Digitized by Google

17
1
46

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE
BIOGRAFICHE
IN CONTINUAZIONE
DELLA
BIBLIOTECA MODONESE

DEL CAVALIER ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

TOMO III.

REGGIO
TIPOGRAFIA TORREGGIANI E COMPAGNO
M D C C C X X X V

Digitized by Google

Digitized by Google

DI DON

GAETANO LUSVERTI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

DI DON

GAETANO LUSVERTI

Modena fu la sua patria dove nacque nell' anno 1767 da poveri ma onorati genitori i quali procurarongli benchè in somma angustia di fortuna una buona educazione religiosa e letteraria. Corrispose egli alle loro premure, percorse la carriera ecclesiastica, e si occupò specialmente nell' istruire alcuni giovani Modenesi di agiate famiglie. Gli studj che egli con più fervore coltivò, furono la Filosofia, e le lingue Latina, Greca e Tedesca che conobbe assai bene, e nella prima delle quali compose e recitò in pubblico alcune Prolusioni.

Scelto nell' anno 1803 a Professor di Logica e Metafisica nella nostra Università, coprì egli questa cattedra sino all' epoca in cui li RR. PP. Gesuiti assunsero l' impegno delle scuole filosofiche. Travagliato negli ultimi anni di sua vita da un tumor glandolare sviluppatosi dietro un orecchio, questo gli venne bensì con lunga e dolorosa operazione estirpato, ma pochi mesi dopo ripullulò più rigoglioso, ed investì tutto il sistema glandolare per modo che l' arte trovar non potè soccorso all' infermo, il quale dopo di aver molto penato, dovette soccombere e con cristiana rassegnazione cessò di vivere in Modena alli 21 Gennajo del 1829 in età d' anni 62. Questo Professore ascritto in qualità di Socio attuale alla Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti godette la stima delle più colte persone, e frutto di sue dotte fatiche furono le seguenti produzioni scientifiche.

I. Istituzioni Logico-Metafisiche del Professor Gaetano Lusverti — Modena appresso gli Eredi Soliani 1825 *in* 8.°

Nell' anno 1828 l' autore che aveva già esitata la prima edizione ne fece una seconda *corretta ed ampliata*, che dedicò a Monsignore Filippo Cattani Vescovo di Reggio.

Digitized by Google

Il testo di queste due edizioni è in sostanza lo stesso se se ne eccettuino alcune poche variazioni o giunte in fine di alcuni capitoli. La seconda poi è corredata di varie note che non si trovano nella prima, le quali hanno per iscopo o di rischiarare il testo, o di somministrare al giovane studente alcune erudite notizie, o di confermar viemaggiormente le verità esposte. Siccome poi la Metafisica è un campo ingombro di molte spine e pieno di pericoli specialmente nei tempi correnti, il Professor Lusverti prima di pubblicare questo corso di lezioni volle consultare l'oracolo di Roma, e ne riportò il seguente rescritto che conferma il retto modo di pensare dell'Autore in simili delicati argomenti.

APPROVAZIONE

= Per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del S. P. Apostolico ho letto ed attentamente considerato il manoscritto che ha per titolo *Istituzioni Logico-Metafisiche,* e non solo non vi ho trovato cose contrarie alla S. Fede ed ai buoni costumi, ma mi è sembrato pieno di sode verità portate col più retto raziocinio all'ultimo grado di evidenza; stimo pertanto niente ripugnare anzi essere utilissima cosa che si dia alle stampe.

Da S. Bernardo alle Terme Diocleziane
D. Paolo Pancaldi Abate Cisterciense =.

La solidità dei principj contenuti in queste istituzioni e l'ordine con cui sono esposti ottennero l'approvazione degl' intelligenti, perlocchè anche la seconda edizione fu prontamente esaurita. Lo stile del nostro Autore è alquanto conciso e qualche volta non abbastanza chiaro; ma convien riflettere che questo libro fu destinato dal Prefessor Lusverti come testo delle sue lezioni che dettava dalla cattedra, dalla quale poi sviluppava opportunamente e rischiarava le idee ed i pensieri esposti in succinto nell' indicato testo.

II. Storia dell' intendimento umano di Gio. Federico Flögel Professore di Filosofia, trasportata dal Tedesco in Italiano ed illustrata con note dal Professor Abate Gaetano Lusverti — Modena appresso Vincenzi e Compagno 1825 *Tom.* 2 *in* 8.°

Con questa traduzione il nostro Professore diede un saggio della sua perizia nella lingua Tedesca, e intese ad un tempo, come si esprime nella prefazione, *di illustrare alquanto* quella parte *delle sue Istituzioni* di

Digitized by Google

cui più sopra ho parlato, *che ragiona delle facoltà dell' anima, parte la quale non poteva allargarsi al di là di quei limiti e di quel divisamento che io mi era proposto.* Siccome poi l' Autore oltramontano riesce in alcuni passi alquanto oscuro e produce alle volte opinioni false ed arronee, così il traduttore appose a questa sua versione di un libro in sè pregevole, non poche note dirette a rischiarare o confermare le massime in esso contenute, a correggere alcune idee men rette del Flögel e ad erudire i lettori in cose specialmente relative all' Italiana letteratura (1).

A. L.

FINE

(1) *Altra versione di quest' operetta è ricordata nei Giornali scientifici di Roma, ma questa non fu conosciuta dal nostro traduttore.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DI DON

GIO. BATTISTA TOMASELLI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

DI DON

GIO. BATTISTA TOMASELLI

Quantunque il Professor D. Gio. Battista Tomaselli non abbia dato alle stampe, per quanto io sappia, alcuna sua produzione scientifica, ciò nullamano i suoi meriti letterari, e l'ampio corredo delle sue cognizioni nelle scienze naturali gli danno ben giusto diritto ad essere ricordato in questa biografia. Vide egli la luce del giorno in Modena agli 11 di Giugno correndo l'anno 1763; ed i suoi genitori, persone civili, ma non provveduti di molte ricchezze lo educarono alle scienze. Dopo di avere questo giovane compito lodevolmente il corso degli studj filosofici, si applicò bensì alla Teologia e vestì l'abito sacerdotale, ma dimostrò sempre una decisa inclinazione per le scienze naturali e queste formarono l'oggetto più caro e precipuo delle sue dotte meditazioni; coltivò però con frutto anche le lingue orientali e specialmente l'Ebraica, in cui fu molto versato, e che gli prestò poi mezzo di utile trattenimento negli ultimi anni del viver suo, nei quali gl' incomodi di salute vietarongli più serie applicazioni.

Istruì il Professor Tomaselli i figli del Marchese Lottario Rangoni e fra questi S. E. il Signor Marchese Luigi attuale Ministro di economia e pubblica istruzione, che così ben corrispose alle cure di tal precettore; e passò poi in qualità di Ripetitore, e in seguito Professore di Filosofia e Matematica elementare nel nostro Collegio dei Nobili, dove trovavasi l'anno 1798; allorchè dovette egli, benchè suo malgrado, assumere provviseriamente l'incombenza d' insegnare le stesse facoltà nella Università di Modena invece del Professore Conte Giuliano Sabbatini. Allorchè poi l'altro Professore

Digitized by Google

Gio. Battista Venturi passò nell' anno 1800 all' Università di Pavia, l' Abate Tomaselli fu da lui, che ben conosceva il valore di questo suo allievo, proposto al Governo per coprire fra noi le cattedre d' Istituzioni filosofiche e di Fisica sperimentale che egli lasciava vacanti. Approvò il Governo Italiano la proposizione del Venturi, perlocchè il Tomaselli fu nominato Professore di queste facoltà, ed assunse definitivamente la direzione del teatro fisico che per le instancabili sue cure cambiò, può dirsi, intieramente faccia, e forma adesso uno de' più belli ornamenti dal nostro Archiginnasio.

Istituita che fu in Modena dal Governo Italiano la Scuola Militare d' Artiglieria e Genio volevasi promuovere il Professor Tomaselli alla cattedra di Fisica sperimentale in questo nuovo istituto; ma non ostante le replicate premure che gli fece il sunnominato suo amico Venturi, egli ricusò costantemente e rimase al suo posto nella nostra Università, in cui venne pur conservato allorchè questa fu ridotta a semplice Liceo del quale sostenne la carica di Reggente nell' anno scolastico 1808-1809. Mentre l' istruzione della gioventù formava l' occupazione principale dell' Abate Tomaselli, dirigeva egli contemporaneamente il teatro fisico e lo arricchiva di nuove macchine allorquando fu scelto a far parte del Collegio Elettorale dei Dotti che si unì per la prima volta in Bologna il primo di Settembre dell' anno 1808; e in questa circostanza accadde cosa che non poco onore gli procurò. Fu egli interpellato dal Rettore di quella celebre Università per sapere se gradiva di esser nominato Professore di Fisica nella medesima invece del Cavalier Giovanni Aldini destinato alla Consulta di Stato del Regno d' Italia; soggiungendogli il prefato Signor Rettore che il Ministro dell' interno desiderava di essere accertato prima di nominarlo definitivamente, se egli avrebbe o no assunto un tale impegno. Sebbene questa destinazione riuscir dovesse all' Abate Tomaselli proficua ed onorevole tuttavia dopo le più mature riflessioni vi rinunciò; terminata l' adunanza degli Elettori, si restituì alla patria, e continuò costantemente ad occuparsi negli studj a lui prediletti delle scienze naturali; allorchè poi il Governo Italiano istituì nel nostro dipartimento le Società d' Arti meccaniche e d' Agricoltura sostenne il lodato Professore successivamente la Presidenza dell' una e dell' altra.

Restaurata nel 1815 dall' ottimo nostro Principe Francesco IV. la Modenese Università restituendo alla stessa molte cattedre che ridotta a Liceo aveva perduto, e la facoltà di conferire le lauree, si conservò al Tomaselli la scuola di Fisica particolare e sperimentale, aggiungendovi la Presidenza della classe filosofica; ed allorquando nell' anno 1818 il Rettore dell' Archiginnasio Professor Paolo Ruffini sostenne una pericolosa infermità, fu per Sovrana disposizione scelto a farne le veci il Professor Tomaselli, il quale ebbe così un nuovo pegno della stima che godeva presso le supreme autorità.

Quantunque fosse egli dotato di robusto temperamento, andò tuttavia soggetto a incomodi di salute, e soggiacque a varie malattie da lui però

Digitized by Google

superate; ma sul finir dell' anno 1824 (1) cominciò a peggiorar vieppiù la sua salute e vanne travagliato da un vizio angioitico unito ad affezione glandolosa, per modo che abbandonar dovette l' incombenza della scuola ed assoggettarsi ad una regola di vita da inferme. Anche in questa circostanza ebbe egli la consolazione di provar gli effetti dalla Sovrana munificenza, poichè gli fu conservato il grado di Professor effettivo e di Presidente dalla facoltà filosofica con l' intiero onorario annesso alla sua cattedra, ed al tempo stesso fu in sua vece nominato il chiarissimo Signor Professore D. Liberato Baccelli che cominciò nell' anno 1825 a dettare le lezioni di Fisica particolare e ad eseguire i correlativi esperimenti nel Teatro Fisico Modenese.

Siccome la malattia del Professor nostro faceva tregua, e sotto l' uso, dir puossi, mensile dei salassi l' infermo migliorava, così egli proseguì con minore intensità però le dotte sue occupazioni, e diresse come Presidente la facoltà filosofica, nè si perdette la speranza di ristabilirlo in piena salute se non se al cominciar dell' anno 1833, in cui si fecero più fieri e più frequenti gli assalti del morbo che da dodici anni le minacciava, e che aveva già da qualche tempo degenerato in una tabe mesenterica. Questa lo portò al sepolcro alli 19 Maggio di detto anno nel settantesimo non compito di sua età, dopo di avere egli ricevuto con ogni esemplarità e fervore i conforti della Religion nostra santissima da lui sempre sommamente venerata. Dotato come fu questo Professore dalla natura di una particolare abilità, e di una geniale costante attenzione per dirigere ed eseguire i lavori meccanici, ottimo divisamento fu quello del chiarissimo Professor Venturi quando il propose alla cattedra di Fisica sperimentale. Il Teatro dalla Modenese Università che sotto la direzione del primo aveva già cominciato a provare dei miglioramenti, va debitore all' Abate Tomaselli del bell' ordine in cui è disposto, di una gran parte delle scelte macchine delle quali è abbondantemente fornito per ogni genere di esperienze, così che può esso gareggiare con quelli delle più cospicue città Italiane, mentre ora sotto la direzione del nuovo Professore Signor D. Liberato Baccelli prosegue ad arricchirsi di nuovi ed utili strumenti fisici mercè le incessanti sue cure validamente appoggiate presso l' Augusto Sovrano da S. E. il lodato Ministro Signor Marchese Luigi Rangoni. Passava il Professor Tomaselli gran parte della giornata in esso Teatro, ed occupavasi con vera passione, ora a preparare quanto occorreva per le giornaliere esperienze, ora a riparare di propria mano i difetti che in alcuna delle macchine scuoprivansi, ora ad immaginare modi facili e spediti affinchè riuscissero con buon esito gli esperimenti e fossero ben compresi da' suoi uditori, nel che fare

(1) *A quest' epoca S. A. R. lo aveva destinato a Professore di Fisica nella scuola dei Pionnieri Reali.*

Digitized by Google

pochi le pareggiarono (1), ed ora a dirigere il bravo macchinista cappuccino Fra Agostino Arleti Piemontese nei lavori che regolarmente eseguiva per questa scuola.

Giovò il Professor Tomaselli alle arti ed agli artisti Modenesi, poichè assecondando ognora la sua naturale inclinazione si dilettava sovente di entrare nelle officine, di esaminare i metodi che gli artefici usavano nella pratica dei lavori, e suggeriva loro i miglioramenti dai quali ben vedeva essere suscettibili i vecchi metodi di lavorare che fra noi usavansi. Nè sdegnava di maneggiare egli stesso talvolta gli strumenti meccanici per insegnare agli artefici la miglior maniera di adoperarli; molti perciò di essi lo stimavano assai, e quelli che lo consultarono a profittarono de' suoi lumi vinsero poi gli altri nell' esercizio del loro mestiere. Profondo conoscitore della Fisica in tutta la sua estensione, osservator diligente, industre sperimentatore, sarebbe stato capace di arricchire la scienza di nuove scoperte ed acquistarsi così distinto nome fra i dotti Italiani. Ma a lasciarci frutto alcuno de' suoi studj si oppose prima d' ogni altra cosa il suo metodo, quantunque in sè ottimo, di considerare le questioni a le ricerche da instituirsi con, direi quasi, troppa filosofia, perlocchè svolgevale ed esaminavale in tutti gli aspetti, nè determinavasi a fissare una massima, se non aveva sviscerata la questione o il problema in tutta la sua estensione. A ciò aggiungasi la sua modestia a certa non curanza, per cui succedevagli di non apprezzare le cose sue quanto avrebbero meritato, ed una naturale avversione inoltre e straordinaria lentezza a consegnare allo scritto le proprie idee; lentezza in lui confermatasi dalla contratta abitudine di non trovarsi mai contento sul punto della precisione e della chiarezza tanto per il lato de' pensieri quanto rapporto allo stile, talchè non cessava dal mutare e correggere li suoi scritti e dal consultare all' uopo or l' uno or l' altro de' suoi amici. Così troppo scrupolosamente seguendo egli il precetto di Orazio

. . . . . Si quid tamen olim
Scripseris, in Metii descendat judicis aures
Et patris et nostras, nonumque prematur in annum
Membranis intus positis . . . . . .

---

(1) *Fra i molti suoi ingegnosi ripieghi nella pratica dello sperimentare ricorderò soltanto quello da lui ideato ed eseguito per dimostrare ad occhio il modo di agire dell' ariete idraulico: ciò egli ottenne introducendo nel tubo orizzontale, che fece di cristallo, un galleggiante raccomandato ad un filo il quale col suo moto oscillatorio di va e viani mostra evidentemente l' urto che il fluido riceve per innalzarsi nel tubo verticale.*

Digitized by Google

privò forse la scienza di utili produzioni che avrebber potuto sortir dalla sua penna. Ciò nullameno la memoria del Professor D. Gio. Battista Tomaselli merita certamente di essere conservata in onore presso i suoi concittadini che debbono in lui riconoscere uno dei più utili ed esperti promotori della meccanica teorica e pratica, ed un eccellente Professore di Fisica che ammaestrò molti distinti allievi, fra i quali basterà ricordare il chiarissimo Signor professore Gio. Battista Amici.

A. L.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL PADRE

POMPILIO POZZETTI

MIRANDOLANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

DEL PADRE

POMPILIO POZZETTI

Pozzetti Padre Don Pompilio Chierico regolare delle Scuole Pie, Professore, Accademico nel Ducale Collegio di Correggio, Socio dell' Accademia Reale di Firenze, di quella di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Mantova, e dell' Etrusca di Cortona (*).

Il chiarissimo Signor Professor Francesco Tognetti scrisse e pubblicò un *Cenno biografico del Padre Don Pompilio Pozzetti Mirandolano*, e l' illustre Signor Canonico Filippo Schiassi per ben due volte prese ad argomento dei suoi eleganti latini Sermoni recitati nella grand' aula della Bolognese Università le lodi di questo Religiose (1). Da queste fonti io ho ricavate quanto scrivo nel presente articolo consecrato alla memoria di un mio ben amato collega nella Estense Biblioteca non sole, ma ancora nella Società Italiana delle Scienze, di cui mentre egli ne sosteneva le funzioni di Segretario sotto la Presidenza del celebre Professore ed Astronome Antonio Cagnoli, io aveva l' incombenza di Vicesegretario Amministratore. A ciò che scrissero intorno al Pozzetti li due prefati Signori Professori, io aggiungerò l' elenco, per quanto potrò, completo dei molti scritti pubblicati da questo Autore, ed una breve analisi dei più interessanti.

(*) *Questi titoli e gradi Accademici si rilevano dal frontespizio dell' Elogio del Donati stampato dal Pozzetti nel 1791 trentesimo primo dell' età sua.*

(1) *Schiassi Philippi Sermones habiti in Archigymnasio Bononiensi anno 1815 Sermo II. . . . . Sermo habitus X. Kal. Aprilis 1820.*

Digitized by Google

I Chierici regolari delle Scuole Pie accolsero il giovine Pompilio Pozzetti nell' anno 1775 fra i loro novizzi contando egli allora quindici anni di età, poichè nacque alli 16 di Gennajo del 1760 nella Città della Mirandola. Li suoi genitori si opposero da prima a questa sua risoluzione, ma ei stette fermo nel suo proposito, e l' anno seguente fece la sua professione alla Pieve di Cento nelle mani del Provinciale Padre Audrieh. Dedicatosi il Pozzetti con fervore allo studio delle umane lettere riuscì buon precettore, e di anni 19 per disposizione de' suoi superiori le insegnò a Cortona; poscia dopo di aver compito il solito corso di filosofia e teologia, tenne scuola di umanità e rettorica nei conventi dell' ordin suo a Volterra ed a Firenze. Erettosi in Correggio per disposizione del Sovrano Estense Ercole III. di gloriosa memoria un nuovo collegio sotto la direzione dei sunnominati Religiosi, il Pozzetti che cominciò allora a distinguersi con alcune produzioni letterarie passò maestro in quel collegio, e nell' Aprile dell' anno 1793 fu decorato del titolo di Professore onorario e Bibliotecario della Modenese Università. Per breve tempo però il nostro Autore occupò questa carica, poichè allorquando l' Estense Biblioteca perdè nel 1794 alli 9 di Giugno il suo Presidente l' illustre Cavalier Girolamo Tiraboschi, il prefato Sovrano nominò tra Bibliotecarj in solido cioè il Pozzetti, l' Abate D. Carlo Ciocchi Fiorentino uno dei più antichi e benemeriti impiegati della Biblioteca, e lo scrittore di questo articolo; quindi si deve correggere lo sbaglio occorso nel Cenno biografico del Signor Tognetti dove dice che il Pozzetti *fu promosso a primo Bibliotecario della Estense.*

Occupavasi egli continuamente quando risiedeva in essa, a comporre o elogj d' uomini illustri, o articoli letterarj per i Giornali, o qualche dissertazione di filosofia. Nei primi anni però che in Modena fece sua residenza, non potè sfuggire la critica, e più di una volta incontrò alcune brighe letterarie; ma, lo si dica a sua lode, quantunque venisse con qualche amarezza, non però senza giusto fondamento di ragione criticato alcun suo scritto, egli amò meglio o di serbare con gli avversarj il silenzio o di placidamente difendersi; perlocchè cessarono poi simili tenzoni, e non fu più oltre disturbato ne' suoi studj. Invasi che furono nell' anno 1796 questi Stati da truppe straniere, la moderazione del suo contegno e la sua prudenza in mezzo a quel turbine politico conservarongli la quiete, cosicchè potè egli proseguire le sue occupazioni scientifiche senza incontrare disgustose vicende.

Allorchè il chiarissimo Cavaliere Antonio Cagnoli nell' anno 1798 trasportò in Modena le sede della Società Italiana delle Scienze a cui egli presiedeva, scelse a Segretario di questo celebre Corpo Accademico il chiarissimo Professor Gio. Battista Venturi; ma destinato questi nell' anno 1800 a Professore di Fisica nell' Università di Pavia, il sullodato Presidente nominò per Segretario della Società il Padre Pozzetti, che esercitò questo nuovo uffizio con soddisfazione di tutti i colleghi, e scrisse con molta disinvoltura

Digitized by Google

e precisione storica gli annali della medesima dalla sua fondazione in avanti (1).

Mentre l' Autor nostro occupava in Modena la carica di Bibliotecario e quella di Segretario della nominata Società venne non senza sua meraviglia posto in un elenco formato da un celebre Italiano per coprire diverse cattedre nella Università di Wilna dal magnanimo Imperatore delle Russie Alessandro I. ridonata alla primiera celebrità, e fu proposto il Pozzetti per insegnare la Storia Romana. Rincrebbe non poco a Monsignor Girolamo Stroynonski suo confratello e Rettore magnifico della stessa Università il conoscere che il Padre Pozzetti ricusato aveva così onorifica destinazione, *e volendogli*, sono parole del Signor Tognetti, *con solenne dimostrazione di stima testificarne il dispiacere, e dar alcun premio al sagrificio ch' ei faceva alla patria, gli spedì nelle forme diploma di Professor onorario in detta Imperiale Università segnato il dì 5 Febbrajo 1804.*

Cresciuto così in fama e continuando ognora questo Religioso a dar nuovi saggi del saper suo, il Governo Italiano lo chiamò dalla Biblioteca di Modena a quella dell' Archiginnasio di Bologna, dove dopo due soli mesi di assistenza alla Biblioteca in qualità di Probibliotecario fu per Sovrana disposizione creato Bibliotecario, e sui primi di Gennajo dell' anno 1807 cominciò a dirigere in tal qualità la Bolognese Biblioteca essendo contemporaneamente nominato Professore di storia e diplomatica. E quantunque questa cattedra venisse soppressa l' anno dopo, continuò egli però a percepirne l' onorario fino al 1811 e ricevette inoltre il decoroso titolo di Professore emerito di così famosa Università, il che a parer mio dimostra quale stima facevano di lui i dotti Bolognesi, e le autorità supreme del Regno Italiano. Ma le vicende di quei tempi burrascosi, che sovente cambiar fecero i moderatori dei popoli, richiamarono alla stessa cattedra il Pozzetti nel 1814, allorchè il Re di Napoli Murat imperò per poco in Bologna, e in essa fu pur confermato dal Governo Austriaco, quando le vittoriose sue schiere rapidamente portaronsi sino ai confini dell' Italia meridionale.

Nel giorno 22 Novembre 1814 aprì il Padre Pozzetti il corso delle nuove sue lezioni, e in tal circostanza onorar volle un uomo caro quanto mai alla patria recitando l' elogio dello storico Bolognese e chiaro poeta Lodovico Vittorio Savioli; e due giorni appresso tributò un omaggio alla memoria del famoso storico Francesco Guicciardini, leggendone la vita alla sezione dell' Istituto Italiano residente a Bologna.

---

(1) *L' istituzione di questa Società scientifica è dovuta all' illustre Veronese Cavaliere Anton Maria Lorgna che la dotò con suoi fondi e la resse come Presidente dalla fondazione sino alla morte di lui avvenuta nel 1796. Il primo Tomo delle Memorie stampate dalla Società porta la data del 1782.*

Digitized by Google

Contava allora il nostro Autore l' anno cinqnantesimo quinto d' età: la sua robusta complessione e le altre circostanze tutte concorrevano a prometterli ulterior vita, ma la Divina Provvidenza dispose ben diversamente di lui; poichè non andò guari che infermatosi in un piede propagossi la malattia a tutta la macchina, e nel giorno 17 Aprile dell' anno 1815 mancò ai vivi con tutta la rassegnazione procuratagli dai conforti della nostra santissima Religione che fu a lui scorta ognor sicura nelle varie vicende di sua vita.

La Biblioteca dell' Università di Bologna ereditò per sua testamentaria disposizione i suoi libri, ed i parenti e gli amici si divisero il tenue patrimonio da lui posseduto. Non poche Accademie d' Italia e le più insigni lo aggregarono ai loro cooperatori, e fra queste rammenterò la Società Italiana delle Scienze di cui era come si disse Segretario, e le Accademie della Toscana, di Roma, di Padova e Torino.

Copiose produzioni ma non di gran mole uscirono dalla sna penna, e nel 1807 aveva egli disposto di formarne una edizione completa divisa in ben quattordici volumi nel modo seguente classificati. 1.° Elogi italiani e latini d' uomini illustri: 2.° Opuscoli biografici: 3.° Opuscoli filologico-critici: 4.° Poesie latine e italiane. Non ebbe però il suo effetto questo divisamento del Pozzetti, il quale in appresso aumentò la suppellettile de' suoi lavori con alcuni altri scritti rimasti inediti, come ci assicura il lodato Signor Professore Tognetti, e tali sono *la vita di Niccolò postumo di Correggio* con illustrazioni, *l' elogio del celebre Lodovico Senator Savioli Bolognese, e la continuazione della Storia Letteraria del Tiraboschi sino alla fine del Secolo XVIII.* Non riuscì al sunnominato Signore di poter raccogliere tali manoscritti quantunque ne facesse le dovute ricerche, e trovò soltanto la vita del Guicciardini che pubblicò colle stampe.

Lo stile usato dal Pozzetti è qnal si conveniva alle varie sue prodnzioni, quindi per l' ordinario non fa pompa di eloquenza, ma si scorge ognora nella sua maniera di scrivere semplicità e chiarezza; che se alcuni tacciar lo volessero di qualche poco di ricercatezza, io non potrei non convenire con essi; tuttavia questo difetto non s' incontra sovente nello stile del nostro Autore. Fu egli dotato di un carattere ameno e facile, e distinguevasi per le sue facezie nel conversar famigliarmente senza però riuscir troppo frizzante e satirico. Sostenne alcune contese letterarie, ma non si alterò mai, ed o serbando il silenzio, o rispondendo, ma senza amarezza, vinse per l' ordinario li suoi contradditori. Se il Cielo conceduto gli avesse più lunga vita avrebbe avuto campo forse di rendersi anche più celebre, ed estendere vieppiù la sua fama.

SUE OPERE

1. Leo Baptista Albertus. Accedit commentarius Italicus quo vita ejusdem et scripta compluribus adhuc ineditis monnmentis illustrantur — Florentiae. Excudebat Jacobus Gratiolius 1784 in 4.°

Questo elogio scritto in tersa latinità è corredato di copiose note, nelle quali il Padre Pozzetti analizza accuratamente le opere tanto d' Architettura quanto d' altro genere di uno dei più celebri letterati e filosofi del XV. secolo; così che chi desidera di conoscere i meriti grandi dell' Alberti verso le Scienze e le Lettere troverà in esso elogio il modo di soddisfare la dotta sua curiosità.

In fine di esso leggesi una lettera del Pozzetti all' Avvocato Luigi Bramieri Piacentino che contiene le notizie del Padre Eusebio Castiglioni delle Scuole Pie. Inoltre vanno unite al medesimo alcune osservazioni del Pozzetti in cui esamina una contesa letteraria insorta fra Tommaso Benedetti e Tommaso Celoni intorno al vero Autore del noto epigramma *De musarum inventis* che il primo attribuiva a Virgilio, e l' altro a Decimo Magno Ausonio di Bordeaux.

2. Elogio dell' Abate Ridolfino dei Marchesi Venuti. — Firenze per Allegrini 1789 in 8.°

3. Elegie latine di Gio. Fassi Vicini recate in versi italiani. — Modena 1790 in 8.°

4. Laurentii Magalotti Elogium. Accedit mantissa, qua vita ejusdem et scripta illustrantur. — Florentiae apud Allegrini 1787 in 4.°

Questo elogio è accompagnato come quello dell' Alberti da copiose note italiane nelle quali il Padre Pozzetti sviluppa estesamente la materia per sè vasta intorno alle opere ed alle vicende letterarie di un così illustre Toscano quale si fu il Magalotti.

5. Lettera biografica in cui si dà l'elogio dell'Abate Gioachino Gabardi. — Carpi 1791 in 8.°

6. Elogio al Conte Cavalier Commendatore Marcello Donati. — Modena 1791 in 8.°

7. Notizie per l' elogio di Aurelio de' Giorgi Bertola. — Rimino 1799 in 8.°

8. Elogio di Lodovico Scapinelli cieco dalla nascita. — Parma 1801 in 8.°

Questo elogio fu recitato dal Pozzetti nell' annua solenne apertura della Università di Modena il 25 Novembre 1794 e fu pubblicato in fronte

alle opere dello Scapinolli stampate in due volumi a Parma per cura dello stesso Pozzetti ed a speso, se non erro, del Conte Bartolommeo Scapinelli uno dei discendenti di questo Poeta.

9. Elogio di Carlo Antonioli. — Modena per Soliani 1805.

10. Pozzetti Padre e Bramieri Luigi. Della vita, e degli scritti di Giuseppe Parini. Lettere. — Piacenza 1801 in 8.°

L' oggetto principale di questo commercio epistolare si è di far rilevare le bellezze contenute nelle poesie di così celebre Poeta. Questo lettere furono l' anno appresso ristampate a Milano da Mainardi con aggiunte.

11. Elogio di Ireneo Affò; edizione arricchita dall' Avvocato Bramieri. — Parma per Gozzi 1802.

Questa edizione è dedicata al Cardinal Stefano Borgia splendido protettore de' buoni studj, e nelle note trovansi inseriti non pochi opuscoli inediti del Padre Affò nome chiaro nei fasti della Italiana Letteratura.

12. Annali della Società Italiana delle Scienze inseriti nei Tomi delle Memorie della stessa Società cominciando dal Tomo IX. in avanti.

Ottimo divisamento fu quello del Presidente della Società suddetta assecondato dal Pozzetti, che ne era in allora Segretario, il tessere come ei fece la storia succinta di quanto operò questo corpo scientifico fondato e dotato dall' illustre Cavalier Lorgna Veronese, per li progressi delle scienze naturali, dalla sua origine sino a noi: questi annali sono scritti con semplicità e concisione di stile adattato precisamente all' argomento; i successivi Segretarj hanno poi continuato l' opera incominciata dal Pozzetti.

13. Memoria sopra alcune rose particolari della Italia inferiore inserita nel Tomo XI. delle Memorie della Società Italiana pag. 608.

14. Pensieri sopra un particolare insetto nocivo ai libri ed alle carte e sopra i mezzi da usarsi per liberarne le Biblioteche. Memoria inserita nella seconda parte del Tomo XIV. delle Memorie di detta Società.

15. Saggio sulla vita ed opere di Everardo Audrich delle Scuole Pie. — Piacenza 1802.

16. Discorso sull' opuscolo de' viaggi del Dottor Pietro Schedoni.

17. Memorie sulla vita e su gli scritti di Giuseppe Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti.

18. Elogio di Andrea Mazza Abate Cassinense. — Carpi per Fernandi in 8.° (inserito nel Giornale di Siena e poi ristampato a Carpi).

19. Elogio di Lazzaro Spallanzani. — Parma per Gozzi 1800 in 4.°

Questo è uno degli elogi più elaborati sortiti dalla penna del nostro Autore, e merita di esser letto.

20. Dissertazione contro il Roscoe (V. il Vol. IX. X. del Magazzino di Letteratura).

Digitized by Google

L' Autore ristampò questo suo lavoro diviso in due Dissertazioni e dedicollo al suo Concittadino Conte Giuseppe Luosi in allora Gran Giudice Ministro della Giustizia. S' indusse alla ristampa per correggere gli errori tipografici avvertiti dal Cavalier Abate Carlo Amoretti. Nella nuova edizione di Bologna più cose furono aggiunte, e porta in fronte,

Dissertazioni due di Pompilio Pozzetti Professore Emerito, e Bibliotecario nella Regia Università di Bologna, Professore Onorario nell' Imperiale Università di Wilna, Membro della Società Italiana delle Scienze, del Collegio degli Anziani nell' Accademia Italiana di Scienze Lettere ed Arti, e Socio di più altre illustri Accademie.

Sopra alcuni passi della vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico scritta dal Dottore Guglielmo Roscoe. — Bologna Tip. Ramponi 1810.

21. Osservazioni sopra una Dissertazione recentemente pubblicata.

Questa è probabilmente quella stessa ricordata più sopra al N.° 1.

22. Elogio di Alessandro Ricchierai medico.

23. Lettere Mirandolesi scritte al Signor Conte Ottavio Greco dal Padre Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie, Bibliotecario Estense, ed Accademico Etrusco.

Queste lettere, la prima delle quali è data da Modena li 6 Luglio 1796, trattano dell' origine, delle vicende e dell' antica letteratura della Mirandola, e sono inserite nel Giornale intitolato *L' Ape* che si cominciò a stampare in Firenze in detto anno. La prima trovasi nel N.° IV. a pag. 170, e le altre nei successivi numeri, l' ultima leggesi a pag. 431 del N.° X. Questa è una delle migliori e più accurate produzioni del Padre Pozzetti, e per darne ai miei lettori un' idea trascriverò qui ciò che di esse ne disse l' illustre Signor Canonico Professore Schiassi nel Discorso recitato nell' Università di Bologna = Kal. Aprilis dell' anno 1820.

= Cum itaque Pozzettus patriam habuerit carissimam, eam suis ipse studiis monnmentisque litterarum illustrare aggressus est. Perfecit vero Inculentissime iis epistolis, quae ad Octavium Grechium dedit civem suum. In iis enim de communis patriae origine, de vario ejus variis temporibus statu, imperio, dignitate, splendore perquam copiose accnrateque disseruit. Nimirum quibus in monumentis primum ejus facta sit mentio, investigavit: quorum in potestate per singulas aetates fuerit, ut Matildae Comiti sub initium, ut Picis deinceps, ut demum Atestinis paruerit, est persecutus. Unius cnjusque vero Principis quam multa, quamque erudita protulit! Si quidem et unde genus quisque suum duxerit, quas domi militiaeque res gesserit, quas necessitudines cogitationesque iniverit, quibus commodis ornamentisque patriam auxerit, ex ordine, perque summam industriam diligentiamque exposuit ac declaravit. Cum vero ad Joannem illum Picum venisset, cujus ingeninm et doctrinam miraculi instar aequales ejus habuere, de eo

studiosius exquisitiusque conscripsit. Ingeniorum enim ille phoenix, ut ait Mazzucchellius, jure ac merito est appellatus. Qui cum incredibili celeritate linguas disciplinasque omnes perdidicisset, in ipsa adolescentia nongentas Romae quaestiones de rebus dialecticis, de physicis, de mathematicis, de theologicis, tum vero etiam, quod iis temporibus vertendum vitio est, de arielorum placitis, ad divinandi rationem proposuit, da quibus publice disputaret, ac concertandum undique doctissimis ejus aetatis viris provocatis. Neque vero pietate minus quam doctrina enituit; etenim, ut idem ait Mazzucchellius, quod et scriptores caeteri prodiderunt, viginti octo annos natus profanis studiis valere jussis, incensisque carminibus nonnullis, quae fere puer de amore condiderat, sacris se litteris totum dedit, adversus Judaeos, Mahometanos, Haereticos, Astrologosque, uti appellant, judiciarios dapugnaturus. Fertur preterea, Mazzucchellio item enarrante, per universum orbem peregrinandi consilium iniisse, ut christianam religionem ad inhospita quaeque loca propagaret; morte tamen interceptum quae in votis habuerat, explere non potuisse: ut vere de eo dictum videatur, quod in ejus est monumento Florentiae insculptum:

IOANNES · IACET · HIC · MIRANDVLA · CAETERA · NORVNT

ET · TAGVS · ET · GANGES · FORSAN · ET · ANTIPODES

Haec nimirum multaque praeterea et Mazzucchellius, et alii non pauci posteritati consignarunt. Quorum quidem nihil Pozzettum fugit; verum illa praesertim vir solertissimus protulit, quae minus essent pervulgata, ac nemini hactenus fortasse nota. Cujusmodi illud est, quod se ab homine fide dignissimo certiorem factum affirmavit, manuscriptos codices, qui Dominici Grimani Cardinalis bibliothecam locupletaverunt, haebraicos, caldaeos, armenos, graecos, latinos, italicos, magnam partem ex Joannis Pici bibliotheca prodiisse. Haud quidem hujus sive loci sive temporis fuerit unaquaque in re, de qua Pozzettus scripsit, dicendo immorari. Scripsit enim ille de aliis, atque aliis doctrina excellentibus viris, qui in sua quisque disciplina cum floruerint, patriam illustrarunt. Horum sane multos attulerat Tiraboschius. Pozzettus iis addidit non paucos, quibus modo et ipse addendus esset; scripsit de litteratorum virorum coetibus, quorum alii aliis temporibus constituti, celebratique Mirandulae sunt; scripsit de bonarum artium cultoribus, earumque monumentis, quae in patria adhuc exstant: de templis, de coenobiis, de civium numero, de soli fertilitate, situ, amplitudine, caeteris scripsit,

Digitized by Google

quorum et perutilis notitia et jucunda videatur. Quemnam habitura sit finem oratio, si omnia commemorem, quae sunt a Pozzetto uberrime enarrata? Nihil enim fuit ab eo praetermissum, quod ad patriam quoquo modo pertineret. Cui quidem Pozzetto si vita superfuisset, atque ad hujus diei esset celebritati reservatus, haud pauca scripsisset, quibus te, Juvenis egregie, tuamque domum universam dicendo exornasset.

24. Il Signor Tognetti, come già si disse più sopra, pubblicò la vita del Guicciardini scritta dal nostro Autore, e ricordò alcuni lavori inediti dello stesso e notati in fine di questo articolo.
25. Lettere del Pozzetti dirette al Cavalier Girolamo Tiraboschi.
Conservansi queste in buon numero nella Estense Biblioteca che acquistò già il carteggio dell' illustre Storico della Letteratura Italiana.
26. Elogio di Giuseppe Olivi nel *Tomo IX. delle Memorie della Società Italiana delle Scienze.*
27. Compendio dell' Elogio di Pietro Verri inserito nel *Tomo II. del nuovo Giornale di Pisa.*
28. Lezione prima di Diplomazia fatta nella Università di Bologna—Firenze 1807.
29. Congetture sopra un passo delle Notti di Aulo Gellio — Firenze 1808.
30. Dell' originalità di Dante. Ragionamento — Firenze 1810.
31. Elogio di Stanislao Canovai — Bologna 1812 in 8.°
32. Della vita e degli studj di Stefano Longaresi. Breve commentario — Bologna 1812 in 8.°

ARTICOLI INSERITI NEI GIORNALI

1. Sopra la Georgica di Virgilio, Epistola al Signor Canonico Andrea Zucchini impressa l' anno 1786 nel *Giornale di Agricoltura di Firenze.*
2. Notizie intorno Bernardino Vestini nelle *Novelle Letterarie di Firenze per l' anno* 1786 *N.°* 23 *Col.* 352 *e seguen.*
3. Lettera al Signor Conte Girolamo Murari della Corte con un Poemetto Italiano. *Nel nuovo Giornale enciclopedico d' Italia.*
4. Memorie intorno Francesco Roberto de Laugier. *Nelle Memorie per servire alla Storia letteraria e civile Volume II. anno* 1793.
5. Alcune poesie italiane. *Nel Tomo I. e II. dell' anno poetico dello Stella e nei Volumi XVI. e XVII. dell' Antologia Romana.*
6. Del ragionamento pubblicato dal Padre Affò sopra una stanza dipinta dal celebre Antonio Allegri da Correggio nel Monistero di S. Paolo in Parma. *Nel Giornale enciclopedico di Venezia sopra citato Febbrajo* 1795.
7. Avviso e giudizio di una centuria di epigrammi inediti italiani coll' edizione di dodici dai medesimi. *Nello stesso Giornale Giugno* 1796.

Digitized by Google

8. Del commercio o delle manifatture presso i Romani. Dissertazione. *Nelle memorie di morale politica e letteratura pubblicate in Modena* 1797.

9. Riflessioni sopra un documento del 1193 prodotto dal Muratori nella Dissertazione XXX. Antiquitates Ital. med. aevi. *Nelle suddette memorie.*

10. Difesa del suo elogio di Lorenzo Magalotti. *Nel Volume XVI. del Giornale Letterario di Napoli.*

11. Memoria epistolare in morte di Eusebio Castigliono. *Nelle memorie Venete per servire alla Storia Letteraria ec. anno* 1799.

12. Ragguaglio di un' opera inedita spettante a Matematica diretto al chiarissimo Signor Bibliotecario Amoretti — Firenze.

13. Compendio della vita d' Angelo Fabbroni. *Nel Tomo III. del nuovo Giornale di Pisa.*

14. Narrazione della vita letteraria di Francesco Soave. *Nel Giornale Pisano e nuovamente con addizioni nel Redattore del Reno.*

15. Discorso apologetico relativo alla seconda edizione con note d' un opuscolo intitolato = *De' viaggi* = *impresso in Modena l' anno* 1806 — *Pisa* 1807.

N. B. Questo discorso trovasi citato nel Catalogo al N. 16; ma si è qui nuovamente ricordato perchè il titolo è più chiaramente espresso.

16. La vita letteraria di Giuseppe Bencivenni già Pelli. *Nel Tomo II. e III. del Giornale scientifico e letterario dell' Accademia Italiana.*

Il Padre Pozzetti recitò non pochi Panegirici di Santi in varie Città d' Italia.

Così parla egli stesso in un manuscritto intitolato = Genealogia dei Discendenti di Pietro Pozzetti della Mirandola = *Non trascurò (il P. Pompilio) l' Oratoria, e specialmente quella che riguarda le lodi dei Santi.* Fra i Panegirici quello di S. Mauro da lui recitato nella Badía di Firenze fu ripetuto molti anni dopo in Reggio nella Chiesa di S. Pietro.

A. L.

Digitized by Google

APPENDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

ALLE APPENDICI

Dopo che io ebbi consegnato alla stampa l' articolo suddetto, il N. U. Signor Conte Francesco Ferrari Moreni Ciamberlano di S. A. R., il nobile Signor Maestro Antonio Gandini Direttore della Cappella Reale, il Signor Capitano Gominiano Zanni Modenese, ora abitante nella Mirandola, mi hanno gentilmente favorito varii documenti che comprovano vieppiù quanto io scrissi in detto articolo, ed alcune prose inedite e lettere famigliari del Pozzetti che meritano la pubblica luce. Così si è giudicato di far cosa grata agli Associati a queste notizie ed agli amatori delle glorie patrie il formare con li suindicati materiali queste Appendici; e siccome le Lettere Mirandolesi, che sono forse il lavoro più interessante dell' Autor nostro, furono pubblicate nei successivi Quaderni dell' *Ape* Giornale che usciva in Toscana, perlocchè si possono adesso trovar difficilmente, così avendone il sunnominato Signor Capitano Zanni favorita una copia stampata bensì, ma arricchita di note e varianti dell' Autore, così gli Editori hanno giudicato bene di offrire ai loro Associati in questa Appendice una ristampa di esse Lettere fatta intieramente sull' indicato testo, e perciò corredata delle giunte e variazioni del loro Autore. (V. Ap. N. I.).

Alcune notizie ulteriori sulla vita letteraria e civile del P. Pozzetti.

Del carteggio di lui con la fu Signora Contessa Giovanna Manzoli del Monte nata Ivrea colta Dama Genovese e Poetessa, posseduto dal Signor Conte Francesco Ferrari Moreni si rieava che il Pozzetti nel Marzo dell' anno 1803 andò a Milano per trattare un importante negozio della Società Italiana

Digitized by Google

delle Scienze, di cui era Segretario, cioè di impedire che la sede di essa si trasportasse di nuovo a Verona, e riuscì ad ottenere che restasse in Modena come al presente. In questo viaggio visitò a Piacenza la celebre Marchesa Isotta Landi nata Pindemonte, dalla quale ricevette la più nobile accoglienza.

Altra lettera dell' Autor nostro alla Dama Manzoli in data 10 Dicembre 1808 ci istruisce che il Signor Marchese Cavriani in allora Prefetto del Dipartimento del Panaro aveva offerto al Pozzetti la direzione del nostro Collegio dei Nobili; ma egli lo ringraziò. Nel 1812 il Pozzetti fu nominato Storiografo della Università di Bologna come comprovasi da altra sua del 12 Gennajo anno stesso alla medesima Signora indirizzata.

Non si può poi leggere senza raccapriccio la lettera del 30 Marzo 1815 in cui descrive i dolori che soffre nella sua malattia ad un piede sotto la cura del celebre Professore Atti, malattia che lo condusse nel seguente mese al sepolcro. Sommamente edificante fu la morte del nostro Religioso come apparisce dalla lettera dell' illustre Professore Abate Giuseppe Mezzofanti diretta alla stessa Dama. (V. Ap. N. II.).

Documenti relativi alla vita letteraria dello stesso Autore. (V. Ap. N. III. e IV.).

Alcune lettere erudite e famigliari del Pozzetti. (V. Ap. N. V.).

Saggio di Poesie. (V. Ap. N. VI.)

Digitized by Google

I.

LETTERE MIRANDOLESI

SCRITTE

AL CONTE OTTAVIO GRECO

LETTERA I.

Medena 6 Luglio 1796

Amico stimatissimo

Appagherò anzi male che tardi l' erudita vostra curiosità, partecipandevi in compendio le memorie, che sull' origine e sulle vicende politiche della comun nostra Patria mi è avvenute di raccogliere dagli Storici più accreditati e massimamante dal Murateri e dal Tiraboschi.

Comincie subito dal dirvi, che prima del 1102 dell' era volgare non trovasi nelle vetuste carte menzione della *Mirandela*. A quell' anne seltanto appartiene il Placito dell' immortal Centessa Matilda, messo in luce dal Padre della Storia de' bassi tempi, nel Tomo VI. Dissertazione LXXI. delle sue *Antiquit. Ital.*, Placito che ha la firma seguente. *Factum est hoc anne Deminicae Incarnationis Millesimo Centesimo secundo, IIII. die Mensis Junii, in indictione decima, in loco qui dicitur Mirandula.* Più interessante è il monumento pubblicato in proposito dal Contelori e dal Fiorentini nelle vite, che scrissero di questa Principessa. Ivi si dice, che avendo Astolfo Re de' Longebardi donata la Corte di Quarantela, e il Castelle della *Mirandela* a S. Anselme Fondatere del Monastero Nonantolane, l' Abate Redelfe le diè in enfiteusi al Marchese Bonifazio, di cui era figlia Matilda, per l' annual canone di dedici denari Lucchesi e della metà delle anguille, de' pesci e de' cignali che ivi si prendessero, e che la preledata Contessa, nen senza l' approvazion dell' Abate e de' suoi Monaci, diello al proda e fedel sue Capitano Uge di Manfredo, sotto l' ebbligo delle somministrazieni stesse al Menastero. Il neminate Manfredo è, secondo Murateri, il primo ascendente di quelle melte famiglie illustri, che per più seceli si denominarene *de' figli di Manfrede*, tra le quali spiccarene i *Pichi* Signeri della *Mirandola*. Il diploma

Digitized by Google

che vi accenno. porta la data de' 26 Gennajo 1115, nel qual tempo la gran Contessa d' Italia trovavasi inferma al Bondeno, ove sei mesi dopo cessò di vivere. E già voi sapete, che quello, cui ora appelliamo *il Ducato della Mirandola*, chiamavasi un tempo *Corte di Quarantola*, *ed il Castello della Mirandola* non formavane che una porzione. È chiaro poi, che *Quarantola* fu posseduta dal Monastero Nonantolano per l' atto di donazione fattagliene dall' Imperador Lottario, e riferito dal Muratori nel Tomo II., Dissertazione XXI. dell' Opera dianzi citata. Nè vi sgomenti il silenzio quivi serbato circa la *Mirandola*, poichè se questa, al dire dello Storiografo della Badia Nonantolana (Tomo I. pag. 287) era pure inchiusa nella *Corte di Quarantola*, tornava inutile il rammentarla espressamente, e forse quel Paese non esisteva all' età di Lottario, e non fu che più anni dipoi edificato. Che se finalmente le maniere e le formole, ond' è steso il ricordato diploma, del 1115, v' ingerisser sospetti intorno la sua legittimità, come già li destarono al Muratori, vi pregherò di leggere la bella *Storia dell' Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola* nel luogo medesimo or ora allegato, dove son essi tolti di mezzo felicemente.

Ma parlandosi della patrie nostre antichità, non può a meno che non vi ricorra alla mente lo specioso racconto divolgato dagli antichi Scrittori genealogici sopra la derivazione de' *figli di Manfredo*. Spacciarono quelli, che provenissero questi dal sangue di Costantino per via d' Euride figlia dell' Imperador Costanzo, divenuta nell' anno 320, moglie appunto del Sassone Manfredo. Fra i promulgatori di tal favola, si distinse Ingramo Bratti Giureconsulto Carpigiano, il quale sul principio del 1380, diresse da Cremona a Marsilio Pio Signore di Carpi, un tratto della Cronaca Latina di Genova compilata per Jacopo da Voragine Arcivescovo di questa Città, ove spendonsi molte parole ad esporre ed inorpellar quel romanzo. Simil frammento in un colla lettera, pur latina, d' Ingramo che l' accompagna, voi l' avete nel Tomo II. pag. 11. delle *Memorie istoriche ec.* del P. Flaminio di Parma, che ivi si prese anche la cura di metterne egregiamente in aperto la falsità. E giacchè siamo in sul favellare di codesto Bratti, m' accorgo che voi gradireste il mio, qual pur siasi giudizio sul manoscritto or or favoritomi che s' intitola; *Chronica de la Mirandola et della Nobilissima Progene delli Figlioli Manfredi. Di Battista Papazzono. M. D. XXV.* La fatica è d' Ingramo Bratti, conforme poi si dichiara, ed il Papazzoni continuolla quanto sia, in particolar modo, alle cose de' *Pichi*. Osservai ivi con piacere asserirsi da questo, sì nell' Epistola dedicatoria al Cardinal Pio, sì nell' avviso ai leggitori, che egli stesso riconosce imperfetta l' opera propria, benchè quella d' Ingramo affermi egli aver ampliata sopra notizie autentiche da se diligentemente rintracciate. Mi consolò altresì l' intender dal Bratti ch' ei si era affaticato assai nel ripescar entro gli archivj i registri, e le carte antiche della Città di Modena le memorie nel suo libretto dalla lingua latina nell' italiana riportate. Ma che?

Digitized by Google

percorrendola a me neppur questa Cronaca è sembrata immune totalmente dalle consuete bizzarrie genealogiche; e so che mi perdonerete se vi dica, non poter io far gran conto, nè prestare assai fede al vostro Codice, troppo alterato dalle giunte, dalle cancellature, dalle postille, dalle correzioni in caratteri diversi e recenti, che si ravvisano apposte non di rado allo scritto medesimo.

Lasciamo oramai in pace il Bratti e ripigliam per un poco il filo della Storia. Quell' Ugo figliuol di Manfredo, che di sopra nominai, ebbe a successore nel dominio *Mirandolano* il proprio figlio Ubaldo, il quale non è noto aver avuto discendenti. Le famiglie di Ugo di Manfredo, quantunque non immediatamente derivanti da Ubaldo, considerandosene come eredi, possederono, secondo il Tiraboschi nel Volume IV. cap. XIII. delle sue *Memorie Storiche Modenesi*, la *Corte di Quarantola* per lungo spazio di tempo in comunione. Infatti, se mai vi prese vaghezza di svolgere il libro iscritto: *Compendio delle diramazioni della Famiglia Tacoli*, vi sarete incontrato, alla pagina 372 del Tomo primo, in un atto del 1198, in cui i *figli di Manfredo* concorrono spontaneamente nella risoluzione di assoggettar la *Corte di Quarantola* al comune di Reggio, il che poscia, o non conseguì effetto, o l' accordo rimase annichilato.

Ed eccovi, dopo ventitre anni, i *figli di Manfredo* chiedere al Pontefice Onorio III. d' esser nuovamente investiti del *Castel di Quarantola* ricevuto dalla Contessa Matilda, e perciò allor riguardato come possedimento dell' Apostolica Sede. Furono essi tosto esauditi, mediante decreto, sotto i 15 Aprile, del Cardinal Ugo o Ugolino Vescovo d' Ostia e di Velletri, e Legato Pontifizio. Nell' Archivio Capitolare di Parma, esiste il Breve Papale, de' 9 Giugno 1221, onde quel decreto vien confermato. Asceso sulla Cattedra di S. Pietro il Cardinal Ugolino de' Conti di Segni e d' Anagni, col nome di Gregorio IX., estese egli, correndo l' anno 1227, a Guido Padella la precedente investitura. Similmente Innocenzo IV., ventiquattr' anni appresso, ordinò che fosse conceduta a *Giovanni d' Azzolino de' Manfredi* la Signoría di quella porzione dell' anzidetto Castello, che Jacopo di lui fratello, passato di questa vita senza prole maschile, aveva in feudo impetrata dalla Romana Chiesa. La Bolla Pontificia è impressa nella parte seconda pag. 437 delle *Memorie storiche della Città di Reggio* raccolte dal Conte Nicola Tacoli. Il Comune di Reggio non cessò per altro dall' esercitar giurisdizione sulla *Corte di Quarantola*, e gli stessi *figli di Manfredo* in uno stromento del 1243 recato dal Tacoli nel Volume III. pag. 699 dell' Opera suddetta confessano che quella Corte era subordinata a Reggio. Nella Storia della Badia di Nonantola, Tomo I. pag. 282, lessi un documento del 1263, il quale ci mostra i *figli di Manfredo* che dimandano al Monastero la conferma della investitura sulla Corte medesima e sui luoghi limitrofi ottenuti da esso in livello. È notabile che nelle investiture de' Papi si fa parola soltanto del *Castel di Quarantola*

non della Corte e degli altri beni annessi. Quello fu probabilmente eretto dalla generosa Matilda, e quindi, come allodiale di lei, cadde in poter della Chiesa. All' opposto, degli altri possedimenti era la medesima stata investita dai Monaci di Nonantola; presso i quali però ne restava l' alto dominio. Dalle cose fin qui descrittevi è agevole il dedurre, che l' impero della *Corte di Quarantola* fu lunga pezza indiviso tra i *figli* di Manfredo, e che solamente al principio del quartodecimo secolo la linea de' Pichi ebbe dalla Cesarea autorità quello della *Mirandola*. Di questa famiglia comincierò a parlarvi nella lettera del prossimo venturo ordinario, chiudendo intanto la presente col dichiararmi ec.

LETTERA II.

Modena 9 *Luglio* 1796

Libero con voi la mia fede, e prendo incontanente a parlarvi dell' illustre famiglia *Pico* signora un tempo della *Mirandola*. In codesta vostra scelta Biblioteca so avervi l' importante raccolta degli Scrittori delle cose italiche pubblicate dal Muratori. Non v' incresca aprire il Volume VIII., ed alla pagina 1074 osserverete fra i Podestà di Reggio, notati nella cronaca antica di essi, quivi riferita, affacciarvisi il primo, e segnatamente all' anno 1154, *Pizus de' Manfredis*. Ma da quale de' *figlj di Manfredo* è a dirsi che questo *Pizo* discendesse? Pensa, e non a torto, il Tiraboschi nelle sue *Memorie storiche Modenesi Tomo IV. pag.* 178, che suo Genitore si fosse *Alberto*, uno de' figlj di Manfredo. Il perchè, il figlio di *Pizo* chiamossi *Alberto da Borzano*, sicchè non è inverisimile che quegli rinnovasse, com' è costume, nel proprio figlio il nome paterno. Ma eccovi il nome di *Pizo* divenuto cognome in Manfredino, altro figlio del medesimo *Pizo*. Un documento riportato dal Muratori nella Dissertazione XLVII. delle classiche sue antichità italiane, ci mostra *Manfredinus Pizonis*, e con lui, *Albertus filiorum Manfredi* bramosi di essere ascritti alla Cittadinanza Reggiana. Ciò accadde nell' anno 1169; e cinque anni dopo, in una carta esistente nell' archivio di questa Comunità, quel Manfredino è detto chiaramente *de Pizo*, e *Manfredi Pizi* è chiamato in un diploma Muratoriano al luogo or ora citato, ed in altri contemporanei. Nella persona dello stesso Manfredo avvenne il cambiamento del cognome di *Pizo* in quel di *Pico*, essendo che veggiamo presso il lodato Muratori (*loc. cit.*)

nell' anno 1188 *Dominus Manfredus Picus* Podestà di Modena. E perchè non si tema che egli pur fosse diverso, è pronta l' autorità del Cronista Modenese Giovanni da Bazzano, *Script. Rer. Ital. Vol. XV. col.* 556; il quale segna che all'anno suddetto: *Dominus Manfredus Pizius sive de Pico fuit Potestas Mutinae.*

Rallegratevi intanto con questo *Manfredo Pico*, imperocchè egli è quel desso, che, secondo una vecchia carta prodotta dal Tiraboschi nel Volume II. pag. 349 della sua *Storia della Badia di Nonantola*, ottenne in feudo dal Monastero di Nonantola, che erane il proprietario diretto, una porzione dei Castelli di Spillamberto e di Castelvetro nel Modenese. E questa volta convien prestar fede ad Ingramo Bratti, il quale afferma nella cronaca manoscritta rammentatavi nella mia lettera precedente, che i *figli di Manfredo*, correndo il 1287, signoreggiavano, non solo Castelvetro e Spillamberto, ma Borzano ancora nel Reggiano, appartenente infatti ad una tra quelle famiglie Manfredi che dai tanti *figlj di Manfredo* si diramarono. Quanto sia al Castello di Spillamberto, i Pichi non vi possedevano che fondi e case, mentre di Castelvetro non teneano che una sola metà e la quarta parte d' un' altra metà. Anche su quella di Castelnuovo e sopra altri luoghi di quei contorni estendevasi la padronanza de' *figli di Manfredo*, e singolarmente del nostro *Manfredo Pico.*

Nulla vi dirò d' un altro ramo de' *Pichi* stabilito, conforme appare da varj documenti di questi tempi, nel Frignano, o nelle Colline di Modena, perchè non saprei, vel confesso, come legarlo poi coll' altro, da cui provennero i Duchi della Mirandola. E lasciate pure che io vi palesi ingenuamente l' ignoranza mia circa l' epoca, le ragioni, e la maniera onde fecero quindi i *Pichi* la perdita di Spillamberto, di Castelvetro, e de' beni già acquistati nelle terre circonvicine.

Studierommi di rendervi meno scontento nell' indicarvi la prole di *Manfredo.* Le memorie conservate nell' Archivio della Comunità di Modena, quelle a stampa del Tacoli altra volta allegatovi, documenti in fine riportati dal Muratori nelle sue Antichità italiche, mi abilitano a nominarvi ad uno ad uno i figliuoli dello stesso Manfredo; sono eglino, *Ildeprandino, Guglielmo, Bernardino,* e *Roberto.* Ometterei volentieri di accennarvi la divisione delle facoltà succeduta tra loro nel 1252, perchè la reputo ai medesimi svantaggiosa, se non fosse per aver campo di favellarvi d' un nipote di Roberto che vi si trova individuato. Egli si chiamò *Prendiparte*, nè si può determinare con certezza quale degli altri tre fratelli suddetti avesse a genitore. Che ei pigliasse in moglie Algarda di Nicolò Adelardi, è manifesto da varie carte autentiche del Monastero in Modena di S Chiara dov' essa, rapitole da morte il marito, si ritirò. A lui aveva già procreati tre figliuoli, cioè *Bartolommeo, Nicolò, e Francesco;* ed un atto riferito da Tiraboschi nelle *Memorie storiche Modenesi*, laddove ragiona de' *Pii*, ci informa che gli ultimi

Digitized by Google

due furon padri di Giovanni e di Nicolò. Dal pubblico archivio di Modena ricavansi ancora i nomi della prima e della seconda moglie, Agnese cioè, ed Alisanta, che questi menò. Incontransi pure sul declinar del 1200 i nomi di *Gherardino*, di *Tommasino*, di *Bernardo Pichi*, di Richelda sposa del secondo che ebbe sole due figlie, Beatrice e Maria. Ma nè di questi, nè di *Lanfranchino Pico* loro coevo, è dato specificare i vincoli di parentela coi sopra nominati, e ritorno perciò a *Bartolommeo* di Prendiparte.

Di tal Bartolommeo appunto, e di Luisa Pallavicino sua consorte nacque *Francesco Pico*, l' uomo sinora più celebre del suo legnaggio. Padre dell' anzidetta Luisa fu quell' Uberto Pallavicino che, circa la metà del secolo XIII., regnò sopra una gran parte della Lombardía. Chinate la fronte a quest' Uberto, che era figlio del Marchese Pallavicino de' Pallavicini descrittoci dal rinomato Cronista Parmigiano Fra Salimbeoe, qual *trovator di Canzoni*. Non ignorate che a que' dì si appellavano in tal maniera i Poeti provenzali, ed italiani. Sicchè l' esempio del Pallavicino toglie peso all' asserzione di Dante, che nel libro primo dalla *Volgare Eloquenza* lasciò scritto, che nessun Lombardo, prima de' tempi suoi, avea saputo maneggiare il linguaggio poetico. Ma voglio, senza più, farvi alquante parole di *Francesco*, o *Franceschino Pico*. Essendo egli uno de' capi del partito de' Grasolfi, ossia de' Gibellini, che in guerra con quel degli Aigoni, ovvero de' Guelfi travagliave allora assaissimo questa Città, unissi alla lega formata contro il Marchese Azzo d' Este, e riuscì a por tra gli articoli dell' alleanza, inseriti per intero nella Parte II. Tomo I. (pag. 40) del supplemento al corpo universale diplomatico di Dumont, che i Castelli di Carpi e della *Mirandola* venissero riedificati e messi in istato di valevol difesa. Imperocchè sappiamo dall' Annalista Modanese prodotto dal Muratori nel Volume XI. de' suoi Scrittori della cose italiane, che il Castello della *Mirandola colla Motta de' Papazzoni* situata a mezzo miglio da questa, era stato nel 1267 venduta per lo prezzo di venti mila lire ai Modenesi, i quali interamente lo smantellarono. Non è chiaro da chi essi lo comperassero; si sa che i *Pichi* a titol di cambio lo cedettero ai Prendiparti di Bologna, credendo che la conseguenze di questo nuovo importante loro possesso dovessero intimorire i Modenesi. Nega il Tiraboschi che tal cambio sortisse effetto e lo giudica un politico artifizio de' *Pichi*. Intanto al nostro *Francesco* toccò la sorte di essere eletto a complimentare in Brescia, a nome della Repubblica Modenese, Arrigo VII. Re de' Romani disceso allora con molto strepito in Italia. La destrezza del *Pico* valse ad ottenere per sè da Arrigo stesso la dignità di Vicario Imperiale in Modena, ove fece solenne ingresso nel giorno primo d' Agosto del 1311, balzato fra gli evviva del popolo da siffatta carica l' abborrito suo antecessor Guidalosto. E pochi dì prima era riuscito ad impetrar da Arrigo per sè e per Zappino dal fu Nicolò, e per Nicolò soprannominato il Grande, dal fu Giovanni, suoi cugini, l' investitura dalla Corte di Quarantola, e del Castello suddetto, mediante diploma segnato in Brescia

Digitized by Google

a' 25 Luglio dell' anno testè indicato. Resta così determinata l' origine del dominio de' *Pichi* sulla *Mirandola*. In contrassegno pei del suo attaccamento alla lega stretta recentemente coi Gibellini, dai Rangoni, dai Boschetti, e dai Guidoni, già partigiani de' Guelfi, volle *Francesco* che una sua figlia celebrasse le nozze con Giovanni Boschetti. Ma l' amicizia delle tre nominate famiglie col nostro Vicario Imperiale ebbe corta durata, e la fortuna ben presto lo abbandonò. Dopo aver sostenuto diversi combattimenti per rispinger da Modena gli assalitori Sassolesi antesignani della fazione Guelfa, ne rimase prigioniero a Bazovara il 19 Luglio del 1312, in un co' proprj figli, soffrì nove mesi e venti giorni di carcere, d' onde non potè uscire se non lasciando quegli in ostaggio, e riscattandoli poscia colle sborso di quattro mila fiorini. Cacciato il *Pico*, nell' anno stesso, da Modena esercitò alcune preture in varie Città d' Italia, finchè nel giorno 19 di Giugno del 1317 rientrò in questa Città con applauso universale e ne divenne Capo e Governatore. Per lo innanzi aveva egli spiegata inimicizia verso Passerino de' Bonaccolsi fatto padrono di Modena, e quando costui incamminossi colle sue squadre a Ferrara per soccorrer gli Estensi, volle seco *Francesco Pico* insiem con altri, sul timore che questi nell' assenza sua tentasse di nuocergli in Modena Di fatto, nel tumulto avvenuto in Carpi sul principio dell' anno 1318 per opera massimamente di Zaccaria Tessbecchi, affin di togliere a *Passerino* il dominio di quel Castello, tutto fu prima concertato col *Pico*, e tutto andò a seconda delle sue veglie e de' suoi suggerimenti. Nella consecutiva sollevazione di Modena contra il Buonaccolsi medesimo si udiron *Francesco*, e *Prendiparte* suo figlio, gridare, nell' orror della turbolentissima notte, *all' armi*, *all' armi;* e non è quindi a stupire, se eletto nuovamente *Francesco Pico* Signor di Modena usasse ogni mezzo per abbattere i seguaci di Passerino, esiliandone i più forti dalla Città. Questi collegati al loro Principale ed a Can della Scala, si accinser poscia ad invader Modena, ma l' accorto, e prode *Francesco* adoperossi in guisa che i loro sforzi rimasero annientati. Non egualmente felice riuscì nell' assedio posto nel Settembre del 1319 al Castello di Carpi allora occupato da Manfredo Pio, imperocchè sopraggiunto in ajuto di questo il celebre Giberto da Correggio, si vide costretto il *Pico* a levar frettolosamente l' assedio e a darsi colle sue truppe alla fuga. Riflettendo egli a tal disastro ed al numero de' gagliardi nemici, che l' attorniavano, deliberò di restituire, avanti che la forza ve l' obbligasse, il governo di Modena ai fratelli Passerino e Butirone Bonaccolsi, che nel dì 30 Novembre dell' anno or or mentovato effettivamente lo ripresero.

Siffatta cessione spontanea avrebbe dovuto rappacificar sinceramente Passerino col *Pico*, il quale si vivea tranquillo sulle promesse di lui. Ma oh Dio! cos' è mai l' uomo tiranneggiato dall' ambizione, dal sospetto, dall' avarizia? Ne' miseri secoli specialmente, di cui parliamo, la lotta in lui di queste passioni avean ridotto ogni paese d' Italia teatro di desolazione e di stragi!

Digitized by Google

Scorsi due anni appena l' implacabile Passerino fece all' improvviso chiudere in tetro cercere lo sventurato *Pico* insieme co' due figliuoli suoi, Prendiparte e Tommasino caduti per tradimento nelle mani di Francesco, figlio del Buonaccolsi. Fu questi spedito dal Padre ad assediar la Mirandola, e poichè seppe che i preparativi e le offese militari tornavano inefficaci, attesa la resistenza degli abitanti, ordinò che i tre *Pichi* cerichi di catene fossero strascinati nella fortezza in Modena del Castellaro. Condannò le infelici vittime a perirvi di fame, dopo essere stati il padre ed i figli condotti da essa ad isbranarsi l' un l' altro le carni. Oh! caro Amico!

E se non piangi, di che pianger suoli?

Una consimile atrocità era stata commessa trentatre anni addietro dai Pisani contro Ugolino della Gherardesca e quattro figli di lui; e l' orrida scena dipinta dall' Alighieri nel Canto XXXIII. dell' Inferno formerà sempre un pezzo inimitabile di robusta e commovente poesia italiana.

Continuò frattanto il figlio del Bonaccolsi ad investir la Mirandola, e lo fece con sì grand' impeto, che, sotto certe condizioni, la costrinse ad arrendersi nel giorno ultimo dell' anno 1321. Ma il vincitore obbliando poi la data fede, lasciolla in preda alla rapacità ed al furore della soldatesca. Con pari barbarie vendicaronsi, indi a non molto, i *Nobili della Mirandola*, cioè, i *Pichi*, della crudeltà esercitata da Passerino a danno dei lor congiunti. Imperocchè, lui ucciso in Mantova ed avuti in lor potere i figli ed i nipoti suoi, gli assoggettarono, rinserrati in Modena entro la stessa prigione, a quel genere di tormenti e di morte che sette anni prima, Francesco e figli *Pichi* vi subirono. Meditate, o virtuoso Amico, ancora un altro poco sulla tristizia dell' uman cuore, e sulla infelicità di que' procellosi tempi.

Tutte le notizie fin qui espostevi ho io attinte dall' interessante latina cronaca Modenese del Giureconsulto Bonifazio Morani stampata dal Muratori nel Volume XI. de' suoi lodati Scrittori delle cose italiche.

Amatemi, e credetemi ec.

Digitized by Google

LETTERA III.

Modena 12 Luglio 1796

Non ben comincia per la famiglia Pico questa mia lettera. Nicolò *Pico* soprannominato il *Grande*, cui Arrigo VII. concedette l' impero della Mirandola unitamente a *Francesco*, ed a *Zappino*, morì privo di successione, senza che ci sia pervenuta memoria di lui, o d' alcun suo figlio. *Zappino*, ossia *Bartolommeo*, partigiano Cesareo ebbe più lunga vita, ma provò talora gli sdegni della fortuna. Riferisce Giovanni da Bazano Cronista sincrono Modenese, ch' ei fu l' anno 1330, il dì 14 Settembre imprigionato dai Bolognesi vicino al Castello di S. Agata nel loro distretto, ove erasi recato in compagnia di Rolando Vescovo intruso di Modena. Condotto da' suoi nemici entro le carceri del loro comune, bisogna dire, che ne fosse liberato indi a non molto, poichè abbiamo contezza del suo testamento fatto in Modena, undici mesi dipoi. Appare da esso, ch' egli era padre d' un figliuolo legittimo nominato *Roberto*, manchevole poscia di prole al pari di Nicolò nipote del Testatore, che questi aveva sostituito al figlio nell' eredità. *Zappino* stesso ei vien rappresentato, come uno tra que' nobilissimi personaggi intervenuti in Modena all' atto solenne di offerta del dominio di questa Città a Giovanni Re di Boemia, celebrato nell' Aprile del 1331 dai Modenesi. Non pertanto i *Pichi* mostraronsi in appresso alienati da quel Monarca, ed il Bazano nella cronaca or ora citata ed impressa nel Volume XV. degli Scrittori Muratoriani delle cose italiche, afferma, che i Pichi, ritiratisi l' anno dopo alla Mirandola, negarono apertamente di riconoscerlo. D' un secondo fratello di Zappino detto *Francesco* (il primo chiamossi Egidio), e soprannominato il Cherico, perchè addetto allo stato ecclesiastico, trovo menzione entro la Cronaca Modenese di Bonifazio Morani allegatavi nella precedente mia lettera. Convien credere aver *Francesco* abbandonati ben presto l' abito e la profession clericale per dedicarsi a qualla dell' armi, in cui militò sotto i Pontificii stendardi. Caduto nel 1326 il Castel di Formigine in balia di Versusio Lando Condottier delle truppe del Papa; *Francesco Pico* vi esercitò le funzioni di Podestà. Ma facile, siccome in que' tempi accadeva, a lasciarsi predominare dallo spirito di vendetta, insidiava frequentamente per sè o per altrui mano alla vita altrui, onde lo vediamo condannato a perder la propria nel 1340 in Modena per omicidj commessi nella Villa di Camurana, qualora venisse un giorno in potere della giustizia. Ciò si ricava dai libri di condanne esistenti in quest' Archivio Capitolare, e addotti dal Tiraboschi nel Tomo IV. pag. 185 delle sue

Digitized by Google

Memorie storiche Modenesi. Egli ebbe figliuoli, ed una femmina tra loro per nome Giovanna sposò Graziadio di Jacopo de' Carretti.

Tra i figli di quel Francesco Pico, il quale insieme con due di loro, Prendiparte e Tommasino, fu costretto a perir, secondo già vi scrissi, di fame nella torre del Castellaro di Modena, il solo Prendiparte ottenne prole, cioè quel *Paolo*, che s' incontra non di rado mentovato nelle storie de' giorni suoi, e che s' impadronì del Castello di S. Felice, e lo cedette quindi nel dì 19 Novembre 1346 al Marchese Obizzo d' Este per una somma di denaro. Ma non gli fu dato giammai di ricuperare il dominio del suo Paese involatogli, siccome narrai, dai Bonaccolsi l' anno 1321; anzi allora quando i Gonzaghi s' impossessarono, sette anni dipoi, (spenti i Bonaccolsi) di Mantova, fecero altrettanto verso la Mirandola. Lo Storico Bazano (l. 1. col. 392) attribuisce a Luigi da Gonzaga il merito d' avere ristorata la terra ed il Castello dai gravi danni soffertine per la fierezza de' Bonaccolsi. E quanto ai Gonzaghi fosse cara la Signoria della nostra Patria, lo attesta la premura, che si diedero, perchè nello strumento della lega contratta l' anno 1331 fra essi, gli Estensi, e gli Scaligeri, e riportato dal Muratori nell' Appendice alla sua *piena esposizione dei diritti Imperiali*, ed *Estensi sopra la Città di Comacchio* pag. 366, venissero aggiunti espressamente ai loro Stati il Castello della Mirandola, e la Corte di Quarantola. I quai luoghi, insieme colla *Corte di S. Possidonio*, sono anche nominati come spettanti ai Gonzaghi in una investitura di beni lor conceduta l' anno 1349 da Carlo IV. Re allora de' Romani. Ciò non ostante, il *Pico* era unito agli usurpatori de' suoi possedimenti, ed accadde in mal punto, ch' ei fosse eletto l' anno 1353 Podestà di Verona. Imperocchè volendo egli nell' anno seguante, in un con Fregnano della Scala, e con Feltrino Gonzaga, cacciarne Cangrande, fu tale e sì grande il tumulto quindi suscitatosi, che il nostro *Paolo* vi restò morto. I continuatori della Cronaca d' Ingramo Bratti cui bisogna pur qualche volta prestar fede, asseriscono, che *Paulo Pico si è stato molto intrinseco amico de Andrea Dandulo Serenissimo Duce della Magnifica, et inclyta Cita de Venetia, sicome appare per evidentissimo segno, et argomento di tal stretta amicitia, et benevolentia per un privilegio, che si trova appresso li Signori Pici, per vigore del quale esso Duce fece nobile della prefata Città el predetto Paulo, e tutti li sua' successori de l' anno MCCCIV. alli XVI. de Giugno*. Sta ora sul mio tavolino un altro Codice, di carattere però non antico, intitolato *Storia bellissima della nobilissima casa Picca*. È desso anonimo, e di più mutilo. Nondimeno, avendo io osservato, che spesso egli è d' accordo ne' proprii racconti cogli Storici più accreditati, non ricuserò all' opportunità di valermene. Per esempio, nel rammentar, ch' egli fa, la suddetta popolar sedizione di Verona, aggiugne, che questa nacque, non solo per aver Fregnano, figlio naturale di Mastino della Scala, occupata la Città, ma ancora per certe novità introdottevi dal magnifico Bernabò Visconte Signor di Milano, onde rapirla a Fregnano, il

Digitized by Google

quale appresso, per commissione di Cane, fu *impeso* in vendetta della morte di *Paolo*. Non mi adirerò per altro con chi ami più tosto credere al Muratori, il quale ne' suoi Annali d' Italia lo vuol perito nella zuffa insiem col *Pico*.

Prima del 1354 era la famiglia *Pico* in una considerabile decadenza, poichè non d' altro padrona, che del Castello Suburbano di Cividale tolto con frode, scrive il Bazani, ai nobili della Casa Padella, o dagli aggressori dipoi espilato e guasto. Giunto, all' anno sovraccennato, Carlo IV. in Italia, Principe di molta pietà, e di ottime intenzioni, benchè di non egual valore a consiglio, e fermatosi a Mantova, i *Pichi* gli furono intorno, e pregaronlo istantemente a rimetterli nello stato primiero. Annullato pertanto con rescritto Cesareo il precedente chirografo, in forza del quale le Corti di Quarantola, e di S. Possidonio, ed il Castello della Mirandola erano compresi nel territorio Reggiano allor soggetto ai Gonzaghi; e dichiarate le Corti medesime ed il Castello dipendenti dal Romano Impero; Carlo rinnovò ai *Pichi* l' investitura della Corte di Quarantola, e delle adiacenze sue, usando le formole stesse, che leggonsi nel diploma d' Arrigo del 1311. Ma non v' esca della mente, che i *Pichi*, favoriti da questa Imperial concessione, erano i quattro figli di *Paolo*, cioè, *Francesco*, *Prendiparte*, *Tommasino*, *Spinetta*, ed i tre figli di *Nicolò*, e pronipoti del nominato *Zappino*, vale a dire *Giovanni*, *Franceschino*, e *Prendiparte*.

Scoppiato l' odio tra i Visconti e gli Estensi, ed investita dai primi, sul cominciar del Dicembre 1335 la Mirandola, i *Pichi*, nota il Bazani, dovettero seco loro comporsi, ed anche mettervisi in alleanza, sicchè, tre anni dopo, allora quando i Visconti riconciliaronsi cogli Estensi, i *Pichi* non indugiarono di recarsi a Modena per seguirne l' esempio verso il Marchese Aldobrandino d' Este, già dichiarato Signor di Modena. Ma le paci erano allora di corta durata. Riaccesa la guerra tra gli Estensi ed i Visconti, vi furono involti i *Pichi*, quali aderenti ai secondi. Conseguenza spiacevole dell' inimicizia contratta da loro col Marchese Nicolò II., fratello dell' estinto Aldobrandino, e suo successore nel governo di Modena, è a dirsi l' articolo del trattato conchiuso da esso lui nel 1362 con i Carraresi, coi Gonzaghi, e col Cardinale Albornoz Legato Pontificio, in virtù del quale si determina, che ove la Lega riuscisse ad espugnar la Mirandola, questa si debba consegnare ai Gonzaghi limitrofi, in pena dell' essersi i Padroni di lui uniti a Barnabò Visconti. Si venne adunque alle mani, e la vittoria stette per Feltrino Gonzaga Capitan della Lega contraria ai Visconti, i più illustri segnaci de' quali rimasero prigionieri presso a un luogo detto *il Mulino de' Rangoni* poco da Solara distante. Uno tra essi fu *Giovanni Pico*, cui non si donò la libertà, se non a condizione, brigata dai Gonzaghi, che i fratelli di lui abbandonassero il partito di Bernabò, e dessero, come succedè, ricetto alle truppe ecclesiastiche. Si opposero i Mirandolesi Gibellini, ed uno ancora della Casa *Pico*, e scrissero al Podestà di Parma, obbediente allora ai Visconti, onde conseguir soccorsi

per allontanar dal loro Castello le milizie della Chiesa; ma gli mancaron lo forze a secondare i loro inviti.

Attesa la concordia stabilita nel Marzo del 1364 fra i guerreggianti, questo desolatissime Provincie respirarono alqnanto, ma, scorsi anni sei, arsero di nuovo le ire fra gli Estensi ed i Visconti, a cui voi trovate subito confederati i nostri *Pichi*. Avvisa però il Tiraboschi saggiamente, che non tutti i *Pichi* fossero di tal numero, conciossiachè, in questo Archivio segreto, abbiasi un documento del Marchese Nicolò II., il quale dimostra, cha fra gli Estensi ed i *Pichi* passava tuttora buona intelligenza.

I figli di Paolo nominati di sopra ricorsero nel 1371 a Nicolò, lagnandosi delle rapine commesse sul lor territorio dalle soldatesche dell' Estense, e questi rispose amichevolmente di non aver ciò saputo in prima, e di esser pronto a ripararvi. È dunque assai verisimile, che il ramo solo di Nicolò seguisse le parti de' Visconti, e che rappacificatisi questi cogli Estensi, i figlinoli dello stesso *Nicolò Pico* ricoverassero in Milano. I Continuatori dalla Cronaca d' Ingramo collocano in fatti in questa Città all' anno 1378 *Giovanni*, *Franceschino*, e *Prendiparte*, o ce li rappresentano giulivi, colà insiem coi loro figli, del favor de' Visconti; e fra gli assistenti ai magnifici funerali del Duca Giangaleazzo Visconti celebrati a Milano nel 1402, o descritti da Francesco Arisi Cremonese (Muratori *Script. Rer. Ital.*, Tomo XVI. col. 1033 2103) compariscono Princivalle, o Giovanni della Mirandola. Questa protezion de' Visconti pe' figli di Nicolò Pico, e pe' loro discendenti, dee farvi credere coll' Autore delle Memorie storiche Modenesi, che essi effettivamente ne abbisognassero, perchè dai figli di Paolo fossero stati esclusi con qualche pretesto dal governo della Mirandola, malgrado l' investitura già ricevutane in comunione. Contro la quale soperchieria, avendo eglino l' anno 1390 formalmente reclamato, Giangaleazzo Visconti, per quanto si ha nella Cronaca del Bratti, adoperossi a conciliar le differenze insorte fra i litigsnti. Ma qui convien ascoltare l' Anonimo sopraccennato, da cui si racconta, che Giangaleazzo scrisse al popolo Mirandolese, affinchè s' interponesse a quietarli. Per tale oggetto si radunarono nella Chiesa di S. Francesco, Jacopo Brunoro, Francesco Margotti, Nicolò de' Nadali, Paolo Collevato, Martino Ghisellini, Bartolommeo ed Antonio Ferrari, Gianantonio Natale, Bernardo della Monna, Pellegrino de' Negri, ed il rosso Bartolaja. Decisero, che Spinetto e fratelli governassero il Paese e la Corte di Quarantola, e somministrassero a Princivalle e fratelli suoi quella porzion d' entrate, gabelle, ed onoranze, che apparteneva lor di ragione, ma che questi non dovessero venir mai a divisione di Stati con Spinetto, e co' fratelli. Lascio in vostro arbitrio l' acconsentire, o no all' Anonimo, che soggiunge avere in appresso i Contendenti vissuto per anni molti, secondo i divisati patti, in vicendevole armonia.

Padroni adunque della Mirandola furono indi a poi i soli discendenti di Paolo. All' anno 1394 erano ancora tra i mortali Francesco, Prendiparte, o

Digitized by Google

Spinetta, non che Jaches figlio del defunto loro fratello Tommasino. Il secondo tra essi, cioè Prendiparte, fu, giusta il Cronista Bolognese riferito dal Muratori nel Tomo XXVIII. degli Scrittori delle cose Italiche, preso vicino a S. Giovanni in Persiceto da quei del Comune di Bologna l'anno 1390, mentre combatteva a danno loro nell'esercito Visconteo, e due anni dipoi conseguì la libertà in congiuntura di un torneo, che si fece in Bologna stessa, in cui afferma il suddetto Cronista, Padre Bartolommeo della Pugliola M. O., che Capitano de' Neri era Messer Prendiparte della Mirandola. Apprendiamo dall'iscrizione qui sotto da me riportata, che Prendiparte governò Milano, Brescia, e Pavia; egli sposò Caterina del Cavalier Protasio Caimo Milanese, che l'anno 1394 lasciò vedova, e senza figli. La pietà conjugale fece erigere all'estinto marito il mausoleo, che vedesi in codesta Chiesa di S. Francesco al sinistro lato di chi entri per la maggior porta di essa. Imitonne l'esempio Enride del Cavalier Egidio Papazzoni, ordinando, che al suo amato consorte Spinetta s'inalzasse il deposito, che a destre, e nel sito medesimo osservasi del tutto simile al primo nella struttura, e nella qualità de' marmi (1). Vi trascrivo l'iscrizione per Prendiparte, che anni addietro, stando sul luogo, ricopiai. Il monumento di Spinetta manca di epigrafe.

Iustitiae cultor fuit hic magnificus miles;
Virtutum, omniumque morum laudabilis Princeps;
Mirandulae Terrae fuit dominusque Particeps;
Mediolani Urbis, Brixiae, Papiaeque Praeses
In armis ferox. Maximus. Patriaeque defensor.
Hujus nomen erat Prendepars. Ejusque Genitor
Vocatus est Paulus. Miles probitatis Amator.
Cum benè contritus. Confessus. Lumina clausit.
Mille decem novies trecentum quattuor ibant,
Atque luces Iunii viginti jure currebant.
Spectabilis DD. Catherina nata q. Magnifici
Militis Protasii de Caimis de Mediolano
Consors hujus magnifici militis
Hoc opus fieri fecit.

---

(1) *E da notarsi per amore del vero, che il Monumento eretto a Spinetta, non è per merito di lavoro, e per qualità di marmi da confrontarsi coll' altro di Prendiparte, essendo quest' ultimo dello scalpello di Polo di Jacomel Scultore rinomato, ed onorevolmente citato dal Cicognara a pag. 375 del Tomo III. della sua Storia della Scoltura. A carte poi 376 pure del Tomo III. di detta Opera si legge Iscrizione similissima a quella di Prendiparte pel Deposito Cavalli eretto nel Tempio di S. Giovanni e Polo in Venezia, lavoro pure del medesimo Scultore Polo.*

Digitized by Google

Compiacetevi di riscontrar siffatte iscrizioni per toglierne li errori, che potessero esser corsi nella mia scrittura, e non vi dimenticate di guardar al di sopra di essa, perchè vi sarà caro leggervi il nome dell' Artefice scolpitovi parimente in marmo, con queste parole

Quest' opera di taglio fatto in preda
Un venician la fe', che ha nome Polo
Nato di Jacomel, che taja preda.

Sotto la Statua di Prendiparte ravviserete le lettere iniziali del nome, e cognome di lui P. P., come sotto quella di Spinetta S. P.

Termino per ora con dirvi, che nemmeno questo Spinetta ebbe prole; al contrario di Tommasino, di cui nacquero Jaches e Francesco, padre di più figli, ne' quali poi si divise il Principato della Mirandola.

Amatemi, e credetemi.

LETTERA IV.

Modena 15 *Luglio* 1796

M' increscе, che la memoria di quel *Jaches* ovvero *Ajace Pico*, di cui l' ordine della storia m' invita a parlare, debba riuscire ingrata alla Città, d' onde vi scrivo. Tuttor fiorenti gli zii, aveva egli avuto parte nel governo della Mirandola, ma nel 1396, legatosi coi nemici del Marchese Nicolò III. d' Este, e specialmente col turbolentissimo Francesco da Sassolo, intese a devastare il territorio di Modena. Informatone il Duca Giangaleazzo Visconti, il 17 Aprile dell' anno stesso scrisse lettera fulminante agli zii, ingiungendo loro d' intimare al nipote di *relassare, et fare liberi li captivi* (son parole della lettera istessa esistente nella Cronaca d' Ingramo, ed anche in quella dell' Anonimo; per altro in quest' ultima con isbaglio nella data) *et restituire con ogni integrità la preda tolta*, sotto minaccia di spogliarlo del Feudo. Non sapendosi d' ulteriori reclami, convien dire, che i rimproveri del Visconti sortissero buon effetto. Mancati di vita circa quattr' anni dipoi Francesco e Spinetta figli di Paolo Pico, la Patria nostra rimase in potere di *Jaches*

medesimo, non meno che di *Giovanni* e di *Francesco* suoi nipoti. Sebben congiunti fin dal 1406 a Nicolò, e posti perciò dall' Annalista Estense (*Rer. Ital. script. Tom. XVIII.*) nel numero degli aderenti a quello, ciò non ostante, insorta nuova discordia tra Filippo Maria Visconti o Nicolò III. d' Este, eccovi i tre *Pichi* rinnovellar col primo l' amicizia. Questa lor predilezione verso il partito Visconteo, comune anche ai Pii, non vi recherà meraviglia, se col Tiraboschi riflettiate, che la politica dei Signori della Mirandola aventi dall' Impero solo l' investitura dei proprii Stati, li consigliava ad antepor sempre l' alleanza co' Visconti, i quali erano in Lombardia Vicarj appunto di Cesare. Perciò non lasciavano questi di sostenere i diritti su i Feudi Imperiali, e ne è prova, tra l' altre evidentissima, l' aver Filippo Maria, nella cessione fatta l' anno 1421 all' Estense della Città e del territorio Reggiano, eccettuati qua' Feudi, e per conseguente ancor la Mirandola. Nel trattato di tregua conchiuso, il 1427, fra i *Pichi*, ed il Marchese Nicolò III., ed indicato ancora dal mio Anonimo, quantunque con anacronismo, è patentemente compreso lo stesso *Jaches*. Lo che manifesta nel Bratti un fallo pure di Cronologia, quanto all' epoca della morte di *Jaches* medesimo, occorsa, a parer suo, quindici anni avanti la stipulazione di quel contratto, ove lo ravvisiam nominato come vivente. Udite nelle parole dell' Anonimo la breve storia del fato estremo di *Jaches*, coll' elogio di lui, che non vi sarà, cred' io, sospetto di parzialità. = Questo Signor *Jaches* fu veramente nell' armi un valoroso Marte degno d' eterna fama, quando le doti valorose del corpo suo e dell' ingegno, di cui abbondava, sempre avesse adoperate in cose onorevoli e grandi, e per la pace della Casa sua, e non in danno di questa, come poi fece; imperocchè confidandosi nel suo valore, più che al grado suo convenevol non era, a tanta insolenza venne, che, nè nella Mirandola, nè in Fiorenza, nè in Siena, nè in Milano, dove era stato Capitano, aveva lasciato uomo, che bene gli volesse per la superbia sua; quale non potendo più esser tollerata da' Signori Pichi suoi cugini, finalmente venuto alle mani un giorno con Giovanni Pico suo cugino, fu da lui crudelmente lacerato, e da molte ferite dategli smembrato. Tale fu il fine del mal felice *Jaches*, come detto abbiamo, restandogli due figlioli naturali, cioè Prendiparte e Zanzafisio, dal qual Prendiparte sono discesi li Prendiparti della Concordia =. Egli ebbe però una figlia legittima dalla moglie sua Antonia di Guglielmo da Castelbarco, ricordata nella Cronaca d' Ingramo. Si nomò quella Genevieffa, che sposò poi il Conte Nicolò Cesi, cui diede tre maschj, Ajace, Geminiano, Prendiparte, ed una femmina, Caterina. Maritossi questa, al dire di Tiraboschi, con Nicolò di Meliadase d' Este, uno de' tanti figli naturali del Marchese Nicolò III., più volte qui commemorato. Di ciò non s' incontra menzione alcuna nell' albero genealogico della Serenissima Casa d' Este, con somma esattezza recentemente illustrato dal chiarissimo Signor Antonio Frizzi nel Volume III. delle sue erudite *Memorie per la Storia di Ferrara*. Ma non

Digitized by Google

ne lascia dubitare il testamento di Genevieffa, sotto il 12 Settembre 1477, gentilmente comunicatomi da questo cultissimo Signor Conte Annibale Cesi. Ma innanzi che io proceda a favellarvi dei superstiti fratelli di *Jaches*, che furono *Giovanni* e *Francesco*, non voglio tacervi cosa, che onora la memoria di Spinetta suo zio. Allora quando Giangaleazzo Visconti determinossi di por l'assedio al Castello di Revere, ne scrisse al medesimo confidenzialmente da Pavia, onde col suo ingegno, destrezza e valore lo coadiuvasse nell'impresa. La lettera è in data del primo Giugno 1398, giusta l'Anonimo, e un anno avanti, secondo il Bratti.

Del resto, se i *Pichi* preferirono ordinariamente l'amistà co' Visconti, nemmen questi si rimasero dal testificare ad essi la propria riconoscenza. Nell'Archivio di Milano si conserva un documento dei 22 Dicembre 1431, d'onde apparisce, che il Duca Filippo Maria abilita *Francesco Pico* or nominato, a maneggiare, ed a stringere convenzioni, alleanze, e contratti in nome suo con chi che si fosse. E verisimilmente per mediazione del Duca, ambi i fratelli *Giovanni*, e *Francesco* furono, l'anno seguente, dall'Imperador Sigismondo creati Conti della Concordia, *edificata*, soggiunge l'Anonimo, *in riva di Secchia per guardia de' molini, che in quella si trovano*. Grati i *Pichi* al favor de' Visconti, si tennero attaccati ai medesimi anco nelle più risicose emergenze, come nella guerra mossa, l'anno 1437, a Filippo Maria dai Veneziani, uniti al Marchese Nicolò III. di Ferrara, ed a Gianfrancesco di Mantova General dello Esercito. Ragioni politiche gli indussero poi nel Giugno dell'anno stesso, ad accettare la tregua d'un anno, e quindici giorni, offertagli dal Marchese Gianfrancesco, che indi a nove anni, si estese ancora ai Principi collegati: e che finalmente, passato di questa vita il Visconti, divenne con Leonello, e con Borso, Marchesi di Ferrara celebratissimi, una vera alleanza, per iscambievoli atti dal 1448, e 1450 formalmente stabilita.

Sarò breve nel parlarvi di *Francesco*, altro dei sumentovati fratelli *Pichi*. Di due maschi *Gianfrancesco* e *Tommasino*, e di altrettante femmine *Ricciarda* e *Taddea* lo fece padre la sua diletta consorte, Pietra di Marco Pio. A questa, a sè, ai figli, che gli premorirono, ed a Ricciarda, si vide eretto, per ordin suo, in codesta Chiesa di S. Francesco, l'anno 1445, il sepolcro con laconica iscrizione scolpita in marmo rosso, che rimirerete nella maggior navata della stessa Chiesa immediatamente sotto il presbiterio (1). L'Annalista

(1) *Questo Monumento più non esiste essendo stato levato nel 17 Luglio 1813 e convertito poscia ad uso poco decente = L'Iscrizione era la seguente:*

S. MAGNIFICI FRANCISCI DE PICIS DELA MIRANDVLA ET DOMINE PETRAE DE PIIS CONSORTIS SVAE COMITVM CONCORDIAE NEC NON FILIORVM SVORVM IOANNIS FRANCISCI PRIMOGENITI THOMASINI ET RICARDAE MCCCCXXXXV DIE XI FEBR.

Digitized by Google

Estense, riportato nel Volume XX. degli Scrittori Muratoriani delle cose Italiche, annovera *Francesco* tra que' personaggi, che, l' anno 1452, vennero ad incontrare a S. Felice l' inclito Borso, quando entrò solennemente in Modena, di cui, e di Reggio, avealo nell' anno medesimo creato Duca l' Imperador Federigo III. Quel *Pico*, di nome *Galeotto*, che il Muratori nelle *antichità Estensi*, ed il Signor Frizzi nelle citate *Memorie per la Storia di Ferrara* ci rappresentano venuto in tal occasione col Padre ad inchinar l' Imperador in Ferrara, e dal medesimo fregiato, all' età sua d' anni 14, delle insegne equestri, era pronipote del nostro *Francesco*, o di lui avrò pur troppo di che scrivervi lungamente in appresso. Questi l' anno 1454 trovavasi a Milano, ove sappiamo, che il Duca Francesco Sforza destinollo in un col suo Procuratore Giorgio Maino ad intavolar con Lodovico di Savoja proposizioni di pace. Due anni dopo recatosi a Pavia, impetrò, mediante il favor dello Sforza, dal Consiglio Generale di quella Città, non solo il diritto della Cittadinanza, ma l' esenzione da ogni gravezza per sè, pe' suoi discendenti, e pel Marchese Jacopo Malaspina di Fosdinovo, marito di Taddea di lui figliuola. Lo stesso Duca investillo allora del Castello di Scaldasole, che egli comperò, con molti altri beni, nella Lomellina Pavese, e che, morto *Francesco*, indi circa ad un lustro, furono ereditati dalla figlia o dal genero. Simiglianti acquisti, o le frequenti dimore del *Pico* fuori del natío Paese, rendon probabile l' asserzion dei Cronisti Mirandolesi, dai quali raccogliamo, che Francesco, amante della quiete, vero balsamo della vita, vendesse i propri diritti sulla Mirandola al fratello *Giovanni*, onde finire in tranquilla solitudine i suoi giorni nel predetto Castello, conforme gli accadde.

Certo è, che il solo ramo di *Giovanni* tenne da quindi innanzi le redini dello Stato (1). Sposò questi Caterina di Guglielmo Bevilacqua, che procreogli *Gianfrancesco* e *Nicolò*, il qual ultimo, passato alle nozze di Maddalena Pallavicini, morì l' anno 1448, assai giovane e mancante di successione. Qui l' Anonimo si diffonde in elogj dell' estinto, o lo chiama perfino un *Angelo, che fra noi abitò*. I continuatori del Bratti, dai quali so gli attribuisce un figlio naturale, nomato Branssio (2), *huomo strenuo nella militia*, insisteranno,

(1) *Di questo Giovanni, e della di lui moglie Caterina Bevilacqua eravi nella stessa Chiesa di S. Francesco davanti l' altare di S. Francesco Solano una grande lapide di marmo rosso nella quale vedevansi in un solo scudo scolpite le armi Pico e Bevilacqua d' Ala d' Inspruk.*

ILLVSTRIS IOANNES MIRANDVLAE DOMINVS ET CONCORDIAE COMES SIBI ET INSIGNI CATERINAE CONSORTI.

(2) *Braussio fu fratello e non figlio di Nicolò, ed ebbe a genitore Giovanni summentovato.*

perchè sia anzi collocato nel ruolo dei penitenti (1). È solo il Tiraboschi ad annunziarci, ch' egli prese, vivendo, l' abito del terz' ordine di S. Francesco. Sarebbe mai vero, che avesse bramato di esserne, per umiltà, vestito soltanto dopo morte? Giudicatene voi dall' Iscrizione, che vi trascrivo, riferita dall' Autor medesimo delle *Memorie storiche Modenesi*, *Tomo IV. pag.* 214, e stata un tempo al sepolcro di lui sotto il portico di cotesta Chiesa di S. Maria Bianca, ora però esistente in un magazzino della Comunità.

= Hic jacet imperio ducens ab origine stirpem;
De *Picis Nicolaus* erat: nunc fata vocarunt.
Arca tenet corpus, vanissima pompa volavit.
Ante fores Templi, calcat *quem* (*sic*) turba frequenter.
Indole clarus erat, facundis gratia dictis,
Magnanimus, fortis, dulcis fuit, atque benignus,
Justus, et excellens: laudavit sexus uterque.
Praeclari comites ipsum genuere Parentes,
Magnificusque potens summa bonitate Joannes,
Namque fuit Genitor Mirandae sceptra gubernans,
Sed Catarina Parens Bevilacqua stirpe creata;
Quid sibi divitiae, quid Martis praelia prosunt,
Quae gessit semper coelo tumulatus aperto?
Vivet enim virtus, vermesque cadavera rodent,
Ordinibus functus sacris contrita (*sic*) vocavit
Mente Deum, tandem vilem sibi sustulit urnam;
Francisci clamidem sibi tertius attulit ordo.
Mille quadringentis decies, octoque quaternis,
Augusti quinta, ac vigena luce, sepulta
Pallavicina simul Consors Madalena Yacebit =.

Nè molto più lunga vita ebbe il Conte *Giovanni*, di cui avete ora lette le lodi; poichè nel *Diario Ferrarese*, pubblicato dal Muratori nel Volume XXIV. de' suoi Scrittori delle cose Italiche, vi comparisce, all' anno 1402, *Gianfrancesco* suo figlio colla qualificazione di Signore della Mirandola. Strinse egli matrimonio con Giulia di Feltrino Bojardi; e di essi nacquero, *Galeotto* pocanzi mentovato, *Antonio Maria*, ed il celeberrimo Giovanni detto *la Fenice degli ingegni*, oltre due femmine, Caterina e Lucrezia, la prima delle

(1) *Oltre al Tiraboschi ne parla il Cronista P. Ignazio Papotti ed il P. Flaminio da Parma nelle sue Memorie storiche delle Chiese, e Conventi dei Frati Min. dell' Osservante e Riformata Provincia di Bologna = Parma per gli Eredi Monti* = 1760.

Digitized by Google

quali si accasò con Leonello Pio, quindi con Rodolfo Gonzaga, la seconda con Pino degli Ordelaffi, poscia col Conte di Montagnano. Il nome del loro genitore *Gianfrancesco* esser ci dee pregiato, imperocchè egli accudì al ristauro, ed alla nuova fabbrica della Cittadella, che per l' avanti non era munita se non d' argini, o di fosse; d' onde provenne alla Patria nostra assaissima celebrità. Giusta le Cronache Mirandolesi, la fece egli cingere, l' anno 1460, di mattoni, piantando nell' acqua le fondamenta della muraglia, v' inchiuse il così detto *Borgo brugiato*, e cominciò la torre chiamata la *Maddalena*, finita trentasetto anni dopo da *Galeotto* suo Primogenito, unitamente ad altre fortificazioni.

Niuno, ch' io mi sappia, ha fatto parola de' suoi talenti militari, eppure è giustizia concedergliene. Trovo nel dotto ed elegante commentario della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta, stampato recentemente dal Signor Conte Francesco Gaetano Battaglini, che *Gianfrancesco* era, nel 1462, fra i prodi condottieri delle truppe mosse da Sigismondo, presso Fano, contro Federigo Duca d' Urbino. Non toglie fama al *Pico* il sapersi, che ei vi restò prigioniero, insieme con Lodovico de' Faccioli nipote di Silvestro Lucino. Conciossiachè, oltre l' esser già noti i capriccj della fortuna marziale, è certo, che quella rotta accaddo o per maligno intendimento o per dappocaggine del Segretario del Malatesta. Cessò *Gianfrancesco* di vivere, correndo l' ottavo giorno di Novembre dell' anno 1467, e se ne vedeva un tempo la lapide in cotesta Chiesa di S. Francesco, al servigio della quale aveva egli, quattordici anni prima, chiamati i Padri Minori Osservanti, rimossine, coll' approvazione del Pontefice, i Conventuali. Questi, secondo il P. Flaminio da Parma, era Callisto III., ma è corso errore, o nell' epoca o nel nome del Papa, giacchè Alfonso Borgia Valenziano, che poi chiamossi appunto Callisto III., non fu eletto Capo visibile della Chiesa, se non il dì 8 Aprile 1455. Tutti e tre i divisati figli del *Pico* furono, l' anno 1469, investiti da Federigo III. Imperadore dell' avito dominio. L' Anonimo posticipa d' un anno la morte di *Gianfrancesco*, differenza, che in verità poco rileva. Ben più importa l' intender da lui, copiatore talvolta della Cronaca d' Ingramo, che quegli avea consegnita dal Vescovo di Reggio, Antonio Beltrando (detto anche Trombetta Ferrarese), l' investitura del Castello di S. Martino in Spino col suo territorio, selve, prati, paludi e valli, a titolo d' onorifico feudo per sè e pe' suoi eredi, e successori, non altro pagando per annuo tributo, che uno stocco, nel giorno della Natività di Nostro Signore. Voi intanto preparatevi a sentire nella mia lettera ventura

Fraternas acies alternaque regna profanis
Decertata odiis.

Ora non penso che a ripetermi cordialmente ec.

Digitized by Google

LETTERA V.

Modena 18 *Luglio* 1796

La gioia, che al riferire del chiarissimo Signor Frizzi, accompagnò il matrimonio solennizzatosi in Ferrara, nel Giugno del 1468, fra *Galeotto* primogenito dell' estinto *Gianfrancesco Pico*, e Bianca sorella del Duca Borso, Principessa di raro merito in diversi generi di letteratura; e la concordia fraterna, che alla corte della Mirandola si affacciò per qualche tempo consecutivo, furono, due anni appresso, smareggiate da lagrimevoli scene di turbolenza domestica e di orrori. Fatto quegli animoso dalla recente sua cognazione coll' Estense, aspirò ad avere il governo indiviso col fratello *Antonmaria*, ed ispacciatolo reo d' un delitto di Lesa Maestà, ordinò, che questi fosse chiuso in cieco fondo di torre coi ceppi alle mani ed ai piedi, e rinserrata in angusta camera sotto continua guardia l' infelice lor Madre Giulia Bojarda creduta fautrice del secondogenito. Toccò un' egual sorte al Cancelliere, e se la paura non giunse a renderlo calunniator di sè medesimo, forza è dir, che la trama sussistesse, perchè egli *statim confessò il dicto tractato, che volea fare il dicto Antonio Maria;* son parole del *Diario Ferrarese*, citatovi nella mia lettera precedente, donde è tratta l' istoria di questo avvenimento. Salito al Ducal solio di Ferrara, nell' Agosto del 1471, il saggio e munifico Ercole I. d' Este figlio legittimo di Nicolò III., e di Ricciarda da Saluzzo; *Galeotto Pico* (uno già della nobilissima Comitiva di Borso incamminatosi nel Marzo dell' anno stesso a Roma e quivi da Paolo II. Sommo Pontefice creato Duca di Ferrara) affrettossi di spiegare, con atto solenne degli 11 di quell' Ottobre, accennato dal Tiraboschi, l' invariabile aderenza sua al novello Sovrano, escluso da tal dichiarazione l' odiato fratello *Antonmaria*. I continuatori del Bratti riportano, ai 18 Ottobre del medesimo anno, i capitoli di alleanza tra l' Estense ed i Pichi, *Galeotto* cioè solamente e *Giovanni*, mercè i quali Ercole promette a quelli assistenza immanchevole, ed accorda ai *Pichi*, ed ai sudditi loro notabili privilegj. Assicurano i Cronisti suddetti, che le convenzioni indicate ritrovansi autentiche nella allor Ducale Cancelleria di Ferrara. Frattanto mi compiaccio annunziarvi, cogli Autori del *Diario Ferrarese*, che nell' anno seguente 1472, spuntò nella casa *Pico* un raggio di tranquillità, essendo stato, il 17 Aprile, *Antonmaria* tolto dallo squallor del suo carcere. Nondimeno, perchè sembravagli, e giustamente, d' aver sempre mestieri d' un appoggio, lo cercò in Sante Bentivoglio, alla cui figlia Costanza porse la mano di sposo. La sete però di regnar solo tormentava incessantemente *Galeotto*, nè permettevagli aver quiete, se non durante la depression del fratello. Nella

lettera scritta dal Duca di Ferrara alla sua Reggenza di Modena, solo 24 giorni dopo la liberazion d'*Antonmaria*, e così in altra degli 8 Aprile 1476, non veggo nominarsi, che *Galeotto*. Nel trattato, esistente in questo Archivio segreto, pel quale, indi a sei anni entrò egli nella lega del Re di Napoli, del Duca di Ferrara, e d'altri Principi Italiani, fece grazia all'ultimo suo fratello *Giovanni*, acconsentendo, che vi fosse pure individuato. *Antonmaria*, per non restar vittima della persecuzione fraterna, ricorse alla protezion di Sisto IV. dalla Rovere, che, l'anno 1482, unì le proprie all'armi Venete contro Ercole d'Este. Perlocchè, allora quando, sul tramontar dello stesso anno, il Papa sottrasse d'improvviso ai Veneziani il suo favore per volgerlo al contrario partito, fra i patti di quella pace, conservati in una Cronaca del Lendenara, che è in questa Biblioteca Estense, incontrasi il seguante. *Essendo il Conte Antonio Maria della Mirandola, lui et figlioli, e suoi beni et ragioni sotto la protetione della Santità di N. S. Papa et havendoli promesso di difenderlo, et essendo occupati li suoi beni da M. Galeotto della Mirandola suo fratello, la S. S. ex tunc il nomina per suo' aricomandato, confortando le altre parte de la Liga, che debba prestar favore, ed ajuto a difendere et ricoperare li soi beni contro M. Galeotto suo fratello.*

Non tardò ad effettuar questa condizione Alfonso Duca di Calabria, Capitan generale della lega, o l'anno vegnente, a dì 15 Novembre, spedì giusta il Bratti, ventisette squadre di genti d'arme, senza le bande de' cavalleggieri, aggiugne l'Anonimo, contro la Mirandola, ed il suo territorio, ed in breve fu presa la Concordia. In tale stato di cose, il vincitore, ed il Marchese Sigismondo d'Este, stipite della linea Estense de' Marchesi di S. Martino, Borgomainoro, oc. recatosi a bella posta alla Mirandola, s'interposero, onde metter d'accordo i fratelli, e riuscirono a stabilire il trattato, che si legge per intiero nella Cronaca d'Ingramo. L'articolo essenziale di essa capitolazione si è il dividersi che fanno tra loro *Galeotto* ed *Antonmaria* la Mirandola e la Concordia, quella, cioè, toccando al primo, questa al secondo, unitamente ad una porzione del nativo dominio. Si pongono ancora in salvo le competenze del terzogenito, Conte *Giovanni*, sulla Concordia. È a dirsi che Galeotto avea prestato nell'indicata guerra servigio ai Veneziani in qualità di Condottiaro d'armi, ed il Sig. Frizzi prelodato lo annovera fra quelli, che insieme con Roberto Sanseverino, loro Capo, tentarono, la notte antecedente gli 11 Marzo del 1483, d'invader Ferrara. Ma i Veneziani pensarono a disfarsene presto, avverte la cronaca del Lendenara, poichè discopersero in lui un vizinccio alquanto pericoloso, come si ara quello di rilevare i segreti della Repubblica. Intanto, prima che ciò accadesse, gli giovò la mediazione veneta ad ottenere, che il trattato suddetto si rovesciasse, e che da *Antonmaria* gli fosser cedute le ragioni sul Castel della Concordia, obbligato questi, benchè suo malgrado, ad appagarsi de' soli redditi allodiali. Più favorevole ancora alle ambiziose sue mire ebbe *Galeotto* a provare Massimiliano I.

Digitized by Google

Austriaco, il quale, sebbene avesse concedute dapprima alcune investiture della Mirandola a tutti i fratelli, non ostante riputò, che a levar per sempre di mezzo le dissensioni tra loro, valesse il concentrar nel solo *Galeotto* il comando, siccome fece in vigor d' un suo diploma segnato il 28 Aprile 1494, a Campidona. E perchè la discordia non trovasse in avvenire nella famiglia *Pico* alimento a riaccendersi, giudicò l' Imperadoro, che potesse bastare il togliere ai figli di *Galeotto*, eccettuatone il primogenito, ogni diritto d' impero. Così dunque accadde, tanto più cho *Lodovico*, secondogonito di *Galeotto* stesso, aveva già, tre anni avanti, rinunziato al fratel maggiore *Gianfrancesco* le sue ragioni sopra la signoria della Mirandola, contento di godere la porziono dell' utile dominio, cho gli apparteneva. Tutto ciò risulta dall' esordio del Testamento (che esiste in originale in codesto pubblico Archivio) fatto da *Gianfrancesco Pico*, il dì 18 Marzo 1531, a rogito di Francesco Spino Notaro della Mirandola. Il rimedio però manifestossi dannevole al pari del male, poichè gli atti cesarei a pro di *Galeotto* irritarono maggiormente *Antonmaria* contro il fratello, sicchè Massimiliano ripetè al primo lo investituro, dichiarò il secondo reo di fellonìa, e multollo di quattro mila ducati. Lo che si ricava da autentici documenti dell' Estense Archivio segreto citati dal Tiraboschi. Ma se *Galeotto* trovava sostegno nell' Imperadore, *Antonmaria* patrocinavano i Papi.

Oltre ciò, che di Sisto IV. vi ho detto, si leggo nel *Diario Ferrarese*, che *Galeotto* passò, il dì 7 Aprile 1499, all' altro mondo colle scomuniche, per lo spazio di sedici non interrotti anni continuategli dai due successori immediati di Sisto, Innocenzo VIII. ed Alossandro VI., in pena delle avanìe da lui commesse contro il fratello. Conseguentemente non potè quegli aver tomba nella Chiesa, prima che la vedova moglie spedisse a Roma per la dispensa Pontificia. Lugubre spettacolo offriva in quel tempo la nostra Patria involta nelle sciagure, e negli anatemi del proprio Signore! taciturni i Sacerdoti, spogliati gli altari, sospesi i divini sagrifizj, privi i Cristiani dell' ecclesiastica sepoltura. Terminati que' sedici anni ferali, rivisse la Mirandola alle religiose costumanze; ed a *Galeotto* fu innalzato, per volere di Bianca d' Este sua consorte, che sette anni dopo lo seguì, il monumento ornato di emblemi, di geroglifici, di stemmi gentilizi, di epigramma funebre, che vedesi in cotesta Chiesa di S. Francesco. Cinque anni innanzi di morire, aveva egli con testamento esistento nell' Archivio di quest' opera Pia istituiti Eredi in uguali porzioni, quanto sia ai beni allodiali i tre suoi figli *Gianfrancesco*, *Lodovico e Federigo*, a condizione peraltro che il solo primogenito reggesse gli Stati. Avanti di chiudere il discorso intorno *Galeotto*, vò raccontarvi un fatto, del quale per altro (e badate bene) non posso io darvi per mallevadore se non l' Anonimo. Erasi, egli narra, *Antomaria Pico*, dopo la morte della prenominata sua moglie, trasferito a Roma, lasciando per Castellano della Concordia Messer Serio de' Trani, marito d' una sua figlia naturale. Stimò *Galeotto*, che

fosse questa l' occasione d' impadronirsi agevolmente della Rocca; per la qual cosa, avviatosi tacitamente una cotal notte con un pugno d'armati alla Concordia, ed entrato sopra alcuni burchielli in quelle fosse, appoggiò le scale alle mura, e colla speranza di non incontrare il menomo ostacolo, diede principio all' assalto. Ma il colpo andò fallito. Il Comandante, informato già di siffatti macchinamenti, avea raccolti, e posti in ordine, quanti più potè, Concordiesi, i quali attaccarono gli aggressori con picche, sassi, giavellotti, ed avventando grosse travi sopra le zattere, le affondarono, sicchè molti vi rimasero annegati. *Galeotto*, ed i pochi avanzi del proprio seguito ritornarono in fretta, confusi, pentiti, e malconci alla Mirandola, e così il Trani ebbe il vanto di aver salvato da una fiera burrasca l' assente suo Padrone. Congettura il Tiraboschi ottimamente, che *Antonmaria* terminasse l' infelice sua carriera mortale prima del 1501, lasciando una sola figlia per nome Ginevra, che fu poi conjugata a Giambattista Conti Patrizio Romano; omise quegli per altro di registrare nell' albero genealogico della Casa *Pico* il nome di Violante, altra figliuola di *Antonmaria*, che ebbe a marito quel Giberto signor di Correggio, il quale rimaso vedovo della medesima, si prese poi in moglie la celebre Poetessa Veronica Gambara.

Il dottissimo Conte *Giovanni Pico*, decoro immortale della Mirandola, da cui veniva altresì denominato, avea, morendo, preceduti entrambi i maggiori fratelli, conciossiachè volasse egli piissimamente al Cielo in Firenze, all' età d' anni trentuno il 17 Novembre del 1494, il giorno medesimo, afferma nei suoi *Annali d' Italia* il Muratori, in cui Carlo VIII. Re di Francia arrivò in quella Capitale. Sbagliaron dunque i Continuatori del Bratti, e l' Anonimo, che ne accelerarono di quattr' anni la data, e sarà corso errore di stampa là dove questa è d' un anno protratta. Allora quando implacabili gare laceravano il restante della propria famiglia, *Giovanni*, lontano da essa, rinvenne da que' torbidi tempestosissimi un conforto ed un asilo in seno alle lettere, ed ai buoni studj, segnatamente ai teologici, per dedicarsi interamente ai quali avea, tre anni prima d' escir di vita, venduto a *Gianfrancesco* suo nipote, vivente allora sciolto dalla paterna potestà nella corte del Duca di Milano, la terza parte dei suoi Stati, co' diritti annessi, con un palazzo nella Mirandola, e con molti poderi, e tutto ciò a titolo di allodialità, e mediante lo sborso di trenta mila ducati d' oro. Il qual atto, firmato a Turichio nella Diocesi di Fiesole il 22 Aprile dell' anno indicato, non si può rivocare in dubbio, dacchè Tiraboschi ne addita il sicuro documento in quest' Archivio segreto. Mostrossi *Giovanni*, con tal rinunzia, sì liberale inverso il nipote, che questi, nella vita latina, che ne compose, appare incerto, se debba chiamarla anzi una donazione, che una vendita. Più in forse di lui sono io stato nel conciliare simil cessione di *condominio* in *Giovanni* col surriferito Diploma di Massimiliano, che ridusse nell' unico *Galeotto* la Signoria della Mirandola, spogliatine i due minori fratelli. Mantenevami in questa perplessità il

lato senso della voce *patrimonia* usata da *Gianfrancesco* nella vita suddetta per esprimere la sostanza di siffatta rinunzia in suo vantaggio. Ora mi fanno propendere a tener per vero il *condominio*, i termini, ond' essa cessione è concepita nella mentovata carta dell' Archivio Estense, e parimente il dirsi dal beneficato suo nipote e biografo, che l'atto dello zio ottenne la conferma di Cesare. Sembra, che pe' soli beni allodiali non dovesse questa abbisognare, se per altro non abbiano consigliato a richiederla i riguardi prudenziali dovuti all' Imperatore, *qui nobis est rex, et dominus, ut ita dixerim, immediatus*, lasciò scritto *Gianfrancesco* nella vita più volte quì da me ricordata. Impariam dal nipote stesso, che *Giovanni* testò di tutti i suoi beni mobili a profitto del fratello *Antonmaria*, e questo generoso tratto del suo bel cuore in verso di lui, dona, anche nel concetto de' posteri, la preminenza al moral carattere del medesimo *Antonmaria* sopra quello di *Galeotto*. Ma del celeberrimo Conte *Giovanni Pico*, per ora non più. *Vale*.

LETTERA VI.

Modena 22 *Luglio* 1796

L' antecedente mia lettera dee, me n' accorgo, avervi lasciato col desiderio di sapere qualche cosa di più intorno la vita letteraria del famoso *Giovanni Pico*. Degli encomj di lui son piene le carte degli Scrittori, massimamente de' suoi contemporanei, e chi lo appella *monstrum sine vitio*, e chi *dottissimo fra i più dotti*, e chi *miracolo del secolo*, e chi *Fenice degli ingegni*, facendo eco in tal modo all' insigne Angelo Poliziano, che fu il primo a dargli quel titolo, onde anche a' nostri giorni più comunemente il *Pico* si contraddistingue. Mirabile veramente si era la perizia di lui nelle lingue orientali, vastissima la sua erudizione in ogni maniera di lettere, e di scienze tanto sacre, che profane, siccome attestano, oltre varie sue opere, le novecento proposizioni, intorno a dialettica, a teologia, a matematica, a fisica, a cabala, a magia, le quali sotto il Pontificato d' Innocenzo VIII. ei s' era offerto di sostener pubblicamente in Roma. La disputa per altro non ebbe effetto; e quelle tesi, sopra tredici di cui caddero i fulmini dal Vaticano, in vece d' essergli sorgente d' onesta gloria, lo addivennero di amarezza, e di lunghe molestie, benchè Alessandro VI. assolvesse poi l' Autore da ogni sospetto di eresia, con

Digitized by Google

suo breve del giorno 18 Giugno 1493 (1). So io bene, che se nella luce delle odierne dottrine si prendessero le medesime a considerare, deploreremmo la sorte di sì bel talento condotto dall' infelicità de' tempi a ravvolgersi intorno a soggetti per la maggior parte di niuna importanza; ciò nulla ostante, io non cesserò mai dal riguardare il Conte *Giovanni Pico* per uno degli uomini più valenti, che siano mai comparsi al mondo, siccome quegli che arrivò, o ne' più verd' anni, colla sapienza a toccar l' apice, cui era dato giungere a suoi dì; in guisa che, essendo egli stato grande nel proprio secolo, sarebbe sommo nel presente ov' è salubrità e copia di mezzi a diventarlo. Di questo filosofo e letterato preclaro sonosi occupate ultimamente parecchie penne: il Conte Carlo Rebbio di S. Raffaele ne pubblicò, l' anno 1780 in Torino la vita fra le sue di *pii letterati;* il Cavalier Girolamo Tiraboschi parlò di *Giovanni Pico nella Storia della letteratura italiana, e nella Biblioteca Modenese;* il P. Letter Riccardo Barteli M. O. ne scrisse l' Elogio con amplissime annotazioni, e lo diede alla luce nel 1791, pe' torchi di Guastalla. Sicchè io non potrei diffondermi in tale argomento senza ripeter le cose già dette per essi, e voi sapete che non son gran fatto propenso a recar nottole in Atene. Soltanto avvertirò, che all' elenco delle opere di *Giovanni* può aggiugnersi l' inedita sua dichiarazione di quattro salmi, accennata dal nostro Concittadino Giuseppe Bergomi Canonico Regolare di S. Salvatore in una sua lettera al Principe Lodovico della Mirandola, stampata in Venezia nel 1553 per Gabriele Giolito dai Ferrari. Merita pure di esser commemorata un' altra produzione di *Giovanni Pico*, la quale s' intitola: *Io. Pici Mirandula, de salute Origenis disputatio, Laurentio Medices inscripta.* Ne dobbiam la cognizione al Dottor Giovanni Lami, che nel proemio alla sue *lezioni di antichità toscane*, la dice inserita in un volume di manoscritti rari, copiati dal troppo famoso Canonico Pandolfo Ricasoli Fiorentino. Al margine si nota, che l' opera del *Pico* fu trascritta dall' originale esistente nella Biblioteca del Duca della

---

(1) *Non è vero in rigore, che Pico Giovanni della Mirandola fosse accusato come Eretico siccome afferma il Pietropoli nel Tomo I. pag. 26 della sua* Matematica, e Poesia condannate dalla Ragione Paradosso *ec. sopra Giovanni Pico vedi Tommaso Pope* Blount Censura celebrierum authorum Genevae. Cramer 1710 p. 497 *e seguenti.*

Fu anche Giovanni Pico tra quelli non meno ricchi Signori, che sommi Letterati d' Italia, *che favorirono generosamente la nuova Tipografia che Aldo Manuzio nel* 1488 *pensò erigere in Venezia per le edizioni de' libri Classici Ebraici, e Caldei, Greci, Latini, ed Italiani. Vedi Ciampi Sebastiano: Memorie di Scipione Carteromaco p.* 8.

Mirandola. L' Anonimo più volte citato si unisce ai continuatori del Bratti nell' attribuire a *Giovanni* alcuni opuscoli, di cui, almeno sotto quell' identico titolo, non si ha da altri contezza. Ma, oltrecchè l' autorità sola d' esse Cronache non basterebbe per indurmi ad ammetterli, osservo, che la concordanza di Aristotele e di Platone allegata da loro è l' opera di *Pico* messa da *Gianfrancesco* suo nipote tra le imperfette; e credo, che le rimanenti de *Oratione*, de *Humana Hierarchia*, de *perfecta vita* recate in mezzo dagli anzidetti Cronisti, formino una stessa cosa, quantunque differentemente intitolate, con varie operette ascetiche latine del nostro religiosissimo Autore, volgarizzate dal P. Don Raffaello Castrucci Monaco della Badia di Firenze, ed iscritte: *dodici sorte d' armi d' adoprare nella battaglia spirituale, di Giovanni Pico della Mirandola* ec. Ve ne accertarete consultando la *Biblioteca degli Autori antichi Greci e Latini volgarizzati*, Tomo I. pag. 261 del P. Jacopo Maria Paitoni Somasco. Propenderei bensì a crederlo Autore dell' opuscolo *de phantasia* assegnatogli dal P. Orlandi (*de artis typographicae progressibus*), ma non dell' altro che si vede schierato fra le produzioni di *Giovanni Pico* nel Catalogo della libreria Crevennate col seguente titolo: *Beatissimi Hippoliti etc. Oratio de consummatione mundi ac de Antichristo et secundo adventu D. N. Jesu Christi; Graece et Latine Joanne Pico interprete. Lut. Parisior. apud Audoënum Parvum excudebat Guillelmus Morellius* 1557. Imperocchè è da avvertirsi che il Parigino Giovanni Picot, morto nel 1555, amò di pubblicare le sue latine versioni d' alcuni Padri sotto il nome del nostro *Giovanni Pico*. Fece così riguardo a quelle di S. Ippolito, di Teodereto, di Origene, di Marco Eremita, di S. Epifanio, di S. Massimo e di più altri. Pretendono ancora i sovrannominati Cronisti, che ei lasciasse per testamento ai PP. di S. Marco in Firenze, tra i quali morì, la sceltissima sua Biblioteca. Ma come ei ne disponesse lo dichiara, fuori d' ogni controversia, il genuino testamento, che qui v' inchiudo, sinora inedito, di lui, gentilmente comunicatomi dal chiarissimo Signor Dottor Michele Antonioli di Correggio, che ne possiede la copia autentica. Intanto io so da ottima fonte, che una gran parte de' codici manoscritti, Ebraici, Caldei, Armeni, Greci, Latini, Italiani posseduti dal gran Cardinal Domenico Grimani in Venezia, appartenevano in origine al Conte *Giovanni Pico*. Lo Zeno, in una della sue annotazioni alla *Biblioteca* di Fontanini, c' informa, che il catalogo di essi codici, scritto in pergamena, conservavasi presso di lui. Mi lusingo poi, che gradirete accrescere il numero di que' dotti, che esaltarono la sagacità del *Pico* nel voler porre in alleanza reciproca Platone ed Aristotele, che era la cura favorita de' filosofi d' allora, col nome dell' acutissimo critico Benedetto Varchi, il quale nel suo dialogo l' *Ercolano* introduce uno degli interlocutori a discorrerla così = Io ho pure inteso dire più volte, o da uomini di profonda dottrina, che le discordie loro (di Platone o di Aristotile) non consistono nelle sentenze, intendendo amendue una cosa medesima, ma nelle parole,

Digitized by Google

favellandole in diversi modi, e che il Pico scrisse, o aveva in animo di voler scrivere un' opera, e concordargli insieme, come si dice, che fece già Boezio =. Che se il Pico nelle materie di buon gusto mise pur talvolta il piede in fallo, persuadetevi, che fu ancor quello il caso di esclamare; *vitia non hominum, sed temporum*. Lo afferma lo stesso Varchi nel seguente passo del rammentato dialogo, che non può, mi sembra, venir meglio a proposito. = *Giovanni Pico Conte della Mirandola* uomo di singolarissimo ingegno, e dottrina, in una lettera latina, la quale egli scrisse al Mag. Lorenzo de' Medici vecchio, che comincia: *Legi, Laurenti Medices, rithmos tuos*, non solo lo pareggia, ma lo prepone indubitatamente così a Dante, come al Petrarca; perchè al Petrarca, (dic' egli) mancano le cose, cioè i concetti, e a Dante le parole, cioè l' eloquenza; dove in Lorenzo non si desiderano, nè l' une, nè l' altre, cioè nè le parole, nè le cose; poi in rendendo le cagioni di questo suo giudizio e sentenza, racconta molte cose, le quali non sono approvate nel Petrarca, e molte, le quali sono riprovate in Dante, delle quali niuna (dice) trovarsi in Lorenzo. E in somma conchiude, che nelle rime di Lorenzo sono tutte le virtù, che si trovavano in quelle di Dante e del Petrarca, ma non già nessuno de' vizii. Le quali cose egli mai affermate così precisamente non arebbe, se i giudizii di quel secolo fussero stati sani, e gli orecchj non corrotti . . . . Nè sarebbe mancato la materia al *Pico* di poter veramente commendare Lorenzo senza biasimare non veramente il Petrarca e Dante, perchè nel vero, egli con M. Agnolo Poliziano e Girolamo Benivieni furono i primi, i quali cominciassero nel comporre a ritirarsi e discostarsi dal volgo, e se non a imitare, a volere, o parer di voler imitare il Petrarca e Dante ec. =. Ai tre soggetti qui sopra addotti dal Varchi unirei *Giovanni Pico*, in grazia del Sonetto di lui riportato nella *scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti rimatori d' ogni secolo* prodotta dal Gobbi. Cinque Sonetti del *Conte*, se non m' inganno, tutt' ora inediti, e tutti in erotico argomento, ch' egli nel primo bollor giovanile maneggiò volentieri, esistono in un codice di questa Ducal Biblioteca, tra i quali non so determinarmi a trascrivervi, se non l' appresso.

Uno eccessivo sì cocente ardore
Ristretto occultamente arde, et accende
Di dentro ogni mia parte, sì che rende
L' afflitto core in polve a poco a poco.

Amor m' affretta, e già son fatto roco,
A dimandar mercè a chi non intende,
Nè intender pote, se già non comprende
Le fiamme fuor per gli occhi a tempo e luoco.

Come si voglia in cotal stato io godo,
Attenta l' alta impresa, e il degno objetto
Nel qual ogni sua forza ha posto il Cielo.

E veramente per me stesso io lodo,
Che a tanta elezion hobbi intelletto
Levando totalmente agli occhj il velo.

(Vedi le mie Dissertazioni contro il Roscoe).

Nè vi sfugga, che Francesco Saverio Quadrio, da cui nel Volume I. della sua Storia d' ogni poesia erasi pronunciato avere il nostro *Pico* battuta la via del Petrarca, nel Volume II. dell' opera stessa, quasi pentito di simil giudizio, ebbe ad avvertire, che egli sarebbe ito del pari co' primi imitatori del Petrarca, se fosse più a lungo vissuto. Infatti, non eran que' tempi assai propizj all' italiana poesia, dacchè la venuta allora in Italia d' alcuni Greci aveva acceso negli animi tale amore per la greca letteratura, che gli studj delle cose domestiche giudicavansi al confronto un puerile trattenimento. Ma, che direte, quando vi soggiunga, sulle fede pure del Quadrio, che *Giovanni fu maraviglioso improvvisatore*, e che *moltissimi versi latini con molta facilità all' improvviso cantava, siccome narra il Giraldi?* (Vedi Polcastro nel Tomo I. delle Memorie dell' Accademia di Padova). Ma a voi, che siete raccoglitor studioso di medaglie, piacerà più d' ogni altra cosa l' intendere, che nel Museo Cesareo di Vienna si conserva, fra le altre moltissime di letterati Italiani, quella di *Giovanni Pico*. Ringraziate della bella notizie il chiarissimo Apostolo Zeno, che nel Volume II. pag. 442 della sue lettere, vero tesoro d' erudizione, la descrive a questo modo. = *Joannes Picus Mirandulanensis*. Tre figure nude muliebri, l' una con l' altre avviticchiate, come si ha in uso di rappresentar le tre grazie. Il motto: *Pulchritudo. Amor. Voluptas* =. Il ritratto di lui osservasi ancora presso il Reusnero nelle sue *Imagini de' letterati*. Nel Tomo I. del Museo Mazzucchelliano, Tav. XXVIII., N. 11, si ha l' impronta d' un' altra medaglia battuta in onore di *Giovanni Pico*. Essa manca del rovescio, e porge soltanto l' effigie di lui coll' iscrizione: *Jo. Picus Mirandulae Dom. Phil. acutis*. Le quali parole tressero molti in errore, poichè non egli, ma il fratel suo maggiore si fu Principe. Più liberale verso di lui mostrossi Adriano Beillet (*Jugemens des savans*), che gli regalò il titolo di *Altezza*, del che lo riprese giustamente nel suo *Anti-Baillet* il Menagio. Mi compiacqui poi assaissimo un giorno di ritrovare nella vostra collezion numismatica quella medaglia, che rappresenta insiem congiunti due letterati

Digitized by Google

vissuti in tempi diversi, voglio dire il nostro *Giovanni Pico*, e Virginio Cesarini, morto nel 1624, in età di non anco sei lustri. Sono quivi entrambi colla fronte laureata, e l' esergo della medaglia offre altresì due Feniei nel rogo, col motto *altera Romae*. Il perchè, dal Cardinal Bellarmino e da Lelio Guidiccioni, Virginio Cesarini fu pel suo raro talento e per la sua vasta dottrina chiamato un secondo *Giovanni Pico*.

E poichè m' avanza questa mattina alquanto d' ora onde proseguire a scrivervi, nè ho adesso gran voglia di ripigliare la disgustosa narrazione dell' accaduto nella famiglia *Pico*, v' intratterò ancor per un istante dei nostri eruditi, e di poche cose riguardanti la patria letteratura (1). Il ragguaglio esatto di quelli, già voi l' avete ai suoi luoghi nella *Biblioteca Modenese* notissima di Tiraboschi. Se non che, io toglierei da essa Domenico Pico Autore del trattato latino: *de contractibus sine certa solemnitate non valituris*, impresso in Rome l' anno 1613, e quattr' anni dopo in Venezia, dal frontispizio di questo suo libro si fa manifesto, ch' egli era Romano. Ma non vi turbate perciò, quasi che io difalchi il rolo dei nostri letterati, imperocchè, quando ancor si levasse dal medesimo Alessandro Pico Giureconsulto, raccoglitor delle decisioni latine della Ruota Lucchese l' anno 1616, stampate in *Venezia*, ho

---

(1) *A quanto scrissero del nostro Monsignor Antonio Bernardi il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese, ed il Bartoli nella nota 18 alla Parte II. del ricordato Elogio di Gio: Pico giova aggiungere: Che il Dialogo dell' onore prodotto dal suddetto Antonio Bernardi non fu altrimenti opera del Possevino come alcuni riputarono, ed arrogossi egli stesso, bensì del Prelato medesimo che ve lo introdusse per interlocutore soltanto. Il che si fa manifesto combinando insieme le opinioni ivi riferite, e le particolarità de' fatti allegati. Che poi il Bernardi, non il Possevino, fosse il precettore del Signor Giberto da Correggio, risulta eziandio chiaramente da una lettera della celebre Veronica Gambara (Rime, e Lettere ec., Brescia 1759 pag. 127) al Cardinal Bembo* con l' occasione, *gli scrive quella*, di M. Michele Urbani, che viene a Roma col Signor Giberto nostro, il quale, e per la volontà del suo Signor Padre, e proprio istinto si è risoluto di udire M. Antonio della Mirandola però ec. *Una bella testimonianza se ne ha pure nell' Epistola del Cardinale Ercole Gonzaga al Capilupi riportata nella Biblioteca Modenese Tom. VI. pag.* 96. Il Signor Giberto da Correggio, quivi si dice, viene a studiare a Roma in casa del Conte di Novellara.... Il suo Precettore sarà quel M. Antonio della Mirandole confidentissimo a Farnese, quale il farà in breve sì capace d' ogni cosa, che per grande ch' alla sia il Giovine la piglierà, e terrà bene a mente.

Digitized by Google

pronto un compenso, col sostituirvi, ch' io fo, ben cinque altri ragguardevoli nomi. Splende primo tra essi Giambattista Ferri detto dal Fantuzzi nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Tomo VII. pag. 162 *de' Ramponi della Mirandola, ma adottato dalla famiglia Ramponi di Bologna.* Fu Giureconsulto egregio, e pubblicò nel 1574 colle stampe di Alessandro Benacci un Discorso l' alienazione de' beni Ecclesiastici. Il Padre Pellegrino Antonio Orlandi (Notizie degli Scrittori Bolognesi) afferma conservarsi un manoscritto del Ferri presso Lorenzo Maria Riario intitolato: *Apostillae ad statuta civilia et criminalia Civitatis Bononiae.* Sostenne le cariche di Sindaco nella Reverenda fabbrica di S. Pietro in Roma, e della Università Ecclesiastica della Città e Diocesi di Bologna. Dal P. D. Giuseppe Bergomi vengono accennati altri quattro eruditi Mirandolesi nella suddetta sua lettera a Lodovico Pico scambiato dal Possevino, senza che se ne avvedessero il Mazzuchelli, il Tiraboschi, e il P. Bartoli, con Giovanni la *Fenice degli ingegni,* col quale il mentovato Religioso carteggiò. Esortava questi il Principe (Bibl. Moden. Tom. VI. c. 28) a trovar chi ordisse la storia dell' assedio della Mirandola occorso nel 1552, raccontando inoltre, che Giorgio Novi ne aveva tessuto un compendio, e consegnatolo a Pietro Maffei, affinchè lo traesse a compimento. Nomina *alcuni altri Mirandolesi* abili a tal lavoro, cioè Mandricardo Vanino e Camillo Panciresi. La fama di quel dotto Canonico regolare qualifica a sufficienza il merito degli accennati soggetti. Di simili studiosi non abbiam mai penuriato, e basti, relativamente ai tempi anche a noi più vicini, legger la raccolta dell' Accademia Mirandolese *degl' Incolti* stampata a Mantova nel 1644 dagli Osanna, per convincersi, che molti de' nostri Concittadini applicavansi allora lodevolmente alla poesia. Se di tale adunanza ci è ignota l' origine, apprendiamo però dal Quadrio (op. cit. Tom. ult. pag. 16), che circa il 1614 essa fioriva, e che l' impresa ne era un monticello rilevato sopra una pianura incolta verdeggiante, e stendentesi in lungo con un cielo nuvoloso, e addensato in atto di piovere, al di sopra, col motto, *Imber vigorem.* Tiraboschi non ha omesso di parlarne sul principio della *Biblioteca Modenese,* ma vi sarà caro, che io vi riduca qui alla memoria quanto se ne dice nel Volume II. pag. 436 e segg. degli *Annali Letterarj d' Italia*, perchè incontrarete, leggendo, notizie curiose, e fra esse quella d' un' altra Accademia patria da niuno, ch' io mi sappia, rammentata = A poco a poco, *si dice quivi,* l' Accademia degl' *Incolti* si vide mandata in disuso, e quasi posta in oblivione. Quando nel 1757 il P. Volpi Gesuita Mirandolano, e nella sua patria Maestro di Rettorica, tanto si adoperò, che quest' Accademia fu in piedi rimessa nel Giovedì di Passione; il perchè a Protettore dell' Accademia fu eletto il Crocifisso. Col nome di Accademici *Incolti* si è ritenuta l' antica impresa dell' Accademia, se non che, avendoci il Coppini (*Alessandro, Mirandolano, denominato nell' Accademia l'* Avido) a piedi del quadro, ove l' impresa era dipinta, posta l' arme di sua famiglia, questa fu tolta, e in sua

Digitized by Google

vece ci fu molto piamente la Croce del Signore locata. Ad assicurar meglio la perpetuità di questa risorta Accademia, si è pensato d' unirci gli Accademici *Filarmonici* della stessa Città, il che è ottimo consiglio, perocchè la moltiplicità delle Accademie, la quale nelle grandi Città lodevolmente fomenta virtuose gare tra l' erudite ed ingegnose persone, nelle piccole val solo a recarle tutte infra brevissimo spazio di tempo a distruzione. Principe dell' Accademia fu nominato l' erudito Signor Dottor Francesco (*Franco*) Ciardi; Segretario, il Signor Dottor Serafini giovane di rari talenti; Censore, l' accennato P. Volpi. La Chiesa di S. Rocco, che già, secondochè è comune opinione, fu l' antico ricetto degl' Incolti, e poi erale de' *Filarmonici*, sarà il luogo ordinario delle adunanze. Sinora non altro si è determinato se non di fare annualmente tre Accademie, una in onore di Maria Santissima senza original peccato concepita, la seconda in onore del Crocifisso, la terza in onore di S. Possidonio Protettor primario della Città =. Più felicemente, narra il Tiraboschi, fu ella ravvivata nel 1776 per opera del Conte Vincenzo Panigadi e dell' Abate Giuseppe Anselmo Volpi (lo stesso che il P. Volpi Gesuita anzidetto), e fu ancora onorata del privilegio di aggiungere alla sua insegna l' Aquila Estense. Colgo poi volentieri l' occasione di far plauso al Principe dell' Accademia *degl' Incolti* Dottor Franco Ciardi testè menzionato, perchè sebben fosse nativo di Sestola nel Frignano, ciò non ostante pel lungo, e stabile domicilio tenuto nella Mirandola, dove i suoi discendenti sonosi decorosamente stabiliti, morita di vivere nella grata ricordanza de' Mirandolesi. Imparò egli in Modena la medicina dall' insigne Dottor Francesco Torti, uno tra i luminari dell' arte medica de' tempi suoi, e per meglio fondarsi nella pratica si portò a Firenze in quel celebre Arcispedale. Ritornato in Patria, vi si trattenne per poco, essendochè fosse tosto chiamato in età di circa 24 anni ad esercitar la clinica nella Mirandola, lo che fece con moltissimo grido, consultato perciò anche fuori della Città ove soggiornava. Morì quivi il dì 3 Maggio del 1776, in età d' anni 72 incirca. Ebbe ottimo gusto in poesia, e ne son prova le composizioni di lui inserite in vario raccolto. Precisione e nettezza d' idee, eleganza, armonía, nobiltà, grazia di stile furon le doti caratteristiche della sua musa. Leggete, vi prego, i tre seguenti Sonetti, a maniera di Saggio.

Digitized by Google

PER SACRO ORATORE

Alludesi alle Prediche delle Tribolazioni e della Divina Misericordia.

Dall' Austro un vento essiccator se spira
Le molli spiche a innaridir, le fronde
A lacerar, se un nembo il Ciel diffonde,
Per cui dolente il Villanel sospira;

Se trema il suolo, e intorno a noi s' aggira
L' orrida guerra, o se le torbid' onde
Scorron frementi a rovesciar le sponde,
È del gran Dio l' alta pietà, non l' ira.

Un Profeta novel così la traccia
Addita del Signor che a sè ci chiama,
Pria con voci d' amor, poi di minaccia.

Come il Pastor che, se fuggì l' infida
Pecorella, col fischio or la richiama,
Or colla verga al caro ovil la guida.

PER MONACA

Super flumina Babylonis illic sedimus, et flevimus cum recordaremur Sion.
Psal. CXXXVI.

O Babilonia insidiatrice, ov' io
L' alma Sionne rimembrando, il suolo
D' amaro pianto e inconsolabil duolo
Aspersi, o infida Babilonia, addio.

Già sciolti i lacci, di già scosso il rio
Giogo, dal lido allettator m' involo,
E balenando da sinistra il polo,
Lieta mi volgo alla Città di Dio.

E fra candido stuolo in rozzo ammanto,
E bronchi e sassi mentre il piè calpesta,
Sulle cetere sacre io sciolgo il canto.

Pianga or chi vive in duol; pianga la mesta
Turba, che sulla terra aliena intanto
Le torbide a gustar acque si arresta.

AL PADRE MAESTRO CARLO BANECHI

Pel suo bellissimo epigramma latino scritto in ringraziamento all' Accademia de' Rinascenti, *che aveva per emblema, conforme ora dirò, la Fenice.*

Tu che lungi dal volgo e dagli affanni
Lieto dimori in solitarj chiostri,
E nell' età già grave altro dagli anni
Che un maturo consiglio aver non mostri,

Del tempo struggitor schernendo i danni
Tu ognor vivrai ne' tuoi purgati inchiostri,
Del Sole intanto al chiaro lume i vanni
Battendo, or scuoti i tardi ingegni nostri.

E da segnarsi è bene il dì felice,
In cui dal foco tra noi pur rinasci
Emulator dell' immortal Fenice.

Mentre così per l' ampie vie del polo
Dietro la luce, che nel Ciel tu lasci,
Seguir potremo il trionfal tuo volo.

Ma eccomi di nuovo agli *Annali Letterari* d' Italia. Quell' articolo intorno l' Accademia degl' Incolti da me interrotto, va poi a terminare così. = È da sperare, che, oltre queste divote Accademie, nelle quali appena altro aver può luogo, che poetici componimenti, se ne faranno dell' altre sopra punti d' erudizione, di storia, d' altre scienze; altrimenti di quest' adunanza non verrà in questo secolo gran lustro alla Città della Mirandola =. Il voto degli Annalisti fu quindi esaudito, attese le sollecitudini del Conte Francesco vostro genitore. Poco dopo la metà del cadente secolo si vide sorgere in sua casa l' Accademia de' *Rinascenti*, titolo allusivo a quel di *Fenice degl' ingegni* dato a *Giovanni Pico*. Le mensuali fatiche di tale assemblea letteraria aggiravansi appunto intorno argomenti di erudizione, di critica, ed anche di agricoltura. Non dirò che il vero, asserendo che uno de' principali sostegni della medesima si fu il Padre Esprovinciale Angiol Filippo Pozzetti Servita, mio Prozio morto in Faenza il giorno 18 di Marzo del 1797 in età d' anni 79 dopo essere stato per anni cinque afflitto da una convulsione apopletica, la quale avegli tolto l' uso della favella. Il chiarissimo Signor Avvocato Luigi Bramieri, gli diede luogo nella sua *Necrologia* per l' anno 1797 stampata nel Giornale Veneto del Signor Dottor Aglietti. Mi sia conceduto di recar qui

tale articolo interamente, lasciando soltanto di scriverne il principio, cosa, che non potrei io fare senza arrossire delle generose espressioni, onde l' Autore ha voluto quivi essermi liberale = *Il P. Angelo Filippo Pozzetti di cui dobbiamo ora favellare* ec. = (si copj dal Tomo ultimo dell' Aglietti, Fascicolo ultimo pag. 110 (1). Si parla poi del P. Mantovani, de' PP. Campi, de' PP. Besutti e Gilioli, e dello Scarabelli). Voi ne conoscete il valore singolarmente nell' eloquenza sacra, eziandio estemporanea, mi lodaste più volte l' orazione, ch' ei divolgò in morte del P. Tommaso Gattelli inquisitore d' Argenta, ed ho osservato nalla vostra libreria la bella *Istruzione istorico-mistico-polemica* da lui mandata in luce l' anno 1782 in Faenza per la solenne consecrazione della Chiesa de' Padri de' Servi di quella Città, nel cui Ginnasio dettò con plauso, per ben trentacinque anni, la teologia. Il continuatore delle Novelle letterarie Fiorentine Volume XIV. pag. 39, ravvisò nell' istruzione suddetta un apparato non ordinario di erudizione sacra, eleganza di stile, chiarezza, e buon' ordine. Eppure le migliori cose dell' Autore son quelle appunto, che la sua modestia ama tenere sotto l' invida chiave.

Permettetemi di retrocedere un momento coll' epoche, affin di soggiungervi due parole circa l' antica Tipografia Mirandolese. Il Maittaire ne' suoi annali tipografici ha registrato un' edizione in foglio delle opere di *Giovanni Pico* eseguitasi in Mirandola l' anno 1496, ed il P. Orlandi (*Origine, e progressi della stampa*) c' informa d' un libro impresso nell' anno medesimo alla Mirandola, che a' intitola: *D. Caecilii Cipriani Epis. Carthagin., et Martyr. Carmen de Ligno Crucis.* Nella seconda parte della stessa opera troviamo, *De veris calamitatum causis. De Venere, et Cupidine expellendis. De appetitu materiae primae et de amore divino sunt opera ejus (Joannis Francisci Pici) excussa post annum* 1400 *Mirandulae, et Romae.* Nulladimano il Tiraboschi reputa supposizia l' edizione delle opere di *Giovanni Pico* nel 1496, che ninno ha mai potuto aver tra le mani, e pensa, che l' *Examen vanitatis doctrinae gentium di Gianfrancesco Pico* sia l' unico libro impresso alla Mirandola. È noto, che questi aveavi eretta una Stamperia collo scopo di render pubbliche le opere dello zio, ma dai continui disastri, che lo percossero, gli venne anche impedita l' esecuzione di sì bel disegno. Io tengo però che l' anno avanti, cioè nel 1519, fosse alla Mirandola impresso dallo stesso Tipografo il libro di *Gianfrancesco Pico*, intitolato: *De veris calamitatum caussis nostrorum temporum.* Ne mirai l' esemplare presso il dotto nostro concittadino Signor Conte Angelo Scarabelli Manfredi Padocca attual Governatore di Carpi. L'opera di *Gianfrancesco*, già mentovata in primo luogo, ho io ora, la vostra

---

(1) *Così sta scritto nelle giunte di mano dell' Autore.*

Digitized by Google

mercè, sotto gli occhi, e mi è dato notare, che, nè il Tiraboschi (*Bibliot. Moden.* Tom. IV. pag. 116), nè l' Editora del *Catalogo della Biblioteca* di Pierantonio Crevenna riportano le sottosegnate rimarchevoli parole poste in fine del volume = Impressit Mirandulae Joannes Maciochius Bnudenius, *non authoritate modo eorum ad quos pertinet sed pontificia.* Anno a Virginis partu millesimo quingentesimo vigesimo, *qua potuit diligentia* =. Il Panzer nei suoi *Annali Tipografici* Tom. VII. p. 6 indica tre Biblioteche dove stava il suddetto libro. Dovrei ora qui registrare il famigerato opuscolo per alcuni attribuito a Marco Velsero, che porta questo titolo, ed appare impresso alla Mirandola. *Squitinio della Libertà Veneta. Mirandola, appresso Giovanni Benincasa anno* 1619 ma falsa io repnto la data del luogo, ed ho ragione per crederlo stampato in Ginevra. La citata edizione per altro, che ho sotto l' occhio, già non è la principe. V' è quella del 1612 colla stessa data della Mirandola appresso *Giovanni Benincasa.*

Due altre edizioni si fecero *conformi* a qnest' nltima colla date stesse di luogo, stampatora, ed anno, affine d' indurre altri ad istimar gli esemplari delle due mentovate contrafazioni, come della prima stampa. Intorno a questo libro, che levò allora gran rumore mi tratterò altra volta se abbia ozio. Conosca ancora questo libro: *Historia particolare delle cose passate tra il Sommo Pontefice Paolo V. e la Serenissima Repubblica di Venezia gli anni MDCV. MDCVI. MDCVII. Divisa in sette libri. Viva S. Marco. In Mirandola CIↃ. IↃCXXIV. in* 4.° *di pp.* 311. La data però è falsa e l' opera è stampata a Ginevra. L' Autore ne fu Paolo Sarpi. Sopra il qual libro vedi il Grisellini: *Del Genio di Frà Paolo Sarpi, Tomo II. pag.* 161.

Testamentum Comitis Joannis de Picis de Mirandula in Archivio Abbatiae Florentiae Arm. 2. *OO.* 18.

In Dei nomine. Anno Domini nostri Jesu Christi ab ejus salutifera incarnatione millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio die prima Septembris Indictione undecima. Ego Johannes de Picis de la Mirandula Com. Concordiae cogitans nihil homini esse certius morte, nihilq. incertius hora mortis, statui in presentia sanus per Dei gratiam sensu, visu, mente, corpore, et intellectu, providere de rebus, et bonis meis, et eas, et ea disponere in bona convalescentia. Animam in primis quandocumque a nexibus corporis dissolvetur misericordi Deo, et matri ejus et omnibus Sanctis ejus humiliter ac devote commendo. De sepultura corporis cura sit posterorum; mihi quecumque illa erit, satis erit, modo sit christiana. Quae ad funus attinent quam minimo fieri

Digitized by Google

potest sumptu peragantur. Item jure legati relinquo et lego da bonis meis Opere, et construtioni Ecclesiae Sanctae Mariae del Fiore de Florentia solidos viginti. Item jure legati relinquo et lego ejus novae sacristiae libram unam. Item jure legati relinquo et lego novae fabricae murorum Civitatis Florentiae libram unam. Item jure institutionis mihi heredem instituo, facio, et esse volo solum, et dumtaxat in bonis mobilibus, et se moventibus, et denariis in contant. Antonium Mariam de la Mirandula Comitem Concordiae fratrem meum cum hac conditione, quod si ab aliqua Ecclesia fratrum regulariter viventium perciperet infra tempus duorum annorum pretium pro libris meis ascendens ad ducatos quingentos, aut majus isto, sit obligatus dare illi Ecclesiae fratrum regulariter viventium tale pretium ei offerenti et persolventi omnes libros meos. Quod si nullum invenerit infra tempus duorum annorum, disponat de libris ad libitum suum: si tamen ab aliquo seculari, et praesertim a Johanne Francisco nepote meo invenerit pro dictis libris pretium ducatorum mille, aut majus eo, volo quod possit ei dare predictos libros, si tamen illud pretium idem, aut propinquum illi per centum ducatos ab aliqua Ecclesia regulari non invenerit. Item hereditario jure relinquo Martino de Castel majori famulo meo dimidiam quantitatem illius pecuniae cujus apparet meum esse debitorem Christophorum de Castelmajori fratrem ejus instrumento rogato Florentiae manu Ser Amantii not. Publici; alteram vero dimidiam partem hereditario jure relinquo ipsi Christophoro pro et ipsius esse volo nec ab eo ab aliquo herede meo posse postulari, vel exigi.

In omnibus autem meis bonis aliis immobilibus ubicumque existentibus mihi heredem universalem instituo, facio, et esse volo Hospitale S. Mariae Novae in Civitate Florentiae cum infrascriptis conditionibus et oneribus, videlicet quod predictum Hospitale sit obligatum providere Nicolao Bojardo famulo meo, et Antonio de Ponte famulo meo si contigerit eos esse vivos tempore mortis meae de habitatione et expensis toto tempore vitae eorum, et dare cuilibet eorum singulis annis ducatos duodecim: et preter hoc volo quod predictum hospitalo det pro Antonio ducatos centum pro dote filiae ejus si tempore mortis meae nondum erit nupta. Item volo quod sit obligatum dare Laucilotto Abriano ducatos centum infra tempus unius anni a die mortis meae si tunc id est eo tempore duas habuerit filias aut plures duabus nondum nuptas; si unam tantum haberet det ei ducatos quinquaginta, si nullam ducatos decem. Item volo quod det infra tempus unius anni a die mortis meae Ser Duccio de Prato Cappellano meo ducatos quinquaginta, et infra idem tempus Benedicto de Cesena famulo meo ducatos triginta, et Paulo Alemanno famulo meo ducatos quinquaginta statim a die mortis meae, et Augustino de Prato famulo meo ducatos triginta. Item volo quod ptum Hospitale det et consignet heredibus Bernardini de Grilinzonis de Carpo tantam quantitatem de bonis meis, quae ascendat ad summam ducatorum mille, aut si eis dare do ipsis bonis, dent eis ipsi rectores Hospitalis in pecunia numerata

Digitized by Google

ducatos mille. Item volo quod ptum Hospitale sit obligatum dare et consignare Dominae Tadeae de Fossa de Novo vel heredibus ejus de bonis meis supradictis tantam quantitatem quae ascendat ad summam ducatorum sexcentorum sexaginta septem, quam summam ego illi teneor dare. Item volo quod ptum Hospitale solvat Matteho de Bononia habitanti in Oppido Mirandulae vel heredibus ejus et Petronio Zanellario ibidem habitanti, vel heredibus ejus et omnibus aliis si qui erunt fortasse quos ego ignorem, omnem illam summam pecuniae, cujus ostendent et probabunt tunc eis esse debitorem. Volo tamen quod haec obligatio non se extendat ultra summam ducatorum quingentorum, ita quod si istis quos nominavi, vel aliquibus aliis a me non nominatis apparet me esse debitorem ultra summam quingentorum ducatorum comprendendo simul debitum omnium, nolo quod pto Hospitali incumbat onus solvendi aliquid ultra summam ducatorum quingentorum. Item volo quod ptum Hospitale sit obligatum dare Jacobo Cavedono famulo meo ducatos ducentos quotiescumque ipse Jacobus uxorem de facto duxerit. Quod si ipse Jacobus infra terminum annorum duorum a die mortis meae uxorem non duxerit, volo quod predicta obligatio cesset.

Et predicta sic disposita, hancque dispositionem meam mea propria manu sic scriptam ego Johannes testator esse volo meum testamentum, et meam ultimam voluntatem, quam, et quod valere volo jure testamenti sive in scriptis sive nuncupativi, quod si jure testamenti non valeret, valeat, et valere volo jure codicillorum, et si jure codicillorum non valeret, valeat, et valere volo jure donationis causa mortis, et cujuscumque alterius ultimae voluntatis, quo, qua, et quibus melius valere poterit, et teneri de jure civili, vel canonico, municipali, vel consuetudinario, rogans mihi omnes ex testamento succedentes, vel ab intestato venientes, ut de hereditate mea, et bonis meis omnibus faciant et disponant prout, et sicut in presenti dispositione et ultima voluntate disposui. Scripta autem sunt haec a me in populo Sancti Jacobi in campo Corbolino de Florentia in domo mansionis Sancti Jacobi predicti in qua tunc habitabam.

Ego Johannes de Picis de la Mirandula filius Johannis Francisci de Picis de la Mirandula Comitis Concordiae presentem paginam clausam, et ligatam in manibus tenens infrascriptis testibus omnibus simul presentibus pure ad hoc adhibitis, et rogatis obtuli ab eis secundum juris ordinem signandam et subscribendam, asserens quod in ea scriptum est meum fore testamentum, et esse, et illud totum, et heredis institutionem, omnia et singula quae in eo continentur a me scripta esse, nec non coram eis ibidem presentem subscriptionem propria manu subiiciens, et jubeo, ac volo quod tempore aperitionis presentis testamenti de publicatione et aperitione ipsius testamenti sit rogatus Ser Amantius fil. Nicolai Civis et Notarius Florentinus si tunc temporis vivet.

Ego Antonius Dominici de Florentia presens Abbas Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo rogatus, ac presens una cum omnibus infrascriptis

testibus ad omnia et singula in hoc presentis paginae inferiori spatio facta, contenta, et scripta, simul presentibus et rogatis in ipsa pagina ejus utique Johannis de Picis suprascripti testamenti suo mandato manu mea me subscripsi in testimonium, et eam sigillo minori nostri Monasterii signavi habente in circulo A. et S. literas et in medio aliud S. majusculum inserto pastorali, quod ad unam ex cordulis supradpositis cere impressi.

Ego Angelus Politianus filius Domini Benedicti de Cinis Decretorum Doctor et Canonicus Florentinus rogatus, et presens una cum omnibus suprascriptis, et infrascriptis testibus, ad omnia et singula in hoc presentis paginae inferiori spatio facta, contenta, et scripta, simul presentibus, et rogatis in ipsa pagina ejus utique *testamenti* Johannis de Picis suprascripti testamenti suo mandato manu mea me subscripsi in testimonium, et eam sigillo proprio signavi habente in circulo imaginem Pegasi idest equi alati quod ad unam ex cordulis supradpositis cere impressi.

Ego Andreas Silvestri Monachus ad presens Prior Cistelle.
Ego Marcus Benedicti Monachus Cisterciensis.
Ego Jo. Baptista Johannis Monachus Cisterciensis.
Ego Hieremias Francisci Nicholai Monachus Cisterciensis.
Ego Galganus Petri Nicholai Monachus Cisterciensis.
Ego Aloisius Cerboni Monachus Cisterciensis.
Ego Sebastianus Honoferi Monachus Cisterciensis.
Ego Dominicus Petri Monachus Cisterciensis.
Ego Ludovicus f. Jacobi Monachus Cisterciensis.
Ego Lucas Francisci Monachus Cisterciensis.
Ego Bernardus Baronis Marmorarii Presbiter Secularis.
Ego Franciscus Sanctis Jacobi de Albertinis Capellanus in Eclesia Sancti Laurentii de Florentia.

Ego Dominicus Maria Mannius q. Josephi filius hoc presens Testamentum ex authographo in charta pecudinea, et veteri charactere exarato, in cuius calce adsunt testes propria uniuscujusque manu subscripti cum duobus tantum sigillis in cera rubra expressis quorum imago non clare patet, existente in Archivio Abbatiae Florentiae, de verbo ad verbum fideliter transumpsi, et collatione per me facta cum ipso authographo transumptum hoc, et exemplar in omnibus et per omnia concordare inveni ideo in fidem proprio meo charactere me subscripsi die 20 Julii 1758.

In Dei Nomine. Amen.

Die 24 Julii 1758 Florentiae.

Constitutus personaliter coram me Notario publico Florentiae, et Generalis Archivii Publici dictae Civitatis Cancellario pref. Dominus Dominicus Maria Mannius q. Joseph filius Florentinus antiquarum rerum studiosus ac mihi bene cognitus causa et occasione recognoscendi dictam suam attestationem quam per me eidem lectam, et ostensam, et ac ab eo bene visam, intellectam, et consideratam medio suo juramento per me eidem delato, ac ab eo sumpto in forma tactis scripturis recognovit, ac recognoscit, asserens, et affirmans fuisse et esse factam sua propria mann, et charactere, ac omnia et singula in ea contenta fuisse et esse vera. In quorum ec.

L. ✠ S. Ego Zenobius Pomi Notarius et Cancellarius etc. manu propria scripsi ac meo solito Tabellionatus signo munivi

LETTERA VII.

Modena 26 *Luglio* 1796

Ritorno alla storia civile della Mirandola, e mal mio grado ritorno alle contese, ed ai litigi incessanti della famiglia *Pico*. Invano il Conte *Gianfrancesco*, primogenito dell' estinto *Galeotto*, avea dall' Imperator Massimiliano conseguita in modo esclusivo l' investitura del natio Paese; invano il secondogenito *Lodovico* si vide cedergliene, correndo l' anno 1491, le proprie ragioni; invano finalmente giunse lo stesso *Gianfrancesco*, ott' anni dipoi, ad impetrar da Cesare la conferma della suddetta investitura, coll' ordine inoltre ai minori di lui fratelli, *Lodovico* e *Federigo*, di sottoporglisi: cose tutte di cui esistono in quest' Archivio segreto gli autentici documenti. Pentito quegli della cessione fatta a *Gianfrancesco*, unissi a *Federigo*, e recatosi con esso a Ferrara, trattò la causa d' amendue presso il Duca Ercole I., e lo mosse a proteggerla validamente. Gli autori del *Diario Ferrarese*, più volte da me allegatovi, ci rappresentano questi due fratelli sdegnati, che, nel giorno ottavo di Giugno 1502, s' incamminano da Ferrara alla Mirandola colle Estensi artiglierie, risoluti di espugnarla, e di cacciarne *Gianfrancesco*. È notabile, che questi avea fatto due anni prima edificare il torrione, che poi da una folgore, cadutavi nell' anno 1714, rimase diroccato.

Durò quattordici giorni il bombardar feroce, sì degli assalitori, che degli assaliti, ma fuori dello scempio luttuoso di combattenti parecchj, nulla, per tutto il dì primo Luglio susseguente, occorse d' importante. Entrano qui in campo i continuatori del Bratti, e l' Anonimo, e raccontano diffusamente, in particolar modo quest' ultimo, come gli assediati, privi oramai di munizioni da guerra, e di vettovaglia, nè potendo più oltre tollarare il guasto, che davasi dagli assedianti alle ricolte, s' eran messi nell' animo di capitolare. In questo mentre, i partigiani di *Lodovico*, e di *Federigo* trovarono mezzi, giusta l' Anonimo, di introdurli nella terra, e poi nella Rocca, ove imprigionarono *Gianfrancesco*, acclamandoneli a' Signori. Alle preghiere della lor genitrice Bianca Estense, e di Giovanna Caraffa moglie del Vinto, fu restituita a questo la libertà, con patto che egli escisse per sempre della Mirandola, secondo che fece, il 6 Agosto dell' anno predetto, con essersi ritirato a certe sue possessioni, e poi nel Castel di Nuovo de' Pii. Sbrigossi intanto *Lodovico* del minor fratello, che indi a poco restò vittima, conforme ha opinato l' Anonimo, di una forte replezion di poponi, o forse più verisimilmente di apprestato veleno. Infatti *Gianfrancesco* nella vita di Frà Girolamo Savonarola affermò che il più giovane de' proprj fratelli *impia morte decessit*. Se dobbiam credere all' Anonimo stesso, una trama fu ordita da certo Messer Cristoforo de' Grisolfi per togliere a Lodovico il dominio della Mirandola, e ritornarlo a *Gianfrancesco;* ma il disegno andò a voto, e Cristoforo con otto de' suoi compagni perdè immantinente, per ordine di *Lodovico*, la vita sul patibolo. Qualche anno dopo l' infelice *Gianfrancesco*, insieme con uno de' congiurati fuggitivi detto Giottino, o Giosino, abbandonò Castel di Nuovo, e portossi a Roma. Speditisi colà dall' inumano fratello alcuni sicarj a trucidarlo, vennero essi tosto, per disposizione di quel Governo, arrestati e condotti innanzi a *Gianfrancesco*, il quale, ascoltando le voci dell' ingenita sua pietà, cedè al simulato lor pentimento, e s' interpose perchè fosser rimandati liberi. Ei non arrossì allor di riflettere, che i malvagj sogliono odiar ne' buoni (e purtroppo lo vedremo) perfino il beneficio. Per altro *Lodovico* godè per poco il barbaro frutto de' suoi trionfi sopra il fratello; imperocchè, pugnando egli sotto le bandiere ecclesiastiche nella guerra contro i Viniziani del 1509, una palla d' artiglieria uscita delle navi nemiche troncò, dice il Muratori nella Parte II. pag. 293 *delle Antichità Estensi*, il capo al Conte *Lodovico* della Mirandola, che unito al Cardinale Ippolito d' Este avea ributtati gli Stradiotti nel lor bastione, e non senza pericolo grave del Cardinale stesso, che gli cavalcava d' appresso. Il cadavere di *Lodovico* fu trasferito nel giorno appresso la sua morte, accaduta il 15 Dicembre dell' anno predetto, alla Mirandola, e sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Lasciò un figlio legittimo in età assai tenera di nome *Galeotto*, e due naturali Galeotto ed Ettore. La figlia pur legittima Lucrezia, passò poi l' anno 1524, alle nozze del Conte Claudio Rangone Condottier d' armi, e splendido proteggitore de' letterati, ma segnatamente

Digitized by Google

del Tasso. Di questa saggia Matrona amantissima de' liberali studj, sollecita a segno dell' educazione de' suoi figlj, Fulvio e Claudia, che ad entrambi diede per istitutore non men che un Carlo Sigonio, tessono distinte lodi molti eruditi dei tempi suoi; e dobbiam saper grado a Cristoforo Bronzini per averci conservata nel suo *dialogo della dignità e nobiltà delle donne* (settimana I. giornata IV.) una lettera di Lucrezia apologetica del proprio sesso accusato da uno scrittore come l' origine di tutti i mali. All' estinto dilettissimo consorte fece essa erigere il bel mausoleo, disegno di Giulio Romano, che si rimira adesso in questa Chiesa di S. Francesco.

Del rimanente parova questo il momento opportuno per *Gianfrancesco* di ricuperare la Sovranità della Mirandola. Potevano ingerirgli tal lusinga i decreti, ad istanza sua, emanati da Massimiliano Augusto contro i sediziosi fratelli. Ma qual dovett' essere il crepacuore d' esso lui all' intendere, che l' Imperatore, senza por mente più ai reclami dell' espulso, avea fidato il governo dello Stato Mirandolese a Francesca figlia di Gianjacopo Triulzi, Generale di Lodovico XII. Re di Francia, vedova di *Lodovico Pico*, e con lei al rinomato Conte Roberto Boschetti? Presentossi nondimeno a *Gianfrancesco* un lampo di fortuna, che gli procurò il valevole ajuto del Papa. Avea la Contessa Reggente indotto suo padre a mandarlo un presidio Francese. Il bellicoso Giulio II., irritato fortemente, sì contro i Francesi per aver di fresco maltrattata Bologna, ov' ei soggiornava; sì contro Alfonso Duca di Ferrara, sostenuto allora dai medesimi, pensò, che all' acquisto sospirato di questa Città avrebbe contribuito assaissimo lo scacciar dalla Mirandola la guarnigione gallica, restandole per tal maniera da tutte le parti interchiuso l' adito a ricever soccorsi. E giacchè, nel 19 Dicembre del 1510, la Concordia era stata espugnata dalle milizie Papali e Venete, il Pontefice comandò al Duca d' Urbino suo nipote di passar tosto alla Mirandola, di stringerla e di batterla con tutto l' impeto. Cominciarono ad infestarla i colpi nemici, ma Alessandro Triulzio nipote di Gianjacopo, intento a difender con 400 Fanti la piazza, corrispondeva d' ugual veemenza colla propria artiglieria alla tempesta contraria. Giulio II., alla cui impazienza sembrava che lentamente procedesse l' impresa, sospettando tradimenti ne' Capitani, e perfin nel Duca nipote, non potè frenarsi, o quantunque provetto ed infermiccio, quantunque nel cuore d' un rigidissimo verno, mosse, correndo il secondo giorno del 1511, in persona da Bologna al campo sotto la Mirandola, accompagnato da tre Cardinali. Arrivatovi albergò, scrive il Guicciardini, in una casetta d' un villano sottoposta alle offese nemiche, perchè non era più lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due volte una balestra comune. Lo scrittore medesimo (oltre il Bembo) ci ha tramandato nel libro IX. dell' Istoria sua d' Italia un sì diligente, e sì vivace ragguaglio di quest' assedio, e delle fatiche e destrezza adoperatevi dall' intrepido Papa, che vi ritarderei una vera soddisfazione, se in vece di rimettervi a quello, vi trattenessi io qui con molte parole nello stesso argomento.

Digitized by Google

Fatto sta, che gli aggressori avevano ormai formata la breccia, e che gli assediati, paventando l' assalto, anche per essersi congelate le acque delle fosse, nè vedendo giungere gli aspettati rinforzi Francesi di Carlo d' Ambosia Signor di Sciomonte, spedirono ambasciatori a sua Santità, alloggiata allora nel convento degli Agostiniani a S. Giustina fuori della Mirandola, onde stipulare la resa, purchè salve fossero le persone e le proprietà d' ognuno. Negava da principio il conquistatore di perdonarla alle vite dei soldati: mosso alla fine dagli altrui preghi, accettò le condizioni proposte, se non che persistette a voler prigionieri Alessandro Triulzio, con alcuni uffiziali, e ad esigere dagli abitanti sessanta libbre d' oro, secondo il Bembo, affin di redimersi dal sacco promesso alle milizie. Non ostante, se crediamo ai continuatori del Bratti, fu poi espilato da esse (però, *contro la volontà del Pontefice*, avverte espressamente l' Anonimo) il Monastero delle Clarisse detto di S. Lodovico nella Mirandola, *ove erano stati fuggiti quasi tutti li maggiori, et megliori beni mobili delli gentilhomini et cittadini della Mirandola*. Assoggettossi al Papa anche la fortezza, donde uscì libera, con tutti i suoi averi, la Contessa vedova, fatta quindi scortare a Correggio. Ansioso Giulio II. di entrar nella Mirandola, non potè indugiar fino a tanto che se ne disimpedissero, e schiudessero le porte, onde volle, che lo recassero sopra il ghiaccio della fossa, ed ascendendo sopra la breccia, mediante una scala, vi si introdusse trionfalmente. Mi attengo al Muratori nelle *Antichità Estensi*, e negli *Annali d' Italia*, ed assegno al dì ventesimo primo del 1511 l' epoca di tal successo. Restituì il Pontefice a *Gianfrancesco* la Mirandola, ricevutine il giuramento di fedeltà, e la somma di ventimila ducati; fece indi ritorno a Bologna. Ma *Gianfrancesco* appariva destinato ad essere il bersaglio perpetuo della sorte crudele. Mancato di vita a Correggio, nel 10 Marzo del predetto anno, lo Sciomonte, fu da Gianjacopo Triulzio assunto il comando delle armi Francesi colla mira di far conoscere al Re Cristianissimo, che i suoi ordini erano in mani diverse da quelle dell' Emolo defunto. E siccome premeva allora al Monarca la depressione del Papa, e la difesa del Duca di Ferrara, così al doppio fine rivolse il Triulzio la propria sagacità e valor marziale. Stava fra' suoi divisamenti anche la conquista della Concordia, che attaccò e sottomise, non senza furor di saccheggio, e strage di quasi tutto il presidio, composto di 300 fanti diretti da Alberto Pio, nello stesso giorno (8 Maggio 1511); poi quella della Mirandola, che se gli diede il dì 4 di Giugno dell' anno medesimo. Presago *Gianfrancesco* dell' arrivo ostile di Gianjacopo, ottenne che il Tedesco Vitfurst, Governator Cesareo di Modena, s' impossessasse della Mirandola, a nome dell' Imperatore; ma scorgendosi quegli incapace di resistere al Triulzio, avea già raccolto il miglior de' suoi beni mobili, con essi, e colla famiglia sua rifugiandosi a Modena, poscia in Toscana. Ed ecco la figlia del Maresciallo, e vedova di *Lodovico Pico* rimessa nel possedimento della Mirandola insieme col suo figliuolino *Galeotto*.

Raccomandavasi il ramingo *Gianfrancesco* ardentemente a Cesare, il quale per altro aveva con sua lettera 12 Aprile 1512 esistente nel Regio Archivio di Mantova, incaricato quel Marchese ad assistere nelle loro occorrenze la vedova ed il pupillo. Da un' epistola latina di Piorio Valeriano riportata dal Ciacconio nella vita del Cardinal Matteo Lango Vescovo di Gurck, Vicario e Plenipotenziario Imperiale in Italia, ov' è descritto il magnifico ingresso di questo in Roma nell' anno medesimo, apprendiamo, che *Gianfrancesco* trovavasi allora colà senza dubbio affine di patrocinare presso il Vescovo Gurgense la propria causa. Infatti, s' impadronì questi il dì 6 Agosto prossimo seguente della Mirandola, ed incominciò le negoziazioni fra i litiganti, assicurando però la Contessa, che ove queste non avessero sortito effetto, le sarebbe stato conceduto riprendere il dominio di quel paese. Nell' anno consecutivo escì il trattato in cui stabilivasi: che *Gianfrancesco*, durante lo spazio d' un anno, dovesse dimorare nella Concordia, lasciando alla vedova il possesso della Mirandola; che nel frattempo l' amministrazione dello Stato rimanesse all' Imperatore; che la Signoría medesima si dimezzasse; e che spirato l' anno, *Gianfrancesco* eleggesse una delle due porzioni, mettendo l' altra in poter della cognata. Vuol l' Anonimo, che a quello, cui fosse toccata la Mirandola, corresse l' obbligo di sborsare dieci mila scudi alla parte esclusane. Con tale spezzamento, imaginatevi a qual grado funesto di attenuazione, o di decadenza si riducova uno stato già piccolo di sua natura! Il bello è, che simil decreto provenne di là d'onde soli 19 anni innanzi, era derivato l' altro, che la Sovranità Mirandolese consolidava tutta in *Gianfrancesco*. Dura necessità gli impose di sottoscrivere simil divisione, del che però fece privata protesta esistente in questo Ducale Archivio segreto. Preferì adunque *Gianfrancesco* per sè la Mirandola, e rilasciò la Concordia alla vedova *Pico*, ed al nipote *Galeotto*. Se dall' Anonimo, che il 21 d' Agosto dell' anno 1514, egli ottenne il formale possesso della Mirandola da Messer Desiderio Curto Segretario del Conte da Cariato Mandatario Cesareo scelto perciò dal Gurgense; e che la funzione si effettuò sotto la loggia del palazzo pubblico, rogandone l' atto solenne Messer Martino Ferrari. Dopo la quale portatosi il Mandatario in casa la Contessa vedova, ov' eransi adunati i suoi aderenti pronti ad uscir con lei della Mirandola, dichiarò, che questi potean rimanersi tranquilli, poichè *Gianfrancesco* accordava generale perdono. Cagion primaria d' un tuttochè instabile cambiamento di fortuna per lui è a dirsi il grave tracollo sofferto allora dalle armi francesi in Italia, per cui mancato alla vedova il maggior sostegno, gli si aprì l' adito a nuovi ricorsi presso Augusto, che di fatto nel 1515 lo investì di tutto lo Stato della Mirandola con privilegj onorevoli, de' quali mi cadrà poscia in acconcio di favellarvi. Ma credete voi, che perciò il *Conte* godesse mai pace? All' opposto, in continui affanni lo tenevano le violenze de' partiti, che bollivano alla Mirandola, ed alla Concordia. Ora in questa, ora in quella contrada avrosto osservato con dolore avvicendarsi

Digitized by Google

i tumulti, le insidie, le scaramuccie, le rapine, gli eccidj. Si distende l' Anonimo nell' informarcene minutamente, palesandoci nei suoi racconti, che più volte si tentò, anche mercè la forza estera, ma specialmente de' Gonzaghi di rapir la Mirandole a *Gianfrancesco* per devolverla a *Galeotto*. Era il primo certamente vicino a soccombere, dacchè sopraggiunto Camillo Trivlzio fratello della vedova attendossi, nel Luglio del 1516, con buona soldatesca sotto la Mirandola, se la collera, ond' arse in un attimo il fratello contro la sorella, non l' avesse stimolato a levare il campo tostamente. Destò in lui siffatto sdegno, per quanto asserisce l' Anonimo, il matrimonio da essa furtivamente contratto con Ottobone da Terzi, ovvero da Techi Milanese, il quale, due anni appresso, restò nella camera stessa della moglie ucciso da certo Capitan Giorgio Bergamini inviato alla Concordia dal Marchese di Mantova, e da Federigo Bozzolo fautori di *Galeotto*. Universale poi si fu lo stupore all' inaspettata comparsa, nell' anno vegnente, di Alessandro Fregoso Vescovo di Ventimiglia con circa sei mila tra fanti e cavalli alla Concordia. Gli oziosi novellatori, soliti, massime in tempo di guerre, a sognar moltissimo, non si accordavan fra loro nello indovinar lo scopo di questo militar movimento: noi ci uniremo al prenominato Storiografo della casa d' Este, che l' ascrive ad un ordine dal Papa Leon X., il quale, udita l' infermità d' Alfonso Duca di Ferrara, volle, che le sue truppe si avanzassero quivi col pretesto di offender quella terra, e di salvar *Gianfrancesco* nella Mirandole, ma realmente per attender l' occasione d' inoltrarsi a Ferrara. *Antichità Estensi* Parte II. pag. 322.

Frattanto *Galeotto*, escito appena della minorità, si accinse a dar prove della malevolenza sua verso lo zio, ereditata dal genitore. Per suggestione di rei consiglieri avvisossi d' involargli con frode la Mirandola: al quale oggetto incamminatosi colà dalla Concordia in compagnia de' suoi una cotal notte segretamente, ingiunse a taluni, che scandagliassero la profondità di quelle fosse. Chi vi si calò, ebbe a rimanerci sommerso, lo che narrato al giovine assalitore, gli fece allora ben tosto passar la voglia di eseguir l' iniquo progetto. Nella state del 1528, ei venne ad aperta battaglia, circondò la Mirandola d' armati raccolti singolarmente dal Mantovano, lasciando in balía de' medesimi i frutti dell' ubertosa campagna. Indarno per altro anche ciò, essendo che *Gianfrancesco* potè subito congregare, al riferir dell' Anonimo, tanta gente, che valse a rispingere i nemici. Militò in appresso *Galeotto* pei Viniziani, del che si dolse l' Imperator Carlo V., nè gli ridonò la sua grazia, se non alle preghiere di Federico Gonzaga Marchese, poi Duca di Mantova, in circostanza che Augusto, nel Febbrajo del 1530, fu coronato a Bologna solennemente Re d' Italia dal Sommo Pontefice Clemente VII. Ma per *Gianfrancesco* sarebbe tornato assai meglio, che il fiero nipote non si fosse mai più avvicinato alla Mirandola. Lo vedremo nel futuro ordinario. Addio.

Digitized by Google

LETTERA VIII.

Modena 26 *Luglio* 1796

Correva l' anno del Signore 1533, quando nella Patria nostra si consumò uno dei più orribili eccessi, che la sete d' impero abbia mai ispirato ed eseguito. Agitavasi, già da tre anni, avanti l' Imperador Carlo V. la causa dello zio, e del nipote Pichi sul dominio della Mirandola, e della Concordia, nè riesciva agli arbitri di conciliar fra loro i pretendenti, essendo che ognuno agognasse posseder tutto sulla total rovina dell' altro. Per la qual cosa Cesare ne rimise alla Ruota di Bologna la decisione, ma non si potè in un triennio ottener da lei alcuna sentenza definitiva. Inasprito *Galeotto* da sì lunghe dimore, e tergiversazioni, risolvette di terminarle, involando proditoriamente a *Gianfrancesco*, e regno e vita (1). Nella notte pertanto del 15 Ottobre dell' anno sopraccitato, si mosse quegli dalla Concordia con quarant' uomini di essa terra, e non pochi fuorusciti della Mirandola guidati dal Concordiese Bartolommeo Brugnolo. Giunti alle fosse rimpetto al giardino, ossia che quivi trovassero una barchetta, ossia che l' avesser condotta seco al pari delle scale, è fuor di dubbio, che valicaron le fosse, applicarono le scale, ascesero chetamente sulle mura, ed uccise alcune guardie sonnacchiose, penetrarono nella camera dello sventurato *Gianfrancesco*. Udito il romore nelle stanze contigue, e consapevole di ciò, che aveva purtroppo a temere, erasi egli genuflesso innanzi l' immagine di Gesù Crocifisso; ma il tenero spettacolo non valse ad ammollir quelle tigri, che avventatesegli senza pietà, lo trucidarono. La sorte medesima toccò ad *Alberto* secondogenito di lui, che impugnata la spada, volava in soccorso del genitore. Un fratello naturale di *Gianfrancesco*, per nome Galeotto, affacciatosi ad un balcone del palazzo onde saper di quel tumulto, e di quelle grida, restò colpito d' un' archibugiata in una spalla, che in otto giorni lo tolse ai vivi. Segnalossi in questo crudel frangente un cavaleggiero di *Gianfrancesco*, detto Galeazzo della Pietra, pel suo coraggio nel difendere, sebbene indarno, il proprio Signore. La fazion di *Galeotto* erasi già impadronita della cittadella e del torrione: d' altronde il popolo schierato in piazza stava per accorrere in ajuto di *Gianfrancesco*, della cui morte l' universale schiamazzo impediva intender sicura novella, quando Antonio Pedocca si fece alla muraglia del forte, e promulgò in nome di *Galeotto*, che se lo avesser

(1) *Sopra quel Galeotto Pico, che uccise Gianfrancesco suo zio nel* 1533 *vedi ne' Classici Itoliani (Milano* 1811 *) la vita di Benvenuto Cellini colle note del Carpani, Volume II. p.* 83 *e p.* 173 *e sopratutto p.* 181.

Digitized by Google

veluto a padrone, ei perdenerebbe a tutti. Ciò venne confermato dalla bocca stessa dell' invasore, il quale vi aggiunse, che *Gianfrancesco* ed *Alberto* suo figlio eran periti, chiamandone in testimonio il Conte *Paolo* terzogenito scampato a gran fortuna da quell' eccidio. Allora gli abitanti più oltre non osando, gli si diedero; anzi due giorni di poi, convocati nella Chiesa maggiore, giurarono fedeltà ad esso lui, che promise di esser loro buon padrone. I cadaveri di *Gianfrancesco* e di *Alberto* ebbero sepoltura in codesta Chiesa di S. Francesco. Il castello della Mirandola provò gli effetti della militare licenza, ed avidità: la Biblioteca medesima di *Gianfrancesco* fu da que' Vandali manomessa, e parecchie opere scritte a penna, lacerate e disperse. *Paolo Pico* superstite, e la madre sua Giovanna Caraffa, in un colla Carlotta Orsini moglie del primogenito assente *Giantommaso*, di cui poscia vi parlerò, coi loro figli *Virginia* e *Girolamo* videsi chiusi, per ordine di *Galeotto*, nella gran torre. Frattanto l' annunzio del lagrimevol fine di *Gianfrancesco* sparse lutto per ogni dove, nè fuvvi scrittor coevo, per tacer de' posterieri nostri Cronisti d' onde ne ho tratte le particolarità, che non ne tramandasse con patetiche tinte ai posteri la memoria. Era egli stato condottier d' armi di parecchi Signori, ma singolarmente d' Alfonso II. Re di Napoli, accetto a Massimiliano Imperatore, ed a' Pontefici Giulio II., e Leone X. Quali sentimenti ei nutrisse circa la maniera di reggere i popoli, si comprende abbastanza dal seguente tratto del suo testamento (18 Marzo 1531), del quale, come sapete, io tengo copia autentica = dominium terrae Mirandulae, et Concordiae reliquit ipse Ill. D. Testator (Joannes Franciscus Picus) Jo. Tomae primogenito, ea lege et conditione, ut ipse bene se habeat gerere erga populos et subditos omnes, non committendo extorsiones aliquas contra aliquem in rebus et bonis eorum, nec ab aliquo aliquid indebite exigendo, nec vim aliquam alicui inferendo sive in rebus sive in personis, nec onera seu gravamina nova subditis imponere habeat, nec directe nec indirecte nec sub ullo alio quaesito colore sive per se, sive per interpositam personam, nihilque innovare habeat in praejudicium subditorum, nec aliquid amovere habeat de immunitatibus, exemptionibus et beneficiis datis, concessis, et relictis per ipsum Illrem. D. Testatorem in hoc suo testamento, quas omnes, et quae omnia vult permanere in viridi observantia, et in perpetuum observari. Commendat etiam D. Co. Jo. Tomae Montem pietatis, et coetera loca pia dictae Terrae Mirandulae =.

Questo passo distrugge l' asserzione di Remolo Amasco, che in una sua epistola latina, aggiunta con molte altre alla vita scrittane dall' Abate Flaminio Scarselli, disse *Giantommaso* diseredato dal padre, e suscitonne il dubbio anche nel Cavalier Tiraboschi *Bibliot. Mod.* Tomo IV. pag. 123. L' amore ai buoni studj, la scelta erudizione, ed il sapere pressochè enciclopedico di *Gianfrancesco* attrassero sopra di lui l' ammirazione e gli elogi amplissimi di tutti i dotti, e gli meritarono il titolo antonomastico di *Letteratissimo*. Afflitto

Digitized by Google

da perpetui disastri, profugo sovente dalla patria, distratto da ripetuti viaggi, massime in Allemagna, insidiato del continuo a morte da' suoi implacabili nemici, avvolto nelle cure del governo e de' politici trattati, in quelle talora delle belliche spedizioni, e dell' epistolar corrispondenza co' potenti, reca stupore il vedere, come non pertanto gli rimanessero ozio, e voglia da compor tante opere quante, diciassette anni prima di morire, cioè nel 1516, quarantesimo sesto dell' età sua, indicò egli stesso a Giglio Gregorio Giraldi averne scritte, e quante ne son comparse alla pubblica luce. Tralascio di presentarvene il catalogo, perchè ce lo hanno dato fra gli altri, il P. Gianpietro Niceron, *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres dans la République des Lettres Tom. XXXIV. pag.* 151 *e segg.* (Paris 1736 Briasson), il Cavalier Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* Tomo IV. pag. 113 e segg., il P. Riccardo Bartoli: *In Jo. Franciscum Picum Praeclari Ingeniorum Phaenicis Nepotem allocutio* pag. 49 e segg. Fra le carte del secondo, passate dopo la sua morte, fatale cotanto alle italiche lettere, in questa Ducal Biblioteca s' incontra un Poemetto Elegiaco inedito di *Gianfrancesco* intit. *Mirandulanae Insulae suae descriptio* citato dal medesimo Tiraboschi nel Tomo VII. pag. 456 della *Storia* della *Letteratura Italiana*, edizione seconda Modenese. Trovollo il chiarissimo Signor Abate Don Giovanni Andres, insiem con altre poesie, in parte inedite, di esso *Pico*, tra i codici della famiglia Capilupi di Mantova, l' illustrazion de' quali sta egli per consegnare ai torchj.

Vi trascrivo il principio di quell' elegia coll' epistola, che l' accompagna.

Jo. Fran. Filio suo S.

= Superioribus diebus dum aeger jacerem, ducentos circiter elegos, ne nihil agerem, cecini. Nam res, cui describendae vacabamus tenuis plurimum et exilis, heroici versus majestatem refugiebat. Insulam, et ad Mirandulanae Arcis, oppidique praesidium constituveram, nec modica impensa, et ad curarum levamen herbis, arboribusque confeceram, extruxeramque in ea porticus, et sedilia. Quibus rebus cum per aegritudinem mihi uti non liceret, animum appuli ad eas mihi per carmen suis imaginibus praesentandas, subindeque et causa condendae illius, et utendae, quoad vires tulerunt, expressi versibus. Hos ad te mitto, quibus facilius ad Insulam visendam attraharis, cum sim tot jam sponsionibus deceptus a te: cui non mediocriter metuo, quod multis contigit, quod dum minutos pisciculos jam captos in littore fastidiunt, ut cetarii generis pisces consectentur, sese fluctibus in suam perniciem committunt. Aestate proxima nihil hymnorum, nihil omnino cudi carminum. In resolvendis Ecclesiasticae potestatis quaestionibus universis per duo et quadraginta theoremata immersus adeo, ut paulo minus mei ipsius oblitus fuerim; propterea ne mirere, si novos hymnes, ut soleo, tabellariis ad te non dedi. Vale =. Questa lettera è in data del 22 Novembre 1524.

Digitized by Google

Joannis Francisci Pici Mirandulanae insulae suae descriptio.

Est locus, hinc alpes, hinc appenninus, utrinque
Spectantur celso e vertice cana juga.
Aequali spatio distans grandi impete aquarum
Currit populifer laeta per arva Padus.
Hunc prope bisquinam ad lapidem Mirandula surgit
E miro Egeridis dicta puerperio.
Cum Picum, et fratres, vilis quos texerat uloa
Mox in avi Augusti deposuit genibus.
Haec inter Mutinae manet et confinia Mantus,
Et frugum dives, ditior et pecoris.
Maenibus et lymphis cincta est, mox aggere cincta est
Multiplici, atque arce nobilis egregia.
Solis ad occasum posita est huic insula, qualem
Non toto spectet navita in oceano;
Nam nec naturae hoc munus, subitove recessu
Exorta est pelagi, tale sed artis opus etc.

Oltre questa deliziosa isoletta, ed il torrione già mentovato, fece *Gianfrancesco* circondar di fosse la cittadella, selciarla di mattoni, ed aggiungerle altri edifizj, quali per salvezza, quali per ornamento del paese. Lo attesta la seguente iscrizione scolpita in marmo presso il ponte del Castello.

= Jo: Franciscus Picus Gal. fil. praeter ea quae Pater ad Mirandulae munimem absolvi voluerat, peninsulas ad portarum oppidi propugnacula et aggeribus, et murali septo perficiendas, aggeresque pomeriorum coctilibus muris jungendos, et cunctas vias oppidi lateribus sternendas curavit; arci vero minorem indidit arcem, in eaque turrim, et oppido et vicinis campis ad tutelam prospicientem, nec non insulam ad solis occasum fossis ambitam ad partem arcis, oppidique tuendam, in eaque porticus construi, vineesque, et pomarium animi gratia, construi voluit, atque haec ad annum quem tunc agebat 55 et humanae salutis XXIV. supra M. et D. =.

Non erano spente ancora a' suoi giorni le gare tra gli Aristotelici, ed i Platonici, e sebbene a quest' ultimi fosse venuto meno un forte appoggio per la morte del Cardinal Bessarione e per lo scioglimento della celebre loro Accademia in Firenze, tuttavia non mancava chi ne sostenesse anche allora ardentemente le dottrine, fra i quali da Bonifazio Vannozzi Pistojese nel Tomo I. delle sue *Lettere Miscellanee*, viene annoverato Gianfrancesco Pico. In fatti la sua opera iscritta *Examen vanitatis doctrinae gentium*, è specialmente diretta a confutar le sentenze d' Aristotile, anteposte loro il più delle volte quelle di Platone. Vivendo *Gianfrancesco* in un secolo, in cui i buoni coltivatori della latina favella superavano quelli della volgare, non è meraviglia,

Digitized by Google

se nella prima eleggesse egli di stendere il maggior numero delle sue produzioni, ed a me sembra di poterlo riporre tra i puliti latinisti, benchè il P. Niceron (l. c.) affermi, che egli sagrificò alle sottigliezze, ed alle spine della Scolastica le bellezze dell' antica lingua Romana. Molti lavori però del nostro *Pico* lo mostran fornito delle cognizioni migliori, onde hanno alimento le scienze divine, varato cioè nella lingue dotte, nella ecclesiastica istoria, nella lettura de' SS. Padri, cognizioni, che il giusto zelo di combatter le serpeggianti eresie di Lutero, e d' altri novatori, rendeve necessarie ne' teologi cattolici di que' giorni. In tal guisa vidersi due Principi contemporanei, limitrofi e cugini tra loro, applicarsi felicemente allo stesso genere di studj sacri, dico il Signor della Mirandola, e quel di Carpi, Alberto Pio. E siccome questi rivolse più volte la penna contro Erasmo di Rotterdam, così congetturo, che l' opera di *Gianfrancesco* sull' immortalità dell' anima, tendesse ad abbatter quella, in argomento consimile, di Pietro Pomponazzi Mantovano, che a que' dì levò gran romore. Sì nelle azioni, sì negli scritti di *Gianfrancesco* regnò uno spirito di religione e di pietà cristiana edificantissimo, per cui fu universalmente commendato, ed il P. Bartoli ne ha fatto a buon diritto il nobile argomento della predetta sua allocuzione. Questa se non è lodevole, nè per giustezza di prove, di critica ed erudizione, nè per bontà di latino stile, lo è almeno pel retto assunto. Il che dichiarai nel Giornale del Signor Dottor Aglietti, sebbene l' Autore nelle quanto amara, altrettanto inconcludente risposta data alle poche ed ingenue mie riflessioni là esposte intorno a quel suo lavoro, mostrasse di credere al contrario. Fra i coevi del Pico si distinse in esaltare la moltiplice dottrina e le eminenti virtù, il celebre Domenicano Leandro Alberti nella sua descrizione di tutto Italia. È desso un testimonio fuori d' ogni eccezione, perchè d' uomo, che al sapere accoppiò la santità della vita, e che lo conobbe dappresso, quando stanziava nel già conventino dell' ordin suo posto vicino alla Mirandola nel luogo detto *la Via di mezzo*. Gli avversarj di *Gianfrancesco* sforzaronsi nondimeno di dargli mala voce, e fu opera di *Galeotto* e de' seguaci di lui, conforme prova il Tiraboschi nel Tomo IV. pag. 202 delle *Memorie storiche Modenesi*, il testamento esistente nell' Archivio di quest' Opera Pia generale, di Bianca Maria d' Este madre di *Gianfrancesco*, oltraggiosissimo alla riputazione del figlio. È a dirsi, che eglino pure ordissero e disseminassero la calunnia, riferita, ma non credute, dal Giovio (*Elog. ver. illustr. virorum immaginibus opp.*), per cui se gli imputava d' aver condannato al supplizio estremo chi gli batteva le monete false onde liberarsi dall' odiosità della propalata frode. Lungi dal commetter mai sì barbare ingiustizie, *Gianfrancesco* mostrossi perfin cogli aperti suoi nemici clementissimo, di che il P. Bartoli ebbe a lodarlo in questi termini: *allocut. cit. pag.* 46. = Qua animi granditate suorum injurias tulerit civium, quod se inimicis irasci nefas esse duxerit, id testimonium est, quod cum, ut pote avitus dominus postquam iterum, et tertio ditione potitus est sue, justissimo

in eos gladii, et sanguinis jure animadvertere posset, nedum in se molita, patrataque scelera remiserit, sed et ne quidem de iis conquestum aliquando fuisse, imo quibusque opem petentibus, nulla adhibita contumeliae, et perfidiae memoria, praesto fuisse, traditione constanti, mamoriae proditum est; quod si plures armis ad opus jure suus est belli, id magnanime Principatus tuendi, adipiscendique, non turpissima, aut odii aut irae aut vindictae, gratia factum, res per se ipsa ex dictis apertissime evincit ==. Sopra Gianfrancesco, ed altri di Casa Pico vedi la Storia di Francesco Guicciardini.

Due parole adesso intorno alla prole di *Gianfrancesco*. L' accennata Giovanna Caraffa procreogli tre maschj, *Giantommaso*, *Alberto* e *Paolo*, e quattro femmine, Cecilia, poi Monaca di S. Chiara, Anna che sposò Antoniotto Adorno Doge di Genova, Giulia che maritossi a Sigismondo Malatesta già Signore di Rimini, e Beatrice moglie di Paolo Torelli, Conte di Montechiarugolo, e madre del valente letterato e scrittor di tragedie Conte Pomponio. Mi unisco al dotto compilator della *Biblioteca Modenese* nel riputare, che la terza tra le nominate Signore non sia altrimenti l' autrice della lettera scritta dalla Concordia, sotto il dì 15 Marzo 1533, a Pietro Aretino, ov' è firmata una *Julia Pica de la Mirandola*, e dove gli raccomanda alcuni affari proprj, e di suo figlio Galeotto (*Lettere scritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori, Comunità, donne di valore ec.*). Tanto più che dai Cronisti Mirandolesi, i quali citano l' Archivio di codesta prepositura, imparo, che all' unico infante partorito nella Mirandola da essa Giulia *Pico* Malatesta, ed ivi battezzato il dì 15 Giugno del 1530, fu posto il nome di Carlo Paolo. E quantunque io propendessi da molto tempo a credere col Tiraboschi medesimo, che nell' addotta raccolta di lettere, molte ve n' abbiano finte da quell' impostore dell' Aretino, mi sembrava con tutto ciò, che questa potesse attribuirsi a Giulia *Pico*, figlia naturale del Conte *Antonmaria*, legata in matrimonio con quel Sergio Trano Governatore della Concordia, altrove ricordatovi, che in effetto ebbe un figlio appellato, secondo i nostri Cronisti, Galeotto. Ma nello scorrere attentamente la divisata lettera ho dovuto ricredermi, essendo che vi si contengano cose niente applicabili ad un bambino d' anni due, quale stato sarebbe il Galeotto Trano predetto.

Quanto sia ai maschj, e segnatamente a *Giantommaso* primogenito di *Gianfrancesco Pico*, son lieto di potervene favellar con onore. Il Cardinale Sforza Pallavicino nel libro XI. cap. XVIII. dell' Istoria del Concilio di Trento, ci avvisa che il Sommo Pontefice Clemente VII. inviò *Giantommaso* alla Diata di Spira congregata quivi per comandamento dell' Imperadore nel Febbrajo dell' anno 1529. Vi presiedeva il Re Ferdinando, ad i principali oggetti dell' assemblea erano di apparecchiarsi contro gli assalti di Solimano, che espugnata Buda, e col meglio dell' Ungheria, minacciavane gli altri vicini dominii di quel Monarca; e di compor le discordie religiose, che ognora crescevano e peggioravano. Savissime furono le proposizioni espresse in tal circostanza dal

Pico in decoro ed in vantaggio della cattolica fede, e vi sarà facile assicurarvene, leggendole nel Pallavicino suddetto, il quale in prova della soddisfazione, che n' ebbe il Papa, e delle lodi impartitene al suo Ministro, allega un' epistola del Sanga a *Giantommaso*, impressa nel secondo libro delle *Lettere de' Principi ec.* Nel tempo in cui accaddero nella sua famiglia gli orrori summentovati, egli era assente dalla Mirandola, e s' accordano gli Storici patrii nell' asserire, che ciò fosse per volere del padre, nell' animo di cui erano stati ingeriti gagliardi, forse insussistenti, sospetti, contro la lealtà stessa del figlio. Informato delle calamità domestiche volò alla Mirandola, ottenne la liberazion della genitrice, del fratello e de' congiunti, i quali si ritirarono poi a Roddo Castello nella diocesi d' Alba comprato giuridicamente il dì 25 Novembre 1525 da Giovanna Caraffa, la quale poi vi cessò di vivere nel dì 24 d' Agosto 1537. Narra Scipione Ammirato nel trentesimo libro delle *Istorie Fiorentine*, all' anno 1536, che *Giantommaso* tentò infruttuosamente di ricuperar la Mirandola. Amò le buone lettere, in cui era stato discepolo di Giglio Gregorio Giraldi, esercitossi nella poesia tanto latina che italiana, e del suo valore nell' una, e nell' altra si hanno saggj nel Tomo IV. pag. 123 e nel VI. pag. 163 della *Biblioteca Modenese*. Morì nel 1567, privo dell' avito dominio, e costretto a contentarsi d' una pensione imperiale d' annui 1200 scudi, continuata anche al suo primogenito *Girolamo*, passato di questa vita 19 anni dipoi, senza aver avuto da Francesca Malaspina sua moglie, prole d' alcuna sorta. Dell' altro figliuolo di lui, *Virginio*, che visse probabilmente scapolo, non ci è rimasta memoria.

Alberto, suo fratello minore, estinto, conforme dissi, in un col Padre all' età sua d' anni 24, chiamossi a ragione dall' Annalista d' Italia giovane di grande aspettazione, conciossiachè si fosse procacciato gloria nelle guerre della Lombardia al servigio dell' Impero e de' Genovesi, che gli fidarono rilevanti incarichi militari.

Paolo terzogenito di *Gianfrancesco* chiuse in Roddo la sua mortale carriera nell' anno stesso in cui terminolla *Giantommaso*. Fu padre di sole due femmine, una delle quali chiamata Giovanna Eleonora, ultima di quel ramo, sposò Ascanio Andreasi Mantovano, e a lui trasmise nell' anno 1598 il feudo sovraindicato.

Io sono intanto ec.

N. B. Annotazione dell' Autore trovata volante nell' esemplare corretto dallo stesso, ora posseduto dalla Casa Pio di Savoja di Carpi.

Il Padre Andrea Rovetta nella sua Biblioteca Cronologica degli uomini illustri Domenicani della Provincia di Lombardia stampata in Bologna nel 1691 pag. 87 dice *anno millesimo quadrigentesimo nonagesimo summa cum totius*

Digitized by Google

LETTERA IX.

Modena a *Agosto* 1796

Divolgatasi la notizia del misfatto commesso da *Galeotto Pico* a danni estremi dello zio, ed informatone Carlo V., ne rimase altamente commosso, tanto per la fatal perdita dell' uomo illustre, e del Principe saggio, quanto pel torto, che veniva quindi a riceverne l' imperial garantía, sotto la quale *Gianfrancesco* viveva. Mal soffriva il Gabinetto Cesareo, che avesse *Galeotto* violentemente occupati la fortezza e lo stato della Mirandola, mentre ventilavasene, colla suprema interposizione d' Augusto, la lite fra i consanguinei. Ordinò questi pertanto al Governator di Milano, Antonio da Leva Spagnuolo, ed al suo Consigliere Marino Caracciolo, che, per mezzo di Filippo Archinto, Protonotario Apostolico e Fiscale, si compilasse un sommario processo degli omicidj, del saccheggio, dell' invasion della Mirandola, spogliandone l' usurpatore. Intimossegli pure con autorità Cesarea di comparir entro il termine di 15 giorni, dimesso il governo della Mirandola, innanzi i Commissarj suddetti a render conto de' proprj eccessi. *Datum*, leggesi appiè del decreto, *in oppido nostro Montisoni die ultima mensis Novembris anno Domini* 1533, *imperii nostri* 14, *et regnorum nostrorum* 18. Cercava l' accusato sutterfugj per esimersi dal consegnare ai Ministri il dominio, nè poteva altronde giustificare i suoi falli, sicchè, nel dì 16 del 1534, come hanno le mie cronache, o 35 giorni dopo, conforme avvisò Tiraboschi nelle *Memorie storiche Modenesi* Tomo IV. pag. 203, si procedette a dichiararlo ribelle, e decaduto da' suoi diritti, a confiscargli i beni, a deporlo e condannarlo alla pena capitale, quando fosse arrestato. E siccome la sentenza relativa alla privazion della Signoría, non lasciava a *Lodovico* ed a *Federigo* suoi figli la facoltà del regresso, così circa quest' articolo protestò in nome de' medesimi il già lodato Conte Claudio

---

Lombardiae Provinciae gloria Fr. Joannes Picus Mirandulanus ingeniorum sui saeculi Phaenix quae suscepto sacro Fratrum Praedicatorum habitu quemadmodum ejus Bibliotecam conventui Sanctae Mariae Angelorum Ferrariae, ita, et omnia sui scripta, sive degnissima comentaria Bibliotecae Conventus Bononiensi reliquit. Vedi il Carta, e l' Altamura ne' loro Cataloghi degli Scrittori Domenicani.

Nell' anno 1680 si parla ivi del Padre Alberto Brandani Mirandolese figlio del Conte di Correggio, chiamato *Vir doctus et probus et die ac nocte studiosus*, che mise in luce due Volumi latini risguardanti la divozione del Rosario.

Digitized by Google

Rangone lor Curatore. Aggiugna l' Autor delle Memorie storiche Modanesi (l. c.), cha l' Imperadore concedè l' anno stesso l' investitura della Mirandola a *Giantommaso Pico*, primogenito di *Gianfrancesco*, il quale impetrò in quel tempo anche l' altra della Corte di S. Martino in Spino da Monsignor Ugo Rangone Vescovo di Reggio. Per mandar frattanto ad affatto le imperiali decisioni contro di *Galeotto*, marciava Antonio da Leva con un corpo di truppa verso la Mirandola, lo che risapntosi da quello, e vedendosi inabile a difender la rocca ed il castello della Concordia, li fece con gran prestezza distruggere, e raccolte le forze sue, a de' fautori, si disponeva a rispinger l' assalto. Ma cambiato ben tosto l' imprudente consiglio, ricorse alla mediazion del Duca di Mantova suo zio, nè trascurò di esperimentar col nemico il valore di quel detto Oraziano:

Aurum per medios ire satellites
Et perrumpere amat saxa, potentius
Ictu fulmineo.

Il fatto ne comprovò l' ignominiosa, e pur sampre manifesta, verità. Retrocedettero con un titolo specioso le schiere ostili, ma Carlo V. non mostravasi placato con *Galeotto*, laonde paventando questi d' esser sorpreso, appigliossi al partito di togliersi all' obbedienza dell' Imperadore (strano esempio in casa *Pico*), e di ricoverarsi all' ombra della Francia. Francesco I. infesto allora a Cesara, accolse benignamente le sue richieste, gli promise di ben presidiare la Mirandola, di mantenergli una buona guardie, e di assisterlo in tutti i modi, sì in tempo di guerra che di pace. In contreccambio *Galeotto* gli giurò fedeltà, e spedì come statici i suoi figli alla Corte di lui. Giovava al Re Cristianissimo d' avere in sua balía la cittadella della Mirandola, onde recar soccorsi, occorrendo, a Torino, conquistato appunto nel 1536 da' Francesi. Teneve il *Pico* a disposizione di questi un ammasso di gente agguerrita nel suo paese, ben provveduto perciò di munizioni da bocca e da guerra: ma le squadre Cesaree accostaronsi alla Mirandola nel Giugno dell' anno suddetto, e senza offenderla, almeno direttamente, ne devastarono con gran fierezza il territorio.

Et quod delirant Reges, plectuntur Achivi.

Nel susseguente Luglio, il prode Guido Conte Rangone, General delle armi galliche in Italia, venne alla Mirandola, ove, al dir del Muratori nai suoi Annali d' Italia, raunò 1000 fanti italiani e 700 cavalli, preparato a volgergli, come fece nel mese dipoi, contro di Genova. Frattanto *Galeotto* inquietato sempre dal timore di un assedio, volla che fosser demolite quelle fabbriche vicine alla Terra, atte a servir di qualche appoggio agli imperiali

per nuocerle, onde si perdettero, secondo alcuni Cronisti, in tale occasione, il convento de' PP. Domenicani, rammemoratovi nella lettera precedente, e l' altro de' PP. Eremitani di S. Agostino, situato nella Villa dalla Vigona (1). Egli medesimo *Galeotto*, in quest' anno, portossi in Francia, affin di procacciare a proprj interessi una maggiore stabilità. Assente lui, non mancò il Re Francesco d' inviare alla Mirandola il Signor di Sine in qualità di Governator politico e militare, cui Ippolito da Correggio, Condottier d' uomini all' imperiale servigio, tese per via inutili insidie.

Ad oggetto poscia d' impedire, che nella Mirandola si accumulassero genti in pregiudizio di Cesare, teneva il Conte di Correggio accampata alla Concordia non poca soldatesca a piede ed a cavallo, la quale, secondo il solito, impiegavasi a scaramucciare con quei della Mirandola, e a disertar le campagne. Trovò il Signor di Sine la maniera d' impaurire chi la guidava col dargli a credere, che egli aspettava 2000 fanti qua e là congregati. Tanto bastò, perchè Ippolito colle sue bande tragittasse immantinente il fiume Sacchia, palliando quindi la sua ritirata coll' occupar S. Felice. Erasi egli avanzato fino a Cividale. Continue scorrerie si effettuavano da ambe le parti, nè cessarono, finchè ripatriato *Galeotto* nel secondo giorno di Giugno dello stesso anno 1537, e reclutate numerose milizie, non costrinse gl' imperiali a sloggiar da quel luogo, e ad arretrarsi in S. Felice. Ma anche quivi perseguitolli *Galeotto*, situossi nella Villa di Mortizzuolo a due miglia di colà con truppe e con varj pezzi d' artiglieria, e nell' atto di coprir le nuove leve, che eseguivansi frettolosamente alla Mirandola, bravò l' inimico a segno, che questi si vide obbligato a dimandare a Pico un salvo condotto per sè e per la sua genti, onde uscire di S. Felice, lo che gli fu liberamente concedute.

Festeggiarono in quest' anno i Mirandolesi il nascimento della figlia di *Galeotto*, Livia Rainiera Cristofora, che que' libri parrocchiali dicono levata dal sagro fonte nel giorno 17 Settembre da Mr. d' Ossè a nome del Re Cristianissimo, a da un Ministro Estense a nome di Renea figliuola di Lodovico XII. Re di Francia, e moglie d' Ercole II. d' Este Duca IV. di Ferrara.

Sul terminar dell' anno medesimo, *Galeotto* incamminossi di nuovo in Francia, rimanendo il governo della Mirandola nelle mani di Ippolito Gonzaga fino al suo ritorno, occorso nel vigesimo giorno di Marzo del 1538.

---

(1) *Convien dire per altro, che il primo fosse riedificato poichè trovo nel testamento fatto nel* 1590 *dalla Contessa Fulvia di Correggio vedova Pica le seguenti:* Item alios scutos ducentum Ecclesiae D. Sanctae Mariae nuncupatae: *La Madonna della Via di mezzo*, Ordinis Praedicatorum S. Dominici extra terram Mirandulae causa etiam faciendi in d. Ecclesia unum Tabernaculum pro reponendo SS. Sacramentum Corporis D. N. Jesu Christi. *Dunque la demolizione dee riferirsi ad un' epoca posteriore al suddetto anno* 1590.

Digitized by Google

Fatale poteva riuscire al Conte il seguente anno, in cui parecchi Mirandolesi disgustati del suo governo congiurarono di torlo dal mondo unitamente al Capitan Sigismondo Zenzani suo intrinseco, ed a quanti si fossero opposti a siffatta deliberazione. Ma scopertasi appieno la trama da *Galeotto*, fece caricar di catene i complici, inseguire e prendere i fuggitivi, punirli co' tormenti o colla morte, ed appender le teste de' principali ai rivellini della terra. Procurò poi di guadagnarsi l' amor del popolo, usando i migliori mezzi per sottrarlo alle miserie cagionatevi dalla carestía dominante nell' anno stesso alla Mirandola e ne' contorni. L' anno appresso, nel dì 29 Novembre, ricevette *Galeotto* in Ferrara, con gran solennità, da quel Duca le divise dell' ordine equestre di S. Michele, conferitogli da Francesco, e ciò gli porse motivo di compiere nel prossimo Gennajo un terzo viaggio in Francia, affin di ringraziarne la Maestà sua. In tal congiuntura il Monarca gli assegnò la condotta, col soldo corrispondente, di 200 cavalli, o di altrettanti pedoni, durante la pace, da aumentarsi fino a 1000 in tempo di guerra. Si restituì nella stato medesima alla Mirandola, ove cominciaronsi a godere i vantaggi inestimabili della pace. Atteso il Conte ad abbellir la Torra, a munirla di baluardi, a fiancheggiar le mura, ad erger rampari, a costruir fortificamenti di forma triangolare, che giovassero a difendor le cortine, ed i bastioni.

Memorabil rotta ebbero gli imperiali a soffrir dai Francesi, nell' Aprile del 1544, alla Ceresuola presso Asti, ma questi ancora dovettero comperare a prezzo di molto sangue tale vittoria. Per risarcirsi delle perdite, mandò il Re Cristianissimo alla Mirandola, punto allora di riunione pe' Galli, il famoso Pietro Strozzi Fiorentino, che mediante l' efficacia di *Galeotto*, o quella del regio denaro, giunse in breve ad assoldare, secondo l' Annalista d' Italia, 7000 fanti con una compagnia di cavalli, 100 de' quali somministrati dal *Conte*, indirizzandosi poscia a Milano con mire di aggressione dissipate per la vigilanza del Marchese del Vasto. Dei servigi renduti a Pietro Strozzi in tale emergenza da *Galeotto*, parla questi nella sua lettera al Cardinal Ippolito II. d' Este inserita fra le *Lettere de' Principi ec.*, ove dice avergli anche prestati mille scudi d' oro richiestigli, o tenuti seco lui profittevoli discorsi intorno il concepito disegno d' invader Milano. Non tralasciava *Galeotto* di praticar tutte le via da sè giudicate conducevoli a sostenersi nel dominio della Mirandola, e convien credere, che tra queste contasse la cittadinanza di Modena goduta da suoi antecessori, poichè l' anno suddetto ne dimandò con premura, e ne conseguì la rinnovazione. È verisimile inoltre, che volgesse talora in cuor suo di riconciliarsi con Cesare, e di terminar le vertenze co' suoi cugini, imperocchè se dalle inedite Storie Mirandolesi, che a tali fini ei ricorse a Carlo V., valendosi della mediazione degli Ambasciatori di Francia. Rispose l' Imperadore, ch' ei perdonavagli in grazia del Re Cristianissimo sinceramente, ma che si accordasse colla parte contraria. Replicando *Galeotto*, esser bensì in facoltà sua il proporre oneste condizioni, ma non il costringere

gli avversarj ad accettarle, soggiunse Augusto, che quando egli dal canto suo agisse con rettitudine, avrebbe provato ad ogni modo gli effetti della Cesarea benignità. Malgrado però l' interposizione del Duca di Ferrara, del Cardinal di Mantova, e di Don Ferrante Gonzaga, ogni progetto di accomodamento per allora svanì. Quando non erri il Cronista, che ho sott' occhio, nel riferire all' anno 1546 il trattato suddetto, dunque un altro simile se ne era posto in campo, con ugual esito infelice, due anni prima; essendo che lo stesso *Galeotto* ne avvisasse dalla Mirandola il Re Francesco con sua lettera de' 14 Novembre 1544 tra le anzidette *di Principi ec.* Se gli si debba tener fede, il Marchese del Vasto avea molto, egli afferma, adoperato con esso lui per ricondurlo all' obbedienza dell' Imperadore, e distaccarlo dalla Francia, cogliendo l' opportunità d' essergli stata in que' giorni cessata la guardia promessagli. È chiaro dalla lettera citata del *Conte* al Cardinal Ippolito d' Este, che le provvisioni costituitegli appunto dalla Francia andavano allora soggette ad arenamento.

Morto nel 1547 Francesco I., e rendutone consapevole *il Pico* per lettere de' Ministri d' Arrigo II. successore del Padre nel trono di Francia, portossi egli alla Corte di Parigi, ove il giovine regnante, avverso non men del genitore alla Casa d' Austria, lo assicurò della valida sua protezione, e ricolmollo d' onorificenze. Si ridusse, indi a non molto, alla patria, sicchè nel Settembre dell' anno dipoi, lo trovo presso il mio Cronista a pregar Monsignor Tommaso Stella Vescovo Lavellense quivi capitato, perchè volesse consacrar, come fece, la Chiesa di S. Maria Maddalena. In quest' anno stesso la Mirandola, per quanto asserisce il moderno Autore dell' *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici* (lib. 1 cap. 8), era divenuta il quartier generale di tutti i malcontenti d' Italia: quivi i ribelli di Genova, di Firenze, di Napoli, di Siena tenevano le loro assemblee per congiurare contro la vita dei Principi e dei Ministri, e per sorprendere dei posti importanti da fortificarsi, e da suscitar delle ribellioni. Oh! il cattivo soggiorno che doveva allora esser quello!

Piacque intanto a Galeotto, nel Settembre dell' anno 1550, di riveder la Francia, ove possedeva fondi assegnatigli dal Re Arrigo, avendo nel frattempo dichiarato Governator civile della Mirandola Domenico Aironi Ferrarese. Ma, scorsi due mesi, il *Pico* ammalò, e cagionevole qual era abitualmente finì di vivere a Parigi, il dì 20 Novembre dell' anno stesso in età d' anni 41, assistito da *Lodovico* suo primogenito, che insiem co' fratelli trovavasi colà in ostaggio. Non può negarsi a *Galeotto* lode d' uomo sagace e risoluto, ma la sua fama non tergerassi mai dalla macchia gravissima contratta per l' assassinamento dello zio, e per l' invasion dello Stato. Ebbe da Ippolita Gonzaga tre figlj, ed altrettante figlie, la prima delle quali, Fulvia, sposò il Conte di Randan, la seconda, Silvia, il Signor di Roquefeu, amendue Francesi, la terza, Livia, il Conte Luigi Rondinelli. A Lodovico lasciò il genitore per testamento

Digitized by Google

il Feudo della Mirandola e le sue adiacenze, al secondogenito *Ippolito* una pension particolare, nulla al terzogenito *Luigi*, che ripuntò bastevolmente provveduto, mercè l' annue rendite del suo Vescovado di Limoges, cui undici anni appresso rinunziò, aggiustatosi co' fratelli. Si distinse *Ippolito* nel mestiere dell' armi, o giovine assai incontrò da valoroso la morte nella battaglia data dalla Lega cattolica agli Ugonotti sotto Iarnac. Il cuore di lui fu trasferito alla Mirandola, o locato, colla seguente iscrizione, nel Deposito, che si mira in codesta Chiesa di S. Francesco.

D . O . M .

Hyppolito . Pico . Praestantissimis . Moribus
Et . Bellica . Virtute . Clarissimo
Qui
Henrico . Francisco . Et . Carolo . Gallorum . Regibus
In . Externis . Et . Civilibus . Expeditionibus . Insignem
Adeo . Operam . Adolescens . Adhuc . Navavit
Ut . In . Ipsa . Cadens . Victoria . Fortissimus . Galliae
Dux . Summus . Familiae . Splendor . Singulare
Italiae . Ornamentum
Heroum . Reliquorum . Moerore . Et
Lacrymis . Ceoidisse . Diceretur
Aloysius . Picus . Moestissimus . Fratri . Optimo . P.
Vix . Annos XXVIII .
Mens . IV . Dies . VI . Obiit . Nonis . Aprilis . MDLXVIII .

Se nel racconto delle cose patrie mi è stato questa volta permesso diffondermi alquanto più del consueto, meglio così appagando i lodevoli vostri desiderj, sappiamone grado a chi ha posti in mio potere gli *Annali* ovvero *Memorie storiche manoscritte della Mirandola raccolte dal fu Padre Francesco Ignazio Papotti Minor Osservante*, rammentate da Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, là dove registrò il nome di questo valente Claustrale nostro concittadino. Levatene alcune minuzie e digressioni soverchie, voi avete in detti *Annali* una suppellettile di notizie Mirandolesi pregievolissime. Son io per essi abbondevolmente compensato del silenzio d' Ingramo Bratti, e de' suoi continuatori, la Cronaca de' quali cessa col 1536.

Io non cesserò mai d' essere il vostro sincerissimo Amico.

N. B. Annotazione dell' Autore trovata volante noll' esemplare, che appartoneva al medesimo.

Lorenzino de' Medici dopo ucciso nella notte del 6 Gennajo 1537 Alessandro de' Medici, si ritirò alla Mirandola = Muratori Annali, all' anno 1537, Segni p. 210.

LETTERA X.

Modena 5 *Agosto* 1796

Lodovico Pico rendutosi, il dì 6 Dicembre dell' anno 1550, da Parigi alla Mirandola ne prese le redini, essendogli stata, otto giorni appresso, giurata dagli abitanti fedeltà nella Chiesa Parrocchiale, e riconosciutone legittimo Sovrano, come da rogito di quel pretore Antonio Rambaldo Cavizzani. Ma ei dovè tosto accorgersi, che il sì ambito comando era anzi fonte di molestie, che di felicità. La protezione accordata dal Re Cristianissimo ad Ottavio di Pier-Luigi Farnese per mantenersi nel possedimento di Parma, cagion fu che Papa Giulio III. si legasse con Cesare affine di contrastarglielo. E siccome Don Ferrante Gonzaga pose, correndo il 1551, l' assedio a Parma, allora munita di guarnigione gallica; così nella state dell' anno medesimo, volle Sua Santità, che s' intraprendesse quello delle Mirandola, ove il solito Pietro Strozzi, unito a Cornelio Bentivoglio e ad altri, avea poc' anzi arruolati 4000 fanti, e 500 cavalli, e spintili, afferma l' Annalista d' Italia, a Parma in ajuto del Farnese. Nel dì 5 Luglio, arrivò sotto la Mirandola Camillo Orsini colle schiere Pontificie, e non senza averne prima assai inquietati i difensori, la circondò. Dirigeva l' assalto, in apparenza Giambattista del Monte, nipote di esso Papa, e marito di Ersilia Cortese erudita gentildonna Modenese, effettivamente, Alessandro Vitelli. Per istringer vieppiù la piazza, e soggiogarla colla fame, si edificarono in diversi tempi ben otto fortini coll' assistenza del Capitano Ingegnere Jacopo Fusto Castriotto. Con tutto ciò non si potè mai impedire affatto l' ingresso di vettovaglia nella Mirandola altronde ben provveduta. Inoltre non aveva ommesso il presidio di sminuirsi all' occorrenza, talchè in ultimo non oltrepassava un migliajo di fanti, e 200 cavalli; del resto, nell' intervallo non breve di quel blocco, le imprese ordinarie sì dell' una parte che dell' altra, si ristrinsero a sortite, e ad incursioni fuggiasche, a scaramucca, a rappresaglie, a desolamenti delle campagne. Correa grave pericolo una cotal volta il Conte *Lodovico* abbandonato da' suoi in un tumulto alla porta della terra, se non era Fazio de' Facci, che, afferratolo arditamente, lo sospingesse lungi della mischia. In questo mentre fu anche tentato il *Pico*, scrive l' Annalista Padre Papotti, con lettere di Giulio III. a darsi a Cesare colla sicurezza di ottenerne la grazia, e di avere in moglie una nipote del Santo Padre. Rispose *Lodovico*, sè anzi esser disposto a perder la vita, che a divenire spergiuro col Re di Francia. Ben più infausto alle armi del Papa si fu il giorno quartodecimo d' Aprile del 1552, in cui il anddetto General del Monte suo nipota, nel bollor d' una zuffa occorsa tra gli assaliti e gli assalitori sotto la Mirandola, rimase infilzato da una lancia

Digitized by Google

nemica. Simile avvenimento apportò disordine ed anche stragi nel campo, e ne giunse la dolorosa notizia in Roma al Pontefice poco prima che egli, col Cardinal di Tornone, segnasse i capitoli d' una tregua tra lui medesimo, Arrigo II. e il Duca Ottavio. Il tenore di essa vien riportato, fra gli altri, dal Du Mont nel suo corpo diplomatico, onde appare stabilito che Giulio III. ritirerebbe da Parma e dalla Mirandola le sue truppe, e che, nè il Papa, nè l' Imperadore danneggerebbono quei paesi, durante lo spazio di due anni successivi al giorno della loro partenza di colà. Ma perchè a Cesare era dato l' arbitrio di accettare o no, relativamente a Parma ed alla Mirandola, tale armistizio, perciò Don Ferrante Gonzaga incerto dell' imperial risoluzione ingiunse a Gianjacopo de' Medici Marchese di Marignano, che non si discostasse da Parma, e cercasse d' impadronirsi delle fortificazioni intorno la Mirandola, abbandonate allora dai Papalini. Ma il colpo andò fallito, conciossiachè apprendiamo dal Muratori (*Annali d' Italia* all' an. 1552), che appena sloggiatine questi, i Francesi ed i Mirandolani appoggiati a un ridotto presso Quarantoli, furono loro sopra e le smantellarono. In tal modo, sul cominciar di Maggio del 1552, la Mirandola si trovò libera da un assedio, cui è sua gloria aver resistito pel corso di dieci mesi.

L' anno seguente ebbe la Mirandola un' altra visita di Pietro Strozzi sollecito quivi, ancor questa volta, d' accumular gente pe' Francesi già annidatisi in Etruria, ed apparecchiati a disputar l' acquisto di Siena a Cosimo I. Duca di Firenze. S' incamminò adunque in Toscana con buon numero di fanti e di cavalli, guidati questi dal Conte *Lodovico*. Venuti colà a decisiva battaglia, nel secondo giorno d' Agosto del 1554, Gianjacopo de' Medici Marchese di Marignano per la parte del Duca, e lo Strozzi medesimo per quella de' Francesi, restò l' esercito di quest' ultimo interamente disfatto presso un luogo denominato *Scannagallo;* del che l' immortale Annalista d' Italia incolpa a chiare note il Luogotenente del nostro *Lodovico,* Generale della Cavalleria Francese. *Bergenovo,* scrive egli all' anno stesso, *chiamato Bighette dal Campana, che reggea la truppa, oppure portava le stendarde d' esse Generale Lodovico Pico, appena urtato dalla cavalleria nemica prese vergognosamente la fuga, lasciando senza difesa le povere fanterie. Lo Strezzi si vide testo perduto, e tuttochè ristringesse i battaglioni ad un fosso, pure non potè impedire, che non fossero in breve tempo sloggiati dall' artiglieria e cavalleria nemica, andando tutti appresso in retta ec.* Simigliante vittoria terminò di assicurare a Cosimo la Signoria di Siena, e a far sì che ei poscia l' incorporasse al proprio dominio.

Tornato il *Pico* alla Mirandola pensò di attrarsi coll' esercizio delle virtù pacifiche la stima e l' affetto de' sudditi. Provvide, come potè il meglio, alle rovine cagionate loro sul finir di quest' anno dagli allagamenti di Secchia; in appresso risterò, abbellì, dilatò il paese, e feco, tra l' altre cose, innalzarvi la torre dell' orologio sopra la piazza con questa memoria in marmo bianco.

Ludovicus Picus II. Mirandulae Concordiaeque Dominus erexit anno salutis MDLXI. Nel 1565 segnalossi più che mai l' attività generose di *Lodovico* per la sicurezza, per lo splendore, ed ingrandimento della Mirandola, che fornì ancora di ottima artiglieria. Aveanvi tra gli altri pezzi, dieci colubrine, su cui, in un mappamondo, era lo stemma *Pico*, ed il motto: *quocumque sors voluerit, axis ero axisero*. Battè pur monete di varie sorti; e di queste, non men che dell' altre coniate sotto gli antecessori e successori di lui, ragionerovvi a suo tempo. Vidersi per lui eretti all' intorno della Mirandola tre nuovi bastioni, mentovati ancora nelle sue *Memorie istoriche* Tomo XI. pag. 25 dal Padre Flaminio da Parma; il primo de' quali chiamossi di S. Francesco, l' altro della Ghiacciaja, il terzo di S. Giorgio, e i due ultimi in appresso de' Cappuccini, e de' Servi. Nell' anno vegnente, ei riuscì ad indurre Monsignor Giembattista Grossi Mantovano, Vescovo di Reggio, a dichiarar solennemente, che la Chiesa di S. Maria Maggiore nella Mirandola, col benefizio di S. Girolamo, quelle inoltre di Quarantoli, di Cividale, di S. Possidonio, della Fossa, di Mortizzuolo, di Vallalta, de' SS. Giacomo e Filippo alle Roncole e della Concordia erano jus patronato de' Signori della Mirandola, e che ad essi competeva la nomina e la presentazion dei loro rettori. Ordinò pure in questo tempo la fabbrica d' un appartamento in mezzo il castello, ove l' eccellente pennello del vecchio Peranda dipinse le note favole di Psiche. Alcuni fra tanto, volgendo l' anno 1568, per istigazione, conforme si vociferò, di *Girolamo* primogenito dell' espulso *Giantommaso Pico*, macchinarono un' atroce congiura contro la vita del *Conte*. Scoperti gli Autori, e compilato il loro processo, ne rimise egli il giudizio all' Auditor del *Torrone* di Bologna. In forza d' esso, parte de' rei fu condannata all' ultimo supplizio, parte al remo, parte ad una multa pecuniaria, ed all' esilio. Le sentenze eseguironsi nel nono giorno di Novembre dell' anno stesso; ma diede origine a molti sospetti e discorsi l' immediata malattia di *Lodovico*, a cui egli, indi a soli otto giorni, dovè soccombare, poco più che quadragenario, amato dai buoni per le belle sue qualità. Avea sposato in prime nozze (lo che sfuggì al Tiraboschi) quella Riniera d' Este, detta, in una Cronaca Ferrarese di questa Ducal Biblioteca aggiunta alla genealogia Estense di Mario Equicola, *figlia del Cardinal Estense*. Con essa egli visse due soli anni, essendo perita di squinanzia il dì 28 Novembre 1555, lasciando una figlia di 13 mesi, per nome Ippolita Caterina, che poi contrasse matrimonio con Alfonso Piccolomini Aragona, Romano. Scorsi anni 6, *Lodovico* prese in moglie Fulvia d' Ippolito d' Austria de' Signori di Correggio, che lo rendette padre di Renea Margarita (morta in Reggio l' anno 1607, vedova di Francesco Salviati) poi di tre maschi, *Galeotto, Federico ed Alessandro*. Tutto ciò dagli Annali del Padre Pepotti, d' onde s' intenderà sempre che io attinga le patrie notizie, quando non vi accenni altre sorgenti.

Il primogenito *Galeotto*, che non toccava per anche gli anni quattro d' età,

Digitized by Google

fu tosto nello usitato formo riconosciuto Signore della Mirandola. In difetto di paterne disposizioni circa la tutela de' figli, pensò la Madre di associare per questa alle proprie cure i due cognati suoi *Luigi* ed *Ippolito*, sì veramente che fosse ognora permesso agli assenti (*Ippolito* militava allora in Francia) di sostituire altri, a voglia loro, nel medesimo incarico. Lo stromento è sotto il dì 23 Dicembre dell' anno suddetto a rogito del Notaro Jacopantonio Magnavacca. Ragguagliato Carlo IX. Re di Francia della perdita di *Lodovico*, e della scelta dei Reggenti, spedì un suo Ministro alla Mirandola per condolersi dell' una, e congratularsi dell' altre, approvò l' elezion de' tutori, conferì al *Conte* pupillo l' ordine di S. Michele, e il posto di Capitano e suo gentiluomo di camera, comandando al suo Tesoriere, che, oltre lo stipendio corrispondente a questi due gradi, gli facesse contare dal regio erario una somma pel mantenimento d' anni due del presidio Francese alla Mirandola, e più ancora 18620 franchi per quello delle fortificazioni. E se, risaputesi dal Monarca le discordie insorte fra i suoi Ministri ed i Contutori, volle che il Duca di Niversa inviasse dal Monferrato alla Mirandola, nel Luglio del 1571, un corpo di soldati per rinforzarne la guarnigione: gli abitanti ricevevano ancora in denari il risarcimento dell' alloggio dato nelle lor case alle truppe sino a tanto che non fu a regie spese compiuto l' edifizio d' un nuovo quartier militare. Crescendo le dissensioni tra la Contessa *Fulvia*, ed i cognati di lei, nè valendo le sorella dei due *Pichi*, venute apposta da Parigi a sedarlo; *Luigi* appigliossi al partito di girsene in Francia, onde la madre, e le zie restaron solo alla cura de' pupilli ed a quella dello stato. Intenta la *Contessa* al bene de' proprj figli, comprò, nel 1574, la corte di Magnacavallo sul territorio di Mantova con molti poderi e casamenti conforme risulta da stromento, in data de' 23 di quel Settembre, rogato dal notajo Mantovano Pierluca Gorno.

Allorchè Arrigo III, fratello di Carlo IX., defunto il dì 30 Maggio dell' anno mentovato, recossi precipitosamente dalla Polonia dov' era stato dianzi coronato Re, in Francia, onde impugnar, come fece, lo scettro avito, uno tra quelli che mossero ad incontrarlo si fu *Luigi Pico*, il quale in sì funesta occasione esperimentò gli effetti della real benignità, e ne ottenne un' annua pensione, ed una Contea. Restituitosi alla Mirandola, il favor della Corte di Parigi non gli potè esser bastevole scudo contro la risolutezza della Contessa *Fulvia*, che gli fè chiudere in faccia le porte del paese, ed ordinò che si alzasse il ponte del Castello alla cognata, Madama di Randan (che n' era escita leggendo con ostentazione in pubblico un dispaccio di Sua Maestà a sè diretto) affine di contendorlo il ritorno alla propria abitazione. Si ricuserebbe di crederlo, ove non l' asserisse l' erudito Annalista Mirandolese, ed i fatti posteriori nol confermassero. Ambedue ammutolirono, e questa colla sorella deliberò di trasferirsi a Reggio, dov' era incontanente volato il fratello *Luigi*, che mortovi sei anni dopo, venne sotterrato in quella Chiesa di S.

Digitized by Google

Spirito colla brevissima iscrizione riferita dal Padre Flaminio da Parma (*Memorie ec.* Tomo II. pag. 413). Non basta: avvisato di tutto il Re Cristianissimo commise l' indagine delle cose e la decisione al Signor Ferrier suo ambasciadore in Venezia; in conseguenza di che il Gabinetto francese, ponderate le difese della *vedova*, approvò che in lei sola fosse concentrato in avvenire il governo de' pupilli e della Mirandola. Simil contento la fu ben presto amareggiato dalla perfidia di Giulio Pojani, cui non giovarono i benefizj moltiplici, di cui l' estinto suo marito lo avea ricolmo per distorlo dal tentativo di avvelenarla. Era indisposta la *Reggente*, e niuno ignorava che dalla farmacopea di Ottavio Zalotti le venivano i medicamenti. Colse il Pojani l' opportunità, ed osservato che preparavasi una decozion per l' informa, vi gettò dell' acqua mortifera, che tenevasi pronta in un' ampolla. Se ne accorse l' attento speziale, e ne avvertì la *vedova*. Messo in carcere il traditore, e confessato il delitto, gli fu recisa la testa in mezzo la piazza della Mirandola. All' opposto lo Zalotti riscosso, pel fedele suo zelo, guiderdoni ed onori. In progresso l' amministrazion della *Fulvia* non presentò che una serie di azioni benefiche e luminose. Correndo il 1577, diede essa l' ultima mano alle fortificazioni della Mirandola, formando il baluardo detto *del Castello* là dov' era l' isola costruita da *Gianfrancesco*, e riducendo quivi le fosse nella medesima foggia coll' altre. Perfezionò le strade della Mirandola, e sopra tutto quella che da lei chiamossi *strada Fulvia;* ad un capo di cui volle che s' intraprendesse, nel 29 Settembre del 1581, la fabbrica d' un convento di Cappuccini, nel luogo appunto ove suo marito avea destinato di erigerlo pe' Carmelitani. Ma di questo, degli altri chiostri, e delle chiese tutte della Mirandola, ho in animo di scrivervi partitamente, finito che abbia il presente mio cenno sulla storia civile della nostra patria. Grave affanno apportò al clero Mirandolese l' interdetto, sul finir dell' anno stesso, intimatogli da Monsignor Benedetto Manzoli patrizio Modenese Vescovo di Reggio e letterato illustre, in pena d' avere ammesso, dice il Padre Papotti, in Chiesa, nel tempo degli uffizj divini, Giambattista Susio, *scomunicato vitando*, forse perchè scrisse, malgrado i divieti del Concilio Tridentino, in materie di duello. Della qual cosa non vedo peraltro farsi menzione alcuna dal Tiraboschi nei varj luoghi delle sue opere, dove parlò di questo valente nostro filosofo. D' altronde, voi sapete che il medesimo sostenne contro Girolamo Muzio non esser lecito giammai il duellare. Intanto Roma, prosegue il Papotti, assolvette il Susio, e restaron così anche i preti della Mirandola liberi, dopo un mese, dalle censure. Premurosissima ancora si mostrò la *Contessa* per l' istruzione de' suoi Mirandolesi, al quale oggetto procurava loro eccellenti maestri. I due figli cadetti *Federigo* ed *Alessandro* inviò a Ferrara, perchè vi apprendessero le belle lettere, la filosofia e le matematiche, quindi a Padova per lo studio delle leggi sotto la scorta del celebre Jacopo Monochio. Insisteva frattanto, e segnatamente nel 1584, il Re di Francia, mediante il proprio

Digitized by Google

ambasciatore in Venezia, perchè la *vedova Signora* della Mirandola si portasse in un col primogenito di lei, *Galeotto*, a Parigi; ma essa allegò ognora nuovi e speciosi motivi per dispensarsene. Correa voce che fosse la *Contessa*, come di cognome, così pure di genio Austriaco. Teneva *Fulvia* per suo residente alla Corte di Parigi l' Abate Sagripante Pedoca, il quale graditissimo alla medesima vi conseguì pingui beneficj ecclesiastici. Servironla, in qualità di Segretario di Stato, il riputatissimo Sigismondo Rosselli, e di confidenti, altri valenti soggetti delle famiglie Acquaviva, Bergami, Fini, Maffei, Margotti, Masetti, Panigadi, Papazzoni, Quistelli. La morte di esso lei, accaduta nell' Ottobra del 1590, sparse la tristezza nel cuore di chicchessia per le sue virtù, affabilità, magnificenza, costanza nel sostenere i proprj diritti e nell' amministrar la giustizia, liberalità verso i poveri, ed ardore pel divin culto. Volle essere umilmente sepolta nella Chiesa de' PP. Cappuccini in una cappella da edificarvisi. *Galeotto* suo primogenito in età d' anni 30, le succedette colla debite solennità. Il testamento di lei, rogato nel dì 5 del mese, e dell' anno suddetto dal Notaro Giuliano Cattaneo di Correggio Podestà della Concordia, spira per ogni dove cristiana pietà, e munificenza. Provvide i figli d' una doviziosa eredità nel Trivigiano, passata, dopo cinquant' anni, nella casa Cybo di Carrara: ordinò si ergesse il *Monte della farina* (lo che effettuossi indi a sei anni, e andò presto in disuso), e testò d' una buona somma in favore di alcune Chiese a Monisteri della Mirandola. Ma di quest' ultime disposizioni della *Contessa Fulvia di Correggio vedova Pico* guardatevi dal parlare cogli odierni Economisti filosofi. Ciò basterebbe a far sì che eglino le schernissero, e mormorassero eternamente della Testatrice, de' Consiglieri, e forse ancora di me, che ve le ho annunziate, e che sono invariabilmente tutto vostro ec.

LETTERA XI.

Modena 12 *Agosto* 1796

Non erano appena due anni passati, dacchè *Galeotto III. Pico* aveva assunto il governo della Mirandola, quando le infermità, e segnatamente l' epilessia, cui andava soggetto, lo consigliarono di rinunziarne, vestite le divise del sacro militar ordine Gerosolimitano, la cure al proprio fratello *Federico*. E quantunque l' Annalista patrio serbi un pieno silenzio circa le turbolenze perciò suscitatesi nella famiglia, possiamo asserir nondimeno, coll' autorità del diario manoscritto autografo di Marcantonio Guarini esistente in questa Ducal libreria, che *Federico* stesso imputato di aver rapito a *Galeotto* il comando, si vide costretto, onde purgarsi da simil taccia, di costituirsi prigione

Digitized by Google

a Modena in potere del Duca di Ferrara, finchè, messa in aperto l' innocenza sua, restituissi alla Mirandola per esercitar sopra di essa il dominio legittimamente cedutogli. Lo che, secondo l' Annalista suddetto, fece egli sempre coll' intelligenza, e collo spiegato consenso del germano.

L' anno 1593 segna un' epoca memorabile nella storia di casa *Pico*, giacchè allora tornò essa all' obbedienza Cesarea con particolar soddisfazione di Rodolfo II. Imperadore allora regnante. Lietissimo fu altresì l' anno seguente per le singolari dimostrazioni di giubbilo, onde i Mirandolesi applaudirono allo sposalizio, seguito in Ferrara, dello stesso *Federico* con donna Ippolita d' Este. Manca qui d' esattezza il Padre Papotti nel dirla figlia del Principe Don Alfonso d' Este e di Giulia dalla Rovere. È manifesto per l' albero genealogico Estense dell' accuratissimo Signor Antonio Frizzi (*Memorie per la Storia di Ferrara*, Tomo IV.) che essa nacque dalla seconda sua moglie, Violante di Alberto Signa, chiamato, nell' iscrizion sepolcrale d' Alfonso medesimo, *Principum Atestinorum Aromatarius*. Innanzi che terminasse l' anno 1596, diede Augusto l' investitura della Mirandola e della Concordia ai fratelli *Galeotto e Federico Pichi* (era il terzogenito *Alessandro* in abito ecclesiastico), dichiarando la prima città Principato, l' altra Marchesato. Il diploma è concepito in questi termini. *Considerantes antiquissimam et celebratissimam gentis et familiae Illustrorum nostrorum ac sacri Imperii fidelium dilectorum Galeotti et Friderici Comitum Mirandulae et Concordiae Picae originem, unde praestantissimi et in armis et in toga tum Reipubblicae artibus ac litteris, tum denique virtutibus omnibus heroicis excellentissimi viri diversis temporibus prodierint, quorum gestae res ac merita et ab Historiographis et a Poetis certatim laudatae ac decantatae fuerint, quorum fama non tantum Italiam sed et omnem Europam implerit: ita ut, sive generis nobilitatem, ac vetustatem, sive rerum magnarum gloriam spectemus, quibuscumque Principibus in majorum suorum ornamentis laudem ponentibus genus eorum, quod splendorem etiam Principibus dignum in rebus omnibus externis semper ostendit, merito par hactenus habitum fuerit, et id quidem adeo ut divi majores nostri romani Imperatores, sed et externi Reges maximi Familiam istam Picam, quod rebus suis peropportunum et comodum fore videbatur, variis sibi modis devincere et in clientelam suam pertrahere studuerint. Et ne, quae superiorum temporum sunt, ab alta origine repetamus, id saltem mirifice nos movet, quod cum Mirandolae Comitatus superiorum temporum injuria aliquandiu ab Imperio quasi alienatus esset, supradicti Comites moderni, memoranda laudatissimorum majorum suorum vestigia insistendo, ad nostram et Sacri Romani Imperii clientelam redierint insignemque animi erga nos sui devotionem ita probaverint ut singularem in iis fiduciam collocatam habeamus, fore ut Imperio praeclarius inter Italiae Principes ornamentum et decus afferant. Quibus quidem laudabilibus, et gravibus de causis omittere noluimus quin supradictos Illustres Galeottum et Fridericum Comites amplioribus et*

titulis et ornamentis cohonestandos et augendos susciperemus, quae scilicet, non illis ipsis solum, sed et Heredibus ac successoribus eorum legittimis in perpetuum luculentissimo nostrae in eos voluntatis et gratiae argumento ac testimonio sunt. Motu itaque proprio . . . . . Fortalitium Mirandulae in Civitatem et Principatum; Comitatum vero Concordiae in honorabilem ac nobilem Marchionatum Imperialem, qui Principatus Mirandulae et Concordiae Marchionatus nuncupentur, ereximus, sublimavimus, et illustravimus; eosque Illustres Galeottum et Fridericum Fratres Picos eorumque Heredes, titulo et dignitate Principis atque Marchionis insignivimus et condecoravimus; Principesque Mirandulae, et Marchiones Concordiae (qui Principes sacri Romani Imperii Principibus proxime assideant) fecimus, creavimus etc. All' imperiale dispaccio, giunto nella Mirandola sui primi di Marzo del 1597, diedesi la maggiore pubblicità, e se ne festeggiò l'onorevol soggetto per tre giorni e per tre notti consecutive con illuminazioni, suono di campane, sparo d'artiglierie, e meglio d'ogni altra cosa, con larghe sovvenzioni agli indigenti. Intorbidossi quindi la gioja de' Principi e de' sudditi, attesa la perdita irreparabile fatta di *Galeotto*, che nell' Agosto dell' anno predetto restò vittima d' una penosa malattia. Salutato immantinente *Federico* signore assoluto della Mirandola, raddoppiò le sue utili sollecitudini per la felicità de' cittadini. Cooperò l' anno 1597 alla reintegrazione del Monte di Pietà, fondato e munito di proficue leggi, fin dal 1496, dal Padre Evangelista di Faenza Minor Osservante. In fatti il Guardiano temporaneo del convento della Mirandola di S. Francesco e il Confessore ordinario quivi delle Monache di S. Lodovico, entravano fra i Presidenti al luogo pio, nè sono più d' anni cinque che ne restarono esclusi. Fatevi usbergo di tal notizia contro coloro, i quali spacciano i claustrali non altrimenti che i nemici nati dell' umanità. Piacque altresì ai Mirandolesi, amanti di veder per illustri alleanze rinvigorita la politica esistenza del caro lor Principe, il trattato di confederazione che egli strinse nel secondo giorno di Febbrajo del 1602 con Filippo III. Monarca delle Spagne, per cui gli corsero poscia sei mille annui scudi continuati ancora ai proprj successori. Tanto afferma il Tiraboschi, citandone in prova il pubblico Archivio di Milano. Ma l' anno suddetto fu d' altronde alla patria nostra funestissimo. Ne' primi suoi mesi un letal malore, denominato volgarmente la *burraschetta*, fece strage di molte vite, e ve la perdettero, fra gli altri, il Giureconsulto Galeazzo Signoretti, e l' Abate Agricano Pedoca, i meriti de' quali leggerete compendiati nei loro epitafi impressi alle pagine 33 e 47, Tomo II., delle più volte indicate *Memorie istoriche* del Padre Flaminio. Deliberarono pertanto i Principi di trasferirsi a Reggio, lasciati abbondevoli soccorsi d' ogni genere ai bisognosi, ed ordini forti al Podestà Giambattista Rocca di ben regolarne la distribuzione. Tentati indarno dall' amorevol Sovrano, benchè assente, gli umani rimedj per debellare quel morbo, si volse ai celesti, ed essendo particolarmente divoto di un' immagine della Beata

Vergine dipinta in un lato della porta del paese, vi ricorse con tanta fiducia ed ardore che ebbe tregua e fine la mortalità. Della Chiesa quindi fabbricata e detta l' *Oratorio della Porta*, avrò campo altrove di favellarvi. Ma che? Ridottasi la Corte alla Mirandola nell' Aprile, respiravano appena i Principi ed i sudditi dal sofferto disastro, quando sovrastò loro nuova lagrimevole sciagura. Oppressa da febbre maligna, chiuse piissimamente i suoi giorni al primo di Maggio la Principessa Donna Ippolita, e mancò in essa a *Federico Pico* una tenera consorte, ai poverelli una madre generosa, agli ecclesiastici un' insigne benefattrice, a tutti un vivo modello di cristiana virtù o perfezione. Ne recitò l' orazion funebre, nell' esequio celebrateno in S. Francesco, il Padre Luigi Valmarana, od il gesuita Padre Antonio Valentini, venuto da Novellara ad assisterla nei momenti estremi, stamponne dieci anni dopo in Modena, presso Giuliano Cassiani, la vita, cui vi rimetto. Il doloro di *Federico* per siffatta morte accelerò la propria, che avvenne indi a mesi quattro, mentre ei non contava che trentasei anni d' età. Fu sinceramente pianto da ogni classe di persone, cui fece provare ognora gli effetti d' un magnanimo, pacifico e giusto governo. Era versato nella Giurisprudenza, come pur nelle divine e nelle umane lettere, e l' Accademia *degli Intenti* di Pavia, la quale se lo associò, riceveva sovente per mezzo d' Alfonso Pietra Conte di Silvano, capo di essa, le poetiche composizioni del Principe.

Degno successore di lui, estinto senza lasciar prole, mostrossi l' ultimo suo fratello *Alessandro*, che nel decimo nono giorno dell' anno stesso 1602, riconosciuto formalmente Sovrano della Mirandola, prese con prosperi auspioj ad esercitarne le parti. Depose le vesti clericali, in cui aveva servito alle Corti di Spagna o di Francia con tal loro compiacenza, che Arrigo IV. il raccomandò a Clemente VIII., perchè il fregiasse della sacra porpora, ma la proposizione, attesi i precedenti assunti del Pontefice, andò a vôto. Dimandò subito il *Pico*, e conseguì dall' Imperadore l' investitura dello stato, o parimente (coll' assenso Cesareo) dal Re Cattolico la conferma della sua clientela ed amicizia. Le leggi che dal Principe si emanavano eran sempre dirette al bene ed allo splendore della Città; e ne rende pure testimonianza l' editto promulgato il 27 Dicembre del 1603, col quale istituissi finalmente nella Mirandola, sopra ottime regole e cautele, il pubblico Archivio. E siccome tendeva del continuo il *Pico* alla stabilità ed ingrandimento dalla propria famiglia e dominazione, perciò l' anno dopo, soddisfece a tai mire nel dar la mano di sposo a Laura d' Este figlia di Cesare I. Duca di Modena VI., o di Donna Virginia de' Medici. Celebraronsi queste nozze in Modena con ogni genere di sontuosità e di nobil tripudio. Intanto il legame del Principe della Mirandola colla Spagna gli fruttò anche l' onorificenza del tosone, conferito per commission della Maestà sua, a lui ed al suocero in Modena dal Signor di Guastalla. Con magnifico treno presentossi *Alessandro* alla sfarzosa funzione, compiutasi il 18 Ottobre 1606 in questa Chiesa di S. Pietro. Corteggiavanlo,

Digitized by Google

tra i principali Mirandolesi, Costanzo o Lodovico Bergami, Annibale Bernardi, Ercole Buffali, Nicolò Corradini, Antonmaria Guvi, Virginio Fini, Pietro o Fabio Maffei, Scipione e Marcello Moiaschini, Galasso Panigadi, Asdrubale e Lucrezio Pedoca, Andrea Personali, Annibale e Giovanni Rosselli, Ippolito Tedeschi, Fulvio Vanini, Pompeo Zenzani. Sollecito il *Pico* di moltiplicare o di stringere viemaggiormente le cospicue sue relazioni, spedì l'anno stesso a Venezia il sopranominato Corradini per rallegrarsi con Leonardo Donati, eletto doge, e l'inviato pronunziovvi un'orazione gratulatoria, che gli meritò dalla Repubblica il titolo di Cavaliere, e che si vide poi stampata in Vicenza nel 1630 insieme con altre opere del medesimo. Si valse indi a quattro anni *il Principe* di Fabio Maffei onde complire col Granduca Cosimo II. di Toscana per la nascita del suo primogenito Ferdinando; e vi piacerà osservare nel Volume IV., pag. 26 dell'Istoria Genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre d'Eugenio Gamurrini, la risposta data in quella congiuntura al *Pico* da Francesco de' Medici fratello del suddetto Granduca. Effettuatosi un accordo fra i Duchi di Modena e di Parma, in cui era eziandio compreso vantaggiosamente il *Principe della Mirandola*, questi mandò sul fine del 1613 a Ranuccio I. Farnese il mantovato Corradini a riportargliene grazie; per lo che ne riscosse il più distinto accoglimento. Spiccò quindi in modo particolare l'intelligenza, il buon gusto, la liberalità d'Alessandro nell'invitare a sè, nell'impiegar, nel riconoscere i Professori dell'arti belle, che gareggiavano a dar prove del lor valore nella fabbrica e nell'abbellimento del proprio palagio: testimonj, fra gli altri, i due Perandi, Sante e Michelangelo, padre e figlio, cui rimunerò d'una casa e d'una possessione per aver dipinto a maraviglia in un suo nuovo appartamento e sala, detta de' *Carabini* la fulminazione e la caduta de' giganti.

Venne frattanto il 1617, ed arrecò nella famiglia *Pico* i più gloriosi contrassegni della parzialità e del favor Cesareo inverso di lei. Privo fin qui *Alessandro I.* di maschil discendenza, pensò di legittimar *Galeotto* suo figlio naturale, in età allora d'anni 11, onde potesse a lui succedere nel Principato, e spedì a tale oggetto Luigi Vitelli alla Dieta di Ratisbona coll'appoggio degli elettori del Sacro Romano Impero. Impetrò dall'Augusto Mattias due diplomi sotto il dì 8 Maggio dell'anno stesso, conservati per asserzion del Tiraboschi (Memorie Modenesi Tomo IV. pag. 206) in quest'Archivio segreto, il primo de' quali il dichiarava Duca della Mirandola, il secondo concedeva al predetto Galeotto la chiesta legittimazione, e la grazia inoltre di subentrare al padre nel regno con ordine di primogenitura, oppur in sua vece un figlio d'alcuna tra le figlie del medesimo *Alessandro*, o qual si volesse altro a suo piacimento purchè al Sacro Romano Imperio benaffetto. Vuolsi per altro che questa serie di privilegi costasse cara all'erario del nuovo Duca. Il Tiraboschi (l. c.) addita una memoria informe esistente nel segreto Archivio Estense, da cui risulta che, mentre il figlio di esso Duca

Digitized by Google

non era ancor legittimato, e potevasi quindi creder vicina a spegnersi quella prosapia, il Conte Pio Torelli di Montechiarugolo nipote della Contessa *Pico* Torelli, altrove nominatovi, aspirava mettendo in campo il testamento di *Girolamo Pico*, a succedergli nella Signoria. Ma i tragici avvenimenti occorsi in Parma, l'anno 1612, per la trama, in cui era pure implicato il Torelli, ordita contro Ranuccio Farnese, e l'effettuata legittimazione di *Galeotto*, rupporo ogni disegno. Dopo anni 12 Urbano VIII., non solamente convalidò la ripetuta legittimazione di *Galeotto*, ma abilitollo, con suo Breve esistente in codesto Archivio di S. Francesco, a ricever l'investitura del Feudo di S. Martino in Spino, contrastatagli sulle prime da Monsignor Paolo Coccapani Vescovo allora di Reggio. Il perchè tra il Papa ed il Duca della Mirandola passava ottima corrispondenza. Questi avealo conosciuto a Bologna quando n'era Legato, e perciò, seguitone l'innalzamento al Pontificato, glieno porse divoti ufficj di congratulazione, che gli vennero con sentimenti affettuosi di gratitudine ricambiati dal Santo Padre, mediante lettera scrittagli in suo nome dal Cardinal nipote Francesco Barberini, riferita insiem con quella del Duca, negli Annali del Padre Papotti. Furono gli anni 1626, e 27 fertili d'imenei per la casa *Pico:* nel Novembre dell'uno effettuossi in Carrara quello di *Galeotto* con la Principessa Maria nata dal Duca di Massa e di Carrara, il cui primogenito Alberico, scorsi pochi giorni, sposò alla Mirandola con gran pompa la Principessa Fulvia, figlia di *Alessandro I. Pico;* e nel susseguente Aprile, Giulia, sorella di lei, andò al talamo di Francesco Maria Duca di Ceri.

Pensieri di ben diversa natura occuparono poscia l'animo del nostro Duca. Le truppe Allemanne piombate, nell'Ottobre del 1629, sul Mantovano sotto gli ordini di Rambaldo Conte di Collalto, eransi diffuse ancora nel territorio Mirandolese, e nelle ville segnatamente della Concordia, di S. Possidonio, della Fossa, e di Vallalta. Ivi stazionate, malmenavano a segno le campagne e gli agricoltori, che l'amorevol Sovrano, per sottrar questi al furore della soldatesca, risolse di chiamarli in Città, obbligati di lasciare il contado in preda alle rovine descritte, sotto l'anno medesimo, dall'Annalista d'Italia. La moltitudine della gente ammassatasi perciò alla Mirandola, l'angustia delle abitazioni, la mala scelta degli alimenti cagionò infermità ai nuovi ospiti, le quali propagatesi ai cittadini fecero sì che molti e molti ne perissero. Nella state il male addivenne contagioso, e nello spazio di sette mesi, in cui afflisse irreparabilmente la patria nostra, condusse 4500 o più persone al sepolcro. Cessato il flagello per l'intercessione dalla B. Vergine, detta comunemente la *Madonna di Reggio*, cui il Sovrano ed il popolo ricorsero supplichevoli con religiosissima solennità, oltre il voto di celebrar l'anniversario (16 Gennajo) del prodigioso evento, stabilì di erigevle un altare in codesta Chiesa di S. Francesco, terminato poi da *Alessandro II.* L'anno 1630 mancò ai vivi la Duchessa, compianta universalmente per le sue rare virtù. Fu tumulata sotto la medesima cappella della *Madonna di Reggio*, ove nell'anno

Digitized by Google

stesso fabbricossi la sepoltura per la dominante famiglia *Pico*. Nell' essere voi in codesto Duomo, e precisamente all' altare di S. Ubaldo, potete ivi mirare, appiè di S. Geminiano, il ritratto di questa Principessa vestita alla Spagnuola in nobile e modesto atteggiamento. Non chiuderò la presente lettera innanzi d' avervi fatto parola d' un' azion magnanima praticata l' anno medesimo dal nostro Duca *Alessandro*. Erasi dai Tedeschi infierito contro Mantova dandole un orribile sacco, delineatoci a neri ma purtroppo veraci colori, per Alessandro Zilioli nella *storie memorabili ec.*, quando alcuni reggimenti d' essi chiesero albergo nella Mirandola. Il Sovrano anzichè esporla così all' esterminio, si offrì di sborsar loro 150000 crocioni, a patto che non ne infestassero il distretto; e affin d' eseguir la promessa, non solo vôtò la Ducal Tesoreria, ma impegnò quante possedea gioja e vasellamenti preziosi. In tale emergenza il Duca di Modena Francesco I. condiscese a mandare un presidio di Garfagnini alla Mirandola, acciocchè, soggiunge lo Scrittore delle *Antichità Estensi* (Parte II., pag. 538) non soggiacessa agli insulti dell' armata Tedesca. Basta per ora. Vi abbraccio e mi dico affettuosamente ec.

LETTERA XII.

Modena 18 *Agosto* 1796

Pubblici disastri afflissero nell' anno 1632, e nel seguente, la città ed il territorio della Mirandola. Estrema penuria di viveri, lagrimevole sterilità nei terreni prodotta dalla mancanza d' uomini operosi e di bestiame. Famiglie intere accorrevano di fuori a popolare, ed a coltivare l' abbandonate nostre campagne, ed era ciò, siccome il conforto unico per l' animo sensitivo del *Duca Alessandro* così l' efficace rimedio alle comuni disavventure. Affine pertanto di accrescersi i mezzi per liberarne il suo popolo, deliberò quegli di spedire al Cardinale Egidio Albornoz, Governatore di Milano, il Parma suo Segretario, perchè nell' atto di rassegnare al Re Cattolico i sentimenti d' inviolabile fedeltà e d' ossequio, ond' era verso lui animato il Sovrano della Mirandola gli significasse le speranze, ch' ci nutriva di godere come prima, gli effetti della protezione accordatagli cui forse le spese occorse nella guerra del Piemonte avean potuto interrompere, ma non mai annullare, essendo appoggiati ad una formal convenzione, stabilita e firmata da Sua Maestà. In forza di questa (doveva aggiungere il delegato) s' era il Pico astenuto dal legarsi ad altra potenza, giulivo di offerir se medesimo, conforme intendeva far nuovamente, e la fortezza della Mirandola alle occorrenze della corona di Spagna. Pendente la risposta del Monarca, il Signore di Beliure Inviato

Digitized by Google

della Francia ai Principi Italiani per attirarli al partito di questa, arrivò alla Mirandola spiegando larghe promesse al *Duca* purchè egli acconsentisse, che fossero i Galli segretamente, e quasi per sorpresa intromessi nello Stato, e nella Rocca. Ma rigettolle *Alessandro* come oltraggiose alla conosciuta sua onestà. E quantunque si cercasse tenere occulto simil maneggio, nondimeno traspirò, sicchè giuntane la notizia all' orecchio dell' Eminantissimo Cardinale Albornoz, lo rendette più attivo presso il Re a favore dell' integerrimo Pico.

Infatti Filippo IV. ratificò in tutta la sua ampiezza l' accordo primiero con esso *Duca*, e questi spedì a Milano il Padre Fabio Papazzoni Minor Osservante, uomo di rari talenti, il quale adoperossi in guisa, che i patti ebbero adempimento e vennero sborsate ad *Alessandro* le somme convenute.

Ma scorso un anno da tal successo, cioè nel 1637 altro seguinne, che esacerbò sommamente il cuor del *Duca*. Nel giorno nono di quel Giugno, l' amatissimo suo figlio *Galeotto*, cui assicurate avea tante grazie, e tanti vantaggi, all' età d' anni 27 morì. Lasciò due figli *Alessandro* e *Giovanni*, e quattro figlie, Laura, Virginia, Brigida e Fulvia. La dolente lor madre, Principessa Maria Cybo, pose dopo nove anni, al marito estinto, e sepolto nella Chiesa de' PP. Cappuccini alla Mirandola, il seguente Epitafio in marmo, che ancora si legge,

D . O . M .
Galeotto . Pico
Mirandulae . Meritissimo . Principi
Fato . Immature . Surrepto
Moeroris . Et . Amoris . Monumentum
Maria . Conjux . Dolentissima . P .
Anno . Domini . MDCXLVI .

Non eran tre mesi compiuti da questa luttuosa perdita, quando accadde l' altra del medesimo *Duca Alessandro I.* il dì 2 Settembre, dell' anno or divisato, settantesimo del viver suo, e trigesimo quinto di governo. Fu nel corso della malattia confortato dalla presenza e dagli spirituali servigj del Padre Giambattista d' Este, già Alfonso III. Duca VII. di Modena, suo cognato. Dalla copia trasmessami del testamento di lui rogato nel dì precedente la sua morte, dai Notari Ser Paolo Forti Bolognese Fiscale della Mirandola, e Ser Antonio Cocchi Presida dell' Archivio di detta Città, impresso l' anno suddetto in Bologna per Nicolò Tebaldini è chiaro aver lasciato *Alessandro* alle singole figlie sì maritate come da maritarsi, un donativo, oltre le doti già sborsate di 50000 scudi Mirandolesi (equivalenti a paoli 5 Fiorentini per ciascheduno), a quelle, che si monacassero un legato annuo di scudi 1000, e di 500 alle nipoti coll' uso della fabbrica aggiunta d' ordine suo al Monastero Patrio di S. Lodovico. Saprete dal Padre Flaminio da Parma (l. c. pag. 48) che tre figlie di *Galeotto* professarono in esso chiostro la

Digitized by Google

Serafica regola di S. Chiara, *Laura* col nome di Suor Maria Teresa, *Virginia* con quelle di Suor Maria Alessandra, *Fulvia* coll' altro di Suor Maria Brigida.

= A tutti li secondogeniti, che pro tempore viveranno et a ciascuno di loro separatamente sinchè naturalmente viveranno = assegnò l' abitazione ed il convaniante vitto per se, e per sei servidori, il nutrimento per quattro cavalli, e 2500 annui scudi: tutto questo ovunque piacesse loro di soggiornare. In tutti gli altri beni mobili ec. Imperiali, Feudali della Mirandola e della Concordia, Enfiteutici, Ecclesiastici di S. Martino, ed Allodiali, stando alla nomina già fatta del fu Principe *Galeotto* instituì erede = Alessandro primogenito d' esso Galeotto, al quale Signor Principe Alessandro quando naturalmente morirà, sostituisce in tutti li beni suddetti e sua eredità il figlio primogenito di detto Signor Principe Alessandro, maschio legittimo e naturale e concetto di legittimo matrimonio.... e non vi essendo il primogenito di detto erede istituito, e quello morendo senza figlioli maschi, legittimi e naturali, nati di legittimo matrimonio, vuole che succeda il secondogenito, e non vi essendo il secondo, succeda il terzo, e così seguitando di figliuolo in figliuolo del detto Signor Principe Alessandro sino all' ultimo della sua discendenza mascolina =. In mancanza della medesima valendosi dei Cesarei surriferiti privilegj sostituì la Principessa Fulvia sua figlia moglie di Alberico II. Cybo, e quand' ella pur non vi fosse, il primogenito di lei, legittimo e naturale, mettendo l' erede, e gli eredi sotto il patrocinio di S. M. Cattolica. Dichiarò Tutrice e Curatrice de' Principi, degli Stati, facoltà ec. la vedova di *Galeotto* congiuntamente alla terzogenita di esso testatore, Maria, e Tutore e Curatore con loro volle il Marchese Enea Magnani Senator Bolognese, confidente e gentiluomo del *Duca*. Finì coll' eleggere il Regnante di Modena Francesco I. suo esecutore testamentario. Tra le prerogative, che resero *Alessandro Pico* l' amor de' popoli a sè fidati, spiccarono la dolcezza nelle maniere, la giustizia, la gratitudine, la lealtà, la munificenza. Edificò un elegante suburbano casa di delizie alla Motta, per la sua consorte intraprese un grandioso palazzo alla Concordia ed il bastione detto di strada grande (1). D' altri bei tratti della sua liberalità, avrò agio d' informarvi in avvenire.

Poco tardò la discordia a seminar zizzania tra le Reggenti, e ne proruppero tosto le conseguenze nell' andata a Genova della Principessa Maria Cybo. I motivi dello scisma si fan palesi dalle condizioni sulla quali fu stabilito il

---

(1) *Ebbe pure in animo di stabilire nella Mirandola la Cattedra Episcopale, conciossiachè l' illustre Abate P. Trombelli nel Cap. 66 delle sue* Memorie storiche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore *non si mostri alieno dal credere ch' ei pensasse di nominarvi il dotto P. Alfonso Barosi Bolognese Canonico Regolare di S. Salvatore.*

Digitized by Google

ritorno di essa, condizioni, che ella, la Contatrice e gli Amministratori, stipularono in Genova addì 27 Dicembre dell' anno ultimamente indicato. Ve le trascrivo nelle parole stesse di lei riferite dall' Annalista Papotti. = Sapendo io di quanta utilità e riputazione sia alla casa del Duca della Mirandola mio figlio mantenere la sua divozione, e la piazza a Stato della Mirandola sotto la protezione di S. M. Cattolica, prometto di osservare le capitolazioni della detta protezione aggiustate ultimamente col Signor Duca, mio suocero, e Principe mio Signore, che siano, in gloria e in ordine a questo, educherò il Duca mio figlio, colla medesima inclinazione e volontà di suo avo e padre, tanto divoti di S. M. Prometto parimenti di osservare il testamento del Signor Duca mio suocero cogli altri Tutori. Con il Signor Duca di Modena passerò con que' termini di rispetto e confidenza, che devo per ogni ragione, ma non tratterò pratiche co' Principi, senza l' intervento di S. M. e ad essi particolarmente al Signor Governatore di Milano bisognando, e occorrendo accidenti toccanti la sicurezza di detta piazza e Stato della Mirandola, darò parte sopra essi accidenti confidando da loro ogni consolaziona e soddisfazione alla mia casa =. Forse in queste speciali proteste di sommessione alla Spagna ebbe parte l' Estense, che riconoscea da quella in modo particolare il recente acquisto di Correggio e che l' anno appresso 1638 passò a Madrid, onde inchinarsi a Filippo IV.

Fortunatamente il regresso della Principessa alla Mirandola fermò l' epoca dell' unione e della pace in questa Corte. Il Sommo Pontefice, che aveva prima negato dichiarar la Mirandola città Episcopale, si mostrò propenso al Duca pupillo, coll' ingiungere l' anno 1639 al Vescovo di Reggio d' investirlo del Feudo di S. Martino in Spino, e due anni dopo, essendo stato spedito a Vienna il Canonico Galeazzo Sabbatini, per ottenere dall' Imperatore al medesimo pupillo l' investitura dello Stato, Ferdinando III. la confermò accompagnandola con novelle grazie anche pel fratello *Giovanni* abilitato, giusta il testamento di *Alessandro I.* suo avo, a succedergli nel comando in difetto di legittima prola.

Soggiacque quindi la Mirandola sebben per poco ai mali inseparabili dai passaggi di soldatesche. Inviperito Odoardo Farnese contro i Papalini insignoritisi nel 1641 di Montalto e di Castro, spinse animosamente l' anno dipoi sulla Romagna, a vendicarsi, numerosa cavalleria, porzion della quale transitando per Quarantoli danneggiò quella villa, e con qualche scorreria ancor la città. Vedeva intanto questa le Reggenti procedere, è vero, con mirabil armonia nel governarla, ma spiacevale, che ai probi e sinceri Ministri, fossero con pubblico detrimento anteposti gli adulatori ed i versipelli.

Non sì tosto ciò riseppe *Alessandro*, che quantunque in età di soli 17 anni prese correndo il 1648 l' amministrazione dello Stato. La qual cosa ingerì nell' animo della Duchessa madre cotanto dispetto, ch' essa abbandonò incontanente la Mirandola, e ritirossi a Villadivilla luogo sul Padovano de' Conti

Sanbonifacio. Di là il figlio amoroso la ricondusse fra pochi mesi pacificata, siccome parve, a' suoi. Quindi, o colla ragione o col pretesto del clima per lei salutevole, si trasferì a Padova dove non pertanto, scorsi anni quattro trovò la morte, trasportatone alla Mirandola il cadavere, e quivi interrato ai Cappuccini. Men debola mostrossi in tal caso la zia del nuovo *Duca* la quale intesane la ferma determinazione, gli fece spontanea legal rinunzia dell' intero, ed assoluto dominio. Questa Principessa (Maria) passò poi l' anno 1682 il dì 7 Dicembre agli eterni riposi, in odore di Santità. Il nipote era bensì giovano d' anni, maturo però di consiglio e di avvedutezza, ricco d' ingegno e di cognizioni. Il Cavalier Tiraboschi nel luogo sovente allegato delle sue *Memorie storiche Modenesi* riferisce ai tempi del Duca *Alessandro II.* circa il 1645 i trattati seguiti per erigere la patria nostra in Vescovado, appoggiandosi ai documenti di questo segreto Archivio Ducale. Ma siccome in quell' epoca non aveva *Alessandro* per anche assunto il governo, ch' era tutt' ora in balía dalla Principesse, crederei quindi, che tali negoziazioni dovessero anticiparsi al 1638 in cui il Padre Papotti ha registrate le premure della Reggenza Mirandolese affinchè il Padre Fabio Papazzoni venisse nominato Vescovo Titolare, e promosso così alla Prepositura dolla Mirandola. Ma il Pontefice ripetè allora quanto avea sulla dimanda medesima risposto nove anni addietro ad *Alessandro I.* cioè = che per servirlo meglio astenevasi dal dichiarar la Mirandola città episcopale, o' dal darle Vescovo =. Non voleva Urbano VIII. dispiacere alla casa d' Este, che s' opponeva a tal cosa, per cui sarebbesi tolta al Vescovo di Reggio la spirituale giurisdizione sullo Mirandola.

Le combinazioni delle cose furono dal bel principio favorevoli ad Alessandro II. imperocchè essendosi conchiusa addì 27 Febbrajo 1649 la pace tra gli Spagnuoli o il Duca di Modena, quel numero di cavalleria, Gallica in gran parte, che levatone l' anno innanzi l' assedio infruttuoso di Cremona erasi diffuso nelle ville del Mirandolese, decampò ben tosto, e con tanta consolazione del Principe che fecegli comparir manco pesante il forzato sborso a quegli ospiti di 1400 doble in due rate. Non poche inquietudini però abbe a costargli l' ottenere dall' Eminentissimo Rinaldo Cardinal d' Este eletto Vescovo di Reggio nell' anno 1651 l' investitura del Feudo di S. Martino in Spino, addimandatagli colla pronta esibizione dell' usato Canone. Finalmente dopo lunghi indugj, contese, ad allegazioni, impetrolla nell' anno susseguente. Uno splendido esempio di non curanza delle terrene grandezze, e di operoso amore dell' evangelica perfezione offrì l' anno 1655 *Giovanni Pico*, fratello del Duca Regnante, coll' entrar che fece nella Compagnia di Gesù, della quale i suoi talenti e gli angelici suoi costumi gli avrebbero meritato i primi onori, se dopo anni cinque non fosse in Roma stato da morte rapito alle comuni speranze. Frattanto il Duca per assodare i vincoli proprj colla Serenissima casa d' Este, celebrò in Modena nell' Aprile del 1656 le nozze colla

Digitized by Google

Principessa Anna Beatrice d' Este figlia di Alfonso III. e d' Isabella Infanta di Savoja. L' inclito Francesco I. avvegnachè circondato dai militari apparecchi, solennizolle grandiosamente, ed altrettanto si fece alla Mirandola ove si resero gl' illustri sposi nel giorno terzo di Maggio. Prima di tal maritaggio ebbe Alessandro II. tre figli naturali, Gianfrancesco, Federico, e Catterina. Questa abbracciò nel 1670 l' istituto di S. Chiara nel Monistero di S. Lodovico alla Mirandola coi nomi di Suor *Rosa Celeste*. Nondimeno tanto nelle *Memorie storiche* del Padre Flaminio (Tomo II. pag. 48) quanto nell' albero geneologico Pico appiè del Tomo IV. della *Memorie storiche Modenesi* è messa dal pari con Virginia, anch' essa Monaca ma nata legittimamente dai conjugi or mentovati. Venne l' anno 1669 ed apportò gran lutto alla cristianità per essere stata dai Musulmani costretta la città di Candia a sottomettersi al loro giogo. Mossi varj Principi Cattolici dai buoni uffizj del Pontefice Clemente IX. non omisero di spedire in tanta urgenza soccorsi alla Repubblica Veneta, per la difesa del nome cristiano, contro gli sforzi degli infedeli. Luigi XIV. Re di Francia allestì perciò un corpo di 8000 guerrieri e di una flotta poderosa, affidandone la condotta al Grande Ammiraglio Duca di Beaufort, e al Duca di Novaglies. Diversi Principi di Germania inviarono rinforzi di genti e di denaro. La Duchessa Laura vedova Reggente di Modena nipote del celebre Cardinal Mazzarino, mandò ai Veneziani un Reggimento di 1000 fanti guidati da suoi uffiziali ed un regalo di 50000 libbre di polvere da fuoco. Si distinse l' ottimo Papa, col somministrar loro uomini, oro e galere, dichiarato, scrive negli Annali d' Italia (anno 1669) il Muratori, Alessandro Pico Duca della Mirandola, Mastro di Campo Generale delle sue armi in Candia.

Pervenutogli il correlativo Breve di Sua Santità si dispose *Alessandro* a partire, e scelse, oltre i soldati da sbarco a la bassa famiglia, a seguirlo, il Conte Lucrezio Uberti Padovano per suo Capitano della Guardia al Corpo, il Signor Francesco Panigadi per Cornetta, il Conte Guido Foschieri per Maggiordomo, per gentilnomini di compagnia il Capitano Luigi Bergami, il Capitano Alfonso Baroncini, Sigismondo Brutturi, il Signor Castelvetro; quai Paggi il Conte Ranuccio Anguissola di Piacenza, il Conte Dosi Bolognese, il Signor Vincenzo Panigadi ed il Signor Muzio Tagliaferri Parmigiano. Formavano la Guardia del Corpo Lorenzo Zavatta, Gian Paolo Penitenti, Antonio Giacomelli, Francesco Malatesti, Francesco Carletti, Francesco Schietto, Giuseppe Giansanti, Gian Tomaso Bocelei, Fulvio Meletti, Ippolito Bisighini ed Appollonio Razzaboni. Incamminossi il Duca nel dì 7 di Giugno dell' anno suddetto colla sua comitiva a Venezia, ma non essendovi pronto il convoglio, diede di volta, assunto che ebbe il possesso della nuova sua carica. È inesprimibile l' allegrezza, che tale inaspettato arrivo di lui alla Mirandola destò nella tenera moglie. Piacque al marito di trovar nella propria Corte la sorella di lei, Margherita, con Ferdinando Duca di Guastalla suo consorte,

Digitized by Google

venutivi per consolarla; imperocchè gli sembrò così ravvivata la confidenza per l'avanti fra le due famiglie alcun poco intiepidita. Ma questo vicendevol contento fu breve. Scorsi alcuni giorni, il *Duca della Mirandola* si rimise in viaggio, e smontato a Venezia furono da quel governo consegnate alle sue direzioni nove navi da guerra, vale a dire, la Rosa Moceniga, la Margarita, il Leon d'oro, S. Nicolò, la Pace, S. Catterina, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova, e S. Antonio Abate, sulle quali imbarcaronsi le milizie di più Sovrani d'Italia. Entrò, correndo il dì 16 Luglio, il Pico nella prima co' seguaci suoi, e rimurchiati da undici Peote, all'imboccatura del mare salparono. Approdati all'isola di Zante udirono l'esito infelice della sortita fatta contro i Turchi accampati sotto Candia, dal presidio Francese, che spaventato da casuale incendio di due barili di polvere, volse alla vittoria vicina le spalle correndo a rinserrarsi, inseguito e battuto, nella cittadella, non senza l'eccidio di assaissimi, e tra gli altri dello stesso Ammiraglio di Beanfort. Ansioso il *Duca della Mirandola* di porgere ajuto ai pericolanti difensori, continuò sollecitamente la sua navigazione finchè addì 23 Agosto, giunse in vista del Porto di S. Giorgio della Standia ov'era tutta l'armata marittima de' Veneziani.

Nei vicini Porti di S. Maria e di S. Nicolò stavano i legni Francesi, Pontificj e Maltesi. Qui prese terra il convoglio del Pico, nel giorno stesso, e non prima, conforme per isbaglio avvisò nel luogo citato il Muratori. Introdotte in Candia le schiere ausiliarie, benchè sminuite di numero pe' disagi del lungo viaggio significò il *Duca* al Capitan Generale Francesco Morosini, l'ardente suo desiderio di contribuire con essi, e colla vita propria se fosse mestieri al sollievo della bersagliata piazza, ma udì replicarsi quella essere a tali angustie ridotta, da render vano e resicoso qualunque tentativo a suo favore. Altronde, apparir non lievi speranze d'imminente capitolazione, per cui lo stesso nipote e Generalissimo di Sua Santità, Bali, Vincenzo Rospigliosi era in procinto di ritornare in Italia onde non espor le truppe e se medesimo a sicuro e totale esterminio: sembravagli che simile esempio dovesse imitarsi anche dal Mastro di Campo Generale. Tali risposte del Morosini potrebbero forse avvalorare il sospetto espresso contro di lui ne' suddetti *Annali d'Italia*. Egli è per altro verissimo, che indi a pochi giorni, le genti del Rospigliosi, rimbarcaronsi, e fecero poi vela verso il mediterraneo. Parimente nel 30 di quello stesso Agosto, si mise fuori, moltiplicando i Mosulmani le offese e gli assalti, bandiera bianca, e principiossi a concertare coi deputati ed il primo Visire la resa, che 7 giorni appresso restò conchiusa, mediante la cessione ai Turchi della città di Candia. Partì dunque di colà in un co' suoi il *Duca* della Mirandola sulla *Reale* fornitagli dal Rospigliosi e dopo varj accidenti venne a riva dello Zante il dì 15 Settembre. Navigò quindi a Messina, vide Napoli e Roma, amorevolmente quivi accolto e regalato dal Santo Padre, finchè nell'ultimo giorno di Ottobre rallegrò colla sua presenza la

Mirandola, la Duchessa, i figli, ed i sudditi. Vuolsi, che le spese dal Duca, per sì fatta spedizione, montassero a 25000 zecchini.

Prima di chiuder questa lettera non posso a meno di richiamarvi alla memoria un tratto del paterno zelo di lui, nel metter preventivamente riparo alle fatali conseguenze di una carestia minacciata al paese nell' anno 1672 da una straordinaria siccità, che durò sette mesi non interrotti. Nell' anno medesimo i religiosissimi Pichi viaggiarono a Padova, onde sciogliere colà il voto da essi fatto a S. Antonio, per intercessione di cui il loro secondogenito *Galeotto* avea ricuperata la vacillante salute. Provvide altresì il Duca nell' anno seguente alla politezza della Città ordinando, che si continuasse a selciare di sassi vivi le contrade, secondo che erasi praticato sei anni avanti in faccia alla porta del castello. Mi riconfermo ec.

LETTERA XIII.

Modena 24 Agosto 1796

Se grande fu la costernazione che produsse in tutta la cristianità il formidabile assedio posto a Vienna nel dì quattordici Luglio del 1683 dai Musulmani, non minore fu il giubbilo che si diffuse per ogni dove, all' intendersi che i nemici del nome cristiano eransi dati ad una precipitosa fuga, veduto, nel dodicesimo giorno del susseguente Settembre, calar dalla montagna di Kalemberg un poderoso esercito ad investirli, formato dalle truppe di Giovanni Sobieschi Re di Polonia e di varj Principi e Circoli della Germania congiunte alle armi di Carlo V. Duca di Lorena, Generalissimo di Leopoldo Imperatore. Avvisato della memoranda vittoria con lettere, è fama, dello stesso Duca di Lorena, anche il Sovrano delle Mirandola *Alessandro II.*, egli, che al primo romor contrario avea tremato, manifestò ora la fervida sua gioja, ordinando processioni divote per la città, in rendimento di grazie all' Altissimo dell' allontanato pericolo, e ricreando gli abitanti con largizioni e sollazzi.

Nè omise di congratularsi del fausto avvenimento con Sua Maestà Cesarea, e co' Principi trionfatori, e provò gran contento nel vedersi affidare da Augusto e dall' Imperatrice medesima l' Abate Gianmichele Dusino, Consigliere di lei e Segretario, onde lo assistesse in alcuni spinosi affari, che aveva col Duca di Mantova.

Ma l' anno 1685 non ebbe pari ne' motivi di speciale e giusta consolazione che rallegrò l' animo *d' Alessandro II. Pico.*

Progettatosi l' accasamento di *Francesco* suo primogenito con Donna Anna Camilla Borghesi, questi recossi incognito a Roma, e veduta con aggradimento

Digitized by Google

la giovine Principessa, ne conchiuse il matrimonio e fece ritorno alla Mirandola. Nel dì 24 Aprile dell' anno stesso, Don Marcantonio, fratello di lei, aposolla a nome del Principe in Loreto, dov' egli comparve nel dì seguente con signorile corteggio. Arrivarono poscia il decimo terzo giorno di Maggio alla Mirandola i conjugi illustri con loro accompagnamento, avendo trovati alla Motta per incontrarli il Duca e la Duchessa, seguiti da 25 mute a sei conducenti la nobiltà dell' un sesso e dell' altro e dalla cavalleria dello Stato. Miravasi tutta la soldatesca a piedi schierata lungo le vie dalla campagna e della città, in cui fecer la sera festevole ingresso tra lo strepito dell' artiglieria e gli incessanti evviva del popolo. Nulla mancò in appresso di quanto la magnificenza e la pubblica giocondità sogliono prediligere, banchetti, danze, ruffe, mascherate, corso del palio. Eseguissi pure, in casa il Conte Lodovico Boretti, con gran concorso anche di forestieri qualificati, un' opera frammezzata di balli, avente per titolo non immune da secentismo: *l' applauso degli elementi*, dramma scritto dal Senator di Bologna Angelo Michele Guastavillani Maestro di camera della Duchessa, e posto in musica dal canonico Gianfrancesco Barbieri Maestro di Cappella nella Mirandola. Si applaudì inoltre all' inclito imeneo con un' Accademia di lettere aperta da elegante ragionamento del Prevosto Gianfrancesco Lazzarelli nativo di Gubbio. Vi risovvenga che questo dotto Poeta e Giureconsulto egregio, dopo avere esercitato varj magistrati legali in parecchie città del Papa, fu scelto dal *Duca della Mirandola* capo di codesta collegiata, e di lui particolare segretario: e che desso è l' autore della famosa *Ciceeide*, diretta a beffeggiare, sotto il nome di D. Ciccio, Bonaventura Arrighini Lucchese, uomo di dolcissima pasta, già con lui uditore di Rota in Macerata. Siccome però aveva egli composto quei versi per ischerzo ed unicamente a suo privato passatempo, così gli increbbe, assicura l' Abate Sebastiano Ranghiaschi nella bella vita impressane l' anno 1779 in Perugia, di vedersegli improvvisamente stampati, e non essendo giunto in tempo a ritirarne gli esemplari, si adoprò egli medesimo, onde ottenerne dalla sacra Congregazione dell' indice la proibizione. Rivenendo subito alla Corte della Mirandola, è un piacere, vi soggiungo, il leggere negli *Annali* del Padre Papotti l' enumerazione di tutto ciò che la rendeva a quei tempi sple ndidissima, come altresì lieto oltremodo ed agiato il restante del paese. Un editto del 30 Settembre 1687 annunziò ai Mirandolesi che il loro attuale Signore riduceva dall' otto al sei per cento la rendita degli annui censi. Non emmi avvenuto di leggere quel proclama: ho però motivo di credere che si offerisse ad ognuno sinceramente la puntuale restituzione de' capitali, senza di che la giustizia avrebbe avuto ragion manifesta di querelarsi.

Per altro alle rammemorate contentezze del *Duca*, ed a quelle che gli apportarono tanto il maritaggio di Fulvia sua figliuola con Don Tommaso d' Aquino Principe di Nicastro e di Castiglione, quanto la sospirata nascita d' un nipote, succedette il grave affanno di aver perduto irreparabilmente lo

Digitized by Google

stesso primogenito *Francesco*, rapito il 19 Aprile del 1689, appresso dinturna malattia, all' amora ed alla stima universale, cui davangli diritto il suo ingegno, la sna dottrina, e le morali sne prerogativa. Del valore di esso lui nelle lettere e nelle scienze ragionarono il Crescimbeni nei *Commentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, Tomo III., pag. 233, ed il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*. Fu sepolto in codesta gentilizia tomba de' Pichi.

La vedova inconsolabile partì subitamente alla volta di Roma, nè volle mai più rivedere coteste mura di sì funesta rimembranza al cnor di lei. Di poco scompagnata da simile afflizione pel *Duca* andò l' altra cagionatagli dalla morte, cni, dopo otto soli giorni d' infermità, soggiacque nella Concordia, il 21 Settembre del 1690, la virtnosissima Duchessa moglie. Trasferitane con pompa funebre la spoglia alla Mirandola, e celebratele nella Chiesa di S. Francesco l' esequie, venne sotterrata accanto il figlio e postone il seguente elogio nella cassa. *Hic Annae Beatricis Estensis nobilissimi cineres, lethargicae febris inter sintomata a divini spiritus afflatu relicti: Alexandro Pico Mirandulae Duce II. uxoris amatissimae obsequium, Francisco Mariae addictissimae Aviae praesidium, Galeotto, Joanne, Ludovico humanissimae Matris solertiam, in communi iactura sibi amare dolentibus, die XXI. Septembris anni MDCXC., quae, per annos fere LXV. tam inclyti nexus, meruit excellentia virtutum, Paradisi praemia haec, Deo Judice, unitim consecuta.*

Nel Dicembre dell' anno stesso, *Lodovico*, il quartogenito del vedovo Alessandro II., ebbe la croce ed un prioreto di Malta; al quale oggetto portatisi alla Mirandola il commendator Passionei di Fossombrona ed il segretario del tesoro dell' Ordine Cav. Bovio, provarono in ogni maniera gli effetti della generosità del Sovrano.

A lui fu dato ancora in quel torno di riabbracciare l' altro suo figlio, il Principe *Giovanni*, ritornato, nel giorno 12 Gennajo 1691, ai patrj lari, dopo aver militato, da Capitano d' una compagnia di corazze, in ajuto di Vittorio Amadeo II. Duca di Savoja nella recente guerra del medesimo contro i Francesi.

Era da qualche tempo il *Duca* travagliato dalla podagra e da minacce di nefritide, quando assalito nel dì vigesimo primo dell' anno suddetto da cocente febbre, cui i tentativi dell' arte medica non valsero a domare, confortato da tutti que' spirituali soccorsi che porge la chiesa ai moribondi fedeli, rassegnatissimo ai divini voleri, la notte del 2 Febbrajo sussecutivo, spirò. Lettone il testamento, segnato il 18 Novembre del 1690, a rogito di Lodovico Piccinini Notaro Mirandolese, comparve erede *Francescomaria*, in età allora d' anni 2 e mesi 5 figlinolo del premorto di lui primogenito, e della prelodata Donna Camilla Borghesi, sotto la reggenza e la custodia della Principessa Brigida sorella del Testatore. In mancanza di esso nipote è dichiarata erede la propria figlia maggiore Principessa Maria Isabella. Due parole, amico, sui rari pregj che adornarono l' Estinto e lo costitnirono l' amor dei sudditi e il modello de' suoi eguali.

Digitized by Google

Dava quotidianamente udienza a chi che si fosse alla presenza del Podestà, dell' Uditore e del Fiscale, ed inteso il merito delle rappresentanze e delle cause, dotato come era di finissimo discernimento, o le dirimeva sul punto, o, scorgendovi difficoltà, commettevane l' esame a dotto od onesto Giureconsulto, ovvero alle più accreditate Ruote d' Italia, incaricandosi egli medesimo di affrettarne la decisione. Promoveva l' industria; conservava le tariffe a un grado equo per ogni classe, o nell' abbondanza mal soffriva che i possessori esitassero a vil prezzo le lor derrate, sicchè, in difetto di compratori, egli stesso acquistavale, e ne procurava altrove con utilità lo spaccio: nella penuria, assisteva tutti, quali con prestiti, quali con donativi a norma del bisogno. Abborriva le angherie e le frodi, o guai a chi avesse osato di sopraffare e di opprimere altrui! La scostumatezza ed i vizj punì egli rigorosamente. Di sua magnificenza fan ampia fede le fabbriche da lui ordinate, il palazzo nella Concordia con vago giardino, le amene ville alla *Fossa* ed alla *Motta*, cui ristorò grandiosamente (distrutta poi quest' ultima nel 1704 dai guerreggianti Francesi), la bella galleria di scelti quadri e di statue, la numerosa biblioteca, il baluardo di strada grande compiuto, il rifacimento della fortezza sotto la direzione del matematico Giuseppe Scarabelli, il collegio de' Gesuiti, il convento de' Servi di Maria e più altre chiese dello stato, di cui parlerovvi a suo luogo. Accoglieva o premiava i letterati, nè perdonavale a diligenze ed a spese, onde provvedere i figli d' eccellenti istitutori, ben persuaso che un' ottima educazione è la migliore per essi di qualunque eredità. Era di tal grandezza d' animo che, fra altri moltissimi riscontri di essa, non dubitò invitare a se Leopoldo Augusto colla sua corte, allora quando l' ultimo assedio di Vienna obbligollo di ritirarsi a Lintz e quindi a Passavia. Per la qual cosa vuolsi che l' Imperadore dicesse: *vedete come di tanti Principi ed amici e sudditi non mi ha fatto alcuno esibizione quanto il Duca della Mirandola.* Manteneva corrispondenza con Cesare, col Re di Spagna, del cui tosone era insignito, cogli elettori del S. R. I., e con tutti i Sovrani d' Italia. Coronò le sue virtù con quella che regina è dell' altre, la Religione, io dico; ne' doveri o nelle pratiche di cui mostrossi ognora esemplarissimo.

Mancato ai vivi *Alessandro II.* Duca della Mirandola sembrò dileguarvisi la primiera tranquillità. Assunse il comando la Principessa *Brigida* sorella del defunto, la quale era circondata da que' Consiglieri medesimi, che avevano influito sulle testamentarie disposizioni del fratello, ed escluso i tre Principi superstiti, *Galeotto*, *Giovanni e Lodovico* dall' ever parte, come in vero ad essi competeva, nella Raggenza. Dirò anzi che l' avere in ciò secondato i maliziosi altrui suggerimenti, fa un' eccezione all' accortezza ed alla rettitudine di Alessandro II. Infatti, significatasi dai nipoti alla zia la tenuità dell' appannaggio di soli annui ducati 500, assegnato ad essi dal genitore, o il loro desiderio di conseguire l' assegnamento lasciato dal bisavolo ai cadetti *Pichi* in perpetuo, i confidenti, sedotti dalle promesse del maligno *divide et*

Digitized by Google

impera, la rimossero dall' esandirli, malgrado le raccomandazioni del Duca di Modena, del Governatore di Milano e d' altri personaggi. Ricorsero perciò all' Imperatore i nipoti con sì felice evento, che nacque sospetto non riuscissero peravventura eziandio di togliere alla Principessa *Brigida* l' amministrazione e la tutela. A trattenere il qual colpo fu spedito all' Impero il primicerio o Presidente alla Ducal Camera Dottor Giambattista Agazi Palermitano stabilitosi da sei anni alla Mirandola. Frattanto, in questo medesimo anno 1691, come nel seguente furono anche quivi estorte da prepotenti Commissari gagliarde imposizioni per l' Imperator Leopoldo, Monarca altronde umanissimo, del cui nome ed autorità probabilmente abusavasi.

Mentre si attendevano i risultamenti della spedizione a Vienna del Dottor Agazi, offrì la Mirandola scene di orrori e di iniquità, che han pochi esempi nell' istorie. Gelosia di predominio insegnava ai ministri di allontanare dalla Reggente i nipoti, affin di non perderlo. Bisognava dunque all' intento fabbricar contra di essi nere calunnie. Si trovò un impostore, che per delitti commessi a Cremona avevasi cambiato il nome ed il cognome suoi propri di Pietro Chiari in quelli di Lucio Majoli, e che non pertanto era stato dalla Principessa *Brigida* arruolato nella sua guardia: andò costui nell' Agosto dell' anno anzidetto a Bologna, e palesò a quel Cardinale Arcivescovo Jacopo Boncompagni di essere destinato ad amministrare il veleno al pupillo *Francesco Maria* Pico, e di esser quivi giunto, affine di manipolarlo in un fiore. Individuava i committenti nelle persone de' tre Principi zii, e del Sacerdote Giuseppe Ambrosini Cappellano di *Galeotto*, non meno che i complici in quelle del Capitan Manilio Chiavenni, del Signor Giuseppe Scarabelli, della Marchesa Anna Teresa Pallavicini sua moglie, del Signor Massimo loro figlio, e del Signor Alfonso Bisighini. Catturato sull' istante il bugiardo rivelatore di queste chimeriche macchinazioni, fu condotto alla Mirandola, e dato in poter della Reggente, che ne ordinò rigoroso processo. Ei ripetè subito, com' era da supporsi, quanto aveva scoperto al Porporato di Bologna, e vi fece anzi qualche addizione, che produsse l' imprigionamento di Giuseppe Prandini, di Giovanni Marazzi, di Giovanni Violini e di Bartolommeo Brunelli.

Il Prete Ambrosini ebbe maniera di escire della Mirandola, costituitesi poi nelle carceri di Roma a purgarsi da tanta imputazione e il Capitan Chiavenni rifuggì a Firenze bandito poi con taglia dalla patria. Trasmesso a Vienna, nel dì 16 Marzo 1672, il processo compilato da' Criminalisti Mirandolesi contro i Principi cadetti, dopo sei mesi arrivò di colà il giudizio, che intimava a *Galeotto* ed a *Lodovico* (era *Giovanni* assente) di comparire o per sè medesimi, o per mezzo di procuratore entro lo spazio di mesi due, onde giustificarsi: inoltre ingiungeva loro di uscir dalla Corte e dallo Stato della Mirandola. Chinaron essi la fronte ed eseguirono immantinente la seconda parte della sentenza, passando in Bologna presso il Conte Ercole Pepoli; ma circa la prima, *Galeotto* si dichiarò pronto al viaggio ogni qualvolta

gliene fossero contraccambiato le spese, e *Lodovico* del pari, se, come ecclesiastico e Cavaliere Gerosolimitano, ne avesse ottenuto dai proprj superiori l' assenso. La rivista del processo riguardanto Manilio Chiavenni diedo campo alla Curia di procedere a nuove indagini, le quali costarono a tutti i congiunti dell' Ambrosini l' esilio, ed a molti, singolarmente poi al suddetto Prandipani, la più atroce tortura, senza poterne strapparo il menomo indizio di reità. Alla fine del prossimo seguente Febbrajo divolgossi per la città la notizia dell' assolutorio decreto proferito in Roma a pro del Sacerdote Ambrosini da Monsignor Carlo Marini Uditor generale e Giudice ordinario nel tribunale della Camera apostolica. Siffatta decisione in cui veniva ad esser compresa anche l' innocenza degli altri accusati, risvegliò nel paese tal mormorio, che la Principessa *Brigida* non potè esimersi dal sottoporre la causa de' nipoti e de' loro aderenti al Sindacato dell' integerrimo Conte Bondini Ferrarese, detenuti frattanto in Castello per alcun tratto di tempo il Dottor Giambattista Gozzi o il Dottor Lodovico Piccinini, quel desso che rogò il fatal testamento del Duca *Alessandro II.* Nè tacerovvi che essendo stato nell' anno stesso 1693, sorpreso il Principe *Galeotto* in Bologna da grave infermità, che per altro non fu mortale, giurò, mentre se gli amministrava il sagrosanto Viatico, *d' essere innocente nell' imputazione datagli di aver tentata la morte del Duchino nipote:* protesta che trasse le lagrime dagli occhi di tutti i circostanti. Proseguiva nondimano il Fisco Mirandolese ad infierire contro i prigionieri, assoggettandoli, onde carpirne, ma invano, la confessione degli inventati delitti, a continui tormenti, ed incamerando le sostanze di parecchi, massime di Manilio Chiavenni, e di Giuseppe Scarabelli sentenziato questi alla decapitazione, la moglie a prigionia perpetua, i figli ad irrevocabile bando. Lo spettacolo di tali esecuzioni, la mortalità, quantunque di breve durata, che regnò in quest' epoca nelle patrie nostre contrade, le tasse pesanti che vi esigevano i Commissarj imperiali, ingeneravano mestizia ne' cittadini e facean loro sospirare i bei giorni testè decorsi. Venne l' anno 1695, in cui la strepitosa causa de' fratelli *Pichi* e de' lor famigliari e seguaci, fu dai Ministri Cesarei avvocata al Conte Carlo Borromeo Aresi in Milano. Nol che ebbe parte il Cardinal Rinaldo d' Este, che animò *Lodovico Pico* a recarsi in Vienna, onde impetrar, come gli avvenne, dall' Imperatore una revisione di causa. S' incamminarono dunque i Principi *Galeotto e Giovanni*, con Manilio Chiavenni condannato in contumacia, a quella volta, e là vennero parimente scortati, nel 16 Marzo dalla Mirandola, malgrado le tergiversazioni di cotesta Curia, che ricusava di caderli, li Signori Scarabelli ed altri inquisiti, non meno che lo scellerato artefice di tanti mali, sedicente Lucio Majoli. Poco dopo spedironsi a Vienna dalla Reggente, Innocenzo Rossati ed Ercole Marchetti, peritissimo dell' idioma tedesco, per la lite sugli appannaggi de' cadetti, avvegnachè già risoluta in lor favore dai tribunali d' Augusto. Vedetene il decreto, sotto il 3 Febbrajo dell' anno suddetto, presso Lilnig, nel suo

Digitized by Google

codice diplomatico d' Italia, pag. 1787 del primo volume. Andarono altresì nell' anno appresso, richiesti con gran premura, a Milano la Marchesa Pallavicini, il Marazzi, il Bisighini ed il Brunelli rammentati di sopra. Intanto, la Principessa *Brigida* avvertita della conseguenze, che potean temersi dall' imminente esito della processura in Milano, ricoverò, coll' *Infante Duca*, a Venezia, lasciando in sua vece al timon dello Stato la Principessa nipote, Maria Isabella. Presentendo questa, che i fratelli miravano in simile occasione ad introdursi nella Mirandola, col pretesto di allegrezze per qualche piccola recente vittoria degl' Imperiali, fe' munir d' artiglieria i rampari della città, alzar terrapieni, costruir nuove fortificazioni, onde impedirne loro l' ingresso. Udissi al cominciar di Novembre, che i Principi erano alla Concordia, ove molti degli abitanti, de' villani a de' Mirandolesi concorsi a quella fiera, si dichiararono tumultuariamente per essi. Succedettero agli schiamazzi le ostilità d' ogni genere per più giorni, sì per parte degli ammutinati contro coloro che eran dentro la Mirandola, sì per parte di questi contro di quelli. Al Marchese Guido Foschieri spedito costà da Rinaldo Duca di Modena per sapere di tal sollavazione non venne fatto di sedarla. Nè altrimenti accadde al Padre Arquis teatino residente di Spagna in Modena arrivato per l' oggetto medesimo alla Concordia. Si accinse egli ad aringare, ma lo interruppero i clamori del popolo, che rispondeva di esser bensì preparato ad ubbidire, quando fosse tempo, *Francesco Maria Pico*, ma che il voto pubblico dimandava in questo mezzo a Reggente il Principe *Galeotto*. Si videro promulgati dai due partiti dentro e fuori della Mirandola, vari manifesti, prodotti dalle opposte passioni che li agitavano. Finalmente come può credersi, riflettendo *Galeotto*, che il fomentar quel disordine poteva nuocergli nel pendante giudizio in Milano, indusse i Conti Bianchini e Filippo Marsili Bolognesi ad interporsi per un accomodamento colla sorella. Si maneggiarono essi in modo, implorandone à nome dei sediziosi il perdono, che Maria Isabella condiscese ad accordarlo sincero, ampio e generale; al che succedette il formale giuramento di fedeltà da tutti prestato alla Principessa, ed un eco universale di applauso alle medesima.

Certificata la reggente *Brigida Pico* della tranquillità ricomparsa per questo capo ne' suoi dominj, restituissi, correndo il trentunesimo giorno del 1697, da Venezia alla Mirandola, essendole stato assegnato, mediante ordinazione imperiale riferita nell' addotto luogo da Lilnig, per compagno nella tutela del Duca fanciullo, il regnante di Modena. Venne seco lei il nominato Conte Borromeo, il quale, fatti subito giudicialmente esaminare dal suo Cancelliere, Stefano Margaritis, il Prandini ed il Marazzi, volle che ad emendue fossero bentosto sciolti gl' indegni ceppi ed invece passati al custode inumano delle carceri Mirandolesi. Una cauzione di mille doppie esibita da Giovanni Goldoni pel Fiscale Lodovico Piccinini lo salvò da un' egual sorte, obbligato per altro di portarsi col figlio Dottor Ippolito a Milano, onde quivi render conto

delle crudeltà sue verso i processati. Erano questi i lampi forieri della sentenza pronunziata in queste celebre causa dal consiglio aulico in Vienna sotto il dì 27 Aprile del 1697. Ve la trascrivo nelle medesime parole, in cui la leggo espressa nel *ragguaglio della verità circa l' evento del processo formato dal Fisco della Mirandola contro de' Signori Principi Galeotto e fratelli Pichi e suoi famigliari ed altri calunniati d' aver tentato di far dare il veleno in un fiore al Serenissimo Francesco Maria Duca della Mirandola loro nipote sotto la tutela della* Principessa Brigida loro zia: stampato in Brescia il primo Marzo 1698 e sottoscritto dal Conte Palatino agente imperiale giurato di S. M. C., Bonaventura Gisgani. *Sacra Caesarea Maiestas Dominus noster Clementissimus in pto. Criminali veneficii a tribus Dominis Fratribus Mirandulae Principibus Galeotto, Joanne et Ludovico contra Dom. Franciscum Mariam Mirandulae Ducem Pupillum practense* attentati etc. Eosdem tres Dominos Fratres Principes *ab omni inquisitione et actione ratione dicti veneficii male et perperam illis imputati instituta, de iure et iustitia clementissime absolvit ac innocentes declarat, omnibusque deinceps perpetuum silentium desuper imponit, proindeque innibitionem ab accessu et ingressu in Ducatum et Civitatem Mirandulae cassat, ipsisque deinceps in dictum Mirandulae Ducatum et Civitatem ingredi, ibidemque libere habitare permittit et concedit etc.* Si riporta quindi e si conferma la decisione accennatavi della Romena Curie, che assolve *ex capitae Innocentiae* il Sacerdote Ambrosini. Segue il decreto relativo agli altri calunniati, sottoscritto dal Commissario Imperiale Conte Carlo Borromeo ne' termini seguenti. *Illustrissimus et Excellentissimus Do. Comes Commissarius Imperialis visa praesenti comparitione* (del Notaro Giantommaso Besuti a nome degli infrascritti suoi Clienti) *ordinavit et ordinat dictos Nob. Josephum et Marchionissam Annam Theresam Pallavicinam iugales de Scarabellis, simul cum dicto Maximo filio dicti Josephi ac omnibus de eiusdem familia Scarabella: dictos Cap. Manilium Chiavennam, Alphonsum Bisighinum, Josephum Prandinum, Joannem Maratium, Bartholomaeum Brunellum, Joannem Violinum, Carlum Ambrosinum, et omnes alios de eorum et cuiuslibet ipsorum familiis, ut supra, innocentes et ante incarceratos, seu exules, sine expensis esse immediate libertati restituendos, prout restitui mandat in omnibus et per omnia ad normam rescriptorum sacrae Caesareae Maiestatis etc.* E riguardo all' infame Luoio Majoli ed agli spietati Curiali, che cosa fu stabilito? La clemenza d' Augusto commutò la pena capitale meritata dal primo nella galera in vita, e ristrinse i gastighi dovuti ai secondi, cioè a Luigi Mussati Podestà della Mirandola, a Lodovico Piccinini Fiscale, ad Innocenzo Mussati Auditora, per l' irregolare e barbara loro maniera di agire in questa causa, li ristrinse, dico, alla perdita de' correspettivi loro impieghi, all' esilio dalla Mirandola, ed al confiscamento de' beni a beneplacito di Sua Maestà. *La Signora Principessa Reggente poi*, si dice nel ragguaglio predetto, *è assai difesa dalla nobiltà della sua indole, dal candore de' suoi*

Digitized by Google

costumi, dalla Religione dell' animo suo pietosissimo. Già è noto come sotto colore di bene, di coscienza, di ragione di stato sia stata condotta a lasciar correre quei disordini, che a lei erano mostrati con faccia di giustizia, o a lei erano celati: è giunta l' arte dei Ministri fino a trattener lettere dirette alla Signora Principessa, a formarne risposte da lei non mai vedute, e ad inventar memoriali di lor capriccio; sino a trattener gli appannaggi già concertati, stancando i Principi in modo di dover conseguirne parte a forza di decreti Imperiali e parte doverli aspettare ancora in tempi, che maggiormente richiedevano provvisioni e dispendii. Così pongo volentieri fine a questa disgustosa narrazione, sollecito di ripetermi tutto vostro.

LETTERA XIV.

Modena 28 *Agosto* 1796

Fu l' anno primo del cadente decimottavo secolo fertile per la nostra patria di memorabili avvenimenti. Il presidio Spagnuolo chiamato dalla Reggente *Brigida Pico,* sin da quando ritornò da Venezia, a guardar no' passati sconvolgimenti, la piazza, si vide improvvisamente accresciuto di 500 o più Francesi, costà, secondo l' Annalista d' Italia (an. 1701), introdottisi col mezzo delle minacce. Cominciate le guerre per la successione alla Monarchia Spagnuola tra l' imperial Casa d' Austria e la Reale Borbonica essendo riuscito all' immortale Eugenio Principe di Savoja, Comandante l' armata Cesarea, di tragittare il Mincio, per nulla atterrito, nè dal maggior numero de' nimici, guidati allora dal Maresciallo di Catinat, nè dalla malagevolezza de' siti per cui aprirsi il varco, s' impadronirono le sue truppe, nella state dell' anno stesso 1701, di Castiglione delle Stiviere, di Solferino e di Castel Giuffrè, stendendosi nelle pingui campagne del Bresciano e del Mantovano. Perlochè, i Gallispani dimoranti nella Mirandola conobbero il bisogno di fortificarsi e lo fecero alle spese delle proprietà e della quiete de' cittadini. Ma l' Oste Alemanna che, dopo la sconfitta data a Chiari nel Bresciano al Duca di Villeroy successor recente del Catinat, andavasi avanzando a misura che questi si arretrava, ebbe agio di occupar Borgoforte, Guastalla, Ostiglia, Pontemolino ed altri luoghi. Scrisse quindi il Principe Eugenio alla Reggente della Mirandola, perchè attendesse immantinente a snidarne i Gallispani. Sbigottita la Principessa dal tuon risoluto del Generalissimo, riflettendo altresì che questi soldati omai ridotti a soli 400, parte Francesi, parte Spagnuoli, parte Napolitani, e per l' ordinario tra sè discordi sarebbero stati insufficienti a difenderla, pensò di cacciarneli con inganno. Chiamati il Comandante Signor

Digitized by Google

della Cittardia, ed il Colonnello Spagnuolo, mostrò ad essi le lettere ricevute dal campo tedesco, l' impossibilità di sostener con un pugno d' uomini la cittadella, esortandoli a votarla e promettendo loro una capitolazione onorevole. Fremerono quelli a siffatte proposizioni e congedaronsi bruscamente; ma usciti appena dalla camera della Reggente, il Capitan della Guardia, Obizzo Papazzoni, arrestolli e ad un tempo il suono a martello riunì la moltitudine che, subornata da lei e provveduta segretamente di fucili e di sciable s' udiva gridare *all' armi, all' armi*. Sopraffatti i Gallispani dall' improvviso tumulto, privi di consiglio e di governo, inseguiti e percossi dalla popolare licenza evacuarono tostamente la città e gli stati, portando seco però armi e bagaglio esibiti loro dalla Principessa. Entraronvi in appresso 2000 Imperiali. Afferma il Padre Papotti che il Principe Eugenio *parve non desse credito a quest' impensata risoluzione della Pico;* all' opposto il Muratori, così nelle *Antichità Estensi*, come negli *Annali d' Italia* ha scritto esser ciò accaduto con intelligenza di quel Generale. E perchè no? Voi non ignorate, Signor Conte mio pregiatissimo, che sogliono i gran Capitani accelerar l' esecuzione delle loro belliche imprese, senza brigarsi dei tardi lamenti avvenire della politica. Fu questa mal consultata pocanzi dalla Tutrice, la quale vedevasi per ogni vantaggio che riportassero gli indispettiti Francesi, costretta a paventarne lo sdegno. Soffrì nell' anno seguente la fortuna dell' armi tedesche un tracollo: il tentativo eseguito nel Febbrajo dal Principe Eugenio sopra Cremona ebbe un esito sinistro: i Gallispani diretti ora dal Duca di Vandomo portaron rinforzi a Mantova e ricuperarono Castiglione delle Stiviere, il Conte Albergotti Tenente Generale dei Francesi portatosi a S. Vittoria nel Reggiano sorprese gli Alemanni e gli sbaragliò, impossessandosi, nell' Agosto, di Reggio, di Carpi, di Correggio e del rimanente degli Estensi dominj, eccetto la Garfagnana. Le notizie di simili eventi, e l' esempio del Duca di Modena ritiratosi a Bologna, sollecitarono la *Reggente* a partir dalla Mirandola alla volta di Ferrara col pupillo, colla nipote e col restante della Corte, seguiti da molte notabili e ricche famiglie del paese. Disapprovò Eugenio questa precipitosa deliberazione con lettera al Comandante imperiale, che però ebbe cara la consegnazione fattagli precedentemente delle chiavi della città. Insisteva egli pure col nuovo Governator politico della medesima, Conte Lodovico Boretti, per la frettolosa introduzione quivi della ricolta che fu in quell' anno abbondantissima.

Dilungaronsi poscia le Principesse vieppiù dalla Mirandola, andando a Venezia, accompagnate al ponte di Lagoscuro dal Duca *Francesco Maria* il quale retroceduto a Ferrara, ve le richiamò indi a pochi giorni, onde si abboccassero amichevolmente col Principe *Giovanni*, colà sopraggiunto. Biasimata dai saggi fu la Principessa *Brigida*, che sola ricusò l' invito. Festeggiossi alla Mirandola, coll' intervento dell' Infante *Duca* e del Principe *Giovanni* venuti da Ferrara, la vittoria conseguita nel dì 15 Agosto presso Luzzara,

dagli Imperiali, che io appellerò vittoria ancorchè il Muratori negli *Annali d' Italia* la veglia per amendue le parti indecisa, noto essendo per lui medesime (ivi an. 1702) che vi fecero non lieve preda i Cesarei, che il Duca di Vandomo diede alquante indietro, e che gli Alemanni mantennero, giusta il Padre Papotti, il terreno guadagnato. Dovettero essi bensì cedere il dì 9 Settembre Guastalla ai Gallispani con gloriosa capitolazione registrata nel Tomo terzo (pag. 269) dell' *Istoria della Città e Ducato di Guastalla*, scritta dal mio illustre amico, l' eruditissimo Padre Ireneo Affò M. O. attuale Bibliotecario del Duca di Parma. Era il Principe Eugenio proceduto nel dì terzo d' Ottobre alla Concordia. Là trovarensi *Francesco Maria Pico* e lo zio *Galeotto* onde riscentrarsi, dopo di che tornò questi a Bologna, e trasferissi il Principe *Giovanni* a Venezia per indurre la Principessa *Brigida* a perseverar nella reggenza sotto le condizioni reciproche firmate dal pupillo e dai nipoti. Niegò essa pertinacemente di acconsentirvi. Peraltro il Condottier supremo delle schiere Cesaree accertò, si disse, *Francesco Maria* che gli sarebbe conferito l' assoluto poter sulla Mirandola, senza dipender mai in conto veruno dalla zia, il che poi non accadde, anzi fu tutto all' opposto. Le acclamazioni di giubbile onde risuonarono le patrie nostre contrade per l' ingresso fattovi nel nono giorno di Novembre dallo stesso inclito Eugenio di Saveja, onde visitare, in passandevi la fortezza, cambiaronsi ben presto in gemiti di dolore, attese il taglio del fiume Secchia, che i Francesi, nell' anniversario della loro cacciata dalla Mirandola, effettuarono, in vendetta, alla *Botta del Moro* sul Modenese, per cui quelle acque, gonfie allora a dismisura, inondarono tutto lo Stato Mirandolano spingendosi fin sotto le mura della città. La villa poi di S. Giacomo e della Madonna chiamata *della via di mezzo*, soffrirono, quasi d' un tempo medesimo, per incursioni di gallica soldatesca, un guasto indicibile, sicchè il Duca pupillo, giudicandosi mal sicuro, si ridusse col meglio de' suoi mobili averi a Bologna.

Distribuì frattanto il Principe Eugenio i suoi nelle terre e nelle ville del basso Modenese vicine alla Mirandola e similmente nel Mantovano di qua da Po, conservando un ponte sul medesimo fiume a Revere, su cui si dava la mano ad altre squadre destinate mantener colla Germania la comunicazione. Era adesso la Mirandola l' unico antemurale degli Austriaci, giacchè Brescello, dov' essi avean posto piede a forza sul principio di quest' anno, non poteva lungamente resistere al blocco strettissimo degli Spagnuoli. In tale stato di cose, il Conte Guido di Staremberg succedute nella direzione dell' indebolito esercito imperiale allo stesso Principe Eugenio incamminatosi a Vienna per affrettare i soccorsi, tanto seppe munirsi alle rive del Po e della Secchia da eluder sempre i disegni de' collegati, sebbene a lui molto superiori di numero. Che anzi, dopo aver egli costretto l' ala sinistra de' Francesi a sloggiare da Ostiglia ov' era con notabil disagio venuto per attaccarle, ordinando, mediante l' apertura delle chiaviche, l' allagamento improvviso dei

terreni su cui stava quella attendata; si giovò dello scompiglio di essa, e, nel dodicesimo giorno di Giugno 1703, investì il corpo del General Albergotti, avvicinatosi, per riconoscere il territorio Mirandolese, al Forte di Quarantoli. Sanguinosa fu la battaglia e il fulminar de' cannoni Tedeschi fatale ai Gallispani, che rotti e dispersi in gran quantità lasciaron sul campo assai centinaja di prigionieri, di feriti e di uccisi. Di tale e d' altri conflitti occorsi in questa campagna avete il raggnaglio accurato nel lib. 3 c. 7 delle *Memorie istoriche della guerra per la monarchia di Spagna*, di Agostino Umicaglia. Simil trionfo produsse un aumento di 1500 fanti alla difesa della Mirandola. Ma essa durò ben poco in tale stato, poichè mandò lo Staremberg a distaccarne quasi tutta la cavalleria, affin di spedirla in ajuto del Duca di Savoja. Notissimo è il disarmamento e la prigionia degli uffiziali e delle truppe Savojarde, eseguita nel dì 29 Settembre di quest' anno, a S. Benedetto di Mantova dal Duca di Vandomo, il quale rivolse ancora subitamente una parte della sua armata a' danni del Piemonto. Avea sospettato il Re Cristianissimo che Vittorio Amedeo, sebbene in lega colle due corone, favorisse occultamente i loro nemici. Attenuatesi frattanto viemaggiormente le schiere imperiali di ben 10000 pedoni e 4000 cavalli, onde marciò lo Staremberg, nel dì 25 Dicembre verso il Piemonte in sostegno del nuovo Alleato, così la guarnigione della Mirandola come la custodia dei dodici fortini contigui si risentivano di questo infievolimento, agevolando sul paese le frequenti ostili scorrerie. Aggiungete a ciò qualche mortalità nel presidio e massime ne' soldati componenti il reggimento *Pleni* e sopra ogni altra cosa la perduta speranza d' impetrar soccorsi da Cesare intento più che mai, sul cominciar del 1704, a reprimere l' incendio di guerra suscitato contro di lui, in Ungheria dai Sollevati, in Germania da Massimiliano Elettor di Baviera. Nondimeno il Generale Cesareo, Conte Sigismondo Transmandorf, situato a Revere andava inquietando i Galli scemati non poco sul Modenese per la diversione di quelli che insegnivano lo Staremberg, sicchè, nel dì 16 Gennajo, assalì e prese Bomporto e la Bastia, imprigionando i difensori di queste. Ma sulli primi del susseguente Febbrajo il Tenente Generale Signor di San Fremond, ricuperati que' luoghi, obbligò i Tedeschi a rinchiudersi nella Mirandola, attendendo a rendersi forti in Revere, in Ostiglia ed in altri siti lungo il Po, di qua e di là, con estendersi anche a Figheruolo sul Ferrarese.

Stavano gli Alemanni in sufficiente numero nel Forte denominato *Corbelli* alla Concordia e mettevano un freno alle irruzioni de' nemici sulla Mirandola: quando ecco spiccarsi da Carpi il Brigadiere Wacoh con una colonna de' suoi, aumentata dagli abitanti armati del basso Mantovano, i quali avventaronsi alla guarnigione ed ai Concordiesi unitisi a questa, e la sforzarono a darsi alla fuga per campare dal fuoco persecutore. Fu allora, cioè nel diciannovesimo giorno di Marzo, che i furibondi Gallispani demolirono quivi la bella Chiesa di San Silvestro, il Ducal palagio ed altri edifizi, arsero il

Digitized by Google

Borgo-nuovo verso i Cappuccini, saccheggiarono e manomisero l' intiera terra, uguagliando al suolo nel dì vegnente persino il campanile. Volato l' avviso di tanta desolazione al Duca *Francesco Maria* non anche d' anni 16, in Bologna, argomentò i mali che sovrastavan maggiori alla Mirandola, qualora gli irritati Francesi vi penetrassero. Per la qualcosa, il medesimo Duca *Francesco Maria* venne, giusta il Muratori (*Antichità Estensi* Parte II., pag. 635) da Bologna a Modena, scortato da 40 Dragoni francesi e ricevuto da 200 altri cavalli al Panaro. Lo accompagnavano il Principe *Giovanni* suo zio paterno e Don Tommaso d' Aquino, marito di sua zia Fulvia, non suo patrigno come lo chiama lo Storico suddetto. Gli fu assegnata un' annua pensione sopra le rendite degli Stati Estensi; e corredato d' un nobile equipaggio, tolto senza ritegno, alla guardaroba ed alla scuderia dell' assente Duca di Modena, andò nel dì settimo d' Aprile del 1704 alla Concordia ove pubblicò il seguente manifesto, che io traggo dal Volume II. pag. 2350 del Codice diplomatico d' Italia del Lilnig.

Francesco Maria Pico Duca della Mirandola, Marchese della Concordia ec.

Erano pur troppo da noi sentite e rimirate con afflizione la ruina de' nostri sudditi e la desolazione del nostro stato reso teatro de' più gravi disordini nelle presenti calamità d' Italia, allorchè venissimo cerziorati dell' imminente pericolo in cui erano l' uno e gli altri del totale eccidio per una lettera del Signor Principe di Castiglione, Don Tommaso d' Aquino nostro zio e Generale della cavalleria dell' esercito e Regno di Napoli, scritta in data de' 13 Marzo dell' anno corrente 1704 dal campo di S. Benedetto, la quale lettera resta presso di noi, colla quale ci avvertiva che se avessimo ritardato di ricorrere alla clemenza delle due corone, non saremmo più stati in tempo di farlo, come effettivamente dopo così opportuno ricordo, provammo il danno dell' incendio della Concordia. Per il che, riconoscendo inevitabile l' ultima distruzione di tutto il paese, e riflettendo, coll' assistenza del nostro consiglio, che dopo la morte del Signor Duca, nostro avo a cui era premorto il Signor Principe Francesco nostro padre, sendo noi restati sotto la tutela della Signora Principessa nostra zia, in età di due anni, aveva essa nel principio di questa guerra continuato a tenere sotto la protezione di Spagna il nostro stato, ammesse le truppe delle due corone per presidio della Mirandola, e che poi ai primi successi delle armi di S. M. Imperiale, aveva fatto uscire dalla detta piazza i Francesi senza nostro consentimento, nè d' alcun altro Principe della casa, anzi che introdotti li Tedeschi, questi avevano per lo spazio di tre anni desolata e posto affatto in ruina tutto lo stato, conservatasi con questo mezzo nell' assoluto governo (anche lontana ed in paese straniero in pregiudizio della nostra autorità, fino al segno di non vederla riconosciuta da Ministro veruno) d' un principato che è nostro, e sino all' eccesso di vedere così a Noi,

come a' Principi nostri zii, trattenuti gli appannaggi per il nostro necessario sostentamento. A' quali intollerabili disordini, sebbene abbiamo procurata di dar rimedio, ricorrendo alla Sacra Imperiale Maestà, non è con tutto ciò stato possibile di ricevere da' suoi Ministri quella giustizia che per ordine di natura, e per tutte le leggi divine ed umane ci era dovuta. Anzi nato dal consiglio Aulico un decreto che la Signora Principessa debba governare il nostro Stata anche dopo l' età che noi tenghiamo opportuna al governo in virtù delle leggi antiche di nostra casa, abbiamo veduto distruggersi affatto la nostra Sovranità, tolto quel diritta che ci viene tramandato col sangue de' nostri maggiori, mosse liti ne' tribunali ecclesiastici per impedirci la nomina dei Juspatronali, e veduti incarcerati senza ragione dei servidori nostri più confidenti, ed in fine ridotti Noi a sentir delle minaccie, ed a trattarsi con poca decenza e con tutta l' animosità il nostro carattere di Sovrano dall' Ambasciador Cesareo in Venezia. Tutte le quali ponderazioni, ma sopra ogni altra quella di vederci così vicini a restare Principi senza sudditi e senza Stato e di conoscerci in obbligo, per quanto è in nostra mano, di conservar l' uno e gli altri, abbiamo con matura considerazione risoluto di ricorrere alla protezione delle due corone, la quale, con quella generosità che rende sì grande e sì bella la potenza delle loro armi, sendoci stata benignamente accordata, risulta da questa la consolazione ancora d' un membro del Sagro Romano Impero, e perciò è dovere che speriamo che sia approvata da ognuno e dalla stessa Maestà Cesarea dell' Imperadore, per cui abbiamo ed avremo sempre la venerazione più profonda, che avrà la clemenza di non offendersi d' un passo così necessario e preciso; ma quando la continuazione della nostra disgrazia facesse a' Ministri della Maestà sua parere questa deliberazione nostra inopportuna, e volessero procedere ad alcun atto di violenza; Noi coll' esempio di tutti gli altri Principi liberi del Sagro Romano Impero, ricorriamo e protestiamo alla Dieta generale, nella quale speriamo, che essendo bene ascoltate e conosciute le nostre ragioni sarà avvalorata la giustizia di questa causa.

Dato nella Concordia, questo dì 7 Aprile 1704

FRANCESCO MARIA PICO

Dal tenore di questo proclama sembrami abbastanza palese che ei movesse dallo zio *Giovanni* e dal Principe d' Aquino, ma che non v' influissero punto, conforme peraltro opinò il Tiraboschi nel luogo sovente allegato delle sue *Memorie storiche Modenesi*, i consigli della zia *Brigida*, che soggiornava allora in Venezia, e tra cui ed il nipote non sussisteva, ben si comprende, veruna corrispondenza. Consta pure dalla data di quel *manifesto* che esso precedè, non seguì, come vuolsi dall' Annalista d' Italia (an. 1704), l' arrivo in Aprile del Gran Principe di Vandomo, fratello del Generalissimo, in Lombardia, che

Digitized by Google

sloggiati gli Alemanni da Revere e ridottili ad Ostiglia oltre Po, venne a separar dal loro campo la Mirandola. Da ora in là soggiacque essa ad un blocco, dapprincipio sì largo, che non impediva ai Tedeschi le irruzioni nella confinanti ville del Modenese. Ma comparvero sul fin di Maggio i preludj calamitosi d' un assedio, animato dalla presenza nella Concordia di *Francesco Maria Pico*. Divolgò agli, per testimonianza dal Muratori nelle *Antichità Estensi* (part. II, pag. 635), un altro editto, ove esortava *tutti i suoi Sudditi a prendere l' armi in favore delle due Corone, affin di preservare all' Imperio un membro così vicino ad esser distrutto, vale a dir, la Mirandola*. Era al governo ed alla difesa di lui il valoroso ed avveduto conte di Koningsegg, che praticava ogni mezzo, affinchè i viveri non le mancassero, avendo fra l' altre cose, ordinato che non solamente gli accattoni, le persone inutili e le sospette, d' intelligenza col Duca, uscissero dalla Città, ma i Chiostri eziandio si diminuissero al possibile d' individui. Cominciarono il dì 26 Luglio le bombe gallispane a bersagliare, ma infruttuosamente, la piazza. Inutili furon pure gli sforzi degli aggressori per atterrare il fortino della *Motta*; sfasciarono bensì, come vi dissi, quel Ducale Casino, ma il cannone della fortezza e le sortite felici degli assediati gli astrinsero a dilungarsi dalla Mirandola. Per questo, e per l' insigne vittoria riportata, nel dì tredici Agosto, dagli Anglocesarei presso Hoghstedt, si cantò nel dì quattro Settembre in codesto Duomo solennemente l' Inno Ambrosiano. Nel verno consecutivo vegliossi con molta circospezione a rintuzzar le insidie de' nemici. Ad uno spione che porse al Koningsegg una finta lettera del Principe Eugenio, calato allora in Italia, ove comandavagli di ceder la fortezza, non la potendo omai più assistere, furon recisi gli orecchi ed il naso. Ma appunto il ritorno in Italia di quell' invitto Generale con nuove forze, nella primavera del 1705, determinò i Gallispani ad affrettar l' espugnazione dalla Mirandola. Caduto finalmente nelle lor mani il ridotto della *Motta* ed altri contigui, aprissi, nel dì 15 Aprile, la trincea, sotto la direzione del Tenente Generale Signor di Lapurà uno de' più illustri Ingegneri che vantasse la Francia. Il fuoco era incessante da ambe le parti, e fu una cotal volta spinto nella Città altro *manifesto* del *Pico*, il quale vietava agli abitanti sotto pena capitale di prender l' armi in favor de' Cesarei, quasi che, soggiunge l' autore delle *Antichità Estensi*, questi non avessero più forza che una misera carta per farsi ubbidire. Non si rimanevano però i Tedeschi dal molestare a tutta lor possa i lavori degli assedianti: nulladimeno, scoprivasi omai la breccia, ed il ponte per l' assalto era incominciato. A siffatta vista ed ai prieghi dei Cittadini disanimati, il Comandante, dopo giorni diciotto di continuo bombardamento si arrese, rimanendo prigioniero di guerra con essolui il presidio, che non sorpassava i 930 soldati, benchè a poco più della metà li ristringa l' Autore della *Vita e Campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoja*. Entrarono i Francesi, col loro Capo Antonio di Nonant, nella Piazza

il dì 13 Maggio dall' anno predetto, e l' acquistarla valse loro poco sacrifizio; bensì moltissimo, scrive nella citata opera il Muratori, ai rustici Modenesi, violentati a servirli in quella pericolosissima congiuntura. Spettacolo commovente offerivano le rovine cagionate al Paese da tale assedio. Fuori le Campagne deserte, in Città danneggiate le Chiese, i Conventi, le Case, il sinistro lato della *strada grande* e la contrada di *Santa Catterina* poco meno che abbattuto.

Fu il regolamento politico della Mirandola commesso al Conte Scipione Roselli, di concerto coll' Abate Brizzi Modenese ministro del Giovine Duca *Pico*.

Sul principiar di Novembre dell' anno stesso il Po, sul Mantovano di quà, uscì orgoglioso dal proprio letto; e rovesciati gli argini della Secchia, e del Panaro, e addossatesi le copiose loro acque, allagò quelle parti di Mirandolese, di Mantovano, di Modenese, si diffuse per un gran tratto del Ferrarese fino al Mare Adriatico, e gettossi con impeto sotto la mura della Città di Ferrara.

Io sono al solito oc.

LETTERA XV.

Modena 31 Agosto 1796

Universale si fu lo stupore, che destò negli animi correndo il 1706 la cambiata fortuna delle armi Cesaree. Tragittati dall' esercito del Principe Eugenio l' Adige ed il Po, marciare con esso a rapidi passi pel Parmigiano e pel Piacentino alla volta del Piemonte, giunger presso l' angustiata sua Capitale, e quivi unirsi al Duca di Savoja, sforzare nel sanguinoso conflitto dai 7 Settembre i trinceramenti Gallispani, nello stesso dì liberar Torino da formidabile assedio, e costringere gli offensori fuggitivi a valicar le alpi, impadronirsi di Pinerolo, d' Ivrea, di Trino, di Chivasso, di Crescentino, d' Asti, di Vercelli, di Verna, di Novara, di Milano, di Lodi, di Cassano, di Lecco, di Frezzo, di Pavia, di Tortona, d' Alessandria, di Pizzighettone e di Casale di Monferrato: tali sorprendenti imprese, non costarono, oltre sei mesi di tempo agli Alemanni, ed ai loro collegati. La serie delle medesime, voi l' avete egregiamente descritta, e rappresentata da ottimo bulino, nel magnifico libro, che s' intitola: Battailles gagnéa par la Sernissime Prince de Savoye ec. a la Haya 1725. Per questo mezzo la Mirandola provò gli effetti spiacevoli di nemiche truppe vicine, e nell' Agosto la cavalleria del Principe Eugenio sparsa negli Stati di Modena, mise a sacco parecchie ville del nostro contado, via portandone il bestiame e le grasce. Palpitava frattanto il cuore al giovine Duca *Francesco Maria Pico*, antivedendo, che i trionfi degli Imperiali eran per

Digitized by Google

essere la sorgente della propria inevitabile ruina. Divulgatasi infatti con incredibile meraviglia dell' Italia tutta la convenzione stipulata in Milano nel dì 13 Marzo dall' anno 1707 fra il Principe Eugenio, i Conti Schliz e Dann, per parte di S. M. Cesarea, ed i Signori Saint-Pater e Javelliere per S. M. Cristianissima, ebbe il Duca della Mirandola, con quel di Mantova, a pentirsi ma tardi, d' aver voluto, senza necessità, scrive il Muratori (Annali d' Italia anno 1707) sposare il partito delle due corone. Promettevano in quelle i Francesi di cedere all' Imperatore, tutto quanto restava loro in Lombardia, cioè il castello di Milano, Cremona, Mantova, la Mirandola e Sabbioneta. Premeva a Luigi XIV. ricuperar le sue truppe in que' luoghi stazionate e le migliaja delle rimase prigioniere in Italia; il che gli fu con tutte le onorificenze accordato. Altronde compliva a questo Monarca di finire una guerra in cui aveva spesi fin qui, giusta il Muratori (l. c.) e senza pro ben settanta milioni di luigi d' oro. Consapevole intanto *Francesco Maria Pico* del fiero turbine, che gli sovrastava, spedì a Mantova il Signor Giuseppe Maffei, onde ottener col mezzo del Principe di Vandemont, che la Francia gli continuasse almeno la solita pensione. Rispose questi, che ei non teneva sopra di ciò alcun ordine dal suo Re pel *Duca* della Mirandola: che Ferdinando Carlo Gonzaga avea nello stesso frangente perduto ogni cosa, esortato anzi, sotto color di maggior sicurezza a ritirarsi nello Stato Veneto; che il *Duca* della Mirandola significasse al Principe Eugenio in Milano le proprie domande e ragioni. Da questo peraltro, non gli era dato di sperar molto, giacchè sappiam dall' Umicaglia (Memorie Storiche ec. lib. 6 car. 4) che lo stesso Principe Eugenio avea francamente rigettata la proposizione fattagli già dal Saint-Pater di mettere i Duchi di Mantova e della Mirandola, nel possesso dei loro Dominj. A buon conto, nel dì 3 Aprile dell' anno 1707 anzidetto, i Francesi abbandonarono a bandiere spiegate, a tamburro battente, e fra le marziali sinfonie codesta piazza, che fu subito guarnita di presidio Tedesco. Arrivò indi a quattro mesi nella città e prese alloggio in Corte Giambattista Conte di Castelbarco, dichiarato, mediante solenne editto, dall' Imperatore Giuseppe suo plenipotenziario anche nel Governo dello Stato Mirandolano. La venuta del Cesareo Ministro produsse come la liberazione del Conte Lodovico Boretti prigioniero in Modena de' Francesi ed il suo ritorno in Patria, così l' arresto del Signor Scipione Rosselli, cui vennero tolte eziandio le scritture trovate presso di lui, che somministrarono quindi la materia al processo ed alla sentenza del *Duca Francesco Maria*. Incomoda oltremodo provarono i Mirandolesi la permanenza fra loro della nuova soldatesca i capi della quale esigevan del continuo e con violenza danaro e viveri, sicchè i lamenti eran comuni per gli aggravj messi non tanto sui terreni, sulle abitazioni e sulle botteghe, quanto sulle teste di ciascheduna persona, sì dell' uno, che dell' altro sesso. Ai tardivi nel pagare sopraggiungevano in casa i truci granatieri e vi si fermavano a discrezione, finchè non

avessero riscosse le decretate imposte. E la mattina del 19 Febbrajo 1708 era per riuscir funestissima al paese; avendone il Colonnello Tedesco ordinato il saccheggiamento, i Deputati della città ne reclamavano presso il General Conte di Bonneval, che mostrò d' ignorar quel comando e ne sospese l' esecuzione. Ricorsero in oltre a Mantova presso il Castelbarco là Commissario Imperiale e presso il Conte Honinsegg e vi spedirono all' uopo il Conte Giulio Masetti, il Dottor Antonio Galaffassi ed i Canonici, Venerio e Zampi; che finalmente impetrarono freno alla militare licenza colla rimozione altresì de' Supremi Ufiziali Tedeschi. Dal che se presero i cittadini giusto motivo di consolarsi, grande afflizione al contrario punse l' animo di *Francesco Maria Pico* all' intendere in Bologna, essersi il dì 26 Luglio dell' anno predetto nella Mirandola pubblicato un Imperiale Proclama, che in pena del suo alienamento da Cesare e della spiegata adesione al partito Gallispano, lo privava del Feudo avito, assolveva dal prestargli ubbidienza i sudditi e chiamavali a quella di S. M. Cesarea cui infatti si giurò fede ed in città ed in campagna dai capi di famiglia: si videro pure in quest' occasione posti all' incanto i beni Allodiali del *Pico*.

Nel volume primo del Codice diplomatico d' Italia del Lilnig, alle pag. 1792 e seg.; osserverete gli autentici documenti onde Leopoldo Augusto avea fin dal 9 Luglio 1704 liberati i Mirandolesi da ogni soggezione al medesimo *Pico* suo vassallo dichiarandolo reo di fellonia e decaduto dal possedimento della Mirandola. In progresso di tempo vale a dire nel giorno 4 Dicembre 1709 il Consiglio Aulico di Vienna, pronunziò nella stessa causa questo decreto, autorizzato dall' Imperator Giuseppe e riferito nel volume secondo (pag. 2351) dell' anzidetta opera diplomatica = Fiat contra Franciscum Mariam Picum de Mirandula tanquam laesae Majestatis et faelloniae reum sententia dicti Ducatus Mirandulae omniumqne bonorum Allodialium nec non privilegiorum, immunitatum jurium gratiam, *honorum* et praerogativarum cassatoria, subditorum Mirandulanensium autem ab ejusdem fide, obsequio et obedientia absoluta = Riguardando Sua Maestà Cesarea all' innocenza di quegli individui di casa Pico, i quali non eransi in tal circostanza uniti al Duca ribelle, costituì un annuo assegnamento a *Galeotto*, a *Maria Isabella* e ad *Alessandro* figlio naturale di *Giovanni* ed anche alla Monaca Snor *Rosa Celeste*. Dal che animato *Galeotto* recossi a Vienna esponendo a Cesare i titoli che lo assistevano per succedere al nipote nel Ducato della Mirandola. Il memoriale, per altro infruttuoso presentato a Carlo VI. Imperatore de' Romani (prima Carlo III. Re delle Spagne) è quel che si legge Tom. I. pag. 1800 del Lilnig. Vi spiacerà di ravvisarlo macchiato di alcuna falsità storica ed introdotta in argomento di tanta serietà la ridevole favola di Euride, circa l' origine e la denominazione della Mirandola. Conviene anche dire, che il Pretendente procedesse tardo in codeste sue rimostranze, poichè se ei le porse a Carlo VI. ciò non potè avvenire che sulla fine del 1711 epoca in cui

salì questi al trono Cesareo, e le risoluzioni sul novello padrone della Mirandola erano state già definitivamente prese dal suo predecessore Giuseppe morto nell' Aprile dell' anno suddette. Oltre di che non militavano per Galeotto altre raccomandazioni che di parole, mentre l' erario Imperiale abbisognava allora di efficaci rinforzi. Così perdette la progenie *Pico* irremissibilmente il Dominio della Mirandola, goduto per lo spazio di cinque secoli, sebbene con qualche vicenda ed alterazione, perocchè alla linea di Gian-Francesco detto il *letteratissimo* vedemmo nel 1533 subentrata per sempre quella del nipote suo Conte *Galeotto*, ed i due ultimi Duchi scendevano da un figlio naturale, benchè poi legittimato di *Alessandro*. Pensa l' Annalista d' Italia (an. 1710) che anche dopo la commessa infedeltà verso Augusto sarebbe riuscito *Francesco Maria* Pico a ricuperare lo Stato, qualora non gli fossero mancati i mezzi onde redimerlo pagando la tassa prescrittagli, ed altri aggiungono, che avrebbe egli potuto conseguir l' intento medesimo, passando alle nozze propostegli con la figlia del Castelbarco, ovvere con quella del Conte della Torre di Gorizia. Entra qui in campo M. Rousset (Recuil Historiques d' Actes, de Negociations, Memoirs et Traités depuis la Paix d' Utrecht jusque al présent. Tom. VII. pag. 163 e seg.) e caricandosi delle pretensioni dell' espulso *Duca* appresse un breve cenno storico ben poco esatto della famiglia Pico, biasima la sentenza proferita in Vienna, contro *Francesco Maria* perchè ei non fu ascoltato da Cesare, sebbene Leopoldo gli avesse con suo monitorio del 9 Luglio 1704 inserito nel Tomo I. pag. 1791 del Lilnig intimato di comparire a giustificarsi. Giudica il Rousset che le critiche circostanze allora correnti non gli consentissero di stare in Vienna con sicurezza. Ma se il timore per avventura tanto ideale quante le *critiche circostanze, non consenzienti* del Rousset avea sì gran forza sull' animo del *Pico*, forse che non gli sarebbe stato facile di rimoverlo affatto dalla sua persona valendosi della facoltà impartitagli da Augusto nel Monitorio stesso con queste parole = Te Franciscum Mariam Picum vigore praesentium, citamus ac vocamus, serio districteque, mandantes, ut.... per te vel procuratorem aut mandatarium tuum legitimum, et sufficienti ad id mandate instructum certo et infallibiliter comparens.... ad apponendum rationes legitimas et in jure fondatas si quas tibi competere existimas = ? Ma alla Dieta dell' Impero, soggiunge il Diplomatico Francese, non al Consiglio Aulico spettava quel giudizio. Ed intervenne difatti l' approvazione di essa; giacchè scrive il Muratori nel luogo poc' anzi allegato de' suoi *Annali d' Italia* (e le vedrem noi pure) che diedesi l' investitura al nuovo Feudatario col consenso degli Elettori; per conseguente sancirono questi, l' esclusiva dell' antico. Che Francesco Maria essendo al dire di Rousset, vassallo soltanto dell' Impero non fosse inverso di queste colpevole, mentre il suo *Manifesto* feriva la Casa d' Austria unicamente resta smentito dalle cose sin qui rammentate. Potea bene l' accortezza del *Duca*, o de' suoi Consiglieri dichiarar separata la causa dell' une da

Digitized by Google

quella dell' altro: era però infatti cotal divisione insussistente sicchè l' Imperator Leopoldo nel suo proclama (presso Lünig Tom. I. pag. 1791) diretto ai Mirandolani sotto il 9 Luglio 1704 si esprime a questo modo = Vobis notum sit, nobis relatum esse ex litteris patentibus, septima Aprilis proxime praeter lapsa Francisco Maria Pico Principe in oppido Concordiae datis ac ubique in Principatu Mirandulano sparsis, nec non manifesto quodam ipsius jussu ibidem pubblicato apparuisse quam insigni temeritatis ac infidelitatis nota praedictus Princeps ab agnatis et aliis malesuadis officialibus inductus Ducatum illum nobis Sacroque Romano Imperio feudi lege obstrictum prodare ac sub perverso conservationis praetextu, quantum in ipso fuit, in communium nostrorum, Sacrique Romani Imperii hostium, Gallice nimirum Regis ac Ducis Andegavensis manus tradere vobisque incolis ac subditis praecipere ut ad eorum commodum et utilitatem omnia propense contribueretis et arma susciperetis. Cum vero ejusmodi facinus in apertissimum nostrum, Sacrique Romani Imperii vilipendium jamque omnia vergat ec. =. Qualche fondata speranza dovette bensì il *Duca della Mirandola* sentirsi nascere in cuore al sapere, che nel Congresso apertosi in Utrecht sul principio del 1712 le negoziazioni delle due corone prosperavano, ma gli tolse ogni lusinga il tenore della pace conchiusa due anni dipoi da Carlo VI. a nome dell' Impero, colla piena conferma della capitolazione stabilita in Rustad ed in Bada. Ebbe anche il Pico ad avvedersi, che gli interessi de' piccoli Principi son di leggieri trascurati dai Grandi non ad altro intesi in quelle circostanze, che a rassodare ed ad accrescere i proprj. Sfortunate ancora fu l' esito della rappresentanza offerta in appresso da *Francesco Maria* al collegio Elettorale e riportata ivi dal suddetto Rousset per ottenere gli Stati di Massa e di Carrara intorno a cui spiegava alcune ragioni provenientegli dalla Bisavola sua Maria Cybo (1). Accorato il Principe Giovanni suo zio e Consigliatore per l' irreparabil perdita che del nativo Mirandolese Dominio avea fatto il nipote, ammalò gravemente in Bologna e vi perì. Eccovi l' Epitafio posto alla sua tomba, nella Chiesa colà de' PP. Cappuccini

Hic . Situs . Est
Joannes . Picus
Ex . Mirandulae . Principibus
Qui
Corpus . Terrae
Nomen . Immortalitati
Animam . Caelo . Reddidit
Anno . MDCCX . Die . XXI . Decemb .
Aetatis . XLIII .

(1) *Di questa però non fa menzione il Signor Conte Giorgio Viani nelle sue* Memorie della Famiglia Cybo.

Digitized by Google

Dieci anni dopo cessò pure di vivere in Padova la Principessa Brigida Pico ed ebbe tumulo in quella chiesa di S. Antonio colla seguente Iscrizione, che avrebbe Ella meritata anche meglio ove nel tempo della sua Reggenza avesse men deferito alle suggestioni di chi l' attorniava:

= Hic reservantur mortales exuviae Serenissimae Principissae Brigittae ex inclita Picorum Mirandulae Principum Familia, Virginis omnium virtutum genere cumulatissimae; prudentia vero, eruditione rerumque usu muliebrem sexum praetervectae et paucis virorum posthabendae: cujus in Deum sincera pietas, profusa in pauperes liberalitas, singularis erga omnes benignitas nullo unquam tempore ex hominum memoria dilabentur. Tutrix fuit Serenissimi Francisci Mariae Mirandulae Ducis cujus Amita magna erat.

Praefuit Mirandulae Ditioni eximia cum laude annos fere tredecim. Obiit tandem summa animi constantia ac tranquillitate veluti somno sopita incredibili apud bonos sui desiderio relicto. Patavii ab ortu Christi 1720 undecimo ante Kal. Februarii sub aurora, cum vixisset annos circiter 87 =.

Qui pure vi trascrivo l' Epigrafe a *Galeotto* fratello del sopraddetto *Giovanni* avvegnachè estinto ben vent' anni dopo di lui in Castel S. Pietro nel Contado Bolognese, ed ivi sotterrato nella Chiesa degli stessi Religiosi:

Hic . Jacet
Galeottus . Picus
Ex . Mirandulae . Principibus
Qui . Pius . Qui . Prudens
Inter . Omnium . Lacrymas . Praecipuae . Pauperum
Quorum . Indigentis
Munificentissimae . Semper . Consuluit
Migravit . Ad . Dominum
IX . Kal . Mar . Anno . MDCCXXX .
Aetatis . Suae . An . LXVI .

Ne taccierovvi in questo luogo di *Lodovico* fratello dei mentovati due Pichi. Toccò a lui miglior sorte; poichè ascritto all' Ecclesiastica milizia ne conseguì le primarie dignità. Nel 1701 fu da Clemente XI. eletto Chierico della Camera Apostolica, e corsi anni due, Maggiordomo del Sacro Palazzo e Patriarca Costantinopolitano, finalmente nel 1712 Cardinale del titolo di S. Silvestro in capite. Promosso alla Cattedra Episcopale di Sinigaglia la rinunziò indi a poco, ma non potè esimersi dall' accettare in appresso quella di Albano e poi quella di Porto. Intervenne a quattro Conclavi e dopo una vita esemplarissima divisa fra gli atti della più fervorosa pietà, l' esercizio assiduo dei moltiplici impieghi affidatigli dai Pontefici ed il coltivamento degli ottimi studj, passò nel nono giorno d' Agosto del 1743 in Roma agli eterni riposi. Nell' Arcadia Romana chiamossi *Aurasco Pamisiano*. Vi compiscerete ravvisar

Digitized by Google

nel Sonetto di esso lui riferito dal Crescimbeni (Commentarj ec. Vol. III. pag. 288) un imitator non comune del Petrarca. Si ragiona altresì con lode assaissima del Cardinal Pico, sotto nome di *Ferecida* ne' *Congressi Letterarj* di Anton Domenico Nercia. Il cadavere di esse Porporato fu dalla Chiesa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo trasferito a quella del SS. Nome di Gesù, ed il cuore a S. Prassede nel qual titolo avea cambiato l' altro suo Presbiterale ricordato di sopra. Dal celebre Cardinale Angiol Maria Querini successore di lui in questo gli si pose la memoria seguente, che tragge dal Tomo II. delle vite latine de' Papi e de' Cardinali continuate da Monsignor Mario Guarnacci, il quale per altro s' ingannò nel dire che Anna Beatrice d' Este, sua madre, fosse figlia di Francesco I. mentre ne era sorella, nata da Alfonso III. e da Isabella Infanta di Savoja:

= Ludovico Pico Mirandulano Sacrae R. E. Cardinali Episcopo Portuensi, omnibus animi dotibus quae Sacrum Principem maxime decent ornatissimo, quod dum aedis hujus titulum gereret benefactorem se se munificentissimum eidem exhibuerit suumque tandem cor in ea reponendum mandaverit, Angelus Maria Cardinalis Quirinus S. R. E. Bibliotecarius summus tanti Card. virtutum admirator, ejusque in ipso titulo S. Praxedis successor, anno Rep. Sal. MDCCXLIII =.

Era già nel 1709 il non più Duca *Francesco Maria Pico* ito a Napoli, per attracciarvi la sua genitrice Anna Camilla Borghesi divenuta la Duchessa di Giovenazzo, dove prescelse di essere accompagnato dal maggiore de' suoi confidenti stato in addietro suo Ministro, da un uomo ricco d' ingegno, di cognizioni e d' integrità, capace di recargli in quell' amara circostanza sollievo, dico l' egregio vostro Prozio Giuseppe Greco prima chierico regolare di S. Paolo, poscia Abate secolarizzato. Era questi nelle belle lettere assai versato e possedea buoni libri, dimodochè Agostino Gobbi nell' indirizzargli le Rime di Buonaccorsi Montemagno (Bologna 1709 Pisarri) potè dirgli così = nella ricerca che ho fatto delle Rime de' principali Poeti Italiani per raccorne da essi i più vaghi componimenti o formarne quella scelta, la quale sarà tra poco alle stampe, avendo io fatto ricorso a diversi amici letterati perchè mi somministrassero parecchi libri, che mi mancavano per condurre al fine una tal' opera, da niuno di essi sono stato più lungamente nè più spesso favorito, che da voi il quale nella vostra piccola ma sceltissima libreria serbate quasi tutti i più esquisiti e più rari =.

Luminosa testimonianza poi non men dell' affetto di *Francesco Maria Pico* inverso l' Abate Greco, che della sperimentata lealtà, onde questi attese a meritarlo, sono i molti fogli bianchi lasciati in sua mano aventi la firma stessa del Sovrano, diversi de' quali congiuntamente all' affidatogli Ducal sugello ho io veduti nel vostro Archivio oltre la lettera, colma di onorevoli e cordiali espressioni scrittagli dal medesimo Duca sotto il 15 Ottobre del 1707 per cui gli accordò finalmente il congedo richiestogli dalle sue cariche affin

Digitized by Google

di provvedere alla propria cagionevol salute: motivo che dispensollo poi eziandio dal seguitare in Spagna lo sventurato Principe. Sin da quando ora io novizio alla Pieve di Cento ebbi agio di osservare la veridica Iscrizione posta nella Chiesa Parrocchiale appunto di Cento al medesimo defunto vostro Prozio; che nel portarsi colà il 29 Giugno del 1729 incontrò poco lungi dal passo del Reno subitanea morte, cagionatagli dal batter cho foco del petto su un macigno, per essersi lanciato fuori del cocchio, rimaso in balia de' cavalli, che sottrattisi al freno minacciavano di trascinarlo a precipizio. L'elogio medesimo scolpito quivi sopra il suo sepolcro che è il Gentilizio della casa Cavalieri Cremona Centese accenna i viaggi da lui fatti in vario regioni d'Europa, come in Inghilterra, in Francia in Germania, caro ovunquè ei fosse a' più distinti personaggi e benignamente accolto dai Regnanti. Parecchi giorni dopo l'estremo suo fato arrivò una lettera a lui diretta da Giorgio I. Re della Gran-Brettagna. Registrolla ne' suoi Annali il Padre Papotti ed io vo la ricopio, affinchè vi compiaccia confrontarla coll'originale, cho esisterà presso voi e dirmi se concorda.

S. James 10 *Juin* 1721

= Monsieur l'Abbé Greco. Je vous suis fort obligé de la lottre que vous m'avez ecrite et les presents quo vous y avez jonts m'ont été fort agreables. Je les regarde comme des marques do votre affection dont jo fais beaucoup des cas. J'ai voulu vous en assurer par cellecy, et quo vous me trouverez toujours disposé a vous faire plaisir, sur quoi je prie Dieu, Monsieur l'Abbé, qui vous tienne en sa saintè et digno gardo =.

Perdonatemi in grazia del vostro pregiabilissimo congiunto questa digressione, e ritorno, senza più, a *Francesco Maria Pico*.

Ricoveratosi egli dopo l'irreparabile sua disavventura nella Capitale della Spagna all'ombra benefica di Filippo V. che gli diede ricca pensione e carica di suo cavallorizzo maggiore, sposò colà nel dì 7 Giugno 1716 la Principessa Donna Teresa Spinola, figlia del Marchese de los Balbares Duca del Sesto, e questa perita sette anni dipoi miseramente con altri sotto le improvvise ruine del suburbano Palazzo del Conte d'Ognatez, s'indusse finalmente l'anno 1743 a stringer matrimonio colla Principessa Fitz-James Stuarda Colon de Purtugal figlia del Duca di Bervik, ma lasciolla ben presto vedova, conciossiachè una crudele idrotorace troncasse nel 26 Novembre 1747 in quella metropoli il filo de' giorni di *Francesco Maria Pico* all'anno sessantesimo dell'età sua. Era esso allora Maggiordomo di Ferdinando VI. Nè dall'una nè dall'altra moglie ebbe egli successione, onde terminò in lui la Sovranità o la discendenza de' Pichi.

Passan le Signorie, passan i Regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe. (Petr. Trionf. del Tempo)

Io sono costantemente ec.

Digitized by Google

LETTERA XVI.

Modena 4 Settembre 1796

Mosso l' Imperatore Giuseppe I., scrive nelle Antichità Estensi (Part. II. pag. 656) il Muratori, dall' urgentissimo bisogno delle sue armate ad alienare a chi più offrisse il Ducato della Mirandola, ed il Marchesato delle Concordia unitamente agli Allodiali confiscati alla Camera d' Augusto per le sovra esposte ragioni; toccaron esse a *Rinaldo d' Este* Duca di Modena (cui l' acquisto di quei Feudi Cesarei tornava assai opportuno) mediante lo sborso di 175000 doppie detto delle *cinque stampe*. Il contratto perciò stipulato in Vienna, sotto il dì 15 Luglio del 1710 s' incontra per intiero nel Volume II. pag. 2331 del noto Codice diplomatico d' Italia del Lilnig. Ad ottenerne, come avvenne, l' assenso degli Elettori spedì *Rinaldo* in Germania il vostro pro-zio Abate Pier Giovanni Giardini uomo di rara sagacità intervenuto ancora al menzionato Congresso di Bada. Correndo il dì dodicesimo di Marzo dell' anno seguente ebbesi dall' Imperatore Giuseppe la bramata investitura, che il Lilnig nel luogo ora citato distesamente riferisce e che nel 10 Settembre del 1712 confermossi pure da Carlo VI. L' inviato del Duca di Módena in Vienna Conte Carl' Antonio Giannini, prestò a nome di S. A. S. in forma solenne il giuramento di fedeltà nelle mani di S. M. Cesarea pel Ducato della Mirandola e pel Marchesato della Concordia con suoi Allodiali. Giuntone l' avviso alla Mirandola, il Conte Achille Taccoli, di già Governatore ed Amministratore della medesima e della Concordia, ordinò solenne rendimento di grazie all' Altissimo per sì fausto successo, invitando con elargizioni il minuto popolo a tripudiare. Correndo il 16 Aprile 1711 lo stesso Conte Taccoli Mandatario del nuovo Duca ricevette dal Conte di Castelbarco Plenipotenziario Imperiale e Governator Cesareo in Mantova, il possesso di codesti Stati in mezzo ai più strepitosi contrassegni della pubblica esultazione. Giurarono formalmente obbedienza e fedeltà a *Rinaldo d' Este*, che aggiunse da quindi innanzi ai proprj titoli quelli di Duca della *Mirandola* e di *Marchese della Concordia*, il clero ed i capi tutti di famiglia. Partito nel dì seguente il Castelbarco alla volta di Mantova promulgaronsi nella Mirandola le ampie facoltà impartite dal Sovrano al Governatore Teccoli per l' amministrazione politica di quello Stato. Nè mancarono i Deputati della Città, Massimiliano Bergomi, Lodovico Boretti, Giacinto Masetti, Giovanni Rosselli e Massimo Scarabelli unitamente agli Ecclesiastici Giulio Mainoldi Prevosto ed Andrea Borgonovi Canonico, di presentarsi in Modena al Serenissimo Duca, e gli rassegnarono in nome del pubblico Mirandolese, il loro omaggio e sommessione. L' accoglimento, l' affabilità, le generose promesse dell' umanissimo Principe verso de' medesimi furono tali, che sollevaronli dal malanconico pensiero di essere addivenuti

Digitized by Google

Provinciali, assicurandoli della felicità, che il Governo Estense preparava ai loro concittadini, e di tanta benignità apparver sollecite e luminose le prove col mezzo d' un proclama Ducale, sotto il primo giorno di Maggio, per cui si fece ai Mirandolesi un dono degli *Estimi Camerali* scaduti, si mantennero in vigore i privilegj da essi in addietro goduti circa il sale bianco e le esenzioni da certi dazj e gabelle, con essersi poi nel dì 14 Agosto convalidato dall' autorità Sovrana il vecchio statuto della Mirandola da me osservato fra i vostri manoscritti. Esso non fu mai impresso, ma lo meriterebbe per gli ottimi provvedimenti, che in sè contiene. Tributarono anche le Patrie Muse, com' era ben d' aspettarsi, ossequio al novello Duca, ed il bello si è, che fra le molte composizioni escite a luce in tal congiuntura, il Muratori nelle *Antichità Estensi* elesse di trascrivere il seguente Anagramma applaudito, egli dice, dagli ingegni minori.

Rainaldus Dux Mutinae
Anagramma
Sit Una Dux Mirandulae

Mi è noto, che l' Autore fu l' Abate Antonio Pitochi, il quale coredollo di un latino tetrastico. Ma se or vi piacesse ricreare alcun altro ingegno minore con qualche di somiglianti bagatelle potrei regalarvene una ordita ed illustrata con Sonatto dell' Abate Andrea Volpi, che in materia d' Anagrammatica purità non la cede a qualsivoglia:

La Mirandola
Anagramma
Rinaldo l' ama

Di tali allegrezze e consolazioni partecipò sovra ogni altro il Conte Scipione Rosselli cui venne dopo quattr' anni restituita la libertà. Generalmente poi si goderono i frutti di un tranquillo e pacifico Imperio. Se nel contado Mirandolano serpeggiò alla fin di quest' anno medesimo l' epidemía, Sovrani provvedimenti accorsero a minorarne i danni: se nell' Ottobre del 1713 e di nuovo indi a tre anni la rottura del fiume Secchia presso la Concordia afflisse le genti circonvicine, ebbero queste onde prender conforto dalle paterne cure del *Duca* nell' ordinare gli opportuni ripari, venuto egli medesimo nell' Aprile dal 1719 in compagnia di valenti idraulici alla Concordia per visitarli. Nella qual occasione i Principi *Francesco* e *Gian-Federico* suoi figli, ch' erano seco lui felicitarono sebben per poche ore la Mirandola, colla loro presenza. Nella primavera dell' anno dopo cominciossi il ristoramento delle mura della città coll' assistenza indefessa del Governatore. Ma il credereste Signor Conte mio pregiatissimo? L' anno appunto 1717 sì memorabila ne' fasti di Marte per la vittoria conseguita a Belgrado dai Cesarei sotto il comando dell' invincibile Principe Eugenio, contro l' esercito Ottomano, e per la

Digitized by Google

consecutiva resa di quella città: segna pure quell' anno nella stessa causa un' epoca gloriosa alla nostra patria. Tre Mirandolesi colà segnalaronsi in quelle insigni militari azioni. Annibale Poli, uffiziale nel Reggimento Nigretti, Giuseppe Conte Masetti e Leopoldo Marchetti, col grado amendue di Tenenti. Quest' ultimo, che avea l' anno avanti nelle battaglie di Peter Varadino e di Temiswar esibiti saggi di non ordinario valore, rinnovolli anche nel combattimento di Belgrado, imperocchè mancati gli uffiziali maggiori d' un corpo di Granatieri ne assunse egli la direzione, die' l' assalto ad una batteria dell' inimico, ed impadronitosene rivoltolla contro di esso e seppe coi pochi soldati rimasigli bravamente difenderla; sinchè dileguatasi quella nebbia rammemorata dall' Annalista d' Italia (An. 1717) al cui favore i cristiani avanzavansi inosservati presso le turchesce trincee, furono i Generali Cesarei ed il Principe Engenio eziandio, testimonj oculari del coraggio di Leopoldo Marchetti, che ne ottenne encomj e guiderdone. Egli morì poi in Parma carico di onorevoli ferite riportate nella sanguinosa pugna occorsa il dì 29 Giugno 1734 sulla via Claudia al luogo detto la *Crocetta* fra gli Imperiali ed i Gallo-Sardi. Addì 25 Febbrajo del 1718 s' intraprese nel Castello della Mirandola la fabbrica grandiosa dell' armeria, diroccata per la rovina del torrione, accennatavi nella lettera VII. sebben con errore avendola posticipata di dieci anni, e furon poscia trasportati nella medesima da Modena undici pezzi di cannone, con molti altri strumenti bellici di varia grandezza. Ebbero i Concordiesi l' anno 1720 la soddisfazione di mirar riedificata e rabbellita la loro terra, e dodici anni dipoi eretto parimenti il loro campanile. Se non che non meno a quelli che ai Mirandolani increbbe la morte del Conte Achille Taccoli Governatore accaduta nel Ducale Casino della Fossa dopo sedici giorni di malattia. Gli si renderono li sepolcrali onori secondo la norma giuntane da Modena, e fu seppellito in codesta Chiesa allora de' Cappuccini, colla seguente più veritiera che elegante Iscrizione.

D . O . M .

= Publicis officiis in Patria laudabiliter expletis Comissariatu Ferrariae pro Serenissimo Raynaldo I. Estensi feliciter administrato, Urbe hac, et Ducatu summa prudentia, amore et munificentia rectis, hic tandem viribus non animo fractus requiescit Achilles Taccoli Patricius Regiensis Valdaberi Comes, Parenti Optimo Familiae splendori, Patriae ornamento, Petrus, Nicolaus et Franciscus moestissimi posuernnt. Obiit anno salutis 1722. 25 Septembris aetatis suae 68 Gubernii 12 =.

Gli succedette nel Reggimento dello Stato Mirandolese il Conte Gabriele Pegolotti Patrizio Reggiano, che simil carica avea con lode esercitata su Carpi e sulla Garfagnana, ma del cui zelo instancabile pel bene de' popoli a lui ultimamente commessi poco fu conceduto a questi godere, avendo egli cessato di vivere nella Mirandola dopo soli sei mesi da che la governava. Epilogonne

Digitized by Google

le virtù il Padre Paolo Biondelli Gesuita in un orazione inedita (comunicatami da questo gentilissimo Signor Conte Nuzzi, nella cui madre donna Beatrice termina la ragguardevol famiglia Pegolotti) composta dal suddetto Religioso in gran fretta (e ben si comprende) e da lui recitata nelle solenni esequie celebrate all' estinto della città riconoscente in codesta già chiesa dei PP. Scoppettini. Fu sotterrato costì nella Chiesa di S. Francesco al sinistro lato del Presbiterio, e l' epigrafe ivi scolpita leggesi riferita nel Vol. II. pag. 4 delle *Memorie storiche ec.* dal Padre Flaminio da Parma. E come nel 1716 la venuta del Duca *Rinaldo* alla Concordia procurò, si è detto, ai nostri concittadini la visita graziosissima de' due Principi suoi figliuoli, che lo accompagnavano, così l' arrivo nell' Ottobre del 1724 a Camposanto della medesima A. S. S. colle tre inclite figlie, Benedetta, Amalia ed Enrichetta aprì lor l' adito d' inchinar le prelodate Principesse recatesi in tal circostanza alla Mirandola per alcun' ora, corteggiate e servite dal nuovo Governatore Marchese Nicolao Lucchesini e dalla porzion più distinta degli abitanti.

Continuava e regnar negli Estensi Dominj invidiabile pace, quand' ecco un incendio di guerra, le cui prime faville sorsero in Polonia, dilatarsi per l' Europa, infestar l' Italia, la Lombardia, quindi il Ducato di Modena e la Mirandola eziandio, renduta dalla propria situazione il bersaglio della marziel fortuna, ogni qual volta mettesse piede nelle circonvicine contrade. Mal soffrendo il Re Cristianissimo Luigi XV. che le Potenze Cesarea e Russiana si fosser collegate per quanto ei giudicava, a disputar lo scettro della Polonia al Principe Stanislao Lecsinschi suocero di lui, ne meditò, chiamandosi offeso nella persona di questo, vendetta, e non potendo estenderla alla remota Russie concentrolla a danni di Carlo VI., tratti perciò nel suo partito il Re Cattolico Filippo V. e Carlo Emanuele Re di Sardegna. Consapevole Augusto di non aver provocato queste ostilità, essendosi ristretto in tali dissensioni della Polonia ad ispedire conforme il solito alcuni suoi Reggimenti alle frontiere di quella senza però oltrepassarle, non preparavasi alla menoma difesa tutto che il movimento delle armi Gelliche e gli avvisi de'suoi Ministri residenti alle Corti estere ne lo consigliessero..Per la qual cosa i Francesi agevolmente penetrarono nella Germania e ad un tempo, cioè verso la metà d' Ottobre dell' anno 1733, in Italia e subito dopo nello Stato di Milano.

Comandavano le schiere Gallo-Sarde il vecchio Maresciallo di Villars e lo stesso Re di Sardegna dichiaratone Generalissimo. Tanta si fu la rapidità delle loro conquiste in Lombardia, che a' Cesarei non rimaneva altro compenso fuor solamente di rinforzarsi a Mantova per attendere i soccorsi Alemanni ognora tardi a comparire. In essa eran' congregati i presidii delle fortezze sul Milanese finora cedute all' inimico, onde prima che il simile avvenisse alla Mirandola si vida questa spogliata della propria guarnigiona Tedesca e di una gran parte della sua artiglieria, avendo voluto il Principe di Darmstad Governatore di Mantova che fosse tutto colà trasferito. Non

mancò pertanto l' *Estense Duca* d' inviare alla Mirandola truppe ed attrezzi militari bastevoli par custodirla. Ma non poterono darne che brevi prove imperocchè arrivate nel Gennajo del 1734 sul Parmigiano soldatesche Spagnuole, il Colonnello Leoni portossi in Modena e chiese a S. A. S. in nome di Filippo V. la Mirandola protestando, che la Sovranità ed il Governo di lui si rimarrebbero illesi. Senza aspettar le risposte di *Rinaldo* s' introdusse il Duca di Liria Generale Spagnuolo alla metà del suddetto mese con buon distaccamento nella Mirandola, la quale teneva ordine di non opporsi; fermo il Principe nel proponimento, che unico s' addice in siffatte circostanze a' suoi pari, cioè la perfetta neutralità colle Potenze belligeranti. Il soggiorno quivi di tali ospiti era incomodo oltre maniera ai cittadini per le indiscrete prestazioni, che ne esigevano e per la quantità straordinaria di soldati infermi, alle moltiplici urgenze de' quali essi dovevano provvedere. Fortunatamente la voglia, che sorse nelle milizie Spagnuole stazionate in questi paesi di congiungersi alle esistenti in Etruria per quindi procedere a Napoli suggerì loro il pensiero di abbandonar come praticarono il 12 Febbrajo, la Mirandola, di cui s' impadronirono incontanente i Francesi. Nella breve dimora, che anche questi vi fecero ebbero campo gli abitanti di esercitarsi nella sofferenza, sì atteso il dispendio e le molestie, che portò seco l' ingiunto stabilimento d' uno spedal militare nel castello, sì attesa la dimanda esorbitante e minacciosa di denari, di generi e di lavoratori da somministrarsi loro, nell' intervallo di soli otto giorni, per munir la fortezza, mentre il paese penuriava di tutto per la scarsezza dell' ultime ricolto e per la visita recente degli Spagnuoli. Eransi il Conte Scipione Roselli Prevosto ed il Besuti Canonico indirizzati al Quartier Generale del Maresciallo di Coigny in S. Benedetto, onde implorar mercè, quando intesero, che i Francesi, accortisi dell' avere gli Austriaci diretti dal lor Generale Conte di Mercy varcato improvvisamente il Po, attendevano a sloggiar presto dai contigui siti occupati dandosi ad una fuga precipitosa, dimenticati perfino i loro bagagli non altrimenti, dice il Muratori nelle *Antichità Estensi* (Part. II. pag. 678), che se avessero sempre alle spalle le sciable tedesche. Retrocedettero dunque i Deputati e trovarono vacua la Mirandola di Francesi e ad essi già subentrati gli Imperiali intenti a fornirla senza risparmio di munizioni da guerra e da bocca. Ma l' accennatavi battaglia della *Crocetta* che allo stesso Mercy costò la vita, depresse in modo l' armata di Cesare, che poca fiducia era da collocarsi nella medesima. Laonde persuaso di questa verità il Duca *Rinaldo* ed inoltre conoscendo, non poter egli impedire ai Francesi d' impossessarsi ben toste anche della propria Capitale, sicchè divenivano gli Stati di lui il Teatro appunto della guerra; nel giorno 14 di Luglio del 1734 ritirossi colle Principesse figlie e nipoti a Bologna, essendosi il Principe Ereditario Francesco unitamente alla consorte sua Aglae figlia di Filippo d' Orleans Reggente del Regno di Francia, portati assai tempo innanzi a Genova e poscia a Parigi.

Digitized by Google

Fu dunque al prode Barone di Stenz conferito il Supremo Comando Militare della Mirandola rinforzata il dì 8 Agosto da' 700 fanti, i quali insieme col restante del presidio e co' guastatori raccolti dalle ville contigue, si diedero a lavorare incessantemente intorno alle fortificazioni. Diciannove giorni avanti erano state cedute a S. M. Cristianissima la città e la cittadella di Modena, sotto le oneste condizioni stabilite fra il Marchese di Meillebois per la Francia ed il Marchese Maurizio Gherardini Governatore per S. A. S. il Duca *Rinaldo d' Este*. Lette che le abbiate nel Vol. II. pag. 686 delle Antichità Estensi tante volte citate, se vi prenda curiosità di sapere in quale osservanza fossero poi realmente tenute, risponderovvi colle parole dello stesso Muratori, che negli *Annali d' Italia* (an. 1734) chiamò questi Patti, *Patti di Carta che non durarono poi se non pochi giorni* avendo pur egli riferito nelle *Antichità Estensi* (l. c. pag. 692) che il Maillebois, a chi si doleva seco della violata capitolazione con *istupore* d' ognuno rispose: *che simili obbligazioni si fanno per politezza e non perchè s' abbiano da osservare*. Ma la fortuna sì propizia ai guerrieri dotati, siccome il Maillebois, d' ardire e di coraggio nol favorì nell' assedio della Mirandole intrapreso da lui fervidamente al principio d' Ottobre dell' anno dianzi mentovato. Con 6000 soldati, con buon treno d' artiglieria, e con gran numero di guastatori si presentò egli ad offender codesta piazza il cui presidio non sorpassava in quel punto, i trecent' uomini. Alzaron ben presto i Francesi una batteria sul cammino coperto e durarono per nove giorni continui senza pietà a tempestare di granate, di bombe e di palle di cannono la fortezza e la città, conquassandone i bastioni, le fabbriche e le contrade. Si ajutavano gli assediati a rovesciare i lavori dei nemici ed a respingerli con vivissimo fuoco, ma questi non pertanto guadagnarono il dì 11 la spianata, e nel giorno dopo si rimirò aperta la breccia per altro non tale da permettere allora ai Francesi di penetrarvi. Assicurato segretamente il Barone di Stenz di un prossimo soccorso animava i cittadini ad aspettarlo con pazienza. Infatti il Maresciallo Conte di Koningsegg successore dell' estinto Mercy, premuroso di conservare la Mirandola fe' con gran celerità e destrezza gittare un ponte sul Po a *Mirasole* per cui avanzossi il rinforzo, senza contrasto, costì destinato. A questo avviso il Maillebois levò il campo sì frettolosamente, che ebbe a lasciar sotto la città gli otto grossi cannoni tolti da Modena, due mortari da bombe e sessanta carra di munizione. Immaginatevi l' allegrezza degli abitanti, che si vider liberi in un attimo da siffatto disastro.

Panduntur portae! juvat ire, et Dorica Castra
Desertesque videre locos litusque relictum.

Afferma sì nelle Antichità Estensi, come negli *Annali d' Italia* il Muratori, che i Francesi effettuarono durante il medesimo assedio sopraffetti da timor panico un' altra consimile ritirata, di cui ho stimato bene tacervi,

Digitized by Google

perchè non ne ho rinvenuto memoria negli Annali del Padre Papotti, che stanziava in quel tempo nella Mirandola e scriveva con esattezza tutto quanto di giorno in giorno vi accadeva. Un' eguale diligenza pose egli, e ben gliene so grado, nel racconto d' altro assedio della nostra patria eseguito nella state del 1735 dagli Spagnuoli. Presa da essi la cittadella di Messina, e ridotta in potere dell' Infante D. Carlo, figlio del Re Cattolico Filippo V. e di Elisabetta Farnese, l' Isola tutta ed il Regno della Sicilia drizzarono anch' essi le forze loro contro la Lombardia, sicchè verso la metà di Maggio dell' anno suddetto circa 20000 combattenti di varie nazioni al soldo della Spagna guidati dal Capitano Generale Duca di Montemar comparvero sul territorio Bolognese. Collegati ai Francesi ed ai Savojardi occuparono in breve così largo tratto di paese Lombardo, che i Tedeschi, inferiori ai medesimi di ben due terzi, contentaronsi di ritener Mantova e la Mirandola, e di rifuggiarsi prudentemente nel Trentino. E perchè sembrò non curarsi il Montemar gran fatto della prima, essendo pago di bloccarla in gran lontananza, quindi avvenne, ch' ei tutto applicossi all' espugnazione della Mirandola, e voi sapete con qual tuono di millanteria egli parlasse di codesta impresa. Nondimeno cospirarono a difficultarla, i recenti lavori fatti dai Tedeschi, tra i quali oltre la strada coperta, alcuni ridotti staccati agli angoli esteriori di essa, il sufficiente numero di soldati difensori introdottivi dal Koningsegg, la vigilanza infine, e lo sperimentato valore del Comandante Barone di Stenz. Frattanto nel dì 22 Luglio apersero gli Spagnuoli la trinciera in prospetto del baluardo detto dei *Servi*, e si diede cominciamento alle reciproche offese. Due batterie di mortaj, l' una eretta nel giardino del fu vostro padre, l' altra nella piazzetta al convento de' *Servi* presso le mura infestavano vigorosamente gl' Ispani tormentati inoltre dal perpetuo fuoco della fortezza e de' predetti fortini, e dalle prospere sortite degli Alemanni, per cui atterravan essi le opere degli agressori e ne mettevano in iscompiglio l' accampamento. Strepitoso, gagliardo, continuo era il fulminar delle palle, delle bombe, delle granate, de' sassi nemici, e funesti ne provava la città desolatissima gli effetti, ma viva altrettanto ad efficace resistenza opponevanvi gli assediati; onde cotal lentezza scorgevasi negli approcci degli assedianti, che non valsero in 40 giorni di continue ostilità ad isnidare i Tedeschi dagli anzidetti fortini, ed a formare una breccia di conseguanza. Nel dì 26 Agosto gli Spagnuoli balzarono in aria colla mina, tre de' medesimi giudicando farsi co' rottami cadenti nelle fosse opportuno sostegno a salir le mura. È vero però che i ripari stessi, piombarono sugli incendiarj schiacciando parecchj soldati ed uffiziali, e fra questi il Colonnello Viratela. Dieci giorni innanzi questo avvenimento era la piazza in tal situazione, che lo Stenz pregato dai cittadini ad arrendersi, nol volle, dicendo = Che gli Spagnuoli non avevan per anche fatta breccia necessaria, nè si erano cogli approcci avvicinati ai fortini nè alla strada coperta, avendo solamente atteso a far profondi e larghi fossi, ne' quali camminavano i

Digitized by Google

cani, ed eglino a cavallo, senz' essere veduti; laonde egli non poteva desistere dal fuoco e difesa, senza faccia di codardo, fellone, e traditore di S. M. Cesarea = Osservatosi poi dal Comandante, che avevano finalmenta gl' inimici acquistato lo spalto, raunò l' uffizialità, e rappresentolle i progressi di questi e la mancanza, in cui egli era omai, di munizione, sicchè determinarono di innalzar *Bandiera Bianca*, nel che furono prontamente contraccambiati dagli Spagnuoli. Ma poichè ostinossi il Montemar a voler tolta alla guarnigione la libertà, l' intrepido Stenz persuaso che gli assalitori non si fossero per anco avanzati a segno di meritar quel patto, levò il segnale di pace, e riprese coll' usata veemenza a difendersi. Ma il fuoco Spagnuolo travagliava sì fieramente la città, che il dì 28 del mese predetto supplicò questa il Comandante a sottrarla cedendo una volta la piazza dall' imminenti estreme sciagure. Non gli parve tempo ancora e sostenne l' assedio sino all' ultimo di Agosto in cui vide perduta ogni speranza possibile di salvezza. Da lui dunque e dal Conte di Maceda Spagnuolo fu in tal giorno sottoscritta la capitolazione, in virtù di cui dovette restar prigioniero non escluseone, come pretende l' Autor della *Vita e Campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoja*, lo stesso Comandante. Ho sotto gli occhi gli articoli di quell' accordo il primo de' quali dice, che il *Barone Stenz Comandante della piazza si renderà prigioniero di guerra con tutta la sua guernigione ec.* Entrarono il giorno primo di Settembre 2000 Spagnuoli nella Mirandola, di cui nel dì vegnente il Commendator Filippo di Gomiour Maresciallo di campo di S. M. Cattolica assunse il Governo anche civile. E quantunque il Ministro del Duca di Modena presso la Corte di Spagna gli avesse antecedentemente promesso, che questo non sarebbe costì mai turbato, nientedimano gli Spagnuoli lo ritennero fino a tanto che durò la permanenza loro nella Mirandola. La sollecitudine che pel ristauro di codesta fortezza mostrava il Montemar, venuto il dì 9 di Novembre da S. Possidonio alla Mirandola, onde affrettarlo, ingeriva negli abitanti il timore di nuove angustie vicine, ed alimentollo poi l' arrivo, indi a dieci giorni di 700 altri Spagnuoli con gran quantità di viveri a presidiar la cittadella. Riputò il Duca di Montemar necessaria tal determinazione nel ridur che fece le sue truppe nello Stato Pontificio da chè un' impensata metamorfosi di cose aveva staccati i Gallo-Sardi dagli Spagnuoli, ed ei fu avvertito, che la cresciuta Oste Cesarea cominciava a tragittare di qua dal Po. Con simile apparato di forze si volle costringere il Re Cattolico ad accettar la pace o le condizioni della medesima che leggerete in compendio presso l' *Annalista d' Italia* (anno 1735) stabilita nei Gabinetti di Vienna e di Versaglies, senza saputa e consentimento di quel di Madrid. Dopo molte negoziazioni a maneggi, spuntò nell' anno 1736 qualche lampo foriero della tranquillità sospirata, e gli Spagnuoli estratti dalla Mirandola i copiosi loro magazzini, la cedettero nell' undecimo giorno d' Aprile al General Cesareo Conte di Wactendonk, il quale v' introdusse 400 de' suoi,

Digitized by Google

e restituirono il Dominio al *Duca di Modena*, ed in suo nome al Marchese Nicolao Lucchesini ritornato a quest' uopo dal Finale. Partiti i Francesi da Modena, e poscia da tutti gli Stati Estensi, per volere del Re Cristianissimo, rientrò nel dì 24 Maggio *Rinaldo d' Este* nella sua Capitale, e furon sì energiche e affettuose le acclamazioni di giubilo onde fu accolto dai sudditi riconoscenti e leali, ch' ei non seppe al commovente spettacolo frenar le lagrime. Per tale avvenimento diedero anche i Mirandolesi pubblici segni della verace lor gioja. E rallegrossi l' Italia tutta, cessato omai tra le sue contrade lo strepito ed il furore delle armi. Gli ultimi ad uscirne furono gli Spagnuoli, che non prima del 9 Febbrajo 1737 lasciaron Livorno forzati dalle istanze della Corte Cristianissima. Nel dì 5 Luglio dell' anno stesso le truppe del *Duca di Modena* pigliarono a custodir la Mirandola abbandonata nel giorno antecedente dal presidio Alemanno, congiuntosi al Reggimento Giulani nel Parmigiano.

Addio.

LETTERA XVII.

Modena 10 *Settembre* 1796

Dacchè udirono i Mirandolesi la morte del saggio e benefico loro Sovrano *Rinaldo d' Este*, accaduta in Modena il dì 26 d' Ottobre dell' anno 1737 nell' età sua d' anni 82 e mesi 6, collocarono a ragione le speranze d' un egualmente felice governo in *Francesco III.* figlio, e successore del defunto nel trono Estense. Ritornava egli dalla Servia a Vienna, compiutasi l' infausta campagna, ove coraggiosamente militò, de' Cesarei contro gli Ottomani, quando, non molto lungi da quella Capitale, gli fu annunziata la perdita irreparabile del genitore. Sollecitossi il novello Sovrano di consolare i sudditi, che ne sospiravano la venuta ne' proprj stati, e il dì 4 Dicembre dell' anno or mentovato giunse a Modena fra gli applausi incessanti del popolo. Una delle principali sue cure quella si fu di togliere dai gravi pericoli dell' ozio la neghittosa plebe; ordinò anche nella Mirandola una leva di milizie, che servì, non tanto a purgare dalla gioventù dissoluta il paese, quanto a completare i due ben agguerriti battaglioni, che mandò poscia a Carlo VI. per soccorrere ai bisogni delle sue armate. Ma perchè la felicità dei nostri concittadini gli stava particolarmente a cuore, si portò egli stesso nel decimo quinto giorno di Luglio dell' anno 1738 alla Mirandola, ove presentendosi l' arrivo dell' amorevole *Duca* eransi già eletti il Conte Giuseppe Mantovani, il Signor Flaminio Personali, il Conte Claudio Pietra, il Dottor Paolo Prandini, il Conte Giovanni Rosselli ed il Conte Massimo Scarabelli per intercedere

dall' A. S. S. alcuni provvedimenti in vantaggio della lor patria. Dopo aver *Francesco III.* nel dì medesimo cavalcato attorno le mura della città, esaminandone le fortificazioni, e dopo aver goduto lo spettacolo de' militari esercizj, restituissi, tra le universali acclamazioni, al Collegio de' PP. Gesuiti in cui abitava. Qui i Deputati suddetti implorarono da essolui la prima grazia, quella, cioè, di veder rimessa nella Mirandola in vigore la primiera omai obliterata comunità. Esaudì immantinente il clementissimo Principe i loro voti e segnò quivi nello stesso giorno un pubblico editto ove dicevasi: *permettiamo e concediamo a' cittadini della città nostra della Mirandola di avere in avvenire quel corpo o collegio che si chiama comunità quale ora colla Ducale autorità nostra erigiamo e costituiamo, e che sarà costituita d' ogni famiglia nobile di essa Città della Mirandola con facoltà di radunarsi, consultare e deliberare delle cose che riguardano la pubblica utilità, conservazione, o riparazione coll' amministrazione delle rendite ad essa Comunità spettanti ec.* Determina poscia l' A. S. S. i requisiti per l' ammissione, l' ordina delle scelte, gli attributi, le funzioni, le facoltà, le onorificenze dei componenti, e stabilisce così le rendite, come i carichi proprj in avvenire di essa civica magistratura. La seconda preghiera, cui i Delegati suddetti espressero al *Duca* innanzi la sua partenza, e cui pure egli arrise benignamente, risguardò l' erezione nel fiume Secchia alla Concordia degli antichi mulini, l' attual mancanza de' quali tornava in pregiudizio gravissimo del paese. Trasferitosi il celebre Dottor Domenico Vandelli a visitar que' luoghi, ove sorgevano prima gli anzidetti molini, scoperse, che l' alveo del Secchia erasi, dopo la rimozion de' medesimi, alzato due braccia e mezzo, e quindi con voluminosa e dotta scrittura dimostrò non solamente il vantaggio, ma la necessità di riporveli. Con rescritto del 18 Agosto consecutivo, permise il *Duca* ai Mirandolani, sotto certe condizioni, di fabbricare in siti opportuni tre mulini a norma de' consigli e delle cautele suggerite dal matematico prelodato. Succedute il dì 15 Settembre prossimo nelle debite forme, alla presenza del Ducal Governatore Conte Ambrogio Prini Reggiano, le elezioni de' membri di essa Comunità; fecero eglino, correndo il decimottavo giorno di Dicembre del ricordato anno 1738, in codesto Duomo la prima loro solenne comparsa.

Indi a poco, cioè nel dì 13 del susseguente Gennajo, furono gli abitanti rallegrati dal passaggio per codesta città di Francesco Stefano Duca di Lorena e Gran Duca di Toscana, il quale, unitamente all' Arciduchessa Maria Teresa, sua consorte, primogenita d' Augusto, ed al Principe Carlo di Lorena suo fratello, incamminavasi in Toscana, bramoso di vedere il bel paese, di cui gli ultimi trattati di pace gli avean data la Signoria. Trovaronsi ai confini del territorio, il Governator della Mirandola con quattro Cavalieri Modenesi colà spediti da *Francesco* per ricevere, e per servire i Reali viaggiatori, che la sera medesima fecero giulivo ingresso nella città, dove pernottarono, salutati dalle artiglierie poste sulle mura e corteggiati dai più cospicui

Digitized by Google

tra i nostri concittadini. Proseguirono la mattina vegnenta il loro cammino alla volta di Modena, lasciando costà distinti contrassegni del loro gradimento e della loro generosità.

I disordini serpeggianti nello stato per la frequente ineguaglianza a confusione delle classi nei matrimonj, indussero il *Principe* a mettervi freno, mediante suo proclama del giorno 12 Gennajo 1740, che mirossi, dopo 13 dì, pubblicato anche alla Mirandola. Fu per essa del pari memorabile l' istituzione fatta da S. A. S. nell' anno medesimo, d' un Reggimento di soldati detto *della Mirandola*, composto di quattro compagnie, ciascuna di 150 uomini aventi la divisa uniforme verde-bianca, e regolati a tenor d' altrattali esistenti in varj luoghi dell' Estense Dominio.

Premevano siffattamente al *Duca* la disciplina e il decoro delle sue milizie, che per esserne egli medesimo spettatore, quanto al nuovo Reggimento Svizzero stante nella Mirandola ed alle truppe nazionali ivi congregate, si recò egli medesimo costà a dì 17 Giugno dell' anno 1741, in compagnia della Serenissima consorte e della Principessa Benedetta sorella di lui. La mattina dipoi assisterono le loro AA. SS. alla benedizione solenne delle cinque bandiere di esso Reggimento eseguitasi nella Chiesa de' PP. della Compagnia di Gesù, dal celebre Monsignor Giuliano Sabbatini delle Scuole Pie, allora Vescovo di Apollonia, poscia, nel 1745, di Modena. Impiegossi dai Principi il rimanente del giorno in osservare i lavori della fortezza e gli esercizi militari, ed in compartir grazie ed onorificenze a parecchi cittadini, finchè, verso la sera, partirono con dispiacere comune dalla Mirandola e si ridussero alla Capitale. Non finì l' anno, che il *Duca* ritornò alla Mirandola per vedere i nuovi sì interiori, che esteriori fortificamenti, ordinativi in conseguenza degli insorti non irragionevoli timori di guerra vicina in Lombardia.

Passato di questa vita nell' Ottobre del 1740 l' Imperatore Carlo VI., spiegò il Re Cattolico, siccome discendente per via di femmine da Carlo V. Augusto, forti pretensioni sull' Austriaca Monarchia. Non potendo rivolger le sue forze contro la rimota Germania; malgrado la prammatica sanzione Austriaca da essolui accettata fin dal 1725, e la solenne rinunzia fatta sett' anni prima nel trattato di Londra a tutti i dominii di Cesare in Italia ed in Fiandra; si diede a formar un poderoso esercito, ingagliardito eziandio di truppe Napoletane, colla mira d' invadere gli stati di Milano, di Parma e di Piacenza. Accresciuta dunque l' armata di nuovo considerabile numero di Spagnuoli raccolti in Orbetello ed in altre piazze de' presidj, avanzossi, correndo il Febbrajo del 1742, sotto il comando del Duca di Montemar nella giurisdizione della Chiesa. Intanto Carlo Emanuele Re di Sardegna, stretto accortamente in alleanza con Maria Teresa Regina allora d' Ungheria, indirizzò nel Marzo seguente le sue truppe alla volta di Piacenza, onde resistere ai progressi degli Ispani. E fu circa la metà dello stesso mese, che il Maresciallo Conte di Traun Governatore di Milano rappresentò al *Duca di Modena* la necessità,

in cui lo ponevan le mosse dell' Oste Spagnuola, d' inoltrarsi con varj distaccamenti sui Principati di Carpi e di Correggio. E come negarglielo? In tali circostanze trovavasi *Francesco III.* assai angustiato: vedeva, che i proprj dominj erano per divenire il teatro della guerra: il partito della neutralità lo sbigottiva, non ignorandolo fatale a chi ha poche forze, perchè lo assoggetta alle offese d' ambi i contendenti: avrebbe voluto aderire alla rispettata Casa d' Austria ed al Gran Duca di Toscana, ma ciò non potea farsi da un vassallo dell' Impero senza provocar lo sdegno dell' Imperador Carlo VII. di Baviera, dichiarato nemico di quelle Potenze. Altronde sapeva *l' Estense*, che la Regina d' Ungheria non era disposta a difendere l' Italia, che la Casa di Baviera spiegava forti diritti sulla Mirandola e che altri conservavane Francescomaria Pico favoreggiato dalla Spagna; il perchè potea ridondar in pregiudizio suo l' aver contrarj i gabinetti di Monaco e di Madrid. Simili riflessioni determinarono *Francesco III.* a preferir l' unione coll' Imperadore e coi Monarchi di Francia e di Spagna. Nel dì 6 Maggio arrivò il Marchese d' Ormea primo Ministro del Re Sardo a Rivalta, luogo di delizie del *Duca di Modena*, ove questi allor dimorava, cercando, ma invano, di indurlo alla neutralità. Ei chiese tempo a decidere, e sebbene non avesse ancora stipulato verun formale accordo colla Corte di Spagna e l' inazione dei Napolispani consentisse agli Austrosardi procedere e rinforzarsi negli Stati di Modena; tuttavia il *Duca* ricusò ognora di ceder volontariamente a questi ultimi le domandate fortezze di Modena e della Mirandola, per togliere alla parte avversa ogni sospetto, che egli agisse occultamente di concerto coi prenominati Austriacosardi. Anzi, comprendendo, che i proprj Stati eran presi inevitabilmente di mira, risolse di abbandonarli alla discrezione de' Belligeranti e munita di 4000 uomini la cittadella di Modena e di 3000 quella della Mirandola, ritirossi, nel giorno sesto di Giugno, colla Duchessa moglie, e colle due Principesse sorelle, a Venezia, ove in processo di tempo lo seguirono i figli e la nuora, Maria Teresa Cybo Duchessa di Massa e di Carrara. Scorsi appena due giorni, 1500 Savojardi entrarono tranquillamente in questa Capitale. Nel dì 12 dello stesso mese principiò l' assedio della fortezza di Modena, e siccome quella guarnigione ebbe molto a soffrire dagli assalitori, così i presidiarj della Mirandola, presi dal timor di soggiacer presto ad uguali disastri, meditarono di sottrarsene colla fuga. Tentò il *Reggimento Modena* la sera degli 11 Giugno di eseguirla con violenza, ma vi si opposero le reclute *della Palude* con varie corazze e dragoni, sicchè, tra pel furor della mischia, tra per lo sfiancamento improvviso del ponte su cui passavano i fuggitivi, circa dodici individui perirono, ascendendo a 150 il numero dei disertori. Per questi, il Conte Giuliano Martinoni Bergamasco, Cavaliere Gerosolimitano, Generale dell' armi di S. A. S. e per la medesima Governatore politico e militare della Mirandola, divolgò un proclama, col quale accordavasi il perdono a chiunque avesse, entro lo spazio di 15 giorni, fatto ritorno al

Digitized by Google

proprio corpo. Altro pur ne pubblicò il dì 28 dell' anzidetto mese, in cui si conteneano i preludj fatali d' un assedio imminente, comandandosi l' uscita della città di tutti quelli, che non fossero provveduti di viveri per mesi quattro, e la diminuzione de' soggetti componenti le famiglie dei claustrali. Tale editto e molto più l' annunzio della resa nel 29 Giugno medesimo della fortezza di Modena produssero nuove diserzioni nel presidio della Mirandola. Perlocchè vedendo il Martinoni, che nulla valeva ad impedirle, ordinò si aprissero le porte della città a siffatta gente infedele e codarda, nella qual circostanza perdè la guarnigione 800 soldati. Pervenuta di ciò la notizia agli Austriaco-Sardi credettero, che fosse rimasa la fortezza vacua affatto di truppa Laonde il Conte di Aspremont, Generale Ajutante del Re Sardo, inviò da Cividale il Maggiore Scartoccia a chiedere in nome di Carlo Emanuele la cittadella dalla Mirandola al Generale Martinoni. Negando questi di concederla, s' incamminarono i nemici verso la città per investirla e diedero nel dì 13 Luglio cominciamento agli approcci. Mal potea sostenere assedio una piazza non sol difettosa, per sentimento de' Periti, nelle interiori ed esteriori fortificazioni, ma sprovveduta inoltre d' artiglieria, non avendovi allora che cinque soli cannoni utili, e questi anche alquanto sboccati, e con palle per lo più d' ineguale calibro. Aggiugnete l' inesperienza, la svogliatezza dei difensori e l' inesplicabil condotta del Duca di Montemar, il quale distante quattr' ore dalla Mirandola con poderoso esercito, lungi dall' apprestarla soccorso, pareva si fosse proposto di essere spettatore indolente della caduta di quella. Nientedimeno accortisi gli assaliti, che incominciavano gli offensori ad alzar terreno, adoperaronsi a molestarli, anzi eseguirono nel dì 20 una sortita colla quale penetrarono fino alle trincee de' nemici su cui fecero fuoco e distrussero un edifizio, che serviva loro d' appoggio. Due soldati in tal congiuntura fuggiti, col riferire agli Austriacosardi il misero stato della piazza furono cagione, che ne sollecitassero gli offensivi lavori. Aperte, la mattina del giorno venturo, due batteria di 14 mortaj, presero a fulminarla talmente con bombe, che seguito l' incendio di molte fabbriche e veduta si l' impossibilità di resistere, inalberarono gli assediati nel dì vegnente bandiera bianca, dimandando la capitolazione. Fu conchiusa di fatto nel giorno medesimo tra il Generale Martinoni, ed il Conte Gianluca Pallavicini Tenente Maresciallo di S. M. la Regina d' Ungheria e di Boemia, e Comandante la trincea sotto gli ordini del Re di Sardegna. Nell' articolo secondo della medesima si dice, *che i bassi uffiziali ed i soldati nazionali potranno andar liberi alle case loro, purchè lascino nella piazza l' armamento grande e piccolo. In quanto poi agli uffiziali dovranno essi restare prigionieri di guerra fino a tanto, che i tre forti di Montalfonso, Sestola e Verrucola vengano in potere delle loro Maestà, dopo di che resteranno in piena libertà col solo obbligo di passar sommissione di non servire pendente la suddetta guerra contro le predette Maestà.* Fece tosto Carlo Emanuele la trionfale sua entrata nella Mirandola, dove gradì l' omaggio

Digitized by Google

tributatogli da tutti gli ordini, restituendosi, dopo osservate le mura dal castello al campo. La mattina seguente comparve il Maresciallo Traun, e praticò altrettanto. Fu il comando della piazza della Mirandola affidato per la Regina d' Ungheria el Signor Jacopo Bernardi Colonnello del Reggimento Piccolomini, il quale, poichè seppesi, che Montalfonso, Sestola e Verrucola eran venuti in balia dei collegati, effettuò il secondo articolo della capitolazione or rammemorato con accordar libertà agli uffiziali prigionieri dimoranti nella Mirandola.

Restò così il *Duca di Modena* spogliato in breve de' suoi Dominj, i quali, poichè il destino toglieva d' esser retti dal legittimo loro munifico Sovrano, ebbero a dirsi fortunati, essendo ad essi e perciò anche alla patria nostra, toccato in sorte il governo d' un uomo onoratissimo, oltremodo attivo, prudente ed amoroso inverso i popoli, dico il Conte Beltrame Cristiani, dichiarato amministratore generale degli Stati medesimi per le due corone. Susciterono ne' Mirandolesi non leggero timore di nuove calamità i ripari, che facevansi frettolosamente a codeste fortificazioni, e molto più l' arrivo tra loro, nel dì 14 Marzo 1745, del Barone Andreasi, per assister, dicevasi, alla difesa della piazza minacciata dall' avvicinamento de' Napolispani condotti dal Conte Giovanni di Gages. Ma dacchè si vide, che ad altro scopo tendevano i movimenti avversarj, il Generale Andreasi partì, lasciò la direzione della fortezza al nominato Colonnello Bernardi e rimise nell' animo de' Cittadini la calma.

Sospiravano intanto i fedeli sudditi di *Francesco III. d' Este* lo spedito ritorno del loro Principe e ne accendevano in essi viemaggiormente colla stima il desiderio le rinomate prove, che egli, come Generalissimo dell' armata Spagnuola in Italia, offeriva del suo militar valore: la storia delle queli potete leggere espressa nell' elegante latinità del Conte Castruccio Buonamici. Finalmente, col trattato di pace seguito in Aquisgrana, il decimottavo giorno di Ottobre dell' anno 1748, e colle provvidenze adottate nel congresso di Nizza si compierono i voti comuni e il *Duca di Modena*, in forza dell' articolo tredicesimo di quel trattato, rientrò nel possedimento de' paterni dominj. Nel dì 7 Febbrajo del 1749, gli Alemanni consegnarono alle soldatesche Estensi la Mirandola, della cui piazza e Ducato fu da S. A. S. eletto Governatore Maggiore il Generale Conte Cesare della Palude. Colmò di giubilo universale l' arrivo ne' proprj Stati di *Francesco III.* col Principe Ereditario, colla sposa di lui e colle Principesse sorelle, Benedetta ed Amalia, correndo il dì 7 Agosto dell' anno testè mentovato. Colla notizia di sì lieto avvenimento vi lascio per ora, e mi confermo ec.

Digitized by Google

LETTERA XVIII.

Modena 16 *Settembre* 1796

Aveva il Duca *Francesco III. d' Este* confermato lo statuto Mirandolese nella parte eziandio relativa all' uso libero del sala bianco, dichiarando però che tal privilegio sarebbe rimaso in vigore fino a tanto che fosse a lui così piaciuto. Venne di fatto l' occasione di sopprimerlo nell' anno 1768, allora quando, cioè, alcuni Milanesi presero in condotta le finanze degli Estensi Dominj.

Ordinò egli nel Marzo dell' anno stesso la costruzione della *Porta* detta *Modena* perchè situata verso questa Capitale, ond' ebbe, indi a poi, la Mirandola due porte, non v' essendone per l' addietro che una, denominata *Mantova*. Il disegno ed il governo di tal fabbrica vidarsi affidati all' Ingegner Francese Sermoizans, siccome l' economico regolamento di essa al Conte Vincenzo Panigadi Commissario di guerra.

Fu nell' anno suddetto onorata la Mirandola dal passaggio di Maria Carolina Arciduchessa d' Austria, da Vienna procedente con numerosa distinta comitiva a Napoli, novella sposa di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. Ebbe la Regina splendido alloggio e convito in casa il Conte Francesco vostro Padre. Presso il Governatore Conte Cesare della Palude abitò il Duca *Francesco*, recatosi la state di quell' anno medesimo alla Mirandola impaziente di visitare non solo i lavori della nuova porta, ma ancora l' ingiunto edifizio d' un convenevole pubblico albergo a servizio de' forestieri. È voce che S. A. S. dimostrasse maggiore il suo gradimento per la seconda fabbrica di quello fosse per la prima, la quale nel 1769 rimase interamente compiuta.

Dovrei ora favellarvi delle non poche soppressioni di conventi eseguitesi alla Mirandola durante l' imperio di *Francesco III.*, ma ho risoluto di farne altrove argomento particolare del nostro amichevol carteggio. Passo dunque ad accennarvi senza più le disposizioni che a pro della nostra patria diede *Ercole III. d' Este* salito sul trono degli avi suoi, dopo la morte del genitor Serenissimo accaduta a dì 22 Febbrajo del 1780 in Varese.

Con dispaccio del giorno 10 Settembra 1783 al Governatore della Mirandola Signor Nicola Basili, ingiunse il nuovo *Duca* a codesta Comunità la demolizione delle acquistate ruinanti casipole contigue alla pubblica residenza; volendo che nell' area delle medesime si formasse una piazza, e parimente, vicino alla detta residenza, un portico per la gabella del grano vieppiù comodo assai di quello che in altro disparato luogo per lo innanzi esistava. Manifestò pure i suoi desiderj perchè quivi sorgesse un teatro, sembrandogli con ragion disdicevole che alla Mirandola mancasse ciò che in più

piccole città e perfin castella vedevasi omai stabilito. Provvide inoltre pure al salubre purgamento dell' atmosfera Mirandolese col volère ad un tempo che ne rimanessero interrate le fosse, e le mura adeguate al cordone che le circondava. L' aspetto degli affari politici d' Europa che prometteva un imperturbabile sereno di pace, e l' amorevole mira di togliar per sempre codesta porzion di sudditi alle calamità degli assedj indussero il benignissimo *Principe* a commettere, sul finir dell' anno 1786, allo scienziato nostro concittadino Conte Angelo Scarabelli Manfredi Pedoca General Maggiore nelle truppe, Consigliere di Stato e Professore emerito di architettura militare in questa Università, eletto allora di recente Governator politico e militare della città e del Ducato Mirandolese, a commettergli, dico, il disfacimento costà della fortezza. La qual cosa mandò egli tosto ad effetto, mediante una civica deputazione chiamata *de' Ristauri*. Ma abbassate allora senza alcun riparo le mura, e prive oggigiorno del terreno ond' eran coperte e difese, hanno già cominciato in diverse parti a vacillare, ed a cadere, in guisa che, perduta essendo omai ogni speranza del loro risarcimento, è a temersi che, nel giro di non molt' anni, soggiacciano inevitabilmente a totale sfascinma.

Siccome una tra le principali sollecitudini d' Ercole III. quella fu sempre, già lo sapete, di agevolar ne' suoi dominj, di accrescere e di rattificare i mezzi onde soccorrere alla bisognosa e languente umanità, perciò anche la Mirandola godè, stante l' ampliazione ed il migliorato sistema dei suoi pii stabilimenti in questo genere, i durevoli frutti della Sovrana beneficenza. Applaudissi alla traslazione, costì occorsa nel 1785, degli spedali per gli infermi dell' un sesso e dell' altro, di quello pe' mentecatti; del ricetto pe' fanciulli esposti ed illegittimi, e delle zitelle parimente illegittime, dalla fabbrica di S. Maria Bianca allo spazioso Collegio, prima de' PP. Gesuiti, poi de' Chierici regolari delle scuole pie, i quali perciò avendolo abbandonato, unironsi ai loro confratelli in Correggio. Ricevette quella, già per sè vasta, abitazione ingrandimento e forma più atta ad apprestare ogni genere di soccorso e di comodità alle varie classi di persone ricoveratevi. Furono in vantaggio di tale istituzione destinate anche le rendite della Confraternita detta del *Rosario*, la cui elegante cappella venne l' anno 1784 atterrata, ed aperta ivi una pubblica via. L' iscrizione posta sopra la piccola porta del caritatevole albergo, è concepita così.

D · O · M ·
Herculis . III . Mutinae . Ducis . Providentia
Aegrotis . Dementibus . Furtivis . Foetibus . Excipiendis
Hospitales . Aedes . Sedem . Et . Officia
Congregatio . Generalis . Operum . Piarum . Aperiebat
Anno . MDCCLXXXV

Digitized by Google

Nello stesso tempo comandossi che il pio conservatorio delle *Putte Mendicanti*, posto in prima alla metà della strada ora appellata *Cappuccina*, venisse trasportato, come osservasi presentemente, nel luogo annesso agli antichi Spedali ove alloggiano le *Bastardine*, assegnatasi a quelle per oratorio la chiesa di S. Maria Bianca. Là dov' erano prima i mentovati spedali sono adesso il pretorio, la curia criminale, la casa per uno de' medici condotti della città, e, non senza incomodo notabile della popolazione ed anche indecenza, le carceri, le quali hanno di più l' inconveniente di non esser segrete.

Pochi anni avanti nella Mirandola svelossi tal cosa che fia sempre memorabile nella lunga istoria delle prevaricazioni de' mortali. Certa Lucia, figlia di Jacopo Roveri e di Margarita Malagodi, nubile, avuta da cert' uni in concetto di santa, fino a dire, che essa godeva di estasi celestiali e che dialogizzava a posta sua colla Beata Vergine, erasi data follemente a credere e a propagare, che una redenzion novella dovesse operarsi dall' Eterno Padre assai più copiosa di quella del Verbo Incarnato, mercè cui tutti dovean conseguir salute i peccatori non solamente, ma liberarsi ancora dall' inferno le anime condannatevi. Donde avesse attinta cosiffatta eresia lo ignoro: so per altro che quelli tra' suoi direttori e seguaci, che arrogavansi il vanto di teologi, fondavano la loro opinione sopra alcuni pochi testi delle sacre pagine malissimo interpretati; sostenendo inoltre, a maniera di analogico argomento, che siccome erasi palesato a noi il *Divin Figliuolo* nella sua nascita, e lo *Spirito Santo* nella Pentecoste, così manifestar dovevasi il *Divin Padre* eziandio coll' assumere carne dalla stessa Lucia Roveri, alla quale alcune visioni ridicole e la sua rara umiltà persuadevano di essere a ciò indubitabilmente prescelta. Per disseminare tali stoltezze, valevansi i settarj d' un giovinetto, qual d' altro precursore, cui imparar facevano a memoria enimmatici sermoni allusivi a quel che essi chiamavano *il gran mistero*. Tai discorsi proferiti con grazia dall' imberbe profeta nelle loro assemblee, tenute per lo più in codesto Seminario, non potete abbastanza figurarvi qual mirabile effetto producessero negli ascoltatori introdottivi occultamente, e quanto moltiplicassero alla setta i proseliti. Molto più che nel tirocinio della medesima non lasciavasi trapelar la menoma ombra di vizio e di rilassatezza, che fama è per altro vi dominassero. Ma tutto ciò non formava che la metafisica, per esprimermi così, del falso dogma, e l' avida femmina tendeva ad architettarvi una pratica, la qual divenisse per lei sorgente perenne di lucro. Cominciò dunque a spacciarsi per informata degli arcani dell' altro mondo, e segnatamente dello stato delle anime che patiscono pene temporali nel Purgatorio. Tanto bastò perchè le credule persone a lei ricorressero del continuo vogliose di saper la sorte dei congiunti o degli amici trapassati. Rispondeva lor francamente Lucia, questi o quelli trovarsi per un determinato numero d' anni in Purgatorio, ma che ne uscirebbero presto, mercè le orazioni di lei, o per limosine che le venissero impartite da impiegarsi col mezzo suo nella celebrazione di messe. Facile

è immaginarsi che le limosine prendevano efficacia della propria abbondanza, in guisa che quando state fossero scarse, non liberavano l' anima, a conveniva replicarle sino a tanto che giugnesser ad ottenere il sufficiente valore: nel qual caso rimanevano l' anime subito sciolte; millantandosi ella poi di averle vedute volar trionfalmente al cielo. Agì per non breve tempo, e con guadagno considerabile dell' inventrice, siffatta macchina; se non che la scaltrezza, o sua od imprestatale, d' un villano la sventò in un istante. Ricercolla questi dell' anima del suo genitore. È in Purgatorio, soggiunse la Roveri al solito, ma io pregherò l' Eterno Padre per lui, e ne sarà cavato ben presto. Interruppela bruscamente il contadino e le disse, che suo padre non era altrimenti defunto, e che mezz' ora addietro ei lo aveva lasciato sano, vegeto, ed affaticantesi col rimanente della famiglia intorno campestri lavori. Per tal modo smascherossi l' inganno, e se ne propalò il nido e l' autrice. Persistette essa trent' anni in quest' eresía avendo principiato a diffonderla nel vigesimo dell' età sua. A poco a poco fu quella interamente palese, e vuolsi che stendesse anche fuori di codesta città e dell' Estense giurisdiziona l' ignominia de' suoi rami. Datone avviso all' inquisitore di Modena, lo passò quasti al Vicario del suo tribunale nella Mirandola, ma dovette accorgersi poscia che i Roveriani delirj avevano in quello stesso Vicario anzi un difensore che un vindice. Finalmente la Sovrana Autorità prese di mira codesta conventicola e dissipolla. Parecchi de' settarj furono imprigionati, taluni rinchiusi ne' chiostri, altri gastigati con multe pecuniarie e con salutari penitenze, ed i principali fecero chi privata, chi solenne abjura dell' errore in codesta chiesa già de' PP. Cappuccini, essendosi a quest' uopo l' inquisitore medesimo recato alla Mirandola. La suddetta Lucia Roveri venne trasferita a Modena, e, dopo formale abjura, condotta a Reggio, serrata nell' *Albergo* da' Mendicanti di quella città; dove morì ravveduta nel dì 28 Febbrajo del 1778, in età d' anni 60, meno 2 mesi e 12 giorni, essendo nata il dì 12 Maggio del 1728.

Mentre vi narro tali cose, sovvienmi un fatto relativo a questo miserabile tema, che non voglio omettere di comunicarvi. Nel medesimo tempo in cui spargevansi in queste contrade l' erronee massime della Roveri, consimili ne propalava altra donna fra i Maroniti del Monte Libano. Era costei una Monaca appellata Endia, oppure Anna, fondatrice di quattro Monasteri, la quale asseriva l' unione dell' anima e del corpo suo col corpo e coll' anima di Gesù Cristo nostro Signore. La Sacra Congregazione de *propaganda fide* proscrisse con decreti, in data del 25 Giugno 1779, siffatto errore.

Ma passiam dal racconto di avvenimenti, che disonorano lo spirito umano, alla rimembranza di opere che son destinate per ricrearlo. Mal sopportava l' attual *Duca di Modena* che non si procedesse ancora ad erigere nella Mirandola uno stabile pubblico teatro. M' è noto che a voi medesimo espresse, correndo l' anno 1790, le sue brame, affinchè vi si ponesse mano una volta. Fu allora che per servire ai dichiarati impulsi del Principe, che offeriva inoltre

Digitized by Google

per simile impresa le camere in codesto castello dette le *gallerie*, ed il cumulo delle pietre avanzate alla fabbrica delle prigioni ed al ristauro delle mura, allora fu che vi addossaste di farlo a spese vostre costruire. Il disegno, che a S. A. S. rassegnaste, ne ottenne pienissima l' approvazione. L' anno 1791, nel giorno ventesimo nono di Settembre, in cui ricorre costà l' annua fiera, mirossi terminato il teatro, e la sera incominciatevi le sceniche rappresentazioni in mezzo al giubilo ed al plauso universale. Ammirò ciascuno la bella simmetria dell' edifizio, di figura ovale, formato a quattr' ordini, con 15 palchetti per ciascheduno, con vaghi ben dipinti scenarj, e con vasto proscenio capace delle più grandiose decorazioni. Sopra tutto non si cessò di encomiar la perizia e la diligenza, onde si era atteso a procurare agli attori ed agli spettatori quelle comodità, che talora ne' teatri eziandio delle illustri metropoli si desiderano. Aveva *Ercole III.* ingerita ai nostri concittadini la speranza di consolarli della sua presenza costì, anche ad oggetto di osservare il novello teatro, di cui udiva sovente gli elogj. Ma i voti comuni non hanno in ciò avuto fin quì il fausto loro adempimento. E chi sa quando mai l' otterranno?

Avvicinatesi agli Stati di *lui*, circa la fine dell' Aprile di quest' anno, le truppe Francesi, ed egli, sull' esempio de' suoi maggiori, partito da Modena, e ciò precisamente verso la sera del dì 7 Maggio prossimo passato, ritirossi, con porzion della propria Corte, a Venezia. Sotto il governo d' una Reggenza dallo stesso *Ercole III.* costituita, godono al presente i sudditi di lui gli effetti dell' armistizio, segnato in Lodi nel nono giorno dello stesso mese, tra il Generale Bonaparte con Saliceti Commissario, rappresentanti la Repubblica Francese, ed il Commendatore Fra Federico d' Este Conte di S. Romano plenipotenziario del *Duca di Modena*. Affinchè quanto si afferma nella *Storia della guerra presente*, Tomo XXVIII., cap. 4, in proposito del tributo annesso a tal convenzione, non generi equivoco, vi rammenterò che quello ha consistito nel somministrare ai Francesi milioni sei di lire tornesi in contanti, due milioni e mezzo in generi, quindici fra i più bei quadri del Ducale Palazzo, ed il passaggio libero alle loro armate. A ciò si è aggiunto l' obbligo di sborsare in oro, nel termine di giorni 10, nove milioni di lire Modenesi parte del tributo suddetto, e di spedire un Ministro a Parigi onde trattarvi la nostra pace stabile con quel Direttorio, incarico meritamente commesso al prelodato Commendator d' Este, soggetto di rari talenti e di uguale sagacità.

Così pongo termine a questo saggio epistolare di Storia Mirandolese. Tosto che mi si conceda alquanto d' ozio, vi manterrò la parola, scrivendovi sopra nuovi diversi punti che onorano assai la nostra patria. Chiudo intanto la lettera con soggiugnervi alcune notizie che dovean veramente precedere tutte l' altre. La città della Mirandola conta una popolazione di 2553 abitanti, ha un Governator nobile, e questo attualmente nella persona del Signor Brigadiere Pietro de Parasols, Consigliere di Stato di S. A. S.; un' adunanza di nobili

Reggonti, detti Conservatori, i quali amministrano i patrimonj civili, e un Podestà Luogotenente. È lodata per lo spartimento e per l' ampiezza delle contrade, per lo agiato abitazioni e pe' maestosi avanzi del vetusto palazzo o castello de' già Sovrani *Pico*. È confinata per ogni lato dalla villa di S. Martino in Carano, è distante 20 miglia da Modena, 29 da Reggio, 14 da Carpi. Longit. gradi 28, min. 54, lat. gradi 44 min. 54. Il perimetro del suo Ducato è di figura lunga o schiacciata, sopra cui posa la pianta del piede del Ducato di Modena raffigurato ad uno stivale. Le estremità più lontano guardano a levante ed a ponente. Ha per confine, a levante, lo Stato di Ferrara e il Ducato di Modena; a mezzogiorno, lo stesso Ducato; a ponente il Principato di Carpi e lo Stato di Mantova, a settentrione lo Stato pur Mantovano. Comprende nella parte meridionale la Concordia o S. Martino in Carano Stato immediato, Mortizzuolo parte immediato o parte mediato, S. Possidonio o le Roncole colle ville di Borghetto in parte, e di Borgofuro e Vigona. Abbraccia nella parte settentrionale la Fossa, il Tramuschio e Vallalta, Stato immediato, Quarantoli, parte immediato o parte mediato, e S. Martino in Spino e Gavollo, Stato mediato. Le strade principali sono le vie di Modena e della Concordia, descritte sotto nome di *Via del Canaletto*. Il terreno Mirandolese è per due quinti vallivo, ossia scoperto e nudo di piante, ma fertile d' ottimi pascoli e di fruttuose cascine. Il restante è ben rivestito d' alberi ed è ubertoso specialmente in frumento, in granturco ed in fave. Ha un' estensione di 60414 biolche, ed una popolazione di 19286 abitanti. Nella maggior sua lunghezza è di miglia 15, e di dodici nella larghezza maggiore. È bagnato nella parte occidentale dal fiume Secchia, dal quale si trae in S. Possidonio un condotto chiamato *della Smirra*, che diede un tempo le acque alle fosse della città ed ora serve agli usi del paese. Le acque del Ducato adunansi in un condotto, detto *il canale di Quarantoli*, che procedendo prende il nome di canale di S. Martino in Spino e poi scende sul Ferrarese, dove è appellato canale di Rusco, e sbocca in Burana. Fra il territorio della Mirandola e quello di S. Felice corre un cavo detto *la fossa Reggiana*, che costeggia una strada detta *Imperiale*. Conservate la vostra benevolenza a chi si gloria d' esser tutto vostro ec.

LETTERA XIX.

Modena 25 *Agosto* 1804

Dopo quasi otto anni di silenzio vicendevole sulle patrie nostre cose, ripiglio finalmente per quest' oggetto la penna e torno adesso a ragionarvene. Primo scopo delle mie ricerche sarà la zecca Mirandolese.

Monsignor Gianagostino Gradenigo Vescovo di Coneda nell' *Indice delle Monete d' Italia* da sè raccolte ed illustrate, che Guidantonio Zanetti produsse nel Tomo II. della sua *nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia* protestò d' ignorar l' epoca in cui nella Mirandola fu istituita la Zecca. Il celebre Gianrinaldo Carli là dove prese ad esporre (*Ricerche storiche intorno all' istituzione delle Zecche d' Italia, Dissert. II., Par. II.*) una moneta di *Gianfrancesco Pico*, della quale or ora vi parlerò, dall' ispezione di quella dedusse, io non so come, che *monete vi saranno ancora de' suoi antecessori.* Giunge opportuno il documento riferito nelle sue *Memorie storiche Modenesi*, Tomo IV. pag. 200, dal Tiraboschi, il quale determina l' anno, cioè il 1515, in cui la famiglia *Pico* ottenne per la prima volta, nella persona appunto del nominato *Gianfrancesco* e de' successori di lui la facoltà dall' Imperatore Massimiliano di batter moneta. *Concedimus et largimur*, son le parole stesse del Cesareo diploma, *ius cudendi monetam tam auream quam argenteom et aeneam, et cuiuscumque alterius materiae et formae, dummodo tamen debito et iusto pondere et modo, uti fieri debet, faciat, et cum hac conditione quod in eo Aquila imperialis insculpatur.* Non ben dunque si appose il rinomato Monatografo Vincenzo Bellini, assegnando a *Gianfrancesco Pico* padre di *Giovanni* detto *la Fenice*, la moneta ch' agli riportò in primo luogo tra quelle della Mirandola nella sua per altro gravissima dissertazione *de monetis Italiae Medii aevi hactenus non evulgatis.* Oltre l' indicata posteriore età della Zecca, il ritratto che osservasi nel diritto della moneta medesima ed il motto *Omnino*, che è nel rovescio, simili in tutto alle monete di *Gianfrancesco* il *Letteratissimo*, potean certificarlo che quella spettava a quest' ultimo *Gianfrancesco* e non al primo. Vengo senza più alla descrizion delle monete patrie, di cui è ricco per la maggior parte il numismatico vostro Museo, ove s' accolgon monete delle principali Zecche d' Europa, da voi, in viaggiando per la medesima, raunate.

I. Nel diritto un libro chiuso dov' è iscritto *Omnino B. K. A.* Ai lati del libro stesso *C. I. A.* Più basso un' aquiletta di due teste coll' epigrafe in giro *Io. Fr. Picus Mirandulae D. Co. C.* vale a dire, *Ioannes Franciscus Picus Mirandulae Dominus Concordiae Comes.* Nel rovescio l' Ascensione del Signore cogli Apostoli e la Beata Vergine riguardanti in cielo, e di sotto la voce *illuc.* Di questa moneta d' argento fanno menzione a' luoghi dianzi citati, il Bellini ed il Carli.

II. Testa nuda e all' intorno, *Io. Fr. Pi. Mirandulae D. Co. C.* Nel rovescio, in una corona d' alloro, *Omnino.* Di puro rame. È riferita nella suddetta sua opera dal Bellini, sebbene collo sbaglio notato, e nella Raccolta Zannettina Tom. I., pag. 119 N. IV.

III. *I. F. P. Miran. Dom. C. C.* nell' area, cioè, *Ioannes Franciscus Picus Mirandulae Dominus Concordiae Comes.* Nel rovescio la Beata Vergine sedente col Divin Figliuolo nelle braccia senza epigrafe. La rammemorano

Digitized by Google

l' Argelati *de Monetis Italiae* Par. III., e Monsignor Gradenigo nell' additato suo *Indice* ec.

IV. Due altre monete del suddetto *Gianfrancesco Pico*, allega Bellini nella seconda e nella terza delle eccellenti sue Dissertazioni sopra lo stesso argomento. Una di esse, che è d' oro, presenta nell' anterior facciata il capo di *Gianfrancesco* circondato dalla leggenda *I. F. Picus Miran. D. C. C.* Nella posteriore l' effigie di S. Francesco d' Assisi cinta dalle parole *Miraculum Amoris*. Lo Zanetti nella mentovata sua *Nuova Raccolta* ec. Tom. III., pag. 165, annotazione 169, ne informa di un ducato da due col nome di *Gianfrancesco* coll' effigie e col motto stessi qui denotati, che egli possedette, ma di conio diverso da questo del Bellini. La moneta d' oro di Gianfrancesco è riportata dal Bellini nella Dissertazione seconda pag. 90. Questo era il Ducato d' oro, detto anche abusivamente Fiorino. Da una *Grida* di Ferrara recata dal Bellini nel suo *Trattato delle monete di Ferrara* si ha

Fiorini nuovi Mantovani e *Mirandolesi cadauno per* z. 3.

In altro proclama di detta città pubblicato nel 1526 che il suddetto Bellini riferisce nella Dissertazione sulla lira de' Marchesini pag. 94 leggesi

Ducati della Mirandola battuti in Cecca per z. 3, 2.

Li Doppioni della Mirandola battuti in Cecca per z. 6, 4.

V. Nel margine della seconda, di rame, leggesi il nome di *Gianfrancesco*, nel mezzo lo stemma gentilizio di lui, a tergo comparisce l' immagine di S. Possidonio Protettore della Mirandola colle lettere in giro, *S. Possidonius*.

VI. La terza, che voi conservate, parimente di rame con qualche mistura d' argento, offre nel diritto l' arma della casa *Pico* sopra la quale sta un' aquila coll' ali spiegate e le parole all' intorno *Io. Franciscus Mir.* Nel rovescio, la figura di S. Possidonio col nome di lui nel cerchio. Ho veduto altresì nella vostra bella collezione le monete seguenti.

VII. Busto mitrato con pastorale nella sinistra. All' intorno *S. Possidonius Mirandul.* Nell' esergo un turibolo acceso col motto, *Vestali purior*. Di argento. Incontrasi anche nel Tom. II. pag. 120 della citata opera di Guidantonio Zanetti.

VIII. Nel diritto, *Communis Mirandulae*, contornata. *Massari* rovescio liscio. D' argento con mistura di rame. Questa è una tessera: sulle quali tessere vedi Zanetti Tom. III. pag. 425 della citata Raccolta.

IX. Da una parte, S. Possidonio con intorno le parole, *sub eiusdem umbra desideravi et sedi*. Dall' altra un' aquila bicipite coll' Imperiale diadema aggiuntovi di sopra. D' argento.

X. Stemma gentilizio *Pico* ed all' intorno *Gal. Pic. II. Mir. Con. q. D.*, cioè, *Galeottus Picus II. Mirandulae Concordiaeque Dominus*. Nel rovescio, un gallo sopra un cadneco senza iscrizione. Di rame. La rammentano il Bellini nell' ultima sua Dissertazione *de Monetis Ital. non evulgatis* pag. 52, e Monsignore Gradenigo nell' anzidetto *Indice ec.* pag. 119.

Digitized by Google

XI. In una facciata, *Gal. P. II. Mir. Con. Q. Dns*, cioè *Galeottus Picus II. Mirandulae Concordiaeque Dominus*. Nell' altra *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* col giglio di sopra. D' argento. Bellini l. c.

XII. Da una parte lo stemma di casa *Pico* con le parole in giro, *Ludovicus P. II. Mir. Con. q. Dns.* Ludovicus Picus Mirandulae, Concordiaeque Dominus: dall' altra una croce frammezzata da quattro gigli, o l' iscriziona, *In Te Domine confido*. Moneta d' oro. Ne favella il Bellini, *De Monetis Italiae etc. non evulgatis, novissima dissertat.* pag. 43.

XIII. Altra simila alla precedente, dello stesso metallo, ma di più piccola forma. Bellini, ivi.

XIV. Nel diritto, *Ludovicus P. II. Mir. Con. q. Dnus.*, con in mezzo lo stemma dalla famiglia *Pico*. Nal rovescio S. Possidonio sedante, con pastorale nella sinistra, e colla destra alzata in atto di benedire. All' intorno, *S. Possidonius Mirandulae Episcopus*. Errore, giacchè la Mirandola non ha avuto mai Vescovo. La moneta è d' argento, e fu nota al Bellini, ivi. Questa monata sembra quella, che fu ricevuta in Correggio sotto la denominaziona di Giulio, ed abbe perciò corso sul principio per soldi dieci. Un editto non pertanto pubblicato in Correggio nel 5 Aprile 1558 proibì lo spendere *i giulj e mezzi giulj, che nuovamente si battono e sono battuti alla Mirandola, ov' è impresso la figura di S. Possidonio, salvo che li giulj per soldi nove, e li mezzi giulj per soldi quattro e mezzo l' uno sotto pena a chi contravverrà.* Nell' anno medesimo sotto il dì 18 e 20 Dicembre (Bellini lira de' Marchesini pag. 125) si stabiliscono

Possidonj Mirandolesi z. 5.

E nel dì 2 Dicembre 1573 pag. 133 si hanno

Berlingozzi, dalla testa, dalla corona, e di S. Possidonie z. 5, 2.

XV. Pure d' argento collo stemma *Pico* da una parte e l' epigrafe *Ludovicus P. II. ec.* conforme alla precedente. Nel rovescio un trofeo militare con dua rami d' olivo, simboli quello della guerra, questi della pace, ed il metto *Eligite*. La recano il Bellini ed il Gradenigo ne' citati luoghi, ed anzi il primo ne conobbe altra simile, ma di rame.

XVI. Da un lato *Lud. P. II.* come sopra e collo stemma *Pico*. Dall' altro una donna in piedi in abito militara, sostenendo con ambe le mani la cornucopia. Intorno il motto, *sic fecit me qui potens est*. Moneta d' argento. Bellini op. cit. pag. 45.

XVII. Nel diritto, la faccia barbata del Conte *Lodovico Pico* ed intorno il suo nome. A tergo la Fama che ha nella destra mano una stella, nella sinistra la tromba, colle parole, *Lumen clarius rumore*. Moneta d' argento di bassa lega.

XVIII. Dal Bellini sappiamo anche d' un' altra moneta consimile argentea di *Lodovico*, la quale ha le immagini stesse ed iscrizioni con l' anno inoltre 1563 in cui fu battuta.

Digitized by Google

XIX. Altro *Lodovico*. Moneta d' argento di bassa lega. Nel rovescio la sfera armillare coll' epigrafe, *quod. Sors Revol. axis ero*, cioè, *quodcunque sors revolvat axis ero*. Bellini l. c.

XX. Dello stesso Conte *Lodovico* ne registra due altre di rame il Bellini (Dissert. cit. pag. 45 e 46), il diritto delle quali è somigliante alle precedenti; il rovescio mostra un Gallo stante sur un caduceo.

XXI. Bella si è la moneta grande d' argento, che esiste nel vostro Museo e che da niuno è stata, cred' io riferita; nell'anterior parte di cui scorgesi l' immagine di *Lodovico II. Pico* in abito marziale ed il suo nome scritto d' intorno: nella posteriore si ravvisa Cibele tirata in un cocchio da' lioni col motto, *moliuntur summa trophaei*.

XXII. Sconosciute del pari ai Monetografi sono le due vostre, pure d' argento, spettanti al medesimo *Lodovico Pico*. Nella prima appariscono da una banda l' arme *Pico* e il nome di esso Conte Lodovico II., dall' altro è rappresentato il fuoco acceso nell' acqua col motto *Frustra*.

XXIII. Nella seconda d'argento, ed assai grande, il diritto è conforme in tutto alla precedente, il rovescio esprime una battaglia col motto, *quod lilium tentaverim*.

Della monete Mirandolesi da voi possedute, che passo ora a descrivere, non trovo chi dia contezza, a riserva di quattro pertinenti al Duca *Alessandro II. Pico*, e la quali a suo luogo additerò.

XXIV. Nel diritto Gesù posto nel sepolcro col motto, *Mors mea vita tua*, nel rovescio, gli stromenti della Passione colle parole, *XTS factus est obed. usq. ad mortem*. Sotto, 1586. Questa non è moneta, e forsa non appartiene nemmeno alla Mirandola. È una medaglia di pura devozione.

XXV. Da un lato, nell' area, *Mirandula* senz' altro; dalla parte opposta, lo stemma della città ed appiede 1617. Consiste il predetto stemma in uno squadro in campo azzurro. La tessera è d' argento, fatta probabilmente in congiuntura di qualche spettacolo offerto nell' erigersi la Mirandola in Ducato, il che seguì nel 1617, o di qualche largizione al popolo.

XXVI. Nel diritto di questa medaglia, l' effigie di *Alessandro I. Pico* in abito marziale col Toson d' oro pendente dal petto, ad all' intorno le parole. *Alexander Picus Princeps Mirandulae Marchio Con.* (Concordiae) Nel rovescio un Tempio con torre ed una guglia, e la leggenda intorno. *Eternit. Monast. D. Augustini Eccl. D. Dicato* 1606. D' argento.

XXVII. Altra di bronzo conforme in tutto a questa. Queste due sono medaglie fatte sicuramente per collocarle colla prima pietra ne' fondamenti di quella Chiesa e di quel Monastero, e per dispensarle al popolo onde perpetuar la memoria della loro erezione. Avvi una medaglia assai nota di Sigismondo Pandolfo Malatesta fatta in una consimile circostanza cioè per la Chiesa di S. Francesco di Rimino architettata da Leon Battista Alberti, di cui ho scritto l' Elogio con annotazioni.

XXVIII. Da una parte *Alessandro I. Pico* simile alle antecedenti, ed

Digitized by Google

all' intorno le parole *Alexander Mirandulae Dux I.* Sotto 1618 *A. Q. Concordiae Marchio III.* Dall' altra l' arme Pico intersecata da un collare da cui pende il Toson d' oro. L' arme poi dei *Duchi della Mirandola* è la seguente. Portano inquartato, nel primo e nel quarto d' oro all' Aquila di nero incoronata, con becco e membra d' oro, ch' è della Mirandola, o Pico.

Nel secondo e nel terzo fasciato d' argento e d' azzurro al Lion di rosso armato, linguato e incoronato d' oro broccante sul tutto ch' è della Concordia. L' inquartatura divisa da una fascia indivisa di rosso e sull' estremità fatta a scacchi d' argento e d' azzurro, ch' è Pico, ed in capo sopra tutti i quarti quello dell' Impero. L' elmo incoronato d' oro; il cimiero un grifone nascente e volante d' oro.

XXIX. Il diritto ed il rovescio uguali alle precedenti, meno in questo il collare ed il Toson d' oro. Di bronzo.

XXX. In una facciata *Alex. Pic. Dux Mir.* coll' insegna sua gentilizia. Nell' opposta, l' effigie di S. Catterina V. e M. e la parole *S. Catharina ad.* (advocata) cogli stromenti del suo martirio. Di rame.

XXXI. Da un lato *Alexan. Pic. Dux Mir.* dall' altro S. Possidonio sedente, e l' epigrafe in giro *S. Possidonius Mir. Eps.* (vedi qui il N.° XII.). D' argento.

XXXII. Altra dello stesso *Alessandro*, pari in tutto alle precedenti, più, tra suoi titoli, *Marchio III. Concordiae.* Del metallo medesimo.

XXXIII. Il diritto simile alla moneta d' oro descrittavi al numero XXVII. Il rovescio presenta una figura muliebre colla faccia rivolta al cielo, colla mano sinistra distesa, colla destra che stringe un ramo, appoggiata coll' un dei piedi sur un dado, coll' altro sur un globo; e nel circuito il motto: *nunc pede certo.* D' argento.

XXXIV. In una facciata, *Alex. Picus Dux Mirandulae I.* Lo stemma suo gentilizio come nelle monete sopraccennate. Nell' altre, S. Possidonio in piedi e l' iscrizione intorno *Sanct. Poss. Epis.* D' argento.

XXXV. Da una banda, *Alexander Dux I.* Dall' altra *M* con una corona d' alloro sovrapposta; senz' epigrafe. D' argento.

XXXVI. Nel diritto: *Alex. Picus Dux Mir. I.* L' effigie del medesimo, come nelle superiori. Nel rovescio, un cavallo, (colla testa all' indietro conversa al sole radiante) che vibra calci, ed il motto, *Volvam et inscendam.* Moneta d' argento, detto cavallotto. Ve ne ha altro similissimo *d' Alessandro II.* col solo divario della data 1669 nel diritto.

XXXVII. La parte anteriore simile alla precedente. Nell' inferiore, l' immagine di S. Catterina colle parole *S. Catharina Advocata.* Sotto la data 1620. D' argento.

XXXVIII. Nella prima facciata, *Alexander Dux Miran.* collo stemma gentilizio. Nella seconda, un' Aquila di due teste con sopra la corona imperiale ed il motto *Omnia hinc et hinc.* D' argento.

Digitized by Google

XXXIX. Nel diritto, l' immagine di *Alessandro Pico* e dintorno la leggenda *Alex. P. Dux M. I.* (Alexander Picua Dux Mirandulae primus) *Concor. March. III.* Nel rovescio, *Sant. Martini. In spino Domin.* Stemma *Pico.* D' argento basso.

XL. Da un lato l' effigie d' *Alessandro II. Pico* vestito di corazza e di militare paludamento, colle parole in giro *Alexander Picus Dux Mir. II.* Dall' altro *Concordiae Marchio.* Stemma *Pico.* Monata d' argento.

XLI. Altro *Alessandro II. Pico* simile in tutto all' antecedante moneta, se non che nel rovescio si legge *Om: Hi: et Hu:* cioè *Omnia hic et huc.* Di rame.

XLII. Stemma *Pico,* e l' iscrizione *Alex. Pi. Dux. II. Miran.* Dall' altra parte, il ritratto di S. Agata con intorno *Santa Agata,* ed ai lati, 1649. D'argento.

XLIII. Altro *Alessandro II. Pico* simila alla moneta ora descritta colla differenza, che in quella si ravvisa l' immagine di S. Agata; in quasta havvi S. Catterina V. e M. colle parole *Sancta Catharina.* D' argento.

XLIV. Nel diritto l' affigie *d' Alessandro II. Pico,* e dintorno *Alexand. Picus Dux Mir. II.* Nel rovescio, una figura in piedi vestita alla militare colla faccia rivolta al sole. Il motto non può leggersi atteso l' esser la moneta logorata. D' argento misto.

XLV. Lo stesso diritto della precedente. Nel rovescio una Fenice sul rogo coll' epigrafe: *redivivus prosilit idem.* Moneta argentea.

XLVI. Altra affatto simile, ma più grande.

XLVII. In una facciata lo stemma Pico a le parole in giro. *Alex. II. Dux Mir.* Nell' altra *Mirandulae* semplicemente. D' argento. Ve ne sono parecchie altre perfettamente simili, ma di rame.

Ho veduto ancora presso di voi lo *scudo d' oro della Mirandola.* Il Padre Affò nel suo Trattato della Zecca di Guastalla (*Nuova Raccolta ec.* dello Zanetti, Tom. III., pag. 34) accenna una legga promulgata a Milano il dì 16 Novembre del 1583 in forza di cui *lo scudo d' oro della Mirandola* e di Messerano colla sbarra fu bandito.

Il Dottor Giulio Bassi presso l' Argelati *De Monetis Italiae,* Tom. III., pag. 27, addita lo scudo del *Pico della Mirandola* con l' effigie, e nel rovescio S. Antonino, affermando esser di peso den. 22, a bontà d' once 3 den. 20. Dal prelodato Padre Affò nelle sue *Monete de' Gonzaghi Principi di Castiglione delle Stiviere ec.* illustrata (*Nuova Raccolta ec.* dello Zanetti, Tomo III., pag. 205) è detto che l' immagine di quel Santo Arcivescovo di Firenze scorgesi nelle monete di varie Zecche Italiane, siccome il Teologo Giovanni Molano scrive dedursi dal libro del Plantino sulle monete pubblicato nel 1575. E lo Zanetti nel luogo testè citato, pag. 174, fa manzione d' una moneta d' argento basso battuta pel valore di bolognini 30, esistente nel Museo dell' Istituto di Bologna col busto del Duca *Alessandro I. Pico* e coll' iscrizione *Alex. Picus Dux Mira. I. et C.,* e nel rovescio la figura di S. Alassandro con la parole *S. Alex. Mon. da Bol. Tren.* Siccome poi usavasi nella Mirandola

Digitized by Google

conteggiare a bolognini, così dubita lo stesso Monetografo che alla Zecca nostra appartenga una moneta da 40 *bolognini* per lui quivi descritta. Avverte egli ancora che nelle monete della Zecca Mirandolese praticavasi porre il Lione rampante o saliente; e difatto in una delle vostre ho osservato quest' animale che tiene inoltre fra le zampe una lista.

Che vi fosse il *doppione Mirandolese* moneta d'oro, non ne lascia incerti la vostra Collezione, dove conservasi. Carlo Donada nella sua Dissertazione sulla *Zecca Bresciana*, inserita nel Tomo IV. della *Nuova Raccolta ec.* dello Zanatti, a pag. 459, ne riferisce anche il valore. Alcuni di vario conio conservavane lo Zanetti medesimo nella numismatica sua Collezione. Ivi si rammenta pure il ducato d'oro detto *mirandolino* del quale a pag. 460 del volume stesso vedo accennato la valuta.

Raccogliamo dal bel Trattato del Padre Affò *sopra le monete di Guastalla* impresso nel Tomo III. della suddetta *Raccolta* Zannettiana, che D. Ferrando Gonzaga Duca di Guastalla proibì, con suo editto del primo Febbrajo 1640; le monete da soldi 4 nominate *baggiane* della Mirandola (1). Ci avvisa parimente l'anzidetto eruditissimo Scrittore nel libro III., cap. 5 della sua *Zecca e moneta Parmigiana illustrata*, che tra le monete d'argento forestiere assaggiate in Parma, correndo il 1623, sotto la reggenza del Cardinal Odoardo Farnese, furonvi le *monete della Mirandola* appellate *nudi*, ed i giorgini, di cui si registra quivi la sperimentata bontà. E 75 anni prima la Comunità di Parma avea, per testimonianza del lodato Padre Affò, nel Capo III. Libro III. dell' opera stessa, fatte cimentare alcune monete Mirandolane da soldi 15 comparse allora novellamente in luce.

Due *sesini* ho io pure osservati nel vostro Museo. In uno di essi è scolpito da una parte *Mirandola*, dall' altra un lione in atto di tirare un arco, ed appiede, 1617. Il secondo è senza data, o co' medesimi simboli.

E mi è venuto ancora tra mano la *murajola*, sebben corrosa, della Mirandola avente da un lato il nome di Gesù colla corona imperiale e coll' alloro, dall' altro *Alex. Dux.* E così la *lira* Mirandolese d'argento, nel cui diritto

---

(1) *Di una moneta Mirandolese, che porta questo nome in un Editto monetario di Correggio del dì 11 Gennajo 1625 si determina il corso nel modo seguente*

Baggiane della Mirandola z. 1, 5.
Da duo o da quattro alla rata.

Si vede che queste erano di maggior valore e perciò diverse da quelle, che sono nominate nell' Editto Guastallese 1 Febbrajo 1640 da me colà citato; e che inoltre eranvi le duple e le quadruple le quali dovevano correre, rispetto alle duple lire due e dieci, rispetto alle quadruple lire cinque di moneta di Correggio.

Digitized by Google

è effigiato *Alessandro II.* colla leggenda intorno *Alexander Picus Dux Mir. II.*, sotto etc. Nel rovescio avvi lo stemma *Pico* ed in giro *Concord. Marchio.* Equivale a bolognini 37 e denari 16 della corrente moneta di Modena.

Sono con pienezza di stima e di leale amicizia ec.

N. B. Malgrado queste giunte della suddetta Lettera XIX. io mi dichiaro mal soddisfatto della medesima, perchè mancanvi i tipi, il peso, la bontà e gli altri costitutivi della moneta, che bisognerebbe aggiungervi.

LETTERA XX.

Modena 7 Aprile 1805

Non vi sarà certamente discaro un cenno ancora intorno le Chiese ed i Monasteri della Mirandola, come quello che attesteravvi l'operosa religione de' nostri Maggiori, ed il fervente loro zelo pel divin culto. Incomincin, senza più, dalla Chiesa principale che appellano il Duomo.

Avendo i fratelli *Giovanni* e *Francesco Pico* implorato da Papa Eugenio IV. la facoltà d'inalzare una Chiesa con cura d'anime nella Mirandola, la cui parrocchia era situata per lo avanti alla distanza di tre miglia, cioè, a Quarantoli: degnossi la Santità Sua condiscendere ai voti di que' *Signori*, ed ingiunse all'Abate di S. Benedetto in Polirone che, avverate prima l'esposte cose, gli abilitasse giuridicamente alla fabbrica in acconcio luogo d'una Parrocchia e de' suoi annessi. Ciò fatto, distaccasse, quanto alla spirituale giurisdizione, la Terra ed i suoi abitatori dalla suddetta Pieve di Quarantoli, e li sottoponesse alla nuova Chiesa edificata. Ecco infatti darsi con tutto l'ardore principio alla medesima; sicchè nell'anno 1449 dell'era volgare, miravasi eretta fino alla sommità delle navate laterali. In sequela furono porte vive preghiere a Pio II., che sedeva sulla Cattedra di S. Pietro, onde gli piacesse elevare in Collegiata la stessa Chiesa già finita e dedicata a S. Maria Maggiore, non senza istituirvi prepositura, canonicati, cappellanie. Domandossi inoltre al S. Padre di poter congiungere alla prima l'Arcipretura di Quarantoli, dianzi, vale a dir l'anno 1460, vacata per la morte del Sacerdote Dottor Francesco Tarduzzi; e d'unire altresì alla mensa capitolare le rendite del Proposto di S. Possidonio. Sarebbersi provveduti di congrua i due Parrochi da surrogarvisi col titolo di *Vicarj perpetui*. Arrise a tutto benignamente il Sommo Pontefice. Ed attendevansi nella Mirandola le correlative bolle del Vaticano, quando seppesi che il glorioso Pio II. aveva, nel dì 15 Agosto 1464, terminata

Digitized by Google

in Ancona la sua mortale carriera. Gli succedetto il Cardinale di S. Marco, Pietro Barbo, col nome di Paolo II., e questi accordò a *Galeotto* e ad *Anton Maria Pico* costi allora dominanti le grazie suddette, commettendone, mediante lettore dell' ottavo giorno di Marzo 1467, l' esecuzione al Padre Don Filippo Zoboli Reggiano Abate Benedettino in sua patria. Adempì egli alla sua incombenza colle debite formalità, eresse, cioè, in parrocchia la mentovata Chiesa di S. Maria Maggiore, creandola Collegiata con ogni prerogativa distinzione o privilegio soliti concedersi in tali casi, assegnolle un Prevosto a Parroco, sei Canonici e tre Mansionarj, forniti ognuno delle convenevoli prebende nel modo sovra espresso. Dichiarò queste dignità jnspatronato degli stessi *Conti* e lor successori, e statuì che mancando il Proposito, spettasse ai medesimi presentarne altro alla Santa Sede.

Promosse ad istanza de' *Pichi*, alla Prepositura Mirandolese Antonio Corvi già Marchesini, Carpigiano, il quale aveva perciò rinunziato un pari carico in S. Possidonio; elesse a Canonici Don Geminiano Barbetti, Don Possidonio Brandani; Don Giusto Fulgoni da Spira, e Don Francesco di Lugania; a Mansionarj, Don Leonoro Stadiani di Parma e Don Matteo Gnvi, lasciata ai mentovati *Conti* la scelta sì dai rimananti due Canonici, sì del Benefiziato. Designò pure a reggere e ad amministrar le cure di Quarantoli e di S. Possidonio li Sacerdoti Jacopo Bossini di Carpi e Francesco Sassoli di Bergamo. Al Prevosto venne allora costituita (detrattane la parte dovuta al Rettore o Vicario di Quarantoli) l' annua provvisione goduta in prima da quell' Arciprete o consistente in 120 fiorini d' oro camerali, ora di paoli 17 o mezzo l' uno, provvisione che in appresso fu notabilmente aumentata; sicchè da ultimo oltrepassava i 500 annui zecchini. L' entrate del Prevosto di S. Possidonio, che montavano a 250 fiorini consimili, destinaronsi per li sei Canonici e pe' tre Mansionarj, e pel Rettore o Vicario di San Possidonio; volendosi inoltre che 50 fiorini si distribuissero in certe rata ai più diligenti nell' intervenire ai divini uffizi. Tutto ciò risulta dall' accennato Breve di Paolo II., inserito nell' atto legale del Reverendissimo Padre Zoboli, celebrato a dì 28 Settembre del 1470, nel palazzo di Belfiore fuori della Mirandola, a rogito del Notajo Giorgio Anguissoli Reggiano e custodito nell' Archivio di codesta Prepositura.

Col volger degli anni crebbe il numero de' Canonici e de' Mansionari. Galeotto III. chiese che i tre primi fra questi, perchè uguali in tutto sin dalla loro origine ai Canonici, ne ottenessero anche la denominazione ed i fregi; e così avvenne per decreto di Monsignor Claudio Conte Rangone Vescovo di Reggio, in data del ventesimo giorno di Maggio 1596. Quindi a due anni il *Principe Alessandro Pico* fondò il decimo canonicato e dotollo di 40 bifolche di terra situate vicino a Reggiolo. Correndo il 1602, *Alessandro* fratello di esso *Federico Pico* stabilì uno ed un altro canonicato di più, col provento di 60 annui scudi Mirandolesi per ciascheduno, a 48 anni dipoi

Digitized by Google

altrettanti ne aggiunse, ricchi ognuno per testamentaria sua disposizione di 150 annui scudi, l' Arciprete della Collegiata e Priore di S. Antonio Don Antonio Borgenovi Concordiese. Del quinto decimo canonicato fu istitutrice la Virginia Zanelli vedova di Lodovico Corbelli, l' estrema volontà della quale prescrisse un fondo in terreni e parte di una casa posta nella villa della Fossa ad un novello Canonico, da conseguirsi, appresso la morte di Don Francesco Besutti, lasciatone finchè vivesse usufruttuario. Essendo questi mancato ai vivi toccò il benefizio medesimo, l' anno 1750, al Sacerdote Giovanni Lermenzocchi di Reggio. In epoca d' un secolo e mezzo anteriore a quest' ultima, dovettero alla pia generosità di *Galeotto III. Pico*, il principio e la dotazione loro in gran parte, l' Arcidiaconato e l' Arcipretura che sono in codesto Capitolo i due gradi immediatamente prossimi a quello del Proposto. Ma non prima del 1602 ebbevi la quarta dignità, voglio dire il Primicerio, per beneficenza del Principe *Federigo Pico*, la cui divozione verso un' immagine della Beata Vergine, che lui ed il suo popolo avea preservato da quel contagio rammemoratovi nella Lettera XI., dipinta sul muro della porta allora unica della città, gli suggerì di far erigere quivi un Oratorio collocandovi la venerata effigie, ed ordinando che venisse uffiziato dal Primicerio temporaneo, coll' assegnamento al medesimo di 100 annui scudi della Mirandola. Non molto dopo s' introdusse anche il Decanato, e la casa Maffei vi contribuì a segno con permanenti largizioni, che il Duca *Alessandro I.* giustamente deliberò, che qualunque volta la stessa famiglia somministrasse idonei soggetti, questi sempre vi fossero preferiti. Della quale asserzione posso darvi a mallevadore il P. D. Eugenio Gamurrini, Vol. IV., pag. 265, della sua *Istoria genealogica delle famiglie Toscane et Umbre:* quanto poi ho affermato circa lo stabilimento nella patria nostra della Collegiata composta di cinque Dignità e di quindici Canonicati, credetelo a me, che ne ho veduti allegati i documenti autentici nelle manoscritte *Memorie delle Chiese della città e della campagna dello Stato Mirandolano raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti M. O.* Allora quando però, nell' undecimo giorno di Giugno dell' anno 1798, la Collegiata predetta rimase abolita, non contava essa, per la riduzione poco innanzi succeduta di due canonicati in un solo, che 19 individui, comprese le dignità ed i Canonici; nove de' quali chiamati di S. Possidonio, perchè in quella villa esistevano i loro possessi, ed il restante, *della Camera:* tutti per altro di nomina Ducale. Dieci vi si mantennero poi in ogni tempo le Mansionarie: e dovettero l' esser loro a diversi Mirandolani; le prime quattro, al Sacerdote Giambattista Zonghi, nel 1596; la quinta, due anni dopo, al Canonico Alessandro Paltrinieri; la sesta, nell' anno medesimo, all' Arcidiacono Antonio Regnini; la settima ai Signori Maffei nel 1602, l' ottava e la nona, indi a 28 anni, al Canonico Fulvio Pollastri; la decima nel 1680, all' Arciprete Possidonio Senesi

La Santità d' Innocenzo XII. provvide anche all' esterior decoro delle

Dignità e dei Canonici sovra indicati accordando loro, sotto il dì 14 Aprile del 1698, l' uso del roccetto, della cappa magna di color violaceo, del cappuccio di pelli d' ermellino per l' inverno, e d' ormesino cremisi per la state. Inoltre, Monsignor Augusto Bellencini Vescovo di Reggio e Principe loro permise, mediante suo decreto de' 4 Maggio susseguente, di portare attaccata la cappa magna all' abito con verde fettuccia di seta. Finalmente un rescritto (17 Giugno 1777) del Regnante di Modena Francesco III. conferì loro la Croce Estense, con nastro purpureo imposta ai medesimi solennemente, nel terzo giorno del consecutivo Maggio, dal Governatore allora della Mirandola per sua Altezza Serenissima. I Prevosti vestono sottana paonazza, mantelletta e roccetto. Nella *summa Apostolicarum Decisionum* del celebre Agostino Barbosa, alla voce *Praepositus*, trovo le seguenti parole. *Praeposito Oppidi Mirandulae* (questa era stata, conforme vi scrissi nella Lettera XI., dichiarata Città sin dall' anno 1596) *conceditur usus Mitrae et Baculi, dummodo Episcopus consentiat. Sac. Congregat. Rituum in Regien. Mirandulae 7 Februarii* 1604 *apud Sellium in select. Canon. c.* 30 *num.* 12: quella condizione però non si è giammai affettuata. Che se nell' arme gentilizia del Prevosto Girolamo de' Capitani d' Arzago, la quale stava in cima all' epigrafe latina posta l' anno 1521 sulla porta che dal coro del Duomo conduce alla contigua cappella del SS. Sacramento, scolpissi la mitra episcopale, e se altrettanto si fece sul deposito marmoreo del Prevosto Antonio Bernardi, quivi pur locato al canto destro dell' altar maggiore l' anno 1556; ciò accadde perchè questi era Vescovo di Caserta, e quegli, *in partibus*, di Nicea. Recano i Mansionarj a distintivo in sul braccio sinistro tal pelliccia, che il vocabolario degli accademici della Crusca appella gufo. Avendo eglino una volta bramato di procedere sotto la croce de' Canonici, emanò dal Vicario generale Scaruffi, a 17 Giugno 1695, la presente sentenza sottoscritta eziandio da Monsignor Bellencini, a rogito di Francesco Mannelli Cancelliere vescovile. *In omnibus processionibus tam generalibus et ordinariis quam funeralibus et extraordinariis semper deferri debeant duae Cruces, sub una quarum incedant Dignitates et Canonici, et sub altera Presbyteri, seminaristae, et clerici, servato debito ordine.*

Ritornando ora alla suddetta principale chiesa di S. Maria Maggiore nella Mirandola, avrete già notato che la stessa è d' ordine toscano, che ha tre navate, le due laterali con volta in sesto acuto, secondo il costume gotico ben corrispondenti a quella di mezzo, le cui muraglia vengono sostenute da sette colonne per ogni banda, tre delle quali doppie, e semplici le altre. La porta grande riguarda il ponente, e sulla facciata si discernono appena gli smorti vestigj della pittura che l' adornavano. Ebbe questo Tempio sovente mestieri di ristorazioni, e gliele apprestò difatti in varj tempi la religiosa liberalità de' Principi e de' Prevosti. Quelle che eseguironsi nel 1521, nel 1581, nel 1608 e nel 1721 sono le più memorabili. Tredici altari vi spiccano, il maggior de' quali è alla Romana e di marmo, ugualmente che il presbiterio

così lastricato nel 1784 a spese di Don Massimo Piccinini, ora defunto, che aveva già 7 anni avanti dimessa la Prepositura della Mirandola. In fondo al coro sorge una vaga tavola, su cui è dipinta Nostra Signora in mezzo agli Apostoli, assunta in Cielo, ed intorno al piedestallo sinistro della gran cornice si legge: *Alexander et Jacobus de Pignis de Nimbro et Bergamo*, de' quali artisti ho cercato inutilmente notizia. Ai rimanenti altari non mancano buone suppellettili e benefizj per l' uffiziature di ciascheduno. Son certo che avrete sempre osservato con piacere i quadri rappresentanti, l' uno S. Girolamo collocato nell' altare che s' incontra il terzo alla destra parte del maggiore, esprimente l' altro il martirio della Vergine S. Vittoria che presentasi il quarto dal lato opposito. Teneteli amendue per lavori di quel Gianfrancesco Cassana Modenese, del quale il chiarissimo Tiraboschi nel Tomo VI. della sua *Biblioteca Modenese* dichiarò non conoscere opera alcuna. Passò il suddetto quadro di S. Vittoria l' anno 1783 nella Ducale Galleria di Modena.

Nè con minor soddisfazione avrete fissato l' occhio all' altare di S. Ubaldo che sta il primo presso la ricordata porta laterale dell' Oratorio del Sacramento, a quel del Protomartire S. Stefano, che il primo si è nella navata a rimpetto, le cui pitture escirono dal valente pennello di Michelangelo Perande. Duolmi perciò, non posso dissimularvelo, di vederne omessa, nell' anzidetta *Biblioteca Modenese*, le menzione. Il Battistero, situato dapprima in mezzo al Duomo, ne fu tolto nel 1515, perchè riesciva nelle funzioni ecclesiastiche d' impaccio e trasferito l' anno 1568 vicino alla porticella sinistra della medesima. Contemporaneo alla chiesa edificossi il campanile, che poi, siccome avvisa l' iscrizione incisa interiormente in piccola pietra circa la metà di quello *regia Alexandri Ducis II. munificentia anno* 1676 *suum habuit incrementum*. Ventun' anni dopo, la notte del 15 Febbrajo, cadde il pinnacolo della torre stessa, conquassando la volta del coro ed estendendo le sue rovine al coperchio della sagrestia e de' confinanti granaj dello spedale. Al qual guasto non tardossi metter riparo, si racconciò il campanile, ma convenne abbassar le campane e toglierle dall' ordine superiore dov' erano, il quale perciò resta in oggi vacuo e raso nella sommità. Finalmente, anche l' anno 1749, per esserne l' esteriore assai malconcio ricevè nuovi ed opportuni risarcimenti.

Non terminerò questo succinto ragguaglio del nostro Duomo, senza parlarvi brevemente delle Sacre aggiacenze di esso. Divolgatosi che l' imagine di Maria Santissima colorita sulla prima colonna a man sinistra nell' ingresso della porta grande della chiesa intercedeve grazie moltiplici a' suoi divoti, pensarono questi di formarvi un altare, e ciò non solo, ma, giusta i desiderj del Prevosto Don Giusto Fulgoni, il Padre Giorgio de Casale Domenicano v' istituì fino dall' anno 1496, la *Confraternita del Rosario*. Cominciò questa le sue adunanze nelle camere soprastanti alle due ultime cappelle verso la piazza, concedute per tale oggetto in uso ai fratelli dallo stesso Prevosto

Digitized by Google

Fulgoni, e poscia in enfiteusi dall' altro Prevosto Giuseppe Bernardi. Attendevano i Consocj ad eseguir con fervore le pratiche di cristiana pietà ingiunte loro dal nominato claustrale, quando Filippo Personali risolse di fare a spese proprie costruire, per servigio dello zelante sodalizio, una cappella che è l' ultima della navata di fianco alla diritta di chi sorte dalla chiesa, dandole 18 jugeri di terra, dal cui frutto annuo si ricavasse la mercede d' un organista e la limosina ad un Cappellano per quattro messe la settimana da celebrarvisi. Lo sappiam da un rogito in data de' 26 Maggio 1511, di Jacopantonio Magnavacca Notajo. E poichè l' altare della Beata Vergine, inerente alla colonna, tornava disadatto, giudicossi quindi opportuno segare il muro, o levatane l' Effigie, riporla nella divisata cappella: trasporto che avvenne a dì 20 Agosto 1597. Ma nemmen ciò bastando all' affluenza dei veneratori, ordinarono i confratelli la demolizione dell' Oratorio superiore, ove si congregavano, giovandosi del materiale ad inalzarne in piana terra altro più vago e più spazioso. Benedetta colle sacre cerimonie consuete la prima pietra, fu questa dal Duca *Alessandro II. Pico*, al cospetto di folto popolo, collocata nel fondamento con queste parole scolpitevi *D. O. M. Beatissimae Deiparae Virgini SS. Rosarii dicatum, regnante Alexandro Pico Mirandulae Duce II., anno* 1639. Le controversie nate poi fra i Prevosti ed i confratelli ritardarono il compimento dell' opera, sicchè non prima del giorno 13 Dicembre 1666, comparve terminato l' Oratorio, adorno di stucchi, con maestosa cupola, e coll' altare di fini marmi, ove nel dì suddetto, alla presenza del Duca Alessandro II. e della sua Corte, fu dal Prevosto Jacopo Baglioni, assistito dal clero, trasportata pomposamente la Santa immagine. Oltre lo stemma della compagnia, avrete una volta ravvisato appiè di codest' altare lo scudo gentilizio de' Manfredi consanguinei de' *Pichi*, in riconoscenza a Gianfrancesco di tal cognome che largì per esso altare 400 ducatoni d' argento. Testificavano pure i pii sentimenti della Duchessa Tutrice Maria Cybo *Pico* le latine parole segnate in lapida di marmo nero posta dietro la cornice. Nella seconda cappella aveavi l' altare del Santissimo Crocifisso, formato di stucco, il quale si espone al culto pubblico la unica sera del Giovedì Santo, e si conduce a processione attorno la città e nelle chiese. A questa miracolosissima effigie professano e dimostrano i Mirandolesi una particolare tenerissima divozione, e vi ricorrono efficacemente ne' maggiori loro spirituali e temporali bisogni. Conservavasi l'adorato pegno dai confratelli del Rosario nella vetusta loro scuola, e questa abbattuta, rimase in guardia dei Priori *pro tempore* della compagnia, finchè, l' anno 1663, fermossi in casa il proprio depositario d' allora, Cesare Aventi, durante l' intervallo d' anni 4; scorsi i quali, il Conte Lodovico Boretti lo fece serrare in una cassa crociforme appesa alla parete, non senza un altar portatile, dove, nei venerdì di Marzo, amministrare ai fedeli il Pane degli Angeli. Finalmente l' anno 1699, vi piantò durevolmente un altare con elegantissima cornice lavorata da Paolo Bonelli. La cappella di rincontro

Digitized by Google

conteneva l' altare di S. Domenico eretto dai confratelli, e ceduto nel 1677, (col debito però di mantenerlo) a Benedetto Graziani, in premio d' aver contribuito ai vantaggi ed allo splendore della Confraternita. L' anno 1780 portò la riunione di questa, per Sovrano comando, alla Compagnia di S. Maria Bianca, insiem co' possedimenti e cogli obblighi suoi. Atterrato l' anno seguente l' Oratorio stesso della *Beata Vergine del Rosario*, si aperse quivi una pubblica strada, turato con muraglia l' arco di comunicazione col Duomo, mediante una muraglia cui il vivente Signor Domenico Graziani appose l' altare di S. Domenico. Nel dì 29 Settembre del mentovato anno 1783, il SS. Crocifisso venne tradotto processionalmente dall' attuale Prevosto Monsignor Camillo Rosselli nella chiesa del Gesù, e legalmente affidato al Signor Alfonso Ferraresi Priore della sodalità di S. Maria Bianca là pure a que' dì traslatata. Assettossi ivi la sopraddetta nicchia, a foggia di croce, nell' altare già di S. Francesco Saverio, ed a quello già di S. Francesco Borgia si vide sostituito, nell' anno consecutivo, l' altare marmoreo della *Madonna del Rosario*.

Da principj consimili a quelli dell' Oratorio predetto, derivò l' altro, che è *a cornu Evangelii* della chiesa, appellato del SS. Sacramento. Gli individui della fratellanza così denominata avean l' anno 1576 fondato un piccolo Oratorio nel sito 4 anni prima conceduto loro dal Prevosto Giuseppe Bernardi sopra la cappella antica di S. Ubaldo. Aumentatosi lo stuolo dei Congregati, vi si rendè necessario un meno angusto recinto, e da tal bisogno riconobbe la sua esistenza il nuovo Oratorio del Sacramento compinto nel 1608 e benedetto nel decimo settimo giorno di quel Maggio da Monsignor Claudio Rangone Vescovo di Reggio e Principe dimorante di passaggio nella Mirandola in congiuntura di visita. I litigj insorti anche qui fra il Prevosto ed i confratelli a motivo di precedenze e di tenuissimi diritti, indussero il Prevosto Bartolommeo Borgonovi a prendere nel 1623 formal possesso dell' Oratorio siccome pertinente al Duomo; ed i patti stipulati con lui e col Prevosto Luigi Conte Manzini, l' anno 1648, circa lo stile da tenersi nelle processioni col clero in accompagnare il Venerabile sono anche presentemente in vigore. Cinque altari (non inchiusovi il piccolo di S. Eurosia, sotto una delle due orchestre) offre allo sguardo codest' Oratorio. Il maggiore, architettato giusto l' usanza Romana, alla destra del quale v' ha l' altare di S. Francesco di Paola con buon quadro, che presenta l' umil servo di Dio in atto di baciare i piedi al bambino Gesù. Evvi appresso, in cambio dell' antico altare di S. Elisabetta, quel dedicato alla *Madonna del Carmine*, avendo la Confraternita del Sacramento chiesto ed impetrato, nel 1639, d' esser congiunta alle altre dell' Ordine Carmelitano. Dalla parte opposta a mano sinistra dell' altar grande, scorgesi ora in supremo luogo l' altare di S. Elisabetta, dove in addietro era quello della Madonna del Carmine. Nel rinnovamento fatto l' anno 1775 di tale Oratorio, non solo questi due altari cambiaron sede, ma l' ultimo adesso qui rammentato, che una volta era d' intaglio in legno, bella fattura di

Digitized by Google

Pierjacopo Gnagnelini Mirandolese, è attualmente di stucco e di non mediocre pregio. Nella tavola di S. Elisabetta avrete ammirato l' ottimo gusto di Michelangelo Peranda, cui la commise l' illustre dama della Principessa Laura *Pico*, Elisabetta Donati Veneziana, dipintavi perciò appiè della tavola stessa, la quale, m' incresce dirlo, è di costà sparita. L' altar di S. Giuseppe, che viene in seguito, devesi alla religione della Contessa Lucia *di Galeotto Pico* moglie del Conte Luigi Rondinelli. Amministrò la Confraternita del Sacramento da sè medesima il suo patrimonio fino all' anno 1774, in cui la Congregazione generale sulle opere pie degli Stati di Modena piglionne il maneggio, onde, a perpetuar la rimembranza del suddetto ristauro, si leggeva sulla porta primaria dell' Oratorio, nella parte interna, l' epigrafe che vi trascrivo per un qualche compenso al danno, che l' aver distrutto costì, nel 1797, questa ed altrettali pubbliche memorie, ha cagionato all' istruzione de' viventi e de' posteri.

Auspiciis
Francisci . III . Mut . Reg . Mir . Cet . Ducis
Aedem . Hanc
Moderantibus . Piorum . Operum . V . Viris
SS . Sacramenti . Sodales
P . P .
Amplificant . Exornantque
Anno . R . S . M . IO . CC . LXX . V

Correndo il dì vigesimo terzo d' Agosto del 1798, il Governo fra noi allora vigente fece chiuder l' Oratorio e cessar la Compagnia, i Membri della quale, non men che gli altri tutti di codeste soppresse Confraternite, sebben disciolti dai loro corpi, veggonsi nondimeno servire con molta edificazione alla chiesa. Costretti, sul declinar dell' indicato anno, i Minori Osservanti ad isloggiar dal loro Convento di S. Francesco, presero a celebrare i divini ufficj nell' Oratorio, intorno a cui finisco di scrivere, dopo avervi soggiunto, che nel Febbrajo del 1799, convertita in fenile la bella chiesa del Gesù, fuvvi trasferito il Crocifisso detto *del Rosario*, e che, passati pochi mesi, l' augusta immagine, in forza delle politiche mutazioni accadute, si rimise là donde era stata rimossa, ed i prelodati Religiosi tornarono stabilmente alla pristina loro abitazione.

Proseguite ad amarmi, e credetemi sempre tutto vostro ec.

Digitized by Google

LETTERA XXI.

Modena 3 *Settembre* 1805

Dovrei ora favellarvi di codesta chiesa di S. Francesco, e dell' annesso convento abitato dai Minori Osservanti. Vanta quella una memorabile antichità, quantunque l' epoca della prima sua edificazione chiaramente non consti. È pur di vecchia data la dedicazion della medesima al Glorioso S. Francesco d' Assisi. Imperocchè si ha da memorie manoscritte esistenti nell' Archivio de' Religiosi, che Matteo Papazzoni de' Nobili discendenti da Manfredo Signor di Cividale lasciò, ai 15 Febbrajo 1287, per estrema sua volontà di esser tumulato *nella chiesa di S. Francesco della Mirandola*. Che poi fino dal 1392, i Minori della regolare osservanza occupassero l' unita abitazione, appare (disse il P. Papotti nelle sue Memorie Storiche inedite delle chiese della città e dello Stato Mirandolano) dal titolo di Guardiano *del convento di S. Francesco*, che si dà il Padre Giovanni da Parma nel sottoscriversi come presente al testamento d' Agnese Cassoni vedova Pandelli, rogato in quell' anno dal Notaro Filippo Modena. Ma il Padre Flaminio di Parma ci offre nel Tomo II. delle sue *Memorie istoriche dell' osservante e riformata provincia di Bologna* sì copiose notizie circa la chiesa ed il convento di S. Francesco della Mirandola, che io non potrei distendermi in tale argomento senza assumere l' ingrato e da me in queste lettere al possibile sfuggito ufficio di coloro, i quali prendon diletto nel *crambem recoquere*. Rimetto dunque all' indicato libro l' erudita vostra curiosità. Solamente per servire all' istoria de' nostri artisti aggiungerò, che il bel quadro dell' Epifania esistente in detta chiesa eseguissi dal Mirandolese Bonomi; che l' altro di S. Pasquale Baylon è opera di Antonio Bassoli pur Mirandolese, e che l' altar maggiore alla Romana fu intagliato dal concittadino Francesco Salani. La tavola della conversione di S. Paolo dipinta dal valoroso nostro Peranda più non vi si rimira, ed avvi quella di S. Diego in sua vece. Di mano estera, cioè del Ferrarese Giuseppe Avvanzi, erano le pregevoli pitture a fresco poste sulle porte della chiesa, ma nel 7 Luglio del 1798, vennero di notte tempo barbaricamente cancellate. Un breve cenno ancora farò sull' immagine della B. Vergine, appellata *la Madonna Greca*, la quale si venera in cotesta chiesa medesima di S. Francesco. La tela non rappresenta che il Busto di Maria Santissima col capo chino verso la sinistra e ricoperto d' un velo che le scende alle spalle, con real corona dorata sopra la testa, con pupille socchiuse e volte al suolo, con faccia lunga, ma soave e benigna, che sebben porti una lieve macchia sulle labbra, ed un' altra sulla palpebra dell' occhio destro, non è però in conto alcuno deforme. Mano devota vergò a tergo del quadro in carattere antico

le seguenti parole: *Questo ritratto fu cavato da una Madonna di Grecia, che dipinse S. Luca, quale fu presentato a Pio V. Pontefice, ed esso lo donò al Cardinale Alessandrino. Laus Deo.* Voi comprendete subito che questo *Cardinale Alessandrino* esser dee appunto il Cardinal Michele Bonelli Domenicano pronipote del suddetto Papa. Non è sì facile definir come e quando la Sacra Effigie venisse in potere delle Principesse Pico Monache in S. Lodovico nella Mirandola; non essendovi memoria cui appoggiar la decisione. Forse la ricevettero in dono dal Porporato Lodovico Pico loro zio, che per la sua lunga dimora in Roma potè colà averne agevolmente fatto l' acquisto. Certo è che dalle suddette Principesse l' ottenne il Padre Isidoro Baccarelli M. O. lor confessore, il quale, acciocchè riscuotesse culto, pensò collocarla dietro l' altar maggiore di codesta chiesa dell' ordin suo. E Giuseppe Bisighini gentiluomo Mirandolano ingiunse nel suo testamento del Settembre 1708, che fosse quivi esposta la Sacra immagine sull' altar maggiore per celebrarvi, conforme tutt' ora si pratica, la Novena del Santo Natale. Al convento, di cui vi parlo, non sono mancati giammai soggetti ragguardevoli per santità o per dottrina. Fino dal 1783 assunsero i Minori Osservanti l' obbligo delle pubbliche scuole, e vi soddisfecero per anni 17 con zelo e con lode. Non più che 18 Religiosi tra Sacerdoti e Laici, rimangono ora nel convento stesso.

Similmente intorno il Monastero di S. Lodovico nella Mirandola, terminato fin dall' anno 1479 per asilo di Sacre Vergini, viventi sotto la regola di S. Chiara, si è il medesimo Padre Flaminio di Parma, nell' opera testè accennata, bastevolmente diffuso, onde nulla più mi resta a dirvene, se non che il Monistero stesso, nel dì 8 Novembre del 1798, rimase abolito e le Religiose pensionate e disperse. Noterò pure, avendolo omesso il P. Flaminio, che l' altar maggiore della chiesa egregiamente intagliato fu opera di Jacopo Gibertoni Mirandolano. Di buona, sebbene a me ignota mano, parevami eziandio l' effigie di S. Diego messa quivi in uno degli altari laterali, e fattavi dipingere da Suor Maria Alessandrina, al Secolo Virginia, figlia di Galeotto II. Pico e di Maria Cybo.

Vengo tosto allo stabilimento costì de' PP. Eremitani di S. Agostino. Quantunque non possa determinarsene l' epoca sicura, nondimeno è comune avviso, che circa il 1400 vi fondassero un' abitazione detta le *Pioppelle;* a pochissima distanza dalla Mirandola verso Settentrione. Non può dubitarsi che nel 1463 vi fosse un loro convento numeroso di Sacerdoti, di Cherici, di Conversi, col professorio di giovani, collo studio generale, ciò risultando chiaro dalle sottoscrizioni de' Religiosi in esso commoranti, ad un' autentica scrittura rogata il dì 25 Gennajo dell' indicato anno dal Cancelliere Bartolommeo Pergami. In vigor di questa, il Conte *Gianfrancesco Pico* cede al nobile Manfredo Papazzone la sua cappella, di recente compiuta e dedicata a S. Nicola da Tolentino, esistente in quella chiesa degli Eremitani di S. Agostino, la qual cappella, si avverte, era unita all' altra dell' altar maggiore, a mezzodì,

Digitized by Google

essendovi a levante l'orto del convento, a settentrione la sagrestía, a ponente la cappella di S. Cristina spettante al nobile Giorgio Milanese. Si concede al Papazzone la facoltà di collocarvi la propria arme gentilizia, di costituirvi sepeltura ec., al qual donativo e privilegi acconsentono e si firmano i parecchj individui componenti la regolare famiglia. Atterrato nel 1511 il convento, in congiuntura dell' assedio posto alla Mirandola dal Pontefice Giulio II. della Rovere, altro se ne fabbricò nella villa della *Vigona* ad un miglio scarso dalla città. Demolito ancor questo nell' anno 1537 per ordine di *Galeotto Pico*, secondo vi notai altra volta, onde non servisse, durante gli assedj, d' appoggio agli assalitori, videsi riedificato nel luogo medesimo, e per lo spazio di un secolo vi stanziarono esemplarmente essi Agostiniani. E siccome le assidue molestie, cui gli assoggettava, massime in tempo di guerra, l' abitar fuori del paese, consigliarongli finalmente a ricoverarvisi, perciò, nel 1604, acquistaron nella Mirandola da Placido Coveri una casa in certo sito denominato *Cantarana*, e col placito *d' Alessandro I. Pico* e del Vescovo di Reggio, vennero processionalmente nel ventottesimo giorno di Ottobre dell' anno medesimo, a prenderne il possesso, ed a piantarvi la croce, incominciando con giubilo universale de' Mirandolesi, la fabbrica d' un convento e d' una chiesa sotto il titolo del loro gran Patriarca S. Agostino. Scorsi anni sette, abbandonarono il convento suburbano coll' annessa chiesa parrocchiale di S. Giustina, e per attendere meglio alla continuazione di quello intrapreso nella Mirandola, quivi fermaronsi, in casa precisamente il Signor Fulvio Avoglio, non senza lasciar nella Vigona la cura delle anime allo zelante confratello loro, Padre Paolo Borgonovi Concordiese. Ma nell' anno 1653 mentre essi già soggiornavano entro il chiostro di fresco edificato nella Mirandola, dimisero la parrocchia di S. Giustina, commettendola a Preti Secolari, i quali dovean nominarsi dai prelodati Religiosi, e giusta il decreto della Sagra Congregazione (30 Maggio 1653) ottener l' assenso del Vescovo di Reggio. In appresso andò in guisa crescendo la fortuna di codesto convento, che vi si potè, nel 1690, erigere uno studio generale dell' ordine, per la qual cosa vi fiorivano uomini dotti con particolar soddisfazione *di Alessandro II. Pico*, amante delle lettere e proteggitore di chi le coltivava, e parimente con profitto e splendore della città. Indi a due anni, bramoso il *Duca* di veder sorgere la novella chiesa, regalò per tale oggetto ai Padri cospicua quantità di pietre, ma la morte, sopraggiuntagli poco dopo, gli tolse di ravvisarla finita nella nobile venustissima forma, onde fu l' anno 1715 aperta all' ammirazione ed alla pietà de' fedeli, mercè l' assistenza indefessa del P. Stefano Franceschetti, e del P. Esprovinciale Miari. A questo si dee pure il replicato ristauro del convento, la prima volta da notabili danni sofferti nella caduta del torrione, la seconda per l' incendio avvenutone il primo giorno di Dicembre dell' anno 1716. Ma che? Superati molti disastri, non salvessi codesta casa degli Agostiniani dall' influenza fatale pe' Regolari, che regnò nel 1768 negli

Digitized by Google

Stati di Modena, e il dì 22 Luglio dello stesso anno soggiacque alla soppressione, adeguati poscia al suolo il convento e la bella chiesa con pena de' concittadini tutti, afflitti nel rimirare annientata così l' opera di tanti sudori e di tanta filantropía. Era quattro mesi innanzi toccata un' egual sorte agli Agostiniani di Lombardia stanti nel loro convento situato a mezzo miglio dalla Concordia verso settentrione. Lo avean nel 1420 di là da Secchia, ed alzaron quello in un colla chiesa, dedicata a S. Catterina, cent' anni dipoi nel luogo chiamato la *Via Forella*. Sussiste ancora la chiesa per comodità di que' popoli.

Seguono in ordine cronologico di fondazione i Canonici Regolari della Congregazione Renana di S. Salvatore, chiamati volgarmente Scopetini. Si tiene, che *Galeotto* Signore della Mirandola e Bianca Maria sua moglie, stimolati dalla particolar divozione che professavano all' Istituto de' mentovati Canonici, chiamassero alla Mirandola, nel dì 28 Luglio del 1495, il loro Generale, P. Lodovico di Forlì col P. Roberto di Reggio Vicario della canonica di S. Maria del Vado, e loro assegnassero una piccola chiesa dedicata a S. Maria Maddalena posta in Borgofranco presso S. Giustina. Due anni appresso aggiunsero gl' illustri conjugi a tal donativo una possessione nella villa di Mortizzuolo, mediante strumento stipolato con rogito del Notaro Fabiano Signoretti, e negli anni susseguenti l' entrate di questa canonica si accrebbero in guisa, che era capace di alimentare quindici individui. Ma le guerre desolatrici del 1511 smantellarono Borgofranco, e la chiesa degli Scopetini, i quali nell' anno di poi comprarono case in Borgonovo, e col frutto singolarmente dei terreni regalati loro dal Conte *Gianfrancesco Pico*, intrapresero ivi la fabbrica d' una nuova chiesa e d' una nuova canonica, abitata questa ed uffiziata quella sollecitamente. Correndo il 1548, Monsignor Tommaso Stella Vescovo Lavellense, nel suo passaggio per la Mirandola, consacrò essa chiesa di S. Maria Maddalena, la quale per altro non fu ridotta all' ultima perfezione prima del 1622, insieme coll' abitazion de' Religiosi. Danneggiate l' una e l' altra nell' assedio della Mirandola avvenuto nel 1704, furono due anni dopo, sì la chiesa sì la canonica ristaurate, ed abbellite. Ma nel 1768, un ordine di Francesco III. Duca di Modena tolse alla Mirandola gli Scopetini, ed unilli a que' di Reggio, applicatene le rendite al grande Albergo della Capitale.

Memorando per la nostra patria e per l' ordine de' Cappuccini si fu il 1581, in cui la Contessa Fulvia di Correggio, vedova di *Lodovico Pico* e madre di *Galeotto III.*, risoluta d' introdurre i mentovati Religiosi nella Mirandola, impose che nel dì 29 Settembre dell' anzidetto anno, previa una processione del clero secolare e del regolare, si piantasse la Croce, e si desse principio all' edifizio della chiesa e del convento, in quella parte del paese che allora dicevasi *Terra Nuova*, e che poi chiamossi col nome stesso della benemerita fondatrice. Il marito di lei aveva destinato quel luogo per li Padri Carmelitani, ma la stima particolare, che dei Cappuccini avea la Contessa Fulvia,

l' indusse, mancato ai vivi il consorte, di sostituir questi a quelli. Pertanto, nel dì accennato, dal Cavalier Fulvio Zalotti Vicario del Vescovo di Reggio a ciò deputato, collocossi la prima pietra benedetta della chiesa, e della Contessa la seconda, scegliendosi a titolare S. Catterina Vergine e Martire. Amava la Vedova *Pico* di veder presto terminata la fabbrica della chiesa e del convento, ma poichè morte le contese la soddisfazione di sì pio desiderio, ricordossi nel proprio testamento, disteso nel 5 Ottobre del 1590, da Giuliano Cattania di Correggio, Podestà della Concordia, dei prediletti suoi Cappuccini, e dopo aver ordinato d' esser sepolta in una cappella da formarsi nella loro chiesa, lasciò agli eredi l' obbligo di erigere la sagrestia, di provvederla di sacre suppellettili, di costruir la clausura del convento e la biblioteca. La chiesa fu consecrata nel 27 Novembre del 1599 da Monsignor Marco Pedoca, alla presenza del Principe *Federico*, il quale promise mantenerla per rogito di Alessandro Bressano Ferrarese. Trascorsi 17 anni, trovossi il convento in tale stato, che vi si potè celebrare il Capitolo Provinciale. Alle rovine, cagionategli dai susseguentivi assedj, mise riparo nel 1741, lo zelo e l' industria del P. Agostino Meletti Mirandolese. Se non che, 31 anni di poi, una Legge Sovrana privò la Mirandola de' Cappuccini, e li congiunse a quelli della Concordia, che, dopo varie vicende, ne partirono affatto nell' ultimo giorno d' Agosto or ora scaduto. Avevali ammessi nella Concordia il Duca *Alessandro I. Pico* l' anno 1612.

La brevità usata dagli Storici della Compagnia di Gesù nel favellare della chiesa e del collegio di sua pertinenza, esistenti nella Mirandola, vuol ch' io mi trattenga alquanto ad esibirvene contezza. Bramoso il Principe *Alessandro Pico* di aver nella Capitale del suo Dominio i figli di S. Ignazio, convenne (per legale strumento rogato sotto il primo Luglio 1611 dal Notaro Ippolito Volpi) col P. Carlo di Sangro, Preposito alla Provincia Veneta della Società, di passare l' annua somma di 150 scudi ad alcuni individui della medesima, acciocchè si stabilissero nella Mirandola, conforme accadde, e precisamente in casa Collevati allato il palazzo Bergomi. Cresciuti di numero, poterono i Gesuiti nel 1618 aprir le scuole pubbliche a benefizio della gioventù, eretto nel portico inferiore dell' abitazion suddetta un Oratorio, dove adempier le pratiche della Cattolica Religione. Poco tempo stanziarono i Padri in tal casa, perchè 9 anni appresso, avendo il Duca *Pico* dato ai medesimi il possedimento di quel sito, ove sorse poi il grandioso loro collegio, ne assunsero l' edifizio congiuntamente alla chiesa. Ma siccome questo non procedeva con quella rapidità che il Duca esigeva, così fece egli nel 1683 chiudere il collegio stesso e licenziare tutti i Religiosi, eccettuati l' Economo, il Sagrestano, un Maestro della Gramatica e della Rettorica, ed il P. Piotti Precettore del Principe *Giovanni*, onde col rinforzo delle rendite si proseguissero celeremente le anzidette fabbriche. Di fatti nel primo giorno del 1689, si vide aperta codesta bella chiesa de' Gesuiti, benedetta dal canonico Giovanni Tamasia

Digitized by Google

Vicario Foraneo del Vescovo di Reggio. Ed a proposito di questo Canonico Tamasia permettetemi una brave digressione. L' Autore dell' *elogio al Principe Giovanni Pico detto la Fenice degli ingegni* (Guastella 1791) attribuisce a questo (nota 14) un' orazione latina in ringraziamento, ed in elogio al Canonico medesimo suo precettore in belle lettere. Ma se il Tamasia benedisse il primo giorno dell' anno 1689 la chiesa de' Padri Gesuiti, come potè asser maestro del celeberrimo *Giovanni Pico* nato 223 anni prima, e come potè egli che viveva sul finir del secolo XVII., ascoltare un discorso che, aaria stato composto e recitato innanzi il 1427. Nè reggerebbe la supposizione di due Tamasia col medesimo nome e colle medesime cariche, giacchè nell' elenco de' Canonici della Mirandolana Collegiata riportato dal P. Pepotti, non si rinviene alcun Tamasia vivente ai tempi di *Giovanni Pico*. Io penso adunque che l' orazione eucaristica suddetta appartenga a quel *Francesco Pico*, di cui vi parlai nella mia Lettera XIII., e che era figlio di Alessandro II., e di Anna Beatrice d' Este. Attesa la conformità dell' eccellenti prerogative dell' uno e dell' altro giovane *Pico*, venne forse da man posteriore apposto quel titolo che appropria a Giovanni l' orazione manoscritta veduta dall' Elogista, e dessa è forse l' elogio latino ricordato dal Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* all' articolo *Francesco Pico*, ed esistente già presso Monsignor poi Cardinale Lodovico suo fratello. E tutto ciò prova inoltre, che ho io avuto ragione a differire, nella stessa Lettera XIII., d' un anno la morte del prelodato *Francesco Pico*. Ma ritorniamo in cammino.

All' aprimento avvisatovi della chiesa de' Gesuiti succedette, scorso un anno, quel del collegio e delle pubbliche scuole. Ambi gli edifizi riuscirono assai vaghi e maestosi. Il collegio di un solo braccio stendesi da settentrione a mezzodì, con due lunghi corridoj, l' uno inferiore, ove si tenevano le scuole, superiore l' altro, che abbracciava le camere de' Religiosi. A levante l' orto cinto da muraglia, a mezzogiorno le officine assai comode, a ponente la via pubblica, a settentrione la chiesa. Questa è crociferme, ed ha sette altari. Il maggiore elevasi in capo della croce con piramide in mezzo di fini marmi, dietro la quale è collocato un gran quadro di buon pennello, rappresentante la Circoncisione di nostro Signore. Nelle braccia della Croce spiccavane gli altari di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio. In quest' ultimo sta ore, come vi dissi nell' antecedente mia, l' effigie del SS. Crocifisso detto *del Rosario*. Seguono nella gran navata due cappelle da ambe le parti, alquanto sfondate. Le cornici degli altari di S. Ignazio, di S. Francesco Saverio, di S. Francesco Borgia, e di S. Giuseppe intagliate maestrevolmente da Paolo Bonelli, come pur quella di S Luigi lavorata da Felice Brancolini, e da Gio. Batt. Salani, infine l' altare di S. Liborio, ed il pulpito eseguiti ad intaglio da Jacopo Gibertoni, (tutti Mirandolani, e degni di trovar luogo nella *Biblioteca Modenese* fra gli artisti ec.) sono stati ognora riguardati come veri capi d' opera nel loro genere. Il bel quadro della Visitazione esistente nella Congregazione

Digitized by Google

detta degli uomini uscì dal pennello del nostro Pittore Maurizio Leonardi. Sciolta interamente nel 1773 da Clemente XIV. la Compagnia di Gesù, alcuni individui della medesima addetti al collegio Mirandolano rimasero all' esercizio, in abito da prete, del pubblico magistero letterario, durante lo spazio d' un anno.

Non prima del 1675 si pensò allo stabilimento dell' ordine de' Servi di Maria in codesta città. Estinta la linea di Alessandro Bergomi nobile Mirandolese, fecesi luogo all' erezione del collegio Alessandrino, o convento per le Suore Cappuccine in Mirandola nella contrada di *Frangitetti;* ma vedutosi in pratica assai difficile il trovar donne che abbracciassero quella regola austera, il Duca *Alessandro II. Pico* determinò chiamarvi i Domenicani, ma questi ricusarono l' offerta. Non così i Padri Serviti, i quali, ottenuto Breve da Clemente X., sotto il 20 Luglio dell' anno suddetto per la loro surrogazione alle Cappuccine, nel dodicesimo giorno d' Agosto dell' anno consecutivo ne presero possesso, e dedicarono la chiesa a S. Filippo Benizj. La seguente memoria posta dai Religiosi sul muro in prospetto della porta del convento ne informa di tutto, sebbene in uno stile anzi ampolloso che no. *D. O. M. Nullo delenda aevo, omni recolenda saeculo, hoc in lapide floreat perennis memoria Alexandri II. Pichi Serenissimi Mirandulae Ducis, qui civium commodo, populorum votis, suimet ac Serenissimae conjugis indulgens pietati, sacrum Deiparae servorum ordinem hanc in urbem invexit primus; primus omnium beneficiorum genere cumulavit, coenobiumque, aedesque sacras, quas anno Domini MDCXXX Cappuccinis Monialibus aere suo constituendas ex testamento decrevit nobilis vir Alexander Bergamus Mirandulanus, in eumdem ordinem transferendas, DD. Bergamis annuentibus, summa Clementis X. Pont. Maximi auctoritate curavit, obtinuit. Posito hic pede anno quinque lustri sacro MDCLXXIV., Beneficentissimo Principi lapidem posuere Prior et PP. hujus conventus aeternum grati animi monumentum.* L' anno dopo correndo il dì 5 Gennajo accadde il trasporto della statua della *B. V. Addolorata* nel Duomo, e quindi, con solenne processione, nella chiesa de' Serviti, i quali nel dì consecutivo istituirono la pia *Confraternita de' Dolori*, cui, tra gli altri assaissimi, venne aggregato il *Duca Alessandro II.* coi principali della sua Corte. E quantunque il convento della Mirandola riuscisse angusto per numerose adunanze, volle nondimeno il *Duca* che vi si celebrasse, nel 1684, il capitolo provinciale de' Servi di Maria, onde affinchè agli intervenienti non mancassero le debite comodità fece ridurre le case della contrada vicina ad uso di loro abitazione. In tal congiuntura segnalaronsi i Padri Serviti con sei panegirici dei proprj Fondatori, e con teologiche dispute assennatissime. Si distinse pure nel 1739 il novello Priore, P. Maestro Aurelio Prandini, coi risarcimenti apprestati alla chiesa ed al convento, i quali però, nel 1768 espulsi per Sovrano decreto i Religiosi, restarono poco men che distrutti.

Ultimi ad aver sede nella Mirandola furono i Cherici Regolari delle Scuole

Pie. Ve li chiamò il Duca Francesco III. d' Este nel 1774 perchè supplissero al vôto lasciato dai Gesuiti, sì quanto alle scuole sì quanto alle sacre funzioni. Perlochè assegnò ad essi la chiesa costì, ed il collegio degli stessi Padri. Con quale applauso vi adempiessero, lo palesano le preghiere espresse dal civico magistrato ad Ercole III. d' Este, onde impedire, che eglino partissero dalla Mirandola, per esser, conforme non pertanto accadde nel 1783, incorporati ai proprj confratelli in Correggio, dove poi si aprì il fiorente numeroso convitto affidato alla direzione de' medesimi.

Vi trascrivo il correlativo partito del consiglio generale della Mirandola, ne' termini in cui fu steso dall' egregio nostro concittadino S. E. il Signor Giuseppe Luosi, ora gran Giudice e Ministro di Giustizia nel Regno d' Italia.

Partito della Comunità di Mirandola tenutosi nella sua adunanza del consiglio generale sotto li 31 Maggio 1783, e come segue

Seguita la soppressione della Compagnia di Gesù, e rimasta essendo questa popolazione della Mirandola sprovvista di chi potesse civilmente educare la gioventù, per superiore provvidissima disposizione furono destinati e surrogati al difficile disimpegno di tutte quelle incombenze, che venivano prima esercitate dalla soppressa Compagnia di Gesù, i Padri delle Scuole Pie addetti per loro Istituto e professione alla civile, letteraria e spirituale educazione de' giovani.

Questo pubblico non si accorse così della soppressione della Compagnia, mentre con uno instancabile zelo, e con una pari attività e vigilanza, qual promette indivisa la loro professione, e per cui hanno meritata la pubblica universale soddisfazione, sonosi i ridetti Padri Scolopi prestati felicemente al disimpegno delle assunte obbligazioni tanto nella educazione della gioventù loro affidata per le scuole di Gramatica, Umanità, Rettorica e Teologia, quanto nella direzione spirituale, nella predicazione dell' annuale, nella celebrazione delle intraprese diverse solennità, nella uffiziatura della chiesa, nella direzione ed istruzione morale alle congregazioni degli uomini artisti, e a quella della penitenza, come in altri spirituali esercizj; tal che sonosi con universale soddisfazione vedute corrisposte le speranze concepite da questa popolazione all' atto del loro stabilimento, di riportare cioè dai Religiosi Scolopi quei vantaggi spirituali e temporali, che erano mancati colla soppressione de' Gesuiti.

Ora si è qui sparsa voce, che per superiori disposizioni possano i ridetti Padri Scolopi venire aggregati agli altri di Correggio. Circostanza che ha ricolmato, e ricolma d' alto cordoglio l' universale di questa popolazione, e che non ha potuto non penetrare lo spirito di questo pubblico, richiamandone tutte le più attente e ponderate considerazioni del pieno adunato consiglio.

In questo di fatti è stato riflettuto per parte de' Signori Congregati, che data l' aggregazione vociferata de' Padri suddetti, priva rimarrebbe questa città, la più lontana dalla capitale, di chi desse fondata educazione sì letteraria che spirituale alla gioventù di questa popolazione, oggetto che ha impegnato

Digitized by Google

ed impegna i riflessi e le premure d' ogni nazione; che invano sperar potrebbe un eguale compenso, mentre poco è presumibile anche un sufficiente riuscimento nell' ardua importante grand' opera da chi non è istradato per istituto, e assuefatto per professione alla civile cultura, e letteraria istruzione de' giovani, come lo sono i Padri Scolopi, e che tal perdita riuscirebbe tanto più sensibile e pregiudicevole, quanto che mancano negli altri ceti persone fornite della conveniente abilità per provvedere alla pubblica educazione suddetta, e l' altra religione dei Minori Osservanti, l' unica che verrebbe a rimanere in questa città, sembra essere per la totale diversità d' Istituto poco adattabile alla professione degli Scolopi, ciò che può dirsi anche d' ogni altro Ordine Regolare.

In tali circostanze, trattandosi d' un oggetto importante e difficile, quale è quello della più sicura ben diretta educazione de' teneri figli e della gioventù nella pietà, nelle lettere e nella civile cultura e nei preliminari rudimenti alle scienze, a formarne animi docili, inclinati ed instradati alla virtù e retti costumi, e quindi averne a suo tempo dei cittadini utili alla società ed a se medesimi e dei soggetti capaci per i pubblici impieghi, il suddetto Generale Consiglio nell' odierna Adunanza dei 31 Maggio 1783, si è determinato, che gli esposti riflessi con copia autentica del presente partito siano rassegnati a S. E. il Signor Consigliere di Stato Generale Governatore, e che il medesimo sia inoltrato al Supremo Ministro alla Giurisdizione, onde tutte vengano prese nella più seria considerazione le esposte circostanze di questa città, sicchè si abbia la consolazione di riportare dalla clemenza di S. A. S. il desiderato graziosissimo suo esaudimento, e di sentire adempiti i voti di questo pubblico per la continuazione dello stabilimento de' Padri Scolopi in questa stessa città.

Relativamente infine al Seminario della Mirandola, benchè sino dal 1578 ne fosse proposta la fondazione dalla prelodata Contessa Fulvia vedova del Conte *Lodovico II. Pico*, non senza il consenso di Monsignor Eustachio Locatelli Vescovo di Reggio, nulladimeno per non essersi purificate alcune condizioni prescritte dalla Contessa Fulvia suddetta, l' apertura del Seminario si effettuò soltanto 39 anni dopo, atteso un decreto di Monsignor Vescovo Rangone. Ad istanza di *Alessandro I. Duca della Mirandola*, la Santità di Paolo V. concedette al Vicario Generale del Vescovo di Reggio, Scipione Fontana, di commutare i legati di Lepido de' Lepidi, e di Asdrubale Pedoca in favore de' poveri, e di applicarli al Seminario. La Bolla Pontificia porta la data dei 18 Ottobre 1616, ed il decreto del Vicario Fontana, onde le si dà esecuzione è segnato sotto il dì 16 Febbrajo dell' anno seguente. Essendo poscia, in vigor della Bolla d' Innocenzo X., *Instaurandae regularis disciplinae etc.* rimasto soppresso nel 1652 il piccol convento dei Domenicani posto nel sobborgo detto la *Via di mezzo*, furono le rendite loro, per sanzione di Monsignor Lodebò (15 Novembre 1661) aggiunte al Seminario. La fabbrica di esso che da

principio era situato nella strada grande in faccia al giuoco del pallone, accrebbesi nel 1732, stante l' acquisto della contigua casa de' Signori Tommaso a Carlo Papazzoni fatto dal Rettore Canonico Albertazzi. Indi a 40 anni, più agiata abitazione goderono i Seminaristi trasferiti nel convento de' Cappuccini. Quattro giovani iniziati allo stato ecclesiastico alimentavansi gratuitamente dal pio luogo. Ma nel ventesimo terzo giorno d' Agosto del 1798, si vide chiusa la chiesa antica de' Cappuccini, ed abolito il Seminario.

Credetemi invariabilmente ec.

LETTERA ULTIMA

Modena 3 *Novembre* 1805

Metto fine a questa mia storica fatica sulla Mirandola col segnarvi alquante notizie riguardanti altre chiese e pii stabilimenti nella medesima. S' affacciano la chiesa di S. M. Bianca e l' annessovi spedale. Benchè s' ignori il tempo in cui furono eretti, si crede nondimeno che quella lo fosse prima del 1441, poichè Gherardo di Dosio Pandelli, non avendo avuto prole dalle due mogli che menò, Antonia *Pico* e Serena Papazzoni, volle tenere i poveri in luogo di figli, ed istituì erede universale dei proprj beni lo spedale di S. M. Bianca. La sua eredità consisteva in quattro ampie possessioni situate nella villa della Fossa. Nell' anno stesso 1441 passò il fondatore di quest' opera pia a ricevere il premio eterno di tanta sua carità, e fu sepolto, giusta l' estrema sua testamentaria volontà, nella chiesa costì di S. Francesco presso l' altare di S. Jacopo. I superiori dello spedale ve lo fecero dipingere in atto d' impartir limosine ai bisognosi entro un nicchio posto nel muro dalla parte settentrionale del primo cortile. I generosi esempj del Pandelli vennero consecutivamente imitati da altri, sicchè, nel 1740, l' anzidetto spedale trovavasi provveduto di 15 e più poderi e di altri capi d' entrate, co' quali soccorrevansi non solamente gl' infermi ed i pellegrinanti, ma gli indigenti dell' un sesso e dell' altro, le femmine mal maritate, i mentecatti, ed i fanciulli esposti ed illegittimi. La Confraternita di S. M. Bianca in un rogito di Francesco Sassoli dei Bergomi sotto il 13 Febbrajo 1462, vien chiamata la compagnia dei *Battuti* ossia *Disciplinanti*, e per essa compilaronsi varj statuti firmati da Monsignore Eustachio Locatelli Vescovo di Reggio, in data 21 Maggio 1774. Al governo dell' entrate dello spedale vegliava in addietro una Congregazione composta dal Priore e da 8 individui della Confraternita stessa. Il primo, nominato ogni biennio dal consiglio della città, non senza l' approvazione del Principe, era capo dello spedale insieme col Vicario del Vescovo di Reggio. Ultimamente cambiaronsi le regole, e tutto dipendeva dalla Congregazion

Digitized by Google

Generale sopra l' opere pie, formata da tre Presidenti, e d' un Consultor Legale sotto la Presidenza del Governatore *pro tempore* della città. L' odierna amministrazion generale delle Opere Pie è composta di cinque soggetti nominati da S. E. il Signor Ministro pel culto, da cui dipendono. Le fabbriche di tali spedali e delle altre famiglie annesseri erano un tempo là, dove ora è la residenza delle Mendicanti, del Pretore, del Medico, della Viceprefettura e del Consiglio distrettuale. Nel 1774 furono ridotte in miglior forma, e lo fu parimente la chiesa, come certifica la seguente iscrizione in marmo collocata sulla porta della chiesa medesima.

D · O · M ·

Quod . Ecclesiae . vetusta . necessitas . Infirmorumque . salubritas . exigebat Regentium . Praesidum . accurata . sollicitudo . in . hanc . quae . cernitur formam . sumptibus . sacri . Hospitalis . Utraque . Familia . A . fundamentis erigenda . curavit . Anno . salutis . MDCCLXIV. Vi sembrerà più elegante l' altra memoria che annunzia la traslazione di queste famiglie, spedali, e Confraternita nel già collegio dei Gesuiti, poi degli Scolopi, che vi trascrissi nella Lettera XVIII.

Correva il 1534 allora quando i Mirandolesi, in attestato della lor divozione inverso il glorioso S. Rocco del terz' ordine di S. Francesco, il quale si avevano da gran tempo eletto a protettore, stabilirono di erigergli un Oratorio, ed in esso fondar la compagnia della morte, sotto l' invocazione del Santo. Raccoltesi perciò da molti divoti non poche limosine largite massimamente dai vedovi per le mattinate, cioè per la tassa che essi passavano al fisco nel passare alle seconde nozze, sicchè venisse impedito quel romore onde il popolo soleva, dopo lo sposalizio, accompagnarli dalla chiesa alla loro casa, avevano preso ad edificare nel borgo bruciato una chiesuola; ma cessata simile sovvenzione, e non essendovi altro fondo, era quella fabbrica per rimanere imperfetta, se i fratelli della Compagnia ed i divoti non fosser ricorsi al Conte *Galeotto Pico*, il quale con suo rescritto de' 7 Settembre dell' anno predetto accordò loro in perpetuo il provento di esse mattinate. Questa rendita confermata da *Alessandro I.*, e da *Alessandro II. Pichi*, poscia dai Duchi *Rinaldo*, *Francesco III.*, *ed Ercole III.* Estensi, cessò per ordine Sovrano, nel dì 13 Maggio 1783. L' anno 1535 il nobile Lodovico Papazzoni Padrino della Compagnia ottenne in dono dal lodato Conte Galeotto 17 jugeri di terra a pro della medesima. Cresciuta la divozione a S. Rocco, fu mestieri nel 1574 ampliarne l' Oratorio, al qual fine il Principe Lodovico II. Pico regalò alla Congregazione altro luogo coperto, e quindi un sito dove costruire il coro. Passato un decennio, Monsignor Locatelli Vescovo di Reggio confermò le costituzioni della Compagnia di S. Rocco, i fratelli della quale aumentaronsi talmente, che nel 1636 diedesi mano alla fabbrica d' un nuovo Oratorio presso la piazza ed il castello come ora si vede. Nello spazio d' anni undici fu esso compiuto e colle solite cerimonie benedetto. Ha una sola navata con sei cappelle,

tre per ogni lato. Dirimpetto alle porta sorge l' altar maggiore all' uso Romeno, con in fondo il Simulacro di S. Rocco. Nella seconda cappella in *cornu Evangelii* si distingue l' altare della *B. Vergine* appellata in aventi *della Pioppa*, perchè stava appesa appunto ed una pioppa vicino alla fossa della città. Ora è detta la *B. Vergine delle Benedizioni*, perchè vi è rappresentata *Nostra Signora* col Bambino Gesù in atto di benedire. La chiamano anche *la Madonna di S. Rocco*, perchè l' anno 1667 fu collocata in questa cappella d' ordine della Principessa Maria Pico, che fecela tutta incrostare di marmo Veronese, e guarnir l' altare con oro di zecchino. Congiunta alla Confraternita *della Morte* era l' opera pia, con acconcia dote, in vantaggio de' poveri carcerati. Nel dì 3 Agosto del 1798 restò chiuso l' Oratorio e soppresse la Compagnia di S. Rocco; ma quello si vide riaperto il 15 Aprile dell' anno seguente, e restituitavi inoltre con pompa, nel 1800, l' immagine della *B. Vergine delle Benedizioni*, che nelle scorse vicende era stata altrove trasferita.

L' Opera Pia *delle Mendicanti*, detta già *della Madre di Dio*, riconosce la propria origine dalla pietà del Principe Federico *Pico* e d' Ippolita *d' Este* sua consorte. Sì viva premura nutrivano gl' incliti conjugi per la cristiana educazione delle gioventù, e singolarmente delle fanciulle, o derelitte, o in pericolo di traviare, che, a dì 11 Novembre 1598, le raunarono, ed ivi in mezzo alla folla del popolo, le condussero processionalmente in quella casa, che resta alle metà della strada ora denominata *Cappuccina*. Quivi ricevevano abbondanti soccorsi dai cittadini, ma singolarmente dalla sopraddetta Principessa, la cui generosità verso tali zittelle *Alessandro I. Pico* emulò, donando ad esse 400 ducatoni. Nè men liberale mostrossi colle Mendicanti *Alessandro II.*, sicchè gli esempj de' Sovrani incitarono i nobili ed i ricchi del paese a beneficarle vie maggiormente. Segnalossi fra tutti l'Arcidiacono Fiamma, defunto nel giorno 19 Febbrajo 1618, il quale nel suo testamento dell'anno precedente, a rogito di Raffaello Bostolaja, comendò che si ergesse co' suoi fondi una chiesa dedicata alla *B. V. Lauretana*, ed annessa all' abitazione delle Mendicanti, ed istituì un Priorato dello stesso titolo con decente prebenda da godersi da un Sacerdote che ne' dì festivi celebrasse la S. Messa per comodità di quelle fanciulle. Il *Duca Pico* fece tutto eseguir prontemente a norma delle religiose intenzioni del Testatore e, nel dì primo Agosto 1619, pose quegli colle usate solennità la prima pietra del nuovo Oratorio, che l' anno consecutivo mirossi condotto a fine. Il Prevosto Bartolommeo Borgonovi accompagnato del Clero lo benedisse nel dì 7 Novembre del 1620, e dopo 4 giorni la statua della *B. V. di Loreto*, coll' intervento del Clero secolare, del regolare, e delle confraternite, venne trasportata in processione dal Duomo al nuovo Oratorio. Le Mendicanti hanno sempre vissuto con molta esemplarità in questo ritiro, attendendo e profittere dell' ottima educazione loro apprestate. All' oggetto poi di procurare ad esse un' alloggio migliore e più salubre, l' anno 1784 si volle che passassero a soggiornare in S. Maria Bianca,

la cui chiesa divenne il loro Oratorio, ove sull' altar maggiore fu collocata l' effigio della *B. V. Lauretana*. Indi a poi nella casa delle Mendicanti si tengono le pubbliche scuole, servendo l'Oratorio per le divote Congregazioni degli scolari.

Sul principiar del 1602 infieriva nella Mirandola certo morbo chiamato la *burraschetta*, di cui vi scrissi nella Lettera XI.; il quale mieteva crudelmente le vite di moltissimi cittadini, senza che l' arte umana valesse a calmarne il furore. Per sottrarsi al pericolo eransi il Principe *Federico II. Pico*, e la Principessa *Ippolita d' Este* sua consorte ricoverati a Reggio, lasciando però buona provvisione di cibi e di farmachi in favore de' sudditi, sotto la cura di probi ed intelligenti ministri. Tentato indarno dall' amorevol Sovrano ogni terreno ajuto, si rivolse ai divini, e siccome era divotissimo di un' immagine di Maria Santissima dipinta sulla parte laterale della porta della città, così a questa raccomandò vivamente se medesimo e le sue genti con tal fiducia, che impetronne la grazia, e la mortalità cessò. Restituitosi, circa la metà d' Aprile dell' anno sopraindicato, alla Mirandola, grato al benefizio ottenuto, fece edificare alla celeste sua liberatrice una piccola chiesa presso la porta, allora unica della città, e segato il muro, ordinò che sopra l' altar maggiore si collocasse la sacra effigie. Costituì frattanto sovrastanti alla fabbrica Ruggero Bergomi, Calfurnio Vanino, e Lodovico Fontebuoni, i quali convennero coll' esperto scultore ed architetto Reggiano Francesco Pacchioni, di cui favellò il Tiraboschi nel suo supplemento alla Biblioteca Modenese, che per 260 ducatoni veneti sarebbesi fatto l' altar maggiore con marmi di Verona e di Carrara. Il *Principe Federico* vi fondò anche un' uffiziatura, che volle fosse del Primicerio della Collegiata, assegnandogli una conveniente prebenda. Il primo che ne godesse fu il Sacerdote Enea Regnini Mirandolese, già Arciprete della Concordia. La morte contese a *Federico II.* il piacere di veder terminata la chiesa e l' altare. Ma *Alessandro I.* che gli succedette, non permise che andassero a vuoto i desiderj dell' antecessore e perfezionati la chiesa e l' altare, vi fece pomposamente traslatar la sagra imagine con l' appresso memoria. *Civibus servatis Federicus II. Patriae Pater Servatrici dicavit. MDCIV;* nella quale però è corso un errore madornale, dovendosi dire *Alexander I.* e non *Alexander III.*, giacchè *Alessandro I.* subentrò a *Federico II.* nel tempo indicato appunto dell' iscrizione, nè in casa *Pico* esistè mai un *Alessandro III.* L' Oratorio assai vago è di forma rotonda avente nel mezzo una cupola coperta di piombo, e da principio soli tre altari vi si rimiravano. Deve esso meritamente aggiungersi alle opere del Pacchioni annoverate dal Tiraboschi nel luogo poc' anzi citato. Arricchirono questa piccola ed elegante chiesa con lasciti ragguardevoli, Ettore Ruggeri, Basilio Maffei ed il Primicerio Orazio Possidonj. E D. Giuseppe Zalotti amministratore procurolle, mediante la propria economia e le questuazioni fatte, un capitale libero di 390 lire Mirandolesi, rinunziato da Francesco Zalotti suo nipote al Primicerio Possidonj, per

Digitized by Google

rogito d' Antonio Cocchi, sotto il 14 Marzo del 1640. Mentre poi il Primicerio Giuseppe Ferrari Bonini attendeva a ristaurare l' Oratorio predetto, gli avvenne correndo il 20 Maggio del 1762 di scoprire un' immagine della B. V. dipinta sul muro, la quale per la copia delle grazie che prese ad intercedere, intitolossi la *B. V. delle Grazie*. Son d' opinione che la pittura di questa Sacra effigie fosse ordinata da un Principe di casa *Pico*, verso l' anno 1511, a guisa di voto, poichè in essa è delineata la VERGINE SANTISSIMA sedente col BAMBINO in piedi sulle sue ginocchia, e colla destra alzata in atto di benedire un Principe vestito alla Spagnuola che le sta genuflesso davanti. Cambiandosi nel 1540 direzione alla porta della città, questa immagine forse restò occultata dalle nuove muraglie che vi s' innalzarono d' intorno. Ora si venera nel piccolo altare eretto alla mano sinistra di chi entra in chiesa. Le offerte spontanee de' fedeli han provveduto largamente agli arredi, al servigio dall' altare, cui grande è sempre il concorso del popolo. L' Oratorio fu chiuso esso pure nell' Agosto del 1798, e nell' Aprile dell' anno susseguente riaperto.

Amatemi, come solete, e persuadetevi ch' io non cesserò mai d' essere il vostro ec.

N. B. A proposito della Pittrice Lucrezia Quistelli Mirandolese vedi la Vita di Benvenuto Cellini colle note del Carpani. Milano (1811) Vol. II. p. 357.

II.

ALLA CONTESSA GIOVANNA IVREA MANZOLI

Bologna 13 *Aprile* 1815

Alla notizia che già avrà ricevuta dell' infermità dell' ottimo nostro P. Pompilio Pozzetti, per commissione di lui medesimo debbo ora soggiungere che il male è talmente inoltrato che è tolta assolutamente ogni speranza di guarigione. Noi ne siamo afflitti acerbamente, e molto mi rincresce di dover far parte ancora ad altri del dolore vivissimo che io provo ancora più degli altri per essere suo intimo amico e familiare e testimonio continuo delle sue eccellenti qualità adorabili. Egli con eroica rassegnazione si è messo nelle mani di Dio, e la sua coscienza è sì tranquilla che punto non si veda turbata la consueta sua ilarità, a segno che si direbbe che non è travagliato dal male, e pure la cangrena fa rapidi progressi e si dilata furiosamente. Jeri ricevette i Santi Sacramenti, ed oggi ha chiesto che si faccia per lui l' esposizione del Santissimo alla Parrocchia onde i fedeli preghino per la salute dell' anima sua Dimanda perdono a tutti, sebbene egli non ha fatto che del bene a chi ha potuto ed usava con tutti le più obbliganti maniere. In somma dà ora tali prove di vera virtù cristiana e di perfetta rassegnazione che edifica e cava a tutti le lagrime.

Google

Preghiamo il Signore che conforti l'infermo a compiere con la finale perseveranza la sua salvazione, e dia a noi grazia d'imitarlo nelle virtù, onde così mantenere in noi stessi la viva memoria delle medesime.

Le rassegno ossequiosamente l'alta mia stima ed il rispetto mio profondo protestandomi

Di V. E.

Umilissimo Devotissimo Servitore
D. Giuseppe Mezzofanti

III.

ELENCO DEI DIPLOMI E LETTERE DI NOMINA

1. Lettera dell'Accademia Letteraria di Padova, di nomina in suo corrispondente.
2. Diploma di nomina in Accademico dell'Etrusca Accademia di Antiquaria di Cortona (19 Dicembre 1783).
3. Attestato di ascrizione come Accademico alla R. Accademia Fiorentina (6 Dicembre 1787).
4. Diploma di nomina in Accademico della Ducale Accademia de' Dissonanti di Modena (22 Marzo 1790).
5. Nomina in Accademico della R. Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova (28 Marzo 1791).
6. Aggregazione all'Arcadia di Roma col nome di *Glaucide* (Olimpiade DCXLIII. Anno II.)
7. Assegnazione in possesso delle Campagne Menalie denominandosi perciò *Glaucide Menalio* (14 Febbrajo 1792).
8. Nomina in Pastor Arcade della Colonia Virgiliana in Mantova (26 Marzo 1792).
9. Nomina di Professor Onorario dell'Università di Modena (20 Aprile 1793).
10. Nomina di Bibliotecario dell'Università suddetta (9 Luglio 1793).
11. Nomina di Socio dell'Accademia di Agricoltura di Treviso (1 Settembre 1793).
12. Nomina di Accademico degli Eccitati d'Este (27 Settembre 1793).
13. Ascrizione alla Società Agraria di Torino (31 Luglio 1794).
14. Nomina di Socio dell'Accademia Filarmonica di Verona (9 Agosto 1794).
15. Nomina di Bibliotecario Ducale in Modena (6 Giugno 1796).
16. Nomina di Socio Onorario dell'Accademia di Siena (1 Dicembre 1798).
17. Nomina di Socio Onorario della Società Italiana delle Scienze residente in Modena (16 Settembre 1802).
18. Lettera del Rettore dell'Università di Wilna $\left(\frac{\text{27 Febbrajo}}{\text{10 Marzo}}\ 1804\right)$
19. Nomina in Socio corrispondente della R. Accademia Pistojese di varia letteratura (2 Marzo 1804).

20. Lettera del Segretario dell' Accademia di Scienze, Letteratura e Belle Arti di Torino riguardante la nomina di Socio corrispondente di detta Accademia (14 Termidoro anno 12 = 2 Agosto 1804).
21. Diploma relativo a detta nomina (16 Messidoro anno 12 = 5 Luglio 1804).
22. Nomina di Socio Onorario della Società d' Arti Meccaniche nel Dipartimento del Panaro (10 Agosto 1805).
23. Nomina di Socio corrispondente dell' Accademia (Napoleone) di Belle Lettera e Belle Arti di Lucca (26 Luglio 1806). N. B. Nell' indirizzo viene qualificato come Bibliotecario del Regno Italico.
24. Nomina di Vice Bibliotecario dell' Università di Bologna (27 Settembre 1806).
25. Nomina di Bibliotecario e di Professore di Storia e Diplomatica in detta Università (10 Gennajo 1807).
26. Ascrizione all' Accademia di Religione Cattolica in Roma (5 Marzo 1807).
27. Nomina in Membro ordinario dell' Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti di Livorno per la classe di Storia de' Popoli, e Legislazione (10 Giugno 1807).
28. Nomina in corrispondante della Società d' incoraggimento di Scienze ed Arti di Milano (22 Febbrajo 1808).
29. Nomina di Socio della Società Colombaria Fiorentina col nome di *Valente* (11 Dicembre 1812).
30. Lettera del Ministro dell' interno di Napoli sulla nomina di Professore di Storia Diplomatica nell' Università di Bologna (28 Aprile 1814).
31. Lettera del Reggente di detta Università (30 Aprile 1814).

IV.

A MONSIEUR L' ABBÉ POZZETTI

Wilna $\frac{\text{ce 27 } Fevrier}{\text{10 } Mar}$ 1804

Je suis, on ne peut plus, sensible aux sentimens que Vous voulez bien me témoigner de l' ancienne amitié, qui subsista autrefois entre Nous, et de l'offre de la renouveller. Croyez qu' un de mes plus grands regrets en quittant l' Italie, fut de n' avoir pu cultiver aussi longtems que je l' aurais desiré, l' amitié des personnes, qui voulurent m' en honorer pendant mon court sejour dans ce pays, si interessant sous tous les rapports. Le Conseil de l' Université partage vivement mes regrets, de ne pouvoir Vous posseder ici. C' est une privation, qu' aucun dé Nos Membres ne saurait sentir plus fortement que Moi, et le Diplôme de notre Membre-Honoraire, que j' ai l' honneur de Vous envoyer, je ne puis l' envisager, que comme un bien faible dedomagement d' une perte aussi difficile à réparer. Je vous rends grace pour les renseignemens, que Vous me donnez sur la Société Italienne des sciences, dont

Digitized by Google

Vous êtes le digne Sécretaire, et de la bonne opinion que Vous avez de moi de me trouver digne d'être membre de cette Illustre Societé, a la place de Monsieur Narwoysz, au cas qu'il ne soit plus. Mais il vit, et remplit toujours avec distinction la chaire des Mathématiques sublimes dans Notre Université. Il est de plus devenu derniérment Chanoine du Chapitre de Samogitie, aux termes des ordonnances de Sa Majesté Imperiale, relativement aux bénéfices à conférer, à mesure qui ils viendront à vaquer aux Professeurs ecclesiastiques. Je Vous rémercie infinement de l'offre que Vous voulez bien me faire de Vos oeuvres après en avoir rassemblé la collection. Je les accepte avec reconnaissance, et les attends avec empressement.

Nous n'avons jusqu'à présent encore choisi aucun Professeur en Italie, excépté le célébre Monsieur Frank, et son Fils, qui à la vérité n'est point Italien, mais en a comme acquis les droits par le long séjour qu'il a fait à Pavie, où il a été Professeur de Clyniqne, comme il l'est devenu dans Notre Université. On me recomande pour la littérature Grecque un certain Monsieur Tarenghi de Rome, et connu en Italie par un traduction de la continuation de l'Iliade. Si Vous le connaissez, Vous m'obligeriez de m'en donner des renseignemens. Je voudrois en avoir aussi sur un Monsieur Pierre Custodi de Milan, qui travaille dans ce moment à une belle edition des oeuvres des plus célébres économistes Italiens avec l'analyse de leurs divers systêmes.

J'ai l'honneur d'être avec une haute considération.

Monsieur

Votre trés humble, et trés obeissant Serviteur
S. Strojnowski Nevèque
Recteur de l'Université de Wilna

V.

AL CONTE GIO. BATTISTA MUNARINI

Modena 19 *Marzo* 1796

In adempimento da' venerati comandi di V. E. mi do l'onore di significarla il richiestomi sentimento rispetto ad Erodoto, riserbandomi poi a dirle qualche cosa in appresso di Tucidide, di Sanofonte e di Giuseppe Ebreo.

Esporrò a V. E. i difetti ed i pregi riconosciuti dai Critici nei IX. Libri delle Storie di Erodoto Alicarnasseo. Così rimarrà libero allo speciale discernimento ed alle cognizioni di lei il porli sulla bilancia, ed il decidere sulla preponderanza degli uni sopra gli altri.

Fra gli accusatori di Erodoto il più rispettabile parmi Plutarco. Lo taccia questi non meno che di malignità nelle cose narrate. Altri lo trovano poco veridico nei racconti. I più moderati si ristringono a dire che recitando le sue

storie in faccia della Grecia, all' occasione de' pubblici giuochi, ei mirò più a dilettare coll' amenità degli avvenimenti descritti che nell' istruire colla veritiera esattezza dei medesimi. Dalle accuse di Plutarco è stato Erodoto validamente difeso da molti eruditi. In alcuni tomi dell' Accademia Parigina delle iscrizioni se ne legge la bella apologia. Di fatti, che poteva mai premere a quello storico di asserir piuttosto che Io fosse una donna assennata, od una femmina sciocca ed imprudente? Quale interesse per affermar che Elena era stata rapita dalla violenza della propria passion capricciosa e non dall' altrui? Non sembra credibile che Erodoto volesse apporre immaginarj delitti ai Greci alla presenza de' quali recitava le proprie storie.

Che se molte favole ha egli adottate, rifletterà V. E. alla difficoltà di evitarle in un' epoca, nella quale mancavano i monumenti da consultare ed era mestieri deferire alle tradizioni. Inoltre, quanto non era malagevole l' assunto di Erodoto! Trattavasi di portar luce sui fatti occorsi nell' Egitto, nella Persia, nell' India, nell' Arabia, nella Scizia per lo spazio d' alquanti secoli. Nella quale impresa veruno lo aveva preceduto, ed è per questo motivo che Dionigi d' Alicarnasso assaissimo lo commenda, e che Cicerone lo chiama padre della Storia.

Ma sembrami che Erodoto meriti un luogo distinto fra i Critici, mentre nulla ha omesso di ciò che può farsi per giustamente ottenerlo. Si sa che egli viaggiò a Tebe e ad Eliopoli in traccia della verità, è noto che dai Greci, dai Persiani, dai Tebani, dai Tirj, dai Fenicj adunò le tradizioni migliori. V. E. avrà notato, percorrendo le storie di lui come egli porta dovunque lo spirito di combinazione, come procuri di unire i detti dei Sacerdoti dei Menfi con que' de' Tebani, come di accordare le memorie d' un popolo con quelle dell' altro. Dippiù: scorgesi negli scritti d' Erodoto l' impronta, e quasi direi la divisa legittima della storica verità. Il perchè, ella lo avrà osservato a distinguere gli eventi letti od ascoltati, da quelli di cui era egli stato ocular testimone, avrà notato citarsi da lui gli Autori delle narrate cose, rigettarli all' occorrenza o render la ragione, che lo induceva ad essere perplesso od incredulo riguardo a questo o a quell' avvenimento.

Lo stile d' Erodoto è fuori di controversia, magistrale, fluido, ingenuo, chiaro. È talora trascurato amabilmente, ed in guisa da potersi dire

Che le negligenze sue sono artifici.

Per l' eloquenza storica è stato Erodoto dagli eruditi paragonato ad Omero, a Platone ed a Demostene. Di tutto questo V. E. ne sarà giudice. Intanto, io mi compiaccio di averla obbedita, quanto ad Erodoto, non mi potendo contenere dall' esprimerle il godimento che io provo nell' essere invitato a somigliante uffizio da un Ministro che in mezzo alle moltiplici brighe, non dimentica le buone lettere, dappoichè parmi questo un trionfo per esse.

Pieno di profondissimo ossequio mi ripeto

Di V. E.

AL MEDESIMO

Modena 22 Marzo 1796

Il titolo di Storico filosofo che si trova dato costantemente a *Senofonte* ci rende agevole il formarne il carattere distintivo. Egli fu, non meno di Tucidide, soldato o comandante, potendosi inoltre dire di lui ciò che lo fu (così) di Cesare: *eodem animo scripsit quo bellavit.*

Tessè l' istoria di una guerra cui ora intervenuto, compilò ancora le *storie greche*, incominciando, senz' altro preambolo, dall' epoca nella quale aveva Tucidide terminate le proprie.

Negli scritti di Senofonte risplendono generalmente, purità di stile, saviezza di morale, nobiltà e rettitudine di sentimenti.

Ma come penso che l' E. V. gradirà che io mi trattenga alquanto su quelle opere onde Senofonte meritossi l' accennato nome di filosofo, così mi faccio a significarle alcuna cosa della sua *Ciropedia* o del suo dialogo iscritto = *Jerone* ossia *del Re* =.

Convengono tutti che la *Ciropedia* formi un trattato completo di educazione Principesca. Ossia questa un pretto romanzo, come opinavasi fino dai tempi di Cicerone, ossia una legittima e veridica istoria, come dimostrarono Freret e Banier, o finalmente sia un impasto di avvenimenti Persiani condito colle massime della filosofia socratica, siccome crede ragionevolmente alcun moderno erudito, è certissimo che il Principe qui descritto è tale da risvegliar l' avida brama in chicchessia che ei pur vi fosse, è indubitato che i principj onde si suppone educato il protagonista Ciro, sono di siffatta tempra da renderlo l' amore, e la delizia de' popoli. Ed è parimente da osservarsi che i precetti contenuti nella *Ciropedia*, quantunque indirizzati particolarmente all' istituzione di un Sovrano, ponno riuscir nondimeno proficui a qualsivoglia genere di persone. Ma la *Ciropedia* di Senofonte sarà essa per avventura la sola opera di genio esente dalle censure? Nol poteva essere, Eccellenza, nè le sono perciò anche di recente mancate quelle, di prolissità, di amor delle minuzie, di prodigalità e di inutilità nella digressioni, di freddezza nelle parlate inseritevi, di puerilità perfino e di pedanteria frequente. Dalle quali taccie si vuole che sia immune in gran parte la *Spedizione di Ciro*, opera dello stesso Senofonte. V. E. che è fresca della lettura della Ciropedia potrà giudicare se le imputazioni riferite siano o no fondate sul vero. A me sembra che certamente non tutte, quando si rifletta che Senofonte adottò in questo lavoro il gusto orientale, e che egli attese ad intromettervi più che poteva documenti, e consigli concernenti l' educazione di un Principe.

E ad istruirlo è pur diretto il dialogo politico intitolato *Jerone*. Il modo col quale espone questi al Poeta *Simonide* gli incomodi, i pericoli, le gelosie della Sovranità è fino assai; e bellissime e salutari sono le risposte di Simonide

Digitized by Google

a Jerone intento a persuaderlo che tutti gli enumerati svantaggi non vagliono la somma utilità della situazione di un Principe che ha tutti i più valevoli mezzi per farsi amare dai sudditi, qualora gli piaccia di porli in esecuzione. Insomma le produzioni di Senofonte portano sempre l' avvertita impronta di filosofo. In mi glorierò sempre di portar quella che mi comprovi in ogni occorrenza

Di V. E.

VI.

IN MORTE
DI MARIA TERESA CYBO D' ESTE

SONETTO

Parla la Madre all' Arciduchessa sua Figlia.

Dalla stanca tua madre in questo amplesso
Prendi, mio dolce amor, l' estremo addio:
Ah! perchè non potrò col braccio istesso
Tutto stringermi al seno il popol mio!

Te, lui, la vita abbandonar degg' io,
Ne trema il cor da lunga pena oppresso,
Ma di te, ma di lui nel suol natio
Indelebil pensiero io porto impresso.

Figlia.... tu piangi?... Ah! nel fatal periglio,
Ah! se mi vuoi nel mio morir contenta,
Di quest' alma che fugge, odi il consiglio:

Tra i regj onori il popol tuo (1) rammenta,
Volgi all' umil suo priego amico il ciglio,
Fa che la morte mia sappia e non senta.

FINE

---

(1) *Di Massa ec.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL CAVALIER ABATE

GIAMBATTISTA VENTURI

REGGIANO

NOTIZIE

BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL CAVALIER ABATE

GIAMBATTISTA VENTURI

Disse molto bene un tale, che a descrivere la vita di un uomo, converrebbe avere avuto commercio con quel folletto, o con quel genio che accompagnavalo nelle sue azioni. Io, che non ho grande familiarità con tal fatta di spiriti creati dalla umana fantasia, pensai essere migliore partito quello di rivolgermi a rintracciarne notizie nell' articolo che di lui leggesi nella *Biografia universale* impressa in Venezia (1), e nella *Biographie des Contemporains* pubblicata non ha guari in Parigi. Ma nell' uno e nell' altro di questi Repertorj trovai somme inesattezze di fatti, immense omissioni e soverchia brevità. Per lo che parvemi essere più sicuro il rivolgermi a' parenti ed agli amici; nè di tale pensiero ebbi a pentirmi; chè dagli egregi Signori Avvocato Gio. Antonio, e Dottor Gio. Francesco Venturi nipoti ed eredi del celebre uomo, di cui tesso la storia, mi furono date non poche notizie, cui trassero in gran parte da un manoscritto autografo del medesimo, scritto che egli appunto dettò affinchè servir dovesse di fondamento a chi assunto si fosse ad iscrivere la di lui vita. Il chiarissimo Signor Professore Luigi Cagnoli Reggiano, assai ricco di preziose letterarie suppellettili, mi fu liberale anch' egli di alcuni documenti della massima rarità, perchè manoscritti originali e quindi unici, e mi concesse ad imprestito alcuni opuscoli stampati del Venturi, i quali non più ritrovansi in commercio, e mancano generalmente sì nelle pubbliche come

(1) *Presso il Missiaglia*, 1830 *in* 8.° *Vol. LX. p.* 300-302, *segnato Ug...,i; forse del Signor Ugoni.*

Digitized by Google

nelle private biblioteche. Meritano ancora d' essere qui nominati il chiarissimo Signor Fantonetti Segretario del C. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, il quale corrispose gentilmente alle ricerche da me fatte a quella insigne Accademia, mediante il chiarissimo Signor Cavalier Francesco Carlini Professore di Astronomia, e Direttore della Sezione di Scienze: il chiarissimo Signor Professore Giambattista Magistrini degnissimo Segretario dal Pontificio Istituto di Bologna, da me ricercato per mezzo del chiarissimo Signor Dottore Antonio Bertoloni Professore di Botanica in quella insigne Università: il chiarissimo Signor Dottore Geminiano Riccardi, Professore di Matematica in questa R. Università, e Vice-Segretario di questa R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti; i quali favorirono di comunicarmi gli estratti de' registri, che risguardano le letture fatte dal Venturi nelle rispettive Accademie: nè tacerò di S. E. il Signor Marchese Ministro Luigi Rangoni, del Signor Conte Mario Valdrighi, e del Nobile Signor Maestro Antonio Gandini Modenesi, ai quali tutti rendo le più distinte grazie, e desidero che ricevano in pubblico un attestato perenne della mia gratitudine.

Se per una parte la vita pubblica e privata del Venturi offre non lieve argomento di farla conoscere, per l' altra parte però le molte e svariate sue opere possono sole palesare come conviensi il suo scientifico e letterario valore; il perchè giudico di meglio appormi dividendo queste notizie in due parti, e parlando 1.° della di lui vita privata e pubblica, 2.° delle di lui opere.

I.

Di Gio. Domenico Venturi e di Domenica Galliani sua moglie nacque Giambattista in Bibiano, grossa villa del Ducato di Reggio, agli 11 di Settembre del 1746. Suo padre, ch' era sufficientemente provveduto di beni di fortuna, potè procurargli una conveniente educazione, e dargli i mezzi opportuni d' istruirsi. Ancor fanciullo fu dal genitore affidato al pubblico Seminario unito al Collegio di Reggio, ove sin da' primi anni palesò quell' alto ingegno e quella prodigiosa memoria che aveva dalla natura sortito (1). Nel 1757 era già avanzato allo studio filosofico, e frequentava la scuola di Logica, Metafisica e Geometria sotto all' Abate Bonaventura Corti. Di queste scienze

(1) *È tradizione in Reggio comune, che il Vescovo Castelvetro sapendo, che Giambattista in età di 11 anni era capace di ripetere alla distesa una predica intiera intesa a declamare una volta sola, si prendesse il divertimento di rinfacciare ad uno de' più insigni Oratori, aver egli in un tal giorno declamato una predica non sua; e che per provarne la verità, facessela ripetere dal fanciullo con molto sorprendimento dell' Oratore medesimo e della numerosa brigata che componeva quella conversazione.*

Digitized by Google

nell' anno appresso 1758, difeso pubblicamente, com' era allora costume, più di una Tesi, con applauso universale degli astanti, i quali tutti ammirarono l' ingegno straordinario del fanciullo, che appena contava il dodicesimo anno di sua età. Il perchè prese il Corti ad accarezzarlo e a prediligerlo sovra d' ogni altro de' suoi discepoli, conoscendo con la sua perspicacia qual ferace terreno egli imprendesse a coltivare, e qual frutto ne avrebbe un giorno raccolto. Nell' anno dappoi 1758-59 entrò il Venturi nella scuola di Algebra sotto al P. Balassi, ed in quella di Fisica sotto al celebre Abate Spallanzani, dal qual ultimo apprese ancora la lingua greca (1). Nelle scuole del Corti e dello Spallanzani attinse il Venturi quel gusto per le Matematiche e per le Fisiche discipline in che doveva poi tanto distinguersi. Proseguì dappoi i suoi studj in quel Seminario, che aveva allora il grado di Università, sino ad acquistare in pochi anni i titoli più sublimi delle teologiche e legali facoltà; anzi nel 1766 sostenne per due giorni consecutivi un pubblico Saggio di Teologia intorno al Trattato *de Incarnatione* con molta bravura, e senza assistente. Il superiore di quel Collegio-Seminario, Abate Giovanni Denti, ed il Professore Corti ammiravano sopra tutto il pronto e vivace ingegno, la semplicità e dolcezza de' costumi, la perspicacia d' intelletto, la facilità ad afferrare qualunque più astruso ragionamento, e ad isvolgerlo con la massima chiarezza, non che l' amore allo studio del giovinetto Giambattista, onde tutti posero in opera i mezzi per allettarlo ad avviarsi nella carriera ecclesiastica, desiderosi di fare un acquisto prezioso pel loro Seminario. Egli di fatto non tardò a corrispondere alle loro premure: e però il veggiamo nel Maggio del 1768 entrare nel Suddiaconato a titolo di benefizio, di cui aveva ottenuto il possesso a' 12 di Settembre del 1765, e divenire ben presto Sacerdote nel 1769 in età di soli 23 anni. Trovasi ancora il Vescovile Decreto de' 29 d' Agosto dell' anno medesimo, con cui ordinava che si scrivesse pel Breve *super aetate*, e per la Ordinazione *extra tempora*, in cui meritano d' esser notate le seguenti parole: *approvandosi come esaminato*. In quell' anno era pure stato eletto il Venturi Maestro di Grammatica nel Collegio-Seminario di Reggio. Divenuto che fu Sacerdote, ebbe sovente occasione di calcare il pergamo, e sappiamo che nel 1772 scrisse e declamò nella chiesa delle così detto Monache bianche di Reggio il Panegirico della Beata Giovanna Scopelli: che nel 1773 scrisse e recitò nella medesima Città un eloquente Discorso

(1) *Il Professore Perondoli, nella sua eleganto Orazione* Manibus Lazari Spallanzani, *ascrive a gloria dello Spallanzani di avere avuto per discepolo il nostro Venturi dicendo alle faccie* 29: = Et revera nonne apud Mutinenses Venturius Spallanzanii discipulus egregie pluribus annis publico docuit, inde vero ad Ticinense Athenaeum honorifico translatus est, ut Physicam profiteretur? =

per la processione del Giovedì Santo (1), le quali due orazioni furono molto applaudite sì per la maschia eloquenza, sì per l' amenità dello stile, come non meno per la teologica dottrina, e per la sceltezza delle immagini. Da una di lui lettera, che riporto nell' Appendice I. Documento N.° I. si rileva ch' ei fosse nel 1773 a fare una qualche predica in un paese di campagna, e sappiamo d' altronde ch' egli ne fece a Monfalcone, a Bibiano (dove pur recitò un Panegirico di S. Luigi) e altrove. Attese però le molte incumbenze che nel seguito gli vennero affidate, e tante volte ancora per le circostanze de' luoghi e de' tempi, non gli fu permesso di continuare con assiduità nell' ecclesiastico ministero.

Verso il Novembre del 1769. lo Spallanzani venne chiamato da Reggio a professar Fisica nell' allora instaurata Università di Modena, e l' Abate Corti fu a quello sostituito in Reggio, per lo che rimase vacante la Cattedra di Metafisica e Geometria in Reggio stessa, nè fu rinvenuto a degnamente coprirla chi del Venturi fosse più addatto, comechè contasse allora 23 anni appena di età. Qui fu dove il Venturi incominciò a dar pubblici saggi di profonda Metafisica dottrina, e che con due Tesi da lui divulgate per le stampe, ne fece conoscere al Mondo erudito la vastità; e così pienamente soddisfece all' aspettazione di chi sollevollo a tal posto, che soli cinque anni dappoi, cioè nel 1774, meritò d' essere promosso a professare Geometria nella Modenese Università, che in quegli anni contava fra' suoi Professori un Araldi, un Cassiani, un Rosa, un Savani, uno Scarpa, un Langier, uno Spezzani, un Agostino Paradisi, e non pochi altri uomini sommi, che la eguagliarono alle più celebrate d' Europa. Oltre alla Geometria fu al Venturi affidato anche l' insegnamento della Filosofia, alternando i due anni col citato Cassiani e con altri. Qui fu che il Venturi strinse la più forte amicizia con Paolo Cassiani, e con la di lui famiglia, amicizia che solo fu spenta per la morte di entrambi. Qui fu pure la gloriosa palestra, ove Giambattista diede alla sua mente libero il corso di distinguersi, come vedremo, e nelle metafisiche, e nelle geometriche, e nelle fisiche discipline. Qui si fece egli conoscere per uno di que' rari ingegni, che sanno nelle materie più trite far risaltare la propria dottrina, ed avanzare a passi da gigante le scienze che hanno fra le loro mani. Allora pubblicò egli varie interessantissime Tesi con Prefazioni eruditissime, dalle quali emerge il non comune suo modo di pensare, non che nelle latine la eleganza sua di trattar quella lingua. Siccome poi tali Tesi ormai più non si trovano, e sono andate disperse, mi faccio un pregio di riprodurne le Prefazioni, siccome ne sono la parte più interessante, nella II. Appendice sotto i Numeri II., III. e IV.

Nè solo insegnava il Venturi dalla cattedra le accennate discipline, chè dava eziandio dopo del 1777 particolari lezioni di Matematica e di Scienze

(1) *Veggasi questa Orazione nell' Appendice II. al N.° I.*

Digitized by Google

Naturali nel Collegio de' Nobili in Modena, allora diretto dall' Abate Corti, il quale divenuto suo amico, sapeva d' andar debitore alle di lui premure d' essere collocato in qual posto, e a tali incumbenze avealo prescelto. Avea già il Venturi sin dal 1776 ottenuto anche la cattedra della Fisica generale, continuando ad alternare col Cassiani l' insegnamento filosofico, leggendo cioè un anno Metafisica, o l' altro Geometria ed Algebra. Delle vaste sue cognizioni nelle scienze da lui professate abbiamo i risultamenti in una serie di Tesi che pubblicò dal 1779 al 1796 in Modena intorno alle Scienze medesime.

Il Marchese Gherardo Rangone, ch' era allora Ministro, e dotato di quelle prerogative di scienza e di letteratura, che così bene si addicono a chi è destinato a presiedere al pubblico insegnamento, ravvisava nel Venturi una sorprendente vastità di cognizioni, e secondando anco di buon grado le premure dell' efficace amico del Venturi Paolo Cassiani, ottenne dal suo Sovrano che Giambattista, oltre alle tre cattedre, avesse ancora le cariche di Matematico Ducale (1), d' Ingegnere dello Stato, e di Verificatore delle Monete nella zecca, co' relativi stipendj; e ciò avvenne circa al 1780.

Molto operò il Venturi in qualità d' Ingegnere dello Stato, associato per lo più col Cassiani (ch' era divenuto Consultore civile per gli affari di acque e strade), e talvolta ancora con altri Ingegneri. Egli concorse principalmente ad istabilire il progetto de' due ponti sopra Secchia e Panaro, progetto, che nella sua esecuzione venne alquanto alterato (2): contribuì al deviamento in Secchia della fossa di Magreta, le di cui acque ingembravano la strada postale tra Modena e Reggio verso Cittanuova: procurò l' asciugamento de' paduli di Fontana o di Campegalliano: formò il piano, che divenne legge, onde regolare il riattamento degli argini ai fiumi dello Stato, e ne fissò il regolamento per le spese. Per tutte queste operazioni veniva egli largamente rimunerato dal suo illuminato Governo, ed abbiamo documento che nel solo anno 1783 ritraesse da 100 zecchini di gratificazione (3). Tale e tanta era la fama delle cognizioni idrauliche del Venturi, che insorta in Venezia una forte questione pel regolamento del fiume Brenta, in occasione che il N. U. Cavaliere Angelo Querini aveva presentato a quel Senato un progetto contrario a quello

---

(1) *Nell' annunzio che il Consiglio di Economia diede al Venturi in data degli 11 d' Aprile del 1787 della Patente accordatagli dal Principe sin da' 2 del mese medesimo, gli si dava l' incumbenza „ di tenersi informato di quanto „ riguarda l' affare Monetario, e le Misure e i Pesi dello Stato, per poterlo „ appunto servire alle occorrenze in tali materie „.*

(2) *V. Poesie di Matteo Maria Bojardo illustrate dal Venturi, nella Dedicatoria.*

(3) *V. Lettera all' Abate Spallanzani, nell' Appendice II. al N.° IX.*

Digitized by Google

proposto dal celebre Cavaliere Lorgna, e determinatosi il Queriui di far giudicare il suo piano da' primi Idraulici dello Stato, non solo non trascurò il Venturi, ma pare che questi avesse persino impreso ad iscrivere un' opera per dimostrarne la preferenza (1).

Però non sempre arrise fortuna al nostro Ingegner dello Stato; chè in una calda vertenza in argomento della irrigazione del territorio di Castelnuovo di sotto, insorta fra quel feudatario Marchese Gherardini, ed il Conte Greppi, venn' egli così fortemente censurato, che fu costretto a pubblicare due scritti in propria difesa, ne' quali mostrossi uomo franco del pari e leale, per cui continuò poscia a godere la stima e l' amicizia d' ambi i due litiganti, e diede in quegli scritti tante prove di profonda idraulica scienza e di agricoltura, che l' Accademia Agraria di Torino dalla sola lettura di quelli fu spinta a mandargli il Diploma di Socio Corrispondente; anzi è da notarsi, che a lui fu dovuto il termine amichevole di quella controversia mercè della transazione a Rogito del Notajo Poppi nel 1794, approvata dal Sovrano d' allora, e che il Conte Greppi continuò a valersi di lui come Ingegnere in molti lavori di grande importanza, segnatamente per l' asciugamento di certe paludi che ingombravano i suoi fondi presso Rubbiera. A lui si deve l' aprimento ancora del nuovo canale al mulino del Finale per liberare quella città dalle inondazioni del fiume Panaro. Una rotta però che fece quel fiume poco dappoi, distruggendo un ponte e minacciando rovina ad una casa, mentre appunto egli eravi accorso per riparare al danno, fu dal villano proprietario di quella casa attribuita ai lavori del Venturi, talchè riversando su di lui tutto il suo brutale furore, vi avrebbe l' Ingegner dello Stato lasciata la vita, se con fuga precipitosa non si fosse sottratto. Di sue cognizioni idrauliche giovò peraltro il Venturi più e più volte lo Stato, e mercè di esse contribuì principalmente a correggere l' aria della Capitale, che mantenevasi impura da molte sorgenti d' acqua, cui egli seppe procurare il difficile scolo. Nè ricusò talvolta di mettere a profitto tali sue cognizioni per accrescere diletto con ischerzi d' acqua ingegnosi, come si può vedere al giardino suburbano dell' amico suo, l' egregio Signor Avv. Jacopo Bongiovanni Reggiano, ora degnissimo mio collega, Professore di Diritto della Modanese Università nella Sezione di Reggio. Questi, che in ogni genere di amena letteratura è versatissimo, e che con amore particolare coltiva gli studj archeologici, volle perpetuare la memoria di coloro che concorsero a rendere il suo giardino elegante, fra' quali del Venturi, con la seguente epigrafe, cui fece scolpire in marmo:

---

(1) *V. Appendice I. Lettere II. e III.*

IACOBVS · BONGIOVANNIVS · ADV ·
HORTVM
QVEM
VIRI · INGENIO · ET · DOCTRINA
OMNIQVE · HVMANITATIS · LAVDE · FLORENTES
PHILIPPVS · RE · COM ·
CONSEVIT
IOANNES · PARADISIVS · COM ·
HOROLOGIO · SOLARI · INSTRVXIT
IOAN · BAPTISTA · VENTVRIVS · EQ ·
ANTLIA · ET · FONTE · ADORNAVIT
REQVIETI · FORENSI · LITTERIS · POLITIORIBVS
AMICIS
DEDICAVIT A · MDCCCXVI

Il sullodato Signor Marchese Rangone, che tanto era colto ad erudito per sè, con una splendidezza di lunga mano superiore alla condizion di privato, aveva in sua casa istituito un' Accademia di Scienze, ed il Venturi era forse il più operoso de' Socj. In quest' Accademia, in cui venivano dal Mecenate somministrati ancora i mezzi di fare gli esperimenti, distribuivasi annualmente in premio una medaglia d'oro del valore di 50 zecchini all' Autore di quella Memoria che da' Socj medesimi fosse stata giudicata la migliore (1). Otto memorie lesse il Venturi a quell' Accademia (2), ed ottenne una prima volta la medaglia per quella intorno ai colori nel 1785, in occasion della quale lo Spallanzani scriveagli da Pavia: „ Godo e stragodo nel sentire che „ vi è toccata la bella medaglia della quale mi parlate, e desidero, che quella „ dell' anno corrente venga accompagnata da quella dell' anno seguente (3) „. Di fatto il desiderio dall' illustre amico non andò guari che restò soddisfatto, mentre il Venturi nell' anno appresso meritossela per la Dissertazione *su le impressioni di una luce viva nell' occhio* (4); ma non amando egli di ricevere le medaglie in natura, furono queste dal Marchese Mecenate convertite in un eccellente Telescopio acromatico di fabbrica del celebre Dollond di Londra,

(1) *Veggasene la figura nella Tav. II. dell'* Indagine fisica sui colori, *ed in fine della* Memoria intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone *del Venturi; non che nelle* Famiglie celebri d' Italia *del Conte Pompeo Litta, Famiglia* Rangone di Modena *Tavola I. di testo fra'* cenni pelle medaglie.

(2) Memoria del Rangone *pag.* 21, 22.

(3) Storia di Scandiano, *pag.* 175.

(4) *V. Indagine sui colori, p.* 103.

Digitized by Google

macchina, la quale, dopo la morte del Venturi, passò fra' sontuosi strumenti che attualmente adornano il R. Osservatorio di Modena. Leggevisi sopra la seguente iscrizione:

GHERARDVS · RANGONVS · MARCHIO
AD · INGENVAS · ARTES
INCITAMENTVM · ET · PRAEMIVM
DONO · DEDIT ·

Nel 1786 fu data al Venturi anche la cattedra di Fisica esperimentale; e siccome allora nella Modenese Università non esisteva che appena un embrione di Gabinetto di macchine, raccolte o fatte eseguire per la più parte in legno dal P. Mariano Moreni suo antecessore, può quindi considerarsi il Venturi esserne stato il vero fondatore, poichè parecchie macchine esistono tuttora fatte da lui eseguire apportandovi notabili miglioramenti. Quel Gabinetto dappoi venne di molto aumentato mercè delle cure dell' ora estinto Professore Giambattista Tomaselli, e più ancora dall' egregio attuale Professore D. Liberato Bacelli, onde ora non teme il confronto di qualsiasi altro Gabinetto Accademico d' Italia, particolarmente per ciò che risguarda le macchine moderne. Tenne il Venturi per tutto quell' anno le tre cattedre; ma occupato di troppo dalle altre incumbenze, gli convenne rinunziare nel 1787 all' insegnamento della Matematica elementare. Però non credasi ch' ei non si occupasse pur anche indefessamente, poichè sappiamo che tratto tratto andava egli scrivendo interessantissimi articoli nel *Giornale de' Letterati*, che sotto la principale direzione del Cavalier Abate Tiraboschi, pubblicavasi in Modena (1). E siccome compiacevasi per avventura un po' troppo di divagare per le varie parti dello scibile umano, non trascurava neppure le lettere amene. Di fatto sin dal 1778 aveva egli pronunziato nell' apertura degli studj l' Elogio di Lodovico Castelvetro, scritto con pari filosofia, delicatezza ed eloquenza, e nel 1792 quello di Geminiano Montanari, stesi amendue con purissimo ed elegante dettato (2). Nè trascurò tampoco il Venturi le Muse, cui pure qualche

---

(1) *È ignoto quali veramente sieno gli articoli del Venturi in quel Giornale; pure, benchè con qualche dubbio, indicherò nell' Elenco delle di lui opere edite, quelli, che per lo stile e per la maniera di ragionare sembrano scritti da lui. La notizia che varj egli ne scrivesse l' ho tratta da un suo manoscritto autografo, che conservasi presso i di lui Eredi.*

(2) *Nell' Elogio del Castelvetro stampato, di cui più sotto, evvi questa nota dell' Autore: „ I Signori De Brosses, du Marsais ed altri Francesi mi „ hanno preceduto nelle idee riguardanti la struttura delle lingue. Questo tratto*

volta, comechè di rado, invocava, non senza cogliere qualche fronda della sempre verde corona (1).

Era nel 1794 mancato a' vivi l' insigne Estense Bibliotecario, l' Abate Cavaliere Girolamo Tiraboschi, lasciando imperfette le sue *Memorie storiche Modonesi*, e quelli che ne possedevano i tre primi volumi disperavano già di vedarne il compimento; vi accorre il Venturi: raccoglia le schede dell' estinto suo amico: ne concorda le date: le riordina: ne riempie le lacune: scuopre nuovi fatti e nuovi documenti: ve li aggiunge: ne forma un corpo seguito: ed intessendovi una dotta prefazione, le pubblica. Questo primo Saggio di storica dottrina che il Venturi diede al pubblico, gli attrasse la fama di uomo assai erudito; onde visitavanlo gli archeologi ed i diplomatici d' ogni nazione che passavano per Modena; del che abbiamo una evidente riprova nella lettera ch' egli indirizzava all' amico suo Prospero Fontanesi di Reggio nello accompagnargli il N. U. Francesco Donà Istoriografo della Veneta Repubblica, già mio dolcissimo padrone ed amico, lettera cui trascrivo nella I. Appendice sotto al N.° IV.

Avvenne frattanto la rivoluzione francese, che tanto doveva poi influire ad operar cambiamenti nello stato politico anche d' Italia; ed Ercole III. Duca di Modena pensò di associare il Venturi come Segretario di Legazione al Generale Commendatore Federico d' Este Conte di S. Romano, cui avea nominato suo Ambasciatore straordinario per trattare col Direttorio della Repubblica Francese, al quale Ambasciatore era prima stato dato per Segretario il chiarissimo Filologo Lodovico Antonio Vincenzi, e per Consultore l' Avvocato Prospero Carandini; ma essendo il Vincenzi, come ben disse il coltissimo di lui Biografo, „ timido per natura, nulla esperto delle diplomatiche negozia- „ zioni, parlatore non felice, e per certa abituale distrazione di mente non „ pronto ad afferrare le idee altrui, non avvezzo ad altro cielo, che a quello „ del natìo paese (2) „ vi fu supplito con inviare il nostro Venturi il quale partissi da Modena a' 10 di Giugno del 1796. Vane però riuscirono tutte le trattative; ma dell' esito infelice di esse non deve per nulla essere il nostro nuovo Segretario di Legazione aggravato, sì perchè era forse già stata decisa la distruzione di tutti i piccoli Stati d' Italia, sì perchè da un documento, che gentilmente mi è stato favorito dall' egregio Signor Conte Mario Valdrighi, e che trascrivo nella I. Appendice sotto al N.° V., consta, ch' egli non era stato neppure presentato nelle forme volute a chi si doveva. Scorgendo

---

„ *mi fu chiesto, e stampato allora in un Giornale Letterario di Venezia* „. *Forse* la Scuola di Minerva.

(1) *V. Appendice II. in fine sotto la lettera B.*

(2) *V. T. II. pag.* 5.

Digitized by Google

allora il Venturi ogni cosa in Italia a soqquadro, ed animato da' saggi consigli del chiarissimo Avvocato poi Consigliere Bolla di Parma, non volle subito restituirsi alla patria lasciando partire il Generale d' Este, il Carandini ed il Vincenzi, e si trattenne sino alla fine di Ottobre del 1797 in Parigi, mantenendovisi a proprie spese, attendendo qual semplice privato agli studj fisici, chimici e naturali, e mettendosi in relazione co' primi dotti di quella Capitale. Divenne ivi familiare del Fourcroy, del Lacépède, del Cuvier, del Bossut, dell' Haüy, del Charles, del Delambre, del Biot, del Prony, del Lalande, del Monge, del Chaptal, del Bertholet, del Laplace, e di moltissimi altri sapienti di prim' ordine: visitò spesso i pubblici ed i privati gabinetti di Fisica e di Storia Naturale: frequentò le lezioni di Fisica del Charles, e quelle di Mineralogia dell' Haüy: trascrisse da' manoscritti della Biblioteca, allora nazionale, e le opere Fisico-Matematiche di Leonardo da Vinci, e l' Ottica di Tolommeo, e il Trattato del Traguardo di Erone il Meccanico: collazionò parecchj codici manoscritti di Vitruvio, e preparò una immensa selva di materiali per le tante opere cui volgeva in mente d' iscrivere: lesse all' Istituto di Francia una memoria *su la conoscenza dell' estensione che ci somministra il senso dell' udito*, una *su gli strozzamenti de' cilindri di canfora alla superficie dell' acqua*, una *sul principio della comunicazione laterale del movimento de' fluidi*, ed una *intorno alle opere Fisico-Matematiche di Leonardo da Vinci:* stese molti articoli per gli *Annales de Chimie* (1), pel *Magazin encyclopédique*, pel *Journal polytechnique*, e per gli *Annales des mines:* ebbe l' onore di vedere inserito un suo lavoro nelle *Mémoires présentés par les Savans étrangers à l' Institut National* (2), e d' essere invitato ad assistere alle aperienze intorno al Galvanismo che facevansi da quell' Istituto. Di tutto ciò fa chiara testimonianza il certificato cui trascrivo nella I. Appendice sotto al N.° VII.

Tanta opinione acquistossi co' suoi lumi il Venturi in Parigi, che i Membri del Consiglio delle miniere di Francia mandarongli in dono la intiera Collezione del *Journal des Mines*, invitandolo per lettera del 18 Fruttidoro (13 Settembre) a „ communiquer vos observations intéréssantes relatives à „ l' art des mines, et aux sciences accéssoires „; il che aggiunto alle distinzioni sovraccennate, serve a far vedere, che pochi altri stranieri, e forse niun altro Italiano, riscosse tanti onori letterarj quanto il Venturi in quell' Emporio delle Scienze; e che il Venturi in quell' anno solo, o circa 16 mesi, in che dimorò in Parigi, non altro fece che coltivare i suoi studj con una incredibile

(1) *Nei Volumi XXII., XXIII. e XXIV. di quella insigne Collezione vi sono dieci articoli del Venturi; e nell' Appendice I. al N.° VI. leggesi una bella testimonianza che gli rendono i Compilatori.*

(2) *Tome I. page* 125.

Digitized by Google

attività, sacrificando inoltre per amor delle scienze parecchie centinaja di zecchini in acquisto di libri a' pubblici incanti, fra' quali è da notarsi, che non ne raccolse pur uno che fosse rivoluzionario (1).

Ma mentre il nostro Professore se ne stava in Parigi, alcuni caldi democratici proponevano in Modena che gli fossero tolte le cattedre: e peggio forse gli sarebbe avvenuto in Parigi ancora, essendo state in Modena dal Commissario Francese Garran intercettate alcune di lui lettere contrarie al repubblicano sistema, se, avvisato dell' amico Cassiani, ei non vi avesse appunto colà posto pronto riparo (2). Vedeva per altro il Venturi, che buona cosa sarebbe stata per lui il ritornare in Italia: e volendo premunirsi contro alla perdita delle cattedre, ed essere di nuovo impiegato come Ingegnere, richiese ed ottenne dai celebri Lalande e Fourcroy onorificentissime commendatizie al Generale in Capo Bonaparte, che leggonsi trascritte nella I. Appendice sotto ai Numeri VIII. e IX., cui egli consegnò personalmente al suo ritorno in Milano nell' Ottobre del 1797. Quel Generale, che, com' è noto, amava molto i cultori delle matematiche e fisiche discipline, lo accolse con molta distinzione, e gli promise, che lo avrebbe impiegato secondo i suoi desiderj. Ma poco dappoi, cioè a' 19 Brumale (9 Novembre) di quell' anno medesimo si vide il Venturi, con indicibile sorprendimento, nominato Membro del Corpo Legislativo, a cui non erasi mai sognato di aspirare; ma seppe dappoi essere stato ciò fatto per un' aggiunta di proprio pugno fatta da quel Generale in Capo all' Elenco statogli presentato. Spinto forse il Venturi dalla lusinga di ottenere col tempo il vagheggiato posto d' Ingegnere, o di essere almeno confermato nelle cattedre, senza molto riflettervi, accettò quell' impiego con troppa sollecitudine. Convien dire però ch' ei lo facesse di buona fede, credendo la Repubblica Cisalpina riconosciuta dalle alte Potenze mercè del Trattato di Campoformido (3); ed in questa opinione parmi ragionevole il confermarsi, quando si rifletta, che le poche proposizioni per lui fatte come rappresentante del popolo, manifestano in lui un cuore costantemente retto, e tendente mai sempre all' ordine ed al pubblico bene: nè si sa ch' ei prendesse mai parte a risoluzioni contrarie alla giustizia, o alla pubblica prosperità. Ma ben presto vi si ritrasse il Venturi, com' egli medesimo lo afferma, perchè vedeva trionfare i malvagi; onde il veggiamo ai 17 Termidoro (14 Agosto) del 1798 chiedere ed ottenere la sua dimissione da quell' impiego, ed alcuni mesi prima dalla consueta stagione, godersi l' ozio della campagna nelle amene ville del Lario e del Verbano (4). In questo periodo di tempo leggesi

(1) *V. Notizie autografe presso gli Eredi.*

(2) *V. Poesie del Bojardo, nella Dedica, e sua Apologia manoscritta alla Suprema Giunta di Governo.*

(3) *Così egli si giustifica nella citata Apologia manoscritta.*

(4) *Apologia manoscritta suddetta.*

Digitized by Google

del Venturi più di un rapporto presentate al Gran Consiglio intorno alla uniforme riduzione decimale de' Pesi e delle Misure su tutto il territorio della Repubblica, e questi rapporti sono tutti marcati dell' imprento di quel genio profondo, e di quella dottrina Fisice-Matematica ond' erasi sempre distinto. La di lui rinunzia però non venne accettata senza addessargli un nuovo e luminese carico, onde leggiamo una lettera del Ministro della guerra de' 4 Fruttidoro (5 Settembre) che gli partecipa essere stato nominato Professore nella Scuola Militare che istituivasi in Modena; al quale annunzio volossene egli rapidamente colà per divenire di nuovo collega del caro suo amico Paolo Cassiani, essendo questi nominato Professore di Geometria descrittiva, ed egli di Fisica sperimentale e di Chimica.

Cadde non molto dappoi il Repubblicano Governo, ed incominciarono pel nostro Professore alcune sventure, poichè, insieme con altri molti, fu carcerato, il che avvenne sul principio del 1799. Fu grave oltre modo al cuore del Venturi questa sciagura, che vera sciagura era per lui l' essere tacciato d' ingrato verso di un Sovrano cui egli amava cotanto, ed aveva inoltre sempre rispettato e fedelmente servito (1). La di lui prigionia non fu però molto lunga, perchè alla venuta de' Francesi da Napoli, che giunsero in Carpi ai 12 di Giugno di quell' anno medesimo, ove il Venturi trovavasi nella Torre così detta di Passerino Bonacossi, fu liberato insieme con gli altri detenuti politici. Escito appena dalle carceri, stese la propria Apologia, e questa in unione alle premure de' suoi amici Cassiani, di Monsignor Tiburzio Cortese Vescovo di Modena, e fers' anche di Monsignor Adeodato Turchi Vescovo di Parma (2), valse

---

(1) *Debbo alla verità l' annunzio di un fatto, che mi fu narrato dall' egregio amico mio Signor D. Matteo Gozzi, di cui compiango tuttora la morte immatura non ha guari accaduta. Trovatosi il Venturi durante il Governo Repubblicano in un crocchio di amici, uno di essi lasciò sfuggirsi di bocca una espressione di disprezzo verso il Duca Ercole III; il Venturi, uomo d' altronde placidissimo, fu visto montar sulle furie, ed acremente rimbrottare il derisore, soggiungendo, che un Principe appunto quando è sventurato merita più il rispetto e l' amore de' suoi sudditi. Effetto di amore e di grata rimembranza verso del suo Sovrano è pure il fatto di cui sono stato testimonio io stesso, che quando il chiarissimo Professore Soli ebbe dipinto il ritratto del Serenissimo Ercole III. il Venturi ne commise subito una copia, alquanto più in piccolo, al Signor Professore Giuseppe Fantaguzzi, cui fatta munire di ricca cornice, collocò nella sua stanza, compiacendosi nel riguardare quel volto di richiamare sovente al suo cuore i benefizj da lui ricevuti.*

(2) *Queste tutte notizie traggonsi dalla Dedica delle citate* Poesie del Bojardo, *meno quella della interposizione del Vescovo di Parma, cui dedussi*

a far sì, che riconosciuta la integrità del suo carattere, potessero ritornare all' esercizio delle sue cattedre, cui non aveva perduto. Questo fatto, da me pienamente verificato, vale a rettificare quanto sta scritto nella *Biografia Universale* (1), ove si legge: „ Ma dopo la rovina del Governo Repubblicano, „ nel 1799, il Duca di Modena lo fece carcerare, ed invano dalla sua prigione „ indirizzò alla Giunta di Governo una Memoria giustificanto. Non riebbe la „ libertà che dopo la battaglia di Marengo (2) „. Anzi dappoichè per la battaglia della Trebbia i Francesi furono costretti a retrocedere, ed i delinquenti politici furono di nuovo dalla Giunta dal Governo di Modena fatti carcerare, non solo non vi fu compreso il Venturi, ma abbiamo documenti che essendosi egli in quell' estate prestato a riordinare le macchine del Gabinetto Fisico, gli fu decretata una straordinaria gratificazione. Nel susseguente Ottobre, essendo stata soppressa l' Università di Modena, con lettera del giorno 10 di quel mese fu anch' egli ringraziato dal Governo di quanto aveva fino allora operato in pubblico servigio.

Non rimase per altro il Venturi lungamente in ozio, poichè non andò guari, che dal primo Console Francese fu di nuovo conquistata l' Italia, ed attesa la morte del chiarissimo P. Barletti, fu su la proposizione del celebre P. Gregorio Fontana, con Decreto de' 4 Messidoro (2 Luglio) del 1800, nominato Professore di Fisica teorica, ed uno de' due Presidenti del Gabinetto fisico nella Università di Pavia, il tutto coll' aumento del consueto stipendio, per essergli stato applicato, a senso di un articolo del Decreto, il titolo di *celebre*. Non vi potè però andare il Venturi, chè appena seguìta tal nomina, fu dalla Repubblica Cisalpina prescelto *Inviato* a Torino, senza pregiudizio della cattedra, per missione di breve durata. Convien dire ch' ei conchiudesse gli affari affidatigli con molta soddisfazione del suo Governo, poichè richiamato nel 1801 da Torino, fu eletto *Incaricato d' affari* presso l' Infante di Spagna D. Lodovico, che diveniva Re dell' Etruria, e doveva recarsi a Firenze, senza perdere ancora i diritti della cattedra: anzi fece già parte, con altri due del Governo di Milano, della Commissione che si recò a Parma a complimentare quel nuovo Re. Siccome poi quel Principe tardava molto a decidersi d' accettare il Regno, e le cose andavano in lungo; fu mandato

---

da una lettera autografa del Venturi al P. Fortunato da Modena Cappuccino e Segretario di quell' illustre Prelato, che conservasi dal più volte lodato Signor Professore Cagnoli, e che ho riputato inutile di trascrivere.

(1) *Art.* Venturi *dell' edizione di Venezia, Vol. LX. pag.* 300.

(2) *La battaglia di Marengo avvenne nel* 1800. *Sappiamo poi dai nipoti del Venturi medesimo ch' egli fu liberato sì prontamente, che potè scrivere l' Apologia dopo escito dalla prigione.*

Digitized by Google

frattanto il Venturi, insieme col celebre Mineralogo P. Ermenegildo Pini, ad esaminare le miniere dell' alto Novarese, con ordine di proporre il miglior metodo di trattarle, il che fu concordemente eseguito, e lo scritto relativo fu tutto opera del Venturi. Indi nell' anno medesimo, per alcune differenze insorte fra il Governo di Milano e quello di Piemonte, fu il Venturi proposto per arbitro dal Governo Piemontese, ed accettato pure da quello di Milano: egli le compose con piena soddisfazione d' ambi i Governi (1). Tali questioni vertivano intorno ai ripari nel fiume Sesia. Un altro onore ottenne il Venturi in quest' anno medesimo, poichè il Ministro della guerra, vedendo la difficoltà di sostituire a lui un Professore di vaglia nella Scuola Militare di Modena, lo invitò con lettera degli 11 Fruttidoro (7 Settembre) a proporre il successore. Merita qui di notarsi, che mentre il Venturi godeva presso il Governo di tanto credito e di tanta estimazione, egli non trascurò d' impiegarlo in favore della Chiesa, procurando di far ripristinare il soppresso Seminario Vescovile di Modena, del che abbiamo un documento manifesto nella lettera che trascrivo nella I. Appendice sotto il N.° X.

Compiute appena le citate onorevoli commissioni, nell' anno medesimo 1801 ebbe nel giorno 11 Vendemiale (7 Ottobre) l' annunzio d' essere destinato Agente Diplomatico della Cisalpina Repubblica presso la Confederazione Elvetica. Egli ebbe bel contrastare, che voleva andarsene alla sua cattedra a Pavia, ma gli fu forza di cedere ai voleri dell' arbitro di que' tempi ed andarsene in Isvizzera, ove abbiam documento, che presentò le sue credenziali a' 20 di Dicembre del 1801. Egli era andato in Isvizzera sin dal precedente Novembre, ma alcuni cambiamenti avvenuti in quel Governo renderono necessario il rinnovamento delle credenziali. Qui vediamo quest' uomo sorprendente coprire un impiego diametralmente opposto alla consuete sue occupazioni: passare d' improvviso dallo studio astratto delle matematiche, dalla osservazione de' fatti nella Fisica, nella Chimica e nella Storia Naturale, al destro contegno e ai labirinti intricati della politica, e sempre con ottimo successo, poichè durante la sua permanenza di quasi 12 anni nella Svizzera, seppe compiere degnamente la sua difficile missione, ed essere amato e rispettato da tutti, anche ne' tempi più scabrosi per quella nazione. Nè il suo Governo mancò di fargliene conoscere il gradimento, chè a' 6 d' Aprile del 1803, allorchè fu fondato l' Istituto Italiano, egli fu annoverato fra' 60 Membri di esso, ed indi a non molto, cioè a' 26 di Novembre fra' pensionati, succedendo al chiarissimo Carlo Mondini per ragione di età: nel 1805 fu decorato della Legion d' Onore, distintivo allora concesso a pochi Italiani Membri del Governo, e a 12 soli letterati in tutta l' Italia: nel 1806 fu nominato Cavaliere dell' Ordine della Corona di Ferro. Nelle ore che gli rimanevano

(1) *Manoscritto autografo presso gli Eredi.*

libere dalle diplomatiche incombenze, egli non cessava di frequentare le pubbliche e le private Biblioteche, e di profittare della istruttiva conversazione dei dotti (1), di raccogliere utili notizie scientifiche ed economiche: di ricercare ed acquistare scelti ssimi libri (2), e di mettere insieme un copioso Museo mineralogico; del che evvi documento in una lettera comunicatami dal sullodato Signor Conte Valdrighi, e che pubblico nella I. Appendice sotto il N.° XI.

Nell' occasione che il Governo del Cantone di Berna concesse ai Cattolici nel 1803 la continuazione del loro culto, erano sorti in Roma certi dubbj intorno ad alcune prescrizioni imposte specialmente al Parroco che doveva giurarle; il nostro Abate Cavaliere dimostrò con un profondissimo ed eruditissimo scritto teologico, che i principj cattolici in tal caso ricevevano bensì una modificazione, ma che realmente non vi ostavano. Prestossi ancora il medesimo a secondare le pie intenzioni di un esemplare religioso di Friburgo, il quale adoperava a consolidare in Berna l' esercizio del culto Cattolico, e di ciò esiste un palmare documento, che riporto sotto il N.° XII. della I. Appendice, da cui risulta avervi egli contribuito e co' fatti e con l' esempio.

Nel 1805, in cui intraprese un viaggio a Milano, portò seco un eccellente orologio, che aveva acquistato dal celebre orologiajo Honriet di Locle nel Principato di Neuchâtal, per farlo vedere agli Astronomi di Brera: mandò poscia da Berna e disegni e spiegazioni per la illuminazione notturna alla città di Reggio: volle bene istruirsi intorno al metodo dell' Istituto pedagogico del Pestalozzi, su cui amava molto anche nel seguito di trattenersi ragionando: cercò di acquistare una esatta idea, per comunicarla poscia in Italia, dallo stabilimento agricola del Signor di Fellemberg ricco Bernese, di cui mandò dappoi al Conte Filippo Re le più circostanziate notizie, insieme col rapporto fatto alla Dieta, ed alcuni modelli di strumenti rurali. Sin dal 1804 aveva comperato pel Museo dell' Università di Pavia una raccolta di uccelli. Da una lettera poi de' 22 Ottobre 1805 del chiarissimo Professore Ranzani, si rileva, come il Venturi era impegnato per far acquistare dal Governo Italiano una collezione mineralogica per l' Università di Bologna. Memore sempre dei suoi amici d' Italia, scriveva loro sovente, e fra gli altri abbiamo documento, cui riporto nella I. Appendice sotto il N.° XIII. del Conte Giambattista Munarini, già Ministro del Duca di Modena, il che serve a viemaggiormente far

(1) *I grandi letterati e dotti italiani, che capitavano in Isvizzera, venivano accolti e trattenuti per qualche tempo in sua casa. Il Cavalier Vincenzo Monti vi stette più settimane, ed il celebre Fisico Professore Aldini fu anch' egli suo ospite per qualche giorno. Anche il Professore Moratelli fu da lui trattenuto in Berna.*

(2) *V. Lettere di illustri Italiani del secolo XVIII. pag.* 501, 502.

conoscere ai nostri lettori, che il Venturi doveva essere in ottimo aspetto riguardo al suo modo di pensare anche in politica, se quell' uomo attaccatissimo, com' è notorio, al sistema monarchico, scriveagli con espressioni così manifeste di stima ed amicizia, e particolarmente esaltavane il *modo di pensare*. La sua missione nella Svizzera, dove vi erano anche i Ministri di Francia, di Prussia, di Spagna e d' Austria, siccome dipendeva da due Ministeri, cioè da quello di Parigi e da quello di Milano, riusciva la più gravosa nel suo esercizio, sì per la moltitudine degli affari, come per l' immenso carteggio che vi abbisognava. Se la condizione de' carteggi tutti diplomatici non fosse tale che vi volessero molti anni prima di poterli pubblicare, vedremmo per certo sparsa in essi la più squisita dottrina di politica e di statistica, scienze, cui aveva già dato in addietro saggi manifesti di profondamente conoscere. Era egli legato in amicizia anche cogli altri Ministri delle Corti estere; e lo vediamo nel 1806 con quello di Francia andar a mirare le ruine del monte Rigi nel cantone di Schwytz che avevano sepolto i villaggi di Goldau, di Bussingen, d' Ober-e d' Unter-Räthen e di Lowertz, con la parte occidentale del lago parimenti di Lowertz: lo vediamo nel 1807 coll' Ambasciatore di Spagna fare una corsa alle paludi della Linth, ed in quella occasione scrivere all' amico Cavaliere Bossi di Milano: „ A Rapperschweil vedemmo bei „ disegni originali di Pittori celebri, ed una Raccolta di libri rari e preziosi „ tanto, che ne sono stato sorpreso io stesso, il quale pretendo conoscermi in „ libri. È in riva al lago di Zurigo: il proprietario è il Barone di Heidek „. Allorchè giunse in Berna l' Ambasciatore Austriaco Barone di Crumpipen, stato già Presidente di uno de' principali Magistrati del Belgio Austriaco, legò il Venturi con esso stretta amicizia, onde si scorge che i vincoli che lo tenevano addetto al Ministero di Francia, non impedivano che fosse ben voluto anche dagli altri. Nè stima minore erasi egli meritato presso il Governo Svizzero, della quale troviamo documento in una sua minuta di lettera scritta da Zurigo a' 2 di Giugno del 1807 ad una Signora Bernese, in cui dice: „ L' apertura della Dieta si è fatta jeri colla maggior decenza, tranquillità, „ e buon ordine. Nel suo Discorso, che è già stampato, il Landamanno ha fatto „ un complimento per me assai lusinghiero. Ha detto, che la Legazione Italiana è degnamente colle più amichevoli relazioni rappresentata da un Ministro, il quale per la sua dimora di molt' anni fra noi, e per le sue estese „ personali conoscenze, ci è quasi divenuto indigeno „. Se poi riflettiamo alle circostanze de' tempi, dobbiamo ancora arguire in lui una prudenza singolare, ed una destrezza ammirabile nel suo contegno L' insurrezione della Svizzera ch' ebbe luogo nel Settembre del 1802, essendo in pace allora l' Europa, formava uno de' più interessanti articoli della pubblica attenzione. Il tempo ha poi fatto vedere come terminò; ma non sapevasi allora qual esito avesse potuto avere nè riguardo alla Svizzera stessa, nè riguardo ad una o più Potenze. Questa, ed i fatti che la precederono diedero al Venturi, come a tutti gli

altri Diplomatici, moltissima occupazione. Entrata poi la Svizzera nel Marzo del 1803 ne' preliminari per mettere in attività il Governo fissato dalla Francia, andò sino al termine del 1804 generalmente tranquilla sì, ma piena di sviluppo diplomatico e legislativo: la Dieta convocata nel 1803 straordinariamente in Friburgo, durò 3 mesi: nel 1804 accadde una piccola sommossa di parte del cantone di Zurigo, che fu repressa dal Capo dal Governo di Berna, vivestito in quell' anno del carattere di Landamanno di tutta la Svizzera. Queste circostanze influirono tutte naturalmente ad accrescere le fatiche al nostro Diplomatico, e con esse il merito ancora.

Il Venturi però, nella luminosa carriera in cui era posto, agognava mai sempre alla tranquillità de' suoi studj, a a rendersi alla sua cattedra di Pavia; quasi ogni anno chiedeva ed impulsava per ottenere la sua dimissione dall' impiego di Agente diplomatico. Il clima troppo rigido della Svizzera per un Italiano delle Provincie di mezzo, non gli conveniva, talchè nel 1808 incominciò ad ammalarsi, e questa circostanza aggiungeva un nuovo titolo per rinnovare le istanze; ma nulla giovò fino al 1813 in cui con *motu proprio* dell' Imperatore gli venne finalmente accordata la giubilazione con la pension di lire 6000, ch' era la maggiore che si suolesse accordare, ad onta che non contasse gli anni di servigio a tal uopo prescritti. Non senza grave rincrescimento del Ministro aveva il Venturi ottenuto la giubilazione, e tale rincrescimento è documentato dalla lettera del Ministro medesimo, che produco nella I. Appendice sotto al N.° XIV; nè minore di quella del Ministro d' Italia fu la dispiacenza che provarono il Landamanno della Elvetica Confederazione, ed i Governatori de' Cantoni per la imminente partenza del Venturi; ma prima ch' ei se ne andasse, vollero dargliene una prova solenne con le due lettere onorificentissime e lusinghiere al di lui cuore, cui riproduco nella I. Appendice sotto i Numeri XV. e XVI.

Era da credersi, che dopo tante vicende, e dopo una vita sì agitata ed operosa, dovesse il Venturi passare gli ultimi anni del viver suo in un tranquillo ed onorato riposo in seno alle domestiche mura; pure non passò un anno intero, che nuovo disastro venne a colpirlo quando meno se lo sarebbe atteso. Allorchè nel giorno 28 di Luglio del 1814 S. A. R. Francesco IV. felicemente regnante, reintegrato ne' suoi ereditarj Dominj, fece il solenne suo ingresso nella Città di Reggio, pensò il nostro Cavaliere di esternare la sua gioja per sì felice avvenimento, con accendere alcuni fuochi d' artifizio, fra' quali parecchj razzi, ed alcuna così dette candele romane, scaricandoli dalle finestre della sua abitazione sul Corso di Via Emilia, abitazione cui tutta aveva egli elegantemente illuminato. Questi fuochi, seguendo il loro costume, andavano in tutte le direzioni, e furono presunti cagione di un terribile incendio, il quale divampò in un fenile poco ivi discosto. Il Fisco intentò immediatamente, non già un' azion civile, ma una criminale contro alla persona del nostro Professore, la quale fu agitata per circa due anni, e col

Digitized by Google

massimo calore per l' una parte e per l' altra d' innanzi al Tribunale di Reggio, e a quello che faceva le veci di Tribunale di Appello di Modena. Fu il Venturi difeso in Reggio dall' egregio suo amico il Signor Avvocato Jacopo Bongiovanni, ed in Modena dal Signor Avvocato Giuseppe Degiacomi, la dottrina de' quali Giureconsulti è nota abbastanza per far conoscere in quai buone mani ei si fosse rifugiato. Durante il corso di questo clamoroso processo, stampò il Venturi due *Promemoria*, e vi aggiunse un' Appendice manoscritta soltanto, che mi fu comunicata dal più volte citato Signor Professore Luigi Cagnoli, con che fece conoscere quanto fosse versato e nella civile e nella criminale Giurisprudenza e nella Pirotecnia, non che dotato di acutissimo ingegno: egli convinse i Giudici di que' Tribunali della sua innocenza, per modo che il primo con sua sentenza del 6 Dicembre 1815 sgravollo da colpa, ed il secondo con altra pronunziò, non essere il Venturi colpevole del fatto e lo assolse in data de' 29 d' Aprile del 1819.

Contava già il Venturi sessantotto anni di età quando gli avvenne la non leggiera vessazione dell' incendio; pure il suo spirito e la sua memoria avevano ancora la prontezza e la energia della più florida età; se non che in questi ultimi anni, rimestando i tanti materiali raccolti ne' suoi viaggi, aveva spiegata una particolare ansietà, che lo stimolava oltre il consueto a far succedere le opere una all' altra senza interruzione non solo, ma parecchie ancora ad un tempo in diverse tipografie, e a tutte, comechè di argomento diversissimo, egli ora apprestava correzioni, ora considerevoli aggiunte. Aveva egli già dopo le ultime sue opere nominate, pubblicato sin dal 1801 la sua *Indagine fisica su i colori:* nel 1806 (1) aveva mandato in luce tutti gli articoli di Oreografia, d' Idrografia, d' Odografia e di Storia Naturale che fanno parte della Corografia compilata dal Cavaliere Lodovico Ricci. In questi anni però pubblicò egli in Bologna il primo Volume de' suoi Commentarj per la Storia e le Teorie dell' Ottica con una breve biografia dell' Abate Bonaventura Corti: nel 1815 stampava in Reggio la Memoria intorno alla origine delle moderne artiglierie, mentre stavano al torchio i Promemoria in causa d' incendio, ed incominciavasi in altra Tipografia Modenese la Memoria intorno alla vita di Francesco de' Marchi. Nel 1817 aggiunse in Milano Appendici alle due ultime Memorie, mentre in Pavia stampavasene una di geologia. Più cose ancora pubblicò dappoi nel 1818 stampando in Modena la Memoria intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone, con una lettera di supplemento in Milano, mentre in Pavia dava al Configliacchi la notizia delle osservazioni anatomiche e fisiologiche del suo

(1) *So bene che il Venturi aveva dato forse prima ancora del 1796 tutti i materiali per la Corografia di cui si parla, ma questa non vide la luce che nel 1806.*

amico D. Matteo Gozzi, in Modena ancora presso altro Tipografo pubblicava le opere inedite o disperse del Galileo, ed in Milano esaminava un Poemetto latino inedito di Marco Girolamo Vida: nel 1819 piangeva su l' estinto amico Paolo Cassiani: nel 1820 illustrava e pubblicava scegliendo le Poesie italiane e latine di Matteo Maria Bojardo: nel 1821 illustrava le dipinture di Nicolò dall' Abate, mentre sorvegliava alla edizione de' suoi Elogi di Lodovico Castelvetro, e di Geminiano Montanari; finalmente nel 1822 attendeva alla pubblicazione della sua Storia di Scandiano. Le opere per altro da lui pubblicate dopo del 1818 risentonsi non già di spirito tardo od infievolito, ma della fretta con che le scrivova; quest' uomo insigne sentivasi per avventura vicino al suo termine, e precipitando la pubblicazione di varie opere d' ogni argomento, non curavasi, o forse non aveva il tempo necessario di dar loro quella limatura e quella pomice che le facesse comparire in pubblico linde e pulite.

Un uomo come il nostro Cavaliere, che aveva riscosso tanti applausi in Parigi, era già da parecchj anni conosciuto con molta riputazione di dotto anche in Italia. Molto Accademie si fecero un pregio di ascriverlo nel loro novero, e a misura che pubblicavansi le di lui opere, gli pervenivano da varie parti nuovi Diplomi. Non sarà discaro, cred' io, a' lettori di conoscere queste Accademie con le date de' diplomi, che sono le seguenti:

1770. 13 Dicembre, Socio dell' Accademia degl' Ipocondriaci di Reggio, in cui portava il nome di *Epiice*.

1778. 11 Maggio, Socio dell' Accademia de' Dissonanti di Modena.

1783. . . . . ? Membro della Società privata Rangone, in Modena.

1785. . . . . ? Uno de' XL. della Società Italiana delle Scienze, di cui fu anche *Segretario* dal 1798 al 1800.

1787. 12 Dicembre, Corrispondente dell' Accademia di Scienze e Lettere di Mantova.

1788. 18 Dicembre, Corrispondente della R. Società Agraria di Torino.

1790. . . . . , Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, in cui è rimarcabile che viene intitolato: *Physico et Mathematico insigni*.

1791. 15 Giugno, Membro della Ducale Accademia di Scienze e Lettere di Modena, ed uno de' Redattori del Regolamento insieme col Tiraboschi, col Corti, col Cerretti, coll' Araldi, col Rondinotti, ec.; ne divenne poi anche *Censore*.

1794. . . . . Socio dell' Istituto Pontificio di Bologna.

1803. 6 Aprile, Membro dell' Istituto Italiano sin dalla sua fondazione, di cui presto divenne Membro pensionato.

1804. 17 Termidoro (14 Agosto) Corrispondente della Società di Emulazione di Colmar.

1811. 10 Giugno, Membro della Società Medico-Chirurgica di Berna.
1815. 20 Febbrajo, Corrispondente della Società Fisica di Zurigo.
1817. 26 Giugno, Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.
— 7 Ottobre, Socio della Società Elvetica di Storia Naturale.
1818. 8 Agosto, Corrispondente della Società Labronica di Livorno (1).
— ? . . . . . , Membro dell' Accademia delle Belle Arti di Venezia.

Di quale stima godesse il Venturi per Italia valga in riprova un paragrafo di lettera del Segretario dell' Accademia di Mantova, chiarissimo Signor Matteo Borsa, che a' 3 di Settembre del 1792 così scriveagli: „ Or sappia, che agli „ altri invitati non cesso di ricordare la gravità e l' importanza delle cose, la „ necessità che i lavori, cui ci vogliono favorire, sieno nuovi, splendidi, che „ addncano scoperte, e servano a decider un punto evidente di progresso nella „ scienza rispettiva. Ma sappia ancora, che a lei non dico una sola di queste „ cose. Scriva quello che vuole, e come vuole, e son certo d' avere eccellente- „ mente adempito la mia commissione, e giustificato me stesso nell' avere scelto „ il suo nome „. Anche di recente, nell' elegante e robusto Elogio del Consigliere e Professore Paolo Cassiani, scritto da S. E. il Signor Marchese Luigi Rangoni, cadendogli opportuno di nominare il nostro Cavaliere, lo dice: *il non men dotto che facondo Venturi* (2). In riguardo a tanta fama così meritamente acquistata, la Città di Reggio, che ben con ragione andava gloriosa di un tanto suo concittadino, credè di onorare sè stessa onorando il Venturi, e lo ascrisse alla sua nobiltà, insieme co' di lui nipoti Signor Avvocato Gio. Antonio e Signor Dottore Gian Francesco, e loro discendenti. Già sin dal 1776 avea la famiglia Venturi trasferito il suo domicilio in Reggio, ed era stata aggregata alla Cittadinanza di quella Città. Grato il Cavaliere al nobile fregio ricevuto, fece delineare in grande la Pianta di Reggio, ed inciderla in rame, stampandola in foglio imperiale, a cui pose nel margine un Compendio storico della Città col Prospetto del Tempio della B. V. della Ghiara, e del Duomo, com' esser dovrebbe se ne fosse terminata la facciata; il tutto offrendo in Dedica al Podestà ed a' Conservatori del Comune, e facendovi un dono del rame. Versò inoltre, insieme col fratello Avvocato Giammaria, nella Cassa Comunale due offerte in danaro valevoli a far demolire alcuni portici che

---

(1) *Evvi una lettera degli 11 Settembre del 1807 in cui il Segretario della Classe delle Belle Arti di quest' Accademia lo invita „ ad onorar l' Albo dell' Accademia col rispettabil suo nome „.*

(2) *Elogio del Consigliere Paolo Cassiani, inserito nel Tomo I. delle Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti — Modena 1830 in 4.° (non ancor pubblicato) pag. 15.*

Digitized by Google

angustiavano la Via Emilia verso S. Pietro, o ad innalzarne altri verso il Teatro.

Che il Venturi fosse molto riguardato ed apprezzato dal Governo Austriaco succeduto in Italia alla dominazione francese, abbiamo non pochi interessantissimi documenti, onde leggiamo in data de' 3 d' Agosto del 1814 un Certificato del Conte F. Marescalchi, già Ministro delle Relazioni Estere del Regno d' Italia, ed allora Diplomatico Austriaco presso la Corte di Parma, che asserisce avere il Venturi ottenuto la sua giubilazione fondata „ sulle Leggi e „ Regolamenti del Regno, non meno che sul merito e sulla puntualità di „ servigio della persona „; il quale valse a fargli confermare dall' Austriaco Governo la pensione, ch' eragli stata assegnata, non che ad ottenere da quel Governo medesimo l' intera fiducia. Sappiamo ancora da un indirizzo ch' ei fece alla Reggenza Austriaca in Milano nel 1815, ch' egli asserisce come il suo libro intorno alle misure lineari scritto nel 1798 „ servì poi di base alle „ opere che uscirono dopo sul medesimo argomento „. Nel 1816 con Brevetto Imperiale de' 22 Gennajo gli fu confermata la decorazione della Corona di ferro, e nel timore che il Brevetto fosse andato smarrito, glie ne giunse più tardi anche un secondo annunzio. Nel Gennajo del 1816, essendo venuto l' Imperatore a Milano, ebbe il Venturi l' onore di far parte della Commissione incaricata di umiliare a S. M. I. R. A. gli omaggi dell' I. R. Istituto. Nell' anno stesso il citato Conte Marescalchi lo raccomandò al Governatore Conte di Saurau in Milano, con lettera così onorifica, che credo bene di produrre nella I. Appendice sotto al N.° XVII. Nell' anno medesimo con Dispaccio degli 8 di Ottobre gli fu annunziato dal Direttor Generale della Pubblica Istruzione di Milano, ch' era stato posto nell' Elenco della Università di Pavia qual Professore Emerito di Fisica. Nel 1817 fu dal Governo di Milano mandato, con una Commissione di altri dotti, cioè del celebre mio amico Giambattista Brocchi, del Conte Vincenzo Dandolo, e del Conte Luigi Bossi ad esaminare lo stato delle così dette *Brughiere* (Ericeti) fra Saronno e Gallerate, per indi proporre i mezzi di ridurle ad utile coltivazione. Il rapporto che ne fu fatto, fu opera del solo Venturi (1). Lunga cosa sarebbe il produrre la farraggine di lettere onorificentissime indirizzate al Venturi da' primi Rappresentanti dell' Austriaco Governo in Milano o in Venezia, quali furono S. E. il Signor Maresciallo Conte di Bellegarde, S. E. il Signor Conte di Saurau, S. E. il Signor Conte di Goess, S. E. il Signor Conte di Strasoldo, o da varj de' primi impiegati nel Supremo Dicastero e nella Camera Aulica di Vienna, in occasione di accettare in dono varie delle sue opere da esso regalate; però crediamo sia meritevole di far cenno come in data degli 11 d' Agosto del 1816 il Conte di Saurau lo ragguagliava d' avere avuto

(1) *I documenti citati esistono presso gli Eredi.*

Digitized by Google

lettera dal Conta di Wrbna Gran Ciambellano di S. M. l' Imperatore Francesco I. d' Austria, come qnel Sovrano erasi degnato di *graziosamente aggradire* le di lui *Memorie intorno alla vita ed alle opere del celebre Capitano Francesco Marchi.* Merita pnre che si dica di altra lettera con cui è il Venturi ragguagliato dell' aggradimento per consimile dono per parte del Principe di Metternich, il quale tanto apprezzollo, che volgeva in mente di far tradurre in tedesco quella bella memoria. Queste ultime lettere essendo molto onorificha pel nostro Venturi, credo bana di pubblicarle nella I. Appendice sotto i Numeri XVIII. e XIX.

Nè, a far conoscere vie maggiormente la stima in che era tennto il Venturi nell' Italico Istituto, sarà qui fuor di proposito d' indicara, come qualla insigne Accademia riponeva in lui grande fidncia allorchè trattavasi di formar commissioni per pronunziare giudizio intorno a manifattnre o ad oggetti di Belle Arti; onde il vediamo ai 6 di Settembre del 1818 insieme col Cavalier Isimbardi eletto a giudice di un mulino a mano tutto d' acciajo, e in compagnia dal Marchese Cagnola e del Cavalier Longhi, per istampe colorate usando di un rame solo: al primo di Settembre del 1820, dover giudicare unitamente al Conte Simone Stratico, e al Professore Pietro Configliacchi, di una lampada idrostatica: col Cavaliere Morosi, e col Cavaliere Abate de Cesaris di nna macchina di divisione: e coi Cavalieri Morosi ed Isimbardi intorno ad una fabbrica di cuoj: finalmente agli 8 di Settembre dell' anno medesimo invitato a dare giudizio intorno a certi lavori in alabastro insieme co' Cavalieri Longhi, e Marchese Canonica.

Nel più volte citato manoscritto, che conservasi originale appo i di lui nipoti, leggonsi queste parole: „ Lnnga ed inutile opera sarebbe il tutti ram„ mentare i letterati oltremontani e d' Italia, coi quali ho fin qui avuto „ istruttiva per me ed onorevole corrispondenza. Ma fra i defunti, che pur „ troppo son molti, cito soltanto il Professore Amoretti morto nal 1816 „. Dalle opere sna però, e dalle lettere originali che si conservano da' suoi Eredi, ho potnto redigere il copioso Elenco, che aggiungo nella I. Appendice sotto al N.° XX.

Cessò il Venturi di vivere in Reggio a' 10 di Settembre 1822, per una lenta paralisi che da più anni il minacciava, nella età di 76 anni meno un giorno: in quell' anno all' Italia nefasto, in che mancarono di vita gli uomini più grandi che illustravanla, fra' quali basti l' annoverare un Canova: anno in cui furono con Carme elegante dell' egregio mio amico Signor Dottore Cesare Galvani (1) compianti altri illnstri Modenesi, nè si tacque del nostro

(1) *Alla Memoria degl' illustri Modenesi mancati alla patria nell' anno* 1822 *Carme — Modena,* 1823 *in* 8.°

Digitized by Google

Venturi (1), il quale se fra' sommi dotti Europei meritò di essere annoverato, di maggior gloria ancora avrebbe potuto risplendere, se non avesse di soverchio vagato ne' suoi studj, e se non avesse accettato impieghi, che necessariamente dovevano sottrargli molto tempo prezioso, cui avrebbe potuto più utilmente impiegare nel proseguire tanti peregrini ritrovamenti di che vanno piene le sue opere. Fu onorevolmente sepolto nel pubblico Cimitero, in un' arcata propria della famiglia, e gli furono fatti solenni funerali. I suoi Nipoti ed Eredi collocheranno in breve un monumento dove giacciono le di lui spoglie mortali. La Comunità di Scandiano, grata al Venturi che ne scrisse la Storia, lo annoverò fra' suoi illustri, e pareggiandolo al Bojardo, al Vallisneri, allo Spallanzani e al Magati, fece dallo egregio Scandianese Professore Signor Luigi Mainoni modellare anche il di lui busto, collocandolo in un' anticamera del Palazzo Comunale, sotto a cui è da credere che verrà ben presto scolpita la seguente Iscrizione dettata dal chiarissimo mio collega Signor Professore Dottor Giuseppe Lugli, che mi fu gentilmente comunicata dal Signor Bartolommeo Caselli Segretario di quel Comune.

---

(1) *Nel Carme citato riguardano al Venturi i versi seguenti, che leggonsi alle facc.* 17-19:

„ *E tu pur giaci, indagator sagace*
„ *De' fisici misteri: alta rimbomba*
„ *Tua fama intanto, e lo stranier che ascolta*
„ *Rammemorar tuoi vanti, in suo segreto*
„ *L' Italo Ciel sospira, ove sì spesso*
„ *Hanno sublimi ingegni albergo e cuna.*
„ *Di matesi ne' calcoli, ne' cupi*
„ *Arcani di natura, addentro il guardo*
„ *Imparzial spingesti, e veritade*
„ *Da te sorpresa, ti ridea sovente.*
„ *Quell' alte forze, onde il Creato intero*
„ *Armonizzato s' equilibra; e quelle*
„ *Che dettan legge a' minor corpi, e come*
„ *Il folgor scenda dalle vie de' venti*
„ *Precipite guizzando; e con qual legge*
„ *Di circoli ondeggianti si propaghi*
„ *Remoto suono, e perchè un raggio istesso*
„ *In più color rifrangasi; e mill' altri*
„ *Al vulgo ascosi dommi, ottenner tutti*
„ *Da te sudore e luce: E non sdegnavi*
„ *A minor opre d' abbassarti, ed ora*
„ *D' illustre cittadin pinger la vita*

Digitized by Google

A · PERPETVA · ONORANZA
DEL · CAV · GIAMBATTISTA · VENTVRI
PATRIZIO · REGGIANO
FISICO · MATEMATICO · NATVRALISTA
PER · OPERE · PVBBLICATE · E · PER · VNIVERSALE · DOTTRINA
PRESSO · L · ITALIA · E · LE · STRANIERE · NAZIONI · CHIARISSIMO
A · COSPICVE · ACCADEMIE · AGGREGATO
INSIGNITO · DI · TITOLI · E · DIGNITÀ · RAGGVARDEVOLI
IL · COMVNE · DI · SCANDIANO
AMMIRANDO · LO · ZELO · INFATICABILE
ONDE · QVELLA · VIVENTE · SAPIENZA
GLI · ESTREMI · GIORNI · DEDICÒ · A · ILLVSTRARE
L · ORIGINE · I · FASTI · E · LE · NATVRALI · MARAVIGLIE · DI · QVESTA · TERRA
IL · PRESENTE · BVSTO
MONVMENTO · DI · RICONOSCENZA · E · AMORE
CON · VOTO · VNANIME
POSE
MDCCCXXVI

Il Signor Pietro Ferrari di Reggio, già amico del Venturi, nell' elegante giardino pittorico formato nella sua villa di Cella, vi ha eretto un umile monumento, in cui leggesi l' affettuosa iscrizioncella seguente scritta dal Signor Abate Benassi coltissimo Orator sacro, e Maestro di Grammatica nel Seminario Vescovile di Reggio:

„ *E le virtudi; ed or di caro loco*
„ *Le antiche ricercar memorie e i fasti.*
„ *Ahimè, l' estremo tuo lavor fu questo!*
„ *Colei, che nostra gloria invidia e fura*
„ *A te drizzossi; ma ben più felice*
„ *Schiuseti albergo; ed or fra quegli Eroi*
„ *Cui tua penna splendor novo giungea*
„ *Ragionando di Dio spazi nel Cielo.*
„ *L' Angelo del perdono udì dall' alto*
„ *Gli ultimi tuoi sospiri, ed alla sponda*
„ *Sceso del letto doloroso, accrebbe,*
„ *E invigorì tue forze. A lui volgesti*
„ *Il moribondo spirto, ed ei coprillo*
„ *Dell' Eterna Pietà con l' ala immensa.*
„ *Il Crostolo quel dì più basse e roche*
„ *Le meste onde rivolse, e solo affisse*
„ *Nell' altro Grande, che gli resta, i lumi* „.

Digitized by Google

IOAN · BAPT · VENTVRI
QVI
PHYSICORVM
FACILE · PRINCEPS
NOVVM · HVIC · PATRIAE
VEL · EXTRA · ITALIAE · FINES
DECVS · ADDIDIT
A · M · H · E ·

nelle quali ultime sigle, reputo si debba leggere *Amicitia Monumentum Hoc Erexit*, il che fa vedere che la vera amicizia è sempre sollecita nel tributare omaggio agli estinti.

Era il Venturi di regolare statura, e di forme alquanto tozze e grossolane: aveva gli occhi bianchi, ma espressivi e vivaci: il naso alquanto grosso: la bocca grande, ed il labbro inferiore sporgeva notabilmente fuori del superiore. Mi vien detto, che quando era giovane fosse un bell'uomo, io però nel conobbi che vecchio, e non potrei dire altrettanto (1). Vestiva in un modo suo particolare: era sobriissimo nel mangiare e nel bere; e tutto era buono per lui, sino i cibi più grossolani ed abbietti; era poi affabilissimo con tutti, e persino talora galante, singolarmente col sesso gentile. Immerso ognora ne' suoi studj era distratto all' eccesso, onde rendevasi non poche volte soggetto agli scherzi de' begli umori e degli oziosi. Viaggiò moltissimo per varie parti di Europa, il che non riescivagli tanto difficile, mentre possedeva, oltre alla lingua greca, alla latina ed alla italiana, anche la francese, la tedesca e la inglese, e perchè usava nel viaggiare la massima economia. Per questa sua economia era stato riputato alquanto avaro; ma ben di gran lunga s' ingannerebbe chi pensasse sì bassamente di lui. Egli viaggiava scomodo, è vero, alloggiava e mangiava per viaggio alla meglio; ma non era così, che un martire della smoderata sua passione di conservare i mezzi, senza nuocere al

(1) *Esiste il ritratto del Venturi abbastanza somigliante, inciso in rame dai fratelli Rosaspina di Bologna, e che fa parte della* Serie di ritratti d' illustri Italiani viventi *pubblicata anni sono in Milano dal Bettoni. Un ritratto ad olio bastantemente simile fu dipinto in tela dal Signor Cosmi valente Pittore Reggiano se non che è rappresentato troppo giovane perchè gli convenga l' uniforme di Membro dell' istituto di cui è vestito, ed esiste in casa Terrachini a Reggio. Un ben lavorato e somigliantissimo ritratto in miniatura, ma dipinto quando era giovane, conservasi presso i di lui nipoti. L' egregio plastico Reggiano Signor Zenone Mazzali ne trasse dal cadavere la maschera, che ora posseggono gli Eredi del Venturi, e fece la forma di un medaglione, la quale da me veduta, mi parve essere somigliantissima.*

Digitized by Google

censo della d' altronde assai comoda sua famiglia, onde alimentare i suoi studj. Di fatto, in tutta la sua vita non fece che ammassar libri, de' quali era profondo conoscitore (1), e (come disse un elegante scrittore che mi onora di sua amicizia) anche fortunato ritrovatore, per modo, che lasciò superstite una raccolta di ben 22000 volumi, tutti sceltissimi sia per la rarità o la splendidezza delle edizioni, sia per le scienze d' ogni maniera di che trattavano. Aveva anche accumulato un copioso Gabinetto Mineralogico, una insigne Collezione di stampe antiche e moderne de' più eccellenti bulini, ed una non ispregevole serie di tavole e tele dipinte di varie scuole accreditate. Molti di questi tesori per altro già da parecchj anni furono in parte acquistati dalla R. Biblioteca di Modena e in parte trasportati fuori di Stato.

Fu inoltre il Venturi uomo mai sempre leale e sincero: di carattere fermo: tenace e costante nell' amicizia: promotore e fautore di tutto che potesse essere utile alla Società: zelantissimo dell' onore della sua patria: amantissimo della propria famiglia: premurosissimo pe' suoi discepoli: estimatore dei dotti: indifferente alle critiche: facile a dimenticare le offese: nemico delle ingiustizie e delle soperchierie: caritatevole, benefico, e ben di spesso anche splendido: facondo ed ornato nel dire: arguto e piacevole nella conversazione. La sua sceltissima e copiosa libreria poteva dirsi proprietà de' suoi amici, e fin ch' ei visse, io stesso ne ho fatto più volte l' esperienza.

Io non ho, a dir vero, che brevemente adombrato le vicende della vita di quest' uomo onciclopedico; ma per farlo meglio conoscere, e con più eleganza di stile, traggo da un manoscritto inedito del chiarissimo Conte Giovanni Paradisi, che ottenni dalla gentilezza del più volte citato Conte Valdrighi, i brevi ma succosi cenni intorno al Venturi, che seguono:

„ Non solamente portò il Venturi dal suo nascimento un ingegno elevato, „ ma sortì ben anche dal Cielo con pari misura acutissima perspicacia, sano „ criterio, attitudine ad ogni buona disciplina, vaghezza non mai sazia di „ studio, e robusto vigore di sanità; di maniera che a pochi altri mortali si „ è prima o poi compiaciuta la natura d' essere liberale di tanti doni, e „ ad un tempo di tanti mezzi di trarne partito sia coll' arricchire la mente „ di tante cognizioni, sia col giovare le scienze. Per mostrar ora com' egli „ studiasse di rispondervi, dirò, che insignito appena de' sommi gradi della

---

(1) *Ch' ei fosse eccellente bibliografo ce lo attestano molte sue opere che sono alla luce; e ne fa menzione ancora il chiarissimo Signor Professore Marsand nella sua insigne edizione del Petrarca impressa in Padova nel* 1819-20 *in* 4.° *al vol. II. facc.* 396, *ove mostra d' essere a lui ricorso per alcuna interessante notizia bibliografica, e d' averla da lui ottenuta onde rettificare un errore del celebre Fournier.*

„ facoltà Teologica e Legale, e dedicatosi all' istruzione della gioventù, pose
„ ogni cura a ripurgare le Metafisiche dalla ruggine del Peripato, che presso
„ di noi ancora le offuscava, recandole in quello splendore di cui le avevano
„ rivestite Locke e Condillac. La quale intrapresa fortemente contrariata
„ dagli antichi pregiudizj, a da lui sostenuta e ridotta a termine con grand' a-
„ nimo, fu poi di gran peso, tra l' altra famose cagioni, che agguagliarono
„ il nome della Università Modenese d' allora, a quello della più celebrate
„ d' Europa. In que' giorni medesimi ottennero anche parte delle sue occu-
„ pazioni l' Algebra e la Geometria, ch' egli adornò di nuove dimostrazioni,
„ e di eleganti metodi, non senza migliorare in qualche parte la Metafisica
„ de' suoi principj. E maggiori vantaggi avrebbero potuto ripromettersi da' suoi
„ sforzi le Matematiche, se la Fisica, presentandogli un miglior campo di
„ scoperte, non lo avesse troppo presto disviato da quelle continue astrazioni,
„ da cui soltanto prendono incremento a vigore le scienze speculative. Rac-
„ cogliendo dunque su le discipline di fatto tutta l' opera sua, volle seguirle
„ piuttosto in quella lor parte che versa su le speciali proprietà de' corpi;
„ e così felicemente giunse a percorrerne i diversi rami, che molti assai potè
„ crescerne o di nuove vedute, o di nuovi trovati, di che rendono solenne
„ ed illustre testimonio parecchie memorie da lui pubblicate, tra le quali si
„ distinguono a quelle che insegnano nuovi fenomeni idraulici, e quelle che
„ correggono la teoria della luce. Nè si dimenticò frattanto di chiamare tal-
„ volta le Muse a conforto delle severe meditazioni, e si possono ricordare
„ eleganti e colte orazioni, e parecchj versi di lui, che bene stimati, bastano
„ perchè si scorga che a nobilissimo segno egli avrebbe potuto levare la sua
„ gloria letteraria se di questa sola avesse potuto compiacersi. Gravi jatture
„ furono di vero per le scienze, e quella che il Governo Modenese, disvian-
„ dolo dai secreti studj, l' occupasse di pubbliche faccende, e quella che la
„ gran crisi, la quale sommosse tutta l' Europa ..... lo trapiantasse in diverse
„ regioni chiamandolo a splendidi officj, e fecondi anch' essi di lode, ma non
„ di tutta quella che per la dottrina avrebbe potuto appartenergli. Nondimeno
„ aggirato dal turbine, come piaceva alla fortuna, nè fra gli allettamenti di
„ pompose città, nè tra quelli del fasto, cancellò giammai dall' animo la me-
„ moria e l' amore del sapere, che anzi qua' nuovi incarichi che stringendolo
„ a sè lo toglievano alle tacite e profonde meditazioni, valsero in cambio a
„ procacciargli dovizia di naturali cognizioni, e a presentargli comodo di to-
„ gliere dall' obblio e di divulgare scoperte altrui che giacevano oziose negli
„ scaffali di ampj Archivj e di Regali Biblioteche.

„ A questa circostanza dobbiamo di fatto la prima idea del manoscritto
„ del Vinci, e molte notizie e dottrine del Galileo ..... insieme coll' Archi-
„ tettura militare di quel grande Italiano; e ad esso poi debbe particolar-
„ mente questa patria nostra tutta le occasioni che se gli offerirono di gua-
„ dagnarsi personalmente coll' eccellenza de' suoi lumi la stima delle principali

Digitized by Google

„ Accademie e di sovrani letterati delle più colte nazioni, con insigne av-
„ vantaggio della riputazione di cui prima godevano queste Provincie.

„ Ricollocatesi le cose di Europa nell' antico aggiustamento ..... nel silenzio
„ del suo Gabinetto egli continua (1) come per lo innanzi a spendere tutte
„ l' ore nello spianare difficoltà di Storia Naturale, nello scrivere elogj e vite
„ di uomini illustri, nel dilucidare arcani punti di Storia, e in fine nell' oc-
„ cuparsi d' ogni maniera di erudizione (2).

„..... Sebben io mi sia assai volte trovato ad udire in diverse Università
„ i Professori più celebri d' Italia, non so d' essermi avvenuto giammai in
„ veruno che avanzasse il Venturi di precisione d' idee, nè di nitidezza nel-
„ l' esprimersi (3), nè di certi artifizj tutti suoi per farsi intendere, e per
„ imprimere nell' animo della moltitudine i suoi dettati, e del pari non ho
„ letto altri Elementi di Filosofia ove più spontaneamente che ne' suoi siano
„ annestati i fondamenti di tutte le scienze superiori; di modo che chi gl' in-
„ tese a dovere non trova più nelle rimanenti discipline che uno sviluppo
„ maggiore di principj già conosciuti „.

Concluderò, che dell' Abate Cavaliere Venturi si poteva ben asserire ciò che il chiarissimo Benedetto del Bene mece diceva di un tale, che le scienze per lui professate erano per avventura quelle che meno ei conosceva: tanta era la vastità immensa e variata delle sue cognizioni. Imperocchè dalle varie sue opere, quando bene si esaminino, egli apparisce profondo nella Teologia, nella Giurisprudenza civile e criminale, nella Metafisica, nella Logico-critica, in tutte le parti delle Matematiche, nella Fisica, nella Chimica, nella Storia Naturale, nella Fisiologia animale e vegetale, nella Storia, nell' Archeologia, nella Diplomatica, nella Bibliografia, nella Filologia, nella Statistica, nella Pubblica Economia, nell' Agricoltura, ed era eccellente Oratore, non mediocre Poeta, ed ottimo conoscitore delle Belle Arti; nè deve inoltre tacersi a sua gloria, ch' egli doveva essere ancora assai buon Politico, se con tanta distinzione soddisfece alle incumbenze di Agente diplomatico.

Passo ora ad enumerare cronologicamente le opere del Venturi sì edite come inedite, e a farne conoscere l' importanza.

---

(1) *Ciò scriveva il Paradisi nel* 1816 *vivente ancora il Venturi* (*N. dell' Ed.*).

(2) *Due bei documenti, che trascrivo nella I. Appendice sotto i Numeri XXI. e XXII. mi hanno comunicato i di lui Nipoti, dai quali risulta, quanto fosse il Venturi apprezzato in Toscana, e con quanta energia raccogliesse allora materiali per iscrivere nuove opere* (*N. dell' Ed.*).

(3) *Mi assicura il chiarissimo Signor Professore Cagnoli d' essersi in gioventù trovato presente un giorno, in cui il celebre Spallanzani asserì, che di quanti dotti egli aveva conosciuto, anche fuori d' Italia, niuno agguagliava il Venturi nella perspicacia e nella nitidezza delle idee.* (*N. dell' Ed.*).

Digitized by Google

II.

A. OPERE EDITE

I. *De Hominis cognitione, Disputatio publica — Mutinae*, 1772 *in* 4.°

Questa Tesi fu dall' Autore composta in Reggio, ed in Reggio pure esposta in occasione di pubblica filosofica difesa sostenuta dal Convittore Signor Alessandro Pasini Parmigiano. La bella e tersa latinità con che è scritta, richiama alla memoria il bel secolo d' Augusto, e nel tempo medesimo fa conoscere il modo di pensare logico-metafisico dell' A. non sempre conforme alle opinioni dominanti in allora. Ciò mostra ad evidenza come il Venturi, per la sola forza del proprio ingegno, sapeva opportunamente staccarsi dalle opinioni volgari, e farsi maestro da sè di nuovi pensamenti, non contraddicendo però alle idee più generalmente ricevute dal Locke e dal Condillac, proponendole in oltre come legittima conseguenza de' gran passi che il celebre Bacone da Verulamio aveva fatto fare alla metafisica, affinchè venisse alfine abbandonato il metodo Aristotelico, ed isbandito dalle scuole. Stabilisce poi in questa Dissertazione, che origine delle umane cognizioni sono la memoria ed il discorso; che le umane cognizioni tutte riduconsi alla certezza e alla probabilità, e che infine il loro oggetto sono i corpi e lo spirito. Lungo sarebbe il qui riferire la prove per esso addotte a sostegno delle sue opinioni, le quali possono considerarsi come le prime proposte con qualche ardimento in un tempo in cui non ancora pensavasi alla così detta Ideologia, o Analisi delle idee. — Termina il libretto con 48 Teoremi e Problemi geometrici proposti in Italiano, e corredati di 4 tavole in rame.

II. *De sensu hominis, Theses — Mutinae* 1774 *in* 4.°

In questa Dissertazione scritta parimenti in Reggio, e difesa dal Convittore Giambattista Pavesi Reggiano, in cui prese l' A. ad esaminare le sensazioni dell' uomo, discorre della sensazione propriamente detta sia nel corpo sia nell' anima: passa poi a considerare la memoria siccome una sensazione rinnovata parimenti nel corpo e nell' anima: ragiona della sensazione astratta, ossia della ragione; infine della sensazione ripercossa, ossia della volontà. Evvi aggiunta una breve Appendice, in cui discute con molta sottigliezza e circospezione lo scabroso argomento dell' anima delle bestie. Il darne un estratto minuzioso mi porterebbe troppo lungi, e la brevità che mi sono prefisso nol concede; tuttavia per dire qualche cosa soggiungerò, che se con la Dissertazione precedente il Venturi mostrossi sottile ed acuto metafisico, questa valse ad accrescerne molto la fama. — Chiudono il libretto 23 quesiti di Storia letteraria.

Digitized by Google

III.? *Articolo intorno all' opera:* Miscellanea Taurinensia Tomus IV. — Taurini 1766-69 in 4.° — (nella *Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* — Modena 1774 in 12.° Tomo VII. pag. 71).

Questo articolo è tutto concernente le due Memorie di Matematica analitica del Lagrange, ed ho forti motivi per opinare che lo abbia fatto il Venturi. Certo si è, ch' è un estratto magistrale.

IV.? *Articolo intorno all' opera del P. Frisi intitolata:* Cosmographiae physicae et mathematicae, Pars prima, motuum periodicorum theoriam continens — Mediolani, 1774 in 4.° — (nel citato Giornale Vol. VIII. pag. 27).

Dallo stile con cui è scritto questo estratto, e dal modo con che è trattato, io crederei di non ingannarmi nell' attribuirlo al Venturi, tanto più che trattasi di argomento analogo a' suoi studj d' allora.

V.? *Articolo intorno all' opera del P. Boscovich che ha per titolo:* Gradus Taurinensis — Augustae Taurinorum, 1776 in 4.° — (nel citato Giornale, anno 1776 Vol. IX. pag. 80).

Il modo con cui è scritto questo articolo il fa supporre del Venturi per la profonda dottrina fisico-matematica ond' è sparso.

VI.? *Articolo intorno all' opera dello Spallanzani intitolata:* Opuscoli di Fisica animale o vegetabile — Modena, 1776 in 8.° a volumi — (nel citato Giornale, anno 1776 Vol. X. pag. 160).

Conoscitore il Venturi dell' argomento, ed amico dello Spallanzani, pare molto verosimile che abbia egli steso questo Articolo, di cui mi sembra certamente suo lo stile, e la solita sua maniera.

VII.? *Altro Articolo intorno all' opera del P. Frisi:* Cosmographiae physicae et mathematicae, Pars altera, de rotationis motu, et phaenomenis inde pendentibus — Mediolani, 1775 in 4.° — (nel medesimo Giornale, anno 1777 Vol. XI. pag. 33).

Se il primo estratto fu attribuito al Venturi, sarà suo anche il secondo, ch' è scritto nella maniera medesima.

VIII. *Articolo intorno all' opera del P. Gregorio Fontana:* Dissertazione idrodinamica — Mantova, 1775 in 4.° — (nel citato Giornale, anno 1777 Vol. XI. pag. 122).

Ho positiva notizia questo Articolo essere del Venturi, anzi avergli questo fruttato l' amicizia del P. Fontana.

IX.? *Altro Articolo intorno al secondo volume dello Spallanzani:* Opuscoli di fisica animale e vegetabile ec. — (nello stesso Giornale, anno 1777 Vol. XI. pag. 300).

Questo estratto è anche più bello e più erudito di quello del primo volume, di cui si è parlato al N.° VI.

X.? *Articolo intorno all' operetta dell' Abate Andres:* Problema ab Accademia Mantuana propositum — Mantuae, 1775 in 4.° — (nel Giornale medesimo, anno 1778 Vol. XIII. pag. 1).

Digitized by Google

Se è, com' è certo, del Venturi l' Articolo intorno alla Dissertazione del Fontana, pare dabba esserlo questo ancora, sì perchè all' altro si riferisce, sì perchè è trattato alla sua foggia da mano maestra.

XI.? *Articolo intorno all' Opuscolo del Conta Carlo Maggi:* Dissertazione sull' influsso lunare — Brescia, 1776 in 8.° — (nel solito Giornale, anno 1778 Vol. XIII. pag. 150).

Non dirò che altri in Modena non vi potess' essere così erudito come si mostra l' Autore di questo Articolo; ma siccome è notoria la immensa erudizione del Venturi, è da credere che sia suo anche questo: e me ne confermo riguardando allo stile, ed al modo con cui è trattato.

XII.? *Articolo intorno all' opera del P. Frisi:* Istituzioni di Meccanica, d' Idrostatica, d' Idrometria e d' Architettura statica ed idraulica — Milano, 1777 in 4.° — (nel Giornale citato, anno 1778 Vol. XV. pag. 62).

Non credo di sbagliare se lo giudico del Venturi.

Se dovessi prestar fede alla *Biografia Universale* (edizione di Venezia, Vol. LX.), avrebbe il Venturi dato alle stampe nel 1778 il suo *Elogio di Lodovico Castelvetro;* ma per quante ricerche io m' abbia fatto, non mi è riuscito di trovare pur uno che lo conosca e lo abbia veduto stampato prima del 1821; ma siccome l' Autore del citato Articolo non accenna nè il luogo della stampa, nè il nome del tipografo, nè il formato del volume, temo che sia stato male informato, come lo fu in tante altre cose, ed abbia confuso l' anno in cui fu latto con quello della stampa.

XIII. *Proposizioni Fisico-Matematiche — Modena,* 1779 *in* 4.°

Fu questa la prima Tesi che il Venturi pubblicò nell' Università di Modana, e contiene varie proposizioni, che quantunque fossero tutte conosciute, pure egli seppe o proporle con maggiore chiarezza, o dimostrarle con maggiore eleganza e semplicità; ma vi si fece viemaggiormente ammirare col far sostenere al suo candidato Conte Giovanni Paradisi queste proposizioni, cui scelse all' oggetto di sradicare il sistema di sillogizzare tanto allora nelle scuole accarezzato. Egli che aveva attinto i più sani filosofici principj dal celebre suo Maestro Abate Bonaventura Corti, espone con tutta la filosofica franchezza nella Introduzione il fine che si è proposto, e dice candidamente di avere scelto tale argomento per non esporre il suo allievo ad un imbarazzo, a cui il filosofo più profondo avrebbe da temere di esporsi. Sostiene indi, che il „ disputare alla foggia scolastica è superfluo, ed anzi nocevole alla „ interpretazion vera della natura „, e con molti validissimi argomenti dimostra il suo assunto all' ultima evidenza. Chiude quest' aureo libretto un Carme tradotto dal latino di Edmondo Halley per opera del Conte Agostino Paradisi padre del Candidato, contenente l' elogio della Neutoniana filosofia.

XIV. *Dell' Elettricità naturale — Modena,* 1779 *in* 4.°

Non contento l' Autore d' avere nella Tesi precedente sostenuto la sua opinione contro al modo di filosofare peripatetico, ritorna sul medesimo subbietto

nella Introduzione a quest' opuscolo, e nuovi argomenti mette in campo affine di persuadere, che nelle scienze fisiche si debba abbandonare il metodo scolastico di ragionare, infine ch' „ esser debba l' analisi anteposta alla sin„ tesi, l' induzione al sillogismo „. Fu questa pubblicata in occasione di pubblica difesa del Convittore Conte Giovanni Guarini da Forlì. Parlando poi dell' Elettricità, vuole che le pietre ceraunie (Meteoroliti) sieno formate dal fulmine in quel luogo medesimo dove si trovano, la quale opinione non so che sia stata discussa dagli autori che hanno di poi parlato di questo singolare fenomeno, anzi mi fa maraviglia, come lo Spallanzani, che volle sostenere tutt' altra opinione (1), non dia nè tampoco un cenno dal suo amico e collega, che aveva corso la palestra medesima. Intorno alle morti cagionate dal fulmine „ senza nè incenerire, nè lacerare, nè lasciar segno alcuno di „ lesione visibile nell' animale, „ le credo dipendere, non dalla distrutta irritabilità, come pensò il Fontana, ma „ dal sistema nervoso nella dilicatis„ sima sua tessitura mal concio e distrutto „. Attribuisce poi al vento elettrico i Turbini, le Trombe di mare e gli Uragani. Alla elettricità ascrive egli ancora le così dette stelle cadenti, contraddicendo al Leroy, che aveva recato in campo una così da lui detta sfera di fuoco, ed al Pringle, il quale pensò essere piccoli corpi vagabondi pel solare sistema, che vengano ad incontrare la terra nella sua orbita. Considera pure elettrici il fuoco di Sant' Elmo, le fiamme dette dagli antichi *lambenti*, ed il fosforo di Giovanni Bernoulli; ma dimostra, che il primo procede dalla elettricità atmosferica, il terzo dallo stropicciamento, il secondo da quella e da questo. Il fenomeno della Torpedine, in seguito degli esperimenti del Walsch, dell' Ingenhousz e del Cavendisch, è pure da lui riferito alla elettricità. Non trascura la Tormalina del Ceilan, e i Topazj del Brasile, che strofinati palesano uno stato elettrico. Fa vedere, che l' aurora boreale non dipende nè dalla elettricità, nè dall' atmosfera solare, nè da niuna sostanza fosforica, e conchiude „ che i vapori del„ l' atmosfera per una propria loro disposizione, allungano il crepuscolo, pie„ gano ed in una particolar maniera conducono fino a' nostri occhi i raggi del „ sole o della luna, quantunque a molta profondità sepolti sotto l' orizzonte, „ o ci presentano in tal guisa lo strano apparenze di un cielo che arde, di „ cupe voragini, di lancie infuocate, a simili fantasmi capaci di alterare „ l' immaginazione di qualunqua inesperto „. Che l' elettricità influisca su i Tremuoti non ebbe l' Autore il coraggio di sostenere, e prescelse di ammettere cogli antichi, che provvengano dai vapori „ i quali si sprigionano „ dalle sostanze entro a cui giacevano fissi ed inerti, urtano gli strati del „ terren sovrapposto, lo smovono, lo fanno ondeggiare, e talvolta ancora lo

(1) *Lettera sulla pioggia di sassi avvenuta in Toscana nel Giugno* 1794 *inserita negli* Opuscoli scelti *di Milano Vol. XVIII. pag.* 185.

„ rovesciano, e lo manomettono orrendamente „. Infine fa osservare l' analogia che passa tra i fenomeni magnetici o gli elettrici, analogia, che ben prima dell' Oerstedt, del Nobili, del Faraday, ec. aveva il Venturi saputo antivedere con la sola scorta del proprio ingegno, e senza essere da ninno prevenuto, dicendo: „ Paragoneremo noi pure queste leggi (della calamita) con quelle „ che si osservano elettrizzando: e al vederne la inaspettata strettissima cor- „ rispondenza, taluno sarà forse tentato a credere: o che il magnetismo sia „ una specie, ed il genere di lui l' Elettricismo: o che almeno le segrete „ cagioni produttrici di tali maraviglie operano con le medesime regole „. E ciò scriveva il Venturi cinquantasei anni fa!

XV. *Teoremi di Geometria piana e solida, ed intorno alle Sezioni coniche — Modena*, 1780 *in* 4.

Continuando il Venturi dalla sua cattedra ad isbandire gli antichi metodi di ragionare, colse l' occasione che il Conte Giacomo Muzarini di Modena, il Marchese Carlo Zambeccari di Bologna, il Marchese Giuseppe Gabbi di Reggio, il Conte Abate Orazio Guicciardi di Reggio, Don Agostino Doria de' Duchi di Massa Nova Genovese, ed il Conte Abate Francesco Valdrighi di Modena, dovevano cimentarsi alle consuete pubbliche difese, per esporre, a guisa di Prefazione a questi Teoremi, i vantaggi della Geometria nello sviluppamento dell' ingegno ne' giovanetti, e per confondere coloro che ne considerano insulso lo studio, e ne riesce vittoriosamente trionfante, concludendo con le seguenti due riflessioni: 1.° che non è vero quanto dicono alcuni moderni, essere gli assiomi troppo universali e troppo inutili, perchè torni lo schierarli al principio de' corsi; „ imperocchè se le minute considerazioni an- „ zicchè d' ajuto riescono a' veterani d' intoppo, e mentre si opera di abitudine, „ quanto più l' attenzione si divide, tanto meno fluida corre l' azione; ma „ pel noviziato giova assai farle tutte, altrimenti l' abitudine viene poscia „ più lenta e men ferma: 2.° che le diverse dimostrazioni dell' assurdo, tanto „ incomode ai giovani, sì poco piacevoli ai provetti,.... se si credesse oppor- „ tuno, potrebbonsi levar tutte dalla Geometria col mezzo d' uno de' due „ seguenti artifizj „: 1.° (non lo riferisco perchè avrebbe d' uopo di una figura): 2.° ne sia esempio „ la 3.ª del Libro II. L' enunziazione del Teo- „ rema si può cambiare in tal modo: *Due rette perpendicolari ad un piano* „ *non si uniscono in alcun punto*. In tal modo la forza del Teorema non „ cambia, perchè ben sanno i Logici, che le universali neganti si possono „ convertire *simpliciter*. Ma in tal modo la dimostrazione all' assurdo si con- „ vertirà in semplice dimostrazion negativa, prova meno imperfetta assai della „ prima „. Questo ragionamento parmi adatto a far conoscere abbastanza quanto valesse il Venturi nelle parti più semplici della Geometria a renderla molto più facile e piana, accomodandola all' intelligenza d' ognuno. Questo libretto comprende 44 Teoremi di Geometria piana, 18 di Geometria solida, e 22 di Sezioni coniche.

Digitized by Google

XVI.? *Articolo intorno all' opera del* Delaval *tradotta dal P. Fromend, e intitolata:* Ricerche sperimentali sulle cagioni del cangiamento di colore ne' corpi opachi e colorati — Milano, 1779 in 8.° — (nel Giornale de' Letterati di Modena, anno 1780 Vol. XIX. pag. 58).

La grande erudizione che vi è sparsa e lo stile fanno giudicare del Venturi questo bellissimo estratto.

XVII.? *Articolo intorno* al Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana — *Siena,* 1779 *in* 4.° — (nel citato Giornale, anno 1780 Vol. XXI. pag. 1).

La copia delle cognizioni di chi ha fatto questo estratto e lo stile fanno credere che sia del Venturi.

XVIII.? *Articolo intorno all' opera del Marchese Anton-Carlo Dondi-Orologio intitolata:* Prodromo in forma di lettera dell' Istoria Naturale de' Monti Euganei — Padova, 1780 in 8.° — (nel citato Giornale, anno 1781, Vol. XXIV. pag. 73).

La maniera con cui è trattato questo bell' articolo, pare sia quella assolutamente del Venturi.

XIX.? *Articolo intorno all' opera dell' Abate Ximenes intitolata:* Nuove sperienze idrauliche fatte ne' canali e ne' fiumi ec. — Siena, 1780 in 4.° — (nel più volte citato Giornale, anno 1781 Vol. XXIV. pag. 135).

Argomento che andava tanto a genio al Venturi, maniera sua di epilogare, stile, dicitura, fanno sospettare questo Articolo esser suo.

XX. *De motu corporum ex gravitate — Mutinae,* 1781 *in* 4.°

Questo libretto scritto pel Candidato D. Agostino Doria de' Duchi di Massa Nova Genovese, comprende dieci teoremi fisici, che se nuovi non sono, nuovo almeno è il modo con che l' A. li ha dimostrati, o assai degli altri più semplice ed elegante. I Teoremi che il Professore propose alla difesa furono 11 dimostranti l' esistenza della gravità: 9 intorno ai movimenti rettilinei al centro: 11 intorno alla discesa de' gravi per linee obblique: 9 intorno al movimento de' Projettili; segue dappoi una dedicatoria al Candidato, in fine si espongono e si dimostrano dieci Teòremi; e sono i seguenti: 1.° Che i gravi discendono più presto per un arco di circolo, avealo detto il Galileo, ma solo comparativamente al poligono inscritto nel circolo; il Bernoulli poi lo aveva dimostrato nella cicloide; il Venturi intraprese invece a dimostrare, che la discesa accade assai più sollecita per un arco minore del quarto di circolo, che per qualsiasi altra curva. 2.° Circa al tempo dell' oscillazione per un arco di cerchio, rigetta il Venturi l' artifizio dell' Huyghens, che nella pratica riesce incomodo, e rigetta ancora la comune opinione de' meccanici, che se si prenda un arco infinitesimo di cerchio combaciante la cicloide nel vertice, questo sia poco dalla cicloide diverso, e quindi poco ancora diverso il tempo di discesa. Prova inoltre, che molti rimasero ingannati da questo argomento, e vi istituisce un nuovo Teorema desunto da due Lemmi, per la di cui dimostrazione conclude, che se nel calcolo si restituiscano le quantità neglette

nel Teorema, l' aberrazione sarà ancora minore di quella trovata con una serie analitica dal celebre Eulero, che dà un divario di una intiera oscillazione ogni 25000, laddove giusta la dimostrazione dell' A. non si ha l' aberrazione d' una intiera oscillazione che dopo 37000; e che in un orologio bene costrutto secondo il suo principio, la grandezza delle oscillazioni non differisce mai di un grado intiero, ma scorrendo sempre ora alquanto al di qua, ora alquanto al di là, gli errori fra loro si distruggono. 3.° e 4.° *De' movimenti rettilinei al centro nella ipotesi delle gravità accelerate reciprocamente proporzionali al quadrato delle distanze.* Trova l' A. che il Newton li determinò dai movimenti curvilinei con molto ingegno sì, ma con fallacia, e che gli altri meccanici o lo seguirono, o ebbero duopo di ricorrere all' Algebra. Il Venturi, con l' ajuto della sola Geometria, dimostra ad evidenza col mezzo di due Teoremi, che, posto che la gravità sia reciprocamente proporzionale al quadrato delle distanze, il luogo della velocità sarà all' iperbolismo concoidale dell' Ellissi; e che quindi il luogo del tempo sarà alla cicloide protratta in ragione inversa del secondo asse dell' Ellissi descritta. 5.° *Del moto composto di uniforme e di accelerato.* Al proporre la teorica del Galileo insorge quasi in tutti i giovani la difficoltà ch' erasi opposta al Baliano, che in quel moto si descrivesse una parabola; è noto per altro, che il corpo spinto da due forze eguali percorre la diagonale; e rimaneva un dubbio leggerissimo, se il corpo dovesse pure raggiungere la estremità della medesima diagonale, quando fosse spinto da due forze, una delle quali tutta agisse nel principio, e l' altra in progresso di tempo, e a poco a poco partitamente, qual è l' impeto ricevuto dalla gravità. L' Autore dimostra con un ingegnoso ed elegante Teorema, che il corpo anche in questo secondo caso deve giungere al punto medesimo; e trova rimanersi vera la proposizione ancorchè la gravità tenda al centro, perchè il moto succede per tempo evanescente, in guisa che la gravità possa considerarsi parallela a sè stessa. 6.° Intorno al *Problema inverso delle forze centripete* molti matematici scelsero varie maniere di scioglierlo; il Newton, che dapprima lo aveva sciolto in generale nel Libro I. Prop. 41, ne inserì poi fra le Sezioni coniche la soluzione diretta. Il Bernoulli lo attaccò per la forza d' illazione, e tutti poscia si valsero dell' analisi; ma il Venturi mostrò come con la sintesi possa dimostrarsi la cosa medesima immediatamente, ed indipendentemente dal problema diretto. 7.° *Della Balistica.* In questo argomento, in cui quasi nulla poteva dirsi di nuovo dopo del Simpson, nè tampoco cambiarsi il metodo, l' Autor nostro seppe nondimeno scoprire una regola, cui egli con ragione appella *semplicissima*, perchè comprende tutte le altre sotto un' unica proporzione, ed un' unica e piana dimostrazione. La regola è, che il quadruplo dell' altezza generante la projezione sta alla distanza dello scopo, come il quadrato del seno della declinazione dello scopo sta al rettangolo dei seni della elevazione e declinazione del cannone. L' A. si propose, come il Simpson, di dimostrare

questo Teorema fondamentale senza il soccorso delle Sezioni coniche, od ottenne mirabilmente il suo fine per una via più semplice e chiara d' assai. 8.° *Della doppia projezione di due corpi che a vicenda si attraggono.* Affinchè due pianeti gravi si volgano a vicenda intorno a sè stessi per curve simili e descritte amendue intorno al centro comune di gravità, opinano i più dotti esservi d' uopo di una doppia projezione ad ambi i pianeti distintamente impressa sin dal principio del moto in parti fra loro contrarie, e che sia in ragione contraria alla massa de' loro corpi. Il nostro A. trova questa opinione non esser vera in qualche sua parte, e dimostra con un ingegnosissimo Teorema, che se di due corpi attratti a vicenda dalla gravità, uno venga projettato, amendue debbono volgersi in figure simili descritte intorno al centro comune di gravità. 9.° *Del moto de' Pianeti per gli Apsidi.* Fra le obbiezioni che il P. Castel ha fatte al Newton, quella che contiene alcun che di vero si è la seguente: „ perchè la gravità, che essendo più debole nell' Afelio, quando „ insiste assiduamente trasporta il pianeta sino al Perielio del Sole, la gra- „ vità medesima, fatta allora più forte, non prosegua a trasportarlo più oltre, „ ma lo lasci rifuggire al Sole, o ritornare al luogo d' onde prima lo aveva „ tratto con forza minore d' assai? „ Questa difficoltà fu sciolta dal Sigorgne e dal Mac-Laurin con la compensazione delle forze centripeta e centrifuga: il Boscovich poi la risolse con le Sezioni coniche; ma il Venturi propose qui un metodo che può essere inteso da chi solo conosce la composizione del moto, ed i primi elementi della Geometria. 10.° *Della equipollenza delle potenze.* Parmi, se mal non mi appongo, che l' A. sia giunto con molta felicità a concludere questa equipollenza, abbandonando il lungo e difficile metodo di Daniele Bernoulli, che con sette intieri Teoremi non è compiuto: quello sintetico del Riccati, che abbisognò di ben dieci Teoremi: e le formule algebriche del d' Alembert e del Fonceneux, siccome dipendenti dai Logaritmi e dal Calcolo integrale; ed abbia raggiunto il suo intento col solo ajuto della Geometria elementare, dimostrando, „ che la Diagonale del Rombo „ rappresenta la Potenza equipollente a due Potenze rappresentate dai „ lati (1) „.

---

(1) *Fu veramente gran maraviglia l' osservare, che il chiarissimo Michele Araldi, già collega ed amico del Venturi negli anni in cui questo scritto fu pubblicato, se lo sia dappoi intieramente dimenticato, allorchè nel* 1806 *si accinse ad isciogliere il medesimo problema con tre Teoremi* (*V. Memorie del R. Istituto Italiano, Vol. I.*). *Meno biasimevole io considero l' altro mio amico e già mio collega in Verona, Abate Giuseppe Zamboni, il quale trattando non ha guari il medesimo argomento* (*V. Memorie della Società Italiana, Tom. XX.*) *non fa alcun cenno del Venturi; perchè si può supporre non conoscesse questo rarissimo opuscolo, ormai divenuto irreperibile.*

XXI. *Theoremata ad Rem Physicam spectantia — Mutinae*, 1781 *in* 4.°

Quest' opuscolo non è che una seconda edizione dell' antecedente, la quale non differisce dalla prima, che per la omissione delle 40 Proposizioni fisico-meccaniche, e non comprende che la dedicatoria al Candidato, ed i dieci Teoremi con le loro dimostrazioni. Non saprei attribuire il motivo di questa seconda edizione fatta nell' anno medesimo, che all' essersi l' Autore consigliato, forse per qualche dilicato riguardo, a sopprimere lo scolio che leggesi alle faccie 13 della prima edizione, ed è il seguente: „ Cur in physicis nuda „ veritatis expositio simplici demonstrationi conjuncta nobis placeat magis, „ quam contentiosa veterum disputatio, dictum est alias: Hic tamen in no„ strae methodi confirmationem, duo gravissima sane exempla subnectere „ juvat. Primum est Gravesandii, cujus haec sunt verba in Praefat. ad Phy„ sices Elementa, quae celeberrimus Auctor in Leydensi Universitate insigni „ prorsus doctrinae fama tradebat. *Non animus unquam mihi fuit, nec adhuc„ dum est, cum ullo utcumque provocatus in arenam descendere, ut de ve„ ritate contendam..... Nostro labore quisque pro arbitrio utatur, et ne nos „ ad respondendum objectionibus quae proponi poterunt, devinctos credat. „ Quamdiu illa pro veris habebimus quae scripsimus, nos jure silere posse „ persuasum habemus.* Alterum exemplum est Newtoni ipsius, qui in Prae„ fatione ad lib. 3 Princip., in quo hanc ipsam Gravitatis theoriam evolvit, „ sic ait: *De hoc argumento composueram librum tertium methodo populari „ ut a pluribus legeretur. Sed quibus principia satis intellecta non fuerint, „ ii vim consequentiarum minime percipient, neque praejudicia deponent, „ quibus a multis retro annis insueverunt; et propterea, ne res in disputa„ tiones trahatur*, summam libri illius transtuli in propositiones more mathe„ matico. Sed pudet his diutius immorari, ne videatur sana philosophiae „ methodus, tardius quam par est, in ceteroquin cultissimas regiones pene„ trare. „ *Non canimus Surdis, respondent omnia Silvae* „. Erano di fatto queste ultime parole un po' troppo forti, perchè molti non se ne dovessero dolere. Di quest' opuscolo fu dato un vantaggiosissimo giudizio nel *Nuovo Giornale de' Letterati di Modena*, anno 1781 Vol. XXV. Articolo II. pag. 31-46.

XXII. *Dell' Ottica, Dissertazione — Modena*, 1782 *in* 4.°

In questa Dissertazione elementare scritta pel Candidato Marchese Gabriello Malaspina Veronese, imprese il Venturi a ricercare 1.° quali principj risultino dall' esame delle tre ben note condizioni della luce, cioè diretta, ripercossa e rifratta: 2.° a mostrare la fruttuosa applicazione de' già stabiliti principj alla teorica della vista, e alle varie macchine inservienti al comodo ed al piacere dell' uomo. Però non vinto l' A. dai *giudizj indiscernibili* sostenuti dal Locke e dal Condillac per la spiegazione degli ottici fenomeni, conchiude esser meglio il dire che si risolvono nelle leggi primitive e sconosciute della sensazione della vista, leggi che si nascondono fra i segreti della

umana organizzazione, a disvelare le quali non si può che cadere in dispute oziose ed inutili.

XXIII. *Proposizioni di Geometria piana scelte ad accademica esercitazione — Modena*, 1784 *in* 4.°

Fu scritta questa operetta in occasione che si esposero alla difesa filosofica il Marchese Carlo Guido Bentivoglio, ed il Conte Leopoldo Cicognara ambi Ferraresi e Convittori nel Collegio de' Nobili, non che gli Studenti di Università Signori Pietro (ora Conte) Abati, Luigi Vandelli (ora Professore), Filippo Cattani (ora Vescovo di Reggio) Modenesi, Bartolommeo Artioli di Carpi e Bernardo Verini di Montebonello, e contiene 20 Proposizioni, alle quali egli aveva trovato dimostrazioni molto più semplici ed eleganti. Termina l' opuscolo con una *Memoria intorno alle Linee Parallele*, su cui è interessante di trattenersi alcun poco. Euclide chiamò *Parallele* quelle linee rette, che allungate da ambe le parti all' infinito non si riuniscono mai; fece poi un Postulato che gli fosse concesso „ che se due linee rette cadenti sopra „ una terza formano i due angoli interni da una banda minori insieme di „ due retti, quelle linee prolungate sempre da quella banda finalmente s' in„ contrano „. Sembra dunque che quel maestro del rigor gemetrico andasse persuaso non essere la sua Proposizione evidente, e che dopo d' averne inutilmente cercata la spiegazione, l' abbia abbandonata alle cure de' Geometri avvenire. Di fatto, il sommo Geometra d' Alembert non ne riconobbe, nè vi rinvenne maggiore evidenza, e disse: „ La théorie des Parallèles, est peut-être „ ce qu' il y a de plus difficile dans la Géometrie élémentaire à démontrer rigoureusement.... J' exhorte les Géomètres qui dans la suite donneront des „ élémens, de s' appliquer à cette théorie des parallèles „. Il nostro Venturi vi si accinse, e dopo d' avere in questa memoria esposto le dimostrazioni dei Geometri che lo precederono, ne intraprese la sua, deducendola da due Teoremi, e ne trasse la seguente definizione: *Parallele sono due rette tra le quali cadono due perpendicolari ad una di esse, eguali fra loro.*

XXIV. *Relazione sulle irrigazioni Castelnovesi — Modena*, 1788 *in* 4.°

Il Marchese Gherardini, come Feudatario di Castelnuovo di Sotto nella Provincia di Reggio, aveva il diritto anche su le acque inservienti alla irrigazione, e con l' assenso del Duca di Modena, aveva stabilito le norme con cui queste acque dovessero essere poi distribuite a vantaggio di quel territorio. Il Conte Greppi di Milano, che possedeva, come tuttora possiede, una vastissima Risaja al di sotto di Castelnovo, aveva dovuto soventi volte ricorrere alla compiacenza del Feudatario per procurar l' acqua indispensabile alla medesima; ma tra il 1786 ed il 1787 trovò forse qualche documento, che gli parve il rendesse indipendente dal Feudatario, e mettendo in campo la pretesa di essere *Condomino* delle acque di quel tratto, intentò una lite contro al Marchese Gherardini. Ognuno può facilmente immaginarsi, che in questa sorta di affari, i Tribunali possono difficilmente decidere, ove dopo di

Digitized by Google

avere acquistato una esatta cognizione de' documenti a' quali le parti litiganti appoggiano i loro diritti, non mandino esperte persone ad esaminare lo stato de' canali, e la quantità dell' acqua che questi conducono. Niuno era più all' uopo adattato del nostro Venturi, che, Matematico allora Ducale, Ingegnere dello Stato e Professore di Fisica nella Università, dato aveva più volte chiarissimi saggi di sue profonde cognizioni nell' idraulica. Il Tribunale dunque destinollo a farne la visita, e a darne la conseguente Relazione, ch'è quella di cui ora si tratta. Credo inopportuno di darne l' estratto, perchè risguarda circostanze locali; ma non posso dispensarmi dal dire, che quasi in ogni pagina di essa scorgesi la destrezza del vero Idraulico, la sagacità dello sperimentatore illuminato e la profondità del dotto osservatore. Nè tale è solo il mio giudizio intorno a questo scritto, chè l' Accademia Agraria di Torino, per mezzo del suo Reggente celebre Professore Michelotti, fece annunziare al Venturi con lettera de' 24 Dicembre 1788 di essersi indotta ad inscriverlo fra' i suoi Socj in vista de' molti lumi da lui dimostrati in questa Relazione.

XXV. *Risposta a quanto è stato scritto contro la Relazione sulle irrigazioni del territorio di Castelnovo Gherardini — Modena*, 1788 *in* 4.°

La Relazione del Venturi, di cui ho parlato testè, non andò molto a garbo de' Causidici che sostenevano il Conte Greppi, perchè veniva a fare comparir false molte proposizioni da loro avanzate; il perchè scatenaronsi contro al Ducale Matematico, facendo uso talora di termini che andavano dirittamente a ferirlo nella parte più delicata, nell' onore. Lontano il Venturi per sistema dallo accattar brighe, ove solo trattato si fosse di errori commessi nella scienza (su di che pure venne attaccato dal P. Francesco Andrea de' Regi Barnabita di Milano, il quale era stato da essi consultato, ed aveva esternato un voto contrario a quello del nostro A.), non potè questi a meno di rispondere rivendicando l' onor suo conculcato con pari decoro ed eloquenza, e con solidità di argomenti. Egli di fatto combatte trionfalmente i suoi avversarj, e chiude dignitoso la sua perorazione con le seguenti parole: „ Ma se non „ ho la pubblica venerazione a mia difesa, ho almeno la verità. A quest' àn- „ cora sicuro m' affido; e siccome la mia Relazione parla di due o tre cen- „ tinaja di fatti, de' quali il mio avversario in vece di provare la falsità con „ esperimenti e visite locali o coi testimonj ch' eran presenti, si è invece „ rifuggito a comperar sentimenti da persone estranee ed ignoranti del fatto, „ a declamare i luoghi comuni di supposta parzialità, di falsa interpretazion, „ di motteggi; però mi sarà lecito di scongiurare ogni onest' uomo, che non „ si lasci abbagliare a mio svantaggio dai prestigi di una professione, che „ quando fosse abusata saprebbe capovolger gli affari, cambiando con „ formole opportune il nero nel bianco; e così divenire il più terribil fla- „ gello delle vite e fortune degli uomini, le quali è pur destinata a proteg- „ gere „.

Digitized by Google

XXVI. *Lettera del Professore Venturi all' Autore della presente scrittura — Modena 26 Gennaro 1789 in 4.°*

È questa una lettera di due sola facciate diretta al Signor Avvocato Candrini, e che fu stampata insieme con la scrittura di questo dotto Legale nella celebre Causa tra il Conte Greppi Attore ed il Marchese Gherardini Reo convenuto, con cui il Venturi esterna all' Avvocato medesimo la sua gratitudine per avere saputo valutare le ragioni addotte nella sua Relazione e nella Risposta (V. Numeri XXIV. o XXV.), o rivendicarne l' onore oltraggiato.

XXVII. *Teoremi e Problemi di Meccanica — Modena*, 1794 *in* 4.°

Furono scritti per essere esposti e sciolti dai due Nobili Convittori Conte Ottaviano Bernardi Veronese, e Conte Fabio di Maniago del Friuli. Sono 40 Teoremi e Problemi, di cui non vi è che l' enunciato, senza alcuna soluzione.

XXVIII. *Teoremi di Geometria piana e solida — Modena* 1794 *in* 4.°

Benchè il Venturi sin dal 1786 avesse rinunziato nella Università all' insegnamento della Geometria, pure seguitava ancora ad insegnarla nel Collegio de' Nobili di Modena. Sono 32 Teoremi di Geometria piana, e 12 di Geometria solida, senz' altro che il solo enunciato, e furono sciolti dal Marchese Giulio Spreti Ravennate, dal Signor Giorgio Codognola N. U. V., dal Conte Francesco Guicciardini Fiorentino, dal Conte Ippolito Malaguzzi Reggiano, dal Marchese Luigi Grimaldi Genovese, e dal Conte Agostino Fantoni da Fivizzano.

XXIX. *Prefazione al IV. Volume delle* Memorie Storiche Modenesi *del Cavaliere Tiraboschi — Modena* 1795 *in* 4.°

Chi legge questa Prefazione non può a meno di accorgersi quanto il Venturi fosse versato nella Storia de' Bassi tempi, o nella Diplomatica; nè solo la Prefazione fu opera del nostro Autore, ma tutta ancora la tessitura dell' intiero Volume e del seguente impresso nel 1795, per cui il Tiraboschi aveva soltanto preparato le schede.

XXX. *Teoremi di Meccanica — Modena*, 1795 *in* 4.°

Questi furono scritti per li Signori Giuseppe Baraldi, e Carlo Carlotti Studenti nell' Università, e sono in numero di 36 senza alcuna soluzione.

XXXI. *Teoremi scielti dalla Geometria piana, e solida di Euclide — Modena*, 1796 *in* 4.°

Sono in tutto 87 Teoremi, de' quali 62 tratti dalla piana, e 25 dalla solida Geometria. Furono questi sciolti dai Nobili Convittori Signori Marchese Giulio Fontanelli Modenese, Conte Giacomo Isolani Bolognese, Don Venanzio Varano Ferrarese, Conte Giovanni Ancini Reggiano e Signor Giambattista Baldovinetti Fiorentino.

XXXII. *Considérations sur la connoissance de l' étendue que nous donne le sens de l' ouie — Paris, an V.* (1796) *in* 8.°

Digitized by Google

Questa breve ma interessantissima Dissertazione fu prima dall' A. letta in Italiano originale nell' Accademia privata del Marchese Rangone in Modena, poi dall' Autore medesimo volta in Francese, ed inserita nel *Magazin Encyclopédique* di Parigi al Tomo III. pag. 29 secondo l' esemplare che ho sott' occhio. e nel *Journal polytéchnique* dell' anno medesimo, secondo l' Autore (1); indi nuovamente in Italiano pubblicata per Appendice alla sua *Indagine fisica sui colori* stampata nel 1801 in 8.° col titolo: *Riflessioni sulla conoscenza dello spazio che noi possiamo ricever dall' udito*, ed occupa le faccie 135-149.

Quando udiamo un suono, esso c' indica presso a poco la via delle vibrazioni sonore, che percorrendo per l' aria sono venute a colpire le nostre orecchie. — In una campagna sgombra d' alberi e di case noi possiamo facilmente seguire lo strepito, e rimontarvi all' origine; e se talvolta l' eco c' inganna, è solo perchè devia le onde sonore dalle primiera loro direzione. Come dunque l' orecchio c' indichi questa direziona, e qual rapporto passi fra il senso dell' udito e la conoscenza de' diversi luoghi dello spazio, è il problema che il Venturi prese ad isciogliere, sperando, che se altri trattò un simile problema riguardo alla vista, l' analisi de' sensi e le conoscenza di noi medesimi avanzerebbe di un grado. Quattro esperienze c' indica egli di avere a quest' uopo istituito: 1.° Posto un uomo in una pianura uniforme, vuota come si disse di case, d' alberi e cespugli, con gli occhi bendati, con la testa immobile, e con un orecchio chiuso col dito; un altro, senza di lui saputa, si ponga 40 in 50 metri distante, e facciegli udire un suono non comune, qual sarebbe quello di un flauto, di un campanello ec.; osservasi, che all' ascoltante, da qualunque parte il suono derivi, sembra sempre provvenire dalla parte dell' orecchio aperto, ossia dal punto dell' orizzonte rimpetto all' orecchio medesimo, e presso a poco sulla direzione dell' asse suo del foro; e questa direzione, ch' è quasi perpendicolare al piano esterno dell' orecchio, fu dall' A. detta *asse acustica*. 2.° Se nella condizione medesima l' ascoltante si girerà per dirigere la testa ai varj punti dell' orizzonte, egli udrà il suono più o meno forte secondo che l' asse acustica dell' orecchio aperto sarà più o meno lontana dalla via delle vibrazioni sonore; e aggiungerà al *maximum* della sensazione allorchè incontrerè esattamente quella via. Coloro che hanno un orecchio duro o affatto sordo, non hanno altro mezzo che volgere la testa per conoscere la direzione del suono, e vi s' ingannano quasi sempre se il suono duri solo un momento. 3.° Se poi l' ascoltante ad occhi bendati e a testa immobile, abbia ambe le orecchie aperte, e che il suono gli venga dirimpetto, alla stabilita distanza, egli conoscerà tosto la vera direzione del suono. Se allora egli porterà il dito su l' orecchio sinistro, chiudendolo a poco a poco,

(1) *Memoria.... del Marchese Gherardo Rangone pag.* 21.

Digitized by Google

gli sembrerà che il suono cambi di luogo e si avvicini all' asse acustica dell' orecchio aperto; ma se poi a poco a poco ne ritirerà il dito, ricomparirà il suono nella sua vera direzione. Da questi esperimenti conchiude l' A. „ che „ la ineguaglianza delle due sensazioni percepite nel tempo medesimo dalle „ due orecchie, è quella che ci istruisce intorno alla vera direzione del suono: „ che ciascuno de' due orecchi ce ne fa dal canto suo il rapporto, e secondo „ la direzione del suo asse: questi due rapporti vanno a due luoghi diversi, „ e riunendosi insieme, compongono una sola direzione media, appunto come „ in meccanica le forze dei due lati del parallelogramma ne compongono una „ terza con la diagonale „. 4.° Con un' altra sperienza all' inverso della terza, ponendo il punto del suono dietro all' ascoltante invece che davanti, potè assicurarsi, che senza muovere la testa non si può distinguere se il suono venga dalla parte devanti o di dietro, il che conferma la giustissima sua conclusione. Passa indi l' A. a paragonare il senso dell' udito con gli altri, e a discutere filosoficamente intorno all' idea di *spazio* e di *estensione*, applicandola a tutti i cinque sensi, niuno eccettuato, nel che fare mostra moltissimo ingegno, particolarmente ove trattasi di applicarla ai sensi del gusto e dell' odorato; conclude però che l' idea dell' *estensione* è la prima base delle umane cognizioni, cioè usando il linguaggio kantistico, la *conoscenza a priori:* che questo sentimento primitivo nasce dalla costituzione fisica dalla intiera nostra macchina prima d' essere tocca dagli oggetti esterni: che questa estensione primitiva non è che uno spazio confuso, oscuro, immenso, cioè l' Abisso de' Cosmogenisti: che su la base di questa idea primitiva noi abbiamo edificato tutte le cognizioni che ci sono in seguito pervenute; ond' è come la tela su cui i nostri sensi hanno ricamato: che il tatto e la vista vi hanno distinto provincie, delineato figure, segnato linee, perchè questi due sensi sono all' uopo provveduti di strumenti: che il gusto, l' odorato e l' udito non hanno bulino nè pennello, eppure pongono i loro oggetti nello spazio, ma in un modo sgradevole e confuso, se i due primi sensi non vengono in loro soccorso.

XXXIII. *Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci, avec des fragmens tirés de ses manuscrits — Paris an V.* (1796) *in* 4.°

Trovavasi, come si è detto più sopra, il Venturi nel 1796 in Parigi, e visitando di frequente quelle immensa Biblioteca, gli avvenne di trovare fra i manoscritti rapiti in Italia, alcune opere inedite del celebre Dipintore, Poeta e Filosofo Leonardo da Vinci relative ad argomenti fisico-matematici. Ottenne il Venturi la permissione di trascriverle, a condizione di comunicarne il contenuto all' Istituto Nazionale; il che incominciò egli a fare col presente opuscolo.

Precede in questo scritto un Compendio della vita di Leonardo: indi passa a trescrivere, traducendo in Francese, i passaggi più importanti di que' manoscritti. E prima §. I. *Della discesa de' corpi gravi combinata con la rotazione della terra.* Qui fa il Venturi osservare che Leonardo avea già dedotto

il movimento della terra dalla osservazione della caduta de' gravi, assai prima di Copernico. — §. II. *Della Terra tagliata in pezzi:* fa vedere che Leonardo aveva molto bene compreso la legge dell' inerzia ne' movimenti; e che la sua idea è la medesima di quella d' oggidì per intendere possibilmente l' oscillazione de' Pianeti da un' Apside all' altra delle loro orbite. — §. III. *Della Terra e della Luna:* fa rilevare due idee di Leonardo molto rimarcabili; l' una intorno allo scintillar delle stelle, che non provenga dalle stelle medesime: l' altra circa alla luce cinerea della Luna, che la deriva dalla riflessione della Terra; dal che conclude non appartenere questa scoperta nè al Mostlin, nè al Keplero, cui veniva attribuita. — §. IV. *Dell' azione del Sole su l' Oceano:* fa rimarcare, che Leonardo attribuiva al calore del Sole l' innalzamento del mare sotto all' equatore, e che il suo movimento sia circolare; principio che fu attribuito all' Halley, con cui spiega il fenomeno de' venti periodici. — §. V. *Dello stato antico della Terra:* Leonardo dall' osservare i depositi conchigliacei che si trovano ne' monti, dedusse, che la maggior parte de' continenti attuali fossero un giorno fondo di mare. Il modo poi con cui egli spiega il fenomeno, fa conoscere che avesse un' idea bastantemente esatta intorno al meccanismo della gravitazione; e niun filosofo moderno ha saputo ancora trovare una spiegazione più soddisfacente. — §. VI. *Della fiamma e dell' aria.* Il Muschenbroeck e gli altri fisici posteriori non attribuivano all' aria altra influenza su la fiamma, che quella di comprimere il calorico su le materie che bruciano, o di spazzarne le ceneri; oggi la chimica ha provato ciò che Leonardo aveva già penetrato, e commesso alla penna, e che il Majow e l' Hook aveano solo sospettato sul finire del secolo XVII. — §. VII. *Della Statica:* Trova il Venturi in Leonardo questo giustissimo risultamento, cioè: „ Quando „ s' impiega una macchina qualunque per muovere un corpo grave, tutte le „ parti della macchina che hanno un movimento eguale a quello del corpo „ grave, hanno un carico eguale al peso intiero del medesimo corpo. Se la „ parte ch' è il motore, ha nel tempo stesso più movimento del corpo mobile, „ essa avrà più potenza del mobile; o ciò quanto più ch' essa si moverà più „ presto del corpo stesso. Se la parte ch' è il motore, ha meno velocità del „ mobile, avrà tanto meno potenza di questo mobile „. — §. VIII. *Della discesa de' gravi per piani inclinati:* Leonardo ed il Galileo videro amendue, benchè non chiaro, che i gravi discendono più presto per un arco di circolo. L' Eulero provò dappoi essere la cicloide quella curva che offre la più pronta discesa. Il Venturi, che già prima avea provato inesatta la dimostrazione dell' Eulero (Vedi più sopra al N.° XX. 1) qui ci aggiungo una nuova dimostrazione del seguente Teorema: „ L' arco di circolo che non eccede i „ 60.° somministra la discesa più pronta per rapporto a tutte le curve che „ non si possono delineare dentro del medesimo arco; e l' arco di 90.° som„ ministra la discesa più pronta per rapporto a tutte le curve che si possono „ delineare fuori del medesimo arco „. — §. IX. *Dell' acqua che si trae da*

un canale: Osserva il Venturi, che Leonardo, comechè dotato d' ingegno penetrante per iscorgere le vere cagioni de' naturali fenomeni, mancava del soccorso dell' analisi moderna, perchè potesse apprezzare e dimostrare il *quantum* dell' azione di queste cause; ma che conviene altresì confessare, che l' idraulica, anche a' giorni nostri, non ha ancora compiutamente sviluppato, nè esattamente determinato tutte le leggi, secondo le quali le 14 circostanze scorte ed accennate da Leonardo influiscono sull' acqua ch' esce per un' apertura di data grandezza. — §. X. *De' vortici d' acqua:* Leonardo ripete sovente ne' suoi scritti „ che ogni corpo pesa nella direzione del suo movimento, e „ che tanto più pesa quanto più presto si move „; così esprimeva egli il principio dell' inerzia che produce la forza centrifuga ne' movimenti curvilinei. L' esattezza delle osservazioni contenute in questo paragrafo è sommamente lodata dal Venturi. — §. XI. *Della Visione:* Il Vinci aveva scorto, benchè in confuso, la possibilità di un artificio adattato a correggere la diminuzione dell' immagine negli oggetti lontani, ed aveva un' idea, benchè imperfetta, della Camera ottica, la quale doveva poi essere inventata dal Porta, senza però neppur egli sapere applicarla all' occhio: ciò era riserbato all' ingegno del Keplero. — §. XII. *Dell' architettura militare:* Leonardo qui ci presenta, al dire del Venturi, il complesso di tutte le cognizioni, che al principio del secolo XVI. avevansi intorno alla fortificazione, all' attacco e alla difesa delle piazze. Ne' disegni di lui veggonsi tutte le sorte di fortificazioni, anche de' tempi posteriori, il che le appalesa Ingegnere pe' suoi tempi superiore ad ogni altro. I bastioni di Verona costrutti dal Sammicheli dopo la morte di Leonardo, non sono dissimili dalle figure disegnate dal Vinci: errano quindi coloro che ne fanno inventore il Sammicheli. — §. XIII. *Di alcuni strumenti:* Gli strumenti de' quali qui si parla, sono il Compasso di proporzione, ossia il Compasso a centro mobile: l' Igrometro a corda: lo Strumento da pescare le perle: finalmente il Bilanciere degli orologi. Ciò basta per far vedere che l' invenzione di tali stumenti è anteriore all' epoca del Vinci. — §. XIV. *Due processi chimici.* Il primo è la composizione del Fuoco Greco o Gregese, da Leonardo denominato *Fiammata:* il secondo la maniera di trar l' olio dalle noci per la dipintura, in modo che non irrancidisca facilmente, e che riesca purissimo. Il Venturi aggiunse qui molta erudizione intorno al Fuoco Greco. — §. XV. *Del metodo* — Trovati giustissimi dal Venturi i pensamenti di Leonardo, nulla pure vi aggiunse — Chiudesi il libretto con ulteriori minuziose circostanze della vita e delle opere di Leonardo, in cui il Venturi, al suo solito, sparge infinite notizie storiche e bibliografiche — Anche questa Memoria fu dall' A. letta all' Istituto in Parigi, e ne ha riportato il seguente certificato, che vi è impresso nel fine.

„ Extrait du Procès Verbal de la Séance de la Classe des Sciences Phy-
„ siques et Mathématiques de l' Institut National des Sciences et Arts du 6
„ Floréal an V.

Digitized by Google

„ Le Citoyen Venturi, Professeur de Physique à Modène, lit le commen-
„ cement d'un Ouvrage qu'il a entrepris sur la vie et les manuscrits de Léo-
„ nard de Vinci. La Classe engage ce Savant à continuer ce travail utile
„ pour l' Histoire de l' Esprit humain, et à lui communiquer tous ses resultats.

„ Certifié véritable — à Paris le 18 Floréal an V. de la République
„ Française

„ Signé, A. G. E. L. Lacépède „

XXXIV. *Sur le découpement des colonnes de Camphre à la surface de l' eau — Paris*, 1797 *in* 8.°

Questa Memoria dice il medesimo Venturi che l' aveva già letta all' Accademia privata del Marchese Rangone; troviamo ne' Registri della Ducale Accademia di Scienze e Lettere di Modena, che ivi pure la lesse agli 11 di Dicembre del 1793. La tradusse dappoi in francese, e la lesse all' Istituto Nazionale di Parigi, che la inserì nelle sue *Mémoires des Savans étrangers* (1). Io non saprei certamente farne un estratto migliore di quello che l' A. istesso vi fece e pubblicò negli *Annales de Chimie*, anno 1797 Vol. XXI. pag. 262 e segu., a quindi qui lo traduco.

„ Aveva già osservato il Romieu che la canfora in piccoli pezzetti si muove
„ sull' acqua e vi rigira, e giudicò che l' elettricità fosse la cagione di questo
„ fenomeno. Il Lichtenberg lo attribuì alla emanazione di uno spirito etereo
„ che uscisse dalla canfora medesima. Il Volta ha prodotto i medesimi ri-
„ giri gittando su l' aqua piccioli corpi imbevuti di etere, o molecole di acido
„ benzoico e succinico. Il Brugnatelli trovò che la corteccia delle piante
„ aromatiche muovesi su l' acqua come la canfora. In questi movimanti eravi
„ sempre un certo capriccio misterioso, per cui ricusavano talvolta di mo-
„ strarsi; talvolta ancora toccando l' acqua con certi corpi, fermavansi ad un
„ tratto i movimenti, senza che se ne potesse indovinar la cagione. Pezzi di
„ canfora adattati alla estremità di un volt' arrosto elettrico sensibilissimo
„ non lo agitano. Tutto ciò spargeva ancora dell' oscurità su questo feno-
„ meno, ed in grazia di tale oscurità altri fisici italiani sostenevano sempre
„ con Dissertazioni stampate l' opinione del Romieu. Il Venturi aveva già
„ due anni prima esposto su di ciò la sua idea. Era egli presente alla se-
„ duta dell' Istituto Nazionale il giorno 11 Ottobre, quando si fece lettura
„ di una Memoria del Signor Prévost intorno alle emanazioni de' corpi odo-
„ riferi: annunziò le osservazioni da lui fatte, e fu invitato a presentarle,
„ ciò ch' egli fece con la Memoria di cui diamo l' estratto.

„ Si tagliano de' pezzi di canfora in forma di colonnette lunghe un pol-
„ lice: si mette una base di piombo a ciascuna colonnetta: si pongono in
„ piedi su d' un piatto ben netto, e vi si versa dell' acqua pura sino a

(1) *Tome I. page* 125 *et suiv.*

Digitized by Google

„ mezz' altezza della colonnetta. Due o tre ore dappoi manifestasi uno stroz-
„ zamento orizzontale sulle colonnette di canfora alla superficie dell' acqua;
„ lo strozzamento progredisce, e in 24 ore, più o meno, le colonnette di can-
„ fora sono spezzate nel mezzo. I due pezzi pero di ciascuna colonnetta,
„ l' inferiore cioè immerso nell' acqua, ed il superiore che sta all' aria, non
„ subiscono che una insensibile diminuzione delle loro parti.

„ Da questa esperienza, e da altre che fece con diversi pezzi di canfora,
„ tenuti separatamente nell' aria, sotto l' acqua, e alla superficie dell' acqua,
„ deduce l' A., che la virtù più attiva per disciogliere la canfora ivi risieda
„ dove l' aria e l' acqua concorrono entrambe a toccare la canfora. Spiega
„ egli con ciò il perchè, a circostanze eguali, la canfora si dilegui più presto
„ all' aria umida che all' asciutta, e perchè gli Olandesi impieghino l' acqua
„ nel loro processo per la sublimazione della canfora.

„ Potrebbesi credere che la canfora si decomponessa alla superficia del-
„ l' acqua: che l' acqua s' impossessasse della parte acidificante che rende
„ concreta la canfora, e che la parte volatile si dilegnasse per l' atmosfera.
„ L' A. rigetta questa idea, e pensa che l' acqua che abbia della canfora su
„ la superficie si carichi soltanto di una piccola porzione di canfora, 1.° per-
„ chè in questa circostanza l' acqua acquista il medesimo sapore e l' odore
„ medesimo della canfora, appunto come allorchè tengasi un pezzo di can-
„ fora in fondo dell' acqua stessa: perchè quest' acqua esposta all' aria perde
„ le qualità di cui erasi caricata, e diviene insipida ed inodora: 2.° perchè
„ essendo l' acqua saturata di tutto ciò che può prendere, il dilegnamento
„ della canfora continua come prima alla superficie: 3.° perchè le emanazioni
„ aeree della canfora fatte alla superficie dell' acqua, si cristallizzano da sè
„ stesse in canfora.

„ Dunque la canfora alla superficie dell' acqua non fa che disciogliersi:
„ quando vi si è disciolta alla temperatura ordinaria dell' atmosfera, non è
„ ancora, come credevasi, allo stato di vapore: non è allora che un liquido
„ stendentesi su l' acqua medesima, che ponendosi in contatto con una grande
„ superficie d' acqua, ne viene in seguito assorbito e vaporizzato. Provasi ciò
„ co' fatti seguenti: 1.° la dissoluzione della canfora alla superficie dell' acqua
„ si fa tanto più presto, quanto la superficie medesima ha maggior esten-
„ sione; in vasi stretti lo spezzamento delle colonnette non erasi compiuto
„ neppure in dieci giorni, comechè l' acqua fosse purissima. 2.° Quando la
„ colonnetta ha parti sporgenti, vedesi il liquido, il quale di preferenza esce
„ da certi punti della colonnetta, andar a coprire la superficie dell' acqua,
„ spingendo i piccoli corpi che galleggiano su la superficie medesima, appunto
„ come le materie che nuotano vanno e vengono in un bacino dove l' acqua
„ di un canale entra con velocità: 3.° se un pezzo di canfora, già bagnato
„ alla estremità, si accosti all' orlo esteriore di un piatto ben largo e vi tocchi
„ il piatto, vi deposita un liquore visibile all' occhio; questo liquore è oleoso;

„ attaccandosi al piatto, esso distrugge l' aderenza che v' era fra l' orlo „ dell' acqua ed il piatto medesimo; e l' acqua ritirasi a cagion dell' affinità „ di aggregazione, che essendo liberata dall' attrazione del piatto, rende più „ rotondo l' orlo dell' acqua; se tolgasi il pezzo di canfora, l' acque non ri- „ torna al suo posto finchè il liquore oleoso non sia evaporato: 4.° così quando „ la colonnetta di canfora è immersa nell' acqua per metà, il liquore oleoso „ che ne emana distrugge l' aderenza dell' acqua con la colonnetta; vi si „ forma un piccolo incavo all' intorno; la dissoluzione si arresta o si ritarda „ per un istante, ed in seguito il liquore, stendendosi su l' acqua, si vapo- „ rizza; l' acqua ritorna al suo posto, e torna a toccare la medesima parte „ della canfora; ricomincia la dissoluzione, e così via via con iscosse alter- „ native.

„ Il rigirarsi de' piccoli pezzi di canfora alla superficie dell' acque non è „ che l' effetto meccanico della reazione che il liquore oleoso, stendendosi su „ l' acqua, esercita su la canfora istessa. Se il centro della percussione ro- „ troattiva di tutti i getti non coincide col centro di gravità, ne deve na- „ scere un movimento di rotazione e di pressione insieme combinati. Poichè „ la partenza delle parti oleose non si fa che alla superficie dell' acqua, le „ rotazione non deve farsi che intorno ad un' asse perpendicolare all' oriz- „ zonte; e poichè ne' corpi simili di diverse grandezze la ragione algebrica „ de' corpi alla masse cresce in ragione duplicata inversa de' lati medesimi, „ avendo i piccoli pezzi molti getti più de' grandi, debbono i primi girarsi „ più presto de' secondi.

„ Riduce l' A. ad una regola generale tutte le irregolarità apparenti che „ osservansi ne' movimenti della canfora. Quando piccoli pezzi volteggiano „ su la superficie dell' acqua, se tocchisi quest' acque con un corpo qualunque „ conduttore o non conduttore dell' elettricità, il che non importa purchè „ sia ben pulito da ogni sostanza oleosa, toccando l' acqua non turberà i „ movimenti della canfora: si unga in seguito quel corpo medesimo con una „ piccolissima goccia d' olio fisso, o con maggior quantità d' olio volatile, e „ si ritocchi l' acqua alla estremità del piatto, si vedrà un velo quasi imper- „ cettibile avanzarsi all' istante su la superficie dell' acqua, respingere i pez- „ zetti di canfora, e colpirli quasi di un colpo magico, che toglie loro quasi „ al momento ed il moto e la vite. Un' oncia d' olio gettata alle estremità „ di un bacino d' acqua di 20 piedi di diametro, arreste tosto le canfora che „ rigirasi nella opposta estremità. Queste rapida diffusione di un olio, anche „ fisso, su d' una grande superficie d' acqua, impedisce alla canfora di esten- „ dervisi, e sospende la dissoluzione ed i rigiramenti de' piccoli pezzi. Perciò „ stesso la segatura di legno inzuppata d' olio fisso, comincia a rigirarsi al „ momento che tocca l' acqua, ma non può continuare i suoi movimenti perchè „ il velo che forma alla superficie dell' acqua non si dilegua nell' atmosfera. „ Da quest' ultimo fatto da lui osservato, deduce l' A. la conseguenza, che

Digitized by Google

„ la volatilità e la proprietà odorifera non sono qualità necessaria per pro-
„ durre i rigiri, e che la volatilità è solo necessaria per continuarli.

„ In fine della Memoria parla l' A. di alcuni altri movimenti che osser-
„ vansi in natura, e che pel meccanismo della loro causa hanno qualche
„ analogia co' movimenti de' corpi oleosi alla superficie dell' acqua. Ne' corpi
„ accostati al fuoco la umidità si ritira sempre alla estremità più lontana
„ dal fuoco stesso, perchè il vapore che si svolge dalla parte più vicina alla
„ fiamma respinge il rimanente nella opposta direzione. Così le gocciole
„ d' acqua versate su d' una lastra di metallo arroventato al fuoco, vi vol-
„ teggiano sotto la forma di sfere ben rotondate, perchè il vapore che for-
„ masi nel contatto della lastra le agita, e non permette che tocchino il me-
„ tallo. Col medesimo principio si possono facilissimamente spiegare i movi-
„ menti della *Tremella* dell' Adanson e del Corti (*Oscillaria* de' moderni),
„ i quali avevano indotto alcuni Naturalisti a collocare quel Bisso in una
„ classe intermedia tra le piante e gli animali. La Tremella è un ammasso
„ di esilissimi filetti, che essendo sospesi nell' acqua, debbono essere sensi-
„ bili alla più lieve impressione. Oggi si sa che le piante esposte alla luce
„ decompongono l' acqua ne' loro vasi, che si appropriano l' idrogene ed e-
„ spellono dal loro seno l' ossigene trasformato in gas, con una operazione
„ quasi inversa della respirazione animale. Se in un filetto di Tremella il
„ gas esce da un lato, il filetto deve piegarsi dal lato opposto: se, come negli
„ alberi grandi, il gas esce dalla Tremella in quantità maggiore dal lato
„ della pianta opposto alla luce, deve la Tremella essere respinta verso l'ori-
„ gine della luce medesima, ove sempre se ne va quando è rinchiusa in un
„ vaso opaco in cui la luce penetri per un foro. Non è dunque necessario
„ per ispiegar ciò, nè di supporre qualche animalità nella pianta, nè di ri-
„ correre ad un' attrazione a distanza fra l' ossigene e la luce. Così il gas,
„ che abbondantemente si produce alla luce, si accumula fra gl' intrecciа-
„ menti della Tremella, e la porta alla superficie dell' acqua „.

Saputosi dal Venturi, che in Parigi volevasi stampare questo estratto della sua Memoria, scrisse al celebre Fourcroy la lettera che qui presentiamo nell' Appendice II. N.° XI. perchè contiene varie aggiunte alla Memoria medesima, ed è anch' essa stampata nel Volume istesso degli *Annales de Chimie*. Gli esperimenti intorno alla canfora fatti dal Venturi sono poi stati confermati anche dal chiarissimo Carradori (1).

XXXV. *Notice de quelques Ouvrages de Chimie, tirée de la Bibliothèque Britannique de Genève* — (negli *Annales de Chimie*, année 1797, Vol. XXII. pag. 91).

---

(1) *V. Opuscoli scelti di Milano*, 1798 *Vol. XX. pag.* 394.

Che questo Articolo sia del Venturi il dicono i Compilatori degli Annali citati alle pag. 228 del Volume medesimo, nella Nota. In questo Articolo egli dà notizia 1.° dell' opera del *Thompson* stampata a Napoli nel 1795 in 8.° intorno alle incrostazioni silicee delle sorgenti termali d' Italia, e intorno ad alcune produzioni rimarcabili trovate nella Lava che ha sepolto in parte la Torre del Greco nell' eruzione del Vesuvio del 1794. — 2.° Dell' opera inglese del Kirwan su gl' ingrassi più proprj a' diversi terreni, e su le cause della loro influenza, stampata a Londra del 1796, in 8.° — 3.° Della Dissertazione inaugurale del Dottor *Mitchell* su la storia chimica e medica del Septono (Azoto), stampata a Nuova York nel 1796 in 8.° — 4.° Delle Ricerche sperimentali su la fisica de' colori permanenti, o su i migliori processi per ottenerli nella tintura, opera inglese di Eduardo *Bancroft*, Londra in 8.° — 5.° Del Trattato sul sangue, su l' infiammazione, e su le piaghe fatte dalle armi da fuoco, opera inglese di Gio: *Hunter*, Londra 1794, in 4.° — 6.° Dal Repertorio delle Arti di Londra estrae il contenuto de' tre primi volumi. — 7.° Dal Vol. XIII. delle Transazioni della Società per l' incoraggiamento delle Arti di Londra, estrae un apparecchio per fare la Cerusa. — 8.° Annunzia che il *Thompson* di Edinburg ha tradotto in inglese la chimica del Fourcroy con molte note — 9.° annunzia il Dizionario di chimica del *Nicholson*, Londra, 1795 a volumi in 4.° — 10.° dà un estratto de' Registri della Società per le sperienze o conversazioni fisiche di Londra, 1795 in 4.°

XXXVI. *Articolo in lingua francese sull' opera:* Sur l' usage des airs factices dans la médecine, par Th. Beddoës — Londres, 1796 in 8.° — (negli *Annales de Chimie*, année 1797 Vol. XXII. pag. 211).

Sarebbe inopportuno il fare l' estratto di questo Articolo, ch' esso pure è un estratto, però di quelli che sanno fare i grandi uomini, i quali in poche pagine ti danno una perfetta cognizione dell' opera che compendiano. Nella Nota sopraccitata è dichiarato essere, ancor questo, lavoro del Venturi.

XXXVII. *Observations nouvelles sur la proprieté d' entretenir la combustion que Göttling Professeur à Jena prétend trouver dans la Gaz Azote — Extract d' une lettre du Cit. Van-Mons à Monsieur Brugnatelli, traduite de l' Italien* — (negli *Annales de Chimie*, 1797 *Vol. XXII. pag.* 221).

In questo Articolo il Venturi non è che semplice Traduttore.

XXXVIII. *Additions du Traducteur* — (ivi pag. 228).

Il Professore Göttling a fronte delle obbiezioni fattegli e dallo Spallanzani e da' Chimici Francesi, pretese di sostenere che il Gas Azoto possa essere sostenitore della combustione, ed il chiarissimo Van-Mons partecipò le nuove di lui esperienze al suo amico o corrispondente L. Brugnatelli, accennandogli alcune nuove obbiezioni che vi si possono fare. Ma nell' Aggiunta di cui parliamo, il Venturi dà chiaramente a divedere, che tutti gli sforzi di coloro che compiacevansi a rovesciare la nuova chimica, non vi avrebbero mai potuto riuscire, perchè, dice egli, i contrasti diverranno utili „ ed i lavori

„ uniti di tutti i dotti non potranno altro che servire all' avanzamento della „ scienza, tanto più, che si cercherà di sorprendere la natura sul fatto anzi „ che gli Autori in parole, e che si conterrà l' immaginazione fra' limiti pre- „ scritti dall' esperienza „. Pare che il Venturi fosse stato da' celebri Chimici di Parigi incaricato di fare questa dichiarazione; e dal contesto di tutto questo Articolo chiaro si scorge ch' egli conosceva molto profondamente la chimica francese e lo spirito de' suoi fondatori; oltre di che si conosce ch' egli godeva della loro amicizia.

XXXIX. *Extrait de l' Examen des expériences de Monsieur Gottling sur la lumière du Phosphore dans les différents gaz, ec. par le Cit. Spallanzani, communiqué par le Cit. Venturi* — (negli *Annales de Chimie*, 1797 *Vol. XXII. page* 246).

Questo estratto dell' opera dell' egregio suo amico è ammirabile per la concisione, per la chiarezza e pel vero lume in cui mette la questione, talchè chi lo legge formasi una giustissima idea dell' opera, e, quasi ardirei dire, non ha d' uopo di leggerla, non avendovi il Venturi omesso nulla di ciò che veramente poteva interessare.

XL. *Sur les Salses du Modenois, extrait de Spallanzani* — (negli *Annales de Chimie*, 1797 Vol. XII. page 255).

Il Venturi offre qui un brevissimo estratto del Capitolo XLI. concernente le *Salse* del Modenese descritto dallo Spallanzani nel Vol. V. de' suoi *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell' Apennino*, pag. 285 dell' edizione di Pavia, senz' aggiungervi nulla del suo. Da questo estratto però e da' tre antecedenti si scorge quanto premesse al Venturi di far conoscere in Francia le produzioni ed i meriti degl' Italiani.

XLI. *Recherches expérimentales sur les principes de la comunication latérale du mouvement dans les fluides appliqué à l' explication des différens phénomènes hydrauliques* — *Paris, an VI.* (1797) *in* 8.°

Dopo d' avere eccitato i fisici ad essere in diffidenza d' ogni teorica idraulica, non esclusa nè anche la propria, ove non fosse avvalorata dall' esperienza, l' A. stabilisce la prima sua Proposizione, che in un fluido le parti che si muovono trascinano seco le parti laterali che sono in riposo, e a questo fenomeno dà egli il nome di *Comunicazione laterale del movimento*, cui riguarda però come un principio di esperienza senza spiegarlo. Prosegue indi alla seconda Proposizione, con cui tende a dimostrare, che se traggasi dell' acqua da un vaso con un tubo cilindrico orizzontale, la di cui parte dal lato del vaso sia a seconda della vena contratta in un orifizio scolpito in lastra sottile, la portata sarà aumentata da questo tubo come se non avesse avuto luogo alcun ristringimento; su di che istituisce due interessanti sperienze, dalle quali risulta, che nel tubo medesimo evvi all' interno una velocità maggiore di quella del getto di parete sottile. Dimostra in seguito, che l' atmosfera con la sua pressione aumenta

Digitized by Google

la erogazione di un tubo cilindrico orizzontale sia semplice, sia strozzato con diaframmi dalla parte del vaso, ed appoggia la sua dimostrazione a tre significanti esperienze, osservando di più, che tale aumento di portata di un tubo non accade nel vuoto della macchina pneumatica. Dimostra poscia con quattro ben intesi sperimenti, che se si estragga l' acqua da un vaso con un tubo cilindrico discendente, la di cui superiore estremità sia dilatata giusta la forma della vena contratta in lastra sottile, la portata sarà quella ch' è dovuta all' altezza dell' acqua immiuente al centro dello sbocco del tubo; correggendo così la teorica data su tale argomento dal Guglielmini, e da parecchi fisici adottata. Procede poi a dimostrare, che la comunicazione laterale del movimento ne' fluidi è la causa che eccita la pressione dell' atmosfera ad aumentare la portata e la velocità interna ne' tubi conici orizzontali di una certa forma; e con tre solenni sperimenti, che nessuno corrisponde alla teorica, lo dimostra, facendo conoscere che le esperienze non reggono perchè la comunicazione laterale del movimento non si fa più in essi uniforme nella medesima sezione, perchè le diverse parti della corrente acquistano movimenti irregolari, e persino de' vortici nell' interno del tubo, e perchè si vede il getto escire a controsalti e con isparpagliamenti discontinui. Tutti questi movimenti irregolari che manifestansi secondo che il tubo è più lungo o più dilatato, non possono ridursi alla teorica, e non se ne possono rintracciare gli effetti che con l' esperienza. Passa indi a determinare con due sperimenti i limiti dell' aumento di portata ne' medesimi tubi conici orizzontali, e con un' altra dimostra che ne' tubi cilindrici orizzontali l' aumento di portata non accostasi tanto al *maximum* quanto ne' conici. Esamina poscia un caso particolare di tubo cilindrico semplice, e dice, che siccome gli urti ed i vortici in un tubo cilindrico addizionale distruggono sempre una parte della forza viva del fluido, ne segue, che la colonna fluida uscita dal tubo non può mai avere la velocità totale ch' è dovuta all' attual carica, e che osservasi quasi intiera negli orifizj in lastra sottile; e che la diminuzione della velocità corrisponde all' aumento del tempo dell' esperienza su quello della teorica; del che pure con un ingegnosissimo esperimento ne fa la dimostrazione. Prova inoltre, che la legge medesima e le medesime cause determinano ancora la portata ne' tubi ascendenti e discendenti; e dimostra con altra esperienza, che l' effetto della comunicazione laterale del movimento si effettua in uno spazio brevissimo dell' interno del tubo cilindrico, e che l' effetto medesimo è maggiore di quanto può attendersi dalla mutua attrazione delle particelle del fluido. Prova per fine, che con tubi addizionali convenienti si può aumentare la portata di un tubo cilindrico di data dimensione, e più del doppio sotto la carica medesima.

Passa dappoi ad esporre la Legge Romana che vietava l' addizione di un tubo maggiore di quello ch' era assegnato a' diversi proprietarj, se non che oltre alla distanza di 50 piedi, e fa vedere, che a qualunque distanza aggiungasi un tal tubo, fa sempre il medesimo effetto. Applica poscia le regole

medesime ai tubi de' cammini. Con altra esperienza mostra in seguito come i gomiti e la sinuosità diminuiscano la portata de' tubi: indi con un sagacissimo esperimento fa conoscere quanto diminuisca la portata ne' rigonfiamenti de' tubi, ed essere quindi importantissimo d' avervi riguardo nella costruzione delle macchine idrauliche. Poi discende a dimostrare, che ne' mantici o ne' soffietti ad acqua, il vento è prodotto dall' accelerazione di gravità, e dalla comunicazione laterale del movimento combinate insieme; parla poi del vento prodotto dalle cadute d' acqua nelle montagne; sostiene che ne' soffietti d' acqua il vento non procede dalla decomposizione dell' acqua, e misura la quantità di vento che uno di questi soffietti può somministrare in un dato tempo. Sostiene dappoi, che talvolta senza macchine si può ottenere lo scolo di un terreno, quantunque sia esso più basso della corrente stabilita dal canale che ne deve ricevere le acque, ed applica il caso agli acquedotti de' mulini.

In una susseguente Proposizione dimostra l' A. che i vortici dell' acqua ne' fiumi sono quasi sempre prodotti dalla comunicazione laterale del movimento; parla poi de' vortici verticali alla superficie ed al fondo de' fiumi, e prova che i rivolgimenti dell' acqua sono una delle cagioni principali della perdita di forza viva, e del ritardo del corso ne' fiumi. Dimostra inoltre, che in un fiume di corso permanente e di fondo stabile, se vi sieno sezioni diseguali, l' acqua si mantiene più alta che se il fiume fosse egualmente ristretto alla misura della sua minore sezione. In un' altra proposizione ancora tratta de' vortici che si formano in un serbatojo, da cui l' acqua scola per un' apertura orizzontale, e ne spiega la teorica dedotta da quella delle forze centrali, che l' imbuto di questi vortici volge all' asse la sua convessità. In cinque successivi sperimenti espone l' Autore varj fenomeni de' vortici medesimi, e ne dà ingegnosissime spiegazioni. Nella Proposizione che segue dimostra, che la comunicazione laterale del movimento ha luogo nell' aria in egual modo che nell' acqua: che per essa ancora eccitasi il suono nella canne dell' organo; e che la cagione medesima aumenta la forza del suono ne' tubi conici divergenti. Osserva per fine le differenze rimarcabili che passano fra le vibrazioni sonore dell' aria in un tubo, e le pulsazioni propagate dall' atmosfera.

Compiuto questo breve Trattato, pensò l' A. di farvi un' Aggiunta, in cui leggesi una Dimostrazione, che la contrazione della vena fluida ch' esce da una luce in lastra sottile, non è la cateratta newtoniana: e che la velocità della vena contratta in lastra sottile è quasi eguale a quella di un corpo grave che fosse caduto dall' altezza dell' acqua imminente al centro dell' orifizio: espone con una decisiva sperienza la forma singolare della vena ch' esce per una fessura: spiega poscia il fenomeno perchè negli orifizj rettilinei i lati della vena contratta corrispondano agli angoli dell' orifizio, e viceversa. Con altra esperienza dimostra, che la contrazione della vena si fa a maggiore distanza nelle cariche forti che nelle leggiere. Con due nuovi sperimenti fa indi conoscere altre varietà nella forma e nella velocità della vena contratta.

Digitized by Google

Finalmente, con un' ultima esperienza, fa vedere la portata di un tubo, le di cui estremità sia spinta sino all' interno del vaso.

Questa sola Memoria sarebbe bastevole a qualificare per *Granda* il nostro Venturi, e pure non ho accennato che le varie parti onde consta, senza indicarne gli esperimenti, ad immaginar solo i quali vi voleva un ingegno acutissimo, non inferiore a quello di cui fece uso per saperne dedurre le conseguenze. Godo di poter annunziare al pubblico, che l' egregio mio collega ed amico, Signor Professore Geminiano Riccardi Modenese, sta presentemente occupandosi in tradurre questa preziosa operetta nella nostra lingua, corredandola di note, d' illustrazioni e di aggiunte, quali si richieggono dai progressi della scienza idraulica fatti dappoi. L' A. lesse questa sua Memoria all' Istituto Nazionale di Parigi, il quale nominò una Commissione ad esaminarla, e la conclusione del Rapporto è la seguente:

„ Conclusion du Rapport

„ Du mémoire précédent, fait à la prémière Classe de' l' Institut National,
„ par les C. Bossut, Coulomb et Prony

. . . . . .

„ Nous pensons, d' après ces considérations, que la Classe, en applaudissant
„ aux travaux du Citoyen Venturi, doit l' engager à les publier, comme pou-
„ vant servir aux progrès de l' hydrauliqne

„ Fait à l' Institut National, le 21 Fructidor, an V. de la République

Signés Bossut, Coulomb, Prony.

„ La Classe approuve le Rapport, et en adopte les Conclusions.

„ Certifié conforme à l' original.

„ A Paris le 22 Fructidor, an V. de la Rép. Française.

„ Signé B. G. E. L. Lacépède „.

XLII. *Rapport au Conseil du Commèrce et des Mines en Espagne sur un nouveau Bois propre à la teinture, nommé* Paragueton, *par D. Dominique Garcia Fernandez — traduit de l' Espagnol* — (negli *Annales de Chimie*, 1797 Vol. XXIII. pag. 320).

L' A. dice d' aver cimentato chimicamente le varie parti di questa pianta: che le foglie non servono a nulla, perchè danno un colore falso e poco gradevole, ma che le corteccie ed il legno meritano molta attenzione. — In questo Articolo non ha il Venturi altro merito che quello di Traduttore.

XLIII. *Notices des articles appartenans à la Chimie contenus dans les Transactions de la Société R. de Londres pour les années* 1794, 1795, 1796 *par le Cit. Venturi* — (inserite negli *Annales de Chimie*, 1797 Vol. XXIII. page 136).

In questo Articolo il Venturi dà brevissimi ma succosi estratti delle seguenti Memorie, e sono: Della conversione de' muscoli degli animali in una sostanza analoga allo Sperme Ceti, di Giorgio *Smith Gilles:* delle Tavole delle gravità specifiche, e de' volumi de' diversi mescugli d' acqua e di alcool,

Digitized by Google

pe' diversi gradi di calore, di Giorgie *Gilpin:* delle Osservazieni ed esperienze su d' una lacca bianca di Madras, di Giorgio *Pearson:* della Descrizione di una sostanza minerale detta Strontianite (Carbonato di Strontiana), di Gio: Geffrede *Schmeisser:* di una infiammaziene spontanea, di Temmaso *Woodman:* delle ricerche sperimentali su la ripreduzione de' nervi, di Gievanni *Haighton:* de' diversi metodi per produrre un freddo artificiale, di Riccarde *Walker:* del metode di unire l' acciaje di fusiene al ferro, di Tommase *Frankland:* delle sperienze su d' una specie di ferro che si lavera a Bombay nelle Indie, chiamato Wootz, di Giergie *Pearson:* della descrizione di una miniera d' oro in Irlanda, del *Mills:* dell' analisi del molibdato di piombo della Carintia, con esperienze su l' ecide melibdico e su la decomposiziene del Solfato di Ammoniaca, di Carle *Hatchett:* delle osservazioni ed esperienze su la composizione di alcune armi e di alcuni strumenti degli antichi, di Giorgio *Pearson:* delle osservazieni su i cangiamenti che il sangue subisce essendo stravasato nella vescica urinaria, di Everarde *Home.*

XLIV. *Notice de quelques articles appartenans à l' histeire naturelle et à la Chimie tirée de l' Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci* — (inserita negli *Annales de Chimie,* 1797 Vol. XXIV. page 150).

Queste è l' Estratto dell' operetta indicata al N.° XXXIII. che per esser fatte dall' A. medesime, merita tutta la fidneia, ed è inoltre fatte da maestro.

XLV. *Rapporte della Commission di Commercio al Gran Consiglio (di Milano) sopra il Sistema da adottarsi nelle nuove Misure, Monete e Pesi della Repubblica — letto nella Seduta LXXIV. il giorne 12 Piovoso (31 Gennaje) anne VI. (1798) s. l. (Reggio) in 8.°*

Questo Rapporto, benché sia firmato dagli altri Membri della Commissione di Commercie del Corpo Legislative, fu immaginato e stese dal sele Venturi: è breve, ma vi sono espressi con tutta la precisiene i molti vantaggi nen solo della unifermità di Misure, Pesi e Menete, ma ancora della loro decimale divisione, nè manca d' essere sparso qua e là della più squisita erudizione.

XLVI. *Rapporto della Commissione di Commercio al Gran Consiglie sopra il nuove Campione di Misura lineare, con Annetazioni del Cittadino Venturi Rappresentante del Pepolo* — Milane, s. a. (1798) in 8.°

Nell' antecedente Rapperto aveva il Venturi accennato, ch' eransi richiamate da tutte le parti della Repubblica „ le tanto variste maniere di misure „ e di pesi che oggi inviluppane stranamente la contrattaziene da Cemune „ a Comune ec. „ per farne l' esatto confronte, e che per ciò „ è convenuto „ aspettare l' arrive di fisici strumenti su l' esattezza de' quali si potesse aver „ certa fede „. Con questo nuove Rapporto la Commissiene presentava il Campiene delle Misure lineari, e fu anche questo redatte tutte dal Venturi, quantunque dicasi esser sue le sole Annotazioni. Proponevasi in queste Rapporto di non adottare i nomi francesi delle Misure, e che invece di *Metro*

Digitized by Google

Decametro, Chilometro, Miriametro ec. si sostituissero i nomi di *Miglio, Braccio, Pollice, Punto* ec. Nelle Annotazioni poi sfoggiò il Venturi la immensa sua dottrina ed erudizione, trattando nel 1.° Articolo delle Misure Romane e Greche antiche, nè trascurando quelle de' Bassi tempi: nel 2.° della Misura della Terra di Eratostene, cui dichiara inesatta: nel 3.° delle Misure del Meridiano eseguite negli ultimi tempi; dove innestò dottissime riflessioni intorno all' uso del pendolo per verificare la misura dell' arco del Meridiano, osservando che il pendolo a 45.° di latitudine, facendo una oscillazione ad ogni secondo, deve avere la lunghezza di Braccia 1,9862, cioè quasi due Braccia nuove, ossia un metro francese: nel 4.° insegna la costruzione e l' uso delle Tavole di confronto delle diverse misure lineari: nel 5.° mostra il confronto delle misure superficiali della Repubblica e di altri paesi limitrofi: nel 6.° parla de' pesi diversi della Repubblica: nel 7.° ed ultimo delle misure di capacità.

XLVII. *Non è necessario nè conveniente, che il Tribunale di Cassazione risieda nello stesso Comune del Corpo Legislativo e col Direttorio* — *s. l.* (*Reggio*), *s. a.* (1798) *in* 8.°

La rettitudine de' sentimenti del nostro Venturi, comechè anch' egli facesse parte del Corpo Legislativo, risulta con tutta evidenza da questo suo scritto di poco più di 9 facciate. Vedeva egli già i raggiri ed i monopolj che si facevano da' così detti Repubblicani per rendere schiava la Giustizia dello loro mire indirette, e prese a combattere due punti, che allora volavansi sostenere, cioè: 1.° che *i tre Poteri principali della Repubblica debbono avere frequenti e strette comunicazioni fra loro; ond' è necessario che abitino nello stesso luogo:* 2.° che *una Città minore non somministra tutti i comodi, persone e cognizioni che la Costituzione richiede intorno al Tribunal di Cassazione.* E quanto al primo punto, egli fa vedere, che in tutti gli articoli della Costituzione d' allora nulla eravi che ne stabilisse la necessità. Discuto in seguito quali esser possano le *strette comunicazioni* che aver potesse il Tribunal di Cassazione col Corpo Legislativo e col Direttorio, e non ne trovando pur una, non può trattenere la sua indignazione, e prorompe con le seguenti parole, dettate nelle forme ch' esigeva la circostanza: „ E quale adunque „ sarà questa reciproca comunicazione di lumi, che si pretende dover rifletter „ tersi fra il Tribunale di Cassazione e i due Poteri Legislativo ed Esecutivo? „ Sarà forse perchè ..... i Membri del Tribunal di Cassazione vadano in giro „ assediando quelli del Corpo Legislativo, e tentando ogni mezzo per indurli „ ad emanare una legge conforme al loro primo giudicato, o favorevole in „ qualunque altro case ai loro comodi personali? Sarà forse perchè il Potere „ Esecutivo e i Ministri invitar possano a cene e conversazioni geniali i Giu„ dici del Tribunale, ed ammollirne il giusto rigore, e indurli a cassare i „ giudizj dipartimentali o quando questi mettono un freno agli illegali ar„ bitrj delle Autorità costituite, o quando percuotono alcuni dei loro rac„ comandati e parenti?

Digitized by Google

„ Guardimi il Cielo, che io voglia movere qui alcun inginrioso sospetto „ su gli attuali Ministri e Direttori, e su i Giudici del Tribunale, la più „ parte dei quali io non conosco, e che amo di credere tutti più che oneste „ persone. Calunniose altresì io stimo le voci di alcuni maligni, i quali spar- „ gono che tal Legislatore potrebbe nel decidere la questione presente stare „ seduto unicamente perchè abbia un fratello, un amico, un parente, il quale „ spera di far nominare in Giudice Dipartimentale dal Tribunal di Cassa- „ zione. Io non ho sì basso concetto de' Cittadini Legislatori. E i membri „ stessi del Tribunale saranno sì probi ed onorati che disprezzerebbono nel „ fondo del loro cuore un Votante, il quale vedessero sagrificare gl' interessi „ generali della Patria ai proprj vantaggi, e sarebbero poi meno disposti a „ favorirlo ne' suoi desiderj. Lo ripeto, io credo tutti animati da puro zelo „ di pubblico bene, e scevri da qualunque menoma prevaricazione.

„ Ma la legge non guarda le persone del giorno d' oggi: essa guarda gli „ uomini in generale; e sa che fra questi ve ne sono de' corruttori e de' cor- „ rotti; e però essa deve quanto più si possa allontanare i Giudici dal peri- „ colo di seduzione „. Prosiegue accennando le arti che hanno certuni per conseguire i loro fini, e per corrompere anche i buoni, ma mal accorti; poi soggiunge: „ Quel Tribunale non ha niente da dire al Governo: non può „ avvicinandosegli troppo, ritraerne altro che una avvelenata infezione: non „ può riceverne o dargli altro che favori personali, e sollecitudini importune „ e seducenti. Esso deve tutto sè stesso solo ed immediatamente al Popolo, „ e deve per conseguenza abitare in mezzo del Popolo, nel luogo dal più „ facile accesso all' universalità de' Cittadini, e presso al centro della distri- „ buita popolazione „.

Con queste ultime parole, il Venturi si è fatto strada a combattere il secondo punto, e spinto dalla carità del loco natio, fa vedere che Reggio sarebbe il luogo più opportuno per collocare il Tribunale di Cassazione perchè quasi centrale pel territorio della Repubblica d' allora, perchè fornita di comodissime fabbriche sì per gli uffizj come per l' abitazione de' Giudici e degl' impiegati, sì ancora perchè fornita egualmente di uomini dotti e di quella suppellettile di libri che poteva essere necessaria alla Legislazione che allora appunto proponevasi. — Termina quest' opuscolo con una breve

XLVIII. *Lettera del Cit. V. ad un suo amico in Reggio.*

Annovero qui separatamente questa Lettera, perchè la giudico di grande interesse, per far conoscere sempre più che il Venturi non era entrato nel Corpo Legislativo per sentimenti erronei, e forse più per inconsideratezza che per altro men retto fine eravisi trovato a suo malgrado inviluppato. Le forme dello scrivere e le frasi medesime, quando uno voleva in que' tempi stampare, esser dovevano quelle di moda; ma il Venturi aveva abbastanza carattere e fermezza per contrastare alla bassezza della seduzione, onde sono rimarcabili le seguenti espressioni: „ Un vero Cittadino non misura con freddo

Digitized by Google

„ egoismo dai proprj comodi o capricci ciò ch' ei deve alla sua Patria; egli „ sagrifica le sue opinioni, i suoi studj, i suoi genj, il suo nome stesso al- „ l' opportunità di servirla. Caldo d' amore per essa, si slancia senza molto „ pensarvi in mezzo alle circostanze anche le più scabrose ed equivoche „ (qui senza saperlo faceva il proprio ritratto) „ e se non vi riesce a fare „ tutto il bene che bramerebbe, egli cerca di fare tutto quello che può. Non „ ha l' arroganza di credersi necessario in questo od in quel posto, nè di „ essere migliore degli altri per finezza d' intendimento, ma non cede ad „ alcuno per zelo infaticabile di volontà „. Scende dappoi con maggior forza a biasimare „ il falso contegno di coloro che applaudirono alla espul- „ sione dei Despoti unicamente per venir essi in luogo degli espulsi a co- „ mandare al Popolo, a tiranneggiarlo. Ma il Popolo conoscerà infine, quali „ sotto il manto di una maligna indifferenza, o di una fraudolenta moralità, „ sono i suoi veri nemici, e smascherandone l' impostura, li segnerà coll' im- „ pronto della pubblica esecrazione „. Convien dire, che il Venturi, per questi tratti ed altri consimili, che nella sincerità del suo cuore si sarà lasciato sfuggire, ricevesse qualche disgusto, il quale valse a far sì ch' ei si ritirasse dal Corpo Legislativo, o si recasse fuori della consueta stagione a godere la tranquillità della solitudine su le amene sponde del Verbano e del Lario (1).

XLIX. *Memoria sulla impressioni di una luce viva nell' occhio.*

Questa Memoria fu letta sin dal 1786 nella privata Accademia del Marchese Rangone, e non mai pubblicata intiera. La riporto però fra le cose edita del Venturi, perchè costituisce il Capitolo V. della di lui opera intitolata *Indagine fisica sui colori*, di cui nel Numero seguente.

L. *Indagine fisica sui colori — Modena, anno X. Rep.* (1801) *in* 8.°

Questa operetta, che fu fatta dapprima, letta e premiata nella privata Accademia del Marchese Rangone, fu poi presentata alla Società Italiana delle Scienze, e da questa pure decorata del premio di 50 zecchini, ed inserita nel Tomo III. della Memorie di quella Società, stampate in Modena nel 1799 in 4.°, fu dall' Autore riprodotta in questa seconda edizione con l' Aggiunta del quinto Capitolo, ossia della Memoria accennata qui sopra al N.° XLIX., cui non volle aggiungere nella prima edizione *perchè la mole* del volume *non crescesse oltre misura*. È dedicato questo volumetto alla celebre Autrice dell' *Ipazia*, poema filosofico, la Signora Marchesa Diodata Saluzzo-Revelli. Ecco il contenuto di questa preziosa Indagine.

Cap. I. *Che i colori delle lamine sottili non sono effetto di semplice Rifrazione, quantunque dipendano forse da una medesima legge. Se il raggio violetto sia veramente il più facile ad essere riflettuto.* — L' A. incomincia

(1) *V. sua Apologia manoscritta.*

Digitized by Google

dal riferire la esperienza capitale del Newton intorno agli effetti della luce considerata in una lamina d' aria compressa fra due vetri; poi passa ad esaminare quel singolare fenomeno che il Newton medesimo chiamò *Accessi di facile e di difficile trasmissione:* e siccome il Du-Tour aveva in tale proposito raccolto quanto era stato detto, egli propone di sostituirvi un raziocinio più breve e di maggiore rigor geometrico, e conclude, che la legge della Rifrazione prismatica dei raggi eterogenei della luce, non basta per sè sola a render ragione del coloramento delle lamine siano d' aria, siano di qualunque altra materia ridotta ad un grado notabile di sottigliezza. Si accinge poscia a discutere la teorica portata in campo dal Grimaldi, dal Newton medesimo, dal Comparetti e dal Brougham, dell' alternativa Deflessione, Inflessione e Riflessione de' raggi luminosi che passano fuori o vicino ad un corpo opaco; ed osserva, che tutto ciò accade entro uno spazio di un centesimo di pollice; e vede in questo fenomeno non altro che Attrazione e Ripulsione più volte ripetuta, il che aveva sospettato, ma non adottato, anche il Newton. In seguito pare che l' A. rigetti l' idea del Boscovich, il quale pretende potersi questi torcimenti de' raggi rappresentare con una curva, giacchè, dice il Venturi, converrebbe idear tante curve quanti sono i raggi. Non si lascia nè anche imporre dalle osservazioni del Brougham, il quale vide nelle immagini colorate dalla Rifrazione e dalla Riflessione di un Ago tenere i colori un ordine inverso di quello che serbano nella Rifrazione e nella Riflessione della faccia posteriore del Prisma; e dimostra con tutto il rigore: 1.° che i raggi violetti sono i primi a' riflettersi quand' anche non abbiano sofferto alcuna rifrazione precedente: 2.° che la contraddizione fra' due fenomeni anzidetti è una mera apparenza, la quale propriamente risolvesi in una sola ed unica legge. Appoggiato finalmente alle sperienze del Dollond e del Blair, contraddice l' A. alla opinione del celebre Eulero, il quale pretendeva, che l' eterogeneità de' raggi non da altro procedesse, che da una maggiore o minore frequenza di vibrazioni nell' Etere, ossia dal numero diverso di vibrazioni compiute in un dato spazio di tempo. — Cap. II. *Qual genere di raggi trasmettano le diverse sostanze trasparenti colorate.* — Il colore impresso nell' occhio per effetto immediato della luce, può essere eccitato da due diverse cagioni, cioè tanto dai raggi omogenei fra loro di tinta, ossia da' raggi *puri*, quanto da una proporzionata mescolanza di varie sorte di raggi di tinte diverse, ma che confusi insieme si contemperano in un dato colore. Studiò quindi l' A. come si potesse assicurarsi se i raggi sieno *puri*, o di *composizione*. Si accorse ben presto che i soliti metodi di sperimentare erano tutti inetti a ciò determinare; però scelse una serie di sostanze che appariscono colorate per trasparenza, e le collocò in cassettine rettangole, con le faccie opposte di cristallo piane e parallele fra loro. Quanto al metodo tenuto nelle esperienze, udiamolo dall' Autore medesimo. „ Un raggio di Sole introdotto „ per un rotondo e piccol foro, entro una camera altronde ben oscurata, era

„ la luce che dovea dividersi e colorarsi in passando per le diverse sostanze
„ destinate all' esame. E con tre diversi metodi mi riusciva di determinare
„ quali e quanti generi de' raggi puri prismatici penetrassero oltre le sostanze
„ preparate come sopra. Il primo metodo era d' aprire nella finestra non uno
„ ma due piccoli fori eguali, prossimi fra loro ed egualmente alti sull' oriz-
„ zonte; uno di questi rimanevasi libero e sgombro; all' altro apponevasi la
„ sostanza che volevo mettere a prova, ad apponevasi in maniera di chiu-
„ derlo. Indi lontano dai fori e in faccia loro li guardava in un tempo con
„ l' occhio armato di prisma parallelo esso pure all' orizzonte. Per tal modo
„ vedea il mio occhio due immagini corrispondenti ai due fori: quella del
„ foro libero ed aperto allungavasi e dividevasi ne' suoi sette colori compin-
„ tamente; l' altra immagine del foro occupato dal corpo trasparente, con-
„ frontata colla prima intera parallela e prossima a lei, mi dimostrava chiaro,
„ quali nella serie prismatica fossero i raggi trasmessi dalla sostanza colorata,
„ e quali fossero gl' intercetti. Per il secondo metodo un sol foro aprivasi
„ nella finestra; il raggio bianco del Sole introdotto per esso foro cadeva alla
„ distanza di otto piedi in una lente, e dietro questa immediatamente un
„ prisma; l' immagine prismatica si distendeva sopra una tavola bianca alla
„ distanza di altri otto piedi e nel foco rispettivo di essa lente; il tutto se-
„ condo la maniera di Newton. Opponendo ora al corso de' raggi la sostanza
„ colorata trasparente, io notava quali dei sette colori anzidetti scomparis-
„ sero dalla tavola, i quali poi in levando la detta sostanza scomparivano.
„ Il terzo metodo più facile e più sicuro per conoscere le classi de' raggi
„ trasmesse od intercette consisteva nel gettare come poo' anzi, col soccorso
„ della lente e del prisma, l' immagine del Sole ben divisa sulla tavola, e
„ nell' osservare poi essa immagine, portando lo sguardo attraverso del corpo
„ colorato pellucido. In tal guisa l' occhio vede subito, applicando sulla ta-
„ vola una scala di divisione, qual parte dell' immagine prismatica penetri
„ il corpo suddetto, e quale ne venga rintuzzata od estinta „. Le sperienze
furono quasi sempre verificate in tutti i tre modi. L' A. vi soggiunge una
tavola de' risultamenti ottenuti per ciascuna sostanza adoperata in cinque
diversi stati di densità. Non sarà discaro a' lettori di conoscere le sostanze
di cui fece uso; esse sono le seguenti: 1.° Oro disciolto nell' acido idroclorо-
nitrico: 2.° Oro precipitato dalla soluzione medesima coll' intermezzo dello
Stagno (Porpora di Cassio): 3.° Solfato di Rame: 4.° Rame disciolto nel-
l' Ammoniaca: 5.° Ossido di rame fuso col vetro e con pochissimo ossido di
ferro in color di Smeraldo: 6.° Idrocianato di ferro: 7.° Ossido rosso di ferro
tratto dal Solfato di ferro (Colcotar) disciolto nell' acqua per alcuni giorni:
8.° Vetro fuso con molto ossido di ferro e poco ossido di rame: 9.° Ossido di
Cobalto fuso con vetro: 10.° Cobalto ed acido idrocloro-nitrico (Inchiostro
simpatico): 11.° Vetro fatto rosso coll' ossido di Manganese: 12.° Indaco
macinato con olio e schiacciato fra due vetri piani: 13.° Indaco disciolto

Digitized by Google

nell' acido solforico (Azzurro di Sassonio): 14.° Indaco e Potassa disciolta in acqua: 15.° Cocciniglia bollita nell' acqua (Cremisi): 16.° Cocciniglia ed Alcoole: 17.° Cocciniglia, acqua e solnzione di Stagno nell' acido idroclornitrico (Scarlatto): 18.° Tornasole ed acqna: 19.° Tornasole ed acqua acidula: 20.° Campeggio (Haematoxylum campechianum L.) bollito nell' acqua: 21.° Campeggio, acqua ed allume: 22.° Verzino (Caesalpinia echinata L.) bollito nell' acqua: 23.° Vino rosso di Scandiano: 24.° Gomma-gotta (Garcinia Cambogia *Desr.*), acqua ed Alcoole: 25.° Succo delle bacche di Rhamnus catharticus L. con allume diluito nell' acqua (Verde di vescica): 26.° Infusione di foglie di Trifoglio nell' Alcool fatta di recente: 27.° Infusione di fiori di Viole nell' acqua, chiarificata per filtrazione: 28.° La stessa infusione di Viole con Carbonato di Potassa: 29.° L' infusione del N.° 27 con poche goccie d' acido nitrico: 30.° Oricello (Parmelia Roccella, *Ach.*) ed Alcoole. — Cap. III. *Quattro maniere diverse, con cui può un corpo divider la luce ne' suoi raggi più semplici, e quindi comparir colorato.* — L' A. considera, che l' esperimento del Newton con le lamine sottili colorate non può assumersi per ispiegare tutti i fenomeni della luce rapporto ai colori, e restringendosi ai fatti, osserva ,, essere non una ma quattro, e queste separate ,, e distinte fra loro, le maniere, o vogliam dire circostanze e cagioni, onde ,, i corpi agiscono a separare la luce in guisa di comparir colorati ,,. La prima è la semplice Rifrazione, e a questa appartengono i colori veduti attraverso di un prisma, quelli dell' Iride, del Diamante tagliato a facette, e l' orlo colorato degli oggetti guardati con cannocchiale non acromatico; la quale è conosciuta da tutti: la seconda è quella del ripercuotersi della luce quando rade esteriormente le parti sottili e sporgenti de' corpi senza esservi in alcun modo penetrata dentro, onde i raggi sono difratti e riflessi; come p. e. nelle superficie metalliche levigate ma segnate di solchi minutissimi, nel cioccolatte bollito, nell' inchiostro, e simili infusioni rese torbide da qualche materia densa imperfettamente disciolta, nelle iridi che veggonsi su le ragnatele, su i veli tessuti di fili sottilissimi di seta o metallici ec.; e a confermare che tutte queste apparenze derivino da Riflessione produce una esperienza molto sagace e decisiva: la terza è quella proposta dal Newton, e che osservasi quando un corpo presenta per trasparenza una tinta opposta a quella che dimostra per riflessione; e qui annovera i corpi che si colorano in tal modo. Prima d' indicare qual sia la quarta circostanza produttrice di colori ne' corpi, fa vedere, che comprendendo il maggior numero di colori, e segnatamente quelli accennati nel capitolo precedente, non possono questi generarsi per semplice rifrazione, nè per riflessione sola, nè per effetto delle lamine sottili, e lo dimostra con acutissimo raziocinio dedotto da esperienze proprie e d' altrui; finalmente conclude, che siccome ,, i colori del prisma ,, vengono fuori per trasmissione e Rifrazione insieme, senza aver uopo di ,, Riflessione. quelli prodotti dal principio del Brougham nascono per Riflessione

„ senz' aver uopo di Trasmissione, o di Rifrazione: *che* i colori di Newton „ sono un effetto combinato di Riflessione e di Trasmissione senza aver uopo „ di Rifrazione; il quarto genere di colori *dal Venturi* stabilito ora si diranno „ prodotti per semplice Trasmissione, senz' aver uopo di Riflessione o di Ri- „ frazione veruna „. Prosieguo poscia nella ricerca come i corpi colorati per trasmissione *soffochino ed estinguano certe determinate specie di raggi più presto e più facilmente dell' altre*, e sempre seguende il solito suo metodo sperimentale, stabilisce per massima generale: „ che un dato genere di raggi „ non agisce ad indurre cangiamento se non in que' corpi, dai quali non è „ trasmesso e riflettuto „; o che posta questa massima insieme con l' altra già conosciuta, che *il colore non viene mai eccitato nei corpi dalla luce che passa oltre o riflettesi, ma da quella sola che si perde e nasconde entro i medesimi corpi*, si trova che queste due leggi sono „ parallele ed onninamente „ corrispondenti fra loro „. — Cap. IV. *Ulteriori conseguenze degli Esperimenti addotti nel Capitolo secondo* — Le sostanze colorate trasparenti hanno servito all' A. per separare dalla luce i colori prismatici puri e senza rifrazione, assai meglio che non fanno i prismi, anche Inglesi di *Flint-glas*, perchè se anche sieno purissimi, lasciano sempre confusi fra loro i colori confinanti, o non basta neppure il ripiego della lente aggiunta al prisma per togliere intieramente tale confusione. Addita poi quali sieno le sostanze diafane capaci di trasmettere puri i sette colori rosso, dorè, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto. Indi ripiglia la sua dimostrazione contro agli insegnamenti dell' Euler, che gli umori dell' occhio non costituiscano una combinazione di lenti acromatiche, dimostrazione ch' egli aveva già prodotta alla Società Italiana, ma che fu pubblicata dappoi (V. al N.° LII.). Ora però col soccorso delle medesime sostanze colorate diafane trova una nuova conferma della data dimostrazione, e con varie nuove sperienze stabilisce sempre più la sua teorica. Distingue poscia sottilissimamente la differenza intrinseca che passa fra i colori *mescolati* od i semplicemente *sovrapposti*, e concorda le due apparentemente opposte sentenze del Newton e del Castel con le seguenti parole: „ Newton disse che certi colori misti insieme compongono il „ bianco; Castel disse che gli stessi colori misti insieme compongono il nero. „ Non vi è qui se non una apparente contraddizion di parole; imperocchè il „ primo suppose che una mescolanza di polveri colorate fosse fatta a *Mo-* „ *saico;* il secondo volgeva in mente una mescolanza formata per *sovrappo-* „ *sizione* di tinte. Per tal modo ambidue disser vero; ma l' ultimo si riferiva „ ad una circostanza diversa da quella del primo „. — Cap. V. *Dei Colori immaginarj*. — Chiama l' A. *immaginarj* que' colori che il Buffon, il Godart, lo Scherffer, il Darwin ed altri appellano *accidentali*, già osservati, come ben dice il Venturi, da Aristotile, e non come pretende il Priestley, solo dal Kirchero in qua. Esamina indi per primo il fatto, che *i colori veri lasciano dopo sè nell' occhio una medesima specie di colore immaginario, siano essi puri e*

Digitized by Google

composti. Tutti, per verificare questo fatto, solevano fissare a lungo un corpo di un dato colore, ma non avvisavansi, che tal colore doveva essere impuro, e composto quasi di tutte le sorte di raggi; il Venturi sperimentò sempre dividendo bene i raggi o col prisma, o con le sostanze trasparenti colorate, e trovò che il colore immaginario riferito al cerchio prismatico del Newton occupa una situazione opposta a quella del color vero che lo ha preceduto e prodotto, e così ne ha steso una tabella. Stabilisce in secondo luogo, che *i colori immaginarj della Tavola .... nascono e continuano nell' occhio, sebbene trasportato sia questo alla più profonda oscurità*. E qui l' A. con molti saggi esperimenti distrugge la teorica dello Scherffer, sostenuta dai più, che la stanchezza contratta dalla Retina nell' avere a lungo fissato un colore, sia la cagione che poi debba discernere piuttosto gli altri raggi, che quelli che lo hanno in prima ferito. In terzo luogo prende a provare, che *tale è la natura della fibra senziente nell' occhio, che eccitata una volta, continua da sè i concepiti movimenti sensitivi, cambiandoli per altro o modificandoli con certe leggi sue proprie;* ma non molto vi si trattiene, essendo questo un principio conosciutissimo di fisiologia. In quarto luogo prende a disaminare che *piacevole ed armonica è la compagnia e la successione di que' colori, i quali sono corrispondenti fra loro, in guisa, che la sensazion vera d' uno di essi trae dopo di sè scambievolmente la sensazione fantastica dell' altro*. Qui parla l' A. dell' armonia del colorito in pittura, ed inclina a fissare per regola generale dell' armonia dell' occhio, „ che sono armonici fra loro que' colori, i quali „ nella Tabella (esposta nel primo Capitolo) si corrispondono insieme „. In questo paragrafo mostrasi l' A. molto versato nelle teoriche delle Belle Arti; ma più ancora merita d' esser fatta conoscere la seguente digressione, da cui traspara la vivace sua immaginazione. „ Ma questa regola per l' armonia del „ colorito sarebbe mai essa generale per qualsiasi altro genere di sensazioni? „ Ogni suono, secondo il Rameau, lascia dopo di sè nell' orecchio principal- „ mente il sentimento della sua duodecima, ch' è l' ottava della quinta; e „ perciò soave tanto riesce il salto di quinta, perchè sentito ad intuonare *ut*, „ l' orecchio si trova già naturalmente disposto a volgerne l' impressione in „ un *sol*. E ciò che della quinta abbiam detto, il medesimo Autore lo ap- „ plica a spiegar similmente l' origine delle altre consonanze, quantunque „ assai meno perfette. Ben singolare al proposito nostro riesce, che divisa col „ Newton l' immagine prismatica de' sette colori in parti analoghe ai sette „ Toni della Scala Musica, i colori armonici vi si trovano distanti fra loro „ allo incirca un Intervallo di Quinta. Ha per vero dire la Musica più altre „ copiose e care sorgenti di vivo diletto; la soavità dei suoni in sè stessi, il „ Ritmo, l' espressione di bei sentimenti, la commozion degli affetti. Ma se „ guardiamo la nuda melodia di pochi suoni, il piacere di questa non sembra „ doversi che all' armonia loro; e l' armonia de' suoni sembra nascere dal „ principio di Rameau, ch' è analogo della legge per noi assegnata alle

Digitized by Google

„ sensazioni dell' occhio „. Va quindi l' A. con la sua fantasia cercando l' applicazione di questa regola all' odorato ed al gusto, ma confessa che non è così facile il farlo; trova egli peraltro l' armonia nelle Idee quando costituiscono quella classe di piaceri intellettuali che conosconsi sotto il nome di *Ordine*, di *Unità*, di *Bellezza:* così nella Poesia, le figure dello stile, le allegorie, le similitudini: nell' Architettura, la regolarità delle forme, la corrispondenza dei membri, la proporzion delle parti: in Filosofia, la classificazione delle specie, l' analogia de' fenomeni, la ramificazione de' principj ec., e chiude questa singolare digressione con la seguente Regola: „ Che sono „ armoniche fra loro e consonanti quelle Sensazioni e Idee, le quali per legge „ della nostra macchina si cambiano l' una nell' altra; e l' armonia e conso- „ nanza loro proceda da questo naturale passaggio dall' una nell' altra „. — Fin qui pel movimento impresso dapprima nel sensorio con vigore sì, ma non eccedente. In quinto luogo esamina, *se un color vero, semplice* o *misto che sia, imprime nell' occhio un movimento sensitivo più forte di quelli che abbiamo considerato sinora; non un solo colore immaginario ne succede poi, ma molti, e diversi di seguito.* Osservò già Aristotile, e tutti gli altri fisici il dicono, che se si guardi immobile il Sole, o anche una candela accesa, e si porti poi l' occhio all' oscurità, si vede anche ivi la luce bianca del Sole, la quale poi decresce in una serie di colori immaginarj disposti come segue: bianco, poi giallo, indi rosso, indaco, azzurro e verde, col qual ultimo colore svanisce; ma non era noto che il medesimo fenomeno, e la medesima successione di colori ha luogo anche partendo da qualunque colore primitivo puro, quando si presenti alla vista vivo e splendido assai, se non che allora vi manca il bianco, al verde sussegue il nero, e allora soltanto svanisce. In sesto luogo prende l' A. a provare, che *presentemente si può asserir con certezza, che le sensazioni de' colori diversi non dipendono da ordini diversi di fibre nel Sensorio, ma bensì da movimenti diversi della medesima fibra.* — Aveva il Bonnet già escluso la comune opinione de' fisici che alle diverse specie di colori corrispondessero altrettante modificazioni del medesimo filo nerveo, e vi aveva sostituito che piuttosto esistessero altrettanti ordini di fibre nell' ottico sensorio. L' A. però rigetta anche questa opinione, e dopo un sottile e giustissimo ragionamento conclude: „ Quella fibra dunque, la quale è stata „ scossa vivacemente, p. e. dal giallo prismatico, puro, è dessa che rallen- „ tando poi successivamente il proprio movimento ci presenta dopo nell' im- „ maginazione il rosso, poi l' indaco, il celeste ec. È chiaro troppo a chi ben „ vi considera, che i movimenti sensitivi impressi in un filamento nerveo per „ se medesimi non ne escono, ma proseguendo ad agitarlo vi cambiano sola- „ mente d' intensione o di maniera, o dell' una e dell' altra e a poco a poco, „ e in un tempo, finchè all' ultimo cessano ivi dove nacquero e si dilegnano „ affatto „. In settimo luogo dimostra contro al parere del Newton, che *i raggi di una specie qualunque, se percuotano l' occhio vigorosi e condensati*

Digitized by Google

abbastanza, valgono per sè soli ad eccitare in noi la sensazione del bianco. Disse già il Newton che il color bianco poteva comporsi della mescolanza di più colori, e che il colore de' raggi puri nè per rifrazione nè per riflessione non si altera; ma il Venturi conseguì la produzione del color bianco co' raggi di tutti i colori solo per mezzo di una eccessiva *condensazione* della luce; com' egli operasse è qui esposto. In ottavo ed ultimo luogo fa osservare che *un colore immaginario ed un vero coincidendo insieme si contemperano e si mescolano fra loro non altrimenti che due colori veri;* e lo dimostra con ingegnosi esperimenti, dai quali poi deduce la conferma della sua regola, e la più retta interpretazione degli esperimenti altrui.

Nel discorso pronunziato in Bologna del Cavaliere Michele Araldi nello assumere il carico di Segretario dell' Istituto Italiano nel giorno 10 Luglio 1804 pubblicato nel I. Volume delle Memorie di quell' Accademia, leggesi nella Nota secondaria (a) apposta alla Nota (9) il seguente passaggio relativo a quest' opera. „ Della fisica tutti d' accordo riconoscono il fondatore nel Galileo; dopo il quale, „ direm noi ch' essa in Italia sia rimasta senza coltivatori? che al presente „ non ne abbia, o tali, che non cedono ai maggiori delle altre Nazioni? „ quali sono senza dubbio un Volta, un Venturi? E per tacere del primo, „ di cui si è omai detto più volte; del secondo oso dire, che nelle sue esi- „ mie ricerche fisiche sopra i colori, ha promossa questa nobilissima parte „ delle naturali scienze, ed è giunto a spingerla oltre a quo' confini, ne' quali „ l' aveano lasciata gli sforzi di quel Grande, di cui è lecito il dire, che nella „ sua immortale Ottica ha per così dire aggiunto ella stessa luce una nuova „ chiarezza „.

LI. *Tutti gli Articoli di Oreografia, d' Idrografia, d' Odografia e di Storia Naturale, che si contengono nella* Corografia dei Territorj di Modena, Reggio e degli altri Stati appartenenti alle Casa d' Este, compilata da Lodovico Ricci — Modena, 1806 in 8.°

Che sieno questi opera del Venturi se ne ha un brevissimo cenno nell' avviso *al Lettore* dell' opera medesima; ma nella Introduzione alla sua *Storia di Scandiano* il Venturi medesimo, parlando della Corografia del Ricci, dice queste parole: „ Come avverte l' Editore, il Cavaliere Tiraboschi ed io „ concorremmo a perfezionare quest' opera: per la mia parte vi aggiunsi le „ notizie de' Fiumi, de' Canali, de' Monti, delle Strade e de' varj oggetti di „ Storia Naturale „. Non sarà forse discare al lettore che io indichi tutti gli articoli, che sono in quel libro appartenenti al nostro Autore. E prima dirò delle notizie di Storia Naturale, quali sono aggiunte agli articoli fatti dal Ricci sotto a S. Agnese, S. Andrea Pelago, Arceto, Barigazzo, Bedizzano, Bibiano, Bismantova, Boccassuolo, Borzano, Brandola, Busana, Campeggine, Campiglio, Camurana, Carrara, Carreggine, Cascio, Casola, Casteldaldo, Castellarano, Castelluccio, Cave di marmo di Carrara, Collegara, Collogarola, Corfino, Denzano, Fabbriche, S. Faustino, Forno Volasco, Garfagnana, Gesso,

Digitized by Google

Gova, Guiglia, Jano, Lago, Lago di Pavullo, Lago Santo, Magnano, Massa (Ducato di), Medola, Miseglia, Montalto, Montebonello, Montecenere, Montegibbio, Montersstello, Montombraro, Monzone, Mulazzana, Nirano, Pieve Fosciana, Quara, Querzola, Renno, Riva, Rocca-Malatina, Roggio, Rubbiano, Sassorosso, Savignano, Scaffiolo, Soraggie, Torano, Torre della Maina, Torrite, Trassilico, Vagli di sopra, Vagli di sotto, Ventoso, Vesale, Vezzano, Viano, Vignola, Villa Collemandina, Vitriola, Vologno — Gli articoli Idrografici leggonsi sotto a Carrione, Crostolo, Dragone, Enza, Fossa di Spezzano, Frigido, Guerro, Leo, Modolena, Panaro, Parmigiana (Canale), Po, Rossenna, Secchia, Serchio, Tepido, Torrite (quattro), Tresinaro. — Gli articoli Oreografici sono i seguenti: Apennini, Carrara (Monti di), Cimone, Linea che divide il colle dal piano ne' Ducati di Modena e Reggio, Panie, Tamburra. — Finalmente le notizia Odografiche o delle Strade leggonsi agli articoli Barebetta, Canaletto, Correggio, Emilia Claudia, Garfagnana, Mantova, Novellara.

LII. *Considerazioni Ottiche* — (inserite nel Tomo III. delle Memorie della Società Italiana, pag. 268-277).

È sommamente difficile il fare un estratto di questa insigne Dissertazione, ch' ebbe per iscopo 1.° di correggere alcuni errori avanzati dal Beguelin negli Atti della R. Accademia di Berlino nel 1764, ed una inavvertenza commessa dal d' Alembert ne' suoi opuscoli al Tomo III. N.° 963 in proposito delle fimbrie colorate. 2.° di distruggere la comune opinione degli ottici, che gli umori dell' occhio formino una combinazione acromatica. M' ingegnerò quindi d' essere più chiaro e preciso che mi sarà possibile. Nel primo Articolo prendo l' A. e dimostrare essere falso il metodo seguìto da varj Fisici per misurare le dispersione de' raggi nelle varie sostanze refringenti; e a tale imperfezione di teorica o piuttosto inavvertenza degli ottici, egli oppone due teoremi, cioè 1.° „ che se un fascetto di raggi omogenei uscìti da un punto „ infinitamente vicini tra loro, soffre nel prisma la minima rifrazione, l' an- „ golo che formano tra loro i raggi estremi del fascetto dopo subìto l' intera „ rifrazione, pareggia l' angolo che formavano prima di cadere sul prisma: „ 2.° che la grandezza apparente delle fimbrie colorate, che l' occhio vede at- „ traverso del prisma, sta alla dispersione de' raggi prodotta nel medesimo „ prisma, prossimamente come la distanza dell' obbietto dal prisma sta alle „ due distanze insieme dell' obbietto e dell' occhio dal prisma: posta sempre „ nel prisma la rifrazione minima „. Due semplicissime, facilissime, ma pur ingegnose dimostrazioni di questi teoremi ne provano l' enunciato. Da queste due elegantissime dimostrazioni dedusse tre Corollarj: 1.° che il Lambert sbagliò allorchè con un prisma di 60.° trovò la grandezza delle fimbrie di soli 0.° 52 $\frac{1}{4}$ mentre il Newton trovò la dispersione del medesimo prisma essere di 1.° 48 $\frac{1}{2}$; 2.° che se l' oggetto tocca il prisma e l' occhio ne sia lontanissimo, svaniscono anche le fimbrie colorate, il che dal Beguelin non sapevasi conciliare con la teorica; 3.° finalmente, che sola inavvertenza fu quella che fece

Digitized by Google

dimandare el d' Alembert perchè non veggasi colorato l' orlo degli obbietti posti sott' aequa, soprattutto se l' occhio sia a sì grande distanza dalla superficie refringente, che la divergenza de' raggi non produca un effetto sensibile; mentre appunto la distanza dall' occhio è quella che fa svanire le fimbrie.

Aveva già detto l' Eulero sin dal 1747, che gli umori dell' occhio erano dalla natura disposti in guisa da riunire tutti i raggi partiti da un punto luminoso in un solo punto della retina, quantunque i raggi medesimi fossero tra loro diversi di rifrangibilità. Questo principio contraddetto da un avversario gli valse molto a tenersi ferte nella disputa col Dollond, e gli ottici posteriori, come il Redern, il Beguelin e lo Hennert adottarono senz' altro questo acromaticismo dell' occhio, e parecchi altri fisici, tra' quali il Boscovich ed il Clairaut, nol presero nè tampoco in esame; finalmente il d' Alembert, dopo d' avere proposto alcuni mezzi per assicurarsi del fetto, confessò essere tutti inetti ad eseguirsi in pratica, concludendo, che qualunque siasi l' aberrazione dei colori nell' occhio, essa dev' essere insensibile, o almeno incomparabilmente minore di quella a cui andrebbe soggetta una lente di vetro. Conoscendosi dal Venturi il dubbio esposto dal Newton (Lect. opt. part. I. sect. 2) intorno a questa vantata prerogativa dell' occhio, con due ingegnosi e semplicissimi sperimenti, mise fuor d' ogni dubbio la dispersiona de' raggi eterogenei entro dell' occhio, e con una terza decisiva esperienza si accinse a prenderne la misura, affine di assicurarsi se tale dispersione sia poi tanto piccola e dispregevole quanto asseriva il d' Alembert. Dopo d' avere esposto il suo esperimento, e data la matematica dimostrazione del fatto, concluse, „ che l' aberrazione di rifrengibilità nell' occhio non è minore di quella che „ si osserva nel vetro, e che per conseguenza essa è ben lungi da quell' in„ sensibile errore che possa non curarsi ne' calcoli e nelle macchine ottiche „ com' erasi fatto prima d' allora.

LIII. *Commentarj sopra la Storia e le Teorie dell' Ottica — Bologna*, 1814 *in* 4.° *Tomo primo.*

Questo volume fa parte del Vol. I. Parte II. delle *Memorie dell' Istituto Italiano*, ed incomincia alle pag. 155. In luogo di Prefaziona o di Dedica, leggevisi la Memoria Storica della Vita dell' Abate Bonaventura Corti, già Maestro, indi grande amico del Venturi.

Incomincia l' opera con le *Considerazioni sopra varie parti dell' Ottica presso gli antichi;* e sul bel principio così si esprime intorno a questo libro letto in varie sedute all' Istituto di Milano: „ Scopo dello scritto presente è „ di portare uno sguardo sopra alcuni insegnamenti di coloro che hanno „ parlato dell' Ottica ne' bei tempi di Grecia. Se in questo argomento riesco „ a far conoscere alcune opere inedite sinora; a risolvere con ragioni nuove „ e convincenti alcune questioni non ben decise fra gli studiosi; ed a ten„ tare per ultimo qualche nuova esperienza intorno alla vista: se a tanto „ riesco potrò nudrire speranza, che la mia fatica non sia per riuscire

Digitized by Google

„ disaggradevole alla dotta Società, al giudizio di cui ho l'onore di sotto-
„ metterla „. S' introduce nel primo Articolo a trattare della *Prospettiva degli Antichi*, ed incomincia da quella di Euclide, parvenutaci secondo la tradizione, con la esposizion di Teone; ed osserva ch' essa non contiene che le prime più ovvie, e direbbesi quasi più grossolane osservazioni della Prospettiva: che i 48 Teoremi in essa enunciati si appoggiano unicamente ai due segnanti postulati: 1.° che *l' angolo ottico*, ossia la divergenza de' due raggi condotti dall' occhio a due obbietti diversi, determina la distanza visibile apparente fra i due obbietti: 2.° che quando uno de' due raggi visuali è più alto o più basso, più a destra o più a sinistra dell' altro, i due obbietti eziandio conservano fra loro all' aspetto una medesima situazione relativa coi raggi corrispondenti ad ognuno di essi. Siccome questi due postulati suppongono che l' occhio non senta la lunghezza de' suoi raggi visuali, ma vegga tutti gli obbietti come su di un piano, così si vede che Euclide conosceva bene abbastanza il fondamento della Prospettiva. Pure in nessuna delle dimostrazioni di Euclide nè di Teone, non è mai recato in mezzo il Piano di Prospettiva. È vero, che dopo i Teoremi 9.° e 10.° evvi uno Scolio, in cui viene prodotta in prova una linea che può dirsi il profilo del piano suddetto, ma il Venturi dubita che sia di Euclide e neppur di Teone, ma introdottavi dappoi, sì perchè l' Autore del Teorema lo avrebbe rifuso nella sua dimostrazione, sì perchè nel 6.°, nel 12.° Teorema, ed in altri ancora, non ne fa alcuna menzione, dove gli sarebbe stato opportuno di valersene; conclude quindi, e ben saggiamente, che l' Ottica, ossia la Prospettiva di Euclide sia un' opera meschina, e che gli antichi punto non conoscessero per principj rigorosi l' arte di disegnare con mano sicura le forme degli obbietti visibili sul piano di prospettiva. Nulladimeno il Sallier, il Caylus ed il Galliani asserirono, recando un passaggio di Vitruvio nella Prefazione al Libro VII. della sua Architettura, che gli antichi conoscevano la Prospettiva quanto si conosce a' dì nostri; e qui il Venturi combatte trionfalmente la opinione di quegli eruditi, e fa vedere che Vitruvio parla soltanto di fabbriche disegnate in Prospettiva, e che ogni uomo senza conoscerne i principj può disegnare le fabbriche in discreta Prospettiva col solo ingegno naturale: che se poi Democrito ed Anassagora avessero scritto di Prospettiva, come asserisce Vitruvio, non essere credibile che Euclide, loro connazionale, dottissimo e ad essi posteriore, non avesse conosciuto quegli scritti, e non ne avesse profittato. Rinforza inoltre l' argomento con un passaggio di Tolommeo nell' Ottica, il quale dopo d' avere parlato di varj casi di Prospettiva, si esprime: „ ma tentarebbe
„ l' impossibile chi con la più sottile indagine volesse comporre una regola
„ che tutte comprenda queste varie apparenze „; onde si conferma il Venturi, che da' Greci antichi non sia stato mai sciolto, nella sua generalità, neppure il Problema della Prospettiva piana. In maggiore riprova ancora porta il Venturi la descrizione della *Scenografia* data nel Cap. XIV. del Libro I.

dell' Ottica di Eliodoro, o Damiano (il che poco importa) di Larissa, da cui risulta, che anche a' suoi tempi la Prospettiva non avea fatto alcun ulteriore progresso dopo di Euclide, salvo che estendevasi alquanto in quella parte che cerca di correggere le sconciature che l' inganno dell' occhio può indurre negli edifizj. — Art. 2.° *Di alcune Regole della Greca Architettura dipendenti dall' Ottica.* Qui prende l' A. in disamina le regole date da Vitruvio nel Libro III., e segnatamente ai Cap. 2.° 3.°, anzi vuole che il suo scritto ne sia un Commento. E prima esamina la regola, che le membra di un ordine architettonico, le quali debbono essere portate ad un' altezza maggiore di 13 piedi sopra la base della colonna, sieno costrutte con un modulo maggiore di quello che porta la legge dell' ordine medesimo, rimanendo sempre ferme le misure e la distribuzione de' suoi membri alla base, e che l' eccesso delle parti superiori esser debba tanto maggiore quanto la colonna è più lunga. Qui prende l' Autore in esame le ragioni fisiche le quali possono aver suggerito questa legge al Romano Architetto, e la fa risiedere nella distinzione che deve farsi fra la grandezza reale e la grandezza apparente, mentre la prima dipende unicamente dal tatto, la seconda dal tatto unito alla vista. Passa indi a parlare di un' altra illusione, la quale non appartiene esclusivamente nè all' occhio solo, nè all' occhio combinato col tatto, ma alla natura del nostro giudizio, qualunque siansi le due idee che vogliamo ravvicinare e paragonare insieme. „ Se la prima di tali idee supera di molto, dice „ l' A., in grandezza od in vigor la seconda, questa per la prossimità ed il „ confronto della maggiore perde ancora più nella nostra maniera di concepire, e sembra divenire vieppiù esile di quello sia in realtà „; e da questa illusione stabilisce che sia nata l' altra Regola Vitruviana, che nel Porticato esteriore di un Tempio, quando gl' intercolunnj sono assai larghi, in pari altezza debba darsi alle colonne un diametro maggiore — Poi cerca di spiegare la cagione dell' altra regola data dagli antichi, che nell' interno de' porticati le colonne possano costruirsi più sottili di fusto: e che se si vedesse che troppo sottili appariscano, debbasi crescere il numero delle scanalature; e conferma la sentenza di Plotino, cioè, che se due oggetti sono simili, e contengono amendue parti simili, ma uno sia maggiore dell' altro, avviene che un maggior numero di tali parti nell' oggetto minore valga a compensare nell' occhio nostro quel poco di che manca in grandezza. — Attribuisce in appresso alla medesima cagione ottica la convenienza dell' Entasi o rigonfiamento nel fusto delle colonne, e propone con saggissimo accorgimento il miglior modo di Entasi con le seguenti parole, „ Li maestri dell' arte vedranno „ su quest' esempio se non fosse più elegante abbandonare in primo luogo „ tutt' affatto l' idea della colonna cilindrica al basso, conducendone invece „ mai sempre i lati per una curva continua e seguita da fondo a cima: „ indi e molto più rigettare la diminuzione della colonna verso il fondo. Per „ tale intento basterebbe conservare bensì l' uso della concoide nell' affilatura

Digitized by Google

„ delle colonne, ma invece di situarne il vertice al terzo, metterlo più al „ basso del fusto: e si potrebbe applicare con la dovuta restrizione ad ogni „ specie di colonne la curvatura trovata dal Paoli in quelle di Pesto. Nel- „ l' un modo o nell' altro si eviterebbe la magrezza de' lati rettilinei da una „ banda, e la deformità del ventre soverchiamente pregnante dall' altra „. — In fine parla degli Scabelli diseguali (Scamilli impares) che sono in Vitruvio un rimedio alle illusioni ed apparenze dell' occhio. In un mio lavoro, peraltro ancora inedito, io parlai a lungo della interpretazione data a questo passo del Romano Architetto dal celebre Bernardino Baldi da Urbino, e la commendai; ma il Poleni, il Marquez, il Meister, il Newton, e persino il Galliani, con frivole ragioni tentarono di darvi stranissime interpretazioni. Il nostro Venturi per lo contrario sostiene essersi il Baldi ottimamente apposto al vero, e con sette validissimi argomenti il dimostra. — Art. 3.° *Ottica di Tolommeo* — Quest' opera divisa in cinque libri, che non esiste più in originale, ma che trovasi manoscritta in parecchie Biblioteche ridotta in cattivo latino da certo Ammirato Eugenio Siciliano, su d' una versione araba, manca del primo libro. Però nel secondo parlasi del contenuto del primo, il quale intendeva soprattutto ad istabilire la opinione comune ad Ipparco, a Platone, ad Euclide, a Galeno, e a molti altri antichi filosofi, che la vista si fa per emissione di raggi visuali fuori dell' occhio, i quali vibrati lungi da esso per linea retta con rapidità sorprendente, se giungono ad urtare un corpo rischiarato dalla luce, ripercuotono quindi l' azion loro, e vi eccitano la sensazione del vedere. L' A. fa qui osservare che Eliodoro da Larissa doveva avere tra mani questo libro, e ne lo dimostra con forti argomenti — Il secondo libro è un Trattato metafisico per mezzo a cui escono sovente osservazioni vere intorno alle idee che ci pervengono per mezzo della vista, ed agli errori che commettiamo nel guardare. Sei sono le idee, che nascono nella vista insieme col colore, oggetto proprio ed immediato di essa, e sono quella di *Corpo*, di *Luogo*, di *Grandezza*, di *Figura*, di *Moto* e di *Quiete*. — Nel terzo libro tratta la Catottrica negli specchi piani e convessi; riserbando i concavi pel quarto; e stabilisce i tre noti principj: 1.° che negli specchi l' immagine dell' oggetto si vede nella direzione del raggio ottico tirato dall' occhio al punto della riflessione: 2.° che l' immagine comparisce in quel luogo in cui il raggio visuale incontra la perpendicolare condotta dall' oggetto alla superficie dello specchio: 3.° che l' angolo d' incidenza è eguale a quello di riflessione, e che sono ambidue in piano comuno e perpendicolare allo specchio. Tolommeo dimostra questi principj con esperienze fin dove possono dimostrarsi, ma non riesce a dimostrarne la convenienza con ragioni astratte e metafisiche. — Il quarto libro è dedicato in massima parte agli specchi concavi, e Tolommeo considera il cerchio generatore di tali specchi, segnando geometricamente sulla circonferenza di esso cerchio uno o più punti, ne' quali i raggi si possono riflettere dall' occhio all' oggetto secondo la varia posizione dell' uno

o dell' altro. Osserva qui il Venturi, che le sue soluzioni non vanno oltre a quanto leggesi in Vitellione Lib. VIII. §§. 4, 14, 15, 16, 17, 19, 24, 40. Dopo degli specchi concavi parla Tolommeo de' cilindrici e conici convessi e concavi, e fa osservare, che se si considerino riguardo alla loro lunghezza, vestono la natura de' piani, ma che presi nel loro circuito rendono effetto eguale agli sferici. A questo libro aggiunge il Venturi due interessantissime osservazioni bibliografiche. — Il quinto ed ultimo libro verte intorno alla Rifrazione de' raggi che usciti dall' occhio incontrano andando un corpo diafano più o meno denso di quello trascorso prima. Il Venturi ci fa vedere che Tolommeo misurava l' angolo di rifrazione con qual cerchio medesimo con che aveva negli specchi misurato l' angolo di riflessione; e che aveva formato di dieci in dieci gradi le tavole di rifrazione fra l' aria, l' acqua ed il vetro; in fine vi aggiunge altre due note bibliografiche del maggiore interesse. — Art. 4.° *Esperienze relative alla Teoria della Vista.* — Aveva il d' Alembert asserito, che riguardo all' Ottica fosse tutto da rifarsi ciò ch' era stato fatto dagli antichi; ed il nostro Venturi intraprese a tal uopo alcune sperienze. Con la prima dimostrò, che noi non abbiamo mai veduto originalmente le cose nè dentro l' occhio, nè secondo l' ordine delle immagini rovesciate sulla retina, ma che le abbiamo vedute sin dall' infanzia poco fuori dell' occhio, e nella situazione istessa che hanno le percezioni del tatto. Con la seconda dimostra, che l' antico Teorema, il quale stabilisce l' ampiezza del campo visibile ad un angolo retto, deve cancellarsi dai trattati di Ottica, non meno che da quelli di Prospettiva. — Con la terza discute la base comune delle ottiche teorie, che l' occhio veda ciascun punto di un oggetto su la direzione del raggio, che da quel punto, passando pel centro della pupilla, viene a percuotere la retina, e che l' angolo visuale compreso fra due tali raggi provvenienti da due punti dell' oggetto sia la misura della distanza puramente visibile fra i detti due punti. Il d' Alembert aveva già mosso gravi dubbj intorno alla prima supposizione, cui non valse a togliere il Du Tour con tutti i suoi supposti: il nostro Venturi, oltra agli sperimenti dello Scheiner e del Porterfield, ne fa de' nuovi e più diretti in conferma de' dubbj emessi dal d' Alembert, non solo quanto alla prima, ma ben anche riguardo alla seconda supposizione, e distrugge l' intiero edifizio degli ottici migliori fondato su la base accennata, facendo vedere, che la maniera da lui esposta con che si forma il campo visibile era nota agli antichi, cioè ad Euclide, a Tolommeo e a Vitellione.

Il secondo *Commentario,* che trovasi in questo libro, è una traduzione dal greco del *Traguardo* di Erone il meccanico, o l' Antico, o d' Alessandria, con note del Venturi, il quale vi ha fatto ancora precedere una breve biografia col catalogo delle opere sì edite che inedite. Oltre il merito della tersa e pulita traduzione del libro greco, di cui non farò parola per non essere opera del Venturi, meritano gran lode le note interessantissime che vi appose,

Digitized by Google

nelle quali da valentuomo qual era sfoggia una immensa varietà di cognizioni. E prima, in proposito del prendere la larghezza di un fiume stando in una sola sponda, fa vedere che anche Giulio Africano e Ginnio Nipso seppero sciogliere questo problema, ma che il Goesio forse meno d' ogni altro, benchè ne sia Editore, intese il frammento dell' ultimo, onde da esperto filologo ed etimologo spiega il verbo *varare* e corregge i lessicografi. — Al §. X. aggiunge altra nota, indicando che Erone il Juniore copiò il medesimo problema, ma secondo il solito senza dimostrazione, e che Igino nel suo *Gromatico* lo sciolse pure secondo il primo metodo di Erone; ma che essendovi nella edizione dal Goesio sbagliate la figura e le lettere, è stato costretto a riprodurne il testo corretto insieme con la figura per renderlo intelligibile. — Nella Nota al §. XII. applica il metodo dell' A. ad un altro caso, e fa conoscere da un passo di Frontino il Gromatico, che gli antichi per prendere l' altezza di un muro o di una torre valevansi anch' essi di una semplice riga guernita de' suoi traguardi. — Ai §§. XV. XVI. XVII. fa osservare, che in essi „ contengonsi i primi passi, dirò così infantili, alla Geometria delle miniere, che „ i moderni, specialmente i Tedeschi, hanno promossa a formare un corpo „ intero di scienza „. — Al §. XXV. evvi aggiunta una nota lunghissima, in cui corregge il testo del frammento antico pubblicato dal Goesio intorno al campo diviso fra i Coloni, e d' inintelligibile ch' era, lo rende chiaro e limpido, col solo correggerne le lettere e discutere filologicamente i termini usati. — Al §. XXX. Aggiunge il Venturi una lunghissima ed eruditissima nota al problema: *Dati i lati di un triangolo trovarne l' area*, in cui dimostra quanti prima di Luca Pacioli lo avessero trattato, contro al parere del Klügel, che incomincia solo da lui. — Al §. XXXIII. con moltissima dottrina discute cosa fosse la *Groma* degli antichi Romani; fa vedere che il Salmasio l' aveva bene intesa, ma poi confusa col *Corobate* di Vitruvio; infine dilucida molti passaggi relativi, prima oscurissimi, degli *Scriptores Rei Agrariae*. — Al §. XXXVII. ed ultimo, che veramente non appartiene al Trattato del Traguardo, il Venturi vi aggiunge una nota importantissima, in cui presenta la dimostrazione del Teorema *che i cerchj maggiori vincono i minori, quando rivolgonsi intorno al medesimo centro*, tratta da un manoscritto tradotto dall' Arabo di Thebit figlio di Core, ossia dal così detto *Liber Kerastoni*.

Il terzo *Commentario* tratta dall' Iride, degli Aloni e de' Parelj. Nel primo Art. fa vedere il Venturi come gli scrittori di ottica abbiano tutti errato nell' attribuire la spiegazion della cagione immediata del coloramento delle nubi piovose nell' iride primaria inferiore al de Dominis, e nella superiore al Cartesio; e come abbiano pure sbagliato lo Scheibel ed il Murhard nello attribuirla al Fleischer che scrisse nel 1571, producendo la copia, e a luogo a luogo il sunto di un manoscritto che conservasi nella pubblica Biblioteca di Basilea di Fra Teodorico di Sassonia Domenicano „ il quale sin „ dal 1300 spiegò la cagione d' ambedue le suddette luminose meteore pur

„ pur così chiaramente, come avrebbe potuto descriverla innanzi al Newton „ il miglior Fisico del secolo XVII., il quale avesse già letto gli scritti del „ Cartesio e del de Dominis „. — All' Art. 2.° *come si formino talvolta iridi inferiori alla principale, concentriche ad essa, e fregiate col medesimo ordine di colori.* — Fra Teodorico asserì darsi più iridi concentriche, e molti altri le ammisero, fondati su di un passaggio di Vitellone, che dave riferirsi agli Aloni; ma il Ciccolini obbiettava, che la terza iride prodotta, secondo la teorica comune, da tre riflessioni e due rifrazioni nelle gocciole sferiche, quando fosse visibile, cadrebbe dalla parte del Sole, e non dentro dell' Iride principale. Le autorità per altro e del Langwith e del Delaval e del Bouguer e del Gentil e del Boscovich e del Muschembroek e del Wagner e del Bulfinger, non permettono di dubitare essersene vedute delle altre più basse e concentriche all' arco primario in numero di una, di due e di tre prossime o contigue a quello, e per lo più anche fra loro, ma con fascie più strette, e con colori più languidi. Il Venturi, non contento di offrir vagamente le altrui opinioni, nè persuadendosi gran fatto degli sperimenti del Pemberton, del Muschembroek, dello Hube e d' altri, si pose ad indagare „ se la natura presenti mai nell' atmosfera piovosa circostanze diverse dallo „ state ordinario, e tali che rendano applicabile eziandio a queste fascie co- „ lorate interiori la stessa Teoria generale dell' Iride, modificandola oppor- „ tunamente „. La teorica generale suppone le gocciole piovose dell' acqua essere sferiche o quasi sferiche, e tali appunto debbono essere per la scambievole attrazione, ossia per l' affinità di aggregazione delle minime particelle dell' acqua; osserva il Venturi peraltro, che quando le gocciole acquose sieno più grandi, debbono necessariamente alcun poco schiacciarsi passando attraverso di un altro fluido, com' è quello dell' atmosfera, e che lo schiacciamento deve farsi tanto più sensibile quanto le goccie sono più grosse. Tale schiacciamento viene anche provato dai globetti di grandine, riconosciuto pure dal Newton, dal Cartesio e dall' Adanson. Passa poi a determinare con rigor matematico la figura geometrica delle grosse stille d' acqua, e a calcolarne con la delineazione grafica, e con le tavole trigonometriche i valori fra loro delle quantità variabili, e a formarne di essi una Tavola; applica a questa Tavola la teorica generale dell' irida, ed ottiene così un' altra Tavola che coincide in modo da dimostrare che la teorica ed il calcolo danno il medesimo risultamento della esperienza, concludendo: „ La spiegazione che ho addotta di „ queste iridi interne è dunque assolutamente la vera; imperciocchè essa „ deriva da principj certi riguardo alla forma delle goccie piovose che ca- „ dono per l' aria; essa procede per dimostrazioni sicure in ciò che spetta „ alla produzione de' colori prismatici; essa combina colle esperienze analoghe „ a quelle che sogliono istituirsi per vedere ad occhio la produzione dell' iride „ comune; e cessa finalmente di poter applicarsi colà appunto dove cessano le „ straordinarie apparenza delle iridi inferiori alla prima „. — Art. 3.° *Principj*

Digitized by Google

fisici conducenti alla Teoria degli Aloni e de' Parelj. — Questo argomento costituisce la quarta parte dallo scritto di Fra Teodorico, ed il Dechales, non che il Newton poco discordano da esso, se non che il primo ammette che l'apparenza ottengasi ad un angolo di 23.°, ed il secondo ad uno di 26.° Il Venturi però non contento della cosucta spiegazione, divide a tal uopo gli Aloni in due classi distinta, collocando nelle prima quelle corone il di cui diametro è di 5.°, di 10.°, e non mai più di 25.°, e che circondano tutte, come loro centro, l'astro dal quale ricevono la luce, e che mostrano il color rosso all'esterno di loro circonferenza. Nella seconda annovera gli Aloni che hanno il diametro di 45.°, o di 90.°, i quali presentano il rosso nella parte interna che guarda il Sole o la luna, e sogliono essere accompagnati da altri archi eccentrici al principale, e da immagini viva dell'astro cui cingono, chiamate perciò *Parelj* e *Paraselene*. La cagione produttrice della prima classe è nota abbastanza, nè il Venturi pensò di parlarne; solo sparge il dubbio, se tali Aloni vengano prodotti dai vapori atmosferici secondo la legge delle lamine sottili, come opinava il Newton, o se derivino da luce *inflessa* nel passare vicino ai vapori vesicolari, oppure se piuttosto sieno effetto di luce *riflessa* dalla superficie esterna de' globetti vaporosi o acquei. Ma di ciò aveva già parlato l'A. nella sua *Indagine fisica su' colori*, e conclude, „ che le „ piccole e semplici corone provvengono ora nell'una, ora nell'altra, ed ora „ in più d'una delle tre maniere indicate „. Quanto alla seconda classe di Aloni, incomincia il Venturi dal delinearne l'aspetto; poi espone l'ipotesi dell'Huyghens, il quale deriva tali apparenze da piccoli globetti, o sottili cilindri di ghiaccio sospesi a mo' di vapori nell'aria, ed ispiega i Perelj col mezzo della luce rifratta entro a' cilindri medesimi; espone poi le idee del Weider, dell'Aepinus, del du Fay e del Priestley, i quali mossero gravi difficoltà contro al sistema dell'Huyghens, e si propone d'investigare se possa rinvenirsi una teorica che abbia più solido fondamento in natura, e meglio corrisponda a' fenomeni. Principia quindi il Venturi dal riflettere come questi fenomeni sono assai più frequenti nelle regioni settentrionali, e si fa scudo delle testimonianze del Martens, del Martin, del Middleton, dell'Ellis, dello Hell, del Krafft, del Brawn, dell'Halley e del Verdries, che le molecole pendenti in aria, su le quali dipingonsi gli Aloni accompagnati da' Parelj, sono molecole congelata. Accordata questa prima supposizione all'Huyghens, non può egli ammettere che i ghiaccinoli abbiano la forma regolarmente sferica o cilindrica, come opinava quell'autore, sapendo d'altronde per le osservazioni del Keplero e del Wilke, che la neve assume per lo più una forma cristallina regolare; come non può assentire, che que' globetti o cilindri abbiano un nucleo opaco nel centro, e molto meno, che la crosta diafana dei medesimi sia in tutti in una proporzione eguale col nucleo. Abbandonando quindi le sferette e i cilindri, si appoggia al Grew, al Langwith, al Nettis, al Wilke, al Bjerkander, i quali tutti danno alla neve ed al ghiaccio la forma

Digitized by Google

di un ago o prisma triedro con le faccie inclinate di 60.°, terminato da una piramide; che sei di tali aghi si dispongono come raggi intorno al centro divergendo di 60.° l' uno dall' altro; che su la costa di questi raggi s' impiantano altrettanti prismi minori a guisa delle barbe di penna; che questi vi si moltiplicano a segno di chiudere gli esagoni; che l' esaedro crescendo in altezza forma pilastretti a sei faccie, che dal Beckmann furono detti *nix columnaris*, osservati pure dallo Hassenfratz; che talvolta l' esaedro piatto manda fuori sei nuove freccie, le quali ingrossate formano una fortificazione in esagono, e piatta, oppure alta a guisa di pilastro scanalato; che altre volte alla estremità de' sei raggi s' impiantano sei esaedri, ec. Qui l' Autore stabilisce alcuni Lemmi, e divide i ghiacciuoli nuotanti in tre diverse Legioni: 1.° degli aghi o prismi bislunghi, e saranno perpendicolari all' orizzonte: 2.° delle stallette di esaedri schiacciati, e di simili sottili fogliuzze di ghiaccio, e saranno orizzontali: 3.° de' cristalli irregolari, e saranno confusi, ma non pretende, che sieno separati; dice solo che sieno disposti in istrati sottili per guisa da lasciare il cielo sereno, o tutt' al più in istato di leggierissima nubbia. — Nell' Art. 4.° finalmente applica i principj stabiliti più sopra alla spiegazione de' fenomeni; e qui ne porge una compiuta matematica dimostrazione, la quale è così stretta e così conseguente che non so epilogarla. — Evvi nel fine di questo volume un' *Appendice intorno all' Ottica di Tolommeo*, in cui il Venturi fa vedere, che l' estratto datone dal Delambre è tratto dal Codice Colbertino scorrettissimo, laddove il suo è tratto da uno molto migliore esistente nell' Ambrosiana. Espone poi un Compendio dell' opera di Alkindi *de aspectibus;* indi annovera i difetti ed i pregi dell' Ottica di Alhazen; in fine riporta un brano dell' opera di Tolommeo intorno all' effetto che nasce dal coincidere, o no, le due assi ottiche sopra il medesimo oggetto.

La parte di quest' opera relativa agli Aloui ed a' Parelj fu letta dall' Autore nelle sedute de' 12 e 26 di Gennajo del 1814 alla Sezione di Bologna dell' Istituto Italiano, in continuazione della parte che concerne l' Iride, prodotta alla Sezione di Milano. Da una lettera de' 19 Marzo 1815 del Professore Paolo Usteri di Zurigo diretta al Venturi si rileva ch' egli aveva impegnato il Signor Horner a pubblicare in qualche Giornale di Germania il rapporto tedesco ch' egli ne aveva fatto alla Società fisica di Zurigo, e soggiunge di aver già fatto uso dell' estratto francese che l' Autore medesimo avegli spedito.

LIV. *Vita di Bonaventura Corti*, collocata a foggia di Dedica nel libro antecedente, e ristampata nella *Storia di Scandiano* alle facc. 185 e segu. — Di questa mi dispenso di dare l' estratto, giacchè quanto del Corti disse il Venturi, con molto di più, è già stato pubblicato in questa medesima Raccolta dallo scrittore medesimo di questo Articolo.

LV. *Dell' origine, e de' primi progressi delle odierne Artiglierie* — *Reggio*, 1815 *in* 4.°

Digitized by Google

La prima ricerca dell' A. verte intorno alle più antiche notizie che si hanno della polvere da schioppe in Europa, cui trova menzionata da Marco Greco, che si vuole vissuto intorno al 1100. Passa poi a descrivere le macchine militari e le armi che usavansi nel secolo XIII., nominando i Belfredi o Torri sopra ruote, i Gatti, gli Arieti, i Mangani detti ancora Torterelle, i Trabucchi, i Trabuccoli, le Briccole, le Petriere, le Balestre (delle quali ne indica di più sorte, cioè da Pescarola, da due piedi, da un piede, da tornio, e da mano), gli Archi, le Fionde, le Saette (che quando erano quadre dicevansi Quadrella), i Dardi, le Freccie, i Verettoni, le Meschette, i Bolcioni, le Lamie, le Spade, i Coltelli, le Daghe, le Mazze ferrate, i Giavelotti e Giavarina, ec. Un Egiziano però che scriveva nel 1249 parla di certi involucri di pelvere da schioppo composti in maniera non molto dissimile dai grossi Razzi incendiarj detti *alla Congrève*. Ricerca indi la introduzione delle Bombarde in Italia, e trova che nel 1311 sia l' epoca più antica delle Bombarde che vennero usate da' Bresciani quando Arrigo Imperatore cinse Brescia di assedio. Cerca poi le prime traccie della Artiglierie fuori d' Italia, e fa vedere come in un manoscritto del 1338 è nominata la polvere de' Cannoni (Bombarde) adoperata in Francia dinnanzi a Puy-Guillaume. Rileva dal Mariana che nell' assedio di Algesiras i Mori gittavano nel 1343 Bombarde contro a' Cristiani. Espone che gl' Inglesi ne fecero uso contro Amiens: che nel 1356 i cittadini di Lovanio comperarono 12 Bombarde: e che nel 1360 in una guerra tra le Città anseatiche ed il Re di Danimarca, il figlio di quel Re fu ferito dal colpo di una Bombarda. Con altre autorità mostra poi che le Bombarde furono in uso molto prima del 1376, e stabilisce, che in Europa non si conobbero prima del 1300, ma bensì innanzi il 1330. Procede dappoi, con la scorta di un manoscritto della Biblioteca di Parigi del 1400 a ricercare qual forma avessero allora le Artiglierie, e ne dà il disegno. Segue, giusta il medesimo manoscritto, a descrivere i primi rudimenti del Mortaro, delle Granate e delle Bombe; poi delle Cerbottane e Colubrine, dell' antico Schioppettiero a cavallo, e delle combinazioni di più Bombarde. Siccome poi nel manoscritto di Parigi si fa menzione delle Mine, muovesi l' A. a dimostrare, che le vere Mine, quali si usano adesso, furono inventate dai Genovesi nell' assedio della Rocca di Sarzanelle nel 1487. Ricercando appresso di qual materia fossero le Bombarde, trova che le prime erano di ferro, poi che si fuse il ferro insieme con lo stagno, e che già nel 1399 n' erano state fatte di bronzo. Trova in seguito datare dal 1414 l' arte d' inchiodare i Cannoni o le Bombarde per renderle inservibili. Rintracciando dappoi la mole di queste Bombarde, fa vedere, che nel 1362 a Pietrabuona nel Fiorentino era una Bombarda *di peso di più che due mila libbre*, e che i Gantesi nel 1382 assediando Oudenarde, fra le diverse macchine guerresche, avevano *una Bombarda maravigliosamente grande, la quale aveva* 50 *piedi di lunghezza*. Le palle poi che si tiravano allora con le Bombarde erano generalmente di sasso;

però nel 1346 gl' Inglesi all' assedio di Crécy adoperarono pallottole di ferro, e nel 1399 i Mantovani furono combattuti con pallottole di piombo. Trovò ancora notato, che le Bombarde talvolta scoppiavano per soverchia carica di polvere, come accadde nel 1428 ai soldati del Papa che battevano Bologna. — Altre ricerche di minor conto fa poscia l' A. intorno alla quantità delle Bombarde e degli Schioppi nelle guerre antiche, intorno a' varj nomi specifici e proprj delle Bombarde, intorno alle loro casse, intorno agli Archibugi da cavalletto, ed intorno alle altre forme degli Schioppi, principalmente di quelli a rota o a martellino.

Fisico, com' era, il Venturi, non poteva a meno in tutti i suoi scritti d' introdurvi la spiegazione di qualche particolare fenomeno. Avevano già osservato gli antichi, che le palle di piombo scagliate contra un corpo duro si schiacciano. Credevasi allora che si fondessero nell' aria, perchè le ritrovavano ancor calde. Su questo proposito egli spiegasi così: „ quando esso (il piom- „ bo) arriva a percuotere col punto più sporgente di sua sfericità sopra la „ pietra, quel punto più sporgente necessariamente si ferma: mentre intanto „ la massa posteriore del globo continuando il suo rapido movimento, si avan- „ za per toccar essa pure la pietra; e perciò sforza le parti laterali a darle „ posto, ed a ritirarsi in largo cerchio all' intorno.... Aggiungasi a tutto ciò, „ che la percussione violenta ed il rapido schiacciamento delle palle di piom- „ bo assai vivamente le scalda.„ Osserva inoltre l' A. esser vero ciò che scrive il Ducas nella Storia Bizantina all' anno 1438 che *se una palla di piombo incontra ferro od altra materia condensata in un' armatura, la sua forma sferica si trasforma in una figura bislunga, e la palla diventa come un chiodo, il quale entrando attraversa le viscere.* Questo fenomeno, contrario al precedente, viene così dall' A. spiegato: „ La palla od apre un foro nell' armatu- „ ra, o ve lo trova già in parte formato nella union delle lamine; e in tal „ caso stringendovisi entro, come fra le angustie di una trafila, il piombo nel passar oltre si allunga „ Dopo di questa fisica digressione, chiude l' A. l' erudita sua memoria con ulteriori notizie del Codice che servì di base alla maggior parte del suo lavoro. Chi legge questa memoria, e trova tutti i materiali posti in ordine, può crederne facile la tessitura; ma chi abbia provato quanta fatica e quante cure si richiedano per raccogliere questi materiali, non potrà non ammirare la immensa erudizione dell' A.; il quale seppe rinvenire tante notizie in opere che niuno avrebbe creduto contenerne. Quest' opera è stata letta all' Istituto Italiano in Milano, nella seduta di Dicembre nel 1815; ma prima alla Sezione di Bologna nell' adunanza degli 8 di Giugno.

LVI. *Promemoria in Causa d' incendio — Modena, s. a.* (1815) *in* 4.°

Si è già parlato nella prima parte di questa Biografia della circostanza che diede origine a quest' Opuscolo. Ora l' A. ci narra, che aveva *fatto ornare con* 800 *e più lumi la facciata di* sua *abitazione*, e che aveva in Bologna acquistato alcuni giuochi di fuochi d' artifizio consistenti solo in così detto

Digitized by Google

Fontane e Candele Romane, il quale divertimento durò appena 20 minuti, essendo stato sospeso a cagione che fu visto incominciare un incendio nella poco ivi distante Osteria di S. Bartolommeo. Impetito il Venturi, non civilmente, ma in via criminale, promosse tosto per mezzo del suo Legale la questione incidentale d' incompetenza del Tribunal Criminale; e mentre pendeva il Decreto, si accinse con questo scritto, 1.° a dimostrare *che non v' era prova legale* che i suoi fuochi avessero cagionato l' incendio: 2.° a provare *per soprabbondanza*, che i suoi fuochi non cagionarono l' incendio: 3.° che aveva usato una *più che comune circospezione e prudenza* nell' accendere i fuochi. Chi legge questo scritto non può a meno di riconoscere nell' A., oltre ad una profonda cognizione della Giurisprudenza, un ragionare severamente logico e conseguente, in fine una sorprendente acutezza d' ingegno.

LVII. *Promemoria II. in Causa d' incendio — s. l.* (*Modena*), *s. a.* (1815) *in* 4.°

Dal Tribunale di Reggio era stato pronunziato, che i fuochi del Venturi avessero bensì cagionato l' incendio, ma aveva nel tempo stesso dichiarato di non avere in lui riconosciuto nè imprudenza, nè negligenza nell' accenderli, e quindi libero il dimise da colpa e dalle accuse intentate. Il Procuratore Fiscale se ne appellò al Supremo Consiglio di Giustizia residente in Modena, dove alcun tempo durarono le contestazioni; ed in tale occasione scrisse il Venturi questo secondo Promemoria. Se nel primo comparve l' A. profondo Legale ed esperto Criminalista, in questo sfoggiò tutte le più esatte cognizioni pirotecniche: diede le misure delle Candele Romane da lui accese, e corredò il tutto di molta autorità di scrittori, e di non pochi certificati di periti nell' arte. Indi procede ad obbiettare a tutti i testimonj prodotti in processo, e a dimostrare col soccorso di opportuno disegno fatto nelle giuste misure, che niuno degli allegati testimonj poteva aver veduto nè l' intera parabola de' suoi fuochi, nè il tetto dell' incendiato fenile de' punti d' onde asserirono di averli veduti cadere. Ma non contento di ciò implorò dal Tribunale che fossero consultati due Matematici a far decidere se, dato che nel tetto esistesse un foro, fosse molta la probabilità che i raggi vi fossero entrati; furono a ciò destinati i due sommi Matematici Professore Giuseppe Tramontini e Professore Giambattista Amici, i quali risposero, che secondo le regole del calcolo di probabilità, eravi un numero 3999, contro 1 pel no. Fece ancora che dal Tribunale medesimo fossero interpellati de' Professori di Fisica e di Chimica a decidere quanto tempo impieghi una data massa di fieno a manifestarsi in fiamma, ed i Professori Signor Giampietro Tonelli di Fisica, e Signor Carlo Merosi di Chimica, pronunziarono, che non vi volesse meno di un' ora; il che volse al Venturi per opporre, che l' incendio doveva essere incominciato assai prima de' suoi fuochi. Discute indi col solito suo logico rigore gli argomenti addotti dal Procuratore Fiscale, e tutti con ottime ragioni li dilegua. Il Supremo Consiglio intanto volle di nuovo interrogare que' due

Digitized by Google

testimanj che più efficacemente deponevano contro al Venturi, ma questi dimenticbi di quanto avevano altra volta deposto, si contraddissero; ed il Venturi non mancò tosto d'iscrivere un' *Appendice* a' due suoi Promemoria, la quale però non vide la stampa, ed io potei averla autografa tra le mani mercè della gentilezza dell' egregio Signor Professore Luigi Cagnoli. In questa pure comparisce il Venturi profondo Giureconsulto, esperto Criminalista, e sempre logico rigoroso e conseguente. Questo secondo Promemoria e l'Appendice valsero al Venturi la definitiva assoluzione dal reato.

LVIII. *Memoria intorno alla vita ed alle opere di Francesco Marchi — Modena*, 1816 *in* 4.°

Prima di pubblicare quest' opera il Venturi la lesse all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto nella seduta di Dicembre nel 1816 — Dall' Abate Francesco Calzoni, nato da una delle due ultime discendenti del Marchi in Bologna, ebbe il Venturi una quantità di documenti relativi al celebre Capitano Francesco; da un Codice poi esistente nella Magliabecchiana di Firenze delle Opere su le fortificazioni, trasse il nostro A. molte pellegrine notizie, che furono ignote al chiarissimo Ingegnere Marini, che illustrò le opere del Marchi, e che le pubblicò sontuosamente in Roma, a spese del Duca di Lodi D. Francesco Melzi d' Eril. Questa memoria è adorna del ritratto del Marchi esattamente copiato dalla stampa del Secolo XVI. forse del Bonasone. — Nel Cap. 1 il Venturi emenda, co' passaggi dell' Autore medesimo, alcuni errori di date, ed annunzia alcuni nuovi fatti concernenti la di lui vita. Nel Cap. 2. parla degli studj del Marchi, e delle varie di lui invenzioni. Nel Cap. 3 riporta alcuni articoli della grand' opera del Marchi rimasti inediti, e spettanti a fortificazione, cui accompagna co' relativi disegni parimenti inediti. Con questo lavoro intese il Venturi di supplire a ciò che manca nelle due edizioni, l' una di Brescia rarissima, l' altra di Roma sontuosissima. Siccome poi in quest' ultima vi è stata aggiunta dall' Ingegner Marini una Biblioteca di fortificazione, il Venturi si è voluto far conoscere bibliografo con aggiungervi una quantità di opere e di edizioni omesse, o non affatto conosciute dal Marini, o pubblicate dappoi su quella materia.

LIX. *Appendice alle due Memorie intorno al Capitano Francesco Marchi, e sull' origine e i progressi delle odierne Artiglierie — Milano*, 1817 *in* 8.° (e nella *Biblioteca Italiana*, 1817 Tomo V. N.° XV. pag. 550 e segu.)

Anche quest' Appendice fu letta, prima che si stampasse, dall' A. nella Seduta del mese di Febbrajo 1817 all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto. Incomincia rinnovando la protesta di non avere voluto intessere la vita del Marchi, ma solo dalle sue parole estrarre alcune particolarità ignote per lo innanzi a' di lui biografi. Qui poi pubblica quattro lettere del Marchi, ch' egli ottenne del chiarissimo Signor Cavaliere Pezzana Bibliotecario di Parma. La prima, ch' è tutta di mano del Marchi, è scritta da Brusselles ad uno della Corte Parmense, forse al Segretario Pico, in data del primo di

Digitized by Google

Settembre del 1566, o contiene il Giornale delle sommosse che nell' Agosto precedento erano scoppiate ne' Paesi Bassi per le discordie di Religione. La seconda è scritta da Anversa a' 15 di Giugno del 1567, e riguarda la descrizione delle Nozze di Alessandro Farnese con la Principessa di Portogallo, che egli aveva stampata nel 1566, non che la grazia che aveva implorato dal Papa, per mezzo del Cardinale Farnese, che fosse legittimato il di lui figlio Marcantonio. La terza è de' 21 di Settembre del 1567, e concerne ancora gli affari de' Paesi Bassi. La quarta è in data di Piacenza de' 10 di Settembre del 1568 diretta al Cardinale Farnese, e sarebbe di poco o nullo interesse ove non servisse di conferma a quanto fu dal Venturi asserito, cioè non essere il Marchi morto ne' Paesi Bassi, come affermò il Marini, ma essere ritornato in Italia nel 1568 con Madonna Margherita d' Austria sua padrona. — La seconda parte di quest' Appendice verte intorno a' *Fuochi militari presso gli Antichi*, e divide questo scritto in tre ricerche, cioè: 1.° de' fuochi semplici affatto: 2.° della composizione de' fuochi artifiziali: 3.° delle varie maniere con che questi ultimi venivano gettati contro a' nemici. Una squisita, scelta e pellegrina erudizione regna in tutta la prima ricerca, da cui s' impara, che sin da' tempi più remoti usavasi accendere cataste, incendier boschi, frapporre molte legna accese onde trattenere la irruzion del nemico, e far crollare mura ed altri edifizj. — Nella seconda ricerca conferma in parte ed in parte rettifica ciò che aveva prima asserito, e fa vedere che le Mine ebbero origine solo verso la metà del secolo XV. Esamina indi con la scorta di moltissimi autori, e principalmente di codici manoscritti, qual fosse la composizione del fuoco Greco o *Gregeso*, e dopo parecchie disquisizioni conclude ch' era il Nafta o Petrolio. — La terza ricerca, che verte intorno alle macchine, offre largo campo all' A. di aggiungerne alcune non prima avvertite, delle quali servivansi gli antichi per gettare i loro fuochi più o meno lontano.

LX. *Memoria intorno ad alcuni fenomeni geologici* — *Pavia*, 1817 *in* 4.° (inserita anche nel *Giornale di Fisica ec.* de' Signori Brugnatelli o Configliacchi, Decade I. Vol. X. Bimestre IV.).

Questa Memoria, prima che fosse pubblicata, fu letta dall' A. all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto nella Seduta del mese di Luglio del 1817; indi presentata nell' Adunanza degli 8 di Marzo del 1818 all' Istituto Pontificio di Bologna. — Protesta l' A. di non voler entrare nella discussione se il nostro globo sia stato formato per mezzo del fuoco o dell' acqua, e da quanto dice sul bel principio, sembra inclinato ad ammettere che l' uno e l' altro solvente vi abbiano in diverso modo contribuito. Ammette indi, che la superficie terrestre oggi asciutta, sia stata ricoperta dal mare per lunghissimo tratto di tempo all' altezza per lo meno di cinque in sei mila piedi sopra dell' odierno livello, senza escludere che possa essere stato anche ad altezze maggiori. Ma il principale argomento di questa memoria si è di

Digitized by Google

„ ricercare per quali mezzi siasi fatto il trasporto di così grosse masse pie-
„ trose e di tanto vistosa quantità di ghiaja, dispersa per tutta quasi la
„ faccia della terra, che vi si riconoscono bene spesso per corpi avveniticci e
„ stranieri al suolo in cui giacciono „. Conosceva il Venturi benissimo la opinione de' dotti, che qua' massi e que' ciottoli provvengano dalle regioni settentrionali; però facendosi le obbiezioni della enormità di volume di alcuni di que' massi: della immensa quantità de' ciottoli scantonati ed ismussati che formano intere colline a banchi vastissimi di più miglia quadrate in superficie, spesso collegati in Breccia ed in Puddinghe: della grande distanza a cui spesso si trovano, interrotta da catene di monti, da profondissime valli, e da vastissimo tratto di mare; propone per ispiegare il fenomeno, di discutere tre principali cagioni come bastanti a produrlo, perchè anche adesso producono gli effetti medesimi, e sono queste: 1.° i ghiacciai, 2.° i flutti del mare, 3.° le acque de' torrenti o de' fiumi.

E quanto alla prima di queste cagioni dic' egli „ che mentre il mare
„ coprì l' odierno continente all' altezza di cinque in 6000 piedi e poi suc-
„ cessivamente meno, grosse moli di roccia primitive dell' alpi e grande copia
„ di pietre minori della stessa natura debbono essere uscite allora dal luogo
„ di loro origine, perchè rimasero inceppate in grembo a' ghiacciai che giù
„ dalla alpi andavan cadendo in quel mare, e furon con essi trasportata in
„ balia dell' onde a cadere in lontano paese „. Questa idea, che prima di lui era stata proposta dal Wrede e dall' Hall, fu dall' A. qui presa di nuovo ad esame per metterla in maggior luce „ e per liberarla dalle obbiezioni, che
„ un egregio scrittore preoccupato in favore de' furiosi cataclismi ha stimato
„ di poter con ragione eccitarle contro „. Questo scrittore pare esser debba il celebre, già mio egregio amico, Scipione Breislack. I Naturalisti tutti che parlano della Siberia, notano come costantemente da que' monti e da que' fiumi staccansi immensi massi di ghiaccio che vanno a nuoto per l' Oceano, e se anche oggi, che il mare è molto più basso, questo si agghiaccia su le coste di Fiandra e fra la Zelanda e la Danimarca, qual maraviglia sarà che le parti superiori al livello del mare, ed il mare stesso circa 6000 piedi più alto, non avessero dovuto gelare? Si sa inoltre che l' acqua non attacca il ghiaccio nell' interno, ma solo alla superficie, che lo fonde lentamente, e che i ghiacci del Settentrione vengono talvolta nuotando sino al grado 46.° di latitudine. E qui con un calcolo dedotto dal peso specifico de' grandi massi, fa vedere, che non regge l' obbiezione fatta nella *Bibliothèque Britannique* Volume LV. *Sciences*. Il chiarissimo Alessandro Brongniart (1) stabilisce il Venturi come fondatore di questo sistema, forse perchè con più solide ragioni

(1) *Tableau des Terrains qui composent l' écorce du Globe — Paris*, 1833 *in* 8.° *page* 77.

Digitized by Google

d' ogni altro lo ha comprovato; però non lo adotta, come non adotta nè quello del De Luc, nè quello del Dolomieu, nè i due del De Buch, nè tanti altri: il La Bêche (1), che non cita il Venturi, non cessa però di dare qualche importanza a questo sistema, su di che io pure dirò, che quantunque sia inclinato a dare tutt' altra spiegazione a questo fenomeno, e forse nuova del tutto, pure non so non arrendermi in parte anche alla opinion Venturiana; ma di ciò mi sono occupato nel *Saggio di Storia Naturale degli Stati Estensi*, che spero fra non molto di pubblicare insieme col mio collega Signor Professore Ferdinando Reggi.

Venendo alla seconda cagione, esclude il Venturi la teorica delle caverne sotterranee, le quali coll' aprirsi abbiano accolto in sè una parte dell' acqua del mare, per cui siasi ridotto all' attuale livello, e da fisico idraulico qual era e da profondo matematico, calcola la forza delle correnti e del flusso e riflusso del mare per istritolare ed ismussare gli spigoli de' ciottoli: assegna la profondità dell' acqua che poteva produrre questo fenomeno, e dimostra ad evidenza, che una grande porzione de' ciottoli minori può essere stata trasportata o depositata dal mare antico ne' luoghi dove ora si trovano; nè perciò esser d' uopo d' immaginare furiose nè violente agitazioni del mare. Avendo però escluso l' esistenza delle caverne sotterranee, non lascia di dire la sua opinione riguardo all' abbassamento delle acque del mare, dicendo, „ che l' acqua del vecchio mare, la quale innalzavasi sul moderno, si è, nel „ lungo corso di più migliaja d' anni, insinuata con lento progresso, e poco „ a poco incorporata dentro o per tutto il nocciolo interno della terra, senza „ che questo abbia da tale incorporazione ricevuto nè considerabile aumento „ di peso, nè rammollimento veruno di sua solidità „. E qui partendo dalle sperienze del Cavendish, che dimostrano il nocciolo interno della terra avere ragguagliatamente un peso specifico per lo meno cinque volte maggiore di quello dell' acqua, dimostra col calcolo la verità della sua asserzione. Per incidenza poi introduce fra 'l discorso la sua idea intorno alla formazione de' monti, ch' egli dedusse paragonandola alla struttura de' Saggi mineralogici in un gabinetto. Sebbene questa sua idea non sia per avventura facilmente sostenibile, pure dimostra una forza d' ingegno od una originalità d' immaginazione che eminentemente caratterizzano quest' uomo singolare.

Passando alla terza considerazione, in cui prende ad esame l' influenza delle acque piovane, de' torrenti o de' fiumi su le pietre di trasporto, assicura dapprima, o con testimonianze di Autori e con le propria osservazioni, la forza e l' attività de' torrenti per condurre e tondeggiare i sassi; procede di poi ad esporre „ i varj effetti che le acque di pioggia hanno prodotto, e

(1) *Manuel géologique — trad. par Brochant de Villers — Paris*, 1834 *in* 8.° *pag.* 218.

„ producono tuttodì sulla faccia del globo, specialmente in riguardo al no-
„ stro argomento, dopo il trasporto de' sassi fatto da' ghiacciai, e contempo-
„ raneamente al lavoro de' flutti marini „, e con questi spiega l' altra categoria di ciottoli fluitati, che trovansi per la campagna. Se il Brongniart si fosse fatto carico di tutte le ragioni addotte dal Venturi, io tengo per fermo che ne avrebbe adottato la teorica, nè avrebbe detto, che essendo generale il fenomeno, sia presumibile esserne pure generale la causa; ed ho motivo di ciò ritenere, atteso che egli oppone alle varie teoriche, cui non adotta, qua' fatti medesimi, da' quali il Venturi trae argomento per avvalorare la sua ipotesi.

L' A. non assoggetta però a queste leggi quelle pietre che già sin dalla prima loro origine ebbero una forma aferica, come molte Piriti ed Agate, e Selci piromache, e Lidie, e i cogoli d' Egitto, e le Etiti, e le Geodi, e le Bombe vulcaniche, mentre le riconosce tondeggianti sin dall' epoca della loro formazione. — Dalle fontane Modenesi poi tanto diligentemente descritte dal Ramazzini, e da molti analoghi fatti riferiti da gravi scrittori, deduce, che molti fiumi passando sopra ad istrati di terra assai assorbenti, dieno origine ad una quantità di fontane, le quali dove si conosce l' industria possono rendersi utili alla irrigazione de' poderi; ed ecco una pratica in Modena antichissima di que' pozzi, che sono ora tanto di moda in Francia, e che chiamansi *Pozzi artesiani*.

LXI. *Memoria intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone — Modena*, 1818 *in* 4.°

Questa Memoria, fu letta dall' A. all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto nella seduta del mese di Aprile del 1817, e presentata dappoi, prima di pubblicarla, nella Seduta degli 8 Marzo 1818 al Pontificio Istituto di Bologna.

Non è mio intendimento in questo estratto di parlare delle gesta del chiarissimo e nobilissimo Marchese Rangone, riserbandomi di ciò fare in un apposito articolo; ma solo dello scritto del Venturi, il quale va adorno di pregi singolari di erudizione, ed è ricco oltre modo di fatti che illustrano la Storia de' tempi in cui viveva il Rangone. Dopo d' avere parlato nel Cap. I. dell' antichità e nobiltà della famiglia Rangone, ragiona della nascita, degli studj del suo encomiato, e come dal suo Sovrano fosse a lui affidata la educazione scientifica di tutti i suoi dominj. Parla nel Cap. II. di uno di que' pregi, che anche fra' più doviziosi Magnati non di frequente s' incontrano, vale a dire della gloria che renderà immortale il nome del Rangone, d' avere in sua casa istituito un' Accademia di Scienze, nella quale a tutte spese del Mecenate facevansi le sperienze, ed in cui dispensavasi una medaglia d' oro del valore di 50 zecchini alla migliore Memoria che fosse stata letta o presentata dai Socj. Il Venturi che per due volte ottenne tale medaglia, qui ne esibisce l' effigie diritta e rovescia, ci dà un catalogo delle Dissertazioni più interessanti che furono ivi lette, e finisce con l' elenco delle cose lettevi dal Mecenate

Digitized by Google

medesimo. Nel Cap. III. mostra il Marchese nella luminosa carriera di Ministro degli affari interni, e quali pubbliche beneficenze avess' egli promosso essendo in tale impiego. Nel Cap. IV. addita il contegno del Rangone ne' difficili tempi della rivoluzione, e ne fa risaltare la fermezza ed il carattere leale. Nel Cap. V. parla degli ultimi anni della di lui vita, cui trasse in Vienna dappoi che il suo Sovrano ebbe perduto gli stati, e dove finì di vivere. Per mostrare la profonda dottrina del suo lodato, riporta il Venturi alcune arditissime lettere dirette a parecchi dotti di prim' ordine, ed alcuni brani di un elegante Poemetto in versi sciolti intitolato *le Piante*. Chiude la Memoria, a cui è premesso il Ritratto in Rame somigliantissimo, ed inciso dal già Professore d' incisione in Modena, Signor Antonio Gajani, con un Prospetto Statistico riguardante la popolazione e le rendite de' Dominj Estensi sotto il Duca Ercole III. porgendo anche in questa occasione una prova delle sue cognizioni di pubblica economia.

LXII. *Lettera al Direttore della Biblioteca Italiana di Milano* (inserita nella *Biblioteca Italiana,* 1818 Vol. IX. N.° XXVIII. pag. 58).

Aveva saputo il Venturi, che il Direttore del citato Giornale voleva pubblicare un estratto della precedente Memoria, e con questa lettera gli mandò alcune aggiunte e correzioni che giudicò opportuno di farvi.

LXIII. *Notizie ulteriori intorno alle opere del Conte Fulvio Testi dopo l' edizione fattane in Modena l' anno* 1817 — (inserite nalla *Biblioteca Italiana,* 1818 Vol. XI. N.° XXVII. pag. 177-188, nel Tom. XII. N.° XXIX. pag. 296-308 e Vol. XIII. N.° XXX. pag. 1-10.

Incomincia l' A. con aggiungere molte e pellegrine notizie intorno alla vita ed al carattere del Testi ignorate dagli Editori Modenesi, ed in ciò fare impiega tutto il primo de' tre articoli mentovati; procede poscia ad annoverare alcune fra le principali antiche edizioni delle poesie del Testi, delle quali il Tiraboschi e gli Editori non hanno dato compiuta notizia, e qui da bibliografo espertissimo, ne annovera 4, o ne indica altre 15. — Passa indi a parlare de' varj ritratti del Testi, di cui ne dà un' ampla notizia, indicando pel migliore quello inciso da Bernardino Corti, e premesso alla seconda parte delle sue poesie nell' edizione del 1644 procurata da lui medesimo. — Accenna poi le varianti che delle Stanze all' Italia si leggono in un' antica edizione in carattere corsivo, di cui non ebbero contezza gli Editori Modenesi, supponendola inedita. — Riporta dappoi gran parte di una Canzone sopra il *Lusso di Roma*, di cui non fu permessa la stampa per un frizzo pungente che conteneva contra a' Cardinali. — Estrae poi e ci presenta due Sonetti del Testi tratti da un manoscritto della Estense; — indi alcune strofe di una Canzone diretta al Pittore Salvator Rosa, nella quale si descrivono gli affanni che sopra di lui versava la fortuna, benchè egli non se ne atterrisse, — poi altro brano, omettendo ciò che potrebbe offendere la decenza, di un Capitolo Bernesco intitolato la *Vaccina*. In ottavo luogo riferisce il giudizio dato intorno

Digitized by Google

al merito poetico del Testi dal celebre Baillet nel suo *Jugement des Sçavans* — Paris, 1686 IV. partie. — Per ultimo trascrive il Venturi, e rende di pubblica ragione, sei lettere del Testi, due dalle quali al Conte Cesare Molza Ambasciatore del Duca di Modena a Napoli, e quattro al Conte Francesco Fontana di Modena, scritte tutto con molta festività. — Aggiunge per ultimo la notizia di tre discorsi del Testi contenuti in un codice che già apparteneva al Cavaliere Tiraboschi, il primo de' quali risguarda i varj ragionamenti che tenevansi in Roma intorno al matrimonio della Principessa Margherita di Toscana col Duca di Parma: il secondo è una relazione dell' assedio di Casale tentato dagli Spagnuoli nel 1640, al quale sembra che intervenisse anch' egli forse al seguito del Duca Borso d' Este: il terzo, che il Venturi qui pubblica per intiero, è il Promemoria diretto alla Repubblica di Venezia nel 1642 per giustificare la lega de' Principi Italiani contro alla Corte di Roma per l' occupazione di Castro. Tanto sapeva il Venturi far capire in 20 pagine circa in ottavo!

LXIV. *Lettera data da Milano il* 18 *Aprile* 1818 *al suo collega ed amico il Professore Pietro Configliacchi* — (inserita nella Decade II. Tomo I. Bimestre III. del *Giornale di Fisica ec.* di Pavia).

Con questa lettera annunzia il Venturi, come il Signor Abate D. Matteo Gozzi Modenese, dopo la morte del celebre Abate Bonaventura Corti, continuò le osservazioni microscopiche, da quello incominciate, intorno al movimento del succhio entro alla pianta acquajuola denominata *Chara*, e come dopo molti anni di ripetute osservazioni, aveva il Gozzi finalmente nella Seduta de' 14 Marzo 1818 esposto all' Accademia di Modena i risultamenti delle sue investigazioni, cui imprende il Venturi a descrivere. Osservò dunque il Gozzi, 1.° che praticato uno o più nodi artifiziali con filo di seta su di un cannello di detta pianta, il fluido stabilisce tanti separati andirivieni quanti sono gl' internodj: 2.° che reciso uno degl' internodj artificiali prosegue l' andirivieni del fluido nella porzione superstite: 3.° ch' entro al cannello, o tubo, della Chara non esiste assolutamente alcun setto longitudinale, che tenga le due correnti divise, come opinava il Corti, e che le correnti restino solo talvolta turbate, sospese o deviate allorchè incontrano certi corpicciuoli opachi che scorrono insieme col fluido per entro al tubo. Nella Memoria dell' Abate Gozzi parlavasi ancora di altre due interessanti osservazioni, ma di Fisiologia animale, di cui pure dà il Venturi ragguaglio all' amico; esse sono le seguenti: 1.° d' avere trovato completa la circolazione del sangue in un insetto acquatico tricode, e d' avervi veduto battere il cuore entro il penultimo anello verso la coda: che di là ascende un' arteria lungo il dorso sino al capo; d' onde poi diramansi d' ambi i lati dell' animale due vene, le quali discendendo alla coda, restituiscono al cuore il sangue ch' esso aveva spinto nell' arteria: 2.° d' avere osservato il bruco roditore della canape, negli ultimi due giorni de' sette che impiega ad isvilupparsi dall' novo, assorbire per la bocca

Digitized by Google

aperta, e mandare entro l' esofago il liquore dell' amnios entro cui nuota, onde conclnse, che de' viventi i quali svilnppansi entro l' uovo, altri si nutrono per mezzo del funicolo ombilicale, altri col mezzo de' vasi assorbenti, altri infine inghiottendo per la bocca.

LXV. *Memorie e lettere inedite finora, o disperse di Galileo Galilei, ordinate ed illustrate con annotazioni — Modena*, 1818-21 *in* 4.° *volumi due.*

Alcune di queste Memorie furono lette dall' A. prima che fossero pubblicate, nella Seduta del mese di Marzo del 1818 al I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto in Milano. — Di quest' opera, in cui il nostro Venturi mostrasi diligente raccoglitore, ed abile distributore, è molto difficile di dare un estratto, perchè altro non è che un ammasso, disposto alla meglio che fu possibile per materie, di lettere del Galileo a' suoi corrispondenti, e di questi a lui, le quali servono a rischiarare varj punti della di lui biografia, e ad illustrare alcune delle sue rare scoperte fisiche ed astronomiche, parecchie delle quali sono molto interessanti, e quasi tutte conosciute per la prima volta per opera del nostro Editore.

Primo motivo a questa collezione diede il Marchese Gherardo Rangone, comunicando al Venturi il Trattato inedito del Galileo intorno alle Fortificazioni, ed impegnandolo a pubblicarlo, il che fece questi nel primo Volume dell' opera di cui parlo dalle pag. 26 alle 74. Tre sole e brevissime annotazioni vi apposo l' Editore, dalle quali scorgesi però quanto egli ben conoscesse l' argomento, e come erasi riserbato di ragionare in separate memorie intorno ai metodi di fortificazione proposti dal Galileo; non si sa peraltro ch' egli dappoi le scrivesse, ed abbiamo anzi forte motivo di credere che nol facesse, poichè morì l' anno dopo che fu pubblicato il secondo volume.

Molte di queste lettere autografe potè il Venturi copiare fra' manoscritti della Biblioteca Ambrosiana di Milano, della Estense di Modena, della Reale Parmense, della Riccardiana di Firenze, e della Libreria Nelli pur di Firenze, famiglia che fu erede di Vincenzo Viviani principale e prediletto discepolo del Galileo, le di cui carte originali furono tutte acquistate dal Gran Duca di Toscana Ferdinando su le insinuazioni dell' allora Principe Ereditario Leopoldo, ora felicemente regnante, da cui il Venturi ottenne graziosamente di poterlo rivedere, e trarne le copia che gli fossero mancate. Altri documenti unì poi l' Editore traendoli da varie opere stampate, come p. e. dalle lettere memorabili del Buffon, da quelle del Keplero, da quelle de' Lincei nel Giornale di Roma, dalle lettere d'uomini illustri del Tondini e del Fabroni, dalle notizie degli aggrandimenti delle Scienze fisiche in Toscana del Targioni-Tozzetti, dalla vita inedita di Galileo del Nelli, dai codici manoscritti della Biblioteca Naniana del Morelli, dai Monumenti Veneziani di varia letteratura del medesimo Morelli, dalle Memorie de' Lincei del Principe Odescalchi, e da parecchj Giornali.

Varie interessantissime annotazioni di Fisica, di Matematica, di Astronomia, e principalmente di Bibliografia, sono qua e là sparse in ambi i Volumi,

Digitized by Google

le quali dimostrano quanto in tutte quelle parti fosse il Venturi profondo. Meritano fra queste particolare osservazione le sperienze consegnate nel I. Volume pag. 197 da lui già lette parte all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, parte alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena nella Seduta degli 11 Marzo 1819 intorno *alle cose che stanno o si movon nell' acqua*, cui egli intraprese sembrandogli non essere ancora pienamente illustrato l' argomento che diede tanta briga al Galileo; e le altre indicate nel II. Volume alle pag. 50 *intorno al fenomeno dell' aria contenuta entro ad un vaso rotato intorno al proprio asse.*

Volle poi il Venturi, che queste opere andassero adorne di alcuni rami, e al frontispizio del primo Volume fece porre il ritratto del Galileo, copiato dall' incisore Fioroni, da quello che trovasi nella edizione del *Saggiatore* del 1623 inciso dal Villamena. A questo volume vanno unite sei tavole di figure geometriche, più il *fac simile* dal carattere di scrittura del Galileo in due diverse epoche della sua vita. Il Volume secondo è ornato di una copia fedele dell' altro Ritratto del Galileo già vecchio, che esiste dipinto dal Suttermann nella Galleria di Firenze, copiato in disegno del Cavaliere Professore Benvenuti, ed inciso dall' egregio Signor Conte Rocca di Reggio; indi della copia fedele del frontispizio del *Saggiatore* già inciso dal Villamena, e qui diligentemente contraffatto dal Signor Tenente Celeste Mirandoli Modenese; di un' altra copia, incisa dal suddetto Conte Rocca, del frontispizio del *Dialogo sui sistemi*, già scolpita da Stefano della Bella nel 1632; del disegno del Monumento eretto in S. Croce di Firenze alla memoria del Galileo, e scolpito in marmo dal Foggini, ora disegnato ed inciso dal Signor Ignazio Altini; dell' idea delle sculture nella facciata della casa di Vincenzo Viviani, e d' una medaglia, il tutto formato ad onore del Galileo, ed inciso da bulino moderno, finalmente di un' altra tavola di figure geometriche.

Verso il fine del secondo Volume vi aggiunse il Venturi il celebre Capitolo Bernesco del Galileo in *biasimo della Toga*, ma venne da alcuni criticato d' averne alterata la lezione; io poi lo giustificherò primo, con lodarlo d' avervi soppresso i tratti licenziosi: secondo, con assicurare, che il restante è fedelissimamente trascritto dal testo a penna che conservasi nella Magliabecchiana di Firenze, del che sono stato accertato da un erudito mio amico, che lo ha confrontato, e l' unico torto ch' ebbe forse il Venturi si fu di avere seguìto una non molto plausibile lezione.

In via di Appendice aggiunse il Venturi una pagina per dimostrare, che il principio delle velocità virtuali, per consenso de' primi Matematici del nostro secolo è dichiarato scoperta del Galileo, spinta dappoi al grado di assoluta dimostrazione dal Signor Cavaliere Vittorio Fossombroni.

LXVI. *Articolo intorno al* Fremmento di un Poemetto inedito che ha per titolo: Marci Hieronymi Vidae XIII. Pugilum Certamen — Milano 1818 in 8.° — (inserito nella *Biblioteca Italiana*, Vol. X. N.° XXX. pag. 334-338).

Digitized by Google

Editore del Frammento, di cui qui trattasi, fu il chiarissimo Signor Professore Luigi Cagnoli Reggiano. Il Venturi, che da qualche tempo volgeva in animo di raccogliere e pubblicare le opere inedite, o sparse di Marco Girolamo Vida per farne un terzo Volume di supplemento ai due della edizion Cominiana del 1744, ed avea forse fissato gli occhi su questo Frammento, ch'era allora posseduto dal suo amico Prospero Fontanesi Reggiano, ebbe forse dispiacere di vedersi prevenuto dal Cagnoli; e se ben si legge con attenzione questo articolo, scorgesi qualche po' di mal umore per vederlo pubblicato. Che questo articolo sia del Venturi cel dice il chiarissimo Lancetti nella sua *Vita di M. G. Vida* stampate in Milano nel 1831 in 8.° nella nota a pag. 74. — Che il Venturi volesse pubblicare un terzo tomo delle opere del Vida, cel palesano parecchie lettere di lui che il medesimo Lancetti ha pubblicato in fine di quella vita. Ad ogni modo, il Venturi non sembra in questo articolo aver molto lodato il divisamento del dotto Editore, poichè, fra le altre cose, egli ne disapprova la lezione; ma io che so come andò la bisogna, dirò che il chiarissimo Editore, non fidandosi nè del proprio gusto, nè di aver sempre saputo leggere il difficile manoscritto, ebbe ricorso ai chiarissimi Abate Bellò e Canonico Drageni di Cremona, non che al fu P. Abate Ramiro Tonani in Parma, e con tutti tre concertò la lezione che ha poi pubblicato. Il buon gusto in letteratura de' tre accennati Letterati, e la profonda loro cognizione della lingua latina, non lascia alcun dubbio intorno alla vera scelta della lezione. Se poi il Venturi credè, che in queste Poemette vi fosse negligenza di stile, ciò non era da apporsi all' Editore, il quale ben di ciò persuaso, lo intitola nella Prefazione un *torso* tratto da un *manoscritto pieno di mende* e *d' imperfezioni .... scorrettissimo ed informe*, e tale che non mai dal Vida sarebbe stato così pubblicato; un Poemetto, cui il Giovio esaltava come nobilissimo eroico Carme. Un picciolo error del Venturi parmi di ravvisare nella parte storica, dov' egli si appoggia al racconto di Gio. Battista Damiani, cui, su la fede del Summonte, ritiene per testimonio del fatto. Se osserviamo, che il libro del Damiani fu la prima volta stampato nel 1633, e che il combattimento descritto avvenne nel 1503, ossia 130 anni prima, dubiteremo forse che il Damiani potesse essere stato testimonio. Nel dubbio poi che il Damiani non sia storico esatto mi avvalora il Giannone, il quale solito mai sempre a trasportare nelle sue narrazioni interi passeggi degli scrittori suoi nazionali, allorchè nel Lib. XXIX. Cap. 4. della sua Storia parla di questo combattimento, si riferisce al Guicciardini ed al Giovio, e tace affatto del Summonte e del Damiani.

LXVII. *Sulla vita del Cavaliere Giambattista Bodoni, sul Catalogo di sue edizioni, e Manuale Tipografico del medesimo* (Articolo inserito nella *Biblioteca Italiana*, 1818 Vol. X. pag. 339).

Questo articolo, in cui sono compendiosamente epilogati i fatti principali e più solenni del celeberrimo Italiano Tipografo, in cui sono mentovati gli

Digitized by Google

onori più cospicui ed i doni generosi e le larghe pensioni onde venne rimunerato, in cui si annoverano le più cospicue edizioni, ed in cui si esalta, come ben dovevasi, il Bodoniano Manuale Tipografico, non essendo che un semplice estratto della vita di quell' uomo scritta dal chiarissimo Signor Giuseppe de Lama, e pubblicata in Parma nel 1816 in due volumi in 4.° piccolo, e dal Manuale Tipografico comparso in luce nel 1818 in due volumi in foglio minore, non è suscettibile di compendio; è scritto peraltro con quella evidenza, che non lascia luogo da dubitare intorno alla verità de' fatti esposti, essendosi l' A. mirabilmente astenuto dalle lodi soverchie, le quali sogliono per lo più indur nel lettore il sospetto di parzialità.

LXVIII. *Articolo necrologico intorno al Consigliere Paolo Cassiani* — (esiste nelle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto* — *Milano*, 1819, *Tomo I. pag.* 52).

Nulla dirò di questa breve Necrologia, mentre che del Cassiani esista già alle stampe un Elogio molto amplo ed elegantemente scritto da S. E. il Signor Marchese Luigi Rangoni, a mentre se ne attendono dal medesimo egregio Cavaliere le notizie biografiche da inserirsi in questa Raccolta.

LXIX. *Poesie di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano ec. scelte ed illustrate* — *Modena*, 1820 *in* 8.°

Lodevole fu certamente l' impresa del nostro Venturi di raccogliere le poesie tanto italiane quanto latine del Bojardo, uomo che per essere stato il primo a tentare il Poema romanzesco, si è rendnto tanto benemerito della italiana letteratura. Io non dirò, che tutto quanto ha pubblicato il Venturi in questo volume, meritasse di essere tramandato alla posterità; dirò solo, che in tutte quelle opere evvi qualche cosa che fa conoscere e la calda immaginazione e la eleganza de' pensieri ed una certa venustà congiunta ad ottimo gusto e a semplicità, che le fa leggere volentieri. Ma il Venturi anche quando era semplice Editore di opere altrui, sapeva farsi conoscere per uomo incapace di non ispargere molta luce su gli argomenti che prendeva a trattare.

Già nella Introduzione, ch' è una specie di Dedica del libro all' Ombra del suo amico e benefattore Paolo Cassiani, egli ci dà parecchie notizie della propria vita, di cui ho profittato all' occasione. Nella Prefazione tesse il Venturi una breve biografia del Bojardo (1): giustifica la scelta del ritratto che ha fatto incidere dall' egregio Professore Signor Giuseppe Asioli, e della Medaglia che ha tratto dal Museo Mazzuchelliano, perchè vi si vede l' effigie negli anni di sua buona e di sua cadente età; porta indi le testimonianze di que' letterati che lo esaltarono; e rende ragione intorno alla lezione delle poesie da lui seguita. Nel trascrivere ora da' testi a penna, ed ora dalle

(1) *Questa biografia fu letta dal Venturi nella seduta del mese di Luglio del* 1819 *all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto.*

rarissime edizioni queste poesie, si accorse l' Editore, che parecchj vocaboli furono bensì adoperati da molti altri antichi Autori che fanno testo di lingua, ma che non furono registrati nel Vocabolario della Crusca; i quali però sono stati tutti spogliati dal P. Cesari, ed aggiunti nella sua edizione di Verona del Vocabolario, non già perchè, com' egli stesso dicevami, si dovessero usare, ma perchè servissero ad intendere i nostri antichi scrittori. „ Altri vocaboli poi „ dice il Venturi „ sono Lombardismi a dir vero, ma tali per altro, che „ col cambiamento solo d' una o due lettere, si possono ridurre a regola di „ buona lingua „. Ne ragguaglia quindi di avere ciò fatto spesso senz' avvisarne il lettore, sopra tutto ne' monosillabi. „ Quando poi è stato neces- „ sario cambiare un' intera parola di più sillabe, si è allora posto a piè di „ pagina o il testo originale dell' Autore, o il cambiamento che si propone „ di farvisi. Così cred' io, rimangono salve le regole della nostra grammatica, „ e tutt' insieme rimane salvo il rispetto dovuto ad un uomo cotanto bene- „ merito in più generi di Letteratura „. Dopo una sì solenne protesta che ognuno può leggere, parmi sieno frustranee le accuse che taluno vorrebbe dare al Venturi di avere raffazzonato a suo talento ed isvisato le opere del Bojardo.

È tutta l' opera divisa in cinque Sezioni; cioè 1.° Sonetti o Canzoni: 2.° Egloghe italiane e Capitoli: 3.° Pastorali latine ed Epigrammi: 4.° il Timone Commedia: 5.° Saggio dell' Orlando innamorato. Ad ogni Sezione è premessa una digressione Storico-Bibliografica intorno alle poesie in essa comprese; ma la più interessante è quella della quinta, in cui prende a far la rassegna di tutti i giudizj che furono dati dell' Orlando innamorato, e mostra quanto sia più bello correggendolo solo col cambiamento di qualche lettera, che non fecero il Berni ed il Domenichi nel volerlo ripulire. Sceglie per fine i migliori passi del Poema, e li classifica, portando a modello 1.° il principio di alcuni Canti, 2.° le figure di paragone, 3.° i mostri ed incantesimi, 4.° gli argomenti amorosi, 5.° i combattimenti di particolari e le bravure, 6.° le battaglie generali, 7.° i ghiribizzi.

LXX. *L' Eneide di Virgilio dipinta in Scandiano dal celebre Pittore Nicolò Abati con varj intermezzi, il tutto rappresentato in disegni imitati dall' originale dal Signor Giuseppe Guizzardi .... incisi dal fu Signor Antonio Gajani .... ed illustrati con una Memoria ec. — Modena*, 1821 *in fol. mass.*

Circa il 1773 Francesco III. Duca di Modena fece segare dalla Rocca di Scandiano, e trasportare nel R. Palazzo di Modena molte pitture a fresco del celebre Nicolò Abati. La gran parte di esse rappresentavano i fatti descritti da Virgilio nell' Eneide, e furono allora incastrate ne' muri della gran sala di detto Palazzo; ma un incendio accaduto circa un anni fa nella sala medesima le offese non poco; il perchè S. A. R. Francesco IV. felicemente regnante pensò di farle riportare in tela dall' egregio Cavaliere Signor Antonio Boccolari Direttore della R. Galleria, o disporle, come già erano a Scandiano,

Digitized by Google

in un picciolo Gabinetto, il che fu eseguito con molta perizia. Il fu Signor Antonio Gajani Professor d' incisione nella R. Accademia di Belle Arti in Modena erasi allora procurato i disegni di tali pitture, e proponevasi d' inciderli, impegnando il Cavaliere Venturi a farne la illustrazione. Il Gajani morì prima di compiere il lavoro, ed il dì lui genitore trovò chi lo conducesse al suo fine. La memoria del Venturi che accompagna queste incisioni (che sono al numero di 18 a semplici contorni, più il Ritratto dell' Abati annesso al frontispizio) è divisa in tre parti, cioè: 1.° la vita dell' Abati, e la notizia di più altri suoi dipinti: 2.° la nota di varie collezioni di tavole dell' Eneide incise o dipinte dai tempi antichi fino a noi: 3.° la indicazione e spiegazione delle tavole in questa raccolta espresse.

Il Venturi aggiunge molte pellegrine notizie intorno alla vita dell' Abati, che non si trovano nel Vasari, nell' Orlandi ec. non meno che nel Tiraboschi, e la indicazione di varie dipinture che dagli scrittori di Belle Arti non erano prima state mentovate. Ma dove il nostro Autore mostra un' immensa erudizione calcografica e glittografica, si è nella parte seconda, dove enumera una considerevole quantità di stampe e di sculture in pietre dure antiche e moderne di soggetti tratti o allusivi alla Eneide di Virgilio. Nella terza parte descrive ad uno ad uno i dodici dipinti tratti ciascheduno da un luogo di Virgilio di ciascheduno de' 12 libri. Oltre a questi dodici dipinti storiati furono da Scandiano trasportati altri 9 più piccoli rappresentanti gruppi di guerrieri, che qui sono rappresentati in tre tavole. In altre due tavole sono incise 8 figure di donne, che furono staccate da' pennelli della volta intermedj a certe lunette, in cui erano dipinti paesi, che il Gajani non giudicò opportuno d' incidere. Finalmente in un' altra tavola producesi il soffitto di figura ottagona, che rappresenta la famiglia de' Bojardi, la quale si diverte con la musica; soffitto, che poi in dimensione più piccola, fu dall' A. riprodotto nella Storia di Scandiano, di cui più sotto.

LXXI. *Elogio di Lodovico Castelvetro* — (stampato ne' *Fasti Letterarj Modenesi*, — *Modena*, 1821 *in* 8.° *piccolo* 3 *volumi* — nel Vol. II. pag. 29).

Metto sotto quest' anno l' Elogio del Castelvetro, il quale veramente fu scritto e pronunziato dall' A. nella Chiesa di S. Carlo in Modena per l' apertura degli Studj sin dall' anno 1778, perchè solo in quest' anno vide la pubblica luce. Due manoscritti, che sono autografi, e che conservansi l' uno presso il chiarissimo Signor Professore Cagnoli in Reggio e l' altro in Modena presso il Nobil Uomo Signor Conte Gio. Francesco Ferrari-Moreni, hanno parecchj periodi, ed interi lunghi brani diversi da quelli che leggonsi stampati nella citata edizione. Mi dispenso dal farne i confronti, perchè può darsi lo abbia cambiato l' A. medesimo allorchè lo affidò al Signor Segretario Giovanni Generali affinchè il pubblicasse: benchè a mio giudizio sienvi state tolte nella stampa alcune bellezze che si leggono nel manoscritto, e solo dirò di un passaggio stato già avvertito sin dal 1827 nel Quaderno XXXII. del *Nuovo*

Ricoglitore alle faccie 561 ove si legge: „ È senza dubbio l'elogio del Ca-
„ stelvetro dettato da Venturi pieno d'anima e di dottrina; e soltanto ci sia
„ permesso il dire che nella stampa l'Autore indebolito dagli anni volle a-
„ doperarvi alcuni cangiamenti, che ne guastano il bello. Per esempio par-
„ lando di Annibal Caro, avea nell'autografo = col favore de' Grandi dalla
„ sferza salito a trattare con eleganza la penna = indi ha stampato = dalla
„ sferza salito a scrivere con qualche eleganza una lettera = il che è detto
„ malissimo, non essendo i meriti del Caro limitati alle sole Epistole; e quasi
„ che non si ornasse la lingua italiana e della versione dell'Eneide, e del
„ Romanzo di Longo, e della Rettorica d'Aristotile (qui si potevano aggiun-
„ gere e le poesie originali e gli altri scritti polemici); e non fosse stato il
„ Segretario de' Farnesi il modello d'ogni squisita eleganza „. Nè è da dire
che lo stampatore modificasse sì questo come altri passaggi, imperocchè nel-
l'autografo del citato Signor Conte Ferrari (che forse è quello che fu man-
dato al Tipografo) vi si leggono le correzioni di propria mano dell'Autore;
e per la gentilezza del possessore, ne ho potuto fare il confronto. Ad ogni
modo peraltro la maschia o robusta eloquenza, il possesso d'ogni più recon-
dita letteratura, la delicatezza nel trattare l'argomento che cagionò le sven-
ture del Castelvetro senza tradire la verità, nè detrarre al merito dell'enco-
miato, la vivacità delle imagini, tutto infino rende questo Elogio somma-
mente pregevole.

LXXII. *Elogio di Geminiano Montanari* — (stampato anch'esso ne' *Fasti Letterarj Modenesi* sopraccitati al Vol. II. pag. 93).

Sommo Matematico il Venturi si accinse a dire le lodi di uno de' più grandi Matematici del secolo in cui visse; era quindi adattatissimo a trattarne convenientemente l'argomento. Le spine della grave e pensosa matesi sono qua e là per opera del nostro Encomiasta rendute gaje e piacevoli da' più bei fiori di una per altro sempre sostenuta e dignitosa eloquenza. Più occupato de' meriti acquistati dal Montanari nella scienza da lui coltivata, l'Oratore non molto ne curò le biografiche notizie, ma con ben misurate parole e con purissimo dettato ti mette dinanzi agli occhi il suo encomiato sotto un aspetto sì luminoso e importante, che ti spinge a salutarlo per grande, conseguendo per tal modo lo scopo ch'erasi di ottenere prefisso. Anche questo Elogio era stato scritto e recitato sin dal 1790 in occasione analoga a quella dell'antecedente, ma non era mai stato stampato.

LXXIII. *Pianta della Città di Reggio incisa in rame con la Storia compendiosa della Città stessa, e la veduta del Duomo e del Tempio della B. V. della Ghiara — pubblicata nel 1821 in fol.*

Ho detto nella prima parte di questa Biografia l'occasione in cui il Venturi si accinse a far eseguire questa carta; ma perchè questa contenga qualche cosa del suo, vi fece incidere a bulino la Storia compendiosa di Reggio dalla sua fondazione sino a noi. Il disegno originale fu lavorato dal Signor Ingegnere

Digitized by Google

Luigi Manzotti Reggiano: il disegno de' due edifizj fu eseguito dal Signor Ingegnere ed Architetto Giuseppe Marchelli pure Reggiano; la posizione geografica è stata valutata dall' in allora Ingegnere Militare, oggi Tenente-Colonnello del Corpo del Genio, Signor Giuseppe Carandini; e l' incisione fu opera del Signor Antonio Gajani Professore di Calcografia nella R. Accademia di Belle Arti in Modena. Questa carta fu veramente incisa nel 1817, ma non pubblicata allora a cagione di alcune inesattezze ch' eranvi corse, e cui volle il Venturi che fossero corrette; onde non uscì alla luce, che nel 1821.

LXXIV. *Storia di Scandiano — Modena*, 1822 *in* 4.° (1).

Divide l' A. questa Storia in 14 Capitoli, che per la pienezza delle cose che contengono, poteva con tutta ragione nominar Libri. Rende conto nella Prefazione de' fonti d' onde ha tratto le notizie, che oltre a tutti i libri relativi stampati, constano ancora di molti manoscritti che in parte erano da lui posseduti; nè debbono tacersi anche l' Archivio segreto Estense consultato per ben due volte, gli Archivj Comunali di Reggio e di Scandiano, il privato della Casa Rangoni di Modena, erede in parte di uno de' Feudatarj di Scandiano, quello della Casa Fogliani di Piacenza, e molte notizie tratte dal Signor Paolo Braglia Scandianese molto versato nelle patrie antichità. La carta topografica che vi è annessa gli fu data dal Signor Maggiore, ora Tenente-Colonnello del Genio, Giuseppe Carandini. — Il primo Capitolo riguarda la *Geografia della Giurisdizione di Scandiano e de' paesi limitrofi*. Qui parlando particolarmente de' canali mostra d' essere Idraulico esperto. — Il Cap. 2.° concerne la *Condizione anteriore al secolo XIII. di alcuni luoghi appartenenti alla Storia presente; i progressi della Casa Fogliani in quel secolo*, e discorre della *Fondazione di Scandiano*. — Nel Cap. 3.° prosiegue la Storia de' Fogliani sino all' anno 1370. — Nel Cap. 4.° continua la Storia de' Fogliani sinchè perdettero Scandiano, e in massima parte gli altri Feudi; poi vi aggiunge un breve cenno della loro discendenza fino all' estinguersi del secolo XVIII; e qui finisce la Storia della famiglia Fogliani, per passare a quella de' Bojardi. — Nel Cap. 5.° descrive la Storia de' Bojardi come Feudatarj di Scandiano sino alla morte del celebre Poeta Conte Matteo Maria. —

---

(1) *Un' esemplare di quest' opera, esiste nella R. Biblioteca Estense, che fu presentato a S. A. R. dal Signor Francesco Pini di Sestola, il quale vi premise una Dedica manoscritta di suo pugno, ed assai scorretta, in cui si dichiara Mineralogo e discepolo del Venturi, dicendo d' aver con lui fatto delle escursioni mineralogiche per gli Stati Estensi, come ancora con lo Spallanzoni, col Breislack, col Brocchi, col Mayer e col Maclure; il che è verissimo, quantunque il Pini, che molto bene io conobbi, non avesse la menoma tintura della scienza mineralogica, ma fosse peraltro un empirico appassionato, ed un diligentissimo indagatore delle cose naturali patrie.*

Digitized by Google

Nel Cap. 6.° parla del Conte Giovanni Bojardo Cugino di Matteo Maria, e degli altri suoi successori a Scandiano sino all' estinzione della linea. — Nel Cap. 7.° descrive lo Stato di Scandiano dopo de' Bojardi sino a' nostri tempi; e per via di erudizione, vi aggiunge la Storia di alcuni paesi a quello ultimamente aggregati. In questi sei Capitoli la critica più severa e ragionata regna dovunque: la Diplomazia, la Genealogia, l' Araldica sono dal Venturi trattate come scienze a lui familiari, a dove trattasi di fatti oscuri, o di cui mancangli i documenti, si vede palesa ch' ei sa dove prontamente ricorrare, valendosi ora delle Storie d' altre parti d' Italia, ed ora persino della straniere. — Il Cap. 8.° è tutto consacrato alla Storia Letteraria di Scandiano, e vi trova un numero considerabile di letterati d' ogni maniera, alcuni de' quali erano ignoti. — Il Cap. 9.° è dedicato al suo maestro ed amico Lazaro Spallanzani, di cui ci narra alcune particolarità per lo innanzi ignorate. — Nel Cap. 10.° ci dà una breve vita di Bonaventura Corti, che fu parimenti suo maestro poscia suo amico: ad è quella medesima che si legge in luogo di Dedica ne' suoi *Commentarj sopra la Storia e le Teorie dell' Ottica,* di cui sopra al N.° LIII. — Ne' Cap. 11.° e 12.° di Geografo, Storico, Diplomatico e Biografo passa ad essera Naturalista, e da valente Geologo e Mineralogo ci descrive i prodotti naturali dello Scandianese, non senza spargervi delle interessanti osservazioni fisiche, chimiche e cristallografiche. — Nel Cap. 13.° parla delle terre cimiteriali antiche, le quali trovansi nello Scandianese ed altrove, e dà saggi non equivoci di essere sommamente versato nell' Archeologia e nella Epigrafica. — Nel Cap. 14.° per fine descrive l' Agricoltura e gli stabilimenti pubblici nello Scandianese, manifestando di essere profondamente istrutto nelle regole della prima, nell' Aritmetica agraria, e sopra tutto ne' principj della Statistica, di che avava già dato qualche saggio nel Capitolo primo.

Amatore il Venturi delle Belle Arti, come lo abbiamo in altre occasioni veduto, volle adornare quest' opera di varj rami; e quindi al frontispizio pose gli scudi gentilizj e i sigilli de' Fogliani, de' Bojardi, de' Thiene, de' Bentivogli e de' Mari, che in varie epoche signoreggiarono Scandiano; sparse poi opportunamente pel libro alle pag. 82 il Ritratto di Matteo Maria Bojardo, quel desso cui mise in fronte alla edizione delle Poesie, di cui sopra al N.° LXIX: alle pag. 100 il disegno di un dipinto di eccellente ma ignoto maestro, che esiste ancora nella porta dell' ingresso alla Rocca di Scandiano, in alto, e che rappresenta al dire del Venturi „ li tre figli del Conte Giovanni „ Bojardo che stanno suonando alcuni istromenti da fiato. E la Dama che „ suona la spinetta, benchè in aria giovanile, è la Giulia Gambara loro madre, „ come ho da' ritratti di lei presso i Signori di sua Casa più volte osservato. „ Il guerriero di statura gigantesca (ivi appresso a lato dell' ingresso) è lo „ stesso Conte Gio. Bojardo, che si manifesta al portare sopra l' elmo la sua „ particolar insegna del Drago, e quella de' Bojardi nello scudo „: alle pag. 103 evvi il disegno del famoso soffitto di Nicolò Abati, di cui si è parlato al

N.° LXX: alle pag. 128 il ritratto con lo stemma di Taddeo Manfredi tratto da una scultura esistente nella Rocca di Borzano: alla pag. 130 la copia in rame di un Quadro del Correggio che or non si sa più dove sia, e che esisteva in Albinea, dova ora v'è una copia fatta dal Boulanger, che il Venturi fece disegnare dal Signor Professore Gio. Giaroli, ad incidere dal Signor Professore Giuseppe Asioli; il qual Quadro rappresenta in un fondo campestre la B. V. a sedere nel mezzo col Divino Bambino nel grembo, avente alla sua destra S. Maria Maddalena, e alla sinistra S. Lucia: alle pag. 136 il ritratto del Cardinale Sebastiano Pighini Presidente del Concilio di Trento, disegnato ed inciso dal Signor Professora Conte Giovanni Rocca: alle pag. 138 il ritratto di Cesare Magati: alle pag. 142 quello del Cardinale Domenico Toschi già dipinto da Olg.° Uon, ed inciso dal citato Conte Rocca: alle pag. 145 quello del Cavaliere Antonio Vallisneri Seniore, inciso dal Signor A. Marchi: alle pag. 149 quello di Giuseppe Garofolo, disegnato dal Signor Professore Prospero Minghetti ed inciso dal suddetto Signor Conte Rocca: alle pag. 150 quello di Laura Maria Catterina Bassi-Verrati, con sotto la medaglia coniatale ad onore, il tutto inciso dal Signor A. Marchi: alle pag. 159 quello di Lazaro Spallanzani disegnato dal D. Giambattista Busani, ed inciso dal Signor Domenico Bosi: alle pag. 185 quello di Bonaventura Corti disegnato dal Professore Signor Prospero Minghetti, ed inciso dal più volte nominato Signor Conte Giovanni Rocca: alle pag. 212 ci presenta la figura delle Onici margacee dendritiche dello Scandianese: finalmente la carta dello Scandianese, incisa dal sovraccitato Signor Ingegnere Celeste Mirandoli, in un angolo della quale evvi ancora la pianta della nobil terra di Scandiano.

B. OPERE INEDITE

I. *Lezioni di Logica e Metafisica.*

Quanti sono gli anni in cui il Venturi insegnò queste Scienze, tante sono le diverse lezioni degli scritti che ancora conservansi da molti de' suoi scolari, cui egli dettò nel Collegio-Seminario di Reggio, e nella Università di Modena.

II. *Lezioni di Geometria.*

Anche queste sono varie ne' varj anni in cui le dettò sì in Reggio che in Modena.

III. *Panegirico della B. Giovanna Scopelli.*

Si sa che fu recitato nel 1772; ma si crede perduto.

IV. *Discorso per la Processione della Confraternita di S. Pietro (di Reggio) il Giovedì Santo di sera dell' anno* 1773.

Ritoccato dappoi lo lesso nell' Accademia degl' Ipocondriaci, onde il secondo manoscritto porta il titolo di *Orazione sopra la morte di Gesù Cristo.* Non ha varianti essenziali fuorchè una sola, cho ho adottato nel pubblicarlo, il cho faccio sotto il N.° I. della soconda Appendice.

V. *Panegirico di S. Luigi Gonzaga.*

Fu racitato a Bibiano nel 1773. È andato perduto.

VI. *Lezioni di Fisica.*

Esistono ancora presso varj da' suoi discopoli, ma diverso anch' esso secondo gli anni in cui le dettò.

VII. *Dissertazione, qual sia il primo e principal motore delle nostre azioni.*

L' Autoro medesimo ci dico d' averla letta nell' Accademia privata del Marchase Rangono (1), o ce no dà il seguonte trasnnto: „ Non esser questo „ nè l' amore della felicità o del piacoro, ma bensì l' istinto. Esso è cha „ muove una dopo l' altra, le primo operazioni del fanciullo quand' egli non „ sa ancora se da esse dovrà ricavar piacere; l' istinto è che desta in noi la „ simpatìa ed il senso moralo. L' istinto finalmonte non cessa di stimolare „ ed occitare i moti medesimi in tutto il corso della vita per mezzo allo „ nate passioni ed alla perfezionata ragione. *Naturam expelles furca, tamen* „ *usque recurret* „. Dal semplice ostratto che ne dà l' Autore, male si giudicherebbo di questa Memoria, cho sappiamo essere stata letta ancora nolla Seduta dol meso di Gingno del 1821 al I. R. Istituto del Rogno Lombardo-Veneto; ma ho potuto sapere da persona degna di fede, cho ne inteso la lettura, che il Venturi con ingegno straordinario seppe sostonere il suo paradosso senza cadere nol materialismo. — Si crede perduta.

VIII. *Prefazione ad una Tesi di Geometria piana.*

La produco sotto il N.° V. nella II. Appendice.

IX. *Memoria sulla spinta de' travi inclinati e delle volte.*

Ancha questa fu letta all' Accademia del Marchese Rangono, o di essa l' A. modesimo (2) ci dà una breve notizia no' seguenti termini: „ Ne do- „ duco la teoria dalla semplice decomposizion delle forze, e rettifico le dot- „ trino intorno a qnesto argomento non bene stabilite da insigni Goometri „. — Si crede porduta.

X. *Estratto della questione pendente al Senato di Venezia intorno al progetto da scegliersi per la Regolazione del Fiume Brenta, con approvazione di quello del N. U. Cavaliere Angelo Querini.*

---

(1) *V. Memoria della vita del Rangone pag.* 21 *N.°* 6.

(2) *V. Memoria Rangone pag.* 21 *N.°* 2.

Deve esistere presso gli Eredi del Cavaliere Querini, come rilevasi dalla Nota 1 al Documento N.° III. dell' Appendice I. — incompleto.

XI. *Geografia degli Stati Estensi.*

Da una lettera del Signor Antonio Cantelli scritta da Milano a' 3 di Dicembre del 1783 al Venturi, da me veduta, rilevasi che questi gli aveva mandato questo scritto per essere inserito nella nuova edizione di Napoli della Geografia del Büsching. Siccome tale edizione mi è affatto ignota, non ho potuto registrare quest' opera del Venturi fra le edite, non sapendo neppure se sia stata stampata.

XII. *Prolusio in Laurea philosophica conferenda.*

La pubblico ora per la prima volta nell' Appendice seconda al N.° VI.

XIII. *Memoria intorno all' origine de' fonti Modenesi.*

Si sa che fu letta nella Seduta de' 15 di Marzo del 1792 all' Accademia Ducale di Scienze e Lettere di Modena, esistendovi l' annotazione ne' suoi registri. — Si crede perduta.

XIV. *Memoria su i movimenti della canfora e d' altre sostanze analoghe sull' acqua, dove esclusa da tale fenomeno l' influenza dell' elettricità, coll' analisi delle predette sostanze si dimostra il perchè la soluzione di esse, e il meccanismo conseguente del loro moto non possa effettuarsi se non a fior d' acqua purissima.*

Così trovasi annunziata questa Memoria ne' registri della Ducale Accademia di Scienze e Lettere di Modena, dove il Venturi la lesse nella Seduta degli 11 Dicembre del 1793. Pare essere diversa da quella pubblicata in Francese nel 1797 e di cui ho parlato fra le opere edite al N.° XXIV. — Si crede perduta.

XV. *Memoria sui vortici dell' acqua.*

Questa Memoria ne avvisa l' A. medesimo d' averla letta nell' Accademia del Marchese Rangone (1), e forse quale ei la lesse non più esiste; fu per altro da lui medesimo trasfusa nelle sue *Recherches expérimentales ec.* di cui si è parlato fra le opere edite al N.° XLI.

XVI. *Pareri di Finanza presentati al Serenissimo Ercole III. Duca di Modena.*

Questi furono stesi e scritti dal Venturi, ma vi ebbe parte anche l' amico suo Consigliere Paolo Cassiani. Dovrebbero esistere nell' Archivio segreto di S. A. R.; ma senza anche il concorso del suo collega ed amico, abbiamo documento che il Venturi fosse molto istrutto nella Pubblica Economia, per testimonianza ancora del dotto Economista ed Agronomo Inglese Sir Arthur Young, il quale dopo d' avere conosciuto e parlato col Venturi in Modena, nel suo *Voyage en Italie* dell' edizione Francese di Parigi del 1796 alle

(1) *Memoria Rangone, pag.* 21 *N.°* 7.

Digitized by Google

pag. 153 soggiunge: „ Lo 7 Décembre (1789) à Modène j' accompagnai „ l' Abé Amorotti le soir chez Seigneur Venturi Professeur de Physique à „ l' Université, avec qui nous passâmes une soirée fort agréable et fort in- „ structive. Nous discutâmes sur la convenance d' appliquer quelques prin- „ cipes politiques à l' État actuel d' Italie: et je trouvai que ce Professeur „ avoit non seulement étudié les Sujets importans de la Politique, mais „ qu' il aimait aussi à en parler „.

XVII. *Memoria intorno alle misure.*

Questa Memoria fu letta dall' A. all' Accademia del Marchese Rangone, come ce l' asserisce egli medesimo (1) soggiungendo d' avere imprese a dimostrare „ che dalle figure geometriche astratte non si può, come taluni avean „ preteso, ricavare una stabile Campione di misure: che Eratostene non diede „ esatta misura di un grado del meridiano terrestre: che vi soggiunse il con- „ fronto fra' varj campioni di misure dei paesi circonvicini a Modena „. Una parte di questa Memoria fu rifusa nel *Rapporto al Gran Consiglio ec.* di cui più sopra al N.° XLVI.

XVIII. *Apologia scritta dalle carceri di Modena nel* 1799 *alla Suprema Giunta di Governo.*

Oltre a quanto di questa Apologia ho detto più sopra, merita che vi aggiunga, ch' egli in essa protestava di essere stato particolarmente nemico dei caldi o male intenzionati repubblicani: e porta fatti in ripruova, ch' ei fu sempre buono e fedelissimo suddito del suo Sovrano. Una consimile dichiarazione leggesi di lui anche nella più volte citata *Memoria della vita del Marchese Rangone* (2) ove dice: „ sciolta la legazion di Parigi, trovai ne' miei „ studj un titolo per tenermi lontano da Modena finchè durò la guerra, e „ perdetti gran parte de' miei impieghi ed emolumenti. Quando poi la pace, „ e il tacito consenso del paese mi sembrarono aver resa legittima la nuova „ forma di Governo, ripatriai, e mi vi addissi con sincerità „.

XIX. *Rapporto intorno al metodo da seguirsi nello scavo delle miniere dell' alto Novarese.*

Deve esistere al Governo di Milano, firmato anche dal Cavaliere Professore P. Ermenegildo Pini.

XX. *Memoria teologica con cui prese a dimostrare che il Parroco cattolico di Berna poteva prestare il giuramento richiesto da quel Governo nel* 1803.

Il Governo del Cantone Svizzero di Berna erasi indotto, dopo molte difficoltà, ad accordare ai Cattolici il libero esercizio del loro culto, purchè il Parroco prestasse un tal giuramento, ch' io non conosco. Levossi allora in Roma un dubbio circa a tal prescrizione, ed il Venturi scrisse questa Memoria

---

(1) *Memoria Rangone pag.* 21 *N.°* 3.

(2) *Pag.* 41 *nella Nota.*

Digitized by Google

tendente a provare, che per essa i principj cattolici non venivano alterati, ma che ricevevano soltanto una modificazione richiesta dalle circostanze speciali del caso, e cui era d' uopo accordare.

XXI. *Traduzione poetica dal tedesco dell' Oratorio intitolato la Creazione del Mondo, celebre per essere stato posta in musica dal famoso Maestro Giuseppe Haydn.*

È assolutamente perduta, quantunque sappiasi ch'egli la mandasse dalla Svizzera in Italia al celebre Cavaliere Vincenzo Monti, il quale la lodò.

XXII. *De' Cristalli di Rocca stratificati.*

Ora si pubblica per la prima volta nell' Appendice II. N.° VII. questo scritto interessantissimo per la scienza cristallagrafica.

XXIII. *Dissertazione intorno ai Ponti obliqui.*

V' è documento che l' A. lesse questa Memoria nella Seduta del mese di Dicembre del 1814 all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto. — Si crede perduta.

XXIV. *Rapporto intorno ai mezzi di mettere ad utile coltivazione le Brughiere (Ericeti) tra Saronno e Gallarate nell' alto Milanese.*

Deve esistere manoscritta di pugno del Venturi, e firmato dagli altri Membri della Commissione a ciò destinata, al Governo di Milano.

XXV. *Aggiunta ai due Promemoria in causa d' incendio.*

Ho parlato più sopra al N.° LVII. di quest' Aggiunta, che conservasi autografa presso il Signor Professore Luigi Cagnoli in Reggio, che fu liberale di prestarmela.

XXVI. *Compendio di un Trattato di Prospettiva di Pietro dal Borgo.*

Fu letto all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto nella Seduta del mese di Agosto del 1817; e dev' essere compreso nel II. Volume inedito de' *Commentarj sulla Storia e le Teorie dell' Ottica*, di cui più sotto al N.° XXXVII.

XXVII. *Sentimento dato al Signor Canonico Magnanini a Correggio li 9 Ottobre 1817 intorno al progetto di un Mulino da applicarsi all' acqua stagnante.*

Ora lo pubblico nell' Appendice II. N.° VIII. perchè può destare un qualche interesse in chi si proponesse di ciò eseguire.

XXVIII. *Memoria su le dottrine ottiche di Leonardo da Vinci.*

Fu letta anche questa all' Istituto medesimo nella Seduta del mese di Aprile del 1818; e deve far parte del II. Volume de' citati *Commentarj ec.*

XXIX. *Memoria sopra alcuni principj idraulici del Galileo.*

Si sa che il Venturi la lesse al medesimo I. R. Istituto nella Seduta del mese di Dicembre del 1818; e ne pubblicò un compendio nelle *Memorie e Lettere inedite ..... del Galileo*, di cui sopra al N.° LXV.

XXX. *Memoria intorno alla tenacità de' fluidi.*

Fu letta dall' A. alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena

nella Seduta degli 11 Marzo del 1819; e ne fece e pubblicò un Ristretto nell' opera citata *Memorie ..... ec. del Galileo*, di cui si è parlato al N.° LXV.

XXXI. *Memoria relativa ad uno strumento e ad alcuni sperimenti del Galileo.*

Sappiamo che fu letta nella Seduta de' 19 Febbrajo del 1819 alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, ne' di cui Registri leggesi che in essa il Venturi dimostrò: „ 1.° che la *Celata*, o *Testiera* di questo „ sommo Fisico non era un Binocolo, come egregi Autori hanno opinato: „ 2.° *che* espose le circostanze e le ragioni per le quali un vaso ora cilin- „ drico, ora conico, ora conformato a guisa d' olla, rotando intorno al proprio „ asse, talvolta imprime la propria circolazione all' aria in esso contenuta, e „ talvolta non la imprime, comunque prendasi il vaso ben tornito e liscio: „ 3.° *che* indicò da ultimo i motivi in apparenza ragionevoli, pei quali cre- „ dettero molti, che le palle di piombo lanciate con impeto per l' aria, si „ fondano durante il tragitto, sebbene però si accingesse a provare, che ciò „ realmente non aveva luogo „. La prima e la terza parte di questa Memoria sono state dall' A. rifuse nella sua opera dell' *Origine e progressi delle odierne Artiglierie*, di cui si è parlato al N.° LV; la seconda parte poi fu ridotta nelle citate *Memorie ec. del Galileo*, di cui sopra al N.° LXV.

XXXII. *Rapporto intorno all' aratro a due orecchiette mobili ideato e sottoposto al giudizio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena dal Villico Antonio Dugoni di Scandiano.*

Alla presentazione del modello di quell' aratro fatta all' Accademia dallo Scrittore di questa Biografia qual Direttore della Sezione d' Arti, furono da' Membri della Sezione eletti ad esaminarlo e a farne rapporto i due Socj Cavaliere Giambattista Venturi, e Professore D. Giambattista Tommaselli. Il Venturi di concerto col collega, scrisse e lesse questo rapporto nella Seduta de' 29 d' Aprile del 1820.

XXXIII. *Storia del Processo del Galileo.*

Si sa che il Processo del Galileo fu dai Francesi trasportato da Roma a Parigi, dove passando di mano in mano andò in pericolo di perdersi per sempre. Il Venturi, per mezzo del celebre Delambre, riuscì ad averne una copia, e la lesse all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto nella Seduta del mese di Giugno del 1820; lo riportò poi ancora nelle sue *Memorie ec. del Galileo*, al Vol. II. pag. 193.

XXXIV. *Notizie della vita del celebre Maresciallo Montecuccoli.*

Lesse il Venturi queste notizie in Seduta dell' anno 1820 all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto; e sono diverse da tutte quelle che si conoscono date da' di lui Biografi; o per dir meglio l' A. non accennò che le ignote.

XXXV. *Notizie de' manoscritti di Lazaro Spallanzani.*

Ancor queste furono lette all' Istituto medesimo nella Seduta del mese d' Agosto del 1821.

XXXVI. *Notizia di alcuni nuovi scritti di Leonardo da Vinci.*

Comunicò il Venturi questa notizia all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto nella Seduta del mese di Maggio del 1821.

XXXVII. *Vocabeli d' arte militare, con la loro definizione, per servire al gran Vocabolario Italiano, che deve pubblicarsi dall' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto.*

Il Signor Cavaliere Carlini in un Rapporto che fece al Governo intorno ai lavori intrapresi dai Membri dell' Istituto, accenna questo come già dal Venturi incominciato, pare però che non sia stato compiuto.

XXXVIII. *Poesie varie.*

Oltre ai due Sonetti che produco nella II. Appendice sotto alla lettera B., si sa che ne ha scritto parecchie. Si è già veduto nella prima parte di questa Biografia qual conto ne facesse il celebre Conte Giovanni Paradisi, a cui niuno verrà negare gusto finissimo in fatto di amena letteratura; però, e non ve n' ha di edite, o sono protette dall' anonimo: e le inedite non più si trovano.

XXXIX. *Commentarj sopra la Storia e le Teorie dell' Ottica — Volume II.*

Il manoscritto di questo secondo volume esiste presso gli Eredi del Venturi, i quali mi assicurarono di avere già trovato la persona che s' incarica di farle pubblicare, e di curarne l' edizione. Voglia il cielo che questi non protragga troppo in lungo l' edizione, onde poi non accada che qualcheduno mandi alla luce le cose medesime, e quella parte almeno che il Venturi avea tratto da antichi Autori inediti!

G. d. B.

Digitized by Google

APPENDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE PRIMA

I.

(1) AL SIGNOR DON GIACINTO SERPINI — A MONFALCONE

(MORÌ RETTORE DI S. GIOVANNI EVANGELISTA IN REGGIO)

Carissimo Amico

Li 28 *Agosto* 1773

Son fatto così, lo sapete. Fedele, schietto, cordiale, ma poltrone; per me prima, e poi per gli altri. Fui jeri l' altro a cercare la persona, *de qua*, e non la trovai. Ma già finchè non torno, non vi porto la risposta, che non è cosa da affidarsi a lettera; *Periculum in mora* non vi può essere. *Ergo*.

Jersera finalmente fui a riverire le vostre Signore, che vi salutano tutte: Credetemi, fo una vita da Romito; qualche giaculatoria a S. Giuseppe, e non più.

Questa volta fo una Missione, non un Panegirico: Predica chiara, semplice, da campagna; proverò così la mia vocazione (2).

Poveri Gesuiti! Chi l' avrebbe mai creduto? Chi bestemmia, chi sospira, chi spera in mezzo alla disperazione; faranno similmente costì (3).

Sono malinconico; lo conoscerete dalla lettera. Sensatemi, amatemi, fate i miei rispetti al Signor Rettore, e a tutti codesti Signori, specialmente al Signor Rettore e Prefetto Corti. Addio; a rivederci presto.

Di Voi, Carissimo Amico

---

(1) *Questa lettera ci è stata gentilmente comunicata dal N. U. Signor Antonio Gandini, Modenese, Brigadiere delle Guardie Nobili d' Onore, e Maestro della R. Capella, Uomo che possiede una considerabile collezione di lettere autografe di uomini illustri, e che così generosamente protegge questa intrapresa; il perchè mi facoio un dovere di protestargli la particolare mia gratitudine.*

(2) *Da questo tratto pare che il Venturi attendesse ancora all' ecclesiastico ministero; ma non si sa d' onde scrivesse.*

(3) *Era in quell' anno prossima la soppressione della Compagnia di Gesù. La villeggiatura deliziosa di Monfalcone apparteneva allora al Collegio-Seminario di Reggio; e si capisce che il Venturi stava in quel Collegio, ov' era Professore*

Digitized by Google

II.

A SUA ECCELLENZA IL N. U.
ANGELO QUERINI — A VENEZIA (1)

Eccellenza

Modena li 24 Giugno 1790

Io non saprei esprimere, quanto mi pesasse sul core la mia dilazione vergognosa in soddisfare all' impegno contratto con V. E. Ma il primo momento di respiro, che ho avuto, terminati gli esperimenti dell' Università, mi sono abbandonato a studiare la Brenta, e i pregevolissimi scritti dell' E. V. Non ho la felicità del Signor Fiscale nel precipitare giudizj e relazioni; ma non lascio l' impegno più senz' averlo esaurito. Già sento, che pendono ancora e il giudizio dei tre Matematici, e la risposta dei quattro primi a V. E. e le

(1) *Questa lettera, insieme con la seguente, è stampata alle facc.* 42-43 *del rarissimo opuscolo intitolato:* Ultima verba di Angelo Querini per una legale e disappassionata Revisione di Giudizio sul Piano di sistematica Regolazione del Brenta da lui esibito al Senato, in confronto del Piano Matematico-Fiscale non abbastanza consultamente adottato sotto li 20 Dicembre 1792 — *s. l.* (*Venezia*), *s. a.* (1795) *in* 4.° — *Quest' opuscolo non è il solo che il Cavaliere Querini scrivesse sull' argomento, ma questo solo fu da lui ordinato che si stampasse dopo la sua morte. Egli, di fatto, cadde d' apoplessia in Venezia* (*mi pare*) *nel Febbrajo del* 1795 *entrando al Caffè, ove io mi trovava presente, e due mesi dappoi escì in luce questo libro, in cui io ignorava, che insieme a molte lettere de' più insigni Idraulici d' Italia, pur due ve ne fossero del Venturi. La gentilezza e la erudizione del chiarissimo Signor Dottore Geminiano Riccardi P. Professore di Matematiche in questa R. Università, mi soccorse accennandomi queste lettere, che stanno a lato di quelle de' chiarissimi Abate Giuseppe Mari, Professore Teodoro Bonati, P. Stanislao Canovai, Signor Canonico Fantoni, Conte Simone Stratico, P. Francesco Andrea de' Regi, Abate Lorenzo Mascheroni e Professore Gio. Antonio dalla Bella; il perchè desidero ch' egli abbia qui le sincere proteste della mia riconoscenza.*

conseguenti risoluzioni della pubblica autorità. Onde non verrà, credo, a mal punto il mio Estratto, se ricalca nella mente de' savj le idee importanti, che potrebbero col tempo illanguidirsi o svanire, se raccoglie in pochi punti di vista, ciò, che V. E. per necessità di circostanze ha dovuto spargere in più scritti.

Ecco intanto a V. E. l' Introduzione dell' Estratto alla quale peraltro vedrà che manca la testa da aggiungersi poi. Ho creduto necessario di entrare in un dettaglio di descrizione topografica e istorica del Fiume, che sarà forse inutile per Venezia, ma che è necessaria troppo agli Esteri, perchè possano entrare nel merito della questione. Ho toccato solo quei punti e quei nomi dei quali dovrò per necessità far parola in seguito. La mando questa prima Introduzione a V. E., e manderò successivamente il resto, perchè Ella sia il mio Censore, ed abbia la bontà di suggerirmi, o correggermi, dove crede opportuno. Vedrà in fine di essa Introduzione i tre capi, ne' quali divido l' Estratto. Cioè primo per combattere il Fiscale. Secondo i Matematici. Terzo per istabilire e difendere il progetto di V. E.

Quanto al Fiscale sarò breve; rileverò solo le palpabili contraddizioni, ed errori di fatto, in cui è caduto, e mostrerò come esso parla a fior di labbra il linguaggio Idrometrico, senza conoscerne a fondo i principj, appunto come può parlare un Legale, che la vuol fare da Matematico. Sicchè esso non merita serio esame o confutazione.

Intanto ecco cosa bramerei, e di che supplico V. E. Vorrei essere informato se ella abbia potuto traveder nulla, cosa sieno per risponderle i quattro Matematici; chi sieno gli altri tre Matematici destinati a giudicare il di lei piano, se sieno già venuti in Venezia, e dove sembri pendere il loro giudizio.

Vorrei pur sapere, se le piene dell' autunno e della primavera scorsa abbian fatte rotte, e dove la piena sia stata più alta; se sia stato scoperto (che non credo) dall' acque il dorso del Ponte Canale di Corta; quanto sia ora a Limena alto il fondo della Brenta sulla soglia del Diversivo; come sta il piano della campagna da Stra a Prozzuolo, dove ella conduce il Risoratore; come sta adesso lo sbocco di Brondolo. Se V. E. ha in pronto adesso questa notizia, bene; se no poi non importa, e farò senza. Ma mi metta a giorno di tutto che crede opportuno. E se fin' ora l' ho forse inquietata col mio silenzio, soffra adesso, e per tutto l' entrante mese almeno, che l' inquieti colla mia importunità. Tutto forse non mi servirà, ma tutto può servire. Mi ci son messo, e vorrei che l' opera venisse a dovere. Bramerei pure d' avere (fatte a mano) la Tavola 3 e 4 della Scrittura Fiscale 23 Luglio 1787.

Grazia imploro da V. E. e perdono della mia screanzatissima dilazione.

Di V. E.

Digitized by Google

III.

AL MEDESIMO — A VENEZIA (1)

Eccellenza

Modena il 1 Agosto 1790

Prima di ricevere l' umanissima e graziosa lettera di V. E. delli 9 scorso, io fui da diversi imprevisti impegni trasportato fuori di Modena, a Parma, a Guastalla per lavori sul Po, ed altrove nello Stata per quistioni Idrauliche di ninn valare, ma che mi hanua lungamente distratto dall' Estratto, che ora finalmente riassumo per non più deporlo. L' ardinaria prossima manderò a V. E. la parte del Fiscale, che ho terminata con una parte dei Matematici. Intanto non debbo più oltre ritardare il riscontro dovuto a V. E. per le due umanissime sue.

Parrò a suo luogo nell' Estratto le correzioni graziasamente indicatemi dall' E. V. Ma la aua modestia non mi faccia tacere Altichiero (1). Qnanto

---

(1) *A questa ed alla precedente lettera appose il Cavaliere Querini la seguente nota „ Le due lettere del celebre ed esperimentato Professore di Matematica ed Idraulica nella Università di Modena sono poste in luogo dei „ molti e dettagliati fogli, con cui aveva cominciato ad onarare in modo singolare le opere mie su Brenta, ed avrebbe continuato, se la nostra lontananza, le tante sue occupazioni, e così improba fatica per un uomo della sua „ portata non ne lo avessero impedito. Potranno però servire quanto basta ad „ assicurare l' onore anche della di lui ragionata approvazione al Piano della „ sistematica regolazione da me proposta „.*

(2) *Altichiero è una villa deliziosa e principesca, ornata di uno de' più eleganti e ragionati giardini pittorici, appartenente al Cavaliere Angelo Querini, che meritò d' essere descritta con tutta la romantica immaginazione dalla Contessa di Rosenberg, ed in cui lo scrittore di questo articolo passò una istruttiva intiera settimana, profittando delle agronomiche estese cognizioni del proprietario, cui aveva in gran parte attinto conversando nella Svizzera col celebre* Kliagg, *più conosciuto sotto il nome di* Socrate rustico.

Digitized by Google

alla guerra da lei coraggiosamente fatta al piano Lorgna, io crederei fosse meglio il ricordarla, allor quando verrò a parlar del suo piano, che mi servirà egregiamente per rispondere ad una obbiezione, che ho sentito farle, cioè che V. E. abbia proposta la disalveazione sinistra di Brenta soltanto in grazia di Altichiero.

Nel descrivere Brenta, per non confondere con troppi nomi l' immaginazione del lettore, ho toccato solamente quei punti, che ho creduto necessarj assolutamente all' intelligenza di ciò, che sono per dire. A questo fine avea tacciuto le Roggie di Bassano, e le diverse diramazioni di Padova. Ma se V. E. crede pur necessario ch' io le indichi, lo farò.

Nel parlare del Fiscale l' ho trattato un po' con ischerno e disprezzo. Ma i Matematici penso di blandirli un poco per salvare nel Pubblico la decenza. Vorrei fare comparire, che essi han voluto condannare il progetto Fiscale adulandolo, e che perciò il loro piano è venuto un Ircocervo, al quale starà sempre contro e l' enormità della spesa, e l' incertezza della riuscita per confession loro propria tanto bene rilevata dall' E. V.

Supplico V. E. a non turbarsi di questo accaduto interrompimento, perchè a mio parere non è male se l' Estratto venisse fuori la vigilia della risposta de' 5, o del giudizio de' tre Matematici. Così nell' animo del Pubblico si rinfrescano a tempo le idee, che già comincieranno per sè ad illanguidire.

Il resto nel prossimo ordinario. Intanto pieno della solita venerazione mi rassegno ossequiosamente

Di V. E.

IV.

AL SIGNOR PROSPERO FONTANESI — REGGIO (1)

Modena 18 *Novembre* 1794

Sua Eccellenza Francesco Donado Istoriografo della Repubblica di Venezia mi ha dimostrato piacere di trovare costì in Reggio persona intelligente, che possa occorrendo dirigerlo e procurargli l' ispezione di qualcuno dei documenti antichi che fossero in codesti Archivj del Pubblico o della Cattedrale. Io non

(1) *L' originale di questa lettera esiste presso i Signori Terrachini.*

Digitized by Google

saprei dirigerlo a persona più intelligente di tali materie, che a V. S. Molto Illustre; ed oso pregare la di lei bontà a interessarsi, perchè un Cavaliere di merito singolare possa essere servito in ciò che desidera. Egli passa domani per Reggio andando a Parma, e conta poi di fermarsi costì un giorno o due nel suo ritorno. Ella mi conservi la sua Padronanza, e vada raccogliendo i Documenti che debbon compiere il Codice: Io intanto pronto a' suoi comandi ho il vantaggio di protestarmi

Di V. S. Molto Illustre

V.

ESTRATTO DI LETTERA
AL CONTE LUIGI VALDRIGHI — A MODENA (1)

Parigi 12 *Luglio* 1796

. . . . . Finchè ella non lo senta altrove, tenga per sè in segreto, che pur troppo le cose nostre van male, e che bisognerà pagar tutto per intero e presto. E poi il mio timore è cosa vorranno in futuro. Ma quando la cosa sia divulgata, la prego di dire dove occorra a mio nome; che in questa prima parte del Trattato sino al giorno d'oggi, io protesto di non aver avuta arte nè parte, perchè per buona sorte non sono ancora stato presentato nella mia qualità a chi occorre. Il cielo sa se mi affliggono le disgrazie della Patria, dove ho tutto quel poco che ho al mondo, e dove sono i miei parenti, amici e concittadini: poco o nulla avrei io pure fatto certamente; ed il Signor Generale d'Este ha fatto tutto il possibile, ma inutilmente. Ma io non debbo in ciò avere nè biasimo se la cosa non è riuscita, nè dovova aver lode se riusciva perchè non vi sono entrato . . . . .

---

(1) *L'originale esiste in Modena presso il Signor Conte Mario Valdrighi.*

Digitized by Google

VI.

DAGLI *ANNALES DE CHIMIE* 1797
VOL. XXII. PAG. 228 NELLA NOTA

„ La traduction de la lettre du Cit. Van-Mons à M. Brugnatelli (inserita „ alle pag. 221 del vol. medesimo), ainsi que l' addition qu' on va lire, est „ due au Cit. Venturi, Professeur de Physique à Modène, qui a déjà publié „ dans ce Journal un Mémoire sur le mouvement du camphre à la surface de „ l' eau; l' extrait de l' ouvrage du docteur Beddoës, celui de la Bibliothèque „ Britannique, et qui a offert aux auteurs des Annales plusieurs autres tra- „ vaux, qu' ils s' empresseront d' insérer dans cet ouvrage. Ce physicien plein „ de zèle et d' activité pour les progrès de la science de la nature, trouvera „ ici, de la part des rédacteurs de ce Journal, le tribut de reconnoissance „ qui lui est si justement due „.

VII.

ATTESTATO
DELL' ISTITUTO NAZIONALE DI FRANCIA (1)

Institut National des Sciences et des Arts
Paris le 20 Fructidor l' an. V. de la Rèpublique Française

Nous soussignés Président et Secrétaires certifions, que le Citoyen Venturi Professeur de Physique à Modène a assisté régulièrement aux Séances de la prémière Classe de l' Institut National, dépuis le mois de Brumaire jusqu' à présent.

Que le 26 Pluviòse il a lu à la Classe un Mémoire *sur les Séctions, que des cylindres de Camphre éprouvent à la surface de l' eau;* que ce Mémoire a été approuvé par les Commissaires, et qu' il sera imprimé dans le Récueil de l' Institut.

---

(1) *Fu pubblicato dal Venturi medesimo nel suo* Promemoria in causa d' incendio, *a carte* 26.

Qu' il a demandé ensuite et obtenu la communication des manuscrits de Leonard de Vinci venus d' Italie; qu' il a lu à la Classe le 6 Floréal un *Essai et des fragmens avec des notes relatives à ces manuscrits;* que la Classe l' a engagé à continuer son travail, et à lui en communiquer les résultats.

Que le 11 Fructidor il a présenté à la Classe un Mémoire contenant des *Recherches expérimentales sur le principe de la communication latérale du mouvement des fluides;* que des Commissaires ayant fait un Rapport favorable au sujet de ce Mémoire, la Classe a engagé le Citoyen Venturi à pubblier son travail pour servir aux progrès de l' hydraulique.

Et enfin que le Citoyen Venturi ayant été invité par la Commission chargée de s' occuper du Galvanisme à partager ses travaux, a assisté régulièrement aux Sèances de cette Commission et aux Expériences qu' elle a faites.

En temoignage de quoi nous avons signé ce Cértificat à Paris le 26 Fructidor l' an cinq de la République Française.

Fourcroy Président

B. G. E. L. Lacépède } Secrétaires
Prony

VIII.

LETTERA DEL CELEBRE *LALANDE* (1) AL GENERALE BONAPARTE

Illustre Conquerant

Vous avez tant protégé les Sciences et les Savans, que je ne puis manquer une occasion de vous parler de ma reconnaissance. Le Cit. Venturi habile Professeur de Physique à Modène veut bien se charger de vous présenter mes hommages avec les siens; et je regrette bien de n' être pas à sa place. Il a passé une année avec nous, on a admiré son savoir et son zèle pour la physique, et c' est un des hommes les plus capables de faire honneur à

(1) *Fu scritta nel 1797 e conservasi in copia presso gli Eredi del Venturi.*

l' Italie, d' y faire des travaux utiles pour les eaux et pour tous les objets de Mathématique et de Physique. À ce titre il ne peut manquer d' obtenir que je prends la liberté de vous écrire, c' est pour vous faire connaître la réputation qu' il s' est fait à l' Institut de Paris, où il y a tant de bons juges pour les sciences.

Salut et Réspèct

La Lande Directeur de l' Observatoire.

IX.

LETTERA DEL CELEBRE *FOURCROY* (1)
AL GENERALE BONAPARTE

Illustre Général

Vous me pardonnerez sans doute de vous dérober quelques instans pour recommander à votre bienveillance et à votre attention le Professeur de Modène Venturi, habile Physicien, qui depuis un an qu' il a passé à Paris au milieu de nous, y a laissé la plus haute idée de ses talens et de son zèle pour les progrès des lumières. Le Cit. Venturi joint à ses profondes connaissances dans les sciences mathématiques et physiques, dont il a donné des preuves éclatantes dans notre Institut, l' art de l' Ingénieur civil et de l' Architecture militaire. C' est assèz en dire à un Cit. Général aussi éclairé. Mes amis Monge et Berthollet (2) peuvent vous rendre des nouveaux témoignages des talens du Cit. Venturi. Comme philosophe, cet utile Citoyen ne demande que les moyens de continuer ses travaux, et de poursuivre ses expériences. Il est assuré, comme je le suis moi-même, qu' il trouvera en Vous la bienveillance, que vous avez montré dans toutes les occasions pour la gloire et le progrès des sciences.

Salut et Réspèct

Fourcroy Membre de l' Institut de France, Professeur de Chimie.

---

(1) *Fu scritta nel 1797 ed una copia conservasi dagli Eredi del Venturi.*

(2) *È noto che questi due dotti erano stati mandati allora dal Direttorio di Francia in Italia affine di spogliarla degli oggetti d' arte non che de' libri e manoscritti più preziosi, e che questi erano spesse col Generale in Capo dell' armata Francese.*

X.

LETTERA DIRETTA ALL' AB. VENTURI

DAL VICARIO GENERALE

DI MONSIGNOR TIBURZIO CORTESE

VESCOVO DI MODENA

Modena 11 *Novembre* 1801 *V. S.*

Io era così prevenuto e persuaso della vostra gentilezza e lealtà, che un apice non dubitava del molto interessamento che avreste preso agli affari nostri di Chiesa. La vostra quindi delli sei corrente Novembre non poteva farmi caso, se ci ha messi in istato di buone speranze, e ci ha additato un punto d' appoggio a cui dirigerci per condurle a fine. Che se tutto questo è vero, com' è verissimo, è poi altrettanto tale che ci avete dato non poca anima a fiato in mezzo al vuoto della cose in cui ci troviamo da sì gran tempo. Come ben potete immaginarvi, ho comunicato a Monsignor nostro Vescovo le premure tutte, che vi siete dato a suo riguardo, che unitamente a me, non cessa di ringraziarvi di tutto cuore e sincerità. Sono pochi giorni, che si è riavuto da una malattia, bensì corta, ma però tale, che nella 5 era spedito a giudizio di Ruffini e Savani, se la China non era che ne imbrigliasse la febbre. Voi assai lo avete riconfortato nella sua convalescente situazione, e un lieto oggetto gli avete messo innanzi nelle speranze di veder rimesso il suo ora spoglio e desolato Seminario. E io intanto rinnovandovi e servitù, e gratitudine della più per me sincera e leale, passo con piena e vera stima ed amicizia a protestarmi

Di Voi, Cittadino Amico Stimatissimo,

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Antonio Zerbini

Di pugno poi di Monsignor Vescovo

P. S. Una linea di pugno, che è la prima che faccio per dirvi un vi ringrazio di cuore.

T. Vescovo di Modena

XI.

ESTRATTO DI LETTERA

AL CONTE LUIGI VALDRIGHI — A MODENA (1)

Berna 22 Novembre 1802

. . . . . Gettato io di qua dall' Alpi in un Paese tuttora in preda alle divisioni de' partiti, ed all' incertezza della sua sorte futura, aspiro al momento di restituirmi a' miei studj. E lo sarei a quest' ora, se l' Elvezia non si fosse l' Estate scorsa intorbidata di nuovo. Intanto ho fatto provisione copiosa di libri, e di un Gabinetto di Mineralogia.

Conservatemi la preziosa vostra amicizia ec.

---

(1) *L' originale conservasi dal Signor Conte Mario Valdrighi.*

Ho avuto più volte occasione di vedere la Raccolta di Minerali che il Venturi erasi fatta per istudio. Essa era copiosa di pezzi, anche giganteschi, però in molte parti mancante Erano pochi anni soltanto che pensava alla geognosia; quindi le roccie non erano molte, e comprendevasi infine, ch' era una Collezione fatta unicamente nelle Alpi, con l' aggiunta di pochi oggetti d' altri paesi, meno che le sue raccolte dello Scandianese. Mancava affatto di prodotti Vulcanici; ma in compenso aveva alcuni oggetti di curiosità; come per esempio un Cristallo di Quarzo di un piede e mezzo circa di diametro: il Rilievo, in dimensione alquanto grande, del Monte Bianco, ec. Feriva poi gli occhi del curioso (non mineralogo peraltro) un Astucchio con entro un anello, in cui potevano successivamente adattarsi tante pietre diverse lavorate di eguale dimensione, le quali tutte erano disposte in tanti piani ammovibili, e collocate in un concavo in cui leggevasi il nome, appunto come si pratica ne' Medaglieri. In questo Astucchio contenevansi tutte le Pietre dure comprese le Agate, le Calcedonie, gli Opali, i Diaspri ec.

Digitized by Google

XII.

RISPETTABILISSIMO PADRONE ED AMICO

Modena il dì 11 *Ottobre* 1808

Una estesissima piaga fermatasi per la concorrenza di molti umori alla mia gamba destra sotto la polpa, e che da questa s' inoltrò fino al calcagno, mi cagionò fin su i primi del Maggio scorso dolori atrocissimi, e mi obbligò il giorno 6 successivo Giugno a mettermi in letto, d'onde non sono escito che il 23 Agosto dopo aver sofferto furiosamente per non avere che una sola positura durante il giorno, ed un' altra la notte, e dopo aver subiti tutti i tormenti del dolore, del caldo e della noja. Da dieci giorni in qua si è finalmente rimarginata del tutto la piaga, che a varie riprese aveva incusso qualche timore nell' animo de' Medici e Chirurghi, ho abbandonata certa sedia lunga, sulla quale ho passato pressochè un mese intiero dopo il decubito, e se una totale spossatezza di forze non continuasse a farsi sentire, benchè mi paja in questo di guadagnare ogni giorno, e se la già abituale enfiagione di gambe non mi fosse restata, anzi dopo il citato male notabilmente accresciuta, potrei asserire d' essere del tutto guarito.

Ecco le mie nuove, che non ho voluto omettere di comunicarle suggerendomi il mio amor proprio che il mio Rispettabilissimo Padrone ed Amico vorrà prendervi qualche interesse, sperando del pari, che nel ragguaglio premesso troverà una pienissima giustificazione del silenzio da me seco lei tenuto col non dar riscontro all' affettuosissima e obbligantissima sua dal 24 Giugno scorso, consegnatami durante la mia malattia da questo degno Signor Professore Tommaselli. Io devo renderle grazie per i cordiali sentimenti da lei espressi a mio riguardo, che credo sincerissimi, perchè noto mi è abbastanza il di lei carattere, e la maniera sua di pensare: l' osservar anche, che per amicizia ella è caduta, contro il suo solito, nella esagerazione, mi rende più cara la di lei lettera, e le ne sono perciò obbligatissimo. In una sola cosa ella non ha sbagliato, ove ha creduto dover rammentarmi l' ottima volontà che ho sempre avuta di essere utile del pari al Sovrano, cui io aveva l' onore di servire, e ai miei simili, de' quali ho sempre cercato il vero bene, e ho fatto un continuo studio di cooperarvi quando positivamente, e quando negativamente, secondo che le circostanze mel permettevano. Sempre dubbio su i miei talenti, e sulla mia poca esperienza, ho cercato di circondarmi sempre con persone atte a supplire alla mancanza o scarsità delle mie cognizioni. Ho sbagliato con pochi, ma ci ho colto colla pluralità, fra i quali ultimi volle Iddio, che trovassi lei.

Digitized by Google

Siccome desidero a tutti i miei simili quieto e la maggior possibile felicità, molto maggiormente vorrei che que' pochi che mi sono amici, e che stimo ed apprezzo, godessero di tutto il bene compatibile colle circostanze attuali. Sono questa volta, quanto a lei, esauditi i miei voti, e rappresentandomi all' immaginazione il mio Rispettabilissimo Amico in quello stato, che a lui è più confacente, e in cui egli può soddisfare con tranquillità gli attuali suoi desiderj, mi rallegro seco, e depongo affatto quello, che confesso, era una volta dominante in me, cioè di saperlo collocato non nella Diplomazia, ma piuttosto in altra carriera, ove o coll' acquisto di sempre nuove cognizioni, le scienze alle quali egli si era rivolto, e verso le quali avea già fatti in giovane età passi presso che gigantoschi, o con qualche più luminoso e più universale carico o impiego, avesse potuto beneficar sostanzialmente il mondo letterario, o quella porzion d' uomini che gli fosse assegnata. Mi ristringo ad accertarla, che care oltre modo mi saranno le di lei nuove di quando in quando, giacchè ella fu, e sarà sempre una persona interessantissima per me. Tutti di mia famiglia, cioè la moglie, la madre, le mie figlie, e i miei fratelli, segnatamente Giacomo, le porgono i loro doveri.

Quanto a me, ho già incominciato ad assuefarmi bel bello alla inazione, cui in sul principio, cioè dall' Aprile dell' anno scorso mi pareva d' essere condannato, e a trovare che l' ozio non è poi quel gran male che io immaginava. Se la salute mi favorisse, e non fossi soggetto a vertigini, a raffreddori e a piaghe, se potessi respirare a mio talento l' aria della campagna senza un continuo bisogno di Medici, di Chirurghi, e di altri commodi sì necessarj in vecchiaja, io potrei dirmi felice, poichè non mi occupo, nè sono costretto a occuparmi se non nella lettura di Storie e di Viaggi, ai quali libri mi son dato esclusivamente per non annojarmi, e a godere della compagnia di una moglie, che oltre all' essere coltissima, è mia vera e tenera amica. Gli avvenimenti del mondo fanno ora su di me l' impressione stessa che nell' infanzia e gioventù mi faceva altre volte la lanterna magica, e se non fosse il timore di vederli più vicini a me, mi divertirebbero assai. Ho letto con interessamento il brevissimo abbozzo ch' ella mi fa del paese da lei abitato (1), e che io non ho potuto vedere, quantunque fra gli altri miei mestieri, sia stato anche viaggiatore. Mi conservi la sua amicizia, e mi creda divotamente

Del mio Rispettabilissimo Padrone ed Amico

Devotissimo Obbligatissimo Servo e Amico
G. B. Munarini

---

(1) *Questa lettera fu trascritta dall' originale, che esiste presso gli Eredi del Cavaliere Venturi, che allora dimorava in Isvizzera.*

Digitized by Google

XIII.

SQUARCIO DI LETTERA
SCRITTA AL CAVALIERE VENTURI NEL 1813 DAL P. *GIRARD*
VISITATORE DE' PP. FRANCESCANI NELLA SVIZZERA
E GIÀ CURATO CATTOLICO DI BERNA (1)

. . . . . Je me souviens avec plaisir de l'amitié que vous m'avez témoignée, des égards que vous avez en pour mon ministère, de l'exemple que vous avez donné à nos Magistrats révolutionnaires, en suivant avec ponctualité les exercices de réligion qu'ils croyaient pouvoir négliger même avec décence et honneur. J'ai reçu de vous des excéllens conseils dans des circonstances difficiles, nommément après le siège de Berne et lors du départ du Gouvernement helvétique. Peut-être il ne vous en souvient plus; mais moi j'en ai le souvenir du coeur avec celui de la mémoire.

Je rendrai éternellement justice à vos vues, vos désirs, vos éfforts au sujet de la cure de Berne, dont je suis l'indigne fondateur. Si on vous avoit suivi, cet établissement si intéréssant pour l'Eglise catholique offriroit une stabilité qu'il n'a pas; l'interét personel et des vues trop étrécies ont contrarié toutes les mésures que nous dictait la sagesse, j'ose le dire, et un zèle éclairé pour notre commune mère l'Eglise catholique. Il nous reste la consolation d'avoir bien vû les choses, et d'avoir cherché à bien faire . . . .

Girard

XIV.

LETTERA DEL CONTE MARESCALCHI
MINISTRO DELLE RELAZIONI ESTERE DEL REGNO D'ITALIA (2)
AL SIGNOR LANDAMANNO DELLA SVIZZERA

Monsieur le Ladamann

Paris 20 *Mai* 1813

Je dois faire connaitre à V. E. que Monsieur le Chevalier Venturi, qui résidait dépuis plusieurs années auprès de la Confédération Suisse, ayant témoigné le désir d'obtenir sa retraite, Sa Majésté l'Empereur Roi d'Italie,

(1) *Fu scritta nel* 1813 *ed il Venturi medesimo la pubblicò nel suo* Promemoria in causa d'incendio *a carte* 27 *N. II. L'originale conservasi presso gli Eredi.*

(2) *Questa copia è tratta da un' altra che esiste presso gli Eredi Venturi.*

Digitized by Google

pleinement satisfaite de ses longs et honorables services, a consenti de la lui accorder. C'est dans cet objet aussi que j'ai l'honneur de vous écrire cette lettre, qu'il aura celui de vous présenter lui-même en prénant conge. J'ai tout lieu de croire, au surplus, que Monsieur Venturi aura su mériter l'estime et la bienveillance tant de Votre Excellence que de ses Predécesseurs, tout comme il a su obtenir celles de son propre Gouvernement. J'ai pu voir, en effet, que dans le long exércice de ses fonctions, il s'est constamment occupé du soin de cimenter les rapports de bonne intélligence et d'amitié qui subsistent entre la Suisse et le Royaume d'Italie, et qu'il a recherché en toute occasion ce qui pouvoit le mieux contribuer à l'avantage réciproque des deux pays. C'est bien ce qui lui était surtout présecrit par ses instructions; mais j'ai pu juger qu'en s'y conformant il suivait encore l'impulsion de ses principes et de ses sentimens personnels.

Le Ministre des Relat. Extèrieures
du Royaume d'Italie
Comte F. Marescalchi

XV.

LETTERA DEL LANDAMANNO
GENERALE (1) DELLA SVIZZERA

À Son Excellence Monsieur le Comte Marescalchi
Ministre des rélations extérieures du Royaume d'Italie

Zuric ce 26 Juillet 1813

Monsieur le Chevalier Venturi m'a remis la lettre de V. E. en date du 20 Mai, qui termine sa mission en Suisse. La manière dont le Gouvernement du Royaume d'Italie apprécie les sarvices de Monsieur Venturi, répond entièrement aux sentimens que le Landamann de la Suisse et les Gouvernemens des Cantons ont voué à ce digne Envoyé. Nous le voyons partir avec beaucoup

(1) *Copia tratta da quella che il Landamanno medesimo mandò al Cavaliere Venturi, e fu da lui pubblicata nel* Promemoria in causa d'incendio *a carte* 27 *N.° III.*

Digitized by Google

de regrèt. Durant tout le tems de sa mission il a travaillé avec autant de succès que de zèle à cimenter les rapports d'amitié et de bon voisinage qui unissent les deux États. La loyauté de son caractère, et les qualités éminentes de son coeur et de son ésprit, lui ont acquis l'éstime et la considération générale. Je me flatte qu'à son tour il emporte de ce Pays des souvenirs agréables, et qu'il aimera toujours à se rapeller les rélations qu'il a soutenu pendant douze ans avec les Magistrats d'une Nation, qui rend à son merite la plus entière justice.

Je prie Votre Excéllence d'agréer l'assurance de ma très-haute considération.

Le Landamann de la Suisse
Reinhard

XVI.

À MONSIEUR LE CHEVALIER VENTURI (1)

Zuric ce 26 *Juillet* 1813

Je reponds aux lettres de Récréance, que vous m'avez remises de la part de S. E. Monsieur le Comte Marescalchi Ministre des Rélations Extérieures du Royaume d'Italie, par la lettre ci-jointe, que je vous prie de faire parvenir a Son Excellence, et dont j'ai l'honneur de vous adrésser en même tems une copie. En rendant témoignage de la manière distinguée, dont vous avez rempli pendant près de douze ans les fonctions d'Agent diplomatique du Royaume d'Italie près la Confédération Suisse: en déclarant les sentimens d'estime et de haute considération, que tous les Magistrats de la Suisse vous ont voués; enfin, Monsieur le Chevalier, en y joignant l'expréssion des regrèts, que votre départ nous cause, j'ai parlé d'après l'opinion des Gouvernemens de la Suisse, autant que d'après mon propre coeur.

---

(1) *L'originale esiste presso gli Eredi del Cavaliere Venturi; e fu anche pubblicata dal medesimo nel* Promemoria in causa d'incendio, *a carte* 28.

Vous laissez dans ce Pays des nombreux amis, dont le souvenir et les voeux vous accompagnent. Puisse le doux climat de l' Italie rétablir votre santé, qui ne paraît plus assez robuste pour l' air âpre de nos montagnes! Vivez de longues années, vivez heureux dans le sein de votre famille, et pour l' honneur des lettres et des sciences; n' oubliez pas la Suisse, sûr de n' en être oublié, et permettez-moi de croire, que vous conserverez toujours quelque attachement pour celui qui vous réitère ici l' assurance de son amitié constante et de sa haute considération.

Le Landamann de la Suisse
Reinhard

XVII.

A S. E. IL CONTE DI SAURAU — A MILANO (1)

Modena 30 *Aprile* 1816

Domando perdono se mi prendo la libertà di dirigere queste poche righe all' E. V. per soddisfare alla domanda fattami dal Signor Professore Venturi, che conosco da trenta e più anni a questa parte. Il suo desiderio è espresso nella sua lettera, che in originale ho l' onore di qui compiegarle. Non posso che rendergli onorata testimonianza e per la sua condotta, e per i rarissimi suoi talenti e sapere. Non è che il suo merito distinto, che mi abbia potuto indurre a dare all' E. V. questo incomodo. Questo è un soggetto degno dell' alta protezion sua ad ogni riguardo. So me ne rendo giudice, è perchè in ciò io non faccio che essere l' eco di tutte le Università, di tutti gli Stabilimenti, di tutte le Società della nostra Italia.

Di nuovo prego l' E. V. di perdonarmi la libertà che mi son preso, e riguardarmi quale ho l' onore ec.

Marescalchi

---

(1) *Esiste in copia presso gli Eredi Venturi in Reggio.*

Digitized by Google

XVIII.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE (1)

Milano 11 Agosto 1816

Con lettera in data primo corrente ricevuta quest' oggi il Gran Ciamberlano Conte di Wrbna mi partecipa di aver messo a' piedi di Sua Maestà l' Augustissimo Nostro Sovrano la di lei Memoria intorno alla vita ed opere del celebre Minatore Francesco Marchi, che la Sua Maestà si è degnata di graziosamente aggradire.

Nel porgerle questa piacevole notizia colgo quest' incontro per attestarle i sensi della perfetta mia stima e considerazione.

Saurau

XIX.

PREGIATISSIMO CAVALIERE (2)

Milano 1 Settembre 1816

Ho il piacere di riscontrarla sull' invio da me fatto in di lei nome al Signor Principe di Metternich della interessante di lei opera sul de Marchi del pieno gradimento con cui l' ha accolta l' Altezza Sua, la quale mi ha ordinato espressamente di farle sentire la sua viva riconoscenza al gentil di lei pensiero non meno che la sua ammirazione per l' intrinseco pregio dell' opera: il Principe vuol arricchirne la Germania col farne fare una esatta traduzione.

Un sì felice successo, altronde ben meritato, di una tale opera mi dà il pensiero ch' ella potrebbe farne omaggio alla Biblioteca Imperiale mandandogliene un esemplare, e ch' altro esemplare potrebbe pure destinare pel Maresciallo Principe di Schwarzenberg il quale e per le somme sue cognizioni

---

(1) *L' originale esiste presso gli Eredi Venturi in Reggio.*
(2) *L' originale esiste presso gli Eredi Venturi in Reggio.*

nell' arte militare e per la sua carica di Presidente del Supremo Consiglio Aulico di Guerra ha doppio diritto ad un' opera che tanto illustra la Storia dell' Arte Militare.

Se ella, Pregiatissimo Signor Cavaliere, si decide a seguire il mio pensiero, e vorrà incaricarmi della spedizione di due esemplari, io adempirò con piacere una tal commissione e per la parte che prendo a quanto può sempre più far risplendere presso gli esteri la nostra Nazione e pel desiderio che ho che sieno sempre più cresciuti i di lei meriti: desiderio che nasce da quella cordiale e distinta stima con cui mi pregio di confermarmi.

Suo Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore
Filippo Ghisilieri

XX.

ELENCO DE' CORRISPONDENTI
DELL' ABATE CAVALIERE VENTURI
DI CUI ESISTONO O DEBBONO ESISTERE LE LETTERE
PRESSO I DI LUI EREDI

Acerbi, Signor Giuseppe, Direttore della Biblioteca Italiana, a Milano.
Affò, P. Ireneo, Minor Conventuale Bibliotecario in Parma.
Allai, Signor Abate D. Giovanni, Bibliotecario Pubblico di Reggio.
Aldini, S. E. il Signor Conte Antonio, Ministro Segretario di Stato del Regno d' Italia.
Aldini, Cavaliere Giovanni, P. Professore di Chimica nella Università di Bologna.
Amici, Signor Giambattista, già Professore di Matematica in Modena, ed ora Professore di Astronomia e Direttore dell' I. Osservatorio di Firenze.
Amoretti, Abate Cavaliere Carlo, da Oneglia, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana in Milano.
Andres, Abate, ex Gesuita Spagnuolo, celebre Letterato.
Antaldi-Santinelli, Signor Marchese Antaldo, attuale Vice-Legato in Pesaro.
Araldi, Cavaliere Michele, già Professore di Fisiologia nell' Università di Modena, poi Segretario del R. Istituto Italiano.

Assalini, Signor Dottor Paolo Reggiano, ora Professore di Chirurgia in Napoli.

Assalini, Signor Dottor Antonio, Ingegnere, ed Ispettor Generale d'Acque e Strade degli Stati Estensi.

Avanzini, Abate Giuseppe, P. Professore di Matematica applicata nella Università di Padova; e Segretario dell' Istituto Nazionale per quella Sezione.

Bacelli, Signor Abate Liberato, già Professore e Reggente della Università di Bologna, ed ora Professore di Fisica in quella di Modena.

Bellani, Signor Abate Angelo, Canonico di Monza, celebre Fisico.

Berthollet, Monsieur, Professore di Chimica a Parigi, e Membro dell' Istituto di Francia.

Biot, Monsieur, Professore di Fisica a Parigi, e Membro dell' Istituto di Francia.

Boccolari, Signor Cavaliere, di Modena, Professore di Pittura e Direttore della R. Galleria.

Bolla, Signor Avvocato, di Parma, Professore di Diritto in quella celebre Università.

Bonati, Signor Teodoro, Professore di Matematica a Ferrara.

Bongiovanni, Signor Avvocato Jacopo, Reggiano. Professore di Diritto della R. Università di Modena nella Sezione di Reggio.

Boni, Abate Mauro, poi P. Gesuita, eccellente Bibliografo.

Borsa, Signor Matteo, Segretario dell' Accademia di Scienze e Lettere di Mantova, e Professore di Belle Lettere.

Borson, Signor, Professore di Storia Naturale nella R. Università di Torino.

Bossi, Signor Conte Cavaliere Canonico Luigi, di Milano.

Bossi, Cavaliere, Professore di Pittura, e Letterato.

Breislack, Signor Scipione, Amministratore de' Nitri e Polveri in Milano, e distinto Geologo.

Breme, S. E. il Signor Conte Senatore Arborio di, Ministro degli Affari Interni del Regno d' Italia.

Brera, Signor Consigliere Cavaliere Valeriano Luigi, celebre Professore di Medicina.

Brocchi, Signor Giambattista, Consigliere delle Miniere del Regno d' Italia, e distinto Geologo.

Brugnatelli, Signor Cavaliere Luigi, P. Professore di Chimica nella Università di Pavia.

Brunacci, Signor Cavaliere Vincenzo, Professore di Matematica sublime nell' Università di Pavia.

Bugati, Signor D. Gaetano, Dottore del Collegio Ambrosiano, in Milano.

Cagnoli, Signor Cavaliere Antonio, Veronese, celebre Astronomo e Presidente della Società Italiana de' XL.

Cagnoli, Signor Professore Luigi, di Reggio, R. D. Censore, distinto Letterato.

Digitized by Google

Caluso, Signor Abate Valperga di, distinto Letterato di Torino.

Canepari, Signor Canonico Giuseppe, Professore di eloquenza Sacra nel Seminario Vescovile di Reggio.

Cantelli, Signor Antonio, da Milano.

Canterzani, Signor Sebastiano, Professore di Matematica nell' Università di Bologna.

Carlini, Signor Cavaliere Francesco, Direttore dell' I. R. Osservatorio di Milano, Professore di Astronomia e Segretario del I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto.

Cassiani, Signor Paolo, Consigliere d' Acque e Strade nel Supremo Consiglio d' Economia, e Professore di Filosofia e di Matematica nell' Università di Modena.

Cassoli, Signor Conte Francesco, celebre Letterato Reggiano.

Cerati, Signor Conte Abate Antonio, di Parma.

Cesaris, Signor Cavaliere Abate, R. Astronomo a Brera, in Milano.

Chambrier, S. E. il Signor Barone di, Ministro di Prussia nella Svizzera, ed Autore di un' opera in argomento politico.

Chaptal, Monsieur, celebre Professore di Chimica, e Membro dell' Istituto di Francia.

Charles, Monsieur, Professore di Fisica e Membro dell' Istituto di Francia.

Cicognara, Conte Leopoldo, celebre Scrittore della Storia della Scultura.

Ciccolini, Signor Marchese Lodovico, già Professore d' Astronomia nell' Università di Bologna.

Cobres, Signor Cavaliere, detto il *Sesto Plinio*, in Augusta.

Collalto, Signor Abate Professore di Matematica nella Università di Padova.

Colombo, Signor Abate D. Michele, celebre Letterato in Parma.

Configliacchi, Signor Abate Pietro, Professore di Fisica nell' Università di Pavia.

Conti, Monsignor Santo Pro-Vicario della Diocesi di Parma, egregio Giureconsulto, e Fratello della Madre dei Nipoti Venturi.

Corsini, S. E. il Signor Principe, di Firenze.

Corti, Signor Abate Bonaventura, già Professore di Fisica in Reggio, poi Direttore del Collegio de' Nobili in Modena, indi Professore d'Agraria, distinto Naturalista.

Cossali, Signor Abate, Professore di Matematica in Padova.

Crud, Signor Barone, celebre Agronomo del Cantone di Vaud.

Dandolo, Signor Conte Vincenzo, celebre Chimico ed Agronomo, e Senatore del Regno d' Italia.

Delambre, Monsieur, celebre Matematico e Membro dell' Istituto di Francia.

Del Cros, Monsieur, Capitano del Corpo degl' Ingegneri Geografi, a Ginevra.

Donà, N. U. Francesco, Istoriografo della Repubblica di Venezia.

Escher, Signor Ingegnere, di Zurigo.

Fabbroni, Signor Cavaliere Giovanni, celebre Matematico, a Firenze.

Digitized by Google

Fantuzzi, Signor, Abate D. Gaetano, Bibliotecario, e Professore di Balle Lettere in Reggio.

Fattori, Signor Santo, Professore di Notomia nell' Università di Pavia, poi in quella di Modena.

Fontana, P. Gregorio, Professore di Matematica nall' Università di Pavia.

Fontanesi, Signor Cavaliere Francesco, Professore di Pittura Teatrale, di Reggio.

Fontanesi, Signor Prospero, di Reggio, Raccoglitore diligentissimo di Documenti storici patrj.

Fossombroni, S. E. il Signor Cavaliere Vittorio, Miniatro di S A. I. il Gran Duca di Toscana, ed insigne Matematico.

Fourcroy, Monsieur, Professore di Chimica, e Membro dell' Istituto di Francia,

Fournier, Monsieur, di Parigi, celebre Bibliografo.

Franceschinis, Signor Conte Abate, Professore di Matematica applicata nell' Università di Padova.

Francesconi, Signor Abate, Professore di Diritto e Bibliotecario della Università di Padova.

Fuessli, Signor Colonnello.

Gabardi, Abate Gioachino, Bibliotecario della Estense.

Galvani, Signor Luigi, Professore di Fisica nella Università di Bologna.

Gamba, Signor Bartolommeo, insigne Bibliografo Bassanese.

Gambarini, Signor Canonico Antonio, Rettore, poi Vicario Generale in Reggio, Esimio Professore di Teologia ec.

Gandolphe, Signor, Segretario dell' Ambasciator Francese a Berna, distinto Botanico.

Gerbi, Signor Ranieri, Professore di Fisica nell' Università di Pisa.

Giobert, Signor Antonio, celebre Professore di Chimica in Torino.

Giordani, Signor Pietro, Piacentino, celebre Letterato.

Girard, P. Minor Conventuale, Visitatore Cattolico nella Svizzera, di Friburgo, contemplato onorevolmente dalla Dieta Svizzera come erudito, nella Commissione risguardante il metodo del Pestalozzi.

Gironi, Signor Abate Robustiano, Bibliotecario a Brera in Milano, ora Consigliere.

Giusti, Signor Conte, di Bologna, Letterato.

Gorini, Signor, Professore di Matematica nell' Università di Pavia.

Gozzi, Signor Abate D. Matteo, a Modena.

Grassi, Signor, di Torino, celebre Letterato.

Guerrazzi, Signor, di Livorno Letterato.

Hager, Signor, celebre Orientaliata, in Milano.

Haüy, Abate Renato Ginsto, Professore di Mineralogia, e Membro dell' Istituto di Francia.

Houriet, Signor, celebre Orologiajo a Locle nel Principato di Neuchâtel.

Huber, Signor Daniele. Professore di Matematica, a Basilea.

Digitized by Google

Isimbardi, Signor Cavaliere, Direttore della Zecca, a Milano.
Ith, Signor, Consigliere Decano, Capo del Clero in Berna, a Letterato distinto.
Jurine, Signor, di Ginevra, celebre Naturalista.
Kevenhüller, Signor Cavaliere Emmanuele de, Vice-Governatore in Milano.
Labus, Signor, Giovanni, celebre Archeologo, a Milano.
Lacépède, Monsieur le Comte de, celebre Naturalista e Membro dell' Istituto di Francia.
Lagrange, Monsieur, Professore di Matematica, e Membro dell'Istituto di Francia.
Lalande, Monsieur, Professore d'Astronomia, e Membro dell' Istituto di Francia.
Lamberti, Signor Cavaliere Luigi, Bibliotecario di Brera a Milano.
Landi, Signor Canonico Pietro, Bibliotecario Comunale a Bologna.
Laplace, Monsieur, celebre Matematico, a Membro dell' Istituto di Francia.
Linussio, Signor Lorenzo, di Tolmezzo.
Lorgna, Signor Cavaliere, celebre Matematico, e Fondatore della Società Italiana de' XL.
Lucchesini, Signor Marchese Cesare, di Lucca.
Magistrini, Signor Giambattista, Professore di Matematica nella Università di Bologna.
Magnani, Signor Dottor Antonio, Presidente del Tribunale d'Appello in Bologna.
Mai, Signor Abate Angelo, già Prefetto dell' Ambrosiana di Milano, ed ora della Vaticana di Roma.
Majoli, P. Cesare, da Forlì.
Malacarne, Signor Claro Giuseppe, Segretario del Consiglio delle Miniere in Milano.
Malacarne, Signor Vincenzo, Professore di alta Chirurgia nella Università di Padova.
Mangili, Signor Dottore, Professore di Storia Naturale, a Pavia.
Marcacci, Signor, Incaricato d' affari della Svizzera, a Milano.
Marescalchi, S. E. il Signor Conte, Ministro degli affari Esteri del Regno d' Italia a Parigi.
Marsand, Signor, Professore nella R. Università di Padova.
Mascheroni, Signor Abate Lorenzo, Matematico e Poeta insigne.
Meister, Signor Conte e Cavaliere di Zurigo, distinto Letterato.
Melzi, Signor Conte D. Gaetano, di Milano, gran Bibliografo.
Melzi d' Eril, S. E. il Signor Francesco, Duca di Lodi, già Vice-Presidente della Repubblica Italiana.
Merosi, Signor Carlo, Professore di Chimica nel R. Liceo di Reggio.
Meuron, Signor, Professore e Bibliotecario a Neuchâtel.
Mezzofanti, Signor Abate Giuseppe, Professore di Lingue Orientali prima nell' Università di Bologna, ora in Roma.
Michelotti, Signor, Professore nell' Università di Torino.
Molina, Signor Abate D. Gio. Ignazio, Chilese, celebre Naturalista in Bologna.

Digitized by Google

Monge, Monsieur, celebre Matematico, e Membro dell' Istituto di Francia.

Monti, Signor Cavaliere Vincenzo, celeberrimo Letterato.

Morali, Signor Abato, Professore di Lingua Greca, e Vice-Bibliotecario a Brora in Milano.

Moratelli, Signor Dottora, Professoro di Fisica a Ferrara.

Morelli, Signor Abate Cavaliero Jacopo, Bibliotecario della Marciana, in Venezia.

Moreni, P. Mariano, Professore di Fisica, Parmigiano.

Morosi, Signor Cavaliere, Meccanico della Zecca in Milano.

Moscati, Signor Conto Pietro, già Professore a Pavia, poi Direttor Generale di Pubblica Istruzione del Regno d' Italia, indi Senatore.

Munarini, S. E. il Signor Conte Giacomo, Ministro degli affari Esteri di S. A. R. il Duca di Modena, ec.

Munarini, S. E. il Signor Conte Giambattista, Ministro del Serenissimo Duca Ercole III. di Modena.

Nobili, Signor Cavaliere Leopoldo, Reggiano, ora Professoro di Fisica a Firenze.

Oriani, Signor Cavaliere Abate Barnaba, R. Astronomo a Brora in Milano.

Palloni, Signor, Professore di Chirurgia in Livorno.

Paradisi, Signor Conte Agostino, Professore di Economia e di Storia nella Università di Modena.

Paradisi, Signor Conto Giovanni, già Presidente del Senato nel Regno d' Italia, e dell' Istituto Italiano.

Pecchioli, Signor V., di Firenze.

Pezzana, Signor Cavaliero Angelo, Bibliotecario a Parma.

Pfyffer, Signor Colonnello, di Lucerna, buon Mineralogo.

Pindemonte, Signor Cavaliere Marchese Ippolito, Veronese, celebre Poeta.

Pini, P. Cavaliere Ermenegildo, Professore di Storia Naturale a Milano.

Poggiali, Signor Domenico, di Livorno.

Poggiali, Signor Gaetano, di Livorno.

Pozzetti, P. Pompilio, Bibliotecario prima a Modena, poi a Bologna.

Prévôt, Signor, celebre Professore di Fisica a Ginevra.

Prony, Monsieur, Professore di Meccanica, e Membro dell' Istituto di Francia.

Querini, S. E. il N. U. Cavaliere Angelo, Senatore Veneto.

Racagni, P., celebre Professore di Fisica in Milano.

Rahn, Signor, di Zurigo, Naturalista.

Rangone, S. E. il Signor Marchese Gherardo, Ministro di S. A. S. Ercole III. Duca di Modena, ec.

Rangone, S. E. il Signor Marchese Luigi, attuale Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione per S. A. R. Francesco IV. Duca di Modena, e Presidente della Società Italiana de' XL. ec.

Ranzani, Signor Canonico D Camillo, Professore di Storia Naturale a Bologna.

Rätzer, Signor, di Berna, buon Mineralogo.

Re, Signor Conte Cavaliere Filippo, Reggiano, già Professore di Agraria nella Università di Bologna, indi in quella di Modena

Reina, Signor Avvocato Francesco, di Milano.

Reinhard, S. E. il Signor Landamanno della Svizzera.

Renouard, Signor, di Parigi, insigne Bibliografo.

Ricci, Signor Cavaliere Lodovico, di Modena, distinto Economista.

Rieter, Signor, Pittore di Berna.

Rosa, Signor Cavaliere Michele, Professore di Clinica nella Università di Modena.

Rosaspina, Signor Giuseppe, Professore d' Incisione in Bologna, fratello del celebre Professore Francesco.

Rosmini, Signor Cavaliere Carlo de', celebre Storiografo, in Milano.

Rossi, Signor Cavaliere Luigi, Segretario della Direzion Generale di Pubblica Istruzione del Regno d' Italia.

Rossi, Professore Gio. Bernardo, di Parma, celebre Orientalista.

Rovatti, Signor Dottor Giuseppe, Naturalista Modenese.

Ruffini, Signor Cavaliere Paolo, Reggiano, Professore di Matematica e di Medicina nella Università di Modena.

Sage, Monsieur, Professore di Chimica, e Membro dell' Istituto di Francia.

Saladini, Signor Canonico, Professore di Matematica nella Università di Bologna.

Saluzzo-Revelli, Signora Marchesa Diodata, a Torino.

Sanvitale, Signor Conte Federico, di Parma.

Scarpa, Signor Cavaliere Antonio, Professore di Chirurgia nella Università di Pavia.

Schnell, Signor, Letterato di Basilea.

Schweighaüser, Signor, di Strasburgo.

Scopoli, Signor Conte Cavaliere Gio. Antonio, già Direttor Generale di Pubblica Istruzione pel Regno d' Italia.

Senebier, Signor Giovanni, Bibliotecario a Ginevra.

Sgagnoni, Signor Dottor Pietro, Professore di Fisica nella Università di Parma.

Soave, P. Francesco, P. Professore nella Università di Pavia.

Spallanzani, Signor Lazaro, Professore di Storia Naturale nell' Università di Pavia.

Stratico, Signor Cavaliere Conte Simone, Professore nell' Università di Padova, poi Senatore del Regno d' Italia.

Studer, Signor, celebre Geologo e Naturalista di Berna.

Tambroni, Signor Cavaliere Giuseppe.

Targioni-Tozzetti, Signor Dottore Ottaviano, Professore di Botanica e d' Agricoltura in Firenze.

Testa, Signor Abate Domenico, in Milano.

Testa, Signor Abate, di Roma, Segretario de' Brevi Pontifici.

Ticozzi, Signore Stefano, già Segretario Generale della Prefettura di Belluno.

Tiraboschi, Signor Cav. Abate Girolamo, celeberrimo Bibliotecario della Estense.

Tomaselli, Signor Abate Giambattista, Professore di Fisica nella Università di Modena.

Digitized by Google

Tonani, P. Abate Ramiro, Abate de' Cassinesi in Parma.
Tonelli, Signor Giampietro, Professore di Fisica nel R. Liceo di Reggio.
Tralles, celebre Matematico a Berna, che passò poi a Berlino.
Triulzi, S. E. il Signor Conte Giacomo, di Milano.
Turchi, Monsignor Adeodato, insigne Vescovo di Parma.
Usteri, Signor Consigliere Dottor Paolo, Professore a Zurigo.
Vaccari, S. E. il Signor Conte, Ministro degli affari Interni del Regno d' Italia, in Milano.
Valdrighi, Signor Conte Luigi, R. Procurator Generale del Tribunale di Cassazione, in Milano.
Valeriani, Professore di Economia Pubblica in Bologna.
Van-Mons, Monsieur, Professore di Chimica a Brusselles.
Vassalli-Eandi, Cavaliere Abate, Professore di Fisica, a Segratario della R. Accademia di Torino.
Veneri, S. E, il Signor Conte, Ministro del Tesoro pel Regno d' Italia.
Venturoli, Signor, Professore di Matematica nell' Università di Bologna, ora in Roma.
Vernazza, Signor Barone Giuseppe, di Torino.
Vincenzi, Signor Segretario Lodovico Antonio, distinto Letterato Modenese.
Volta, Signor Cavaliere Conte Alessandro, Professore di Fisica nalla Università di Pavia.
Wagner, Signor Conte di Berna, Intelligente di Belle Arti ed Economista.
Wittenbach, Parroco di Berna, Mineralogo e Statistico celebre.
Young, Sir Arturo, celebre Economista ed Agronomo Inglese.

XXI.

A S. E. IL SIGNOR CONTE GIACOMO MUNARINI (1)
MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI S. A. R. IL DUCA DI MODENA

Firenze 25 *Luglio* 1815

Sentendo che il bravo Professor Venturi Reggiano ha l' onore d' essere distinto da V. E. credo di farle cosa grata con metterla al fatto delle interessanti notizie, ch' egli ha qui con indefesso studio ricavate sull' istoria delle

(1) *Copia tratta da quella che il Conte Munarini mandò al Venturi, e che esiste appo i di lui Eredi.*

Digitized by Google

fortificazioni militari, e sull' arte della guerra. Per l' oggetto di trovare ulteriori riscontri egli fa una corsa a Livorno, dove io mi farò un piacere di procurargli egualmente che qui le possibili facilitazioni, acciò l' opera ch' egli pubblicherà faccia, come le altre di lui, onore all' Italia. Mi auguro ancora altre occasioni per rendere a questo abilissimo uomo de' servigj, lusigandomi, che in tal guisa io do un ulteriore contrassegno di omaggio a V. E. a cui frattanto ho l' onore di ripetere le proteste dell' alta considerazione, con cui mi pregio di essere

Di V. E.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Fossombroni

XXII.

PREGIATISSIMO PADRONE ED AMICO (1)

Firenze 21 Maggio 1816

Mi rincrebbe di non vederla nella sua ultima apparizione in Firenze, per aver così perduto l' occasione di contestarle in voce la mia amicizia, e per darle una notizia che obbliai sempre quando ella era qui l' altra volta, e che si trattava della sua bella Memoria sulle Macchine di Guerra. Questa è, che dopo la battaglia di Campaldino i nemici degli Aretini, posto l' assedio a quella Città, in dispregio del Vescovo Guglielmino, che rimase morto nella battaglia, lanciarono dentro la Città di fuori delle mura un asino con la mitra. Ella vede che, per quanto l' asino fosse piccolo, la forza della macchina doveva essere grande. Le mando un' opera che contiene molte interessanti notizie di antichi guerrieri Aretini. La prego a gradirla insieme colle assicurazioni della mia altissima stima, e sincera amicizia.

V. Fossombroni

P. S. La sua Memoria sulle Macchine di Guerra la regalai al Generale Nugent, che la gradì infinitamente.

---

(1) *L' originale esiste presso gli Eredi del Cavaliere Venturi.*

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE SECONDA

A. PROSE

I.

DISCORSO PER LA PROCESSIONE
DELLA CONFRATERNITA DI S. PIETRO (DI REGGIO)
IL GIOVEDÌ SANTO DI SERA DELL' ANNO MDCCLXXIII
CON ANNOTAZIONI DELL' AUTORE

Venite, ascendamus ad Montem Domini.
Is. Cap. 2. v. 3 (1).

Se l' occhio infermo di mia ragione valesse a vincere, e tutta addentro penetrare la smisurata mole di un Deicidio; se la tepida sensibilità del mio cuore metter sapesse dei fremiti di un tuono sì fiero, che all' orrore giungessero dalla morte di un Dio; per certo non sarei io qui stassera a condurvi, o Signori, con mio ragionamento al colle, teatro della mostruosissima rappresentanza. Un Dio, che muore, e muore in Croce! — E quell' ingegno, che tanta disorbitanza comprenda, potrà al suo raccapriccio serbar tanto d' anima che sia bastante a descriverla? che sia bastante a descrivere quell' eccesso che fe' ammutolire confuse le penne Evangeliche, dopo mosso appena un semplice *crucifixerunt?* Quell' eccesso, che scender fece stordito dal Pergamo un Luigi Granata dopo intuonato non più che *Passio Domini.* Ah! s' io valgo a comprimere in questo frangente la maraviglia, talchè abbattuto della voce l' impero, non frastorni all' Orazione il cammino, dite pure essere mio intelletto all' oscuro dell' impreso argomento. Nè però tornerà a vuoto mio ragionare: chè dove ogni particella è enorme, qualunque porzione, eziandio se menoma, che se ne colga, ella sarà sempre oltregrande. La morte di un Dio è un sì orribil portento, ch' io vi colorirò ben leggermente la sua mostruosità, ma anche una languida ombra di lei sarà valevole a sbigottirvi. Se i contrarj suoni di morte, di croce e di cittadino l' un messo a fronte dell' altro, sì alto suonarono già sulla lingua dell' Oratore d' Arpino, che tutto scossero

(1) *Vedremo più sotto che l' Autore dice egli stesso come questo testo fu poco all' oggetto del Discorso, onde nell' originale è scassato; ma siccome non so quale de' tanti testi ch' ei reca in fine delle sue osservazioni, egli volesse poi adottare, ho ritenuto il primo proposto.*

Digitized by Google

e conturbarono il profano consesso Ascoltatore (1); dovrò io temere che nelle religiose menti vostre senso alcun non commova il suono stesso di morte di croce messo a fronte dell' altro d' un Dio, fuor d' ogni misura più discorde dal primo. So ben che troppo è vinto mio dire dalla Tulliana facondia; so, di più, che sono, ahimè! Uomo di labbra macchiate (2), disadatto però a versare la mirra dolorosa, cui la Sacra Sposa (3) non tocca, qualora non istilli da labbra schiette innocenti al paro de' gigli. Ma so ancora, che se perde l' Oratore, vince d' assai più la materia; so, che giusta il pensiero d' un celebre uomo (4), di tanto largheggia Dio col Dicitore, quanto sa la virtù dell' Auditor guadagnarsi. E tutto merita la pietà vostra, o Signori, cui non isfoggio d' ornamenti, non solennità di spettacolo, e non vaghezza di fiorita Orazione ha qui ragunati, ma puro fuoco di religiosa devozione. Io sto dunque a speranza, che comunque inetto condottiero io mi sia, voi però non siate per mancare a quel fine, che per la nostra gita al crudel monte s' intende.

Io voglio di grazia da voi qui, o Signori, che per tutto il tempo della nostra salita far mi concediate sembiante d' uom nuovo; d' uom che ignori affatto l' atroce scena, che su quel luogo d' orrore si è a nostro ribrezzo altre fiate rappresentata; d' uomo di questo sol consapevole, ch' egli è per vedere il suo Dio, il quale in tal dì su quel colmo vuol far di sè mostra all' Universo. Con tal sembiante, e immaginazione sì fatta, io movo appena i primi passi sull' ime falde del monte, che una folla tumultuosa di pensier tutti luminosi e magnifici mi corrono intorno all' animo, e chi fa sentirmi la nobiltà di tal giorno, chi della suprema eccellenza ragionami dell' Augusto Signore, chi lo splendore della comparsa dipinge a colori di maestà. Io so esser questo quel giorno, a cui tendevano le impazienze de' secoli, da' Patriarchi i sospiri, la brame di un Dio: so, che lo hanno le pagine sacre illustrato co' gloriosi titoli di giorno grande (5), giorno di lume (6), giorno fatto compimento (7), e perfezione de' giorni, giorno della virtù del Signore (8), giorno di Dio medesimo (9). Ho interrogato più volte gli oracoli antichi sul grado illustre di quel Messia, cui a vedere m' affretto; ed or tutti a gara la risposte loro

---

(1) Cic. in *Verrem*.
(2) *Is.* 6 *v.* 5.
(3) *Cant.* 5 *v.* 13.
(4) Apud Granat. in *Orat. II. de Pass. Domini*.
(5) Dies Domini magna. *Mal. c.* 4.
(6) Dies luminis. *Amos. c.* 8 *v.* 9.
(7) Novissimus dierum. *Is.* 30 *v.* 8 *et passim*.
(8) In Die virtutis tuae. *Ps.* 109.
(9) Dies Jezrahel. *Oseae* 1 *v.* 11 *idest Seminis Dei*.

celesti rinnovano: Pontefice eterno sul rito e l' idea di Melchisedecco (1), fedele Profeta (2) modellato sullo zelo d' un Mosè, nunzio de' supremi decreti (3), Araldo e Mediatore della celeste alleanza (4), Legislator delle Genti (5), Re glorioso di Sionne (6), Verbo della virtù del Signore, che porta il mondo (7), vero Figlio primogenito dell' Altissimo, generato da lui tra gli splendori de' Santi (8), Dio sceso fra noi (9), Dio delle meraviglie, Dio forte, Dio inaccessibile (10). Questi, mi ripetono, i nomi son di quello al cospetto di cui ti conduci. Egli è, dice Zaccaria, un fonte d' acqua immensa impetuosa (11), la di cui piena altera inonderà con fragore la terra dall' uno all' altro confine. I suoi passi, Giacobbe soggiunge, sono impeto di giovin lione (12), che lanciasi con furor sulla preda, la sua posa è quella di vecchio lion, che accovacciasi, e torvo guata, e rugge terribile. Questo è poco, esclama Daniele, egli è lampo di Sol che fiammeggia improvviso attraverso l' orror delle tenebre (13), e di sua luce sfrenata spegne la virtù dell' inferme pupille. È poco questo ancora, aggiunge Mosè; egli è un fuoco divoratore (14), alla vampa di cui qual molle cera disciolgonsi i monti più saldi. Ah! silenzio, Malachia interrompe, che è troppo fiacco il nostro intelletto per poggiare tant' alto (15): tutte le imagini che ho formate nel meditarlo sono sparute; tutte le espressioni che tento per colorirlo son deboli.

Ben potete or figurarvi, o Signori, lo sbigottimento rispettoso, che hammi nel cuore destato l' interno bollore di tante voci, che a vicenda il percuotono in suon di terrore e di grandezza. Giro lo sguardo attonito ed offuscato mel veggo da pallida tenebria, che tutto il monte all' intorno di caligin torbida veste e nasconde, se non quanto di smorta luce balena a interromper la notte, a scorger da lungi le circostanti roccie, che tremano e si scoscendono

---

(1) *Psalm.* 109 *v.* 4.
(2) *Deut.* 18 *v.* 15 *et sequ.*
(3) *Is.* 55 *v.* 3, 4.
(4) *Malach.* 3 *v.* 1.
(5) *Psalm.* 9 *v.* 20, 21.
(6) *Psalm.* 2 *v.* 6 *et sequ.*
(7) *Psalm.* 88 *v.* 27, 28.
(8) *Psalm.* 109 *v.* 3.
(9) *Is.* 7 *v.* 14.
(10) *Is.* 9 *v.* 6, 7.
(11) *Zachar.* 14 *v.* 8.
(12) *Gen.* 49 *v.* 9.
(13) *Dan.* 2 *v.* 22.
(14) *Deuter.* 4 *v.* 24.
(15) *Malach.* 3 *v.* 2.

con tanto fragore, che tutte le valli ne muggono e ne rimbombano orribilmente. Ah, ecco il nuovo Sinai (1) crollante, tenebroso, tuonante: Non mi dà l' animo d' avanzar oltre un passo: Non vedrò tanta maestà senza restarne oppresso e morto (2). E sarei quasi per dare addietro intimorito, se non rimettessermi lo smarrito coraggio que' pochi che scender veggo dalla montagna tremenda pur vivi, quantunque in volto paurosi o confusi, e percuotentisi il petto a due mani. M' inoltro adunque per l' alpestro cammino a passi di paura: e intanto l' anima rapita dal vortice della fantasia infiammata anticipa a sè medesima lo spettacolo atteso; e levatasi a più sublime sfera ravviva colle Profetiche specie fiammanti la terribile prospettiva. Io attendo, anzi già veggo, coll' ispirato Ezechiello (3) una turbinosa immensa oscurità, da cui escono, o dentro e cui serpeggino subiti lampi ardentissimi della gloria di Dio. Nel centro della più alta caligine quattro ruote vastissime, animate, occhiute, per entro alle quali s' aggira il destino del mondo, che treggono orribilmente un augusto firmamento infinito, scintillante più di cristallo infiammato. Sovra questo in un maestosissimo trono, quasi di sereno zaffiro, assidersi con tutta in volto la Divinità, vestito di luce e di fuoco rovente l' Antico de' giorni: Corteggieta infine l' augusta imagine da un fiero drapello di guerrier Cherubini, di cui l' aspetto multiforme nell' impeto adegni, e nel lume la folgore, di cui le voci spaventose emulino il mormorio del mar che si rompe a uno scoglio. Attendo di vedere, anzi già veggo con Abacucco, un igneo fiume di gloria (4), che da quel trono movendo, e guidato dagli Angeli inonda vastamente la terra: qui ad un' occhiata di lui cadere al suolo percosse le genti, ammutolire confusi i Serafini, se non quanto gli spinga il dovere a far eco alla Divinità con un basso ed umil trisagio; là tremare i monti, e stridere ed incurvarsi sotto i passi della sua Eternità: qui il mare corrucciarsi, e spingere al Cielo i flutti della percossa del suo volto egitati; là il Sole scolorarsi e la Luna, e fuggire spaventati dal lampo delle sue saette, dallo splendore dell' asta folgoreggiante.

Ma eccoci tutta ad un tratto acquistata la vetta del monte. Oh Cielo! È questo il teatro della grande comparsa? Ma che sono questi obbrobriosi avanzi di misfatti e di supplizj impressi in cadaveri semifracidi e cadenti, o nelle ossa scellerate, di cui il suolo schifosamente biancheggia? Che è questo flutto di ciurmaglia sfacciata, tra cui la perversità baldanzosamente passeggia, o fischia un suono infernale di liberi motti, o d' insultatrici bestemmie? Che è quel sanguinoso scheletro, quell' anzi deformato avanzo di cadavere, che ha

(1) *Exod.* 19 *v.* 18, 19.
(2) *Exod.* 33 *v.* 20.
(3) *Ezechiel, per tutto il primo Capo.*
(4) *Habac.* 3 *v.* 3 *et sequ.*

forma d' uom vivo, appeso a quel legno crudele, e contro a cui tanta furia si sfarra? Leggiamo: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum.* Onnipotente Iddio! Che è questo mostruoso sconvolgimento? Questa sì malmenata vittima è il gran Sacerdote? Questo malfattor crocifisso è l' eminente Sovrano dell' Universo? Queste lacere carni la spoglia sono dell' Uom Dio? Sì, lo sono; e voi ben sapete, o Signori, per qual via seminata di vituperi e di martori egli sia giunto sin qui; ben sapete le orride circostanze tutte che l' accompagnano e potete or ritornarle alla mente: che io non istaremmi a farvene per minuto la dipintura a voi già nota, e fors' anche perciò meno sensibile. Nè se anche il volessi far lo potrei, senzachè l' ammirazione mi soffocasse le voci istupidite dalla sterminata discordanza di ciò che poco fa m' aspettava, da ciò che or veggo. Dio immortale! — Ma, e non è questo quel capo, la di cui corona illustrano, quai gemme preziose, gloria, onore, fortezza? (1) Come dunque ovvisi empiamente intruso quel crudo fascio di spine, di cui suol l' Africana barbarie contrassegnare gli stregoni più malefici? Non sono queste quelle mani onnipotenti, che con sole tre dita il mondo sostenendo bilanciano? (2) Or come pendono anzi spietatamente confitte a due chiovi disonorati? Non è Gesù colui, che di mezzo alla Triade Suprema in sua gloria s' asside (3), che tremendo Giudice sta in mezzo al Divino Concilio? (4) Or come si trova egli nel mezzo di que' due masnadier detestabili, a quelle, dirò anzi infamissime bestie? (5) Non son quelle le vesti, su cui sta scritto a caratteri d' oro: *Re de' Re,* e *Signor de' Signori?* (6) Come dunque son fatte ora ludibrie, e vile giuoco della militare impudenza? Una fetida piazza di giustiziati è il Tempio del Re della gloria! un patibolo del disonore, il suo trono! indegne villanie, i cantici a lui tributati! quattro carnefici che le straziano, il suo corteggio! afrontata gentaccia che le schernisce, i suoi sudditi! Il Primo è l' ultimo, l' Impassibile spasima, l' Eterno finisce, la Vita muore! Ah non regge l' orazione ai pensier di stupore che mi confondon la mente.

Ben or tornanmi a mente, e le comprendo le fatidiche voci delle Storico, anzichè Profeta, Isaia, a cui dianzi mio spirito non aggiungea (7). Chi darà fede, dic' egli, al mio racconto, e a chi potrassi far chiaro il braccio oltrammirabil di Dio? Ei rimarrassi innanzi a lui basso, qual infelice virgulto, o

(1) *Psalm.* 8 *v.* 6.
(2) *Is.* 40 *v.* 12.
(3) *Chrysost. Hom.* 88 *in Matth.*
(4) *Psalm.* 81 *v.* 1
(5) *Habac.* 3 *v.* 2 juxta vers. Septuag. et interpret. S. Hieron.
(6) Apocal. 19 v. 16.
(7) *Is.* 53 *v.* 1, 2, 3, 4. In alcuni luoghi ho seguito l' ebraico, non la volgata.

Digitized by Google

qual sitibonda radice, che in riarso terreno intristisce. Egli non ha nè splendore, nè forma; e noi l' abbiamo veduto sì sconcio e sfigurato, che ravvisar nol sapemmo. In corrado ignominioso comparva, quasi feccia di plebe, o estremità di natura; Uomo a dolori temprato, di cui tutta la scienza son pene. Ogni vista di maestà si fuggì da quel volto, ed or non traspira, che viltà disorrevole. Ah davvero tutti quanti mai sono i langnori dell' nomo, e gli spasimi, tutti in uno gli si sono stretti addosso, e noi abbiam riputato uno schifo lebbroso questo Dio sbattuto ed annientito.

Tutto questo sacro predicimento or io l' intendo: ma non intendo già come possano gli Angioli di Patmos (1) risuonare ora il giubiloso Cantico del Signore buttato in una terra a lui sì straniera (2). Come potranno essi intuonar *benedizione* a chi è inchiodato in un ceppo, che di maledizione infetta chiunque ne pende? (3) Come augureranno *chiarezza* a chi si vuole sradicato dalla terra de' vivi, sicchè nè il suono di suo nome vi resti? (4) Come la *sapienza* esalteranno di chi esporre s' è voluto in mostra di scempio? *Onore* a chi è piccolo verme, e non uomo, obbrobrio del mondo ed abbiezion della plebe? (5) *Potenza* e *fortezza* a chi, qual agno timido, strascinar s' è lasciato al macello, senza pur mover labbro? (6) Ah pongan pure silenzio quegli Spiriti adoratori alle lor laudi festose, e derogando ai privilegj della beatitudine, in così fiero accidente anch' essi imparino a conturbarsi.

E tu, o giorno d' oscurità, che ti vanti d' aver altre volte veduti i prodigj più rari, e più stupendi della mano di Dio; rimanti pure, dirò col Profeta (7), dal ricordare il già fatto, nè volger più occhio all' imprese antiche. Ti ha ora Iddio congiunta un' opra nuova, mostruosa, fuor dell' uso degli stessi portenti, per cui più famoso in avanti di vituperio n' andrai, che in passato di glorie. Tu vedesti, lo so, il figlio dell' aurora (8) l' orgoglioso Lucifero anelante a portar sulle nubi il suo seggio, e a farsi eguale all' Altissimo; e quinci il vedesti nella voragine del pianto precipitar subissato. Ma vedi ora il Padre del giorno, il vivo Sol di giustizia il suo trono deprimere ad una Croce ignominiosa, alla forma d' infimo servo discendere; e quindi lo senti forte gridare con Davide (9), che l' hanno spinto in un lago d' infamie,

---

(1) *Apocal.* 7 *v.* 12. Benedictio, et claritas et sapientia etc.
(2) *Psalm* 136 *v.* 4
(3) *Galat.* 3 *v.* 13.
(4) *Jerem.* 11 *v.* 9.
(5) *Psalm.* 21 *v.* 7.
(6) *Is.* 53 *v.* 7.
(7) *Is.* 43 *v.* 18.
(8) *Is.* 14 *v.* 12 *et sequ.*
(9) *Psalm.* 87 *v.* 3 *et sequ.*

Digitized by Google

in un abisso di mali, in un inferno di pene tanto più atroci, quanto egli era più grande. Tu vedesti ad una sola voce dell' Onnipotente l' Universo formato, e le creature ubbidienti al cenno avvivatore ascendere all' esser dal nulla. Ma vedi or quante pene gli costa il riformarlo; vedi a stravolgimento d' ogni ordine, quella sublime Potenza sottomessa all' empie voglie di pochi ribaldi, da tanta eminenza, per una doppia (1) quasi infinità di tratto, rovinar fino al nulla. Non mi narrar nè l' Eritreo nè Faraon, che vi veggesti fulminato e sommerso: là un Angelo saettava un empio Re, che alfin non era che un verme, una spregevole stilla d' essenza (2); qui la Divinità stessa ha posto bersaglio agli strali inebriati del suo furore il Re di Giustizia, l' immenso Oceano dell' eccellenza, dalla cui bocca uscì già il formidabile *io son chi sono* (3): là poche onde in brev' ora sommerser de' corpi scellerati; qui l' Innocenza s' è trovata sommersa in un mar d' onde affannose (4); che le hanno penetrato fino all' anima, nel profondo d' una umiliazione, in cui gli attributi adorabili, quasi smarriti e sepolti han perduti i lor nomi, le lor differenze; e tutto è divenuto un pelago, un diluvio, una rovina di avvilimenti, di tormenti, d' obbrobrj, senza porto, senza lido, senza confine. Dimmi pur finalmente d' aver l' Eterna prole adorata nel gran momento, in cui scesa dal Cielo vestì nostra carne, e dimmelo pure con enfasi di stupore, che n' hai ragione. Benchè si fosse in Maria apprestato un tempio fornito d' ogni più nobil corredo; benchè lo stesso Amor Divino ne formasse le membra gentili, spremendole, dirò così, dalle delizie degli elementi: pur piegarsi il Verbo di Dio a tempio tale, sua immensità in tali membra rinchiudere, e nascer uomo, è cosa oltre modo stupenda. Ma che sarà poi strasciuarsi quel Verbo medesimo al luogo più vil della terra, sottoporsi ivi ad ogni maniera di strazj, e dal loro impeto essere spinto alla dura quiete di morte? Ah, fu grande la sua venuta, perchè foriera e preparatrice dell' amarissima dipartenza: in quella fu Verbo abbreviato; in questa è Verbo distrutto, ed esterminato (5).

Questo dunque mi narra, che è il portento sopra ogni altro portento, il portento per eccellenza: nol narrare ai Gentili, che lo rideran qual follia (6); nol narrare ai Giudei, che l' odieran come scandalo; narralo a noi chiamati ad ammirare la cima della potenza di un Dio. Non passi mai l' anno, senza

---

(1) *Da Dio alla creatura v' è una infinità; dalla creatura al nulla v' è un' infinità; dunque da Dio al nulla vi son due infinità.*

(2) *Is.* 40 *v.* 75.

(3) *Exod.* 3 *v.* 14.

(4) *Psalm.* 68 *v.* 1, 2.

(5) *Is.* 10 *v.* 23 juxta lectionem septuaginta et S. Pauli.

(6) *Prima ad Corinth.* 1 *v.* 23.

che tu, onorato giorno ed acerbo, con Mosè (1) ci sospenda Gesù nostra vita davanti a' nostr' occhi, per sempre a noi rinovare l' ammirazione e lo stordimento. Se l' imprudente sagrifizio della figlia di Jefte annivarsaria rammemoranza le meritò da Israello; se la desolazione della riprovata Gerosolima condusse i Giudei a comprarvi sopra ogni anno a gran prezzo gli ululati: non sarà che passi mai questo giorno orribile tinto del sangue di un Dio, questo giorno dell' esterminio di un Dio, questo giorno del macello di un Dio, senza che ne prendiamo altamente un fier raccapriccio. — Che fate qui mondane grandezze, piacer lusinghieri, cupidigie folli (2), che fate? Via fuggitevi dagli occhi; noi non abbiamo più senso che per un Dio morto, non altro sappiam, che un Dio crocifisso. Di un Dio crocifisso in avvenire parlerà la nostra carne mortificata, di un Dio crocifisso i nostri occhi frenati, di un Dio crocifisso la nostra vita umiliata.

E voi, nascosto mio Dio (3), che con questo obbrobrioso innalzamento di tirar tutto a voi promettesto (4), recate ora a fin vostro vanto. Tanto portento, che in tal dì ci mostrate, dovrà esser fatto per nulla? Oppur basteravvi d' avere scossa l' insensata natura, senza punto curarvi di rapire a voi la viva, e più nobile? Ah no; mira della vostra morte era la nostra vita, e la nostra vita non è che di nome, se non la regge il vitale pensiero di Voi crocifisso. Questo dunque c' infonda la vostra pietà. A questo mistico serpe risanatore (5) traete gli sguardi di chi è ferito tra noi. A questo esemplare esposto sul monte (6) affiggete i nostr' occhi; acciocchè al magistero di quel modello istrutti, e formati, ottener possiamo quella consumata giustizia (7), che è frutto dell' umile contemplazione di Voi sulla terra, e principio della beata contemplazione di Voi su l' Empireo.

---

(1) *Deut.* 28 *v.* 66

(2) Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitae. *S. Paul.* 1 *Corinth.* 2 *v.* 2.

(3) *Is.* 46 *v* 15.

(4) *Johan.* 12 *v.* 32.

(5) *Num.* 21 *v.* 9.

(6) *Exod.* 25 *v.* 40.

(7) *Sap.* 15 *v.* 3.

Digitized by Google

SEGUONO LE OSSERVAZIONI SU QUESTO DISCORSO

FATTE DALL' AUTORE MEDESIMO

In generale il discorso non è popolare. Quando si è meditato su una cosa, e quando a' è avvezzo a metafisicare, si ragiona stretto, si omettono le idee intermedie, sfierando solo il soggetto. In tal caso chi non è profondo in quella materia, chi non è d' ingegno esercitato, non vi tiene dietro, e voi restate oscuro. Questo è il difetto di Tacito e di Thomas. Se una composizione deve giudicarsi dagli occhi, e dagli uomini di prima sfera, può anche tenersi pressa: ma se deve farsi sentire alle orecchie, ad alle orecchie del volgo, (e in questo genere la maggior parte degli uomini son volgo) assolutamente conviene appianarsi, estendersi, e riempire il disegno di maggior quantità di carne.

In particolare la salita del monte non deva esser fatta da me solo; conviene anzi condurvi gli uditori, e fare ad essi immaginare ciò che deve essere là comparso. Anche tenendola in persona mia convien farla più naturale; il male è stato, che io avea nel comporla ideato di metterla in bocca ad un terzo, e non ho poi avuto tempo di mutarla, ma ho parlato di me, come di terza persona.

La Catastrofe vien bene; ma resta interrotta da quella preterizione: *Sì, lo sono, e voi ben, ec.* che rompe tutto il corso dell' ammirazione. — Eppure non si può non lasciare.

Le Antitesi che vengono dopo sono forti; ma sono tanti giudizj; perciò restano sempre più languide della grandezza descritta, che è di sola percezione.

L' Apostrofe al giorno è un po' lunga: i paragoni non colpiscono bene l' occhio; perchè vorrebbero messi più sfacciatamente, e stretti più alla grandezza umiliata.

La Perorazione è languida; l' Orazione attaccaticcia.

Di tante persone che v' erano, sole nove o dieci erano in istato d' intenderlo a fondo; e tre o quattro di queste m' hanno detto, che faticavano molto a seguirmi colla mente.

Se dovessi tornare a fare questo Discorso, converrebbe prima levarvi tutti quei difetti, che ho notati in principio. Aggiungasi, che il testo d' Isaia fa poco allo scopo proposto: Nè io ve l' ho messo, se non per darmi tempo a risorgere con più impeto; ma le strettezze del tempo mi hanno tradito.

Io avea fatto conto subito dopo il testo d' Isaia prima del *Benedictio, claritas etc.* di porvi un' accumulazione. Per esempio „ Se io l' avessi veduto „ in questa figura, avrei detto che è molto „; sarebbe stato più se in quest' altra: „ ma trovarlo in una sì ignominiosa? Ah ec. „. Si potrebbe trovare

Digitized by Google

qualche esempio di Grandi rovesciati dalla fortuna, e ingrandire così ancor più la cosa. Queste due amplificazioni mi sembrano assai popolari.

Ecco alcuni testi, di cui non mi sono servito:

Christi Sanguina aeterni regni scribebantur haeredes. *S. Leo Serm.* 15 *ni fallor de Pass.*

Oh Judaei lapides estis; sed lapidem percutitis meliorem, de quo resonat tinnitus pietatis, et ebullit oleum charitatis. *Bernard. Serm. de Pass.*

Omnipotens Divinae bonitatis infirmitas. *S. Dionys.*

Il morir Cristo è un miracolo, che assorbe tutta la Divina potenza. Questo si potrebbe applicare all' Apostrofe del Giorno, levando l' Apostrofismo.

Cristo è nobile, perchè egressus ejus a diebus aeternitatis (*Habac.* 3 *v.* 2) Is, qui omnia verbo suae potentiae fert, idem portat onus lignorum nostrorum, et a ligno recipitur. (*Niss. de festo Pass.*). Sicut tenebrae ejus, ita et lumen ejus. (*Psalm.* 138) al rovescio. Non est factum tale opus in universis regnis. (3 *Reg.* 10 *v.* 20). Pone meam in tuis visceribus Philosophiam (*dice un Santo*). Super lapidem unum septem oculi sunt (*Zacchar.* 31). Quel nome *horribile in gentibus* (*Malach.* 1), nome Grande, *quod os Domini nominavit* (*Is.* 62 *v.* 2) gli è posto a ludibrio?

II.

PREFAZIONE

ALLE PROPOSIZIONI FISICO-MATEMATICHE

È corso già un secolo e mezzo, dappoichè il Ristoratore della Filosofia avvisò, che il disputare alla foggia scolastica, quanto bene veniva fra le Arti civili, e le Scienze d' opinione, era altrettanto superfluo ad anzi nocevole alla interpretazion vera della natura. La voce di quel Saggio s' insinuò, benchè lentamente, a traverso degli ostacoli, che l' ignoranza, il costume e l' orgoglio andavano frapponendo: e siam giunti a tale che molto inopportuna sarebbe oggidì la cautela di chi in faccia alle Accademie di Parigi, di Berlino, o di Londra far volesse sua scusa di non sapere in parlando coniar sillogismi sulle figure e su i modelli dialettici. Ma dall' altra parte il quistionare disciolto e accademico, che tra le colte Società si è introdotto, non ha potuto evitar la censura de' più severi; i quali ostinati si sono a dubitare, che mai non siasi per avventura sostituito così un vano cicalecccio alla primiera sofisteria; che mai sotto il velo d' una verbosa memoria non si asconda poco d' ingegno, e nulla d' intendimento; nella gioventù specialmente destinata a

dare pubblico esperimento di sè al finir degli studj. Per non incontrare adunque un simile rimprovero troppo ingiusto ai talenti di chi si espone al presente esperimento, trascelta si è la via delle geometriche dimostrazioni, le quali se possano a fior d' orecchio impararsi, specialmente ove sieno molte e lunghe e intralciate, colui solo può sospettarlo, che è straniero in tale argomento, e che può nulla ostante accertarsene, ove si compiaccia di chiedere con rigore il perchè di qualunque anche menoma deduzione. E ben cade opportuno a questa maniera di ragionare, che il libro della natura, come Galileo diceva, sia scritto a cifre matematiche; e che Dio geometrizzando tutto di nell' universo abbia sull' opere sue impresso quel carattere di armonia e di legamento scambievole, per cui nella intelligenza nostra s' accende il lume della dimostrazione.

Vi sarà forse taluno, che adocchiando questa impresa ricercherà, ove son le quistioni, ove le tesi, cui si possa com' è d' uso obbiettare con lunga diceria; sicchè mentre si pone a cimento l' ingegno del Giovane, si appaghi anche a un tempo stesso il prurito di chi bramasse far pompa di sua dottrina nel pubblico.

Se come in altri tempi, al vigore di contrarie ragioni bastasse opporre l' autorità, potremmo noi pure a favor nostro addurne una grave ed irrefragabile, valendoci della approvazione di que' sapienti, a cui provvidamente è stato commesso il sommo affare della pubblica educazione. Ma a al filosofo si disdirebbe uscire per tal modo della difficoltà; e a risolverla per avventura non v' ha d' uopo che di riflettere al dovere di un institutore, alla natura dalla scienza che trattasi, e al rischio che si corre nelle risposte estemporanee.

In primo luogo l' instituzione esige, che il Professore ponga in mano al suo allievo i principj tutti, e quasi dirò i fili maestri di quella scienza, la quale egli ha dalle fatiche degli Accademici raccolta in un solo deposito per custodirla e trasmetterla incorrotta alla posterità che la deve ampliare. Questi principj tutto dì si vanno moltiplicando per quel genio di fisica che irrequieto ferve in questo secolo; e li moltiplica vieppiù l' imperfezione medesima della scienza che non lascia vederne tutta ad un tratto la catena, ma sol varie anella qua e là sparse e staccate. Ma basta esso poi veramente il breve giro di pochi mesi ad afferrare un prospetto il meno irregolare che si possa di tutti questi principj, ed a vederne insieme i contrasti e le concordanze nella selva delle particolari questioni ed opposizioni che ricerca la disputa? o non dovrà farsi l' uno a spese dell' altro? a tal che dopo avere nel dì solenne ostentata una falsa luce di sapere bastevole a conciliare al Giovine la compiacenza de' genitori e le speranze del pubblico, si trovi poi quegli con una massa indigesta di cognizioni che lo imbroglino invece d' illuminarlo;

. . . . . Chi coglie acerbo il senno,
Maturo ha sempre d' ignoranza il frutto.

Digitized by Google

Si bramerebbe inoltre di sapere, quali sieno le quistioni che utilmente si possano agitar nella fisica. Perchè noi veggiamo, che si dubita assai per i maggiori sapienti del secolo; se le famose quistioni sul vuoto, sul continuo, sui primi elementi del corpo, intorno alle forze vive, alla contingenza della meccanica e simili, come sono acconce ad intronare di fastidioso strepito la sala di un' Accademia, così riescano molto efficaci all' intento di conoscere la natura, e di renderla docile agli umani bisogni. Le altre tesi poi che non sono una immediata e legittima induzione da' fenomeni, ma piuttosto giuochi d' ingegno soggetti all' instabilità della moda: le ipotesi che si perdonano ai grand' uomini, ove sieno o per istanchezza collocate in un angolo del loro libro, o a bello studio immaginate per eccitare in altrui l' industriosa curiosità; ma che sono poscia adorate e divinizzate ora dal fanatismo, or dalla pigrezza de' comunali filosofi: tutto ciò dovrebbe piuttosto o riporsi nel novero de' romanzi, o restituirsi al mondo dei possibili, alla regione del quale par veramente che si appartenga. O una proposizione fisica è dubbia; o è rivestita dei caratteri di una prudente sicurezza. Se è dubbia, non giova affannarsi a sostenerla per questo solo perchè essa piace. Se è prudentemente sicura, assegnamone le principali ragioni, senza imbarazzarci a sciogliere ognuna di quelle minutissime arguzie, che se la possono movere contro, e che meritano il disprezzo piuttosto che la confutazione del Saggio. Qualor due o tre sperienze di Newton mi hanno provato che i colori son nella luce, io non curerò molto di sapere, quanto hanno sognato intorno a ciò i filosofi dai tempi delle imagini volanti pel vano fino a quei del flogisto. La via della verità è una e semplice, infinite sono quelle dell' errore, e torna conto ignorarle anzichè volerle distruggere partitamente, massime in tanta brevità di vita ed estensione di scienze. Se pure non vogliam che ci avvenga come a quel viaggiatore del Boccalini, il quale invece di proseguire l' intrapreso cammino e lasciar che il tempo lo vendicasse della noja che davangli importune cicale, volle perdersi a schiacciarle una per una, e trovossi poi alla fine poco in là di dov' era partito.

Finalmente l' invenzione che si vorrebbe ammirare nelle risposte non è opera che di un' età e di un saper consumato, sicchè fa d' uopo assodare lungo tempo il giudizio a intender quel d' altri, prima che l' ingegno s' arrischj a formar decisioni del proprio; e nella maturità stessa degli anni il filosofo non ardisce dire che pur finalmente gli pare di scorger qualche lume in mezzo alla nebbia, se non dopo ch' egli ha con lunga freddezza meditato e pesato nel silenzio e nell' oscurità del ritiro. Però qualor non si debba convertire la disputa in un' azione da scena, in cui ciascuno pronunci la sua parte a memoria, o se non si crede, che una confusa loquacità star possa in luogo di ragione, sarà sempre temerario colui, il quale, giovane specialmente, pretenda poter dare a colpo d' occhio la soluzion d' ogni nodo. Crediamo noi che Newton assunto avrebbe a far su d' un piè la difesa di quanto andava tratto

Digitized by Google

tratto accusando il Bernulli ne' principj di lui? pochi sono è vero i Bernulli, ma i Newton sono ancor meno. Eserciti adunque il mestiere d' improvvisatore quel sofista o quel Poeta, che impegnasi per mercede o per diletto a far pompa di ciance sopra qualunque tema gli proponga l' oziosa adunanza: lo esercita Gracco, se vuole, in mezzo al popolo tumultuante, e dei prestigi d' una torbida eloquenza si vaglia a rovesciar la Repubblica; il sagace Crasso lo eserciti, se tratto all' arringo l' impegno lo sforza ad inclinar la bilancia al pro od al contra secondo che il bisogno del suo cliente lo move. Il prudente Ragionatore amator della sola verità, ricordevole di quel precetto logico, che i giudizj non debbono essere precipitati, sosterrà la taccia di pensator lento scrupoloso e irresoluto, anzichè ambire il plauso che ordinariamente ottengono coloro, i quali seguitando un estro licenzioso ed un ingegno intemperante creano ad un tratto le opinioni e i sistemi, ed abbagliano per poco gli ascoltanti con una luce menzognera ed effimera. L' ignoranza sola è che decide presto, mai non dubita, e risparmiando le briglie di qualunque disamina tiene per dimostrato essere manifestamente in errore chiunque è stolido a segno di non pensar come lei.

III.

PREFAZIONE

ALLA TESI DELL' ELETTRICITÀ NATURALE

Alcuni prudenti, i quali decidono rare volte, e queste sol dopo lunga e matura disamina, hanno mostrato brama di veder le ragioni, per cui si è detto altrove, che il disputare alla foggia scolastica è superfluo ed anzi nocevole alla interpretazion vera della natura. Procureremo qui di soddisfare a questa onorevole inchiesta, col ricercare qual uso aver possa il sillogizzare scolastico per tutto quanto s' estende il Regno delle naturali cognizioni; rimandando ad altra opportunità l' uso del medesimo tra le sacre e le civili; e pregando intanto di benigna condiscendenza le anime dilicate e gentili; poichè è difficile addolcire le sottigliezze, e noi non entriam nelle spine se non per coglier dei frutti.

Se da' sillogizzanti ricercasi qual sia la natura del seguente argomento: *A pareggia B; ma B pareggia C; dunque A pareggia C;* la più d' essi rispondono essere questo un sillogismo perfetto, essere esso quella semplice evidente ed unica maniera di argomentare, consecrata dal consenso di tutto

il genere umano, cui bandita vorrebbono que' saccentelli de' moderni, i quali non sono molto amici della ragione. Ma se poi ripetendo la inchiesta si addimandi a' medesimi; che cosa sia dunque quest' altro argomento; *Le cose pareggianti una 3ª si pareggian tra lore; ma A e C pareggian B; dunque A e C si pareggian tra loro;* per poco che abbiano profittato nei loro corsi di logica, intendono subito, ch' essi aveano errato nella prima risposta; che il primo è veramente un entimema di cui le due prime proposizioni formano insieme l' antecedente, talchè fa d' uopo che venga quell' Assioma in qualità di Maggiore a dar compimento al sillogismo. Perchè dunque un simile scambio non succeda più, e perchè la quistione non s' aggiri inutilmente fra le ambiguità di un nome vago e cambiante; converrà dare alla parola sillogismo quel senso preciso, il quale si confaccia colle leggi che gli hanno imposto i di lui inventeri e maestri. Or vogliono costoro che il vero carattere e la regola determinatrice d' ogni sillogismo sia quella sentenza: *Ciò che si dice del genere si dice ancor di quante è contenuto nel genere* (1); E su questo principio formano poi le altre minute leggi d' argomentare; e l' hanno come pietra di paragone onde saggiare il valore delle conseguenze nel sillogismo categorico, di cui non sono poscia che tante metamorfosi l' ipotetico il disgiuntivo ed il proprio. Il sillogismo è dunque l' espressione di quel raziocinio, per cui da una cognizion generale se ne deduce un' altra men ampia, la quale stava in certa maniera nascosa entro la prima, finchè l' arte ragionatrice l' ha tratta fuori, e sviluppata: quella prima cognizion generale è la si detta *Maggiore*, la quale in tal caso fa le veci di ramo maestro, nato esso pure per mezzo d' altri sillogismi da altri rami via via maggiori, finchè si giunga a un qualche gran tronco, il quale è poscia un *principio*.

Questa maniera di raziocinio è certamente nobile e chiara; e non resta se non a vedere quando e come abbia essa ad usarsi fra gli studj di naturale filosofia. Se l' uomo nascendo portasse con seco i principj d' ogni fisica scienza, e la forza innata di rappresentar l' universo; se questi principj e questa forza messi in moto dalla sola interna contenzione di spirito capaci fossero di far germogliare entro noi la cognizione del mondo; se ciò fosse, vi sarebbe anche fondamento a dire che in ogni nostro raziocinio *vi è presente una Minere, la quale è gravida della conseguenza futura, ed è impregnata dal genere della Maggiere passata.* Ma questa chimera della scienza originale

---

(1) *Basteranno per tutti i due seguenti.* Hinc sumuntur duo quaedam pronuntiata, quae sunt principia regulativa omnium sillogismorum. Alterum est: quidquid universim affirmatur de subjecto aliquo affirmatur de quovis contento sub hujusmodi subjecto. Alterum est: quidquid universim negatur etc. Conimbricens. Comment. in lib. I. Prior. cap. 1. Dicto de omni, et nullo nituntur omnes sillogismi. Wolf. Logic. §. 353.

Digitized by Google

il Signor Locke l' ha sì ben confutata, che si può dire a' nostri di caduto affatto quel pochi anni fa

. . . . . rovinoso Tempio
Che della Senna in su la patria riva
Vantava ancora Sacerdote ed Ara.

Nè piacova essa agli scolastici: ma avendo il loro maestro formata una scienza fisica di generi astratti a capriccio e di pure parole; non dovcano i discepoli, che imparare a fior d' orecchio quegli affatto arbitrarj principj; crederli di tutto buon cuore; e da questi per mezzo de' sillogismi dedurne le conseguenze che potevano: guardandosi però sempre d' alzare un pensier temerario al di sopra o contro de' principj che avea stabilito Aristotile.

Ora però da Bacone a noi si studia, e si pensa altrimenti: si pensa che lo studio della natura non rassomigli a' canali, i quali da una fonte comune diramansi ad irrigar le campagne; ma piuttosto a Rivoli, i quali raccogliendo da ogni angolo le minute stille di pioggia ingrossano a poco a poco, e vanno a crescere in fiume. Si pensa, che prima di ragionare in conseguenza dei principj, fa d' uopo faticare anzi a dedurli, non già volando in tre passi da pochi individui agli assiomi più generali; ma con indicibil pazienza ascendendo sulle tracce della osservazione e dell' esperienza, piegando ov' esse piega, fermandosi ove essa tace; finchè si vada a poco a poco fabbricando un edifizio, che la natura non isdegni di riconoscer per suo. In una parola si pensa, che nella via d' interpretar la natura esser debba l' analisi antoposta alla sintesi, l' induzione al sillogismo (1). Umile, è vero, suol riuscire e penoso un tale cammino a quell' aquile generose, che sollevatesi lungi alto dalla selva de' minuti fenomeni, d' un tratto solo di fantasia architettano fra le nubi i sistemi, e con pompa abbagliante gli spiegano poscia fra le ammirazioni e gli

---

(1) Rejicimus igitur sillogismum; neque id solum quoad principia (ad quae nec dialecti illum adhibent) sed etiam quoad propositiones medias, quas educit sane, atque parturit utcumque sillogismus: sed operum sterilea, et a practica remotas, et plane quoad partem activem scientiarum incompotentes. Quamvis igitur relinquamus sillogismo jurisdictionem in artes populares, et opinabile (nihil enim in hac parte movemus) tamen ad naturam rerum inductione per omnia, et tam ad minores propositiones, quam ad majores utimur. Inductionem enim censemus eam esse demonstrandi formulam, qua sensum tuetur, et naturam premit, et operibus imminet, ac fere immiscetur.

Bacone nel novum Organum *opera incomparabile, che dovrebbe star sempre fra le mani a un filosofo.*

Digitized by Google

evviva d' una plebe imperita. Ma pur solamente per quel primo cammino si è trovato una legge stessa presedere al moto degli astri, e alla caduta dei gravi, per quel sole si è anatemizzata la luce, messo il fulmine a frene, e bandite le liti di una tenebresa metafisica si è ridetta al suo vere corso la scienza dell' uome. La sola induzinne, non già quella sterile che nominavasi appena nelle logiche antiche; ma l' altra più immersa entro alle cose, che è tutto il congegne della grande riferma, questa in un secole sole ha prodotte più frutti, che non tutti cinque insieme i precedenti con tutti i lore *atqui*, e gli *ergo* si ben risuonanti: e chi sa fin deve petranne arrivar le scoperte? Purchè i Giovani non si addormentine al suon lusinghiero di argomentazioni abbondanti in parole, e scarse nell' opera; ma correndo sull' erme dei primi inventori da questi apprendano insieme col già sceperto la sagacità ancora e la brama di scoprire più oltre (1).

Molto benemerite adunque dell' umanità, e forse più che non altri, sarebbe quell' istitutore, il quale premende le vie della natura incominciasse dal più singolare, e non facesse che condurre ascendendo i suoi allievi a quel grado, a cui sono stati finora tirati i varj fili del sapere, ed ivi poscia gli abbandonasse nell' impete di salire più alto. Perchè non si dica per altro esser noi come gli avari, i quali pensano sempre a raccogliere e non mai a spargere, diam pure, che debba l' istituzione dividersi tra l' analisi, e la sintesi; che il filesofe fissi qualche volta una tenda a mezze la salita, che ivi con un po' di riposo riacquisti lena; e rivolgendosi intanto all' indietro vegga a quante parti del soggetto orizzente si possa discendere partende di dove è giunto; e discenda anche se fia d' uopo a perfezionare le arti, a visitar nuove provincie. Sarà vero intanto, che per tutta la salita, vale a dire per la metà almeno, e per tutto il principio de' naturali studj inopportuno affatto è il sillegismo; e non resta più che determinare qual luogo esso abbia nell' altra metà: il che faremo penetrando un poco più entro ai cupi recessi di metafisica.

Quando gli obbietti sono introdotti nello spirito, essi trovano ivi, non so dir come, due sorte di vincoli, che gli congiungono insieme, che forniscono alla memoria il mezzo di richiamarli, che somministrano il fondamento a

---

(1) Animadverti, quantum ad logicam, sillegismorum formas, aliaque fere omnia ejus praecepta non tam prodesse ad ea, quae ignoramus investiganda, quam ad ea quae jam scimus aliis exponenda: vel etiam ut ars Lulii ad copiose, et sine judicio de iis, quae nescimus, garriendum ..... Sic pro immensa illa multitudine praecepterum, quibus logica referta est, sequentia quatuor mihi suffectura esse arbitratus sum ..... Cartesius Dissert. de Method. *E i quattro precetti, ch' ei si propone, si riducono a queste solo:* chiarezza e distinzione nelle idee.

qualunque paragone possiamo istituire tra i medesimi obbietti. Questi due vincoli, che dai Metafisici vengono indicati col nome comune di *Relazione*, e con quello di *Convenienza* dai Logici, sono di contignità l'uno, e l'altro di somiglianza. I giudizj di tempo, di luogo, di azione, di modo, sogliono guardare per lo più la contiguità delle cose; alla somiglianza appartengono i giudizj d'identità, d'eguaglianza, di proporzione, di genere. Quali sono i giudizj, tale ne è ancor la catena, il raziocinio; il quale, quantunque appoggi quasi sempre sulla somiglianza del mezzo con uno degli estremi; conchiude nondimeno talvolta contignità, e talor somiglianza, secondo la natura del giudizio, cui esso pone per principio al suo corso. Discendendo adunque per le vie della sintesi: o la mente ragiona in conseguenza dei principj, che esprimono contiguità; e spiega essa allora le cagioni fisiche degli esseri, sviluppando quelle scienze che i Leibniziani dicono contingenti, delle quali una per esempio è la chimica: o la mente argomenta da principj di somiglianza, e svolge allora per lo più le cagioni metafisiche, fabbricando così le scienze necessarie, qual sarebbe la geometria. Immagine della prima classe di sintetici raziocinj sarà questo. „ Tutte le piante nascon dal seme; i funghi son „ piante; dunque essi nascon dal seme „. Della seconda classe di raziocinj discendenti sarà immagine il seguente. „ In ogni triangolo gli angoli insieme „ pareggian due retti; questo è un triangolo; dunque ivi i tre angoli insieme „ pareggian due retti „.

Or chi sillogizza sul primo di questi due modolli, se Dio lo salvi, che vuol egli esprimere con quel suo generale principio „ che tutte le piante nascon dal seme „? Intende forse d'aver visitate una per una le venti e più mila piante dall'abete per fino alle muffe, e le altre ancora non note a' Botanici, o d'averle tutte ritrovate propagarsi col seme? Avrà in tal caso visitati i funghi ancora, e notata anche in questi la loro semenza, avrà potuto per induzione conchiudere, che „ tutte e poi tutte le piante nascon dal „ seme „? Ma in tal caso tanto è lungi la conseguenza dal potersi inferire dalla maggiore, che questa anzi è una conclusione di quella. Quest'era il fianco debole, che esponevano i filosofi dogmatici all'assalto degli Scettici, mentre questi rimproveravan loro, che il vantato sillogismo ora nulla più che un circolo vizioso. Di qui partiva il nostro Nizoli, quando tacciava di ridicola la dimostrazione sillogistica, perchè la maggiore parevagli sempre men cognita più quistionevole della conseguenza (1). Ed aveano di fatto quelli

(1) Nam quod quidem perfectae demonstrationis exemplum hoc afferunt, omne animal rationale est risibile, homo est animal rationale, ergo homo est risibilis..... Respondeo per demonstrationem istam nihil probari, eo quia non est ex notioribus: minus enim notum est animal rationale esse risibile, quam hominem esse risibilem. Nam si quis forte negaret hominem esse risibilem,

Digitized by Google

occasion di sgridare, e questi l'avea di ridere, se tal' è il senso di quel generale principio.

Ma uno scolastico potrebbe forse prenunziarlo con tutt' altra intenzione. Potrebbe esso aversi creata in mente astraendo l'idea universal della pianta, potrebbe nella definizione di lei aver incluso il nascer da seme; ed allora dipendende l'idea di fungo da quella di pianta, come la specie dal genere, ritornerebbe puro e concludente il categorico sillogisme, e l'essenza dei funghi importerebbe allora che essi nascan da seme. Un tale scolastico si vorrebbe rimandato al Saggio di Locke (1) perchè imparasse ivi che noi non sappiamo l'essenza reale di niuna cosa in natura: e che però tutto questo congegno di generi, di specie, di essenze astratte, quantunque dilettevole allo spirito, ed utile alla memoria, pure ove parlisi della spiegata contiguità non è che una scienza arbitraria di mere voci, le quali piegano a capricoio di chi le maneggia, finchè questi quasi destro Giocoliero dopo molti *passa* a *cammina* giunga a mostrar sotto il vaso la pallettola, la quale egli stesso vi avea nascosta dapprima. Troppo infelice opera sarebbe assottigliare l'ingegno in questi artifiziosi nulla, e mettere in tanta contenzione la più nobil parte dell' uomo, per divenire un filosofo dotto solamente in vocaboli! Un dialettico degno d'essere paragonato a colui che avea impiegata sua vita a far passare, gettandoli a uno a uno da lungi, i grani di miglio per la cruna di un ago!

Per non esporsi adunque a sì umilianti mortificazioni, protesti l'argomentante di volere contar qui per nulla l'essenza astratta del vocabolo *pianta:* confessi di non avere nè esso, nè i suoi maestri veramente visitata ogni pianta, ma sol due o tre mila fuori dei funghi. Or tolga egli adunque di mezzo quel *tutte*, e renda con maggior chiarezza i proprj pensieri dicendo „ che tre mila „ piante nascon dal seme; che i funghi rassomigliano e nel nome e in molta „ altre proprietà a quelle tre mila; e che però forse rassomiglieranno anche „ in questo di nascer dal seme „. Ma adesso caduto il genere universal della pianta, perdutosi il *dictum de omni*, svanito è pure il sillogismó, cedendo il luogo alla sì detta analogia. Esso dunque non sussiateva prima che all' ombra di voci equivoche o improprie; e non è se non col favore della stessa illusione. che il medesimo s' intrude per tutta quella prima classe di razioeinj

---

et tu accederes cum ista demonstratione coacturus ad eum confitendum, hominem esse risibilem, non ne merito ridiculus, et ineptissimus legicaster videreris? certe non posses non esse deridendus, et ter ineptus. Nizolii de veris principiis et vera ratione philosoph. contra Pseudophilos. lib. 4 c. 3.

(1) *A benefizio della gioventù italiana è stato colle debite licenze stampato in Milano un compendio di quest' aureo libro, corredato di note dal chiarissimo P. Soave.*

che parlano di contiguità. In questi chi vuole discendere da principj, o inciampa nell' *idem per idem*, o gioca sui termini; sicchè non può che ascendere o volgersi ai lati passando da simile a simile; mentre si è veduto che il sillogismo discende mai sempre (1).

Ed ecco escluso il sillogismo dalle tre parti delle quattro, nelle quali si è diviso il progresso della natural cognizione: nella quarta quasi tutta formata con giudizj di somiglianza, esso ha la sua propria e legittima sede. Ivi han luogo le definizioni gli assiomi; ivi l' idea di *triangolo* astratta anche da un corpo sola diviene un genere, che sottomette a sé e strascina seco quante altre figure vi sono rinchiuse in tre lati, prima ancor che si sieno per induzione raccolte. Non è possibile, che quell' idea la quale per identità si lega col genere non partecipi ancora di tutte le somiglianze del suo principale. Or bene vengano, dirà taluno, per quest' ultima parte almeno, i primi, ed i posteriori Aristotelici, vengano i modi, le figure, il nego, il distinguo, il subsumo, ed il probo con tutta la subalterna dialettica suppellettile ..... Tali aride nojosissime formole son dunque la vera strada per isceudere in questa provincia tutta vivacità, tutta lume? L' unico mezzo è questo per puntellarvi un dopo l' altro affilati i sillogistici raziocinj? Ma perchè non le imparano, e non le usano i Matematici, che pur sono in questa provincia la nazione più florida e più popolosa? Essi han credito in pochi mesi di studio di addestrar meglio de' Logici lo spirito a ben comprendere il vero, a ben dimostrarlo (2).

---

(1) Planum est igitur, quod exemplum est monstratio, in qua fit progressus a particulari notiori ad ignotius, quoniam similium non est unum sub altero; et inductio est progressus particularium notiorum ad universale ignotius; et sillogismus est progressus ab universali notiori ad suum particulare ignotius, hoc est ad conclusionem intrantem sub propositione majore. *Averoes Exposition. Med. in lib. II. Orior. cap.* 27 *ex Interpr. Bur.*

Gli scolastici hanno sempre considerata l' analogia come un' induzione imperfetta, e le hanno distinte ambidue dal sillogismo. Confonderle con questo sarebbe lo stesso che volere il sillogismo anche nel cane quando accorre alla voce del padrone. Quantunque la mente nostra operi sempre in forza di certi principj, che si potrebbono generalizzare; non è però necessorio, anzi inutile sarebbe il farlo; come non è necessario che un ballerino abbia notizia de' muscoli tutti che move quando salta. Vedi Locke lib. 4 cap. 7.

(2) *La logica è l' organo, col quale si filosofa; ma siccome può esser che un artefice sia eccellente in fabbricare organi, ma indotto nel sapergli suonare; così può essere un gran Logico, ma poco esperto nel sapersi servir della logica: siccome ci son molti, che sanno per lo senno a mente tutta la poetica, e son poi infelici nel compor quattro versi solamente: altri posseggono tutti i precetti del Vinci, e non saprebber poi dipingere uno sgabello. Il sonar l' organo*

Digitized by Google

Eppure non apprendon per arte che sia nè mezzo termine, nè qualità di proposizioni, nè conclusione più ampia delle premesse. Essi non assumono mai il disperato impegno di convincere chi torbido clamoroso quistiona affine solo di quistionare, ma parlano solamente con chi ama la verità, e la cerca nel silenzio, e nella pace. A questi solamente espongono in ordine Soritico le prove loro; e protestano aver essi tentato inutilmente di vestirle alla foggia scolastica; che in tal guisa più lungo, più disastroso riusciva il viaggio, la dimostrazione veniva men chiara men persuasiva (1). Che dunque non gli imitiamo in quest' ultima parte di filosofia, abbandonate una volta come inutili affatto le sticchezze di coloro che insegnano l' arte, e non sanno essi medesimi poi bene esercitarla? Erano due damigelle a contesa, chi di loro sapesse meglio scender le scale: e la prima d' esse vispa e leggiadra incominciando la prova si fece dall' alto, e tutta seguita corse la proposta discesa con passo franco e facil grazia: ma l' altra più amante del manierato ed artificioso andò prima in quel gradino, che era il terzo dal fondo, e smontò per i due restanti, poi si mise nel quinto, e d' indi venne al terzo, poi dal settimo al quinto, finchè dopo lunghissimo giro, e rigiro pervenne finalmente alla cima. Qual delle due acquistossi la palma?

Benchè non deggia il filosofo vendere mai ad alcuno la libertà del giudizio in ciò che è ragion pura, ci siamo non ostante voluti questa volta coprire coi nomi di Bacone, di Cartesio, di Galileo, di Tscirnausen (2), e di Locke; perchè si vegga non essere un fanatismo del secolo, se il sillogismo

---

non s' impara da quelli che sanno far organi, ma da chi gli sa sonare: la poesia s' impara dalla continua lettura de' Poeti; il dipingere s' apprende col continuo disegnare e dipingere: il dimostrare dalla lettura dei libri che sono pieni di dimostrazioni, che sono i Matematici soli e non i Logici. Galileo Dial. I.

(1) *Il P. Clavio eccellente Geometra del secolo XVI, e forse il miglior commentatore d' Euclide che ci abbiamo, dopo avere sciolta in sillogismi scolastici la dimostrazione della I. Prop. del lib. I., che pure è semplicissima, soggiugne.* Negligunt tamen Mathematici resolutionem istam in suis demonstrationibus, eo quod brevius ac facilius sine ea demonstrent id quod proponitur, ut perspicuum esse potest ex superiori demonstratione. *Clavius lib. I. Prop. I. Ma ciò è più che noto ai Geometri.*

(2) Medicina Mentis Part. II. *Chiama* Verbali *i Filosofi, che attendono al sillogismo; lo confonde coll' arte del Lulli; mostra che la verità s' intende meglio senza la forma sillogistica, ed esclama:* Obstupesco fere tantam hucusque inveniri hominum multitudinem, qui licet eruditorum sibi vindicent nomen, adeo clarae tamen veritati assensum negantes tam pertinaciter in hunc usque diem similibus adhaerent.

scolastico è escluso dal regno delle naturali cognizioni; perchè mentre i Saggi degnano forse di qualche riflessione le ragioni a lor presentate, intanto l' autorità già sicura de' miglior pensatori dell' età precedente getti almeno qualch' ombra di dubbio in mente a coloro, i quali forniti essendo di una scienza di sola memoria capaci non sono di giudicar per sè soli. Non si vuole ad altri invidiare il suo gusto: ma violate sarebbono le sacre viste di un Sovrano benefico, sarebbon tradite le speranze del pubblico, se fossero gli studiosi diretti per quella via, che dopo seria meditazione si è riputata la meno opportuna per giungere allo scopo.

IV.

PREFAZIONE

ALLA TESI DE' TEOREMI DI GEOMETRIA PIANA E SOLIDA

I. Le diverse classi degli uomini con occhio diverso risguardano la Geometria: e mentre il Fisico la chiama ad interprete di quelle cifre sacrosante, che l' eterno Geometra ha disegnate nell' universo; mentre l' Ingegnere se ne forma un mestiero, onde vincere e piegare o misurar la natura; mentre l' uomo di bel tempo e l' uom di raggiro con aria sprezzante la deridono quasi inutile tortura fatta solo per diseccare nell' ozio la vivacità dei talenti; intanto l' uomo di educazione la considera come il miglior istrumento, per cui si possano aprir nelle tenere menti le vie della ragione e fortificarle, e purgarle dai pregiudizj e dai sofismi, che quasi mal' erbe van tuttodì nascendo ed ingombrando all' intorno. Fu pure in quest' ultimo aspetto considerata la geometria fino da' bei tempi di Grecia, quando i genitori ponevano a' fanciulli in una mano la cetra e nell' altra il compasso, perchè mentre l' animo loro s' ingentiliva con quella, si rassodasse in tanto con questo. E tal è di fatti la tempera degli uomini di modellarsi per imitazione più che per qualunque altro principio; sicchè quando altro esemplare non siavi da imitare, eglino imitan se stessi, ed i lor primi passi li guidano ai seguenti per abitudine per analogia. Or qual evvi nel regno della ragione originale da ricopiare sì perfetto come le geometriche dimostrazioni? Le quali ove sieno di frequente ripetute in mezzo ad una nazione, ben presto lo spirito di luce e d' ordine si vedrà a diffondersi per ogni ramo di scienza; e posto silenzio alla falsa letteratura delle parole, le frivole e le superstiziose opinioni daran luogo a cognizioni più reali e più solide. Non è già, che non si possa abusare ancora

Digitized by Google

dell' ottimo: nè il pensiero di colui, che s' era proposto di sciogliere per algebra il problema *Data la malattia, trovare il rimedio* fu un pensiero (1) più felice, che non di quell' altro il quale per mezzo della trigesimasesta d' Euclide s' era lusingato d' intendere, come potessero gli Angeli senza partirsi dal Paradiso discendere in terra. Ma altra cosa è portare la veste della geometria, altra cosa è possederne lo spirito.

II. Il Signor d' Alembert ha recato l' esempio di molti prodi Geomatri e tutt' insieme scrittori d' ingegno (ei poteva recar anche il proprio) a ribattere la taccia solita darsi agli studj matematici, che manchino di vivacità e di brio, e che sieno però piuttosto a portata dei talenti meccanici e delle menti un po' torpide. Può per altro questa ingiuriosa imputazione distruggersi inoltre con riflessioni dedotte dalla natura stessa della scienza che viene accusata; poichè essa è fornita con abbondanza di tutte a tre le sorgenti di ciò che forma il merito delle opere intellettuali, del vario cioè del sublime e del bello. La matematica è piena di varietà: ogni passo che dà, è un passo nuovo inaspettato; il quale non è fatto egli stesso, se non per aprir via ad un altro anche più sorprendente; finchè per una serie continua di novità sempre più ammirabili siam giunti a quelle stupendissime, che il secolo precedente ha scoperte, e che pur lasciano ancora un fondo inesausto infinito da coltivarsi alla curiosità di que' che verranno. La matematica è grande e sublime: ogni suo sguardo s' estende per tutta l' immensità d' una classe; a suoi calcoli sottomette il tempo e chi lo misura, la natura e chi la contiene; con una cifra sa maneggiar l' infinito, e con un X onnipotente comanda per fino alle cose che non sono nella mente, come se queste vi fossero. La matematica finalmente è bella: bella per lo chiarore ed il lume che la investe, per la verità di cui sola si nutre, per l' inalterabile corrispondenza di parti che serba. Quanto di vago e di piacevole sanno le bell' arti formare, quanto ne contien l' universo, tutto è dovuto a quell' ordinata proporzione a quella grata armonia, che lega e dispone le varie parti del tutto: ma non è ella la geometria la maestra delle proporzioni? Or cessino adunque le dicerie inopportune, e si prenda un' idea più giusta di ciò che deve chiamarsi *Forza di Spirito:* che non istà questa sulla punta di un concerto vibrato se occorra anche fuor di proposito; non sta nella luce fatua di un pensiero frizzante, il quale svanirà nel momento, che l' intelletto arrivi a comprendere gli oggetti con una certa profondità ed estensione di vista.

III. Sembra un paradosso, eppur' è verissimo, che la geometria è la più facile di qualunque altra scienza. Imperciocchè essa tratta relazioni semplici e concatenate di oggetti sensibili e fissi: laddove le altre risguardano per lo

---

(1) *Pitcarn. Elementa Medic. Physico-Mathemat., Bettin. Apiar.* 3 *Progim.* 8.

Digitized by Google

più relazioni complicate e staccato di oggetti bene spesso astratti e cangianti, i quali o nella somma loro mobilità poca presa accordano all' intelletto, o nella somma lor confusione poco nbbidiscono all' ordine a cui l' attenziona gli richiama, o nella somma lor dispersione poco lnme ricevono gli uni scambievolmente dagli altri. Indarno adnnqne sagrifica alle altre mnse colui, che tentando non ha potuto farsi caro ad Urania; o con ragione il gran Galileo teneva la geometria come pietra di paragone, onde conoscere, quali fossero gli uomini abili ad operar colla mente, e quali i valevoli ad operar solo col corpo ..... Ma come va ella, che tanti i quali, se si fossero accinti ad Euclide non avrebbono passato oltre il famoso ponte, si fanno poi belli in metafisica in morale in politica, o nelle oziose veglie e tra i circoli eleganti seggono gran maestri e censori di coloro che studiano?..... Qnesto fenomeno non molto onorevole per la storia dell' nomo ha dne cagioni: la prima delle quali è l' avere i Geometri separato il lingnaggio loro da quello del volgo; prudenza usata ancor dagli antichi sapienti, i quali non la geometria sola, ma pur anche il fior d' ogni scienza tenevano lnngi da' profani sotto il vel d' una lingua segreta; ben consapevoli, che

Omnia ..... stolidi magis admirantnr amantqne,
Inversis qnae snb vorbis latitantia cernnnt.

L' altra cagione è la semplicità stessa o la evidenza della geometria, per cui non resta luogo alla falsa opinion di sapere: mentre nell' altre scienze sovraccennate allora sol si conosce il poco vero che se ne sa, qnando si sono col molto studio dilegnate le larve che vi albergan per entro e delndono i men cauti con una sempre varia apparenza di mostri. Qnale il bosco incantato da Ismeno si cambia ad ogni passo, o presenta or la città del fuoco, or di Clorinda il sepolcro, ora il soggiorno d' Armida, finchè il cavaliero fatale colla sna costanza dissipa l' incanto, o ritorna la selva al naturale suo stato, e

Poscia sorride e fra sè dice; o vane
Sembianze e follo chi per voi rimane!

IV. Uno dei motivi per cui la geometria tanto agevolmente si apprende è l' essere sì chiaro e sì forte impresso nella nostra intelligenza l' oggetto di lei, l' estensione. Qnesta idea non è presentata alla mente dal tatto solo, ma in parte ancora dall' occhio: cha se varj luoghi della mano diversamente percossi da' varj punti di un corpo fan sentire nna solidità distesa in ispazio, perchè i varj lnoghi della retina scossi essendo da varj raggi di luce non dovranno far sentire nn colore disteso nella sna tela? Dirò più: se arte vi fosse, per cui alle vario parti della membrana di Sneidéro si potesse a nn tempo solo dirigere distinta e divisa l' azione di vapor diversi odorosi; è da credere che fin' anche il naso intenterebbe uno spazio, e senz' altra scuola fnorchè la sna propria esperienza imparerebbe a distribuire

Digitized by Google

gli odori in varj luoghi e provincie. Dirò più ancora: sembra che tutto quant' esso è grande il sistema nervoso, anche prima d' esser tocco dal mondo esteriore, senta da ogni sua parte (1) un' estensione vuota oscura infinita, per entro a cui germogliano poscia e si dividono e posan su lei le sensazioni tutte che vengono in seguito. L' estensione è dunque la sensazione fondamentale dell' uomo, la cognizione anteriore a tutte; che lungi dall' essere nata dopo la metafisica riflessione dell' ordine tra' coesistenti, fu anzi quella che vide la prima scintilla di vita accendersi in noi, e pretender potrebbe all' onore d' essere innata, se per un severo decreto di Locke non fosse già ogni idea condannata a perderne il diritto. Ma comunque sia dell' origine sua, certo è che l' idea più vigorosa nell' immaginazione dell' uomo, la più consistente di tutte si è l' estensione: di maniera che tutte le cognizioni del mondo fisico stanno appoggiate su lei, tutti i miracoli della memoria artificiale provengon da lei, e finalmente quasi tutti i romanzi di filosofia comincian da lei, e si terminano in lei. L' estensione è quello spirito tenebroso interminabile, quel caos negro diffuso per gli seni immensi della notte e dell' erebo, che in tutte le cosmogonie si trova descritto al cominciare dei secoli. Essa è quel vano purissimo, entro a cui se fatto un tronco arrivi ad immergere la mente estatica un Bramino (2) Quietista, egli crede di esser già Santo e Beato. Essa è che formò la sostanza dei corpi in mano a Cartesio, che si fece un Dio in mente a Spinosa ..... Gli uomini non favoleggiano mai sì bene, come intorno alle idee più vive e più forti.

V. La mente arreca per parte sua allo studio geometrico due delle più nobili sue facoltà, l' attenzione e la ragione. Uno scrittore (3), che è tutt' insieme profondo Metafisico ed elegante Poeta, è d' opinione che la prima facoltà, l' attenzione non importi altro se non che i nervi dispongansi a ricevere

---

(1) *Il Signor Reid nelle sue Ricerche intorno all' intendimento umano, ha tentato di determinare qual fosse per essere la geometria d' un occhio privo dell' assistenza del tatto. Egli parte da questo principio; che l' occhio è al centro d' una sfera, i di cui cerchj massimi sono le linee rette dell' occhio. Ma si poteva egualmente supporre che l' occhio fosse dentro d' un cono: e allora i teoremi di tale geometria sarebbero riusciti affatto diversi. Realmente l' idea della sfera in tal caso è presa in prestito dal tatto, se non dal tatto delle mani, da quello almeno del capo, o da quello che noi pretendiamo qui esser comune a tutto quant' esso è grande il sistema nervoso.*

(2) *Questo è il fanatismo particolarmente dei settarj di Xekia; uno de' quali dicesi, che stesse nove anni continui a contemplar la bianchezza di un muro.*

(3) *Il P. Francesco Soave nelle sue dottissime appendici al Compendio di Locke.*

meglio l' impression sensitiva: ma si può forse dimostrare il contrario colla seguente esperienza. Si fermi di notte per alcun tempo immobil lo sguardo sul lume d' una candela, come se si volessero ripetere le esperienze del Signor Conte de Buffon intorno ai colori accidentali; indi spento il lume, resti l' occhio all' improvviso nell' oscurità: quando sia bastantemente irritabile, porterà seco stesso nel buio viva l' immagine della candela già morta; e questa immagine bianco-giallastra da principio, poco a poco si vedrà divenir rossa, indi turchina carica, poi volgendo all' azzurro svanirà finalmente. Or quando l' immagine nel suo decrescimento è passata a qualcuno dei colori men forti, per esempio al principio del turchino; diasele in quel luogo tutta raccolta l' attenzione dell' animo già prima un poco distratto, (che non riuscirà molto difficile a chi abbia uso di studio e possesso del proprio spirito), e si vedrà il colore riascender di nuovo al grado anteriore o più forte, al rosso per esempio dal turchino. Molti e fors' anche nuovi sarebbero i discorsi psicologici che si potrebbon dedurre da una tale esperienza, ma non è qui l' opportunità se non del seguente. Quando il color riascende, l' impression della fibra s' aumenta: non già perchè venga un obbietto esteriore a percuoterla nuovamente, che supponiamo ora di essere nell' oscurità: non già perchè tacciono tutte le altre sensazioni d' intorno, che questo può solamente render più chiaro il colore che v' è. Ma dunque l' impressione s' aumenta per l' immediata e diretta azione dell' anima che attende. L' attenzione è dunque una facoltà attiva dello spirito umano esercitata direttamente sui nervi: e quanta parte non ha essa nella teoria del medesimo spirito? Per mezzo di lei l' anima comanda alla memoria, movendo a piacere un più dell' altro le prime anella che seco poscia debbono trarre a nuova vita le corrispondenti catene dei fantasmi cercati. Per mezzo di lei l' anima regola i movimenti del corpo, rinforzando piuttosto in un tasto che nell' altro il tuono d' azione, in che i corpi esteriori han già posto il sensorio comune. È l' attenzione, che fa tutto il gioco della libertà nostra, cambiando in bene od in mal gli oggetti, e in pro od in contra le conseguenti voglie dell' animo, secondo la faccia degli oggetti medesimi, che essa prescieglia da riguardare. Finalmente più al proposito nostro l' attenzione è l' intelletto agente degli scolastici, che di mezzo alla torbida nebbia degli individui del senso estrae la purissima luce delle immagini intellettuali, e le sostiene e le difende, sicchè non le sommerga di nuovo ed opprima la piena tumultuosa dei primi. Però disse bene colui, che „ educare gli uomini voleva dire insegnar loro a riflettere „; e più particolarmente quell' altro „ che la logica riducevasi tutta all' arte di attendere „. E qual sarà dunque in ciò il merito della geometria, se assuefà l' attenzione a non affrettarsi con precipizio al fine bramato, a non abbandonarsi a mezzo il corso per noja, a non isvolazzar qua e là per leggerezza soverchia; ma a tenersi con pazienza con eguaglianza o con ordine sul filo d' una rigorosa e sottile dimostrazione?

Digitized by Google

VI. La facoltà della ragione poi è meno indipendente dal corpo di quel che opinasi volgarmente. Non che essa importi null' altro più fuor degli oggetti sensibili; imperciocchè per avere il coraggio di dir tanto, fa d' uopo non aver ragionato mai; fa d' uopo mostrare che nelle lingue non vi son verbi, e che A B, A = B, A + B, A: B son tutte cifre sinonime. Sono possibili e fors' anche esistono al mondo spiriti, i quali veggono gli obbietti sensibili, senza distinguerne poscia le relazioni nè le lor conseguenze; ma noi bensì le distinguiamo, almen qualche volta, e però ci chiamiam *ragionevoli*. Or quando è che ci si presentano queste relazioni e conseguenze? Quando gli obbietti entro allo spirito o per natural cognazione o per fortuito incontro si legano e si concatenano insieme, noi allora in forza di tali vincoli e concatenazioni formiamo i giudizj i raziocinj. Ma questi vincoli sono que' medesimi che producono la memoria; e ci protestano i medici, che la memoria dipende dal corpo; dal corpo adunque dipende la ragione egualmente (1). I vincoli che diconsi di *contiguità* pongono entro la memoria le cognizioni d' *istoria;* e i medesimi presentano alla ragione le scienze *contingenti*, tutte riducentisi al principio della *ragion sufficiente*. I vincoli di *somiglianza* formano nella memoria le *classi*, i *generi*, e le *parità ingegnose;* ed alla ragione presentano la *metafisica di ciascuna scienza* tutta riducentesi al principio d' *identità*, o come altri lo chiamano, di *contraddizione*. La geometria poi è di quest' ultima spezie, e tutti i suoi discorsi aggiransi intorno all' essere eguali, o diseguali le cose; di modo che se per l' oggetto che considera essa appartiene alla fisica, per la foggia di considerarlo appartien tutta alla metafisica. Ma si avrà un bel gridare contro a quest' ultima scienza, che gli uomini vi ritorneran sempre anche a loro dispetto, strascinati dalla natura medesima, consigliati inoltre dal piacere di metter pure qualcosa del proprio nelle opere del Creatore, e spinti finalmente da quel motivo stesso che ci fa gustare con tanto sapore le similitudini nell' Ariosto e in Omero. Che più? Per fino la teoria del mondo data dall' immortal Newton è un lavoro metafisico; nè la scoperta di alcun grande fenomeno è mai bastata a destare cotanto entusiasmo tra gli uomini, quanto hanno acceso più d' una volta certi bei sogni di metafisica. Poichè dunque lo spirito umano non può e non vuole abbandonar questa via, fa d' uopo almeno addestrarlo in guisa che non vi inciampi; e questa è opera principalmente dell' uso di dimostrar geometrico.

VII. Si potrà adesso rinvenir facilmente quel metodo di geometria, il quale meglio d' ogni altro corrisponda alle prefisse intenzioni. Guai a quel

---

(1) *Sono tutte facoltà spirituali dell' anima il senso, la memoria, la ragione; ma in questa vita son tutte legate alla macchina per la legge dello scambievol commercio.*

metodo, che slega le verità assaggiandone solo leziosamente qua e là alcun sorso, che rilasciandosi della severità degli antichi padri del rigor geometrico supplisce alla ragione col senso, e col pretesto di agevolare la scienza la snerva! Metodo molle e spossato! Esso non può riuscir che a formare pensatori leggieri superficiali confusi. L' altro metodo poi che premette lo studio dei numeri a quello dell' estensione, assai piace ai moderni, che amano più le cose di loro invenzione e le preferiscono alle antiche. Ma sarebbe mai che si operando andassimo contro al precetto inculcato già con calore da Bacone ai filosofi, che imitando un po' più la natura non si affrettino tanto a volare in pochi tratti sull' ali dell' astrazione fino alle idee più sottili ed astratte? Sarebbe mai che i fanciulli sforzati così a fruttificare anzi tempo idee troppo fine e troppo vaste, parte ne apprendano più per meccanismo di pratica che per riflession di giudizio, parte ne acquistino con una cognizione vaga e dimezzata; e si trovino poscia alla fine con un aborto di scienza immaturo sformato inconsistente? Pretendesi, che non bene s' intendano le proporzioni prima dei numeri; ma i numeri si definiscono essere una ragione; come sta dunque che la definizion sia men facile del definito? Ciò che rende un po' aspra la dottrina delle proporzioni è la ragione degli incomensurabili; e questa riesce egualmente scabrosa in algebra, e nella geometria d' Euclide: anzi cambiando un tal poco la teoria datane da quest' ultimo, si potrebbe sulle tracce del Signor Saunderson dimostrare che essa è nel massimo possibil grado di facilità e giustezza. Aggiungasi a questo, che le dimostrazioni algebraiche il più delle volte convincono l' intelletto, e poco il rischiarano, mancanti in ciò come le dimostrazioni all' assurdo. Aggiungasi che tutta la volgare geometria d' Euclide non ha una dimostrazione sì difficile, come quella che richiederebbesi a provare con precisione e chiarezza le regole dell' algebraica divisione. Aggiungasi che l' algebra è atta piuttosto a dirigere l' ingegno nell' invenzione, che il giudizio della cognizione; e deve questa nell' ordine dell' istituzione preceder la prima. Aggiungasi che il Newton (qual nome!) fatto adulto „ Si doleva d' essersi immerso nell' algebra troppo presto „ e prima d' avere più profondamente studiata le dottrine d' Euclide, e degli „ altri geometri antichi (1) „. E con ciò si decida poscia dell' ordine con che debbono apprendersi l' aritmetica, l' algebra, la geometria.

VIII. Due riflessioni porran fine a questi pensieri sparsi a caso intorno ad una scienza che tanta parte si usurpa oggidì degli studj delle più colte nazioni d' Europa. La prima riflessione riguarda gli assiomi i quali da alcuni moderni si stimano troppo universali e troppo inutili, perchè metta conto schierarli al principio di un corso. Ma se fosse lecito alzar qualche dubbio

(1) *Frisi. Elogio di Newton.*

Digitized by Google

in faccia all' autorità d' uomini sapientissimi, si potrebbe a loro chiedere, se il primo teorema d' Euclide sia una proposizion generale? Diran che sì, ma che riesce tuttavia facile, perchè inteso essendo in una particolare figura, la mente per forza d' identità ne trasporta poscia, anche non volendo, l' intelligenza a tutta l' infinità delle figure fatte come la prima. Oprisi dunque lo stesso ancor negli assiomi; e la grande loro semplicità sarà un nuovo compenso alla grande estensione: sono poi essi altro che un breve capitolo sopra le relazioni più semplici delle quantità eguali o diseguali? Vero è che tali minute considerazioni, anzichè d' ajuto, riescono a' veterani d' intoppo; perchè mentre si opera d' abito, quanto più l' attenzion si divide, tanto men fluida corre l' azione: ma nel noviziato giova assai farlo tutte; altrimenti l' abitudine viene poscia più lenta e men ferma. Come un novello suonator di violino fa d' uopo che noti ben bene e rifletta un per uno sui movimenti che fa colle dita, e ch' ei medesimo divenuto poscia eccellente replicherà assai meglio col non riflettervi tanto minutamente. La seconda riflessione è, che le dimostrazioni all' assurdo tanto incomode a' giovani, sì poco piacevoli ai provetti, segnate da Aristotele come la più imperfetta di tutte le prove, queste dimostrazioni, se si credesse opportuno, potrebbonsi levar tutte dalla geometria col mezzo d' uno dei seguenti due artifizj. Esempio del primo sarà la prima del III. lib. dell' Euclide abbreviato dal Tacquet: quando in questa si è giunto a provare, che l' angolo OQC è retto, si prosiegua: „ Ma anche „ LQC è retto (costruz.) dunque la retta LQ cade sopra OQ (ass. 8) „ ma OQ passa per lo centro (costruz.) dunque vi passa pure LQ „. La destrezza di questa mutazione rassomiglia in parte al ripiego dell' incognita nella soluzion de' problemi. Sia ora per esempio del secondo artifizio la decimaterza del lib. XI. L' enunziazione del teorema si può cambiare in tal modo. „ Due rette perpendicolari ad un piano non si uniscono in alcun „ punto „. In tal modo la forza del teorema non cambia, perchè ben sanno i Logici che le universali neganti si possono convertire *simpliciter*. Ma in tal modo la dimostrazione all' assurdo si convertirà in semplice dimostrazion negativa, prova meno imperfetta assai della prima.

Digitized by Google

V.

PREFAZIONE

AD UNA TESI DI GEOMETRIA PIANA

La geometria ..... in questi ultimi tempi si è veduta da prima uscire ispida e rozza dall' affumicato abituro del negletto operajo con in mano i compassi del Galileo, i quadranti Graham, i cannocchiali del Dollond, e gli orologi dell' Harrison: mille altre simili foggie d' ingegni e di macchine portentose acquistatasi indi lustro e vigore, ella si è veduta intrepida or assidersi su l' argine de' torrenti minacciosi, e romperne secondando la furia, or passeggiare su i deserti dell' oceano, e mostrarvi il sentiero alle navi smarrite, or valicare dall' uno all' altro confin della terra, e metterne in pianta e misura la superficie e la forma.

Poi, quasi sdegnosa dell' ampiezza di questo picciolo globo, ella si è recata a volo per lo vano immenso de' cieli; e mentre ivi librata si stava disegnando il piano dell' universo: noi intanto temevamo quasi di averla smarrita, se della sua presenza tuttora viva non ne faceva fede continua quello spirito di luce e d' ordine, che mercè di lei abbiamo sentito diffondersi per ogni ramo di scienza. Noi abbiamo così conosciuto il nostro bene; vantaggi sì reali e sì grandi hanno posto silenzio alla falsa letteratura delle parola, alla erudita ignoranza de' sofismi; tutto il mondo ha sacrificato ad Urania, e la giurisprudenza persino e la teologia han creduto di parere men saggie, se in geometrico abbigliamento non uscian vestite.

Ciò non ostante in mezzo a questo genio per le linee e i cerchj, che sì nobile ferve nel secolo, vi sono pur anche certi ingegni sì deboli, o sì confusi, o sì guasti, che la più semplice dimostrazione diviene per loro un labirinto inestricabile. Disperati costoro di riuscirvi, si gettano alla meschina consolazione di disprezzare ciò che non sanno, e non potendo contendere alla geometria l' utilità, negano di accordarle la vaghezza ed il brio. Tutta la forza dello spirito sta per essi nella punta di un concetto, nel gioco d' una frase, nella profusione di molte belle proposte dette fuor di proposito: e para che temano di non essere abbastanza ridicoli se tutto giorno non ridono, quasi che tutti i piaceri dell' animo si riducano al riso. A questa leggerissima schiatta della frivolezza piace di cambiare il nome alle cose che non intendono, e chiamano freddezza pedantesca quello sguardo indifferente di cui degna appena le piccole cose il Geometra avvezzo alle grandi; chiamano

Digitized by Google

torpore di mente quella prudenza, per cui il savio avvezzo al lume infallibile dell' evidenza, nega di abbandonare il pensiero ai precipizj di una fantasia torbida e vorticosa; chiamano mancanza di spirito l' apice stesso e la perfezion dello spirito. Insensati! non sanno essi, che qualora gli oggetti si penetrano con una certa franchezza ed estensione di vista, allora i frizzi e le arguzie svaniscono? Non sanno, che ciò ch' essi dicono scintillare dello spirito, non è se non l' attaccarsi ad una sola faccia del suo soggetto, e ignorar tutte le altre? Che, in una parola, ove non siavi più oscurità nè ignoranza, ivi non è più quel ch' essi dicono spirito? Ed hanno, non so s' io dica la temerità o la sciocchezza di rimproverare al Geometra quella severità di giudizio, e quel rigor di condotta che dovrebbero venerare? Ah mi sembran costoro, siami lecito dirlo, come notturni augelli che si lagnan del sole perchè dà troppa luce, o come fanciulli che non abbiano stima del padre perchè non si cura di bamboleggiare con loro.

Che se noi parliamo del vero e pregevole spirito, e se prendiamo questa parola in quel senso in cui suona all' oracchio de' saggi legislatori del buon gusto tra le nazioni, io non veggo come si possa volere che il Geometra rinunzi al titolo di spiritoso, e prenda un volontario esiglio dal tempio della bella letteratura. Il Signor d' Alembert è insorto a ragione contro una pretensione sì iniqua, di cui egli stesso è una viva confutazione, ed ha recato in esempio a ribatterla il profondo Pascal, Fontenelle galante, il valoroso Manfredi, e molti altri prodi che han saputo trattare con egual gloria e maestria il compasso insiemo e la penna. Ma quell' egregio Scrittore si è ristretto a questa sola prova, come la più popolare. A me, che parlo a personaggi informatissimi della cosa, siami permesso aggiungere qui altra prova tratta, come suol dirsi, dalle viscere della cosa medesima. Che cosa è egli aver dello spirito? Egli è avere il pensiero fregiato e ridondante di obbietti nuovi, acciocchè agitino la curiosità della mente: piacevoli sì che ne lusinghino il tempo: grandi perchè ne riempiano la capacità. Questo triplice ornamento della varietà, dell' armonia, della maestà, che si parte o divide a formare le classi del nuovo, del bello e del sublime, ove nella stessa mente riunito si vegga, forma allora un perfetto modello di spirito, un vero genio. Io non pretendo già che la geometria sia l' unica sorgente di questi tre intellettuali piaceri; dico bene, ch' ella n' è feconda al pari, e forse più d' ogni altro studio. La geometria è grande o sublime; ogni suo sguardo si estende per tutta l' immensità d' una specie; nelle sue mani sta il tempo e chi lo misura: la natura e chi la contiene; con una cifra ella maneggia l' infinito, e con un' X onnipotente comanda persino alle cose che non vi sono, come se queste vi fossero. La geometria è bella; bella per lo chiarore e il lume che la scorge, per la verità di cui sola si nutre, per quella inalterabile corrispondenza di parti che serba. La simmetria e l' ordine sono l' origine d' ogni bellezza; e quanto di vago e piacevole sanno formare le Belle Arti, quanto

ne contiene l' nniverso, tutto è qnell' ordinata proporzione, e quella grata armonia, che lega e dispona le varie parti del tntto. Or, non è ella la geometria la maestra delle proporzioni? che col loro ajuto sa portar l' egnaglianza per mezzo alla diseguaglianza medesima: che dopo avere, compagna al Facitore Supremo, disposto il mondo in pari numero, in peso corrispondente e in regolata misnra, si compiace ancor di scherzare nell' arehitettnra de' nostri edifizj, nell' armonia de' suoni, nelle bell' opere della nostra immaginazione? alle quali tutte se voi togliete ciò che hanno di geometrico, vale a dire la proporzione, voi la convertite ben tosto in nn mostruoso caos di frantumi deformi e sconcertati. Nè però la bellezza costante della geometria, per qnanto le dia d' nniformità, a' addormenta giammai, nè decade al languor della noja; poichè ella, per colmo di perfezione, riunisce il sommo dell' unità al sommo della varietà; in qnesta scienza ogni passo che diasi è un passo nnovo, inaspettato, e non è fatto egli stesso se non per dar luogo ad nn altro più sorprendente ancora, finchè per una serie continua di novità sempre più ammirabili siamo arrivati a qnelle verità più recondite, che pure lasciano ancora nn fondo inesausto, infinito a scavarsi dalla ingegnosa enriosità di que' che verranno. Qnanto ella è dnnque e varia e vaga e anblime la geometria!

Voi meglio di me, o Signori, vedete che largo campo or a' apra al trionfo di lei; come esultando sn l' argomento potrei io qui schierare i grandi teoremi, le eleganti dimostrazioni, le maravigliose conseguenze, che in essa presentansi ad ogni tratto: come seguendola nelle sne varie diramazioni per la natura potrei allettarvi col delizioso della prospettiva, scnotervi col maraviglioso della meccanica, e stordirvi coll' immenso dell' astronomia. Potrei fors' anche pretendere all' estremo che la geometria sola sia capace di formare lo spirito: e già non è mancato chi da' calcoli soli di lei tntta ripeta la grazia dell' ordine ed il merito dello stile. Ma non conviene portar le pretese oltre a qnel moltissimo che puossi chiedere a ragione; ed io, se vi trattengo più oltre temo di distrugger col fatto la forza delle mie ragioni. Forse in ascoltarmi potreste dal mio spirito giudicare di qnel de' Geometri: ma chi sa che non veggiate di poi essere io infelice Geometra, e perciò appunto dozzinal parlatore?

Digitized by Google

VI.

PROLUSIO

IN LAUREA PHILOSOPHICA CONFERENDA

ANNO MDCCLXXXVII

ANTONIO ASSALINIO REGIENSI

Et lubentissimus quidem te deoptatis insignibus exornabo: nimis multa enim sunt, quibus ad te omni quo possim studio amandum, omnique officii genere prosequendum impellor. Jam privata illa omitto, quod ejusdem patriae sumus; quod utriusque nostrum familiae arcto mutuae consuetudinis vinculo connectuntur; quod ad tuendam adolescentiae meae valetudinem patris tui viri clarissimi consilio et auctoritate usus fuerim, quem nunc honoris et grati animi causa commemoro; quod demum frater tuus studiorum causa profectus in Gallias et in Angliam, necessitudinem, quae mihi cum illo intercedebat, aluerit jucundo literarum commercio. Sunt haec domestica benevolentiae pignora, quae cum recurrant animo suavissima, tamen in publicam hanc solemniorum lucem prodire vix audent. Illud vero loci hujus magis proprium est, et orationem meam maxime desiderat, quod praeclara indole praeditus, et acuta vi mentis, et ingenio ad concinnitatem harmoniamque instructo, in philosophiae castra migraveris, ei te addixeris, et primus omnium meritus sis lauream in ea classe coronam. Absit verbo invidia: sed qui Doctoratus munera in aliis professionibus appetunt, ut ut laudabili honestoque fine ducantur, ii tamen evitare nequeunt, ne forte malavolus quia suspicetur illos non doctrinae sed quaestus gratia dignitatem quaerere. Philosophia autem asseclis suis non pecuniam non opes pollicetur, sed nobilissimam longe metam proponit, jucunditatem nempe speculationis, et animi tranquillitatem atque emendationem. Philosophiam vero cum dico, non falsam illam et adulterinam scientiae larvam intelligo, a cujus praestigiis cavere nos jubet Apostolus, quae per tumultuarias rerum notiones et turbidas quasdam confusae mentis phantasias eo tendit, ut Religionis et Morum et Societatis fundamenta convellat. Non philosophia haec graece appellanda, sed philoscotía potius et philopseudía, amor nempe erroris et tenebrarum. Contra, quae sanior est et sincera rerum naturae cognitio, singulare antidotum exhibet contra infidelitatem et errores; eadem vanos terrores, levitatem, barbariem ex animo tollit; hunc in arce veritatis constitutum inexplebili contemplationis dulcedine perfundit; tum penetralia causarum ingrediens naturam in hominis obsequium

subigit, educens artes et miracula mechanica aut physica. Ea autem indoctorum animis offusa caligo est, ut quotidiano et quasi plebejo forensium negotiorum vortice abduoti, interiora hace respicere nesciant; quare philosophiam, quae melioris et rationalis vitae fundamentum est non negligunt solum, sed si Superis placet, vituperant etiam, quam vereri deberent, etiamsi minus percipere potuissent. Quo nomine majorem quam caeteri es laudem promeritus, o egregie Juvenis, dum altum sapiens vulgaria spernis et puram veritatis contemplationem potius amas quam opes, dum philosophiae amore inceusus ei te publico ritu nuno dicas et consecras. Faxis modo ut vita respondeat proposito; qua caepisti morum integritate pergens digniorem te in dies comparatis decoribus praebe, ut quem tempore ceteris praeire vidimus, eundem virtute quoque et doctrina praecellere videamus. Interea hic, me praeeunte nuncupare poteris solemne illud Ciceronis votum: „ O vitae philosophia dux, „ o veritatis virtutisque indagatrix, tenebrarum vitiorumque expultrix. Quid „ non modo nos, sed omnino vita hominum sine te esse potuisset? tu urbes „ peperisti; tu dissipatos homines in societatem vitae convocasti; tu eos inter „ se primo domicilii, deinde conjugiis, tum literarum et vocum communione „ junxisti; tu inventrix legum, creatrix artium, magistra morum et disci- „ plinae fuisti. Ad te confugimus, a te opem petimus; tibi nos ut antea ma- „ gna ex parte, sic nunc penitus, totosque tradimus. Est autem unus dies „ bene inter delicias tuas actus indoctae longevitati antepoenendus „.

Cape modo collatae tibi dignitatis ornamenta.

VII.

DE' CRISTALLI DI ROCCA STRATIFICATI

La teoria datasi dal Signor Haüy intorno alla struttura interiore delle forme cristalline ha sparso a dir vero nuovo vivissimo raggio di luce sopra la scienza tutta della mineralogia, somministrandole un più sicuro metodo per distinguerne le specie, e la via per discoprire l' azione scambievole e la simmetrica disposizion delle parti onde sono composti i cristalli. Potrebbero tuttavia alcuni men cauti abusare dei principj stabiliti dal chiarissimo Autore, immaginando che nella costruzion fisica de' cristalli regolari e completi abbia luogo mai sempre la successiva sovrapposizion delle lamine, o serie di particole decrescenti secondo la legge geometrica, che la teoria suppone bensì, ma che la natura non osserva già costantemente, neppure in que' cristalli che hanno forma definita e perfetta.

Digitized by Google

Che la teorica disposizione delle lamina decrescenti secondo la legge stabilita dal chiarissimo Autore non abbia sempre luogo neppure nelle forme di cristallizzazione perfetta, lo provano a mio avviso primieramente i cristalli di Quarzo da me osservati nella Svizzera, nei quali si conosce ad occhio, che la sovrapposizion delle lamine si è fatta per istrati paralleli alle faccie d' un cristallo interiore più piccolo ed avente la forma stessa del maggiore che lo ricopre. Una tale stratificazione diversa da quella che importerebbe la teoria, si rende anche più evidente in alcuni cristalli della stessa materia, nei quali attraverso alla veste esteriore o trasparente, si osserva il nocciolo interno ricoperto e macchiato di clorito, che lo separa dalla veste a lui sovraindotta posteriormente. Anche i cristalli d' ametisto fornir possono bene spesso un forte argomento ad escludere dalla formazion loro quell' ordine di sovrapposizione nelle particole componenti che importerebbe la teoria della loro geometrica generazione. Il colore di manganese, da cui è stato tinto l' amatisto, d' ordinario non trovasi diffuso equabilmente per tutta la massa; ma è più carico in alcune parti, più languido poi, o mancante affatto nelle altre. D' onde abbiamo ragion di pensare che la materia colorante non si è trovata presente e mescolata colla quarzosa in tutto il periodo della formazion del cristallo, ma solo in que' momenti, ne' quali l' affinità ordinò in simmetrica combinazione quelle porzioni di esso che ne portano sole, o più caricate, la tinta. Or tali porzioni colorate considerate a parte dal resto, non formano già strati di particole disposti nell' ordine dell' analisi geometrica del cristallo; ma sibbene, e per lo più, noccioli intorni con faccie parallele a quelle del prisma, e della piramide esteriore. Così finalmente in altri cristalli si presente, rompendoli, internamente una quantità di gusci piramidati sovrammontati l' uno all' altro in ordine, ascendendo sempre dalla base sino al vertice del cristallo in senso parallelo alle faccie della piramide superiore.

Può dunque la teoria presentarci un piano, secondo il quale noi intendiamo come varj strati di particelle diminuite con una data regola, possono intorno ad un nocciolo primitivo formare varie forme secondarie di cristalli. Ma tale piano non è sempre quello della natura, la quale ha molto vie per giungere con diversi mezzi al medesimo fine.

Digitized by Google

VIII.

SENTIMENTO

DATO AL SIGNOR CANONICO MAGNANINI A CORREGGIO

LI IX OTTOBRE MDCCCXVII

Un Professore di fisica mio amico, e conosciuto nel mondo per opere da lui pubblicate, si pose tre anni fa in pensiero di movere un Mulino coll' acqua stagnante di una fossa. A questo fine egli costrusse una macchina, col mezzo della quale applicandovi la forza d' uomini o di bestie, alzava dalla fossa tanta quantità d' acqua, e questa sollevava a tanta altezza, che ricadendo poi essa acqua col proprio peso entro il recipiente di prima, nel cadere urtasse contro le pale d' un Mulino simile a quello dei canali ordinarii, e questa ricadendo pur sempre, continuava pur sempre il Mulino a macinare.

Egli fece il modello della macchina da alzar l' acqua, e del Mulino aggiunto, e lo presentò ad un' Accademia di Scienze, per averne l' approvazione; ma non ha potuto ottenerla, sebbene abbia riformato più volte, e migliorato anche, il suo modello. Imperciocchè rimanevano pur sempre contro il suo progetto tre obbiezioni insormontabili, come segue:

1.° Se l' acqua cadendo acquista per esempio la forza come *dieci*, vi vuole pure la forza di *dieci* per alzarla sino d' onde cade; sempre che la caduta e l' alzata si facciano in egual tempo, e purchè la macchina per alzare non consumi niente della forza che vi si applica. Onde anche in tale supposizione la macchina per alzar l' acqua diviene una spesa inutile, ed è meglio applicare immediatamente al Mulino la forza di *dieci*, facendo agire le bestie o gli uomini direttamente contro le rote del Mulino; e lasciando da banda l' intermedio dell' acqua, e la spesa superflua della macchina che vi vuole per alzare essa acqua.

2.° La macchina per alzar l' acqua non è solamente inutile all' oggetto proposto, ma è anzi dannosa, consumando essa una porzione notabile della forza delle bestie o degli uomini. Si sa, che in tali macchine è inevitabile l' attrito delle membra loro, e lo strozzamento dell' acqua o l' urto nelle svolte: lo che tutto insieme cospira a distruggere una porzione della forza suddetta. Onde se l' acqua cadendo acquista la forza di 10, conviene impiegare ben 12 o 13 di forza per alzarla al segno necessario; quei due o tre gradi di più si perdono, come sopra, nell' attrito e nelle strozzature. Tale perdita si sarebbe in gran parte risparmiata, applicando tutti immediatamente i 13 gradi di forza a movere il Mulino senza l' intermedio dell' acqua.

Digitized by Google

3.° Se l' acqua cadendo acquista per esempio la forza di 10, essa non può applicare tutti questi 10 gradi a mover le pale, perchè dopo averle mosse, rimane all' acqua stessa pur sempre una porzione di velocità eguale a quella che ha impresso nelle pale; e questa non entra in conto a far movere il Mulino. Se dunque l' acqua avea cadendo in fine velocità come dieci, e dopo l' urto delle pale, le ne rimane per esempio come tre, essa non ha trasfuso nel Mulino che la forza di sette. E frattanto, secondo il §. precedente le bestie avean dovuto fare lo sforzo di 13 per portare così l' acqua ad imprimere nel Mulino la sola forza di sette. Quanto dunque era meglio lasciar l' acqua e la sua macchina da banda, ed applicare immediatamente la forza di 13 tutta intera a movere il Mulino; risparmiando così la spesa d' un mezzo dannoso e d' una macchina inutile!

Ho riportato l' esempio del suddetto Professore, perchè si vegga, che era ben più escusabile il progetto di chi ha tentato di movere il Mulino col mezzo dell' aria compressa e soffiata fuori dai mantici. *Forse*, quando le cose sieno ben disposte, l' aria messa in movimento, essendo un corpo elastico, potrà imprimere nelle pale, opportunamente formate, movimento un poco maggiore di quello che possa far l' acqua, che è quasi incomprensibile. Ma con tutto ciò sussistono ancora in massima parte le tre obbiezioni suddette, contro al progetto di movere il Mulino coi mantici, egualmente che contro a quello di moverlo coll' acqua alzata per arte.

Io dunque non saprei consigliare all' Autore di questo secondo progetto dei mantici, se non di metter da banda i mantici. Ch' egli in vece loro addatti all' albero verticale mosso col manico orizzontale dalle bestie all' intorno, vi addatti, dico, una rota orizzontale coi denti a corona, la quale mova, per mezzo d' altra rota verticale dentata, la mola impernata su d' un asse con rocchello (1). Le misure delle varie parti di questa macchina dipendono dall' ampiezza del sito, dal numero delle bestie che vi si vogliono applicare in un tempo, e dalla quantità del grano, che si vuol macinare in un' ora.

---

(1) *Si sono dovute cambiare alcune parole in questa descrizione della macchina, per escludere la figura che accompagna lo scritto originale, in cui le diverse parti sono accennate con lettere, essendo anche così questo macchinismo bastantemente intelligibile.*

IX.

AL PROFESSORE LAZARO SPALLANZANI — PAVIA (1)

Carissimo Amico e Precettore Veneratissimo

Modena li 29 Aprile 1784

Eccomi a rispondere alla pregiatissima vostra, ed alle due ricerche, che vi sieta compiaciuto di farmi.

Quanto alla prima intorno al frea-Martin del Marchese Gherardo, io non fui presente alla Sezione, ma mi riferiscono quelli che vi assisterono, ch' esse avea le parti esterne di femmina e le interne di maschio: cioè esso avea la vagina al naturale e senza alcun indizio di pene. Ma la vagina nel fonde era chiusa senza che vi fosse alcun indizio di utero nè di ovaje. Invece di questo esso avea nell' interno i testicoli completi con tutti i vasi deferenti. Queste è quanto ho potuto rilevare di sicuro. Ma il Signore Scarpa ne ha la relazione distesa, e credo la volesse quest' anno dar fuori. Dice questo, perchè mandò a prendere dal Marchese Gherardo la Memoria d' Hunter su questo proposito indicando appunto di volere mandar alla luce la suddetta Relazione. Se vi riesce d' aver nelle mani la stessa Memoria d' Hunter, la quale si trova anche in une degli ultimi volumi delle Transazioni, troverete in essa un caso simile, e due altri se non erro, ma più imperfetti. Non debbo entrare a decidere una quistione che è tutta propria di un Naturalista di quella profondità che voi siete; ma (non ridete) io mi persuade tutto dì più, che i germi degli animali in origine prima seno in bivie ed indifferenti a divenir maschio o femmina secondo le diverse circostanze nelle quali trovansi a certi momenti delle sviluppo. Mi par d' avere a dir ciò plausibili congetture; non so come voi la pensiate intorno a ciò.

Vengo al secondo punto della mia Dissertazione recitata in Accademia. Ho in essa confutata primieramente una Memoria del Signor Beguelin sui colori prismatici, e corretto insieme l' errore di molti moderni intorno alla

(1) *Esiste autografa questa lettera nel carteggio scientifico del celebre Spallanzani, che si conserva nella pubblica Biblioteca di Reggio.*

vera misura delle fimbrie vedute attraverso del prisma; indi con metodo esperimentale ho cercato fin a qual segno la rifrazione degli umeri dell' occhio influisca sull' aberrazione di rifrangibilità negli istromenti diettrici, questo punto mi è sembrato messo in errore da varj Ottici moderni, e mal deciso da altri: non so fin a qual segno sarò riuscito a rimediarvi. Saprete che tempo fa vi dissi aver io varj punti ottici che mi pareva meritassero d' essere sviluppati meglio di quel che siasi fatto sinora. Ma dall' una parte vegge che, trattone il Signor Rovatti e me, niun altro dei Socj produce nulla; onde vado lento per non parere di singolarizzarmi: dall' altra parte gli affari d' acque qui del Modenese mi occupano assai; e a dirvela è una occupazione che non lascie volentieri, perchè l' anno passato mi fruttò per parte del Governo 100 zecchini, ch' è un miracolo nelle circostanze in cui siamo.

Mi dispiace di sentire, che non possiate soddisfare alla vostra nobile brama del viaggio di Costantinopoli per quest' anno; ma spero che la dilazione non vi terrà l' opportunità di vederlo adempito. Spero che fra poco avrò il bene d' abbracciarvi. Intanto vi prego a conservarmi la vostra amicizia e padronanza. Io sono con tutto il cuore

Di Voi, carissimo Amico

X.

AL MEDESIMO — A VENEZIA (1)

Amico e Precettore mio Veneratissimo

Bomporto li 10 Settembre 1792

Ricevei la pregiatissima vostra per viaggio andando al Finale, sicchè non potei rispondervi martedì, non avendo meco la notizia da voi ricercata.

Secondo una Memoria del Signor Wedgewood stampata nel Tomo XXX. del Giornale di Fisica, il grado 87 del suo termometro d' Argilla corrisponde

(1) *L' autografo esiste nella pubblica Biblioteca di Reggio fra le corrispondenze scientifiche dello Spallanzani.*

Digitized by Google

al grado 5491 del termometro di Réaumur. Ma sembrami che nelle vostre esperienze fossevi inoltre un retto; potrete aggiungervi i gradi corrispondenti a quel retto ritenendo che un grado di Wedgewood vale gradi 57 $\frac{7}{9}$ di Réaumur; onde se fossero gradi 87 $\frac{1}{2}$ di Wedgewood, sarebbero di Réaumur gradi 5520.

Per regola generale il zero del termometro d' Argilla comincia a gradi 464 $\frac{4}{9}$ di Réaumur; ed ogni grado che si aggiunge nell' Argilla, sono altrettanti gradi 57 $\frac{7}{9}$ da aggiungersi ai suddetti gradi 464 $\frac{4}{9}$ di Réaumur.

Il grado 90 di Wedgewood corrisponde secondo l' Autore al calore delle verghe di ferro, quando il fabbro le fa bollire nella fucina per attaccarle insieme; onde poco minore di questo è il calore da voi indicato nelle materie vulcaniche fuse: con che venite nella vostra eccellente opera a determinare il calore de' fuochi vulcanici, e sarà una delle luminose notizie di che venite coll' opera stessa ad arricchire la Repubblica Letteraria.

Ho cominciato ad estendere i miei esperimenti e pensieri sulle convulsioni elettriche del Signor Galvani, e se distrazioni non vengono ad interrompermi, ben presto ve li mando diretti, se mi permettete, in una lettera a voi.

Sulle Meduse non so se vi riuscirà il tentativo elettrico. Pure provate: ponete un po' di foglia di stagno di quella battuta da velare sopra una parte del loro corpo; un altro po' di foglia di argento in altra parte: poi colle punte di due forbici aperte, o d' un compasso di metallo, o d' un pezzo di filo metallico appuntato nelle due estremità, fate arco di comunicazione tra lo stagno e l' argento come per scaricare una boccia di Leiden: e vedete se nascono contrazioni.

Più volentieri proverei sulle Torpedini, se costì ne sono: si ritiene che la scossa loro dipenda dalla volontà dell' animale: vorrei vedere, se armandole con le due foglie suddette di stagno e di argento, la scossa si ha *toties quoties*, si fa arco di comunicazione, e indipendentemente dalla volontà loro. Se ciò fosse, il fenomeno delle rane, dei vitelli ec. rientrerebbe nella classe medesima delle Torpedini.

Perdonate la seccatura, ricevete i distinti complimenti del Signor Superiore e del Dottor Barbieri, ed amatemi, mentre con pienissima stima sono

Di Voi, Amico e Precettore Veneratissimo

Digitized by Google

XI.

AL CELEBRE FOURCROY (1)

Puisqu' on veut bien imprimer un extrait de mon mémoire sur le découpement du camphre à la surface de l' eau, je vous prie d' y ajouter les faits et les réflexions suivantes:

1.° Le camphre sec se volatilise de soi-même, d' une manière bien sensible, sous le poids de l' atmosphère, au degré 50° de Réaumur; il se fond au degré 120°; sa volatilisation est alors extrêmement rapide. Dans le vide barométrique il se vaporise, même à la température ordinaire de l' atmosphère; cette vapeur est très-peu élastique, elle se cristallise le long des parois du tuyau qui renferme le vide.

2.° Une colonne est découpée beaucoup plus vîte à la surface de l' eau bouillante que de l' eau froide. Le camphre, sur l' eau bouillante, se sublime en grande abondance avec la vapeur de l' eau même.

3.° Nageant sur l' eau, le camphre tourne et se dissipe au contact des gas exigène, carbonique, hydrogène, azote. Ces deux derniers m' ont donné des mouvemens plus prompts, et une dissipation plus rapide; ils dissolvent aussi mieux le carbone, le phosphore et le soufre.

4.° Lorsqu' on brûle ou qu' on échauffe le camphre sur du liège, à la surface de l' eau, s' il touche le liquide, il imprime un mouvement assez vif à sa nacelle; s' il ne le touche pas, il reste immobile. Donc ce mouvement n' est point produit par le simple élancement des parties volatilisées qui sortent du camphre; il y intervient une action de la part de l' eau.

5.° Cette action me paraît tenir au principe des mouvemens des corps qui flottent à la surface de l' eau, supérieurement bien expliqué par Monge. De deux petits pinceaux de papier roulé, mouillés, l' un dans l' eau pure, l' autre dans l' eau bien saturée de camphre, le premier attire, le second repousse le camphre sur la surface de l' eau où il n' est pas en dissolution actuelle. Donc l' eau a plus d' attraction pour le camphre solide, que pour la petite portion qu' elle en a déja dissoute et saturée; elle monte le long du morceau solide, elle y forme une surface curviligne inclinée; la petite portion dissoute et saturée descend le long de cette surface inclinée, et tout en descendant elle repousse en arrière, par les lois méchaniques, la surface même, et le

---

(1) *Questa lettera è stampata negli* Annales de Chimie, 1797 *Vol. XXI. paga* 272.

Digitized by Google

morceau solide qui y est adhérant. Cette séparation de la partie dissoute accélère la dissipation du morceau solide, en lui fournissant un courant d'eau toujours nouvelle. L'atmosphère absorbe la partie du camphre déja dissoute et étendue sur la surface de l'eau, en la vaporisant peut-être à l'aide d'un peu de l'eau même.

6.° Si une petite goutte d'huile n'avoit aucune affinité pour la surface de l'eau, elle s'y logeroit dans un petit creux; quoique plus élevée que la surface même, elle y conserveroit la forme globuleuse de son affinité d'aggrégation; puisqu'elle étend un voile sur l'eau, il faut que le goutte même, ou quelques-uns de ses principes, y trouvent de l'attraction, tout comme les liqueurs qui grimpent le long des parois du vase.

7.° L'air fortement imbibé d'éther, ou des exhalations de camphre très-chaud, exerce sur les petits corps flottans à la surface de l'eau une répulsion analogue à celle de l'huile, à celle du camphre dissous à froid dans l'eau même. Les prémiers sont des fluides élastiques, les seconds sont des liquides simples. Il ne faut pas confondre les uns avec les autres.

En voilà trop peut-être sur un sujet qui paraît tenir plus à la curiosité qu'à une utilité immédiate. Il m'est toujours doux de vous renouveler les expressions de ma reconnaissance et de mon estime.

XII.

A S. E. IL SIGNOR MARCHESE LUIGI RANGONE

MODENESE MENTRE CASUALMENTE TROVAVASI A PARMA (1)

Eccellenza

Modena 8 *Febbrajo* 1800

È un nuovo tratto di bontà e favor singolare che riconosco da V. E. la graziosa risposta venuta per mio conto da quel rispettabilissimo personaggio, a cui ella si degnò trasmettere il Promemoria relativo alle mie circostanze.

(1) *Questa lettera, e le due seguenti, conservansi autografe dal rispettabilissimo Cavaliere S. E. il Signor Marchese Luigi Rangone, Ministro di*

Digitized by Google

Di ciò, e di tante altre grazie compartitemi, rendo a V. E. le più vive espressioni di riconoscenza che posso; e procurerò mai sempre di non rendermi indegne di tanta, e per me sì onorevole beneficenza.

Del manoscritto del Galileo ho già fatte incider due tavole per l' edizione; ne ho fatto la collazione con due altri manoscritti, al medesimo fine; se per altro S. E. il Signor Marchese Gherardo (1) lo comanda indietro, io le rimanderò prontamente. Terminata la Memoria per la Società Italiana (2), la quale, uscito il Vol. VIII, crede che ritornerà alla sua antica sede in Verona; onde per queste capo non avrò più da contare sopra la generosità dell' E. V., restandomi solo vivamente impressa nell' anime la riconoscenza per le gloriose ed onorate disposizioni ch' ella si degnò mostrarmi per questo riguardo. Ora m' accingo a ridurre la Dissertazione promessa al Sacro Pastore, nè farò altro prima d' averla pubblicata (3). Onde vede V. E. che l' edizione del Galileo andrà più lungi di quelle che io pure bramerei. E però se ella volesse degnarsi d' indicare tutto ciò a S. E. il Signor Marchese Gherardo; egli vedrà se debbo rimettergli il manoscritto, e se non importa ch' io ne differisca anche alcun poco la pubblicazione.

Supplice l' E. V. a voler fare all' occasione i miei doveri con codesto Monsignor Conti, come altresì col Signor Avvocato Bolla (4), e col brave ed onestissimo Consigliere Candrini. Piene intanto di alta stima e venerazione, ho l' onore di protestarmi

Dell' E. V.

Pubblica Economia e d' Istruzione, Ciamberlano e Consigliere di Stato di S. A. R. il Duca di Modena, Commendatore dell' Ordine Austriaco della Corona di Ferro, Presidente della Società Italiana di Scienze e Lettere, ec. Non era facile il vincere la modesta ritrosia di sì detto ed illustre Cavaliere, onde fregiare questa mia biografia; ma la gentilezza e la cortesia che in lui gareggiano con la chiarezza del sangue e con la dottrina, non seppe negare quest' onore alla mia impresa, compiacendosi di favorirla anche col sacrifizio della sua umiltà.

(1) *Veggasi più sopra nella Parte II. della Biografia, come il Marchese Gherardo Rangone fu quegli che diede al Venturi il manoscritto dell' architettura militare del Galileo.*

(2) *Non sappiamo quale sia la Memoria di cui qui si parla. Nel Vol. VIII. delle Memorie della Società Italiana non ne esiste nessuna del Venturi.*

(3) *Qui si sottintende una Dissertazione ch' ei propenevasi di scrivere per giustificare la sua condotta politica ed ecclesiastica, ch' era stata da alcuni malevoli attaccata.*

(4) *L' Avvocato e Consigliere Bolla di Parma, dottissimo Giureconsulto e Professore, uomo di specchiate virtù, di cui compiangiamo da pochi mesi la morte.*

Digitized by Google

XIII.

AL MEDESIMO PARIMENTI A PARMA

Eccellenza

Modena 4 *Marzo* 1800

So che a V. E. preme più di meritare che di ricever la lode, e che non da questa, ma dall' interna disposizione dell' animo suo riceve ella l' impulso ad eseguire un' azion generosa. Ed io però dispererei di ottenere dalla sua modestia la grazia ch' io sono per chiederlo, se non mi lusingassi di vincerla in vista dell' esperimentata sua bontà per me, e del bisogno che io ho per me stesso d' essere da lei esaudito. Sono per annunziare ai colleghi della Società Italiana il ripristinamento di questa in Verona, e la conseguente mia rinunzia al carico di Segretario. Nell' atto di far ciò vorrei indicar loro le premure che m' era dato per il sostegno della Società nelle critiche circostanze in cui si trovava, e nello stesso tempo render giustizia alle generose disposizioni, che V. E. e il Signor Conte Giacomo Munarini (1) mi avevano manifestate a benefizio di essa Società, per prolungarne, se fosse occorso, la sussistenza, sintanto che avesse ella trovato migliori tempi. Bramerei perciò di includere nella lettera mia ai Socj un periodo concepito presso a poco col sentimento seguente: „ Nelle critiche circostanze, nelle quali trovasi la Società, ebbi „ ricorso a due Cavalieri distinti per umanità, dottrina ed amor delle scienze „ (il Signor Marchese Luigi Rangoni, ed il Signor Conte Giacomo Munarini),

---

(1) *Questo fatto della protezione accordata alla Società Italiana da' due nominati Cavalieri, merita la gratitudine di tutte quelle anime gentili che hanno in onore le scienze. Quanto il primo de' due le coltivi con zelo, ed efficacemente le promova, è noto abbastanza in Italia e fuori; ma non a tutti era noto, che il Conte Giacomo Munarini pur Modenese, che fu Ciamberlano e Consigliere di Stato anch' egli di S. A. R. e Ministro degli affari esteri, gareggiasse col primo nel proteggere le scienze; e qui siami lecito di pagare un tributo di riconoscenza per la particolare amicizia onde mi onorò sin dai primi giorni in ch' io venni a Modena, e cui mantenne sino al giorno fatale de' 2 Luglio* 1833 *in cui tutti i buoni ebbero a piangerlo estinto.*

Digitized by Google

„ a ne ottenni generoso soccorso al caso che continuando qui la sede della „ medesima, non potesse ricevere altronda i necessarj e a lei dovuti sussidj „.

Ho espugnato per questo il permesso del Signor Conte Giacomo, ed oso implorarlo anche da V. E. Non è ciò solo per dimostrare cha non è spento oggi ancora in Italia l' amor delle scienze e del pubblico bene; ma egli è anche per darmene quella tenuissima parte di merito che la mia buona intenzione può avermi acquistato; massime nel bisogno estremo in cui sono, attese le mie circostanze, di acquistarmene come meglio posso.

Queste riflessioni spero espugneranno anche la modestia dell' E. V., e m otterranno il permesso, che le ne chiedo rispettosamente. In attenzione dunque d' un grazioso di lei cenno, e pregandola de' miei distinti complimenti a Monsignor Conti ed al Signor Avvocato Bolla, ho l' onore di protestarmi

Di V. E.

XIV.

AL MEDESIMO — A MODENA

Cittadino Rispettabilissimo ed Ossequiatissimo

Friburgo 24 Luglio 1703 (1)

Ho ricevuto l' onore de' suoi pregiatissimi caratteri dei 30 scorso, coi quali ella mi chiede conto del manoscritto di Galileo per parte del Veneratissimo Marchese Gherardo.

Per disavventura le mie circostanze non mi permettono di poter promettere nulla di sicuro ad epoca fissa per l' edizione di esso manoscritto. Ella sa

(1) *Colgo l' occasione di questa lettera scritta dalla Svizzera per ripiegare ad una involontaria omissione accagionata da ignoranza. Alle opere edite del Venturi va inserita fra i Numeri LI. e LII. a carte 67 una* Lettera del Cavaliere Venturi all' Abate Amoretti su la frana del monte Rossberg *la quale esiste stampata nel Vol. I. della Nuova Raccolta di opuscoli scientifici di Milano, il quale porta la data del 1804 benchè la lettera porti la data de' 13 Settembre 1806.*

Digitized by Google

che fino dall' anno scorso chiesi d' esser lasciato in libertà, onde restituirmi allo studio interamente. E già l' aveva ottenuto, quando per sopravvenute combinazioni ricevetti ordine di rimanere al mio posto; nè d' allora in poi mi si è dato più ascolto, e l' affare dipende interamente da Parigi. Sul momento adunque non posso dir altro, se non che il Signor Marchese è padrone quando voglia di riprendersi il suo. Se egli lo brama subito, scrivo al Cittadino Tomaselli (1) di consegnarlo a lei, che avrà, spero, la bontà di fargliclo pervenire. Vi troverà notate di mia mano in margine le varianti prese da un altro manoscritto già della Biblioteca Ambrosiana, ed ora nella Nazionale di Parigi. Io avea già cominciato a trascrivere e mettere in netto per la stampa esso manoscritto; avea fatte incidere due tavole di figure; avea raccolte varie notizie riguardanti la Storia dell' architettura militare dei bassi tempi, e il cambiamento fattesi in essa dal 1450 al 1600 epoca del Galileo, onde rendere più interessante l' edizione d' un opuscolo, che nudo e solo non presenta molta attrattiva. Contava di aggiungervi varie altre lettere e memorie del Galileo o inedite o stampate dopo il 1740, onde formare così un V. Tomo che potesse formare un supplemento all' edizione di Padova del medesimo Autore. Ma ..... l' uom propone, e Dio dispone. Debbo invece occuparmi di politica, di rivoluzioni, di affari bene spesso piccoli e nojosi. Mi resta il piacere di conoscere nuovi uomini, nuovi costumi, e la Svizzera sempre interessante per gli studiosi della geologia e dell' uomo.

La prego presentare i miei doveri più rispettosi al prelodato Signor Marchese, assicurandolo che la benevolenza e i favori dei quali esso mi ha onorato per tanti anni, non si scancelleranno mai dal mio cuore; nè cesserà in me l' ammirazione dovuta alle sue vaste cognizioni, alle sue virtù, e talenti sublimi. Mi onori altresì presso la veneratissima di lei Signora madre e fratello; mi conservi la sua padronanza e grazia, e permetta che abbia l' onore di protestarmi rispettosamente

Di Lei, Cittadino Rispettabilissimo

---

(1) *Il Signor Abate Giambattista Tomaselli, allora Professore di Fisica nella Università di Modena, che poi fu Presidente della Facoltà Filosofica.*

Digitized by Google

XV.

AL SIGNOR PROFESSORE
ANTONIO MARIA VASSALLI-EANDI — A TORINO (1)

Milano 2 Marzo 1818

Si stampa ora in Milano un Poemetto inedito, imperfetto, di Girolamo Vida, l' edizione del quale non si sa come sia per riuscire (2). Questa circostanza ha fatto nascere il pensiero di raccogliere poi gli opuscoli tutti inediti, o sparsi del Vida in un volume, il quale formerebbe come per supplemento un III. Tomo all' edizion Cominiana delle opere del Vida stesso; essendovi materiali bastanti per questo nuovo volume. Ma per maggior compimento dell' impresa, si bramerebbe unirvi la miglior parta delle varianti, che trovansi nel codice manoscritto della Poetica del Vida posseduto dal chiarissimo e veneratissimo Signor Barone Vernazza. Questi ebbe la compiacenza di comunicare un tempo quel codice al Signor Cavaliere Tiraboschi, il quale ne estrasse, e ne stampò nella sua Storia letteraria diversi fragmenti (3). Ora si bramerebbe compiere un tale estratto, ed unirlo come sopra al nuovo volume da stamparsi del Vida. Ciò dipende dalla bontà e gentilezza del degnissimo Barone Varnazza. Giambattista Venturi non ha forse l' onore d' essere conosciuto dal medesimo; egli ebbe già un tempo la sorte d' essere amico del

---

(1) *Leggesi questa lettera stampata alla pag.* 70 *delle Memorie della vita e degli scritti di Marco Girolamo Vida pubblicata da Vincenzo Lancetti — Milano* 1831 *in* 8.°

(2) *È questo intitolato* XIII. Pugilum certamen, *e venne pubblicato dal Signor Professore Luigi Cagnoli in Milano,* 1818 *in* 8.°

(3) „ *Ed anche nel Tomo IV. della* Biblioteca Modenese *alle pag.* 255 „ *e* 284. *Ciò non doveva il Signor Venturi dimenticare, giacchè egli pubblicò* „ *l' ultimo volume di essa* Biblioteca, *rimasto postumo al suo Autore* „. *Così nella nota del Lancetti; ma v' è errore, poichè il Venturi non pubblicò il IV. Volume della* Biblioteca Modenese *del Tiraboschi, ma delle di lui* Memorie Storiche Modenesi; *è bensì vero che il Tiraboschi ne trasse, e pubblicò nella prima opera citata alcuni brani che non si leggono nelle edizioni stampate delle opere del Vida. Il Tiraboschi ne aveva pur dato notizia nel* Giornale de' Letterati *di Modena* 1768 *Tomo XIV. Art. VII. pag.* 158, *il che pure sembra che ignorasse il Lancetti.*

Digitized by Google

Cavaliere Tiraboschi, e ne pubblicò, dopo la morte di quello, l' ultimo (volume) delle *Memorie Modenesi*. Il pregiatissimo Signor Segretario Vassalli-Eandi collega del Signor Barone, la Signora Contessa Revelli nata Saluzzo, il Signor Professore Borson (1) ed alcuni altri potranno darne qualche contezza.

Il Venturi prende ardire di pregare il Signor Barone se volesse trasmettergli quel suo codice della Poetica del Vida, che in breve tempo il favorito si farebbe un dovere di fedelmente restituirlo, ben conservato. E nella stampa non si ometterebbe di rendere la dovuta giustizia al generoso possessore del Codice.

Ora il Venturi suddetto parte per Reggio da Milano, dove conta ritornare nel prossimo Aprile. Egli prega rispettosamente il Signor Barone Vernazza di voler frattanto manifestare al prelodato Signor Vassalli le sue graziose risoluzioni in proposito. Questi le trasmetterà al Venturi a Reggio, il quale quando il Signor Barone si degni favorirlo, tornando a Milano, scriverà poi come e dove possa recapitarsegli con sicurezza il Codice.

Lo scrivente prende l' ardire di trasmettere per mezzo del prelodato Vassalli al medesimo Signor Barone due suoi opuscoli pur ora stampati; chiede perdono dell' ardire, ed ha l' onore di rassegnargli i suoi rispettosi ossequj.

XVI.

AL SIGNOR BARONE VERNAZZA — TORINO (2)

Rispettabilissimo e Veneratissimo Signor Barone

Milano 21 *Novembre* 1818

Sino dal principio d' Agosto prossimo passato il chiarissimo Signor Segretario Vassalli-Eandi mi annunziò la graziosa disposizione, con cui ella, Signor Barone veneratissimo, non solo era per concedermi il Codice manoscritto della Poetica del Vida, ond' io lo potessi trascrivere, ma ben anche altre cose inedite di quell' insigne letterato; ed a colmo di favore un disegno inciso riguardante il medesimo. Di tante generose intenzioni non posso che renderle i più vivi e rispettosi ringraziamenti.

---

(1) *Il celebre Professore di Storia Naturale, ed insigne Mineralogo di Torino.*
(2) *È stata pubblicata dal Lancetti, come le precedenti.*

Io sono stato finora quasi sempre assente da Milano, e però non ho potuto profittare delle grazie di lei; ora sono venuto in questa città per intervenire alle prime sessioni dell' Instituto di Scienze; ed ora oso supplicarla di volere spedirmi al più presto che le sia comodo, i soprannominati oggetti in un pacchetto per mezzo della Diligenza, promettendole ch' io sarò diligente custode e fedele restitutore del Codice.

Ed affinchè il pacchetto mi giunga con maggior sicurezza, la prego vestirlo con sopra coperta, che includendo il mio nome dentro, sia esteriormente diretta *Al Signor Francesco Carlini Segretario del C. R. Instituto di Scienze, ec. a Milano.*

Dal N.° XXX. del mese di Giugno di quest' anno della *Biblioteca Italiana,* che si stampa in Milano, ella, Signor Barone veneratissimo, vedrà l' occasione che mi ha fatto nascere in mente il progetto di dare alle stampe un volume di supplemento all' edizione del Vida di Padova (1). Ora sto facendo stampare un supplemento di *cose inedite* o *disperse del Galileo*, da aggiungersi all' edizione pure di Padova delle opere di questo filosofo; il quale supplemento riuscirà un volume in 4.° di giusta mole eguale a quelli di Padova. Mentre ciò si eseguisce dai torchi, andrò preparando l' altro del Vida. Riguardo soprattutto a quest' ultimo, oso supplicarla di voler dirigermi co' suoi saggi suggerimenti. Io mi recherò a gloria di renderle in faccia al pubblico quel tributo di riconoscenza, che ben le si deve.

L' Arisio nella *Cremona liberata* parlando del Vida (Tom. II. pag. 104) cita un' Egloga col titolo di *Aphatarques*, stampata, dic' egli, colle altre opere di quell' Autore a Parigi, del 1581. Io ne ho chiesto notizia a Parigi, e mi hanno risposto di non averla trovata. Ella, Signor Barone veneratissimo, ne avrebbe mai qualche più precisa notizia?

Frattanto la supplico di voler perdonarmi l' ardire e l' importunità, come altresì di accogliere le più rispettose proteste del mio ossequio e di mia alta considerazione.

Di Lei, Signor Barone Veneratissimo

---

(1) *Che l' articolo qui citato, ed anonimo, sia del Cavaliere Venturi, lo palesa il Lancetti nelle citate* Memorie della vita e degli scritti di Marco Girolamo Vida, *pag.* 74 *nella nota.*

Digitized by Google

B. POESIE

PEL FAUSTO RITORNO

NEGLI AVITI SUOI STATI

DI S. A. R. FRANCESCO IV.

D' AUSTRIA D' ESTE DUCA DI MODENA

REGGIO MIRANDOLA

EC. EC.

SONETTO (1)

Mal s' adopra colui che tutto fida
Il potere a fortuna: ei di natura
Invan tenta i confini, o invan s' indura
Allo crude di Marte orrido strida.

Ecco, battendo i leggier vaoni, infida
La Dea fugace rovesciar congiura
La sublime colonna, o l' immatura
Ardita impresa al precipizio guida.

Virtù sia base al Trono: o s' ella cede
Un momento al destin, lo rendon poi
Suo dritto i cor de' popoli o la fede.

Tal, fra gloria o valor, d' Estensi Eroi
Fiorì propago illustre, e talo or riedo
Fra gli augurj più bei risorta a noi.

---

(1) *Questo Sonetto, che fu prima recitato dall' Autore all' Accademia degli Ipocondriaci di Reggio, fu poi anche stampato nel* Saggio Tipografico *dello Stampatore Torreggiani di Reggio, che nel* 1814 *fu umiliato a S. A. R. in foglio imperiale.*

Digitized by Google

INTORNO

AI PIÙ INSIGNI POETI D' ITALIA

CHE FIORIRONO SOTTO LA PROTEZIONE

DE' PRINCIPI ESTENSI

SONETTO (1)

Le Donne e i Cavalier, l' armi gli amori
Le audaci imprese che Bojardo ordìo, — Matteo Maria Bojardo
E compiè Lodovico, il *Duce pio* — Lodovico Ariosto
Che tornò il gran Sepolcro ai primi onori; — Torquato Tasso

Granata vinta e soggiogati i Mori, — Girolamo Graziani
D' un *Pastor fido* il tenero desìo, — Giambattista Guarini
Elena in Secchia trasformata, il Rio — Alessandro Tassoni
Gonfio e *orgoglioso di non proprj umori;* — Fulvio Testi

D' *Orbecche* il duro lagrimoso fato; — Giambattista Giraldi
Vergin che *gitta i fior, dà un alto strido;* — Giuliano Cassiani
Diva immota nel mondo a perir nato; — Agostino Paradisi

Questi carmi immortali oltre ogni lido
Volâr sublimi, poichè lor fu dato
Da' bei Genj d' Ateste albergo o nido.

FINE

---

(2) *Questo è stato stampato nel primo Volume dei* Commentarj sopra la Storia e le Teorie dell' Ottica, *alla pag. XXIII. inserito pur anche nel Volume I. Parte II. delle* Memorie dell' Istituto Italiano; *indi riprodotto nella* Storia di Scandiano *alla pag.* 195.

Digitized by Google

N. B. Ove a pag. 197 in nota leggesi — Scuola di Minerva — correggi — Giornale della Minerva.

Digitized by Google

DEL CONTE

PAOLO EMILIO CAMPI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL CONTE

PAOLO EMILIO CAMPI

Del Conte Paolo Emilio Campi Modenese tra i riformatori dell' italiana tragedia onorevolissimo ragionasi nei cenni biografici che or vengo a dettare; i quali a' concittadini miei non riesciranno forse discari, se ne venga vieppiù divulgato il nome di un sì gentil poeta, e insiem rivendicato a questa cara parte d' Italia il vanto che pur le compete di una influenza massima nella ristaurazione del teatro *tragico*, influenza che pur ebbe riguardo alla *comica*, e alla *drammatico* letteratura (1).

---

(1) *Corlo Goldoni immortal genio che della buona italiana Commedia può dirsi principe, e creatore, nacque di famiglia e di genitor Modenese, e qui s' accenna tuttora la casa, ove sortiron la vita il padre e l' avo di lui.*

Quonto alla poesia drammatica influirono assai a migliorarla e a porla anzi sul retto sentiero Pietro Antonio Bernardoni da Vignola, eletto poeta Cesareo nel 1701 *e molto più Giuseppe Pariati Reggiano, poeto Cesoreo pur esso, che molto contribuì alla gloria di Apostolo Zeno ajutandolo a comporre, e componendo egli stesso nobilissime azioni drammatiche sino al numero di* 18, *oltre olle* 13 *ch' ei scrisse in unione a quel dolce suo amico e successore. Già in altro età, negli esordii cioè della drammatica, Fulvio Testi avea composte e l' Isola d'* Alcina, *e l'* Arsinda.

Digitized by Google

Nato in Modena nel 6 Aprile 1729 dal Conte Cesare Campi, e dalla Contessa Cecilia Donesmondi da Mantova, e in tenera età rimasto orbato d'entrambi i genitori, fu posto il giovinetto Paolo Emilio presso il 1743 nel Collegio de' Nobili di S. Carlo in questa Città, allora floridissimo per concorso di preclari giovani d'ogni italiana provincia, e par copia di ragguardevoli istitutori universalmente celebrato. Noterò fra i primi i due fratelli Girolamo e Cesare Lucchesini, Alfonso Coccapani, Giambattista Munarini, Alfonso Varano, Filippo Sardi (poscia Arcivescovo di Lucca) Benedetto Naro e Guido Calcagnini (Cardinali) per tacere di tanti altri al Campi coetanei, e che sì bel lume accrebbero poscia alle scienze, alla letteratura, alla politica, alla religione: e fra i secondi basterà per tutti il nome di Giuliano Cassiani (1).

---

(1) *A questo egregio istitutore che i primi passi gli avea diritto sulla strada del buon gusto e della perfetta poesia, conservò sempre il Campi molta gratitudine, e costante amicizia: gli ultimi versi che il Cassiani ci lasciò pochi mesi prima che un fatal morbo il rapisse alla gloria letteraria nel 1778, furono diretti a lui, ed io credo far cosa grata ai leggitori pubblicandoli a questo luogo, per iscorgervisi certi tratti che di rado l'estro concede ad un'ingegno stanco dalle fatiche, e dagli anni.*

SCIOLTI

AL CONTE PAOLO EMILIO CAMPI

„ Quel ch' io vi devo posso di parole
„ Pagar in parte, e d'opera d' inchiostro
(Ariosto Cant. I.)

Se tua mercè questi ridenti poggi
Anco una volta salutar pur dato
Non mi fosse, o Signor, non oserei
Carmi recarti, o di leggiadre rime
Limpido fonte e nobil sir del canto,
Onde per l' auree scene il regal Sirma
Trascinandosi dietro in grave tuono
Dolce Melpomen si lamenta e piange.

Digitized by Google

Escito di colà, ov' ebbe il grado accademico di principe di scienze, e belle lettere, nel 1751 diessi a coltivare la poesia e gli ameni studi con tanta alacrità, che neppur valsero a distrarnelo le lusinghe, e i godimenti di una brillante giovinezza, o la passione violentissima d' amore che il prese per distinta donzella ritrosa al suo lungo soffrire. Imitatore del Petrarca senza taccia di servilità cantò egli la bella cagione delle sue pene in molti Sonetti, ma specialmente in certo allegorico Poemetto cui intitolò la *Ninfa Fontaniera*, dal quale appare quella appartenesse alla nobile famiglia Fontanelli.

. . . . . La bellezza e il vanto
„ E i puri amor d' un *Picciol Fonte* io canto.

Sovra liriche penne i carmi tuoi
Brillan siccome in Oriente l' astro
Del dì foriero: e per la surta Bibli
Gloria al tuo fianco fra gli allór si asside.
Oh! quanto, Emilio, il tuo favore, oh! quale
In me su queste solitarie rive
Cangiamento produsse! Addietro io sento
Ritornar gli anni miei, sento le antiche
Memorie entro affollarsi al mio pensiero.
Già mi par dell' età viver la verde
Primavera gioconda, e aver dintorno
Sfavillanti di gaudio i dì trascorsi.
Per te, Signor, me il dilettoso genio
Della Dea cacciatrice i già vietati
Amici campi, e le contese piagge
Un' altra volta a spaziar conduce.
Al caro aspetto il mio pensier si scote
E a sè richiama i prischi eventi, e fammi
Risovvenir qual io pur era un giorno.
Qui un folto cespo del sagace cane
L' industria mi rammenta, e i varii casi,
I destri colpi, e le felici prede.
Là un zampillante rio, cui di fresco' ombra
Copron salici, ed orni, par mi dica:
Spesso tu qui sulle mie sponde assiso
Mentre la fronte dal sudor tergendo
Davi ristoro al faticato fianco

Digitized by Google

Quantunque non sempre condotto con eguale armonia, e costante succedersi di nuove imagini, v' hanno in questo lavoro splendidissimi tratti di squisita poesia, e certa spontaneità che forse non fu comune a tutti i posteriori componimenti suoi. Ecco alcune ottave, che spiegano qual fosse la Ninfa vagheggiata dal poeta, amatore modesto adombrato sotto il nome di Fileno.

„ D' alta sorgente e nobile pendice
Questo Fonte gentil nasce, e deriva
La ricca vena, e il fresco umor felice
La rugiada del Ciel nutre ed avviva.
E tal fragranza dal bel grembo elice
Che non è tanta nella Cipria riva;
E il suon che zampillando innalza all' etra
Par melodia della Chironia cetra.

Beavi a un tempo di segreti e dolci
Colloqui l' alma con Amor, che lieto
E senza benda ti giaceva a lato.
Egli frattanto colle industri mani
Or fra l' erbette assisa, or mezzo ascosa
Tra i foschi rami, ora movente il piede
Lungo mie rive a te venia pingendo
Colei che l' alma di sì nobil foco
E sì vivo t' ardea, che ugual destarne
In altro sen non si credea capace.
Tu lieto allora nel vederti innanzi
Quella fronte serena, e que' begli occhi
Soavemente in te sentivi a nembi
Piover quell' ineffabile dolcezza
Che provar spesso lei presente eri uso.
Grato è il veder dall' orizzonte il Sole
Alzar la chioma, e per le vie del Cielo
Ire incalzando la vermiglia Aurora.
Nè men diletto è ritornando a sera
Dai faticati campi a torme a torme
Veder cacciarsi i villanelli innanzi
Le bianche mandre, confondendo allegri
Gl' incomposti ululati ai lunghi beli.
Abitator silvestre io così pasco
Gli occhi e gli orecchi, e la fresc' aura godo

Digitized by Google

„ Da tal Fonte vapor mai non ascende
Che i rai gli tolga del celeste Auriga,
O se ne sale alcun tosto sel prende
L' Iride, e il manto ne dipinge e riga.
E quando Cinzia nella notte splende
Entro vi specchia la serena biga,
Anzi il bel Fonte di sua propria luce
In fosca notte come il dì rilnce.

. . . . . .

„ All' aspetto divin Fauni, e Silvani
Ardon d' amore, e n' ardon Pale e Flora;
Ma più n' arde Filen, che i sovrumani
Pregi ben vede, e le virtudi onora;

Lieve sentirmi batter l' ale in volto,
E blandemente tra le verdi fronde
Modular sua canzone poichè il raggio
Occidental più non le infoca i vanni.
Bello è al tramonto il Sol, ch' ampio e benigno
Concede al guardo la raggiante chioma!
Bello il mirar come cortese ei pinge
D' ostro, d' azzurro, di purpureo, e d' oro
Alle seguaci nuvolette i lembi!
Col pensier l' accompagno, e a nuove terre,
A nuovi regni, a popol nuovi il veggio
Portar la luce del bramato giorno;
E seco allora sotto un altro cielo
Per breve spazio abitator divengo
D' ignote genti, e regioni ignote.
Oh! dato fosse a me tra questi campi
Chiuder tranquilla mia vita cadente,
Lontan dalla cittade ove osa appena
Con bassa fronte il ver mostrarsi a pochi!
Me basterian qui a rendere beato
Della ricca natura il vago aspetto,
La natìa pace, il genial silenzio,
Le Muse, ed un Amico a te simile.

Digitized by Google

E l' umile Filen dai sordi e vani
Venti, non già da lei pietade implora,
Perchè a lei non ardisce discoprirsi
Temendo il fato di Dameta e Tirsi ec. „

Per altro dopo alcune ottave così prorompe

„ Esci, Licori mia, mostrati, o cara,
Mostrati al tuo Fileno: Esci deh! vieni,
Vieni, e dal letto di quell' onda avara
Scoprimi il biondo crin, gli occhi sereni,
Scoprimi il fior della beltà più rara:
Non tener chiuso ne' cerulei seni
Quel sembiante gentil, che il ciel, la terra
Puote beare, e quanto in lor si serra.

. . . . . .

„ Che tu sia la cagion della mia morte
Poss' io meno bramar, tu darmi meno,
Che lasciar queste luci afflitte e smorte
Chiuder sul tuo gentil margine ameno,
E far che il Cielo, e la contraria sorte
Concedan questo a un' infelice almeno?
Allora anzi il morir per me fia gioja
Se avvenga alfin che alle tue rive io muoja.

„ Forse allor nel vedermi al suolo estinto
Fatta più mite per la mia sventura
In pietà cangierai l' iniquo istinto,
Che al mio dolore, e al pianto mio t' indura;
Pentita allor d' avermi a morte spinto
Per guisa ahi! tanto insuitata e dura,
Spero sul cener mio sparger vorrai
Quell' onda che in mia vita io tanto amai „.

Vinto la prima passione, si univa il Campi in matrimonio con Anna Ingoni nobile Modenese nell' anno 1756 da cui ebbe otto figli, due dei quali pur vivi, e fregiati di cariche decorose, il Conte Pietro G. N. d' Onore di S. A. R. ed uno fra i Direttori degli Spettacoli, ed il Conte Giulio Podestà di Carpi

Digitized by Google

mi furono cortesi dei pregievoli manoscritti del padre che religiosamente conservano, e cui professo per questo officio molta gratitudine. Visse con quella ben trent' anni, ed allorchè gli fu mancata nel 1787 ne ebbe sì intenso affanno, che sino agli estremi suoi momenti la rammentò con lagrime amarissime. Il sepolcro di lei celebrò con nobili versi, alcuni fra i quali darannosi nell' appendice.

Nella dolcezza de' geniali suoi studi, fra le assidue cure di famiglia, e in mezzo alle molte corrispondenze ch' ei tenne con parecchi distinti uomini di lettere, non ultimo de' suoi pensieri fu quello di servire alla patria ne' pubblici impieghi. Nominato nell' anno 1760 uno dei conservatori della civica rappresentanza, poscia nel 1764 fra gli Amministratori della nuova opera generale dei poveri, e Presidente all' Albergo Arti, chiamato inoltre nel 1773 da Sovrano cenno alla deputazione per amministrar le sostanze dei Gesuiti applicate all' Università degli Studi: poscia nel 1794 eletto *Prior Cavaliere* presso la Comunità, quindi fra i Magistrati di Sanità, e nella Congregazione di acque e strade (1795) fece conoscere il Conte Campi con quanta ragione l' universal voto brami conferire le pubbliche aziende a persone di eminenti cognizioni, e di specchiata integrità. Così allorchè il Serenissimo Ercole III. decretava la riunione delle Opere pie della Città nel 1789 ebbe egli qualche parte nell' aurea operetta della *Riforma degli Istituti pii della Città di Modena*, che diede alle stampe a quel torno il Cavaliere Lodovico Ricci collega del Campi; operetta che tanto sapere racchiude, e che può riguardarsi una delle più commendevoli fra quelle che allora progredir fecero la scienza della pubblica economia. Gli atti del Comunale Archivio mostrano poi, come animato il Campi da quel nobile entusiasmo che l' equo cittadino non può a meno di non sentire verso di un Sovrano, che i tesori di sua munificenza in gran copia versava a pubblico beneficio, tutta in sè assumesse la direzione dei lavori e della festa popolare per la erezione della grande statua equestre, che la Città di Modena decretato aveva al magnanimo Francesco III. Atestino; e come a lui solo, *soggetto pieno di meriti*, venisse allegato l' incarico della gran raccolta di poesie, e della compilazione della orazione dedicatoria al Serenissimo regnante, in circostanza dell' inaugurazione di quell' insigne marmoreo simulacro (1) che la vandalica audacia di una mano di frenetici sacrilegamente poi distrusse nel 1796. Veggasi con quanta dignità di pensieri, e politezza di stile, ed officiosità di modi sia dettata quella dedicatoria (2) (3).

---

(1) *Atti del* 10 *Gennaro* 1774.

(2) *Modena Eredi Soliani* 1774 *in fol.*

(3) *Fra le molte lettere inviate al Conte Campi da parecchi distinti Poeti che in quella raccolta cantarono il solenne avvenimento, merita particolare*

Le quali cose brevemente esposte a più elevate considerazioni ne richiama la vita letteraria del Campi. Fiorivano allora in ogni contrada d' Italia chiarissimi ingegni, che la nazional poesia ricondncevano all' antico splendore

---

osservazione la seguente dell' illustre Conte Agostino Paradisi, dalla quale apprendonsi le varianti ch' ei voleva si facessero nella sua magnifica Ode alla Posterità, *ma che non ebbero poi luogo nella stampa della raccolta medesima, perchè giunta fuor di tempo.*

Illustrissimo Signore

So che V. S. Illustrissima ha ricevuta la mia Ode; la quale viene a lei non solamente come a raccoglitore, ma molto più come a giudice, e censore; come un prodotto dell' arte che implora la correzione del sommo artefice. Intanto, se sono in tempo, ho alcune poche correzioni da fare, che credo necessarie. Il lungo tempo che ho impiegato a comporre, non ha bastato perchè io possa pienamente correggere, dico almeno rapporto a que' difetti che è in mio potere il togliere.

Le correzioni che desidererei poter porre sono le seguenti:

Stanz. 6 *dove dice* = *Lungo Eridano e Tebro*
Pascea nemico armento. =
parrebbemi meglio = *E l' Eridano e il Tebro*
Bevea nimico armento. =

l' immagine parmi più nobile, e si evita il picciolo inconveniente grammaticale di lasciare l' Eridano, e il Tebro senza articolo. Mi rimetto però al giudizio di V. S. Illustrissima, cui se piacesse più la prima maniera, piacerà egualmente anche a me.

Stanz. 10 = *Germe che d' Ilio venne* =
Germe *non vale* Prosapia, *la* Gens *dei latini*

Orazio in simil senso ha detto

Gens quae cremato fortis ab Ilio ec.
ma gente in nostro linguaggio non vale lo stesso.

Digitized by Google

dopo le bizzarrie onde nell' antecedente secolo fu inviziata, nè più dato era sperar fama duratura di valoroso Poeta, a colui che solo mercata l' avesse dall' onor delle raccolte, o dall' ascrizione a qualche rinomata Accademia (1),

---

Siccome l' ultima Stanza finisce

= E accennò sul Panaro
La propago d' Anchise =

direi continuando

= Quella che d' Ilio venne

Se a V. S. Illustrissima sovvenisse un miglior ripiego sarebbe mia ventura, se questo le piace, mi sarà caro che l' usi.

Finalmente vi sono tre strofe (11 12 14) che cominciano

= E quando ec. = bisogna mutare —
Resti la prima —
Stanz. 12 dicasi = E poi che in Ciel fu scritto =
Stanz. 14 = E se alfin la pugnace
Asta ec. =

Se altri difetti si presenteranno al suo purgatissimo giudicio, e troppi se ne presenteranno, mi raccomando alla sua bontà ed amicizia, ed ella sia sicuro che non sono uno di quelli, che cerchin correzioni per trovar complimenti. Scusi l' importunità, mi continui la sua pregiatissima padronanza, e mi creda quale implorando i venerati suoi comandi ho l' onore di protestarmi

Di V. S. Illustrissima

Reggio 2 Aprile 1774

Obbligatissimo Servitor vero
Agostino Paradisi

Fuori

All' Illustrissimo Signor Conte Paolo Emilio Campi
Modena

(1) *Il Conte Campi fu uscritto alle seguenti Accademie:*
Ipocondriaci di Reggio col nome di Eutichéo 1753.
Teopneusti di Correggio 1763.

Digitized by Google

ond' è che allora fur visti certi italiani ingegni dapprima creduti ne' lor voli aquile generose, piombare, e gracidare palustri augelli nel fango sepolti. Il Saggio, di cui al dire di Tacito l' ultimo sentimento è una gloria vana, spingendo il pensiero oltre la tomba a ben diverse e più solide basi vuole raccomandato il nome alla posterità. Perciò se il Conte Campi non sentì per avventura l' ale adegnate ad emulare i lirici voli di Parini, di Mazza, di Paradisi, di Cerretti eletta schiera d' uomini a lui contemporanei, ben con ingegnoso accorgimento diedesi a tentare un genere di poesia più grave, più difficile, più nuovo allora accingendosi a comporre la *Bibli*, e successivamente il *Woldomiro*, tragedie entrambe che avuto riguardo all' epoca in cui furono dettate, benemerito e caro sommamente il resero dell' italiana letteratura.

Dopo la *Sofonisba* infatti del Trissino, che stabilisce, può dirsi, l' epoca della prima tragedia italiana, e la quale è da riguardarsi piuttosto un felice

---

Affidati di Pavia 1766.
Arcadia di Roma, col nome di Olinto Etalio 1781.
Dissonanti di Modena 1781.
Colonia Erculea 1782.
Colonia Aruntica 1783.
Aborigeni di Roma, col nome di Creonte Samio 1784.
Fervidi Filodrammaturgi di Bologna 1789.

L' Accademia Aruntica ebbe origine in Carrara nel 1783, *sotto gli auspici della Serenissima Duchessa Maria Teresa Cybo d' Este. Allorquando furono a lei presentati i capitoli di quella istituzione per la sovrana sanzione, ecco in quali termini mediante il Segretario suo ne richiedeva consiglio al Conte Campi.*

Signore Illustrissimo

Reggio 15 *Aprile* 1783

„ *La Serenissima mia Padrona Signora Duchessa di Modena, che vede*
„ *nella S. V. quella persona destinata dalla sorte e per le qualità tutte di-*
„ *stinte di meriti e di talenti, e per la sua sincerità ad illuminarla, in cir-*
„ *costanza che taluno suo suddito Carrarese viene di promovere una Radu-*
„ *nanza Accademica letteraria, all' oggetto di riportarne la sovrana appro-*
„ *vazione, si è fatta ad umiliarne i Capitoli, ed il Diploma dell' associazione*

Digitized by Google

tentativo di quello che un esemplare dell' arte, le principali tragedie del secolo XVI. che possono ridursi alla *Sofonisba* del Carretto, alla *Rosmunda*, e all' *Oreste* del Rucellai, all' *Orbecche* del Giraldi, al *Torrismondo* del Tasso e a poche altre, tutte furono pressocchè sbandite dalle scene col tramontar del secolo cui appartennero, nè per lunga età l' italiana tragedia avanzò pur di un passo, fino al punto di cedere il posto alle comiche rappresentazioni dell' Ariosto, del Macchiavello, o di altri Autori ancora di minor grido. E a gran ragione rifuggiva il popolo da un genere di spettacolo troppo debole tuttavia, e che niun senso di compassione, di affetto, di terrore poteva eccitare per suppellettile di modi non più adatti a quell' età, o per sovrabbondanza di versi opici, o di liriche immagini che tutto l' interesse coprivano dell' azione. Nel secolo XVII., o al cominciar del susseguente tutti coloro che sursero a calzare il coturno tragico più intendevano a respingere l' arte agl' incunabili, di quello che a procurarne un progresso. Frattanto la general

---

„ *all' Arcadia di Roma. — Sua Altezza Serenissima che non vuole cimentarsi*
„ *senza la dovuta meditazione a collaudare, ed a permettere che sotto la*
„ *protezione sua si eriga ne' suoi Stati un Accademico istituto, desidera che*
„ *la S. V. ne esamini i capitoli che le accludo con tutto il resto che loro va*
„ *unito, e si compiaccia in seguito dell' esame suo a rassegnarlene il suo*
„ *parere, approvando che faccia tutti que' cambiamenti, e modificazioni che*
„ *ella giudicherà opportune.*

„ *Certissimo come S. A. della gentile sua disposizione in concorrere nelle*
„ *pregiate sue premure, con pienissimo ossequio passo a protestarmi*

Devotissimo Obbligatissimo Servitor vero
Angelo Mussi

Corrisposero infatti le ben consigliate osservazioni del Campi alla Sovrana fiducia, dalle quali la Duchessa potè distinguere la sempre grande sua maniera di pensare, ed il gentilissimo suo animo costantemente propenso ad obbligarla: *il perchè in seguito di quella si determinò* a spiegarne la superiore approvazione, e a collaudare il pensiero di que' soggetti, che si fecero coraggiosi al lodevole stabilimento. (*Lettera del medesimo Segretario al Conte Campi in data del* 25 *Aprile* 1783).

Digitized by Google

costituzione della italiana letteratura era omai giunta a tal segno da non più tollerare gl' impacci di una sterile imitazione, ed era ben tempo che l' originalità del genio desse un' impronta propria, elevata, caratteristica alla più generosa alla più importante delle sceniche produzioni. Già gli ozii pacifici di una tranquilla età, lo sviluppo universale di una sana critica, le carezze dei principi ed il munifico impulso loro a favor d' ogni letteratura, la nobil gara che da ciò derivava fra gli ingegni di questa bella penisola, lo studio sui monumenti dell' antichità, il miglior gusto che vedeasi risorgere nella poesia, l' esempio della Francia che non più aveva d' uopo della greca tragedia, il bisogno da ultimo di condurre sulle scene italiane rappresentazioni atte ad interessare un popolo istrutto, tutto facea promettere un avanzamento notabile nella tragedia, nè aveano più impunemente a potersi produrre quelle forme convenzionali, quell' adulterazione di costumi, quella inconcludente congerie d' inutili versi, quella improprietà di azione, quelle inverecondе galanterie che sostituivano una falsa affettazione alle vergini sembianze della natura.

Ed ecco finalmente comparire Scipione Maffei colla sua *Merope*, prima italiana tragedia, che per eccellenza con tal nome si potesse appellare, e da ciò sorgere l' epoca segnalata della ristaurazione della tragedia per le scene nazionali. Fra i molti che tentarono la strada della ristaurazione pochi toccarono il segno, e fra questi pochi ottennero luminoso posto principalmente il Varano, il P. Granelli, il Conti, ed il Campi colla sua *Bibli*. Peccò questi per avventura nella scelta dell' argomento, anche perchè tratto dalla favola (1); peccò talvolta nell' esuberanza dello stile, nella prolissità di qualche dialogo, e nella monotonia di alcuni versi. Ma la sua *Bibli* merita ogni lode per la regolarità della condotta, per la novità della tessitura, per la convenienza dei caratteri, per l' interesse che sveglia l' azione, per la delicatezza con cui seppe esprimere una incestuosa passione senza che l' onestà avesse a chiamarsene men che offesa. Questi pregi, e specialmente quello di un mirabile effetto scenico furono capaci a mantenere in credito la *Bibli*, quando ancora l' *Antigone*, il *Polinice*, e la *Virginia* d' Alfieri cominciarono a declamarsi ad un popolo non addomesticato al nuovo stile, di cui vestite apparvero quelle prime tragedie dell' Astigiano. Se i limiti di una biografia consentissero che una disamina ragionata potesse qui farsi di questa tragedia, volontieri ne

---

(1) *Prima del Campi non vi fu alcuno, che preso avesse il soggetto della* Bibli *tragedia. È tratto dalle Metamorfosi di Ovidio* (*Lib.* 9 *fav.* 11) *e può vedersi il Petrarca ne' suoi trionfi, colle annotazioni del Licinio* (*cap.* 2).

Digitized by Google

assumerei la cura (1). Soltanto accennerò a difesa della scelta del soggetto che anche Euripide, e Racine posero in iscena gli amori di *Fedra* matrigna d' Ippolito, che Sperone Speroni formò la sua *Canace* sugli amoreggiamenti

---

(1) *Una specie d' analisi ne diede il Napoli-Signorelli al Capo II. libro X. della sua Storia critica dei Teatri, e fu d' avviso di confrontare la* Bibli *colla* Fedra; *ma per verità ei non fu giusto discernitore, e al suo giudizio, ben pochi io credo vorrebbero dichiararsi conformi; nondimeno ne porrò qui fedelmente le parole perchè danno una qualche traccia dell' andamento della tragedia.*

La Bibli *tragedia del Conte Paolo Emilio Campi Modenese s' impresse in Modena nel 1774, e si era rappresentata con grande applauso nel teatro di corte la primavera dell' anno precedente. L' amor disperato e funesto dell' appassionata Bibli per Cauno suo fratello segue le tracce della* Fedra di Giovanni Racine. *La stessa furiosa passione contrastata da un resto di pudore e di virtù lacera il cuore di Bibli e di Fedra; la stessa tragica forza anima l' una e l' altra favola; la stessa* galanteria *subalterna d' Ippolito ed Aricia che indebolisce la* Fedra *francese, caratterizza gli amori di Cauno, e d' Idotea e di Mileto, e raffredda la* Bibli. *Sin dalla prima scena Bibli interessa, e commuove. Essa non contiene al solito un freddo racconto del passato, bensì una dipintura patetica della situazione di lei; ma il rimanente dell' atto I. e parte del II. si occupa negli amori di Mileto ed Idotea, e l' azione procede languida e lenta. Tornando Bibli prende nuovo vigore nella scena quinta col suo incontro con Cauno, nella quale narrando con passione e senza superfluità i suoi spaventi notturni dà indizii della colpevole sua fiamma. Le prime cinque scene dell' atto III. sono impiegate negli amori di Cauno ed Idotea, e nel disegno di Mileto su di costei che l' odia. L' atto risorge colla venuta di Bibli destinata dall' oracolo ad immolare una vittima. Buona è la scena settima in cui Bibli apre il suo cuore ad Eurinoe. Le dice:*

E sarà vero, Eurinoe, che i Dei
Voglian da me nuovi delitti ad onta
D' un resto di virtù che m' han lasciato?

Come (riflette) appressarsi all' altare? come così colpevole svenar la vittima? Il padre ignorerà sempre i miei arcani? E Cauno? Avrebbe egli penetrato il senso iniquo del mio discorso? Risponde Eurinoe che ella l' ignora; ma soggiunge che il vide fremere, arrossire, e mirarla con isdegno. Bibli ripiglia

Digitized by Google

di questa e di Macarco gemelli, che l' Alfieri scelse a trattare la *Mirra* innamorata del padre, e che un egregio Britanno, Lord Orford, colla sua tragedia la *Madre misteriosa* rappresentando il maritaggio di un gentiluomo con una, che era sua sorella e figlia ad un tempo, fece conoscere come l' industria, e la verecondia de' modi posson rendere talvolta trattabili gli argomenti

---

Assai dicesti. Intese
L' ingrato, intese e non intender finse.
Crudel!
Eurinoe
Ma che? forse dovea .....
Bibli
T' intendo.
Ah taci!.... È ver, io sola, io son l' ardita:
Io fui la scellerata ..... Ma l' amaro
Suo simular, quel fingere ..... Ah sì questo
Facendomi arrossir, m' empie di sdegno.

Ella ha ceduto alla passione, ha inviato tra l' atto III. ed il IV. un foglio a Cauno per iscoprirla; ma tosto ne sente ribrezzo ed orrore. Vieni, dice ad Eurinoe

Fuggiam da questi luoghi. Un Dio nemico
M' insegue e mi minaccia. Andiam, non odi
Il fulmine che fischia, il ciel che tuona?
Si oscura il giorno, fugge il Sol ..... non vedi
L' aria di sangue, e di caligin tinta?
Sostienmi ..... il piè vacilla ..... io non mi reggo.
Ahi lassa! io muojo.

Nell' atto V. la scena di Bibli e Cauno è scritta con vigore, e Bibli benchè colpevole combattuta dall' orrore e dall' amore desta pietà. Ma la scena terza, la quarta ben lunga, e la quinta di quest' atto che non ne contiene che sette, si aggirano intorno ad Idotea, e trattengono l' evento principale a pura perdita. Bibli ferita condotta a spirare davanti al padre cui chiede perdono, chiama di nuovo presso di sè l' attenzione, e l' interesse.

i più turpi ed inonesti (1). Aggiungerò di più essere per tal modo foggiata la Mirra d' Alfieri, che sembra ei ne prendesse la tessitura dalla Bibli del Campi, e la simiglianza sola fra l' una e l' altra di tali tragedie sommo vanto procaccia al Modenese Poeta. Una osservazione ancora io farò prima di proseguire a trattar della Bibli, ed è che lo Stato Estense due altri applauditi ristauratori della tragedia produsse a quel torno nel Conte Agostino Paradisi Reggiano, e nel Cavaliere Francesco Forciroli Modenese, autor celebrato degli *Epitidi* l' uno, l' altro del *Dario* dell' *Edipo* e del *Polibete*, lavoro quest' ultimo sommamente encomiato siccome influente alla perfezione dell' arte (2).

---

(1) *La XXXV. Novella del Bandello (Parte II.) offrì il tema di quest' ultima tragedia; novella che aveva egli sentito a raccontare dalla Regina di Navarra alla protettrice di lui Costanza Rangone Fregoso. Bisogna convenire per altro che per rendere il teatro scuola di buona morale, e di integro costume, bisogna bandirsene dalle scene istorie di simil guisa, destinate dalla convenienza, e dal pudore a giacersi in perpetua obblivione.*

(2) *Nel secolo XVI. Antonio Cavallerino Modenese avea scritte diverse tragedie, che il Napoli-Signorelli sulla fede di Muzio Manfredi fece ascendere al numero di venti (Stor. Crit. dei Teatri ec. Tom. V. pag.* 65 *ediz. Napoli* 1813). *Quattro ne diede in luce nel* 1582 *una delle quali* = Il Conte di Modena = *è d' argomento patrio. Il suo* Telesfonte *ebbe il pregio della scelta del più bel soggetto tragico dell' Antichità cioè del Cresfonte di Euripide, trattato poscia dal Liviera, e da altri, ma recato per la prima volta sulla scena italiana dal Cavallerino. Il citato Manfredi ricorda il Meleagro di questo Autore istesso appellandolo l'* idea della tragedia toscana (*Lettera* 145 *da Nancì* 25 *Maggio* 1591 *ediz. Veneta* 1606). *Ed Apostolo Zeno annovera fra le* buone *le tragedie del Cavallerino. (Note alla Bibli del Fontanini Tom. I. pag.* 479).

Fino da un secolo addietro (1486) *Ercole I. Duca di Ferrara avea fatto recitare con gran plauso il* Cefalo di Nicolò da Correggio *tragedia di cinque atti in ottava rima, il merito principale di cui quello si è dell' anteriorità. Vidi già presso il N. U. Signor Conte Gian Francesco Ferrari Moreni, benemerito e fortunato raccoglitore di antichi documenti, un pregevole manoscritto di certa tragedia* = Marianna = *dettata nel secolo XVI. da Francesco Grassetti Modenese, l' Archivio della famiglia del quale passò in eredità al prelodato Cavaliere per ragione di antica parentela. Questa tragedia non manca di certi tratti che mostrano ingegno e studio nell' Autore: bastevole ne è l' interesse; originale la tessitura. Il Tiraboschi non conobbe quest' opera del Grassetti, e nessun altro io credo.*

Paolo Emilio Campi ebbe il distinto onore di recitare egli stesso privatamente alla Ducale famiglia la sua Bibli (1) nel 1771, e di vederla poscia rappresentata per cinque sere consecutive nel 1773 sulle scene del Teatro di Corte, fra gli applausi dei Principi, e degli ordini più rispettabili di cittadini,

---

Per ciò che spetta al Cavaliere Forciroli, tornano a gran vanto di lui le parole che ne pubblicò il chiarissimo Signor Pagani Cesa nelle erudite sue = Considerazioni sovra il Teatro tragico italiano = (Venezia 1826 pag. 71).

Fra quelli che manifestarono uno scalpello vivificante, e portarono de' colpi maestri al perfezionamento della statua maestosa della tragedia, io trovo il Modenese Cavaliere Forciroli. Rispettando gli Autori viventi (la cui modestia non vuole essere offesa e che io non nominerò) io non saprei omettere di far parola di questo Tragico, cui la morte ha rapito nella sua gioventù.

Non è la tragedia lavoro per l' età giovine, ed io non esamino, se le tragedie da lui composte sieno perfette. Potrebbon essere lontanissime dalla perfezione, e nulla ostante procedere da un uomo capace di divenir un giorno maestro. Io so anzi, che il suo Polibete *è una tragedia di due tragedie; ma il Polibete ha tali parti, che non lasciano dubitare che* Forciroli *non avesse primeggiato fra i Tragici, se avesse potuto proseguire la sua carriera. L'* Olimpia *di Voltaire, che intuonò il Polibete, non ha verun personaggio, che valga* Antinoo. *Il pentimento vi è spiegato con carattere eroicamente patetico; e Zopiro (una delle prime parti che costituiscono un capo d' opera il Maometto di Voltaire) quel Zopiro virtuoso e tenero, che muore per man del figlio, non è più interessante d'* Antinoo *reo di un delitto, che non si credeva perdonabile. Ci determina al pianto con la vera eloquenza del cuore. Il cuore è pieno sempre, e trova un sollievo continuo in espressioni energiche e voluttuosamente patetiche. Avea genio tragico, e studiò giovane, quindi non ebbe a vaneggiare nè ad ingannarsi nello sceglier lo stile e il verso; e ognuno che ama di scrivere versi tragici trova in esso un maestro. Insomma il Forciroli, giovine Autore che seppe imaginare tal carattere, e lo colorì con tanta eccellenza, è maggior d' ogni elogio, ed io con pienezza d' animo ne tributo, senza derogare ai meriti di Alfonso Varano, del Marchese Giovanni Pindemonte, del Conte Pepoli, del Padre Ringhieri, e d' altri molti e trapassati e viventi sui quali il pubblico ha giudicato più o men favorevolmente, o giudicherà.*

(1) *Espertissimo fu il Conte Campi nella declamazione, nobil arte allora assai esercitata in Modena dai giovani cavalieri in ispecial maniera, dei quali fu anzi un tempo istitutore egli stesso. Francesco Cassoli egregio Poeta Reggiano scrivendo a lui nel 26 Febbrajo 1783 gli rammentava che il proprio fratello „ gloriavasi di essere discepolo di lui nell' arte della declamazione „.*

Digitized by Google

e di letterati. Preso poi consiglio di pubblicarla nel successivo anno, e premessovi un elaboratissimo *ragionamento intorno alla tragedia* in genere, molta opera diede il sagace Autore a divulgarla, onde provocarne il giudicio dei più valorosi nell' arte; ed io stimo pregio del presente lavoro l' inserire a questo luogo una lettera onorevolissima del Signor di Voltaire, in tal circostanza indiritta al novello emulo del francese dipintor della Fedra.

MONSIEUR

Au Chateau de Ferney

Pur Genève 14 *Juillet* 1774

Votre belle tragédie et la lettre dont vous m' avez honoré, me sont parvennes (heureusement pour moi) dans un temps ou je peux encor lire; car lorsque l' hiver aproche avec ses neiges, mes yeux de quatre-vingts-ans me refusent le service. Agréez mes remerciemens: vous devez avoir reçu ceux de toute l' Italie dont vous augmentez la gloire.

Votre tragédie est conduite avec un grand art, et votre épisode d' Idotea me paraît superieur à l' Aricie de l' admirable Racine. Mais ce qui est plus essential, votre piece interesse et fait couler des larmes. Une intrigue vraisemblable et bien suivie se fait approuver, le sentiment seul se rend maître du coeur.

Et quocumque volent animum auditoris agunto

Vous avez très heureusement imité Ovide dans les excuses que Biblis amoureuse de son frére cherche auprès des Dieux.

Dj melius, Dj nempe suas habuere Sorores
Sic Saturnus opim junctam sibi sanguine dixit
Oceanus Thetim, Junonem rector Olimpi
Sunt Superis sua jura

Mais la tragédie veut des passions, des remords, et des catastrophes sanglantes; c' est en quoi, Monsieur, vous avez très bien reussi.

Digitized by Google

Je ne suis point surpris du nombre des sonnets faits à votre louange. Ce sont des fleurs qu' on jette par tout sur votre passage. Pour nous autres Français quand nous nous amusons à faire des tragédies nous ne recueillons guéres que des Chardons. Nos Cotins et nos Frèrons s' en nourissent et en offrent à quiconque réussit.

J' ai l' honneur d' être avec la plus respectueuse estime

Monsieur

Votre très humble et très obeïssant serviteur
Voltaire

Già sino dal 1771 Luigi Cerretti così della *Bibli* scriveva alla moglie di Paolo Emilio, alla quale il legava la più nobile amicizia „ Tuttavia dura nel „ mio animo la maraviglia, la compiacenza, l' ammirazione suscitatami dalla „ bellissima di lui tragedia. Io parlo di buona fede. Potrò ingannarmi, ma „ non inganno. L' adulazione non è mai stata il mio vizio. Sì leggendola che „ ascoltandola la considerai seriamente, e la trovai quale adesso la decanto, „ anche dopo averla esaminata con quell' occhio, di cui dice il mio santo „ padre il Tasso

Che non ben pago di bellezza esterna
Negli occulti segreti anco s' interna.

„ Possa questo mio debole suffragio convincere il Conte Campi di lei marito „ della bellezza di codesta sua produzione, come io ne sono persuaso; ed „ animarlo a correr di nuovo una carriera, a cui già i suoi talenti lo stimo- „ lano, e la gloria italiana lo invita. Che non farà egli trattando migliori „ argomenti, se ha saputo empiere il difficile spazio di cinque atti, e spre- „ mere le lagrime maneggiandone uno sì arido, sì indocile, sì repugnante? „ Me ne rallegro anche seco per quella parte di gloria, che a lei ne deriva „ da quella di un tal matrimonio „. Campogalliano 4 Novembre 1771 (1).

---

(1) *Piacerà, io spero, agli ammiratori del Cerretti conoscere un Sonetto che ei dirigeva al Conte Campi, e che in autografo mi fu comunicato dal Signor Conte Giulio altra volta rammentato. Tanto più che da esso più chiaramente che da ogni altra sua produzione rilevasi che il Modenese Tibullo era fregiato della laurea in Medicina*

Non minori elogi offrivano a lui Francesco Cassoli da Reggio, Lodovico Antonio Loschi da Venezia, Saverio Bettinelli da Mantova, Ferdinando Marescalchi, ed il Marchese Albergati Capacelli da Bologna, Girolamo Lucchesini da Lucca, Vincenzo Monti da Ferrara, Lazaro Spallanzani da Pavia, e per ultimo la stessa Maria Teresa Cybo d' Este Duchessa di Modena che officiosissimi sensi esprimeva al Conte Campi nella lettera, che pongo in nota (1).

AL CONTE PAOLO EMILIO CAMPI

Campo, che giova a me di doppio lauro,
Frutto di cento mie fatiche, e cento,
Cinger la giovin fronte, uno ornamento
Delle Delfiche cime, un d' Epidauro?

Se l' un promette ai mali miei restauro
Con dubbio sempre, e troppo tardo evento;
E se l' ignaro mondo all' ozio intento
Sprezza chi rivo è dell' ascreo tesauro,

O ritolgasi il Ciel l' onor che diede
Al sudato mio crine, o doni almeno
Più degna al lungo faticar mercede;

Che se premio hanno i vizj, ed infecondo
Plauso soltanto chi virtude ha in seno;
Tal don non curo, ancor che raro al mondo.

Reggio 24 Maggio 1774

(1) *L' elaboratissimo, ed elegantissimo tragico Componimento della famosa sua Bibli, che il mio Signor Conte Campi è venuto di dare alle stampe non può essere per me nè più gradito, ed insieme soddisfacente, giacchè con la cortese di lui lettera ha voluto fornirmene di due copie.*

Io le ho aggradite al più alto segno, ed ho avuta la giusta soddisfazione di nuovamente ammirare nella di lui opera quella venustà, e quella eleganza,

Digitized by Google

Nè perchè l' età nostra ammaestrata dall' esperienza commiserar suole le lodi da certi volgari scrittori astutamente carpite all' altrui urbanità, vogliansi avere per sospette manifestazioni di encomio sì largamente tributate all' Autore della *Bibli*, da chi direttamente a lui scriveva. Si osservi che non dissimile linguaggio usarono altri egregi Autori o stranieri, o posteriori al Campi, cui certamente niun sentimento potea muovere tranne quello di una imparziale sincerità, e di una sentita ammirazione. Dichiarava l' erudito editore del *Teatro antico* nella gran raccolta de' Classici italiani (1) avere il Conte Campi „ arricchita l' Italia colla sua *Bibli*, ed aver mostrato come si denno „ trattare gli argomenti di simil genere perchè arrivino a commuovere, ed a „ piacere; e prometteva anzi di parlare ampiamente della *Bibli*, che sarà „ nobil pregio del Teatro moderno „ sebbene ciò poi non succedesse per non essersi continuata la pubblicazione del Teatro tragico.

Intorno alla *Bibli* ed al *Woldomiro* scrisse il chiarissimo Giuseppe Maria Cardella (2) che = Esse hanno ottenuta l' approvazione dei dotti, a non a torto; poichè quantunque non possano dirsi perfette, mostrano però il genio

---

che non è sì facile di riscontrare in altre; e sono sempre di me contenta, qualora nel rendere giustizia al di lui merito e talenti non mi sono ristretta alla sola opera della Bibli *giacchè ho ravvisate in lui delle inclinazioni assai più generose di bella letteratura, e di arti, che tutti applaudono, e che io non cedo a veruno di sempre distinguere.*

Ben lontana poi dal farmi un oggetto sensibile di vanità per le cortesi di lui espressioni in ordine al naturale mio genio, che mi conduce a gustare la poesia drammatica, e la tragedia, sono anzi ad accertarlo, che sarò sempre per gradire qualunque di lui produzione che sia diretta dall' amore, che egli sente per le lettere, e per le belle arti, ornamenti tutti, che lo rendono pregevole appresso di tutti, e che saranno per me di continuo vero stimolo, onde comprovargli quella perfetta stima, con cui mi dichiaro

Maria Teresa Cybo d' Este

(1) *Milano* 1809 *Teatro antico Vol.* 4 *pag.* 9 *nel ragionamento preliminare alla* Canace *dello Speroni.*

(2) *Compendio della storia della bella letteratura ec. Tom. III. Part. III. pag.* 332 *ediz. Pisana* 1817 *in* 8.°

Digitized by Google

tragico del Poeta, lo studio dell' arte ben meditata, e lo sforzo felice nell' aver superato non mediocri difficoltà; ben sostenuti essendone i caratteri, e nobile e pura la locuzione =. Alla quale testimonianza pur si associa il chiarissimo Signor Lombardi nella pregevolissima sua continuazione alla storia della italiana letteratura del Cavaliere Tiraboschi (1).

Così l' inglese biografo del Tassoni, il Signor Cooper Valker nella sua dotta *Memoria storica sulla tragedia italiana* (2) ebbe a convenire essere la *Bibli di un merito rimarchevole*, quantunque *per la turpitudine dell' argomento* se ne mostrasse altamente disdegnato.

Veggasi da ultimo l' articolo critico della Bibli pubblicato nelle = Gazzette Letterarie d' Europa = che stampavasi in Amsterdam, la più imparziale forse delle straniere opere periodiche di quel torno riguardo almeno alle produzioni italiane (V. Appendice I. N.° I.).

Nell' anno 1783 il Conte Campi diede in luce la seconda sua tragedia intitolata il *Woldomiro*, ossia la *Conversione delle Russie*, argomento tratto dalle storie del secolo X. ma schiettamente è a convenirsi che se non ismentì con questo lavoro la fama che erasi procacciata colla Bibli, certo non gli valse ad accrescerla di molto. La condotta per altro ne è maestrevole, robusta l' azione; ma la frase, ed il dialogo sembranmi meno commendabili assai della precedente tragedia. Il perchè forse scriveagli il Conte Francesco Cassoli che sarebbe il Woldomiro „ una delle più belle produzioni tragiche „ che abbia la nostra Italia, e direi quasi la prima, se non esistesse la Bibli „. (Reggio 6 Novembre 1784). Altra volta l' istesso Cassoli scriveva al Campi. „ Per poco d' anima che uno abbia non può restar insensibile alle bellezze „ del Woldomiro, e specialmente alla felice scelta dell' argomento, forse più „ interessante del Polineto, alla regolarità di condotta, merito tanto raro fra „ noi Italiani, all' energia de' sentimenti qualche volta paragonabili a que' di „ Voltaire, e alla costante eleganza, e purgatezza di stile quale incontrasi „ presso che sempre in Racine; qualità tutte che rendono la sua tragedia „ una delle migliori d' Italia, e forse tale, che la stessa Francia non le ne- „ gherebbe una corona „. (Reggio 2 Aprile 1784).

Viaggiavano a quel torno l' Europa sotto il nome di Conti del Nord, (ed in particolare l' Italia nel 1782) i Reali fratelli Principi della Russia, nè parve al Campi il quale sino del 1781 avea felicemente prodotto sulle scene il Woldomiro, di dover trascurare l' opportunità per loro dedicare la stampa di detta tragedia italiana sì, ma in riguardo ad essi di argomento

---

(1) *Tom. III. Cap. III. pag.* 368 *Modena Tip. Camerale* 1829 *in* 8.°
(2) *Brescia* 1810 *Traduzione del Benincasa pag.* 242 *ec.*

Digitized by Google

nazionale. Ed avvegnachè rivolte avesse le premure sue a personaggio di alta influenza, ebbe il dispiacere di non riuscire nell' intento. All' Augusta Caterina II. Imperadrice delle Russie si rivolse allora il Campi (V. Appendice I. N.° II.) e quell' inclita Regnante accolto l' omaggio del Modenese Poeta, concesse che del nome di lei fregiata uscisse in luce la tragedia. — A questa ancora fece dovizia l' Autore di erudite *riflessioni sulla rappresentazione in genere*, le quali assieme all' altro *ragionamento* premesso alla Bibli danno a divedere quanta coltura d' ingegno, ed elevatezza d' intendimento sulla teoria dell' arte fregiassero quell' uomo cospicuo. Altre originali tragedie ei non compose, bensì negli ultimi anni sei ne tradusse dal francese in versi endecassillabi, che vedrannosi accennate nel catalogo delle opere inedite.

Molte poesie liriche divulgò nel frattempo il Campi, e molte pur ne dettò per proprio esercizio in ispecial maniera di sacro argomento. Per le quali tutte in tanta onoranza ne venne il nome, che a lui siccome a correttore e maestro si ebbero a rivolgere parecchi preclari ingegni, non escluso il celebre Vincenzo Monti giovine allora di altissime speranze (1). Nel 1761

---

(1) *Signor Conte*

Fin da quando lessi la Bibli *io non potei dispensarmi dal concepire per V. S. quella stima, che la nobiltà delle sue poesie inspira a chiunque ama lo spirito del bello, e del sublime. Questa stessa opinione che io porto del suo merito dovrebbe intimorirmi, e rattenermi dall' assoggettare all' acutezza del suo giudizio una meschina produzione del mio scarso ingegno, se il desiderio da lei mostrato di averla non desse a me il coraggio di mandargliela. Se ciò non basta per giustificare la mia arditezza, dovrà però bastare a me il sapere che io non sarò mai tanto insolente, quanto ella degnevole, e cortese. Oltre tutto questo V. S. è obbligata a perdonarmi, e sa perche? perchè io le apro il campo di esercitare una delle più belle virtù morali, che è quella di compatire. Con questo riflesso si compiaccia adunque di usarmi benignità, mentre io mi do l' onore di essere con tutta stima ed ossequio*

Di V. S.

Ferrara 25 *Maggio* 1776

Devotissimo Obbligatissimo Umilissimo Servitore
Vincenzo Monti

Digitized by Google

Cerretti così testimoniavagli da Reggio il concetto ch' ei colà godeva. „ Il „ Signor Agostino Paradisi conoscitore, ed ammiratore del di lei merito cor- „ dialmente per mio mezzo la riverisce, ed io certo non ho mancato di ac- „ crescere in esso lui quella stima, che già aveva grandissima pe' di lei ta- „ lenti. Anzi per sua maggior consolazione le dice che egli, tuttochè parco „ di lode, ha sentito con estrema ammirazione il sempre bello di lei So- „ netto „. E chi turbò quest' acque ec. (V. nelle Appendici) (15 Aprile 1761). Avvertì inoltre il rammentato Cardella che il Campi „ era buon lirico, che „ ben conosceva i classici nostri, che sapeva imitarli senza farsene schiavo, „ e sopra tutto che sfuggiva la stranezze del moderno stile turgido, ed am- „ polloso (1).

Per quel dolce accordo poi onde sogliono di sovente le arti sorelle trovarsi congiunte in un medesimo individuo fu il Campi dipintor castigato e gaio di figure, e di paese, e fu amatore splendidissimo di oggetti d' arte,

---

Signor Conte

Io mando volentieri una seconda mia Visione alla S. V. perchè so di mandarla ad un ottimo maestro dell' arte poetica, che per effetto di mera gentilezza la gradirà e scuserà ancora da' suoi difetti. Io avrei voluto che l' argomento fosse stato men misero, e triviale; ma per lo più o per convenienza, o per ubbidienza io son costretto a logorar la fantasia sopra quelle cose, che per l' appunto sono atte a distruggere e smungere l' idee poetiche piuttosto che a fecondarle. Io porto invidia a chi è libero nello scegliere, e nel comporre, e rileggendo la nobilissima sua tragedia riconosco maggiormente la bellezza di questa libertà. V. S. ha secondato il proprio genio, ed ha scritto mirabilmente. Piaccia al Santo Padre delle Muse, che io possa cantar una volta a mio capriccio; e non si stanchi frattanto la S. V. di continuarmi l' onor della sua padronanza, giacchè io sono con tutta la stima e venerazione

Di V. S.

Ferrara 2 Agosto 1776

Devotissimo Obbligatissimo Umilissimo Servitore
Vincenzo Monti

(1) *Loc. cit.*

Digitized by Google

specialmente di quadri, de' quali doviziosa raccolta da esso lui assembrata conservasi tuttavia presso la rispettabile sua famiglia. Ebbe anzi tanta riputazione di acuto discernimento del *bello*, che il Serenissimo Ercole III. il volle annoverato fra gli Accademici Onorarii della D. Atestina scuola di Belle Arti (1791) conscio che a ben condurre uno stabilimento di egual natura la material meccanica di artisti ancora valenti non basta, ma che il sussidio si richiede di menti educate alla coltura, di filosofi che guidino i giovani ingegni sul retto sentiero che più s' addice al natural genio loro, d' uomini insomma che al buon gusto dell' arte l' erudizione accoppino delle storie, dei costumi, della poesia, dei progressi, delle vicende d' ogni popolo, e d' ogni età.

Le virtù morali che più rifulsero nel Conte Campi furono una estrema dilezione alla cara famiglia sua, un disinteressato impegno di ben servire alla patria, un sentir basso di sè —. Le ascetiche sue poesie faranno perenne testimonianza del molto sentir suo in fatto di religione.

Il carattere suo inclinava al serio, e fu di temperamento pacifico. Ebbe fisionomia dolce, portamento sostenuto, conversare urbano.

Dopo alcuni mesi di crudel malattia alla vescica morì d' anni 66 mesi 9 giorni 18 nel dì 24 Gennaro 1796 confortato dai sacramenti santissimi, e fu seppellito nella Chiesa suburbana de' SS. Faustino e Giovita accanto alla propria moglie entro la tomba, che avea fatta erigere per lei nel 1787 e che è distinta dall' iscrizione seguente:

ANNAM · INGONIAM · SVAVISSIMAM · CONIVGEM

IMMATVRA · MORTE · PRAEREPTAM

GENTIS · SVAE · TVMVLO HVC · TRANSLATO

PRIMAM · CONTRA · VOTVM · INFEREBAT

PAVLVS · AEMILIVS · COM · CAMPIVS

Digitized by Google

ELENCO

DELLE OPERE DEL CONTE PAOLO EMILIO CAMPI

OPERE PUBBLICATE

Prefazione dedicatoria nella Gran Raccolta per l'erezione della Statua Equestre del Serenissimo Francesco III. Modena 1774 in fol.
Bibli — Tragedia. Modena Soliani in 8.° 1774.
Woldomiro, ossia la Conversione delle Russie — Tragedia. Modena Società Tipografica 1784 in 8.°
Moltissime poesie di vario argomento sparse per le raccolte, ed anche pubblicate a parte.

OPERE INEDITE

La *Ninfa Fontaniera* — Poemetto in ottava rima — (imperfetto).
Poesie varie sul Natale — in metro anacreontico.
In lode della Cicala — Cicalata.
Quattro volumetti di Sonetti e Poesie scelte.
Sei tragedie tradotte dal Francese cioè:
1. Marianna di Monsieur de Voltaire.
2. Bajazet di Monsieur Racine.
3. Britannico di Monsieur Racine.
4. Atreo e Tieste di Monsieur Crebillon.
5. L' Andromaca di Monsieur Racine.
6. Alessandro il Grande di Monsieur Racine.

C. M.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE PRIMA

I.

DALLE GAZZETTE LETTERARIE D' EUROPA

OTTOBRE MDCCLXXV N.° X.

Bibli, Tragedia, ec. Biblis Tragédie. Par Monsieur le Comte Paul-Emile Campi de Modène, de l' Academie Ducale. À Modène in 4.° Les Italiens se plaignent depuis long-temps de l' état d' enfance dans lequel se trouve leur théatre tragique; l' Auteur de la pièce que nous annonçons, parait propre à lui faire faire un grand pas. Il connaît bien le théatre Grec, e le théatre Français; c' est le premier qui a formé le dernier, et l' un et l' autre peuvent créer celui d' Italie. Dans le discours qui précede la tragédie de Biblis, Monsieur le Comte Paul-Emile Campi annonce un homme qui a médité sur son art, qui s' est nourri de la lecture des meilleurs tragiques et qui sait apprecier leur mérite et leurs beautés. On applaudira, en général, à toutes ses observations sur les principaux Poëtes Français et sur les causes de la décadence actuelle de leur théatre tragique; il paye un juste tribut d' eloge au génie immortel qui en a soutenu et augmenté la gloire dans ce siècle, et après lequel on ne voit presque plus que des pièces médiocres Le suffrage des étrangers est toujours pur, et sans partialité; c' est au mérite réel qu' ils l' accordent, et ils jugent ordinairement comme jugera la postérité; ils vengent le génie des outrages vils et impuissans de l' envie qui s' acharne sur lui dans sa patrie et essaye envain de flétrir ses lauriers. L' immortel Auteur de *Zaire*, *Alzire*, *Merope*, *Mahomet* ec. ec. s' il pouvoit être sensible à ses vaines atteintes, est bien dédemmagé par l' admiration universelle, qu' il inspira: mais que font à l' aigle qui s' éleve, et s' approche du soleil pour le fixer, le bourdonnement de l' insecte fixe sur la terre, et dont il n' entend pas le murmure?

L' Auteur de Biblis n' oublie pas les tragiques Italiens; il en donne une liste qui est peut-être trop étendue; on voit dans cette liste et dans les éloges, qui l' accompagnent, un homme honnête et modéré, qui est en état de bien juger, mais qui aime le repos, et qui craint de se faire des ennemis.

Digitized by Google

Dans la Biblis Monsieur le Comte Campi a marché sur les traces de Racine: il a senti l' art du Poëte François, qui a rendu Phèdre interessante dans le moment même où elle brûle d' une flamme adultère et incestueuse; il a aussi attendri en faveur d' une soeur remplie d' une passion également condamnable; il a suivi le système de la fatalité, si célèbre et si commun sur le théatre Grec.

Biblis doit le jour à Milet, Roi de Lesbes, et de la Carie; le courroux de Vénus dont elle éprouve les plus redoutables effets, a rempli son coeur de la plus vive passion pour son frère Caünus, c'est elle qui ouvre la scène avec Eurinöé, sa confidente, qui lui arrache le secret terrible de l' amour qui la consume: cette scè ne, calquée sur celle de Phèdre, et d' Oenone, est de la plus grande adresse et du plus grand intérêt. Biblis est destinée a Androgée, fils de Minos, Roi de Crete: comment peut-elle lui porter un coeur tout plein d' un autre, et auquel elle ne peut ni ne doit espérer d' être unie? Cette circostance rend sa situation plus touchante et plus pénible. Son desespoir ne se manifeste que par des larmes; son père, et son frère, qui en sont témoins et qui en ignorent la cause, que leur tendresse leur fait chercher à pénétrer, ne font, que l' affliger davantage; elle a un autre sujet de douleur, que Racine a encore fourni; Caünus est éperdument amoureux d' Idatée, reste du sang des Rois de Carie, qui rappelle Aricie; Idatée a inspiré une égale passion au Roi. L' amour et la jalousie tourmentent et dechirent également le coeur de Biblis; elle voudroit fuir son frère, et elle le cherche toujours; égarée par sa passion, ne se connoissant plus soeur du frère qu'elle aime comme un amant, elle fait les plus grands efforts pour contenir son secret; il lui échappe presque dans la cinquième scène du second acte, qui rappelle celle de Phèdre et qui est conduit avec beaucoup d' art. Dans le troisième, les efforts qu' Elle a faits pour se vaincre, semblent lui avoir ôté son courage et ses forces; l' amour régne seul sur cette ame affoiblie; elle n' écoute plus la raison; les conseils d' Eurinöé lui deviennent importuns: elle ne veut point les entendre; elle n' en prend que de l' amour. Elle se détermine à se déclarer à son frère; malgré sa résolution elle n' osera jamais lui expliquer ses sentimens de vive voix; le papier parlera pour elle; elle écrit, elle envoie sa lettre. Les remords ne manquent pas de se faire entendre; elle voit l' horreur que sa déclaration aura pu inspirer à son frère; elle auroit désiré de lui de l' amour; elle va n' obtenir que son mépris; son frère s' éloignera, on l' éloignera peut-être; elle s' est privée par sa fatale imprudence du plaisir de le voir, de l' entendre, des seules douceurs dont elle avoit joui, qui lui avoient paru si foibles et dont elle sent tout le prix au moment où elle est menacée de les perdre. Le délire de la passion n' a jamais été mieux peint, et ne s' est peut-être jamais exprimé d' une maniere plus pathétique et plus touchante. Dans le cinquième acte, elle se retrouve devant son frère; elle lui déclare elle même sa passion, ses remords; elle se condamne, elle se plaint

Digitized by Google

de sa foiblesse, qu' elle ne peut s' empêcher d' aimer, quoiqu' elle en ait horreur, et elle quitte le prince épouvanté, en annonçant qu' elle va se punir de son crime. Elle vole au temple; c' est elle qui doit frapper la victime; on lui remet le couteau sacré; elle se perce le sein à elle même; et ce sacrifice étoit celui qui pouvoit eteindre son amour; on la rapporte dans le palais; elle avoue à son père le crime dont elle vient de se punir; l' amour parle encore dans ce dernier moment, mais le remords est toujours a cotè, et elle meurt digne de pitié.

Cette pièce offre le plus grand intérêt; le personnage de Biblis est vèritablement tragique. L' Auteur paraît avoir tout sacrifié à ce caractère; celui de Caünus est un peu froid. Jusqu' ici, à l' exception d' un très-petit nombre, on n' avoit vu que des tragédies collégiales en Italie; celle-ci est du bon genre, du grand genre. On ne peut qu' encourager l' Auteur à continuer de marcher dans une carrière où il peut se faire honneur à lui même, et en faire an théatre de sa nation.

II.

MAJESTÉ IMPERIALE

Je me suis, il y a quelque temps, donné l' honneur par la voye de Madame la Princesse d' Askow Présidente de l' Accademie de S. Petersbourg de présénter au trône de Votre Majesté Imperiale ma Tragédie, mais malheureusement cette voye m' etant manquée, jè prends la hardiesse de la présenter moi même, connoissant avec toute l' Europe l' accueil favorable, que Votre Majesté Imperiale a la générosité d' accorder aux arts et aux scieuces.

Cette Tragédie, dans la quelle on représente une des plus grandes Epoques de votre puissant Empire, et les fastes les plus célebres du Heros votre Antecesseur Woldomir le Grand, que votre souveraine munificence a dérniermement honoré d' un Ordre, qui eternisera la memoire de l' une, et de l' autre; un sujet, dis-je, qui lui appartient à si juste titre, il ne peut qu' espérer un regard favorable de la plus généreuse, et de la plus grande des Princesses. Il ne manquoit donc que le Nom illustre de Catherine II. pour relever la foiblesse de l' ouvrage, et pour y mettre le sceau d' une approbation universelle, puisque c' est le genie de Votre Majesté Imperiale qui donne le ton à l' Europe entière.

L' Auteur de Woldomir du sein de l' Italie ne cessera de comtempler la grandeur éclatante, qui environne sans cesse Votre Majesté Imperiale par les nouveaux prodiges dont son règne est, et sera illustrè, et il se regardera comme le plus heureux des hommes, s' il peut espérer un généreux pardon pour avoir beaucoup osé, et s' il peut surtout mériter de savoir que Votre Majesté Imperiale l' a honoré de la moindre marque de son attention. C' est dans les sentimens de la plus haute vénération que j' ai l' honneur d' être aux pieds

De Votre Majesté Imperiale

Modène le 8 Août 1784

Le très-humble et très-respectueux et obeissant Serviteur
P. E. Campi

Digitized by Google

APPENDICE SECONDA (1)

I.

PER LA

CONCEZIONE DI MARIA

SONETTO

Costei che move per le vie lucenti
E chi è costei? del sole e d' ogni stella
Più luminosa ella è, più viva e bella,
E terribile più d' armate genti.

Questa è Maria, dicean tranquilli i venti
Sull' ale immote, e poi Maria si è quella
Replicavan le sfere in lor favella,
E alternavano intanto i bei concenti.

La div' alma così di cielo in cielo
Gran plauso al suo venir movendo e festa
Scendea a dar forma al puro intatto velo:

E anch' essa allor l' antica serpe ria
Di sotto il piè che le premea la testa
Questa è Maria, gridò, questa è Maria.

---

(1) *Noi pubblichiamo soltanto alcuni Sonetti che più servono a prova di quanto si è asserito nella Biografia, per non occupare un campo giustamente riservato a chi voglia porre in luce, congiunte alle due Tragedie, le liriche Poesie del nobilissimo Autore.* (Gli Editori)

Digitized by Google

II.

AFFETTI VERSO DIO

SONETTO

Se al cielo, anima mia, se al suol tu chiedi
Ov' è il mio Dio, o se lo chiedi all' onde,
In cielo, in terra, in mare Iddio tu vedi,
Il cielo, il suol, l' onda del mar risponde.

Su le aurate lo scerni eteree sedi,
Sui monti e nelle valli ime profonde;
Nel mobile oceàn tu lo rivedi
Che al suo cenno fedel bacia le sponde.

La notte, il dì, la rugiadosa aurora,
La calda state, il freddo verno, i venti
Parlan di Dio, e tu lo cerchi ancora?

Dov' è il tuo Dio? dov' è? nè lo ritrovi
Entro te stessa? Invan trovarlo tenti
Nel ciel, nel suol, nel mar se in te nol trovi.

Digitized by Google

III.

PER MONACA

SONETTO

Felice te, che mentre intorno freme
L' atra procella, e ogni altro legno affonda,
Tuo pino altier del truce mar non teme,
Nè l' ira insana della rabid' onda.

La Fe' siede al governo, e Amore e Speme
Le trionfali antenne orna e circonda
Di bianchi gigli, e invan s' infuria e geme
L' Austro, e il rio flutto invan batte la sponda.

Già il divin Sol l' ampia marina indora
Al tuo viaggio, e a te scende la Pace
Sul dipinto sentier ch' Iri colora.

E l' una e l' altra coll' aterna face
Guidano in porto tua felice prora
Al cui passaggio il mar s' incurva e tace.

Digitized by Google

IV.

PER LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

Già appeso è all'ara il candelabro santo
Che di triplice fiamma arde e sfavilla:
Umor vitale che dal ciel distilla
Ha di nutrirlo eternamente il vanto.

Seggon tre Dee varie l'aspetto e il manto
Al governo fedel; dolce e tranquilla
N'è Castitade, e con l'umil pupilla
Ubbidienza e Povertade accanto.

Oh! come fassi più vivace e pura
La vargin fiamma che s'aizza e cresce
Al magistero dell'alterna cura.

La Fede poi, l'eterno Amor, la vera
Speranza che all'altrui l'opra sua mesce,
Spinge gli ardenti globi alla lor sfera.

Digitized by Google

V.

PER SOLENNE INGRESSO

DI UN PATRIARCA VENETO

E PRIMATE DELLA DALMAZIA

SONETTO

Vieni, Eccelso Signor, cingi la chioma
Della Patriarcal sacra Tiara,
Che da gran tempo al capo tuo prepara
Nobil virtù non che Vinegia e Roma:

Vieni; te padre, e difensor te noma
La speme, e il gaudio universal che a gara
Al tuo solio augurar s' ode ed all' ara
Gli alteri omaggi della Tracia doma.

Anzi l' Italia non che l' Adria esulta
Al lieto evento, e dell' antico scorno
Spera non vada l' alta offesa inulta.

Ben sa che più talor d' armati lidi
Per cento navi e cento schiere intorno
Può la pietà d' un cor che in Dio confidi.

Digitized by Google

VI.

PER

NOBILI NOZZE

CELEBRATE NEL MDCCXCIV

SONETTO

Giovani sposi, che d' eletta prole
Un dì sarete genitrice e padre,
Non le dite le stragi orride ed adre
Ond' Europa tuttor s' affligge e duole;

Nè che d' armi nemiche infesta mole
Sull' alpi venne e con feroci squadre
Fe' d' Italia tremar le più leggiadre
Città che lo straniero invidia e cole.

Dell' età nostra il disonore eterno
Non sappian vostri figli, e i tanti guai
Che sulla terra vomitò l' averno.

Oh fortunati! che sì iniqui tempi
Non vider essi; e voglia il ciel che mai
Non veggan rinnovati i tristi esempi!

Digitized by Google

VII.

PER LAUREA IN LEGGE

D' ILLUSTRE DONZELLA

IN PAVIA

SONETTO

No, che ad umil lavori e a imbelli studi
Sempre bellezza femminil non nacque;
E sol fu colpa dell' età più rudi
Se all' ozio in grembo e a servitù sen giacque.

Ma tu, Donna immortal, ch' ora ti schiudi
Altra via che additarti Astrea si piacque,
Mostri che tante in te sorgon virtudi
Che molta parte ancor Fama ne tacque:

Onde il crin cinta dell' eterno alloro
Che a' chiari ingegni il bel Ticin dispensa
Il Dritto e la Ragion richiami al Foro;

E fai veder che assai la schiera immensa
Di quant' ebber da invidia onta e disdoro
Sol la tua gloria, e il nome tuo compensa.

Digitized by Google

VIII.

PER NOBIL FANCIULLA

TENUTA A BATTESIMO

DAL MONARCA DI SPAGNA CARLO III.

SONETTO

Quali mai la più ferma età matura
Superbe glorie al merto tuo prepara,
Se pargoletta ancor d' alta ventura
Ti degna il Fato, e a' sommi Re sei cara?

Or ben non sai di sì gran vanto ignara
Chi de' tuoi giorni i bei principj ha in cura,
Nè quale all' onda espiatrice e all' ara
Te scorge augusta mano, e a Dio ti giura:

Ma cedendo ai miglior gli anni più acerbi,
Istrutta, e piena del paterno lume
Saprai quanta gran parte in te ne scenda;

E fia che ai novi fasti a cui ti serbi
Il materno emulando aureo costume
Quanto avesti d' onor, tanto ne renda.

IX.

PER

NOBILI NOZZE VENETE

NELL' ANNO MDCCLXVI

SONETTO

Gran Reina del mare Adriaca Roma,
E di Roma maggior, che al par di lei
L' alta vantando origin dagli Dei
Libera regni ancor, quella fu doma.

De' Fabj, e Decj tuoi gli aurei trofei
Cinser di novi allôr tua regal chioma,
Ma importi non osar la servil soma
I Silla, i Gracchi, i Cesari, i Pompei.

Oggi un fausto Imeneo per Te dispose
Un più augusto destin, che a miglior fine
Guida la serie dell' Adriache cose,

E tal fors' era quel delle Latine,
Se, qual è questa, le Romulee Spose
Eran dall' Adria il fiore, e non Sabine.

Digitized by Google

X.

IN MORTE DELLA NOBIL DONNA

ANNA INGONI CAMPI

CONSORTE DELL' AUTORE

SONETTO

Da che n' andò la Sposa mia sotterra
Coll' umil spoglia, e collo spirto in Cielo,
Per quella oimè! che soffro interna guerra
Rassembro un uom quasi di pietra o gelo.

Già morte colla destra il crin m' afferra,
E vibra al cor coll' altra un duro telo,
E quanto l' universo in sè rinserra
Mi si ricopre d' un eterno velo;

Perch' ora che il mio ben non è più in vita
Nulla il tutto diviemmi, e notte oscura
M' è la luce, con lei sì a me gradita.

Ma poichè morte contro me s' indura
Spero che alfin del suo furor pentita
Tosto mi renda in Ciel quel ch' or mi fura.

XI.

PER LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

Certo la voce del sepolcro uscita
Voce è di lei che di pietà ripiena
Tra que' placidi orror alto m' invita
Alla sua unir la spoglia mia terrena.

E par mi dica: se mentre era in vita
Qualche meco traesti ora serena,
E se dopo la mia fatal partita
I giorni tuoi menasti in doglia, e in pena,

A che più tardi, e di morir paventi?
Timido troppo e vil da me il tuo core
Con fortezza a morir non anche apprese?

Deh! finchè rimembranza di me senti
Vieni, già il Ciel l' umil mia prece intese,
E unisca morte chi congiunse amore.

Digitized by Google

XII.

IL LAMENTO

SONETTO

E chi turbò quest' acque? e chi la sponda
Morbida e lieta di bei fior scompose?
E chi appressar del mio bel fonte all' onde
Tentò le impure labbra insidiose?

Certo Damon che jer tra fronda e fronda
Nel folto là di quel burron s' ascose,
L' empio Damon l' ardita bocca immonda,
E le protorve piante entro vi pose.

Povero fonte! a che ti val se attento
Veglia a tua guardia l' infedel custode
Perchè agnel non ti tocchi od altro armento,

Se a dissetarsi dai vicin dirupi
Scender poi lascia per avara frode
Un satiro villan peggior dei lupi?

Digitized by Google

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 374	lin. 14	*amicizia: gli*	*amicizia. Gli*
378	14	Che tu sia la cagion	Che se tu sia cagion
	30	Vinto	Vinta
379	6	nell' Appendice	Appendice II. N.° X. e XI.
	17	conferire	conferite
	31	allegato	allogato
382	16	1781	1751
384	36	Bibli *tragedia*	Bibli *per tragedia*
387	15	*bisogna bandirsene*	*è d' uopo bandirne*
	27	*Bibli*	*Biblioteca*
389	11	encor	encore
	20	quocumque	quocunque
	24	opim	Opim
	ivi	dixit	duxit.
	25	Thetim	Tethyn
	ivi	Olimpi	Olympi
390	27	matrimonio	marito
391	15	*rivo*	*ricco*
393	26	Polineto	Poliento
395	7	nelle Appendici	Appendice II. N.° XII.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI

FRANCESCO ANTONIO CAMUNCOLI

NOVELLARESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

DI

FRANCESCO ANTONIO CAMUNCOLI

Se nell' aureo secolo delle Belle Arti gli Stati Estensi mercè di un Antonio Allegri da Correggio, di un Nicolò dall' Abate, di un Raffaello Motta, di un Pellegrino Munari, di uno Schedone, non ebbero a temere i più luminosi confronti delle altre più famose scuole d' Italia; se per un Cavedoni, per un Lana, per un Luca Ferrari, per un Lelio Orsi, per un Pellegrino da Fanano, poterono gareggiare con essa ne' secoli posteriori, non hanno mancato anche più tardi, come non mancan pure oggigiorno, di valenti Artisti che ne sostengano la pittorica riputazione. E in prova di ciò vagliami nominare Francesco Antonio Camuncoli da Novallara, dipintore certamente fra' moderni non ultimo, ove pongasi mente al decadimento attuale dell' arte, decadimento inesplicabile affatto, dappoi che con tanti preziosi modelli d' innanzi agli occhi, con tanti libri pieni di filosofia in cui sono stati discussi tutti i principj teorici e pratici dell' arte pittorica, con tanti colori somministratici dalla moderna chimica ed ignoti agli antichi, non più si veggono sorgere que' portenti cui oprarono i Raffaelli, i Correggi, i Tiziani ed i Leonardi: anzi neppur quelli de' Caracci, de' Guidi, degli Albani, de' Domenichini, de' Guercini ec. D' onde ciò mai? Io credo di non ingannarmi nello attribuirne la cagione alla soverchia copia di regole e di precetti che s' insegnano a' giovani Artisti nelle scuole, ond' è che la loro immaginazione, oppressa da tanti insegnamenti, perde quello slancio e quel fervore, da cui furono soltanto animati i celebri antichi maestri. Nè in questo mio pensamento parmi essere stranezza alcuna, ove vogliamo considerare, che la natura non sempre tollera di essere vincolata: e chiaro esempio ne abbiamo anche in alcune scienze, ricordandomi ora

Digitized by Google

a mo' d' esempio il celebre Ferracina, il quale senz' avere studiato matematica, innalzava edifizj solidissimi, o contenova indomiti fiumi e torrenti con arte mirabilissima; o dappoichè fu dal celebre Cavaliere Poleni istrutto ne' principj matematici dell' idraulica e dalla meccanica, non fu più che un mediocre ingegnero. Ma di ciò basti, chè mi sono anche di troppo allungato.

Nacque Francesco Antonio da Tommaso Camuncoli e dalla Francesca Grasselli alias Grenzi, ambi Novellaresi, a' 30 d' Aprilo del 1745 in Novellara. I suoi genitori di condizione civile, e forniti di sufficienti mezzi di fortuna, pensarono di avviarlo allo studio, o lo fecero entrare nelle scuole de' PP. Gesuiti, che in quella nobil Terra avevano un insigne Collegio. Il fanciullo però non faceva progressi, poichè invece di applicare a far tesoro degl' insegnamenti che gli venivano dati, occupava quasi tutto il tempo della scuola in disegnare figure con la penna su i cartoni de' libri. Accadde frattanto, che Tommaso di lui padre, cacciatore appassionato, ritornando dalla caccia la sera de' 10 di Gennajo del 1754 cadesse in un canale, ed essendo solo non si potesse ajutare, onde nell' indomani fosse trovato morto: e che la Francesca di lui madre per malattia morisse anch' ella a' 13 di Ottobre del 1756, per lo che Franceschino, fanciullo di circa 11 anni, rimanesse orfano e solo. Aveva egli due zii, fratelli del genitore, cioè il Canonico Don Francesco, ed un altro Prete, di nome Don Antonio. Or questi ne presero cura; e conosciuta quanta era la inclinazione di Franceschino per la pittura, nell' anno medesimo 1756 il mandarono a Reggio, collocandolo a dozzina in casa dell' Abate Giovanni Denti Rettore del Collegio-Seminario di quella città, ove stette ad istudiare il disegno ed i principj della pittura sino all' anno 1763. Allora passò a Bologna, dove con molto amore atteso in quell' Accademia a perfezionarsi nella pittura sotto a que' valenti maestri, e particolarmente sotto al Cavaliere Lavagna, e sette anni sa ne stette egli costì studiando l' arte con tanta assiduità e profitto che ne riescì compiuto pittore. Nel 1770 ritornò a Reggio, e formossi di nuovo alla dozzina dell' Abate Denti, ove non andò guari dappoi, che ne sposò la nipote di nome Teresa. Il suo stato economico, ch' era alquanto comodo, gli fece allora passare la voglia di dipingere, e la pittura era per lui divenuta un semplice oggetto di passatempo, impiegando il tempo migliore alla caccia, di che sommamente dilettavasi mercè dell' amicizia che aveva stretto co' Signori Marchesi Gabbi della caccia amantissimi. Ben presto però fu egli fatto Professore di Disegno, Pittura ed Architettura nel Collegio-Seminario di Reggio, nè guari andò che divenne anche Professore nell' Accademia di Belle Arti in quella stessa città non che Conservatore della Galleria Ducale di Novellara. Il primo suo dipinto esposto al pubblico si fu il quadro d' altare rappresentante S. Antonio Abate, S. Sebastiano, S. Rocco e S. Lucia, che gli fu commesso dal Signor Don Natale Faccenda, il quale godeva in Novellara il Benefizio di S. Antonio, e che glie lo pagò soli 12 zecchini. Questo quadro fu dipinto circa il 1772 o poco dappoi.

Digitized by Google

Francesco ottenne dal suo matrimonio parecchj figli, per cui dovette sostenere molte spese, e con dispiacere vide sbilanciarsi il suo stato economico. Fu quindi un poco alla volta costretto a vendere prima la casa paterna in Novellara, indi le stabile che possedeva in villa di Reatino, poscia l' altro che aveva in villa di Borgazzo. Quando le sue finanze furono ristrette, conobbe Francesco la necessità di trarre profitto dall' arte cui sapeva sì bene, ma non curavasi di trattare. Incominciò dunque con tutto il fervore a dar di mano al pennello, e a lavorare con tutta assiduità, trascurando persino talvolta quell' ultimo finimento che a buon dipinto appartiensi; il perchè si ha di lui uno considerabile numero di pitture di varia indole e carattere, per modo, che di questo Pittore riesce al sommo difficile il dare un giudizio. Sia che la fretta, derivata per avventura dal bisogno, le spingesse a far presto: o fosse la propria volubilità, che il facesse ora imitare un Pittore, ora un altro, egli è certo, che ci vuole quasi un atto di fede a persuadere che una mano medesima abbia fatto tutte quelle pitture che sue si dicono, e che veramente lo sono.

Come Professore fece egregi allievi, fra' quali contansi i tuttora viventi Signori Conte Lodovico Borini Tacoli Guardia Nobile d' Onore di S. A. R. e Direttore della Sezione di Reggio della R. Accademia di Belle Arti, Conte Giovanni Rocca Ciamberlano di S. A. R. e Professore d' incisione, Professore Prospero Minghetti, Cosimo Cosmi, Francesco Segnani Pittore ed Incisore, Nicola Cattani Guardia Nobile d' Onore di S. A. R., e Gaetano Peri, per tacere di tanti altri. Carico d' anni e di sventure morì di un' ernia in Reggio ai 18 di Novembre del 1825, in età di anni 80 e mesi 7.

Ho detto più sopra essere assai difficile il dare un giudizio delle opere di questo Artista, siccome sono varie nello stile, nel colorito e nella finitezza. Generalmente il suo colorito è languido e talvolta anche tetro; ma in alcune sue opere seppe egli sì bene migliorarlo e renderlo così vivace, che pare impossibile come un uomo medesimo fosse così vago di variazione. Il bello e grazioso colorito del gran quadro che esiste in S. Prospero di Reggio, quello della Diana di casa Cattani, e quello della Risurrezione di Lazaro che sta in Novellara, fanno mirabile contrasto col colorito di molte altre sue opere; ma io suppongo, che questa diversità sia in gran parte derivata dalla qualità de' colori ch' egli adoperava, usando i più fini nelle opere che gli venivano ben pagate, ed in quelle da cui poco poteva sperare, adoperando i colori di minor costo. Io non ho veduto di lui se non che quelle opere che esistono in Reggio e poche altre, e da quelle soltanto potei acquistare l' idea del suo carattere. Disegno corretto: proporzioni alquanto svelte nelle figure: sufficiente cognizione di chiaroscuro: arie di testa nobili, benchè non bellissime: panneggiamenti ben gettati, con pieghe larghe, piazzose e naturali: riflessi e sbattimenti di molto effetto: e sempre poi molta armonia; sono i pregi che ho potuto ravvisare ne' suoi dipinti. La composizione per lo più è lodevole, se

Digitized by Google

non che sembra fosse piuttosto amico del piramidante, ossia dalle così dette macchine, difetto che con ragione viene rimproverato a Pietro da Cortona e a' suoi discepoli. L'espressione è più manifesta generalmenta nella mossa delle figure che non nelle arie di testa. La prospettiva aerea, toltone il citato gran quadro di Reggio, ove è molto ben intesa, si direbbe che poco la conosceva. Il più delle sue cose è dipinto di prima intenzione, ed è ammirabile la franchezza e la sicurezza del suo tocco. La condotta del pennallo è varia secondo la maggiore o minor diligenza con cui forse dal bisogno era astretto ad operare. Lo stila infina è tanto vario nelle varie sue opere, che non se ne potrebbe assegnare il carattere, usando egli di adattarsi all' indole del modello cui proponevasi d' imitare, e molte volte ancora alla natura del soggetto che doveva trattare. Di fatto, nel gran quadro di S. Prospero vi si vede il carattere ed il colorito dal Lanfranco: nella Diana la grazia e l' impasto del Correggio: nel S. Antonio Abate il risentito e la forza del Guercino nalla terza maniera: nella Pietà che esiste in S. Giorgio pare che inclini alla maniera del Domenichino: nella Maddalena copiata dal Guido tanta e sì vera n' è la imitazione, che ti pare in veggendola d' avere l' originale sott' occhio: finalmente nella Risurrezione di Lazaro sembra che abbia voluto imitar lo Schadone nel celebre quadro di questo soggetto nella Galleria di Parma, benchè vi sia rimasto al di sotto.

Son queste le sole notizie che ho potuto procurarmi di sì benemerito Artista favoritemi in parte dal Signor Luigi Volta Novellarese, che le trasse dalle *Memorie Storiche di Novellara* Tom. III. pag. 250 N.° 20 tuttora inedite, scritte dal dottissimo Signor Canonico Don Vincenzo Davoli, pure di Novellara. Gran parte poi dell' Elenco delle opere mi è stata gentilmente comunicata dall' egregio Signor Professore Prospero Minghetti, e un' altra parte dal Signor Livio Paolo Terrachini, ambi Reggiani, ai quali tutti protesto la mia riconoscenza.

Digitized by Google

ELENCO DELLE PITTURE

DI FRANCESCO CAMUNCOLI

A. PER CHIESE

1. *Una Pietà* — Quadro da altare — Esiste in S. Giorgio di Reggio.
2. *B. Alfonso Rodriguez* — Quadro piccolo — Nella chiesa medesima.
3. *S. Andrea Avellino* — Quadro da altare — Era nella stessa chiesa, ma ora non si sa più dove sia.
4. *La B. Vergine, co' Santi Gaetano e Luigi* — Quadro da altare — Nella chiesa de' Ss. Giacomo e Filippo in Reggio.
5. *S. Anna con la B. V. e i Santi Andrea Avellino, Francesco di Paola, Liborio e Luigi* — Gran quadro da altare — Esiste nella chiesa di S. Prospero di Reggio. Questo, a mio giudizio, è il Capo-lavoro di questo Artista.
6. *S. Francesco di Paola* — Piccolo quadro — In S. Domenico di Reggio.
7. *Santissimo Cuore di Gesù* — Quadro piccolo — Esisteva in S. Lorenzo di Reggio, come rilevasi dalla *Descrizione delle chiese di Reggio nel* 1782 opera manoscritta del fu Signor Prospero Fontanesi; ora non si sa dove sia.
8. *B. Bernardo da Parma* — Quadro piccolo — Dalla citata opera del Fontanesi rilevasi che esisteva nella chiesa di S. Spirito in Reggio; ed ora non si sa cosa ne sia avvenuto.
9. *S. Luigi fanciullo, che offre alla B. V. il giglio di castità, con due Angioletti* — Quadro di grandezza mediocre — Esiste nella Congregazione degli Scolari, in Reggio.
10. *S. Stanislao che riceve il Santissimo Sacramento da due Angeli* — Quadro di grandezza mediocre — ivi stesso.
11. *S. Onofrio che riceve il Santissimo Sacramento da un Angelo* — Piccolo quadro — In S. Pietro a Reggio.
12. *Ritratto di Monsignor d' Este Vescovo di Reggio* — Quadro di mediocre grandezza — In S. Domenico di Reggio.
13. *Il Beato Torello* — Piccolo quadro — In S. Carlo a Reggio.

14. *Il B. Alfonso Rodriguez* — Quadro piccolo — In S. Bartolommeo, a Modena.

15. *La B. Vergine* — Piccolo quadro — ivi stesso.

16. *Il martirio di S. Andrea Apostolo* — Quadro da altare — Nella Parrocchiale di Castelnuovo di sotto.

17 *S. Giuseppe col Bambino, S. Luigi, S. Eurosia e S. Giovanni* — Quadro da altare, a Rivalta.

18. *La B. V. col Bambino, S. Lucia, S. Giulia, S. Filippo Neri e S. Liberata* — Quadro da altare — ivi stesso.

19. *Abbozzo del quadro medesimo* — a Rivalta presso il Parroco.

20. *Stendardo rappresentante la B. V. del Rosario, S. Domenico e S. Ambrogio* — Nella Parrocchia di Rivalta.

21. *S. Eurosia V. e M.* — Quadro da altare — Nella Parrocchiale di Barco.

22. *Un piccolo stendardo con la B. V. della Ghiara da una parte, e dall' altra Tutti i Santi* — Nella Parrocchiale di Cavazzoli presso Reggio.

23. *Uno stendardo con la B. V. del Rosario col Bambino in braccio nella gloria, e sotto S. Marco Evangelista e S. Domenico in atto di ricevere il S. Rosario* — Nella Parrocchia de' Canali.

24. *S. Antonio Abate, S. Orsola, S. Luigi, ed il Cuore di Gesù nella gloria* — Quadro da altare — ivi stesso.

25. *S. Pietro, S. Luigi, S. Stanislao, con la B. V. e S. Giuseppe nella gloria ed un Angioletto ai piedi dei due primi santi* — Quadro da altare — a S. Pellegrino presso Reggio.

26. *La B. V., S. Luigi e S. Francesco di Paola* — Piccolo quadro da altare — Esiste in Albinea nella cappella de' Signori Melicari.

27. *S. Antonio Abate, S. Sebastiano, S. Rocco e S. Lucia* — Quadro da altare — Esiste nella Chiesa di S. Stefano, a Novellara.

28. *S. Maria Maddalena* — Quadro da altare — Copiato dall' originale del Guido — Esiste nella chiesa medesima di S. Stefano, a Novellara, e precisamente su l' altare della Famiglia Zuccardi-Grisanti.

29. *S. Massimo* — Quadro da altare — Esiste nella chiesa di Cognento, poco lungi da Modena.

30. *S. Michele Arcangelo* — Quadro da altare — Esiste nella chiesa di S. Michele della Fossa.

31. *B. Francesco Solano* — Piccolo quadro, a mezza figura — Esiste nella chiesa di S. Francesco, a Correggio.

32. *La B. V. del Rosario, con S. Antonio Abate, e S. Antonio di Padova* — Quadro da altare — Esiste in una chiesa di villa nel Bolognese.

B. PER ALTRI LUOGHI PUBBLICI

33. *S. Antonio Abate* — Dipinto ad olio sul muro — Nell' ingresso alla Posta de' Cavalli, in Reggio = Questa bella pittura è renduta oramai irriconoscibile per essere annerita dal fumo delle lampade che vi si sogliono accendere d' innanzi.
34. *Una Pietà* — In tela ad olio (ritoccata)— Su d'un muro esterno dell' antico Convento del Corpus Domini, in Reggio.
35. *La B. V. della Ghiara* — A fresco — Su la facciata dell' Educandato dello Zitello presso S. Pietro, in Reggio.
36. *S. Prospero in atto d' adorare la Madonna della Ghiara* — A fresco — Nel muro esterno della Tintoria della Montata, fuori di Reggio.
37. *Le Ss. Anime del Purgatorio* — A fresco — In un muro esterno della casa già Corradini, ora de' Signori Fratelli Gillj, sotto S. Pellegrino, non lungi da Reggio.
38. *La B. V. della Ghiara, S. Prospero e S. Antonio Abate* — Dipinto ad olio sul muro — Nell' arcata appartenente ai Signori Conti Liberati Tagliaferri, nel Cimitero comunale di Reggio.
39. *Un Ss. Crocefisso con S. Francesco di Paola e la B. V. Addolorata* — Dipinto ad olio sul muro — Nell' arcata spettante ai Nobili Signori Linari, del comunale Cimitero medesimo.
40. *La B. V. col Bambino e S. Luigi* — Dipinto ad olio in tela — Nell' arcata di ragione de' Signori Conti Ancini, nel citato Cimitero = È un piccolo abbozzo, che doveva esservi eseguito.
41. *La Risurrezione di Lazaro* — Dipinto in tela ad olio — Esiste nell' oratorio del Cimitero comunale di Novellara.
42. *Sipario rappresentante le tre Arti sorelle Poesia, Pittura e Musica, che danzano intorno al simulacro d' Apollo* — A tempera — Dipinto pel teatro di Carpi.
43. *La B. V. del Riscatto, e le Anime purganti* — Nel muro esterno della casa Galloni, da S. Croce in Reggio.

C. PER PRIVATI

44. *S. Giuseppe* — Quadro ad olio — Esiste presso i Nobili Signori Cugini, in Reggio.
45. *Diana* — Quadro ad olio — Esiste presso il Nobile Signor Nicola Cattani, in Reggio.

Digitized by Google

46. *Cefalo e Procri, e precisamente Procri nell' atto di ricevere il dardo ed il cane da Cefalo* — Quadro piccolo ad olio — Esiste presso il medesimo Signor Cattani.

47. *L' Assunzione della B. Vergine, con diversi Angeli nella gloria, ed uno grande presso la tomba* — Piccolo sbozzetto ad olio.

48. *Lo Sposalizio della B. Vergine* — Quadretto a olio.

N. B. Questi due ultimi pezzi, ch' esistevano presso il suddetto Signor Cattani, sono passati all' estero.

49. *La B. Vergine, con S. Luigi e S. Francesco di Paola* — Abbozzo in tela del quadro d' altare indicato al N.° 26 — Presso i Signori Melicari in Reggio.

50. *S. Anna con la B. Vergine, S. Andrea Avellino, S. Francesco di Paola, S. Liborio e S. Luigi* — Abbozzo in tela del gran quadro indicato al N.° 5 — Esiste presso il Signor Conte Giovanni Rocca Ciamberlano di S. A. R. ed egregio Professore d' incisione, in Reggio.

51. *La Natività della B. Vergine* — Abbozzo in tela — Presso il suddetto Signor Conte Rocca.

52. *Copia del Ritratto di D. Pellegrino dall' Olio* Fondatore del Seminario alle Ca' del Bosco di sopra — Quadro in tela — Presso il Signor Terrachini, dal Cavalletto, in Reggio.

53. *Ritratto del Pittore Reggiano Orazio Talami* — Quadro a olio — Presso il medesimo.

54. *Ritratto di una Bambina* — Quadro ad olio — Presso il medesimo.

55. *S. Andrea Avellino con altri Santi* — Abbozzo in tela — Presso lo stesso.

56. *S. Antonio Abate* — Mezza figura, ad olio — Presso il Signor Antonio Landini, in Reggio.

57. *Endimione e Diana nella selva di Latmo* — Piccolo quadretto a olio — Presso il medesimo.

58. *Schizzo del Sipario che doveva servire pel teatro di Reggio* — In tela con 13 figure — Appo lo stesso.

59. *La B. Vergine col Bambino, S. Giuseppe e due angeli nella gloria* — Piccolo quadro a olio — Presso il medesimo.

60. *Risurrezione di Lazaro* — In tela, a olio, con 14 figure — Schizzo del quadro mentovato al N.° 41 — Presso lo stesso.

61. *Erminia nella selva, con un Pastore* — Quadro ad olio di mediocre grandezza — Appo lo stesso.

62. *Erminia con Tancredi ferito a morte* — Quadro che accompagna il precedente — Appo il medesimo.

63. *Agar ed Ismaele nel deserto, con un angelo* — Quadretto piccolissimo, ad olio — Presso il medesimo.

64. *Giuda con Tamar* — Quadrettino accompagnante il precedente — Presso lo stesso.

Digitized by Google

65. *L' Orazione di N. S. G. C. nell' orto* — Piccolo quadro ad olio — Esiste in casa de' Signori Veneri, in Reggio.

66. *La Fuga in Egitto* — Piccolo quadro che accompagna l' antecedente — Presso i medesimi.

67. *S. Antonio Abate* — Mezza figura, ad olio — Presso i Signori Veneri suddetti.

68. *S. Francesco di Paola* — Mezza figura; a olio — ivi stesso.

69. *S. Venerio* — Mezza figura, a olio — ivi pure.

70. *Agar ed Ismaele nel deserto* — Quadro a olio, di mediocre grandezza — Presso il Signor Luigi Spaggiari, in Reggio.

71. *Giuda e Tamar* — Quadro che accompagna il precedente — Presso il medesimo.

72. *S. Bartolommeo con un angelo* — Mezza figura, a olio, di grandezza naturale — Presso il Signor Bartolommeo Barbieri, in Reggio.

73. *L' Orazione di N. S. G. C. nell' orto* — Quadro a olio non affatto finito — Presso il Signor Francesco Segnani, in Reggio.

74. *Le Ss. Anime del Purgatorio* — Piccolo bozzetto a olio del dipinto a fresco nominato al N.° 37 — Presso il medesimo.

75. *S. Anna con la B. Vergine* — Piccolo quadretto con figure intiere — Presso il Signor Giudice Giuseppe Niccoli, in Reggio.

76. *Due Paesaggi storiati* — Quadri grandi ad olio — Presso il Signor Dottore Boretti, di Reggio, ora dimorante in Modena.

77. *Le tre Arti sorelle, Poesia, Pittura e Musica, che danzano intorno al simulacro di Apollo* — Bozzetto a olio del sipario nominato al N.° 41 — Presso la Signora Vedova Canalini, in Reggio.

78. *S. Silvestro Papa* — Sbozzetto a olio — Presso il Signor Ingegnere Tommaso figlio dell' Autore.

79. *La B. V. col Bambino in una gloria, con S. Francesco di Paola che bacia la mano al Bambino, e un Angelo che porta il simbolo del detto Santo* — Quadro ad olio presso il medesimo.

N. B. Questo quadro fu dipinto prima che si recasse allo studio in Bologna, e mostra la grande disposizione ch' egli aveva per l' arte scorgendovisi pregi non mediocri di composizione e di colorito.

80. *Ritratto della Signora Anna Denti nata Rabotti, suocera dell' Autore* — A olio — Presso il medesimo.

81. *Quattro paesetti bislunghi con graziose macchiette* — A olio — presso lo stesso.

82. *Ritratto del Sacerdote D. Giovanni Denti* — A olio — Presso il Signor D. Luigi Catellani Segretario di Monsignore Vescovo in Reggio.

83. *Ritratto di D. Annibale Franzoni* — A olio — Presso il medesimo.

84. *S. Luigi* — Mezza figura in un ovale — A olio — ivi stesso.

85. *S. Giuseppe* — idem — idem — idem.

Digitized by Google

86. *S. Francesco di Paola* — idem — idem — idem.

87. *B. V. Addolorata* — idem — idem — idem.

88. *Ritratto di S. A. R. Francesco IV.* — A olio — Presso i PP. Gesuiti in Reggio.

89. *Ritratto simile* — A olio — Esiste nell' Educandato delle Zitelle in S. Pietro di Reggio.

90. *Ritratto del Conte Alessandro Ancini* — A olio = In casa sua a Reggio.

91. *Ritratto di un Bambino di casa Ancini* — A olio — ivi pure.

92. *La Sacra Famiglia* — Quadretto ad olio — Presso il Signor Antonio Pasini in Reggio.

93. *La B. V. del Rosario, S. Prospero, S. Venerio e S. Luigi Gonzaga* — Bozzetto ad olio — Presso il Signor Venerio Pasini in Reggio.

94. *La B. V. col Bambino, S. Giuseppe e S. Francesco di Paola* — Piccolo quadro ad olio — Presso il Signor Giuseppe Masetti, in Reggio.

95. *S. Antonio Abate* — Bozzetto ad olio del quadro accennato al N° 33 — Presso il medesimo.

96. *Ritratto del Signor Giovanni Mozzi, Svizzero, domiciliato in Reggio* — A olio — Presso di lui.

97. *Ritratto di Monsignor d' Este Vescovo di Reggio* — Mezza figura, a olio — nel Seminario Vescovile di Reggio.

98. *Altro simile* — Ad olio — Presso il Signor D. Ercole Paolo Fogliani dalla Torricella Febo-Denaglia Rettore Cantarelli Nobile di Reggio.

99. *Altro pure* — Il solo busto, a olio — Presso il Signor D. Francesco Sirotti Viceprefetto del Battistero, in Reggio.

G. d. B.

DI

GIUSEPPE MARIA SAVANI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

DI
GIUSEPPE MARIA SAVANI

Intorno alla vita e agli studj dell' egregio Cattedratico e benemerito Medico nostro concittadino, già defunto da più anni, il Professore Giuseppe Maria Savani, fu scritto sinora unicamente un breve inedito Elogio, recitato in occasione di laurea medica presso la R. Università Modenese nell' anno 1817 dal chiarissimo, pur defunto, Conte Filippo Re. E di alcuni accademici lavori del medesimo Savani, in gran parte non pubblicati, tenne poscia poche parole il chiarissimo Professore Cavaliere Gio. Battista Venturi in appendice all' Elogio del Marchese Gherardo Rangoni, il quale fu stampato in Modena nel 1819. Più ampie e più esatte notizie per la presenti Memorie furono però fornite or ora dalla gentilezza degli eredi del Savani, e nominatamente dal chiarissimo Signor Professore Bartolommeo Barani, che al titolo di stretto congiunto del Savani unì per più anni altresì la qualità, dapprima di Dimostratore di Chimica alla cattedra da quegli occupata, e poscia di successore alla stessa cattedra e di collega nel superiore pubblico insegnamento.

Giuseppe Maria Savani trasse i natali, il giorno 19 di Luglio del 1739, nella Terra di Spilamberto, che nella Modenese Provincia apparteneva in allora per titolo di Feudo alla nobilissima famiglia de' Marchesi Rangoni; e sortì a genitori i conjugi, Francesco Savani Tenente Colonnello di quelle milizie feudali e figlio di un Alessandro Dottore in Filosofia o in Medicina, ed Anna Miani di Marano, ambo appartenenti alle più agiate famiglie de' paesi rispettivi. La famiglia paterna del nostro Professore tenea però da molti anni altresì in Modena casa propria e domicilio.

Digitized by Google

Ebbe quindi il Savani, che a buon diritto può chiamarsi Modenese, ogni mezzo e le più propizie occasioni a ricevere in Modena una compiuta educazione morale e letteraria, col frequentare gli ottimi Istituti che giammai mancarono in questa capitale degli Estensi Dominj. Vuole per altro ricordarsi, che una speciale e più ampia istruzione nella grammatica latina e nelle umane lettere fu compartita al giovinetto Savani da un Sacerdote oriondo francese D. Remigio Latournelle, figlio di un Capitano del Reggimento Vendomme, che in conseguenza delle guerre avvenute dopo il 1740 erasi qui in Modena regolarmente stabilito. Del quale Sacerdote, Istitutore privato del Savani, si ha notizia che esso distinguevasi per dottrina e pietà, e godeva, oltre alla estimazione comune, della considerazione e dell' affetto in particolare dell' in allora Vescovo di Modena, Monsignor Giuliano Sabbatini di chiara memoria. E si conserva altresì notizia, che il Latournelle impegnossi col più schietto amore nell' addottrinamento del suo giovine allievo, avendo in esso riconosciute le più avventurose disposizioni ad ottima riuscita; e che poscia anche dopo che il lodato Sacerdote si ritirò da Modena, passando fra' Monaci Camaldolesi, restò sempre viva a di lui riguardo la stima, la gratitudine e la memoria nell' animo del Savani, e si mantenne per tutta la vita di quegli una amichevole corrispondenza tra il discepolo ed il maestro.

Inoltrò successivamente il giovine Savani pel corso di Filosofia a queste scuole Modenesi de' PP. Gesuiti, e vi si trattenne per due anni. E avvisiamo pure che ne riportasse distinto profitto, se fu creduto idoneo a sostenere al termine del detto corso il cimento a pochi accordato di una pubblica difesa, che avvenne in Giugno del 1756, come risulta da apposito libretto stampato nello stesso anno e da un concorde attestato che tuttavia si conserva di un P. Groppini, Prefetto in allora alle ridette scuole.

Compiuto il corso filosofico intraprese il Savani, forse per altrui eccitamento, lo studio delle leggi, e ricordava egli stesso di avere avuto in quelle a maestro di Gius Canonico nell' antica Università Modenese il Professore Canonico Ferrari Seniore, che fu poi benemerito Presidente della teologica facoltà nella restaurazione della Università Modenese avvenuta nel 1773. L' animo e la mente però del Savani, in ciò presentando la medesima avversione che fu osservata in più altri giovani forniti di certa tempera di talento più elevato, non allettavansi dagli studj della Giurisprudenza, e spontaneo quindi surse in lui il desiderio di applicarsi alle scienze naturali e particolarmente alla Medicina. E non esistendo a quell' epoca in Modena, malgrado la fondazione e l' aggiunta di una terza cattedra di medicina qui stabilita dall' immortale Francesco Torti, istituzioni bastevoli ad un compiuto Medico tirocinio, trasferivasi il Savani in Bologna, e quivi, come apparisce da matricole conservatesi, si trattenne dal 1762 fino a tutto il 1767, assiduamente e fervidamente attendendo allo studio di tutte le parti del medico ammaestramento. Dagli scritti che di lui sono rimasti si rileva infatti, che

Digitized by Google

egli ampiamente e con frutto percorse ne' detti anni tutti gli studj appartenenti alla facoltà medica nella Bolognese Università, intervenendo alle lezioni di que' maestri rinomati, di Monti nella Storia Naturale, di Beccari e di Pozzi nella Chimica, di Canuti nella Patologia, e nella Terapeutica, di Uttini, di Fattorini e di Rivini nella Anatomia, nella Fisiologia e nelle chirurgiche istituzioni. E bene si scorge che il Savani, nella brama di istruirsi a quelle ricche sorgenti di sapere, non fu pago di quel tanto che ad altri bastava per incamminarsi all' esercizio dell' arte, poichè risulta da un Diploma che nel giorno 5 Marzo del 1765 fugli in Modena conferita la laurea in Filosofia e in Medicina da questo Collegio Medico, e con tutto ciò progrediva per altri due anni a frequentare le scuole Bolognesi, presso alle quali fu per anche nel 1766 insignito del titolo di Consigliere per la Nazione Modenese.

Terminato così con sua lode il Filosofico e Medico tirocinio, ritiravasi modestamente il Savani, giunto presso ai 30 anni, nella nativa Terra di Spilamberto onde quivi prestar mano al Padre nella amministrazione del domestico patrimonio. E quivi pure in quegli anni cominciava a rendersi utile al pubblico, sia coll' assiduo assistenza degli ammalati che affidavansi alla sua cura, che col disimpegno di alcune cariche comunali. Fu colà Sopraintendente o, come dicevano, Giudice di Acque e Strade, e lo zelo di lui si distinse nel migliorare la condizione delle strade e nel rendere più proficue le acque del canale detto di Spilamberto. Coprì pur anche il posto di Priore di un' antica Confraternita, appellata di Santa Maria degli Angeli, della quale assunse con ottimo intendimento di redigere gli Annali, conciossiachè avendo dimostrato con tale scrittura, che i fondi appartenenti alla detta Confraternita impiegar doveansi giusta la mente de' pii legati all' assistenza e alla cura di miserabili infermi in un pubblico Ospedale, fu cagione che tali rendite non si togliessero a sì utile e caritatevole istituzione.

Nè il contegno ritirato e modesto del Savani negli anni di sua gioventù fu di ostacolo per lui al più felice progresso nella pubblica estimazione, atteso che contava egli appena 33 anni, allorquando il Supremo Magistrato di questi studj, mosso dal generoso volere del Duca Francesco III. di gloriosa memoria, intendendo alla Ristaurazione o piuttosto novella Istituzione della Modenese Università, e chiamando a queste cattedre altresì più dotti famigerati dall' estero, riputò non inferiore il merito del giovane Medico Savani, e nominollo, dietro Sovrano Decreto, con lettera del 20 Settembre 1772 a Professore Ordinario di materia medica nella nuova Università. La quale cattedra, avvegnachè con lode e comune soddisfazione disimpegnata dal Savani, e fosse per avventura più adattata al genere di dottrine nelle quali era più ammaestrato, fu per altro dopo un anno ceduta da lui ad un collega che veniva tolto a quella di Chimica, per la quale erasi in allora chiamato d' oltremonti il Professore Roberto de Laugier. Fu destinato quindi tosto in compenso il Savani alla cattedra del secondo anno di istituzioni mediche, che in

Digitized by Google

allora comprendeva la Patologia, la Semiottica e la generale Terapentica, e che sostennesi da lui fino al 1786, avendo a più stretto collega il chiarissimo Professore Michele Araldi che incaricato dell' anno primo di mediche istituzioni dettava Fisiologia ed Igiena.

Nè alle sole cattedre anzidette si restrinse il pubblico insegnamento affidato al Savani, perocchè mancato ben presto ai vivi nel 1774 il successore di lui alla materia medica, e ordinata questa a scuola straordinaria di due lezioni la settimana, fu ad essa nel detto anno richiamato il Savani e lasciatone poi sempre in possesso a pubblico desiderio e benefizio. E inoltre, mirando forse il Supremo Magistrato degli studj ad una più regolare distribuzione del medico tirocinio e al maggiore profitto degli allievi, ordinava esso nel 1778, che i due Professori Araldi e Savani dettassero a vicenda ambedue ora l' una ora l' altra parte delle mediche istituzioni, talchè il Savani ebbe altresì a spiegare dalla cattedra le dottrine della Igiene e della Fisiologia, allorchè esponevansi dal collega quelle di Patologia e di Terapentica. E infine nel 1783 al 1784, due anni prima di essere esonerato dalla mediche istituzioni, il nostro Professore fu per nomina Sovrana destinato permanentemente alle due cattedre di Chimica e di Botanica, rimaste vacanti per essersene ritirato il Professore de Langier; talchè dalla suddetta epoca in poi oltre al biennio da lui compiuto delle mediche istituzioni fino a tutto il 1786, sostenne il Savani il pubblico ordinario insegnamento della Botanica e della Chimica e quello straordinario della materia medica sino all' epoca del generale sovvertimento delle migliori nostre istituzioni, sino all' Aprile del 1798.

Ad argomento della lode procuratasi dal Savani nel difficile adempimento de' doveri del Cattedratico basterebbe il solo fatto delle successive sue promozioni all' insegnamento di più parti diverse della scienza naturale e medica, e dell' averne ad un tempo professate parecchie nell' Archiginnasio in cui splendavano quegli alti intelletti degli Scarpa, de' Rosa, degli Araldi, de' Venturi, de' Cassiani e de' Paradisi. Ma di più la tradizione de' non pochi viventi suoi discepoli, e gli scritti di materia medica, di Botanica, di Fisiologia, di Patologia, di Igiene e di Terapia generale e speciale ch' ei dettava dalle cattedre rispettive e che presso molti si conservano, porgono intorno a' meriti del Professore Savani le più favorevoli e concordi testimonianze. Negli scritti di lui, stesi generalmente in lingua latina, è osservabile e pregevole quella eleganza tanto difficile a raggiungersi che scaturisce sì dalla perfetta limpidezza de' concetti che dall' uso de' vocaboli più proprj e delle frasi più scelte e in pari tempo concise, e vi si scorge quello stile sobrio e dignitoso avvegnachè non disgiunto da grazia, e attinto per sicuro el profondo studio de' classici, il quale più si conviene alle scientifiche naturali trattazioni. E nella disposizione delle materie vi è notevole quell' ordine, suggerito dalla sana Logica, il quale è più adattato a rendere più facile e soda l' istruzione degli uditori. Rispetto poi a' principj teoretici in fatto di

Digitized by Google

istituzioni mediche benchè non si allontanasse il Savani da quelli che più universalmente erano seguiti a' suoi tempi, i principj di Boerhave e di Ganbio per le dottrine della Terapeutica e della Patologia, e gli insegnamenti di Haller e di Spallanzani nella Fisiologia, pure stando agli scritti menzionati è a dire come il Professore Savani fosse parco oltremodo di dogmi e di sentenze e presentasse il più spesso soltanto la nitida, ordinata, e più verace storia de' fatti relativi alle scienze che trattano dell' uomo sano ed ammalato. Il perchè rispetto alla Patologia e alla Terapeutica non vi troveresti infine tutto quell' ipotetico umorismo che i Naoterici a dritto o a torto rimprovararono alla medicina del secolo XVIII., e vi troveresti all' opposto quella parte della dottrina del solido vivo che preesisteva al dinamismo moderno, a che persiste tuttavia alla ruina delle più recenti dinamiche teorie. E se nelle dottrine fisiologiche non vi rinvieni quel lusso di speculazioni che i moderni trassero all' indagine delle cause o alla definizione della vita, non ti è lecito ora l' ignorare che in tali speculazioni, troppo mal dissonanti co' precetti di Filosofia insegnati da Bacone, già non consistono i più pregevoli progressi delle recenti fisiologiche discipline.

Ma oltre a ciò le tradizioni de' viventi suoi discepoli concordano pur anche nell' attestare, che le verbali esercitazioni del Professore Savani dalla cattedra, oltre al trovarsi sempre ricche di solido sapere, tornavano anche dilettevoli a' discepoli per la spontaneità, la copia e una certa semplicità e grazia nel dire che era tutta propria del maestro a cui erano pur giovevoli nell' animo degli uditori le sue affabili e dolci maniere congiunte alla serena dignità dell' aspetto. E i medesimi suoi uditori, oltre alla ricordanza di stima conservano eziandio quella di gratitudine e di benevolenza inverso un Istitutore, che per tutti amorevole e giusto, ognuno eccitava colle sue parole e coll' esempio proprio a raggiungere i migliori pregi della medica coltura, ed a ben molti nella pratica carriera fu generoso di mezzi o di ajuti ad un prospero avviamento.

In riguardo al pubblico insegnamento della Chimica al quale incombeva per tanti anni il nostro Professore con quello stesso zelo ed attività con cui disimpegnava in pari tempo le altre sue cattedre, fu seguace come tutti lo erano a' tempi suoi della teorica dello Stahl, e fu tardo anziche no per sapiente circospezione ad ammettere la riforma proposta dipoi da Lavoisier ne' principj e nel linguaggio della scienza; ma dopo un maturo esame, istituito co' suoi medesimi esperimenti intorno a' tanti fatti nuovi di che la scienza erasi veracemente arricchita, piegavasi alle teorie novelle ed alla nuova nomenclatura. Riferiscono alcuni suoi uditori di aver udito da lui, che egli erasi indotto ad abbracciare le nuove chimiche dottrine anche dall' esempio che poc' anzi aveane dato il dottissimo Chimico inglese Kirwan. E chi assisteva il Professore Savani ne' giornalieri esperimenti di chimica assicura, che egli, oltre all' avere in ogni parte reso più ampio l' insegnamento a profitto degli

Digitized by Google

studiosi, era in particolar modo sollecito a far conoscere nella scuola i nuovi scoprimenti, e che in questa medesima scuola prima che in altre d' Italia furono ben presto per opera del maestro nominatamente fatte conoscere e sperimentalmente ripetute le cose, appena innanzi scoperte nella Svezia, in Inghilterra ed in Francia intorno alla composizione dell' aria e dell' acqua e de' diversi fluidi aerifermi. E dal medesimo autorevolissimo testimonio si accerta, che il Professore Savani, come stretto in relazione di reciproca stima col celebre Abate Lazaro Spallanzani, forniva a questi gli acconci strumenti a gli apparecchi, coi quali lo sperimentatore Scandianese intraprendava nel 1789 e ne' seguenti anni quelle sue importanti ricerche fisico-chimiche sugli Apennini Modenesi, che furone descritte ne' suoi *Viaggi* e nell' *Esame chimico* contro il Göttling che fu stampato nel 1796.

Distinguevasi infine il Professore Savani per uguali pregevoli doti nel pubblico insegnamento della Botanica e della materia medica. In riguardo alla prima delle quali scienze dava egli, oltre al corso di Anatomia e Fisiologia vegetabile ed alla esposizione de' sistemi di Tournefort e di Linneo, anche la pratica descrizione ed ostensione delle piante officinali a questo orto botanico poco prima fondate. E nelle lezioni di materia medica i suoi scritti latini lo appalesano non meno dotto conoscitore della storia fisico-chimica de' rimedj tolti da' tre Regni della natura, che profondo Terapeutico nell' accennarne le meno dubbie indicazioni nelle diverse malattie.

Benemerito così cotanto il Professore Savani ne' gravissimi ufficj di più parti della medica istruzione, non è maraviglia ch' ei fosse dal Pubblico distinto e promosso con altre pur gravi incombenze e cogli onori accademici soliti a compartirsi a' coltivatori delle scienze. Fin dall' anno 1776 insieme al collega Professore de Langier affidavasi da' Magistrati superiori alla sua perizia l' incarico di visitare parecchie Speziarie poste fuori della Capitale in diversi paesi dello Stato. E risulta che più volte successivamente dal 1780 fino al 1795 fu richiesto de' suoi consiglj, relazioni e giudizj dalle diverse Magistrature del Governo sopra oggetti che importavano le cognizioni di un Chimico, e che riferivansi a materie o di forensi contestazioni o di pubblica Igiene. E negli stessi anni il Supremo Magistrato, che in allora appellavasi Dicastero degli Studj, chiamavalo reiteratamente a dar parere sopra cose riguardanti il pubblico insegnamento e la migliore istruzione de' giovani allievi in medicina e nelle arti ausiliatrici a quella della salute. E in ordine a distinzioni accademiche fu egli aggregato fin dal 9 di Giugno del 1779 tra i membri corrispondenti della benemerita e celebre in allora Società Medica di Parigi. Poscia nell' anno 1791, allorchè la Modenese Accademia di poesia detta de' Dissonanti fu ampliata ed eretta in Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti, acclamavasi il Professore Savani a di lei Socio Ordinario. Più tardi, dopo l' anno 1800, quando istituivansi nella nostra città sotto il Governo Italiano la due diverse Società d' Agricoltura e di Arti Meccaniche, i

fondatori di esse sollecitavansi a nominare il Savani a loro membro. E ad onorare infine i meriti del nostro Professore, o piuttosto a porgergli mezzi di aumentarseli e di metterli in maggior luce concorse distintamente il sopraldodato Marchese Gherardo Rangoni all' occasione di istituire presso di sè quella privata scientifica Accademia Modenese, che abbiamo dapprincipio rammemorata. Dal citato Elogio del Rangoni scritto dal Venturi raccogliamo, che avendo il fondatore a modo di preambolo alla nominata istituzione forniti i mezzi in propria casa a praticare le note sperienze sul sangue o sulla trasfusione che eransi immaginate dall' illustre Cavaliere Michele Rosa Professore nella nostra Università, volle il Rangoni che a tali esperimenti insieme coi colleghi gli illustri Scarpa, Moreni e Venturi fosse il Professore Savani testimonio o cooperatore. Intorno a che non diremo qual parte avesse il Savani ne' risultamenti ottenuti da quei celebri tentativi, che le dispute mosse da quelli nelle scuola fisiologiche non per anche terminarono, e il Savani poi in seguito, perciocchè dedito ad altri studj e avverso alle scientifiche contestazioni, vi restò sempre straniero. Noteremo bensì che il Savani fu quinci aggregato tra i dodici Membri Ordinari della prefata Accademia scientifica posteriormente istituita, e che nelle adunanze successive di questa lesse più dotte sue Memorie sovra chimici argomenti, che in calce di queste notizie accenneremo.

Malgrado nondimeno sì moltiplici e sì gravi occupazioni nel pubblico insegnamento, nelle consultazioni d' ufficio, ne' privati studj scientifici a nelle accademiche esercitazioni, fu sempre dedito il Savani, fino da' primi anni di sua gioventù, al quotidiano e più laborioso esercizio pratico della medicina. Della quale professione ei sentì altamente i doveri, e costantemente ed eminentemente li praticò, la mercè di un complesso meritevole di distinta ricordazione e ben raro di tutti i pregi in esso lui riuniti, di un cuore veracemente pietoso e caritatevole verso gl' infelici ammalati, della più soda e vasta dottrina, e infine di quel tatto ed occhio medico che è la somma tra le perfezioni cui può raggiungere l' umana mente nell' arduo e lungo studio dell' arte salutare. E qui senze citare particolari testimonianze, l' universale recente tradizione di tutti gli abitanti adulti di questa città e delle circonvicine, che tutti conobbero di persona o per fama il Savani, e innumerevoli se lo ebbero a medico, ad amico e benefattore, l' universale tradizione, si disse, rammenta tuttavia i sunnominati pregi, e può chiamarsene mallevadrice.

Quali norme razionali guidassero il nostro Professore nel pratico ministero di quell' arte nella quale ei riportava quotidiani trionfi senza numero, sarà facile l' immaginarlo a chi consideri le tendenza sopramentovate e lo spirito de' suoi scritti nelle teoretiche esercitazioni. Conciossiachè studiosissimo com'egli era in queste della più nitida esposizione de' fatti relativi all' uomo sano ed ammalato, ei teneasi poi nella pratica medica anche più lontano da ogni maniera di sistematiche preoccupazioni, a seguìa quivi con somma diligenza

o perizia le sole traccie della osservazione e della esperienza corroborate da' lumi della più rigorosa Logica e di una soda Filosofia. E perciò fedele a quel metodo di osservare e trattare la umane infermità, che già tracciato da' modelli ipocratici ed illustrato da' precetti di Bacone fu sempre quello de' veri sommi maestri, seguace in una parola di quella medicina che ora chiamano *analitica*, non è a dirsi quanto studio mettesse il Savani al letto degl' infermi a interpretare veracemente la natura per la natura e ad applicare a profitto degli ammalati i criterii tutti meno incerti e i progressi veri dell' arte, e si guardasse soprattutto da quelle illusioni che protette dal falso bagliore di seduconti teoriche guadagnano a quando a quando in medicina le menti de' meno esperti tuttochè più fervidi coltivatori. Comparve a' tempi del Savani quella sì celebre dottrina medica di Gio. Brown; ed è ben noto ch' ei non ommise di procurarsene la conoscenza dopo che gli *Elementi di Medicina* dello Scozzese eransi ristampati a Milano nel 1792 per cura del chiarissimo Moscati. Ma è noto altresì ch' ei previde ne' cardini del Brownianismo, vale a dire nelle idee fondamentali di Brown sulla essenza della vita, quelle nascoste fallacie che i più recenti vi dimostrarono; e molto meno fu egli partecipe degli errori della pratica Brownians. Così se non tardarono gran fatto i seguaci di Brown e massimamente gl' Italiani a riconoscere il danno che deriva agli infermi di febbri continue e di infiammazioni dall' abuso del metodo alessifarmaco e stimolante raccomandato dallo Scozzese nella massima parte de' casi, questa posteriore riforma del Brownianismo tornò affatto inutile al nostro Medico, che nella cura delle nominate infermità giammai erasi allontanato dalla più sana pratica de' Medici di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Ma lo studio assiduo del Savani a perfezionarsi in ogni parte della pratica ottenne veramente un premio a pochissimi concesso nella comune estimazione, perocchè generale e concorde era in ognuno il desiderio di esserne assistito nelle infermità, e se furono senza numero gl' infermi da esso lui trattati con regolari quotidiane cure, frequantissimi del pari erano a lui i ricorsi per consultazioni o in persona o in via di epistolare corrispondenza. Nè la singolare ed ingenua modestia che radicata profondamente nel di lui animo traspariva spontaneamente in ogni tratto del suo contegno, de' suoi discorsi, della sua domestica suppellettile e perfino del vestimento, dacoroso bensì ma scevro al certo da eleganze e da ornamenti, tanta modestia non impedì che il Savani fosse bramato altresì presso le gentili e brillanti persone; e come spesso incitavalo la carità a cedere agl' inviti de' poveri, così di frequente traevalo la sua fama presso i più ricchi ed i più grandi. Ed avvegnachè non avesse egli alcun titolo ordinario di servigio presso la Corte de' nostri Sovrani, fu chiamato ripetutamente per consiglio medico in Reggio presso la Serenissima consorte del Regnante Ercole III, Principessa Cybo Duchessa di Massa e Carrara.

E tanta prosperità di fama ed un favore sì universale e permanente di pubblica opinione se fu meritato dal Savani pe' sopraddetti più eminenti suoi pregi e pe' felici esiti delle sue cure, lo fu pur anche per tutte le altre doti accessorie che danno compimento all' idea del perfetto medico. Tuttochè modesto, riservato ed insieme dignitoso nelle sua maniere, condiva egli spesso il suo dire di quella urbana, spontanea e vereconda letizia che dal volto e dalle parole del Medico discende poi a sollievo dell' animo degli ammalati; e se ne' circoli appariva in lui ogni maniera di sociale più distinta coltura, ne' convivii più giocondi ai quali non potea sempre ricusarsi, era in lui, tuttochè sobria e castigata, facile la facezia. E in ordine alle superiori qualità della sua condotta e del suo carattere fu in lui singolare le zele e la sollecitudine, onde e nell' intiere corse della giornata e altresì di nottetempo, e ciò fino agli ultimi anni di sua vecchiaja, recavasi da' suoi infermi. Avaro del suo tempo giammai vedeasi usarne a proprio sollazzo in qualsiasi pubblico divertimento; passando costantemente la sera presso la propria famiglia, nella quale era ottimo marito e felice padre; e quivi occupando le ultime ore dalla giornata nella corrispondenza epistolare per medici consulti, nella lettura degli scritti appartenenti alla scienze che professava, e nelle studie da' casi più gravi della sua pratica sulle opere de' grandi maestri delle quali erasi a dovizia fornite. Dotato poi di un animo naturalmente di ottima tempera cui aggiungevasi il più valido sostegno di una superiore acquisita virtù, è noto che il Professore Savani, frammezzo alle infinite sue relazioni, avvegnachè ei fosse ben lontano dall' usare qualsiasi modo di cortigianeria, non trovossi giammai in discordia e in animosa contestazione con alcuno. Tollerante egli con tutti, e sì coi colleghi che coi clienti ed amici, in fatto di semplici ed innocua differenze di opinioni, tollerava anche l' altrui ignoranza, ch' ei rifuggiva dal mortificare col sarcasmo ai detti sì comune; e sembra altresì che saviamente egli evitasse a bello studio quegl' incontri ne' quali essendo poste in contestazione materie troppo gravi, non avrebbe potuto sacrificare il suo convincimento ed il suo amore del vero e del giusto con un simulato consenso o col silenzio senza mentire a sè stesso e senza mancare all' eminente suo carattere di lealtà. Per lo chè pare eziandio, che rispettato certamente da tutti e benevisto dal maggior numero, ei non soffrisse nemmeno gli attacchi manifesti della emulazione e dell' invidia, tanto facile a nuocere agli uomini collocati nella situazione del Savani.

Se non che a guadagnare ed a mantenere al nostro Professore l' universale stima e benevolenza cooperò singolarmente la beneficenza e la carità, che splendida oltremodo in lui rifulse nel giornaliero esercizio della medicina. La quale virtù acquistò veramente in lui il sublime carattere dell' evangelica misericordia; conciossiachè visitando premurosamente e indistintamente gli infermi d' ogni classe e spesso loro ritornando il dono della salute, non solo discretissimo era nello esigerne da' ricchi i dovutigli emolumenti e facile a

Digitized by Google

mostrarsi grato per bontà d' animo ad una ricompensa inferiore al merito del benefizio da sè arrecato, ma coi poveri in infinito numero praticava gli uffici medici gratuitamente ed elargiva ad essi dal proprio i soccorsi a procurarsi il vitto e i medicinali. Delle quali sue caritatevoli elargizioni, indipendentemente dalle testimonianze de' beneficati, porge pur bastevola argomento il fatto luminoso, che quantunque il Professore Savani, oltre al godere de' pubblici stipendj, esercitasse la medicina con prosperità somma di successi e di credito, e sebbene il di lui domestico trattamento fosse in tutto civile bensì ma misurato ed esente da lusso e da pompe, e fosse egli buon amministratore del proprio patrimonio, non trasmise a' suoi eredi che la sola porzione del retaggio paterno che a lui era pervenuta. Vuolsi per altro soggiungere che la descritta virtù della beneficenza, al pari di tutte le altre eminenti doti del cuore del Savani, movea in esso lui dalla più solida radice d' ogni retto operare, vale a dire dal sentimento di venerazione e di schietto attaccamento, stato sempre predominante nelle sue massime e nel suo contegno, ai dogmi e alle pratiche della Religione, della quale apertamente e senza riguardi recavasi a vanto di esser nato nel grembo. E di qui la specchiatissima lealtà, l' integrità, il disinteresse, la modestia e l' umiltà, i costumi candidissimi ed immacolati, lo zelo nell' adempimento di tutti i suoi doveri di pubblico Maestro, di Medico, di Capo di famiglia; virtù che rifulsero tutte eminentemente nella vita del Savani, e che rendevanlo uno tra i più utili e cari cittadini, mentre esso era nella patria Università uno tra' primi ornamenti.

Ma l' epoca summentovata del 1798 venne sgraziatamente ad interrompere al Savani una parte di sua illustre carriera. Anche qui siccome altrove in tanta parte d' Europa fu deplorabile il generale rovesciamento che allora avvenne, non diremo solo nelle politiche condizioni, quanto nelle idee state finallora predominanti intorno al vero, al giusto ed all' onesto; e prevalsero anche qui per la forza di straniera vituperevole aggressione i nuovi delirj di libertà, di uguaglianza e di repubblica, che fecero per alcun tempo trionfare la menzogna, l' ignoranza, l' obbrobrio e il delitto. Il Savani, avvegnachè non vincolato da obblighi particolari verso l' Estense Dinastia stata finallora Regnante, riguardò nella causa di lei quella dell' universale giustizia conculcata e la causa depressa de' migliori interessi della patria, sentì i doveri di fedele suddito e di cittadino, e vedea di più nei nuovi avvenimenti l' opera di un potere nemico alla Religione a lui sì cara de' suoi padri. Il perchè chiamato nel 17 di Aprile del suddetto anno ad emettere quell' eterodosso ed empio giuramento repubblicano che allora prescrivevasi a tutti quelli che restar volevano nelle cariche pubbliche, il Professore Savani ricusò pubblicamente il vergognoso patto, non senza soffrirne per parte di sciagurati faziosi minaccie ed oltraggi, ed anteponendo a quello di sua coscienza e dell' onore il sacrifizio de' suoi impieghi ed appuntamenti. Rimosso così il Savani da quelle

cattedre ch' ei copriva da tanti anni con sì alto suo decoro e pubblica satisfazione, ma non perciò meno compreso dallo Stato in allora sì sconvolto e necessitoso del pubblico insegnamento, animò egli stesso poco tempo dopo, vale a dire agli Ognissanti del 1798, col richiestogli proprio consiglio il valentissimo suo Genero ed Assistente Dimostratore ad assumere la cattedra di chimica a cui questi era chiamato senza l' obbligo del giuramento. E restò poi il Savani per circa un anno semplice esercente della medicina, nella pratica della quale già non mancavangli il favore del maggior numero, la stima degli onesti, e la confidenza medesima e l' opinione de' Democratici Novatori.

Nell' anno 1799 ricomposto in questi Stati un nuovo più equo ordine di cose sotto un' Austriaca Reggenza fu sentito tosto il bisogno che aveasi del Savani nella pubblica istruzione; ma invece della cattedra di istituzioni mediche, che affidossi per intiero al Professore Araldi, fu nominato il Savani, in assenza del Cavaliere Professore Rosa, a quella di medicina teorico-pratica o terapia speciale; e questa fu sostenuta da lui con valore ed alacrità insieme a quelle restituitegli di botanica e di materia medica per tutto l' anno scolastico 1800, mentre era stato promosso permanentemente all' altra di chimica il prelodato suo successore. E fu confermato il Savani alla stessa cattedra di speciale terapia, dopo che, seguita la battaglia di Marengo, tornavano questi medesimi Stati sotto una Repubblica che già fin d' allora inclinava alle ordinate forme e regole di una Monarchia, nella quale la Repubblica fu indi poscia trasmutata. La quale cattedra affidata al Savani restò infine soppressa nell' anno 1804 quando fu abolita la Modenese Università e ridotta a semplice Liceo pel filosofico insegnamento. Il Savani fu però contemplato con pensione dal Governo Italiano. Ed un unico di lui figlio, il Dottor Francesco, di distinti talenti, ed al quale il padre avea procurata in estero Stato più ampia istruzione, promosso dapprima nel 1800 alle cattedre di materia medica e di botanica, lo fu poscia nel Liceo a quella di storia naturale, e nel 1803 all' in allora collegio elettorale dei Dotti. Il rispettabile antico Professore fu infine onorato dal medesimo Governo nell' anno 1804, quando chiamato il collega Professore Araldi a coprire il posto di Segretario dell' Istituto Italiano in Bologna, fu nominato il Savani a supplirlo nella carica di Medico Consultore alla Suprema Commissione di pubblica Sanità.

Non desistendo così giammai il nostro Professore dagli ufficj universalmente applauditi e desiderati di egregio e consumato Medico esercente, religiosamente qual visse mancò egli di breve malattia in Modena nel giorno 7 di Marzo del 1808, pochi giorni prima che la morte rapisse pur anche per tisi polmonare il di lui figlio Professore Francesco alle comuni speranze. Le di lui spoglie mortali, dopo di essere state onorate di decenti esequie nella Chiesa Parrocchiale di Città, furono trasferite alla nativa Terra di Spilamberto, e colà in quella Chiesa Prevostale di S. Adriano furono deposte in

Digitized by Google

un Tumulo di proprietà della famiglia presso a quelle de' suoi antenati. Gli sopravvissero una consorte specchiatissima, Lucia Gregori, e sei figlie che nella perdita amarissima di un marito e padre affezionatissimo ebbero il conforto dell' universale compianto.

L' Elogio del Professore Giuseppe Maria Savani sta nelle seguenti parole scritte dal celebre Cavaliere Michele Rosa in una sua lettera del 1808 e già rammentate nella citata opera del Venturi (*Memoria intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone* pag. 9): „ Il Savani fu un uomo probo, mo„ desto, dottissimo, beneficente (1) „.

Il Professore Savani poche cose lasciò scritte, oltre a quelle che dettava nelle sue lezioni, e meno ancora ne pubblicò colle stampe; e di ciò vuol attribuirsi la cagione in parte ai molteplici ufficj di più cattedre e della pratica medica che pochissimi momenti di riposo concedevangli, ed in parte eziandio alla singolare sua modestia che rendevalo poco curante della non difficile gloria di Autore e portavalo ad occuparsi unicamente intorno a cose di maggiore rilievo e di pratica utilità. Abbiamo per altro di lui le seguenti produzioni, di alcune delle quali ricaviamo le notizie dal chiarissimo Cavaliere Venturi (Elogio citato pag. 9-11).

---

(1) *Vivente il Savani, dopo che egli avea cessato dall' insegnamento della chimica, un sentimento di stima e di gratitudine volle erigere al dotto Cattedratico e Medico un Busto in plastica, che unitamente ad altro consimile eretto all' illustre di lui antecessore e collega Professore de Laugier vedesi tuttavia nel teatro chimico di questa R. Università. Sotto al Busto del Savani leggevasi il seguente distico:*

Artem vicisti, tempus nunc vincere pergis,
Sis populi ut semper vita salusque tui.

OPERE

DI GIUSEPPE MARIA SAVANI

STAMPATE

I. *Saggio di sperienze dirette a migliorare la tinta delle sete in nero.*

Dissertazione che fu composta per la privata Accademia del Marchese Gherardo Rangone, e che fu poscia stampata ne' Giornali scientifici di Milano e di Bologna dopo il 1784. L' Autore la scrisse molti anni innanzi alla pubblicazione del classico lavoro sull' Arte tintoria del celebre Berthollet. In essa ei propose pel primo di depurare antecedentemente la seta con una soluzione di Borace o di tingerla poscia in un bagno, nel quale l' azione dell' acido gallico non sia nè troppo valida nè di troppo prolungata, e l' ossido di ferro sia possibilmente attenuato. Colle proprie sperienze dimostrò l' Autore che la seta tinta col metodo da sè proposto riesce meglio colorata e in pari tempo più tenace.

II. *Ricerche sulla materia zuccherina delle sostanze vegetabili ed animali.*

Questa Memoria letta prima in adunanza della memorata Accademia, fu pubblicata nel 1786 nel Vol. IX. degli *Opuscoli scelti* di Milano a pag. 72, e quindi nello stesso anno altresì nel *Nuovo Giornale d' Italia* — Venezia — Tom. I. pag. 121, e nel *Giornale della Società enciclopedica* che usciva in Bologna. Uno de' Collaboratori di quest' ultimo Giornale, l' Abate e dipoi Cavaliere Giuseppe Compagnoni, ne procurò altresì una ristampa a parte in Bologna con breve Dedicatoria all' Autore in cui rendesi omaggio ai di lui *talenti e profonde cognizioni*. In questa Memoria espone l' Autore di avere ottenuto pel primo dalle castagne un vero *zucchero mascabato;* e colle sperienze da sè istituite illustra quivi molti altri punti relativi al suo soggetto, tra quali tocca pur anche le più utili applicazioni de' suoi chimici ritrovamenti alle viste dell' Igiene e della pratica medicina. E quivi è altresì rimarchevole, che il nostro Professore, scostandosi dalle opinioni

Digitized by Google

di Stahl, di Boerhaave e di Macquer state fino allora predominanti intorno al modo con cui da certa fermentazione si genera l' alcool, propose pel primo sotto la modesta forma di congettura ciò che poi insegnasi generalmente nelle moderne scuole, vale a dire che l' alcool è fornito più propriamente dalla *materia zuccherina de' vegetabili.* Intorno a che aggiunse egli le seguenti notevoli parole: „ Dico la „ *materia zuccherina de' vegetabili,* e non lo *zucchero* e molto meno „ il di lui acido, *somministra lo spirito ardente;* perchè è assai pro- „ babile, come spero di dimostrare in altra occasione, che anche la „ *parte mucigommosa ed amidacea,* con cui il sale zuccherino è sempre „ più o meno inviluppato, concorra essa pure alla vinosa ed acida „ fermentazione „. Prima dell' Autore nostro attribuivasi erroneamente la fermentazione vinosa ed alcoolica ad una supposta metamorfosi del *principio oleoso de' vegetabili in concorso di un acido attenuatissimo.* Ora le viste e le scoperte in proposito del nostro Professore concordano pienamente coi dettati della più recente chimica di tanto arricchita e perfezionata. L' illustre Berzelius (V. l' opera sua intitolata — Lehrbuch der Chemie — 4 Band — Dresden 1828 §. 930-931) non diversamente da' principj pel primo stabiliti dal nostro Autore spiega l' origine dell' alcool dalla fermentazione dello zucchero in concorso della mucilaggine vegetabile.

INEDITE

I. *Del Vischio.*

„ Esaminata chimicamente la decozione delle bacche del *Viscum* „ *album* si trova diversa affatto dal glutine animale; essa è anzi una „ specie di resina mista con gomma mucilagginosa, ed imbevuta di „ molta acqua. Liberandola dalla gomma col mezzo di sedimenti, e „ dall' acqua soprabbondante con ripetute ebullizioni, la decozione „ suddetta veste qualità analoghe alla gomma elastica del caoutchouc. „ L' esame chimico instituito vent' anni dopo da Bouillon Lagrange „ (V. Annales de Chimie Vol. 56) sul vischio estratto dalla corteccia „ dell' *Ilex aquifolium* conduce, per questo pure, press' a poco al „ risultato medesimo „. (Venturi).

II. *Sul Gesso.*

„ Cotto alla dovuta misura non fa che perdere l' acqua della sua „ cristallizzazione, e bagnandolo poi la riassorbe con avidità, si rigonfia

Digitized by Google

„ o s' indura. Se sia cotto oltre misura o passa allo stato di semivitri-
„ ficazione, o l' acido vitriolico e la calce si uniscono più intimamente,
„ in modo che l' acqua non trova poscia luogo d' entrarvi per terzo
„ componente. Tosto che l' acido giunge ad essere privo d' acqua, esso
„ ha maggiore affinità col carbonio che colla calce, onde allorquando
„ comincia ad esalare dalla fornace un odore sulfureo, si può dire che
„ il gesso è cotto bastantemente. Questa sostanza sparsa in un ter-
„ reno, nel quale predomini la selce o l' argilla, lo riduce in marna
„ o lo fertilizza. Se sovrabbondi fra le campagne coltivate a vigna,
„ s' introduce nei vini che indi si ricavano: e finalmente può dai tin-
„ tori con vantaggio venir sostituita all' allume „ (Venturi).

III. *Intorno all' Inchiostro comune.*

„ Non sembra formato da alcuna chimica precipitazione, ma pint-
„ tosto dalla triplice combinazione dell' acido gallico, del vitriolico o
„ del ferro. Se venga preparato col *Rhus Coriaria* riesce più nero „
(Venturi).

IV. *Analisi della Belletta deposta da una torbida straordinaria del fiume Panaro nel* 1788.

„ Le acque di quel fiume, senza essere in molta quantità, corsero
„ torbide intorno a due mesi, per finissima belletta, che in loro si
„ versava uscita da ampia bocca apertasi nel fianco del monte Felli-
„ carolo, uno dei più alti dell' Apennino. Il nostro Autore per ordine
„ del Governo istituì l' analisi chimica di quella belletta, e trovò che
„ era per i tre quarti composta di mica falcosa, e di selce estrema-
„ mente affinata; onde l' acqua che ne correva impregnata, irrigando i
„ prati, incrostava dannosamente gli erbaggi, e bevuta riusciva noce-
„ vole agli animali „ (Venturi).

V. *Institutiones medicae — Pars prima et secunda.*

Corrono tuttavia al pari de' seguenti scritti tra le mani di alcuni discepoli dell' Autore: comprendono tutta la Medicina teoretica, Fisiologia, Patologia, Semiottica, Igiene e Terapeutica generale. Più sopra se ne mentovarono i pregi.

VI. *Prolegomena in universam rem herbariam.*

Sono gli scritti che il Professore dettava dalla cattedra di Botanica. Stesi come gli antecedenti di istituzioni mediche in istile assai chiaro, conciso e non manchevole di eleganza adattata al soggetto, avrebbero a' loro tempi meritata la pubblica luce siccome un eccellente corso elementare.

VII. *Institutiones Medicinae theoretico-practicae.*

È il corso di Terapia speciale che il Professore detto negli anni 1799-1804. Nella dottrina e nello stile questi scritti stanno a lato degli antecedenti ed appalesano il medesimo Maestro.

Digitized by Google

VIII. *Materiae medicae — Partes tres.*

È il teste delle lezioni di materia medica che davansi dall' Autore, nel quale spiccano i pregi surriferiti. A breve saggio di questi scritti ne piace di riportare la premessavi introduzione.

CONSPECTUS ET DIVISIO

UNIVERSAE MATERIAE MEDICAE

„ Omnium tum simplicium tum compositorum medicamenterum ex „ nostro novoque orbe in blanda miserae humanitatis solatia reper- „ terum congeries pene immensa, quibus pharmaceuticae Officinae „ luxuriant, *Materia medica* nuncupatur.

„ Est autem Medicamentum in genere omne id, quod corpus no- „ strum alterare atque disponere ita potest, ut a praeternaturali statu „ ad naturalem redigatur.

„ Praecipua Medicamentorum discrimina vel ab eorum materia, vel „ ab eorum facultatibus desumuntur. Hinc duae ortae sunt hujusce „ facultatis tradendae methodi, ad quarum alterutram Auctores fere „ innumeri, qui de materia medica scripserunt, facile referuntur.

„ Prima scilicet eorum est, qui posthabita Medicamentorum origine „ et materia, herum divisionem desumpsere a diversis mutationibus „ quas in humanum corpus inducere volent; indeque Medicamenta „ universa, vel pro effectuum, quos praestant, aut pro adfectuum, qui- „ bus medentur, aut pro partium quibus adplicantur, diversitate di- „ versis insignita nominibus in multiplices classes distribuerunt.

„ Nos autem alteram potius imitabimur materiae medicae exponendae „ methodum, qua pharmacorum divisionem ab ipsorum origine desu- „ mende, universa medicamenta in tres supremas classes seu ordines „ dividemus, quot sunt Naturae Regna a quibus exhibentur; in fos- „ silia nimirum, animalia et vegetabilia: quae methodus sane longe „ simplicior et naturae magis consentanea nobis visa est.

„ *Fossilium seu mineralium* nomine ea omnia complectuntur, quae „ a terrae visceribus in medicum usum eruuntur. Universum vero „ mineralium genus in quinque ordines seu familias dividi commode „ potest, quarum prima sales, altera sulphura et bitumina, tertia me- „ talla iisque affinia, quarta terras et lapides, quinta demum aquas „ comprehendat.

„ Regnum vero animale examinaturi de illis omnibus breviter verba
„ faciemus, quae ex homine, quadrupedibus, avibus, serpentibus et
„ reptilibus, insectis, piscibus, crustaceis et testaceis in medicos usus
„ expeti solent.

„ De Medicamentis tandem dicturi, quae amplissimum vegetabile
„ regnum nobis suppeditat, de radicibus agemus, lignis, corticibus,
„ foliis, surculis, comis, floribus, fructibus, seminibus, gummis, gummi-
„ resinis, balsamis et resinis, succis concretis, caeterisque omnibus,
„ siquae sunt alia, quae ab exoticis stirpibus in officinis pharmaceu-
„ ticis recipi solent, illis data opera omissis, quae indigenae plantae
„ nobis exhibent, quarum nomina, historiam, virtutes et usus tum
„ medicos tum oeconomicos opportuno tempore in Ducali Horto, Or-
„ natissimi Adolescentes, Deo favente, vobis Botanicas Lectiones tra-
„ dituri amplectemur.

G. B.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

DI

GIOACHINO GABARDI

CARPIGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

DI

GIOACHINO GABARDI

Intorno a questo distinto e benemerito Letterato fu sin dal 1791 renduta pubblica una elegante lettera biografica scritta dal chiarissimo Padre Pompilio Pozzetti all' Avvocato Eustachio Cabassi di Carpi (1), la quale favoritami gentilmente dal coltissimo Cavaliere Modenese, Nobile Signor Conte Gian-Francesco Ferrari Moreni, Ciamberlano di S. A. R., è stato il primo e principale fondamento della presente biografia, a cui ho potuto aggiungere alcune piccole cose mercè della gentilezza con cui si prestò a soccorrermi l' egregio Nobile Signor Conte Giovanni Bonasi di Carpi esimio raccoglitore e possessore di preziosi documenti relativi alla storia ed agli uomini illustri della sua Patria, e precisamente di que' documenti medesimi da' quali il Pozzetti trasse le notizie per la sua lettera, e di tutto il carteggio che per tale occasione passò fra questi e l' Avvocato Cabassi, non che di molti autografi manoscritti del soggetto di cui trattasi.

Nacque Gioachino da Sigismondo Gabardi Cancelliere e Notajo dell' Uffizio Civile e Criminale di Carpi, e dalla di lui moglie Febronia Villani-Pavesi, pure Carpigiana a' 6 di Agosto del 1719 in Carpi, ed ebbe al sacro fonte i nomi di Paolo, Gioachino, Alessandro. I suoi genitori, onestissimi e civilissimi

---

(1) *Pozzetti Pompilio, Lettera biografica al Signor Avvocato Eustachio Cabassi — Carpi*, 1791 *in* 8.°

Digitized by Google

cittadini, forniti eziandio di non mediocri beni di fortuna, poterono facilmente procurare al fanciullo sin da' primi anni una buona istituzione, e collocarlo indi ben presto alle scuole dirette allora in quella città da' PP. della Compagnia di Gesù. Le prerogative d' ingegno ed i buoni costumi del giovinetto non isfuggirono a quegli esperti istitutori, i quali tosto mirarono a farne acquisto per la loro Compagnia, onde sepper disporlo per tempo ed accarezzarlo per modo, ch' egli ben presto corrispose alle loro sollecitudini; nè guari andò, che nell' Ottobre dell' anno 1736, cioè poco dopo compiuto il diciasettesimo anno dell' età sua, ne vestì l' abito in Novellara (1). Fu quindi da' Superiori mandato a compiere lo studio delle Lettere umane nel Collegio di Piacenza, indi quello della Filosofia nel Collegio di Bologna, dove contrasse per avventura l' amicizia col Padre Giambattista Roberti. Tali furono i progressi ch' ei fece in queste due facoltà, che pochi anni dappoi fu giudicato essere capace di sostenere il pubblico insegnamento. Credo sia inutile a chi conosce quanto in que' tempi abbondasse quella illustre Compagnia di uomini distinti in ogni maniera di scienze e di lettere, il far riflettere, che il Gabardi doveva aver dato prove chiarissime di ottimo riescimento, se fu da que' sommi conoscitori giudicato degno d' essere innalzato al grado di maestro. Ci sono ignote le città dove Gioachino prima insegnasse, ed il Pozzetti non ci ricorda che la sola Mirandola.

Una grave malattia di petto che fieramente minacciava i suoi giorni, obbligò il Gabardi a desistere non solo dallo insegnamento, ma persino dall' applicazione allo studio; pure la giovinezza, che molto vale talvolta a vincere le malattie più ostinate, suscitò le forze riparatrici della natura, e comechè passar dovesse per una lunga convalescenza, ottenne alla fin fine una perfetta guarigione. Non poteva durante la convalescenza ristarsi l' energica sua immaginazione dal suggerirgli un piacevole ed innocente passatempo nello scrivere

---

(1) *Il prelodato Signor Conte Bonasi mi scrive di possedere il suo testamento fatto in Novellara essendo ancora Chierico Novizio in quel Collegio de' PP. Gesuiti, in data degli 11 di Ottobre del 1738 a rogito del Notajo Novellarese Antonio Battistini, con cui prima di legarsi a quella Compagnia con voti solenni, lasciava tutte le sue sostanze (dichiarando usufruttuaria della metà di esse la Signora Febronia sua madre) al fratel suo di nome Antonio, coll' onere di passargli a titolo di annuo livello in vita, la tenue somma di dieci Filippi d' argento; e nel caso che il fratello ne rifiutasse l' eredità, vi sostituiva il Collegio de' Gesuiti di Carpi; riservossi per altro la facoltà di annullare il testamento, e di poter ritornare al possesso de' proprj beni non solo, ma ancora di quelli lasciatigli dallo zio materno Abate Francesco Villani-Pavesi, nel caso che avesse dovuto uscire di Religione.*

in versi; e frutto delle sue brevi ma frequenti applicazioni, si fu un Poemetto filosofico da lui indiritto al chiarissimo Padre Giambattista Roberti intitolato *La Rugiada*, di cui quell' elegante scrittore tessè in pochi versi l' elogio nel suo applaudito Poemetto su le *Perle*, dicendo:

„ Ma a me interdette son le lodi belle
„ Dell' utile rugiada; e già io veggo
„ Ch' a me fa cenno di tacerle Apollo
„ Nume d' ogni cantar: ei questa vuole
„ Esser cura donata a dotta cetra,
„ Che pria temprò colle vocali dita,
„ Poi mise al collo di miglior poeta
„ Fra i plausi d' Alamanni e Rucellai „.

e nella nota corrispondente a *miglior poeta* si legge: *Allude l' Autore al Padre Gioachino Gabardi della Compagnia di Gesù, che scrisse all' Autore un Poemetto di elegantissimi versi sciolti sulla Rugiada* (1). L' elogio tributato da un Padre Roberti è abbastanza di peso per raccomandare questo Poemetto, che io pensava di produrre in Appendice, essendomene stato gentilmente comunicato l' autografo dal più volte lodato Signor Conte Bonasi, ma desso è così pieno di scassature e di pentimenti, ch' è assolutamente illeggibile.

Aveva il Gabardi sin dalla prima sua gioventù coltivato con amore la poesia, ed uno de' frutti più precoci della sua penna si fu la versione della Buccolica di Virgilio in versi sdruccioli parte rimati e parte no. Se ho da dire veramente quel ch' io sento di questa traduzione, essa parmi debole assai, nè saprei iscusarla che con la giovinezza dell' Autore quando la fece, non già quando la pubblicò, il che non doveva mai fare (2). Nè crederò io

---

(1) *Il Poemetto del Padre Roberti, che fu varie volte ristampato, leggesi ancora nella* Raccolta di Poemetti didascalici originali e tradotti — *Milano* 1821-23, *Volumi XII. in* 12.° *nel Vol. V. alla pag.* 247 *ed i versi riferiti con la nota stanno alla pag.* 255.

(2) *Nell' avviso dell'* Editore a chi legge, *che è dell' Autore, si dice veramente che fu scritta* nell' età sua più giovane, ma di più in un tempo in cui non avendo altra maggior cosa da fare si credette che fosse per lui lo stesso divertirsi al Tresette e all' Ombre, o bagattellare intorno alle sillabe ed alle rime. *Soggiunge ancora*, che non sarebbe stato così da poco di mettere in

mai, come pur vorrebbe il Pozzetti, essere stata cagione del non felice incontro di quest' opera nella letteraria Repubblica, la comparsa intorno a quel tempo della elegantissima versione del Marchese Manara di gran lunga migliore, imperocchè in quella del Gabardi v' è intrinseco difetto principalmente nel meccanismo del verso, e nell' andamento di esso pedestre un po' troppo, ancorchè non la si raffronti con nessun' altra delle tante che abbiamo in Italia ed anteriori e posteriori. Questa versione però, comechè in sè stessa non abbia niun merito letterario, è non per tanto degna di qualche riguardo sì per le note appiè di pagina illustranti i vocaboli da lui adottati, come per le annotazioni eruditissime, e scritte con molta fastività. Nè acevra, anche per giudizio del Manara medesimo, ai è questa versione di qualche pregio, sendo che in una lettera di lui, che originale conservasi presso il sovraccitato Signor Conte Bonasi, (senza data però di luogo ed anno) si leggono le seguenti espressioni, dettate nello accompagnare al Gabardi alcune copie della sua, *in testimonianza di quella stima, e di quel rispetto che le professo da lunghissimo tempo, quanto lunghissimo tempo egli è che cominciai a conoscerla qui mercè appunto la Buccolica.* Per questa versione aveva l' Autore preparato ancora una Prefazione intorno alla dignità ed al modo di ben tradurre, la quale essendo poi riconosciuta da lui medesimo superflua per un' operetta di sì tenue volume, non volle che fosse stampata; anzi nel citato *avviso* mette in bocca dell' editore le seguenti parole: „ soggiungerò di aver caldamente „ procurato che l' autore seguendo l' esempio de' Francesi distandesse qualche „ cosa sopra il volgarizzare, e così a un certo modo giustificasse la sua ver- „ sione: ma l' ho procurato indarno. Sempre mi ha risposto d' essere di mas- „ sime in tutto antioltramontane. Il Caro, (diceva) il Marchetti, il Porpora „ piacquero e piacciono senza tanti proemiali trattati, perchè seppero far

---

luce questi suoi versi, se non fosse ch' ei pur trovò chi con le istanze e preghiere, e quasi con i convizj glieli tolse di mano. *Se ciò non fosse il solito gergo delle prefazioni dovremmo scusare l' Autore; ma ne induce in sospetto il soggiungere ch' ei fa tosto:* L' Autor si diè vinto; *e nel* 1764 *il Gabardi aveva ben con altri scritti dato saggi di essere capace di cose migliori. Anche il chiarissimo Signor Bartolommeo Gamba accennando questa traduzione si esprime come segue: „ Di un volgarizzamento (della Buccolica) in isciolti „ fatto da G. G. G. (Gioachino Gabardi Gesuita), Carpi* 1764 *in* 12.° *scrisse „ un severo Giornalista che* chi amasse di vedere maltrattato a guasto l' am- „ mirabile poeta Virgilio legga questa infelice parafrasi „. *V. Diceria biblingrafica di B. Gamba intorno ai volgarizzamenti italiani delle opere di Virgilio — Verona, Ramanzini,* 1831, *pag.* 19.

,, belle le loro traduzioni. Piacerà anche la mia sebbene spogliata di quel-
,, l' ornamento, se sarà bella; se non sarà, tutte le più magnifiche dicerie
,, non le gioverebbero nulla ,,.

Ricuperata ch' ebbe Gioachino la salute, e che potè proseguire i suoi studj, intese nel Collegio di Parma alla Teologia, dove al dir del Pozzetti, diede saggi solenni di profitto in quella vastissima scienza, senza venir meno all' impiego laborioso di Prefetto di quella numerosa scolaresca. Compiuto quello studio divenne finalmente Sacerdote, alla quale dignità fu innalzato da Monsignor Lodovico Forni Vescovo di Reggio nel giorno 21 Settembre del 1750 (1) in quella città. Passò poscia ad insegnar Belle Lettere a Piacenza, dove meritossi fama di ottimo poeta, del che ne rende testimonianza il Bolognese Alessandro Grazioli in un capitolo intitolato *Le Campane* a lui indirizzato, e che leggesi ne' suoi versi impressi in Parma nel 1761 in 8.°, ed in cui duolsi, che per la di lui partenza gli è mancato il miglior condimento di sua vita letteraria, ed il giudice migliore de' suoi componimenti, e ricorda ancora un' Accademia composta dal Gabardi per Monsignor Cristiani Vescovo di Piacenza (2).

Che il Gabardi mercè delle sue cognizioni si fosse meritato la stima universale, egli è fuor d' ogni dubbio; ma che fosse chiamato, ed avesse accettata la cattedra di eloquenza in Padova, come asserisce il Pozzetti, ho somma

---

(1) *V. Patente originale, che conservasi dal prelodato Signor Conte Bonasi.*

(2) *Così di fatto scriveva il Grazioli al Padre Gabardi con lettera de' 7 Novembre 1757: ,, Ho doppio motivo di scrivere a V. R. L' uno è per riman-
,, darle, siccome fo, con mille miei ringraziamenti pieni di riconoscenza e
,, d' ossequio, le umanissime sue salutazioni ricevute, non ha molto, dall' egregio
,, Padre Maestro Cigolotti. L' altro per soddisfare al desiderio, che lo stesso
,, Padre mi ha detto aver ella espressamente dimostrato, del mio capitolo per
,, le Campane. Ma chi mai ha potuto di tale inezia invogliare V. R., che
,, tanto è intelligente d' ogni maniera di poesia e tanto avvezza a gustarne
,, delle ottime, a cui poscia con tanto discernimento e lepore fa pubblica
,, ed autorevol ragione? Pure, qual è, mi do l' onore di trasmetterglielo
,, qui annesso, anche per non fraudarlo della segnalata ventura, che appunto
,, è questa, di giungere alle sue mani, e d' essere d' una sua occhiata, sic-
,, come spero, cortesemente favorito. Qui pregherei V. R. a dirmene il parer
,, suo, se per l' una parte egli non meritasse d' esser anzi totalmente di-
,, menticato, e per l' altra lecito fosse il divertire, per una superflua curio-
,, sità mia, la cultissima sua penna delle continue indispensabili occupazioni,
,, che le arreca il mondo letterario ,, ... L' originale è posseduto dall' egregio Signor Conte Giovanni Bonasi.*

difficoltà a crederlo; imperocchè egli è certo, che del 1736 entrò Novizio ne' Gesuiti, e professò quell' istituto soltanto nel 1738; è certo ancora ch' egli intese dappoi agli studj sino alle ordinazione in Sacerdote, che accadde nel 1750: che nel 1751 era in Parma, del che abbiamo certezza per un viglietto del Frugoni de' 29 d' Agosto di quell' anno, che mandavagli un suo Sonetto, il quale viglietto esiste autografo presso il più volte lodato Signor Conte Bonasi: dappoi sappiamo che ritornò ad insegnar Belle Lettere a Piacenza; e nel 1754 il veggiamo, come or' ora diremo, impiegato in Modena. Niuna notizia esiste d' altronde in Padova di sua presenza in quella città.

La fama per altro di sua dottrina stendevasi intanto per le città dov' egli dimorava, e la riputazione di eccellente filologo ch' erasi acquistato, gli meritò, che nel 1754 fosse chiamato dal Duca Francesco III. di Modena ed occupare un posto di Coadjutore al Prefetto delle insigne Estense Biblioteca, impiego che diegli largo campo di coltivare gli amati suoi studj, e di distinguersi nella letteraria carriere scrivendo più opere riguardevoli, e che conservò poi sino all' ultimo de' suoi giorni (1).

Qui principiò il Gabardi ad estendere interessanti articoli pel prezioso Giornale, che diretto dal celebre Padre Zaccaria, pubblicavasi col titolo di *Storia Letteraria d' Italia:* e benchè nella Prefazione sia detto essere tre i Collaboratori, e ne sia accennata la divisione delle materie fra essi, senza che facciasi parola del Gabardi; pure ne accerta il Pozzetti essere di lui tutti gli articoli riguardanti la Storia, la Poesia, la Eloquenza e le profane Antichità, che sono contenuti ne' Volumi IX., X., ed XI., quantunque non segnati d' alcun nome. Col Volume XII. incominciarono a segnarsi gli articoli, e molti se ne veggon notati con le lettere G. G. apposte nel margine. Siccome poi quel Giornale ebbe fine col XIV. Volume, e fu seguito da un altro intitolato

---

(1) *Chi legge la lettera biografica del Pozzetti, può credere che il Gabardi fosse stato vero Bibliotecario della Estense; a correggere questo errore valga un brano di lettera in data del 1 Agosto 1791 dell' Archivista Ducale Pellegrino Nicolò Loschi, e diretta all' Avvocato Eustachio Cabassi di Carpi, comunicatomi dal più volte citato Signor Conte Bonasi, che ne possiede l' originale, del seguente tenore: „ Non permette la sincerità mia che io dissimuli ciò di che costì in Carpi l' inverno ultimo scorso l' assicurai relativamente all' olim Signor Don (o come ad altri piace Abate) Gioachino Gabardi* (requiescat) *che nè egli, siccome neppure il suo collega Troili, giammai furono reali e veri Bibliotecarj della Estense, ma bensì in essa semplici Coadjutori del Zaccaria, e del Tiraboschi, veri Bibliotecarj, Prefetti, Presidenti ec. „.*

Annali Letterari, il quale fu compiuto col terzo tomo, che vide la luce nel 1764, il Gabardi scrisse anche in questo tutti gli articoli delle accennate facoltà. Contemporaneamente al primo di questi Giornali pubblicavasene dai Redattori medesimi un altro che aveva per titolo: *Saggio critico della corrente letteratura straniera*, incominciato nel 1756, e terminato col secondo volume nel 1758; nel secondo non si vedono le medesime iniziali apposte in margine agli articoli de' consueti argomenti, ma dal modo di scrivere e dallo stile festevole io crederei di poter asserire sieno anch' essi del nostro Gabardi.

Ma il maggior lavoro e più faticoso che Gioachino facesse in quella Biblioteca si fu quello del Catalogo ragionato de' manoscritti Greci e Latini che in essa conservasi, ed è, al dir del Pozzetti, la fatica a lui più cara, e che più d' ogni altra depone del sapere di lui, la quale se si pubblicasse „ accrescerebbe decoro all' Autore, ricchezze alla buona filologia ed alla scienza „ bibliografica „. In quella Biblioteca ancora illustrò Gioachino tre lapidi greche del Museo Naniano, le quali leggonsi nel Vol. II. Parte I. del *Saggio critico della corrente letteratura straniera* (1). In quella Biblioteca scrisse egli la vita dell' estinto amico suo e Teologo Ducale, Padre Stanislao Bardetti, premettendola all' opera postuma di quel letterato intorno alla *lingua de' primi abitatori d' Italia*, di cui raccolse i confusi manoscritti, li mise in ordine, e li pubblicò (2). In quella Biblioteca scrisse il Padre Gabardi l' Elogio funebre del Duca Francesco III. cui recitò ai 12 di Maggio del 1780 (3). In quella Biblioteca diede inoltre Gioachino l' esempio luminoso del modo con cui debbono trattarsi le letterarie questioni, che per essere forbitamente esposte dal più volte citato Pozzetti, mi piace qui di riferire. „ Aveva il dottissimo „ Corsini delle Scuole Pie prodotta nel 1754 una Dissertazione *de Minnisari* „ *aliorumque Armeniae Regum Nummis et Arsacidarum Epocha* (4). Contro „ di questa si mossero alcuni dubbj nel Tomo IX. dell' accennata *Storia* „ *letteraria d' Italia* (5). A dileguarli, come ragion volea (6), accorse la penna „ dell' eruditissimo Padre Carlo Antonioli Correggesco pur delle Scuole Pie,

---

(1) *Lettera di N. N. al P. F. A. Z.* (*Padre Francesco Antonio Zaccaria*) *sopra tre greche iscrizioni del Museo Nani pag.* 154-168.

(2) *Modena*, 1772 *in* 4.° *La vita leggesi dalle facc. VII. alle XXI.*

(3) *Orazione funebre nelle solenni esequie di Francesco III. — Modena, per gli Eredi Soliani*, 1780 *in* 4.° *di pag.* 31.

(4) *Liburni*, 1754 *in* 8.°

(5) *Pag.* 121 *e seguenti. — L' articolo fu redatto dal nostro Gabardi.*

(6) *Notisi, che il Pozzetti era pure Scolopio, e che prende qui le parti del Corsini, Generale allora dell' Ordine suo.*

Digitized by Google

„ *allora* Professore nell' Università di Pisa, nascostosi modestamente sotto la
„ denominazione di Pastor Arcade (1). E già i letterati italiani facevan prova
„ del lor valore esercitandosi con gloria in quest' arena, quando un dotto
„ Gesuita Tedesco, il Padre Erasmo Frölich, comparve egli pure nel campo,
„ ed alla Dissertazion Corsiniana propose nuove difficoltà (2). Non sbigot-
„ tissi per questo, nè ammutolì il Corsini; anzi non sì tosto potè respirare
„ dalle cure annesse all' universale governo dell' Ordine suo di que' giorni
„ affidatogli, che fece ad esse ragionata e decente risposta con altra Disser-
„ tazione impressa in Roma nel 1757 (3). Ora ad impugnar Corsini, non
„ meno che ..... l' Apologista di lui, e a favorire il Padre Frölich, insorse il
„ nostro Gabardi (4) ..... Le armi ond' egli prende a combattere gli sono ap-
„ prestate dalla bella moderazione e dalla brama di raggiungere la verità,
„ non dallo spirito e dalle ire di partito, qualità le prime che vantano tutti
„ gli scrittori eristici, ma che in effetto si riscontrano in pochissimi. Diede
„ motivo alla contesa l' opinione del Corsini che ravvisò in antica medaglia
„ espresso *Minnisaro*, e sostenne esser desso stato Re dalla Mesopotamia ed
„ Armenia. Padrone com' era quel Filologo quant' altri mai della classiche
„ istorie, dalla cronologia e della migliore antichità scritta, ei seppe con esse
„ a segno avvalorare l' ipotesi da ridurla a sicura proposizione. E se qualche
„ grado pur vi fosse mancato, voi l' avreste detto amplamente supplito dal-
„ l' acume dell' Arcade Epistolografo. Ma non così pensolla Gabardi, il quale
„ e dell' Arcade istesso non dimostrossi in quest' opuscolo soddisfatto, e mal-
„ grado le novelle pruove ingegnose del Corsini, amò di sottoscrivere alla

---

(1) *Lettere critiche di un Pastore Arcade ad un Accademico Etrusco nelle quali si sciolgono le difficoltà fatte contro un' opera del Reverendissimo Padre Corsini nel Tomo IX. della Storia letteraria d' Italia. Si giustifica inoltre brevemente la spiegazione di un passo di Frontino fatta dal celebre Padre Puliti — Pisa*, 1754 *in* 12.°

(2) *Froelich, Erasmi, Dubia de Minnisari aliorumque Armeniae Regum Nummis, et Arsacidarum Epocha nuper vulgatis proposita — Vindobonae*, 1754 *in* 4.°

(3) *Corsini, Eduardi, Dissertatio in qua dubia adversus Minnisari Regis Nummum, et novam Arsacidarum Epocham a cl. Erasmo Froelichio S. J. proposita diluuntur — Romae*, 1757 *in* 4.°

(4) *Dissertazione del Padre G. G. sopra una Medaglia del Re Minnisaro per risguardo ad alcuni libri in Italia usciti contro del Padre Erasmo Froelich della Compagnia di Gesù — inserita negli* Annali letterari d' Italia — *Modena*, 1764 *in* 8.° *Vol. III.* Biblioteca di varia letteratura. *Tom. I. Part. II. Art. XI. pag.* 634-666.

Digitized by Google

„ sentenza di Frölich, che lesse con notabil divario nella stessa medaglia „ *Adinnigao* e non *Minnisaro*, giudicando che dovesse la medesima riferirsi „ all' epoca de' Selenci, a quella no degli Arsaci ..... Dirò soltanto che la „ modestia, l' ingegno, la cortesia regnano da ambe le parti, che Gabardi ai „ palesò qui ricco di erudizione, di buon gusto e di critica non ordinaria (1) „. Tanta poi era in lui la profondità di conescenza della lingua greca, che i dotti contemporanei molto stimavanlo, e non di rado il consultavano, fra' quali non è a tacersi l' esimio interprete di Omero il Reggiano Luigi Lamberti. Nè dotto era egli soltanto nella Greca favella, che assai bene ancor conosceva la Ebraica e la Caldea (2).

In mezzo a tanta occupazioni applicossi anche il Gabardi in quella Biblioteca a preparar materiali per la Introduzione da premettersi al Catalogo de' manoscritti Estensi, che doveva illustrare l' origine, i progressi, le vicende, i regolamenti della Bibliotaca medesima, e la serie de' Prefetti di essa: a raccogliere altri materiali per la Storia de' suoi tempi, e delle vicende della Compagnia di Gesù: a tessere la serie de' Prefetti di Roma, nel quale lavoro, ch' eragli costato, come ognuno può credere, un' immensa fatica, fu prevenuto dalla grand' opera del Corsini (3): a descrivere la vita di Guarino Veronese con esattezza maggiore che non usarono lo Zeno, il Maffei, il Frabicio ed il Mansi: a mettere insieme monumenti per iscrivere una compiuta vita di Dante Alighieri, in cui pure fu sgraziatamente prevenuto dal Signor Giuseppe Bencivenni già Pelli (4): finalmente a comporre tratto tratto varie poesie

---

(1) *Pozzetti, Lettera biografica, pag.* 12-14.

(2) *Di ciò non dice nulla il Pozzetti, nè trovasi fatto menzione dal Tiraboschi nella iscrizione che ne dettò; ma se tutti gli articoli segnati G. G. ne' Giornali che pubblicavansi in Modena sotto la direzione del Padre Zaccaria sono del nostro Gabardi, in uno di questi evvi la Recensione del* Lexicon Hebraeo-Caldaicum *di Gio. Giacomo Curt, in cui minutamente si discutono parecchi vocaboli di quella lingua con molta profondità di dottrina. Vedi* Saggio critico della corrente letteratura straniera. *Vol. II. pag.* 371 *Art. XXVII.*

(3) *Corsini, Eduardi, Series Praefectorum Urbis ab Urbe condita ad annum MCCCLIII — Pisis,* 1763 *in* 4.°

(4) *Vedi opere di Dante Alighieri — Venezia, pel Zatta,* 1757 *in* 4.° *Volumi quattro, ove quella vita leggesi nel Vol. IV. Part. II. — Che il Gabardi avesse non solo raccolto i documenti per iscrivere una vita di Dante, ma anzi già compiuta, il si rileva da lui medesimo, ove negli* Annali letterari d' Italia *Vol. III. pag.* 31, *parlando della vita scritta dal Pelli e pubblicata anonima, così si esprime: „ E per riguardo alla vita, come comparve*

Digitized by Google

italiane e latine per occasione, fra le quali ultime merita d'essere annoverata con lode una Elegia per Nozze illustri, spirante, al dir del Pozzetti, *leggiadria e sapore Ovidiano* (1).

Tante opere, tutte profonde, dotte ed eleganti, attrassero su Gioachino gli sguardi del mondo erudito, ed insieme quelli del Serenissimo Duca Ercole III. suo Sovrano, il quale ripose in lui tanta fiducia, che il volle destinato alla istituzione letteraria dell' unica sua figlia ed erede del Trono Estense, allora Principessa Maria Beatrica, sposa dappoi di Ferdinando Arciduca d'Austria, e madre dell' attuale Sovrano di Modena, l' Arciduca Francesco IV. felicemente Regnante. Questa Principessa era già stata per qualche tempo istruita da certo Dottore Alessandri, come si ha dalla sopraccitata lettera di Pellegrino Nicolò Loschi, però per quanto si debba accordare all' ingegno ed ai naturali talenti di essa, ciò nondimeno converrà tributar lode anche al cultore di sì nobili e distinte predisposizioni. E se anche una parte vogliamo attribuire de' vasti lumi di scienza e di dottrina, che in quella Real Donna

---

„ *il primo tomo di questa magnifica edizione, così tosto io mi diedi a tes-*
„ *serne una, siccome parecchi di mia conoscenza sanno, ma mentre s' indu-*
„ *giava la stampa della* Storia letteraria, *dove io intendeva di collocarla, ho*
„ *avuto il dispiacere d' essere prevenuto. Il qual dispiacere nondimeno è stato*
„ *temperato di molto dal piacere d' essermi trovato conforme in moltissimi, e*
„ *sicuramente ne' principali passi, all' illustre Anonimo scrittore delle Me-*
„ *morie predette, e di vedere servito Dante con quell' abbondanza che con-*
„ *veniva. E prodigiosa la copia delle notizie e della erudizione del nostro*
„ *Anonimo. Or perchè nè io vorrei perdere del tutto la fatica spesa; ed è del*
„ *nostro istituto il compendiare le vite degli Autori, e postillarle quando oc-*
„ *corre, io mi farò lecito d' inserir quando che sia dove buon mi tornerà, la*
„ *vita da me già scritta, con libera facoltà a chi vuole di prenderla per un*
„ *compendio delle Memorie dell' Anonimo. Solo per chi mi facesse grazia di*
„ *crederla, siccome è, mia, accennerò nelle note i luoghi da me omessi od*
„ *ignorati, e dal N. A. aggiunti e rischiarati* „. *Gli* Annali letterari *cessarono col volume che contiene queste parole, e la vita di Dante non più vide la luce.*

(1) *Leggonsi anche due Sonetti del Gabardi nella Raccolta intitolata: Applausi poetici alla sacra eloquenza del Reverendo Padre Maestro F. Raimondo Migliavacca dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitore di Modena, che con grido universale ha compiuto l' apostolico ministero nella perinsigne collegiata Basilica di S. Petronio in Bologna l' anno 1771 — Bologna, in 4.° alle pag.* 1, e 2.

rifulsero nel seguito, al conversare ch' ella fece mai sempre con uomini eruditi o sapienti, dovremo pur plauso tributare al Gabardi, che seppe in lei giovinetta suscitar l' amore a' buoni studj, o l' inclinazione a proteggere i letterati.

I mariti del Gabardi valsero pur anche ad accendere la Patria del sentimento più vivo di gratitudine verso di lui; talchè nell' occasione che la sua famiglia venne ascritta al Libro d' Oro della nobiltà Carpigiana, volle quella illustre Comunità fossero nel Diploma in data de' 24 Dicembre del 1776 particolarmente espresse anche le benemerenze di Gioachino (1).

Le dolci maniere, o la singolare modestia che il Gabardi congiungeva alla profonda dottrina, il rendevano l' idolo de' Modenesi fra cui dimorava, e de' Carpigiani, co' quali manteneva frequente carteggio, particolarmente co' raccoglitori e scrittori di patrie memorie Francesco Tarquinio Superbi ed Avvocato Eustachio Cabassi. Tale carteggio asperso appunto, come dice il Pozzetti, di lieti sali e di vivezze spontanee, aggirasi intorno a punti scabrosi di patrie antichità, intorno alla varia erudizione, intorno a versioni dal greco e dal latino, intorno agli uomini illustri Carpigiani, ec, e conservasi tuttora dal più volte lodato Signor Conte Bonasi. I dotti, che passando per Modena visitavanlo nalla Biblioteca, se ne partivano pieni d' ampio corredo di notizie da lui ricevute, o paghi dell' urbano, facile e chiaro suo modo di esprimersi. I suoi costumi, la sua probità, le sue virtù, insinuavano venerazione e rispetto. Ma verso l' anno 1790 la sua salute incominciò a risentirsi: un lento idrotorace congiunto ad una universale prostrazione di forze, facevalo miseramente languire. I medici, che ormai non conoscevano ristoro al suo male, consigliaronlo a recarsi nella sua aria nativa, ov' egli si rese ai 19 di Luglio sperando dall' aria libera e pura sollievo a' suoi mali, in seno alla vera amicizia ed alle cure de' suoi cari congiunti: ma non trovandovi giovamento alcuno, o conoscendo per avventura esser prossimo il fine di sua vitale carriera, risolse con animo forte di prepararsi al distacco del mondo con quello de' suoi

---

(1) *Ecco il passaggio di quel Diploma risguardante D. Gioachino:* „ .... et „ praeterea Illustrissimo Patruo Abbate Domino Joachimo eruditionis recon- „ ditae viro, apud Serenissimam jam Principem Nostram per antiquorum „ Dominatus ac Jurium secundam haeredem ortam, dein et modo Regio In- „ fanti Ferdinando Carolo feliciter nuptam, et Augustissimi, ac Potentissimi „ Romanorum Imperatoris Joseph hoc nomine secundi Fratriam, praeceptore, „ cujus famam virtutibus, et exemplis, qua domesticis, qua publicis in Pa- „ laestra, in Estensi Bibliotheca, ubi dietim adest, diu prodest, ac diutius „ praesit ex corde ominamur .....

Digitized by Google

parenti; e non permettendo che alcuno di essi il seguisse, fecesi trasferire alla casa paterna in Carpi, dove confortato da' soccorsi della Santa Religione, colpito da apopletico tocco, spirò nel bacio del Signore a' 22 di Agosto del 1790 nell' età sua d' anni 71 (1).

La Comunità di Carpi, che in vita si compiacque onorarlo, volle ancora dopo morte perpetuarne la gloria esprimendosi nella deliberazione de' 24 Gennajo 1791 come segue: .... „ in vista delle di lui doti personali, e distinti „ meriti che lo fregiavano, e ad effetto che resti alla memoria de' posteri un „ soggetto della patria così qualificato, e di una famiglia aggregata al Corpo „ Nobile di questa pubblica Rappresentanza ha decretato, che in marmo, od „ in iscagliola venga scolpita una convenevole iscrizione da conservarsi infissa „ su di un muro della Cattedrale in cui è stata data sepoltura al di lui ca- „ davere, e giusta la mente comunicata al Signor Priore „. Il fatto sta per altro che l' Epigrafe con tanto amor patrio desiderata, e ricercata dall' Avvocato Eustachio Cabassi, che allora era Priore della Comunità, al chiarissimo Cavaliere Abate Tiraboschi, non fu mai collocata ove era stato stabilito, anzi non fu nè tampoco scolpita. Il Tiraboschi però la scrisse e la mandò al Cabassi accompagnandola con lettera de' 26 di Dicembre del 1791, che siccome contiene un imparziale giudizio dell' Abate Gabardi, mi faccio un dovere di qui trascriverne il brano più importante, comunicatomi dal tante volte citato egregio Signor Conte Bonasi. „ È giustissima la sua risoluzione di onorare „ la memoria del fu Abate Gabardi, che certo ne è meritevole, e le mando „ l' iscrizione che ella desidera. Il Padre Pozzetti, che è stato qui ne' giorni „ scorsi, mi si è mostrato pronto a stenderne un breve elogio, che potrà poi „ inserirsi in qualche Giornale. Il male si è, che delle poche cose che di lui „ si hanno alle stampe, trattine alcuni estratti inseriti nella Storia letteraria „ d' Italia, che sono scritti con molto sale, non si possono dire gran lodi, „ poichè nè la sua traduzione dell' Egloghe di Virgilio, nè la sua Orazione „ funebre di Francesco III. (benchè questa non per sua colpa interamente) „ non sono state molto applaudite. Ciò che gli farebbe più onore, se fosse „ stampato, sarebbe il Catalogo de' manoscritti Greci e Latini di questa Ducal „ Biblioteca. Ma esso è, e credo che sarà sempre inedito, e perciò non può „ giovar molto alla gloria del defunto. Del suo carattere onorato, sincero e „ gioviale, ognuno che lo conoscesse può farne testimonio. Ella può racco- „ gliere costì, ove è più facile, le opportune notizie, e mandarle al detto „ Padre Pozzetti, di cui sarà incarico lo stenderle, e l' adornarle „.

---

(1) *La morte del Gabardi fu compianta dal Carpigiano Poeta Giovanni Fassi-Vicini con una Canzone intitolata* il Mausoleo, e *con un Sonetto, che per essere già stampati in fine della* Lettera biografica *del Padre Pozzetti, credo inutile di riprodurre.*

Iscrizione scritta dal Cavaliere Abate Tiraboschi

IOACHIMO · GABARDIO

ATESTIORVM · PRINCIPVM

A · BIBLIOTHECA

MARIAE · BEATRICIS · ARCHID ·

AVSTR · INSTITVTORI

QVOD

GRAECIS · LATINIS · ITALICIS

LITERIS · DILIGENTER · EXCVLTIS

MORVM · INSVPER · SVAVITATE

ATQVE · HONESTATE

NOVVM · PATRIAE · DECVS

ADDIDERIT

CARPENSES · PP · CC ·

CIVI · OPTIMO · ET · BENEMERENTI

PP ·

OB · XI · KAL · SEPT · A · R · S · MDCCXC

AET · LXXI ·

OPERE

DELL' ABATE GIOACHINO GABARDI

A. EDITE

1. Accademia per Monsignor Cristiani Vescovo di Piacenza — *Non ne conosco la edizione.*
2. Dissertazione sopra una Medaglia del Re Minnisaro — *Negli* Annali letterari d' Italia, Vol. III. pag. 634.
3. *Sedici* articoli nel *Saggio critico della corrente Letteratura straniera*, Vol. II. (1).
4. *Quattordici* articoli nella *Storia Letteraria d' Italia*, Vol. IX.
5. *Cinquantasette* articoli, nell' opera medesima, Vol. X.
6. *Sessantatre* articoli nel Vol. XI.
7. *Trentadue* articoli nel Vol. XII.
8. *Cinquantotto* articoli nel Vol. XIII. (2).
9. *Novantatre* articoli nel primo volume degli *Annali Letterari d' Italia.*
10. *Ottantuno* articoli nel secondo volume del Giornale medesimo.
11. *Quarantuno* articoli nel terzo volume dell' opera stessa (3).
12. Lettera sopra due lapidi greche del Museo Nani — inserita nel *Saggio critico della corrente Letteratura straniera* — Vol. II. pag. 154.
13. Buccolica di Virgilio tradotta in versi da G. G. G. — Carpi, 1764 in 8.°
14. Vita del Padre Stanislao Bardetti — inserita nell' opera postuma di quell' Autore, intitolata, *della lingua de' primi abitatori d' Italia* — Modena, 1772 in 4.° (4).
15. Orazione funebre di Francesco III. Duca di Modena — Modena, 1780, in 4.°
16. Poesie varie italiane e latine, stampate in varie raccolte.

---

(1) *Io porto opinione che molti articoli del Gabardi sieno inseriti anche nel primo volume di questo Giornale; almeno dallo stile festevole mi pare di ravvisare essere suoi gli articoli intorno all' opera del Lauder contro al Milton.*

(2) *Ve ne debbono essere certamente anche nel XIV; ma non arrischio di accennarli per non esserne abbastanza sicuro.*

(3) *Un Collaboratore riconosciuto così buono pe' Giornali che dirigeva il Padre Zaccaria, mi pare impossibile che sia stato ozioso nel* Giornale de' Letterati, *che dappoi imprese a pubblicare il Tiraboschi. Però non azzardo di indovinare gli articoli che esso possa avere scritto.*

(4) *Il Gabardi ordinò ancora tutta l' opera su i manoscritti dell' Autore.*

Digitized by Google

B. INEDITE

1. La Rugiada, Poemetto in versi sciolti.
2. Catalogo ragionato de' manoscritti Greci e Latini della Biblioteca Estense — sono in tutto cinque volumi, che si conservano nella Biblioteca medesima, de' quali i due primi sono di carattere dell' attuale R. Bibliotecario Signor Ingegnere Antonio Lombardi, appartengono ai manoscritti greci, e se ne conserva ancora l' originale; gli altri tre appartenenti ai manoscritti latini sono di carattere del Signor Canonico Ciocchi, nè si sa dove esista l' originale.
3. Materiali per la introduzione al Catalogo medesimo.
4. Vita di Dante Alighieri.
5. Storia de' Prefetti di Roma.
6. Vita di Guarino Veronese, incompleta.
7. Materiali per la Storia de' suoi tempi, e delle vicende della Compagnia di Gesù.
8. Dissertazione intorno alla dignità ed al modo di ben tradurre.

Tutti questi manoscritti si conservano autografi presso il Signor Conte Bonasi in Carpi, e sono di carattere così cattivo e quasi microscopico, così intralciati e pieni di pentimenti o cancellature, che essendomi accinto a trascriverne alcuni, non valse la mia costanza e buona volontà a vincere gl' intoppi che quasi ad ogni linea s' incontrano; intoppi che avrei pur vinto, se per venire a capo di rilevare il senso non avessi conoscinto che i suoi scritti si sfiguravano. Faccio voti perchè altri più paziente, o più capace di me riuscir possa a pubblicare quegli scritti che giusta il mio giudizio, farebbero molto onore al loro Autore.

G. d. B.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL CONTE

CLAUDIO DALLA FOSSA

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL CONTE

CLAUDIO DALLA FOSSA

La città di Reggio in Lombardia già rinomata ne' fasti della Scienza Agraria per aver dato i natali al celebra Conte Cavaliere Filippo Re, ed all' Avvocato Giammaria Venturi, diede pure alla scienza medesima un altro Cittadino, che se non adeguò i meriti e la fama del primo, ha pure acquistato mercè de' suoi studj e delle sue opere, il diritto di essere annoverato fra quelli che danno argomento alla presente Raccolta.

Nel 1758 a' 24 di Dicembre dal Conte Pompilio dalla Fossa, e dalla di lui moglie Contessa Laura Signoretti, nacque in Reggio il Conta Claudio. Ricevè la prima sua educazione nel patrio Collegio-Seminario allora diretto dall' ottimo Sacerdote Don Giovanni Denti. Compiuta, com' era costume, la educazion del Collegio, ed uscito da quello, posto a confronto d' illustri compagni vieppiù in lui destossi il nobile sentimento della emulazione, e diedesi ad uno studio indefesso, scegliendo, come pare, l' Agricoltura per oggetto delle sue meditazioni. Scorgendo poi, che a poco a poco aumentava colle cognizioni le idee, risvegliossi nell' animo suo il più vivo desiderio di gloria.

Ingannato anch' egli, come tant' altri, servì alla novità de' tempi, ma conobbe alla fine il suo errore, e ridonessi alla letteraria applicazione, mercè della quale fece non leggieri progressi nelle scienze a lui predilette. Primo frutto de' suoi studj agronomici si furono le *Lezioni elementari di Agricoltura* ch' egli pubblicò nel 1799, libretto di piccola mole, ma che contiene molte buone vedute, ed in cui, dopo una breve Prefazione nella quale espone il suo piano, passa a dare nella prima Sezione la Storia fisica delle piante, divisa nella descrizione delle parti esterne, in quella degli organi onde sono composte, e ne' principj della loro fisiologia. Nella seconda Sezione ragiona della natura e della cognizione delle varie terre coltivabili, non senza dimostrare d' aver acquistato chimiche e mineralogiche cognizioni sufficienti pel tempo in cui egli scriveva. Verte la terza Sezione intorno ai miglioramenti

Digitized by Google

ed agl' ingrassi: nè questa parte ancora è priva di ottimi precetti. Pare veramente che questo libretto avesse dovuto essere seguito da una seconda parte; ma questa nè fu mai scritta, nè mai stampata.

Avvenne frattanto, che nel 1801 la Comunità di Reggio facesse acquisto dagli Eredi del celebre Abate Lazzaro Spallanzani de' di lui manoscritti, della di lui Biblioteca e del di lui Museo di cose naturali. Il nostro Conte Claudio tosto avvisossi come ottima cosa sarebbe stata il pubblicare degli elementi di Storia Naturale per istruzione de' giovani che a quello studio avessero desiderato di avviarsi, onde a scrivere si pose intanto gli elementi della Mineralogia. Dalla Prefazione di quest' opera (che inedita conservasi in Reggio presso i Signori Giuseppe e Stefano-Maria, padre e figlio, Calderini, scritta bensì d' altrui mano, ma tutta corretta e postillata dall' Autore) rilevasi ch' egli trasse quegli elementi dalle opere del Sage, del Bergmann, del Cronstedt, del Wallerius, del Lavoisier, del Chaptal, del Fourcroy, del Monge, del Guiton-Morveau, del Berthollet, del Brisson, del de la Métbérie, del Kirwan, del Klaproth, del Brugnatelli, del Pini, del Werner, ec. e che si propose di cambiare tutte le classazioni conosciute: però la sua classazione altro non è che quella del Cronstedt combinata con la Wernariana. Si vede ancora, che tal' opera fu scritta prima che comparissero, o a lui pervenissero i trattati di Mineralogia dell' Haüy, del Broebant e del Brongniart, nè per quel tempo era cattiva, perciocchè vi si vedono i minerali distribuiti in Classi, in Generi ed in Varietà, con la esposizione ad ogni specie de' caratteri fisici, geometrici e chimici, aggiuntevi le analisi più riputate. Pare che i caratteri geometrici li traesse dal Romé de l' Isle, e se qua e là incontrasi qualche varietà dell' Haüy, è da credere che ciò fosse per posteriori ritocchi. Ad ogni modo, quantunque quest' opera, se oggi si pubblicasse, non sarebbe di niun giovamento, pure io porto opinione, che se fosse comparsa ne' tempi in cui fu scritta, avrebbe meritato i suffragi de' dotti in quella scienza, ed avrebbe contribuito all' onore dell' Italia, che allora contava appena qualche mineralogia sistematica.

Quando nel 1799 il Conte Filippo Re per non avere voluto prestare il civico giuramento fu tolto dalla cattedra di Agraria in Reggio cui aveva incominciato ad insegnare sin dal 1795, il Conte Claudio gli venne sostituito. Nel 1806 fu in Reggio istituita la Società di Agricoltura, ed il Fossa ne divenne uno de' Soej sedenti, de' quali era il numero fissato a soli venticinque. Per la Società medesima venne dappoi incaricato di fare le osservazioni meteorologico-agronomiche dall' autunno del 1808 a tutto l' estate del 1809 cui pubblicò poscia nel 1810 in un opuscolo di 49 faccie, nel quale espose 1.° l' andamento de' meteorologici strumenti nelle quattro parti dell' anno: 2.° le sperienze da lui fatte in quell' anno nell' Orto della Società (1): 3.° un

(1) *Le sperienze allor fatte consistettero in prove di confronto delle diverse varietà di frumenti.*

Digitized by Google

saggio delle piante tintorie comuni nel Distretto di Reggio (1): 4.° la tabella de' prezzi medj de' prodotti agrarj a trimestre per trimestre. Questa operetta fu di tanto interesse per la Società, che venne giudicato idoneo ad essere nominato nella commissione di coloro che dovevano compilare le *Memorie di pratica Agricoltura e Capitoli pe' Coloni*, che a spese della Società furono in quell' anno medesimo 1810 fatte stampare.

Allorchè il Governo del Regno d' Italia stabilì, che in ogni Dipartimento essere vi dovesse un Liceo, fu il Conte Claudio confermato a Professore di Agraria coll' aggiunta della cattedra di Botanica in quello del Crostolo, ossia di Reggio. Quest' uomo che prima avea poco curato lo studio della Botanica, si mise con tutto l' ardore ad apprenderla, e a fondare sul baluardo delle mura da S. Stefano un Orto Botanico, cui seppe arricchire rapidissimamente, onde già nel primo anno di sua fondazione, contava 1178 piante tra specie e varietà, fra le quali parecchie delle meno comuni, a di cui pubbliconne il Catalogo nel 1811. Lo diresse dappoi sino alla soppressione della cattedra di Agricoltura in qual riformato Liceo.

Nell' anno medesimo per istruzione degli allievi diede il Conte Claudio alla luce i suoi *Opuscoli Agrarj*, altra operetta di piccola mole, ma che dimostra quanto ei fosse divenuto Agronomo valente, mercè dell' assiduo ed efficace studiare. Il primo opuscolo, già prima letto alla Società Agraria, risguarda il quesito inverso di quello che la detta Società aveva proposto; cioè: qual fosse il sistema agrario che adottare si dovesse nel Dipartimento del Crostolo attesa la sua situazione politica d' allora. Il secondo opuscolo risguarda le osservazioni meteorologiche ed agrarie fatte da lui incominciando dall' autunno del 1809 a tutta la state del 1810; ossia la continuazione dell' opuscolo sopraccennato per l' annata antecedente chiudendolo, come l' altro, con le tabelle de' prezzi medj. Il terzo opuscolo risguarda altri sperimenti fatti nell' Orto Agrario della Società nell' anno medesimo, concernenti le fave ed altri legumi. Il quarto finalmente concerne il progetto di una nuova costruzione di Arnia, la quale è poco diversa da quella del Padre Harasti, combinata con altre modificazioni proposte da diversi scrittori intorno al modo di allevare le api.

Il nostro Conte Claudio ammogliossi, ma non ebbe alcun figlio e adottò per proprio figliuolo il figlio che sua moglie aveva avuto dal primo marito. Morì poi di idropisia a' 25 di Ottobre del 1815 mentre trovavasi a villeggiare a Gualtirolo, e fu onorevolmente sepolto in Campegine. La moglie ed il figlio adottivo gli fecero scolpire in marmo la seguente iscrizione dettata dal fu Signor D. Giovanni Allaj Reggiano, in cui così al vero dipingesi il di lui carattere, che giudico superflno il diffondermi.

---

(1) *Nella R. Biblioteca di Modena esiste quest' opuscolo con alcuni saggi di lana e di cotone tinti con le piante indicate.*

Digitized by Google

COMITI · CLAVDIO · A · FOSSA
REGIENSI
VIRO · ACIE · INGENI · ACVTISSIMA
GEORGICORVM · IN · PATRIA · PROFESSORI
QVI
AFFABILITATE · ET · MODESTIA
VNVS · E · POPVLO · CREDEBATVR
CANDORE · VERO · ANIMI · TANTO · FVIT
VT · SAEPE · SAEPIVS · SIBI · DETRIMENTVM
COMPARAVERIT
DVM · RVSTICABATVR · PRAEPOTENTI · HYDROPE · RAPTVS
VIII · ID · OCTOBRES · AN · MDCCCXV
VIXIT · AN · LVII · MEN · VIII · DIES · XI
VXOR · FILIVSQVE · EIVS · A · PATRE · ADOPTATVS
MOESTISSIMI
CONIVGI · DVLCISSIMO · PARENTI · RARISSIMO
M · H · P · C ·

OPERE
DEL CONTE CLAUDIO DALLA FOSSA

A. EDITE

1. Discorso recitato nel circolo costituzionale di Reggio nelle tre Sessioni del mese Mietitore, anno VI. Repubblicano (1798) — Reggio, pel Torreggiani in 8.°
2. Discorso pronunciato nel circolo costituzionale di Reggio ai 3 Termidoro anno VI. Repubblicano (1798) — Reggio, pel Torreggiani, in 8.°
3. Lezioni elementari d' Agricoltura — Reggio, s. a. (1799), senza nome di Tipografo (Torreggiani), in 8.°
4. Osservazioni Meteorologiche ed Agronomiche su l' anno 1808-1809 — Reggio, per Torreggiani, 1810 in 8.°
5. Opuscoli Agrarj — Reggio, pel Torreggiani, 1811 in 8.°
6. Catalogus Plantarum Horti Botanici Regiensis — Regii, apud Torreggiani, 1811 in 8.°

B. INEDITE

1. Elementi fisico-chimici di Mineralogia — Manoscritti, un volume in foglio.
2. Elogio di Jacopo Zannoni Botanico Reggiano — Manoscritto *perduto*.

G. d. B.

FINE

Digitized by Google

AGGIUNTE E CORREZIONI

AL TOMO I. E III.

DELLE NOTIZIE

B I O G R A F I C H E

IN CONTINUAZIONE

DELLA BIBLIOTECA MODENESE

DEL CAVALIERE ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

Digitized by Google

Digitized by Google

AGGIUNTE E CORREZIONI

Cerretti Professor Luigi Tomo I. Fascicolo I. Pag. 13.

Il coltissimo Compilatore delle lettere inedite d'illustri Italiani del secolo XVIII. (Soc. Tip. de' Class. It. 1835, pag. 82) promuove una difficoltà che noi siamo in dovere di sciorre; nè farlo meglio potremmo che colle parole stesse del Cerretti intento a scusarsi col Governo per ciò che esponemmo nella biografia a pag. 13. = Sapendo io, scrive egli, quanto sia odioso a quella città (Bologna) il comando di uno straniero, e la poca armonia che passava tra quell' Istituto delle scienze e l' Università, chiesi ed ottenni, sulla lusinga di poter col tempo *tantas componere lites*, per Assessori con voto il Presidente dell' Istituto Cittadino Cantorzani e il Rettore dell' Università Cittadino Casali. Vano divisamento! Gli odii de' letterati sono più crudeli e durevoli ec. e poco dopo = avea meco recata da Milano una polizza da spedirsi immediatamente al Casali, ma presi su me l' arbitrio di non dargliela fuorchè al termine dell' anno scolastico giacchè lo vedeva attaccatissimo alla sua cattedra. Andò nelle furie l' irritabile Professore quando colle migliori maniere possibili gli annunziai, terminate già le sue fatiche, la sua giubilazione consegnandogli la polizza, e ad onta delle mie preghiere volle esser dimesso altresì dalla carica di Assessore. Ottenne il chiesto congedo, e gli fu sostituito Palcani. Avvisato da un comune amico che gli sarebbe riuscito gratissimo il vedersi confermato nel grado di Rettore dell' Università tanto mi adoperai coi Professori, che ottenne quanto bramava non ostante che questi avessero divisato di sostituirgli l' ottimo Professore Cittadino Nicoli =. Nella biografia non avevamo omesso il nome di Palcani, quando pubblicammo il Discorso del Cerretti a pag. 49 in cui dice ai Professori dell' Università *di aver compagni alla grand' opera un Canterzani, un Casali, un Palcani.* Dalle quali parole si scorge che il Casali siccome Rettore dell' Università era consultato negli affari degli studj congiuntamente al Canterzani, e al Palcani.

Digitized by Google

Pag. 21. Ad un Verazio mille zecchini
Offerse prodiga, nulla a Parini

Alcuni posero in dubbio quanto qui asserisce il Cerretti. Una lettera del Baretti a Don Francesco Carcano scritta da Londra ai 12 Agosto 1778 così dice = Bravo quel Verazzi co' suoi *mille zecchini!* Ma è egli poeta alla Metastasiana, o alla Goldoniana? Ha incontrato alla Corte dell' Elettor Palatino. Ma quella Corte è ella una buona scuola di poesia drammatica Toscana? = (Scritti scelti, Milano 1823 Vol. II. pag. 392). È dunque vero che nel 1778 il Verazzi fu anteposto al Parini, come è vero che nel 1771 il Parini non fu posposto al Metastasio.

Pag. 25. Nel parchissimo Elenco de' primi Dotti *d' Insubria* che vien tessuto dal Cerretti dicemmo che in *Edeno* intendeva di parlare di Giovanni Paradisi; e la nostra conghiettura prende assai forza da un Sermone del Paradisi in cui egli allndendo a se stesso dice

Edeno ch' or con me vive i suoi giorni
Mi valgo
Le voglie immiti a moderar d' *Edeno*.

(Poes. scelte, Fir. 1827 pag. 110-113).

Pag. 70 Credemmo inutile di ricordare che il Cerretti era ascritto all' *Accademia Italiana* dopo che riportammo la sua lettera di ringraziamento al Segretario della medesima, pag. 69. Così pure inutile il ricordare che fu Arcade col nome di *Rimedone*, e Socio dell' Accademia di Mantova, altri avendolo di già annunziato. Per lo stesso motivo si tacque che il suo Inno — Inerte più non dorme — ottenne il premio dalla così detta *Giunta di Difesa generale per la Repubblica Cispadana* poichè intorno a ciò assai cose e soverchie scritte avea il Dall' Olio a pag. 77, e seg. del libercolo = Pensieri sopra la vita letteraria e civile di Luigi Cerretti = Milano 1808. Il Cerretti inviava a noi stessi l' Inno con queste parole = Eccovi gl' Inni coronati. Questa volta sì che ho ripetuto con Orazio *paupertas impulit audax ut versus facerem* =. Il giudizio della *Giunta* è alle stampe, e può scorgersi di leggieri quanto sia falso ciò che viene asserito dall' *antico Ligofilo* il quale nella biografia di Giovanni Greppi così scrive = La Giunta di Difesa della Repubblica Cispadana immaginò ad eccitamento dello spirito militare un Inno da cantarsi nelle Coorti, che allora si armavano; e a confronto de' Giusti, de' Cerretti, degli Zacchiroli, ed altri begli ingegni concorsi in gara, la corona toccò al Greppi =. Il Nuovo Ricoglitore, Anno IV. Mil. 1828 pag. 42.

Digitized by Google

Soli Giuseppe Maria Tomo I. Fascicolo III. Pag. 172.

Al Cavaliere Giuseppe Maria Soli, il di cui cadavere fu trasportato, e sepolto a Vignola, fu dal di lui figlio Signor Ingegnere ed Architetto Dottore Gusmano, e dal Comune di Vignola, eretta nella Chiesa parrocchiale di quella Terra ragguardevole, la seguente Iscrizione.

CINERIBVS · ET · VIRTVTI
IOSEPHI · IOANNIS · F · SOLI
PICTORIS · ET · ARCHITECTI
ADLECTI · IN · LEGIONEM · HONORATORVM
PRAEF · COLLEGIO · MVTIN · BONAR · ART · MODERANDO
PRAEP · AEDIFICIIS · D · N · FRANCISCI · IIII ·
EXTRVENDIS · ADCVRANDIS
NOMINIS · EXEMPLI · RARISSIMI
QVEM · PERITIA · VTRIVSQVE · ARTIS
OPERIBVSQVE · PLVRIMIS · INSIGNEM
VIRI · PRINCIPES · EXPETIVERVNT
VIXIT · ANNOS · LXXV · M · III · D · XXVII
PIVS · MODESTVS · SVAVIS · ACCEPTVS · VNIVERSIS
MOEROR · ET · LVCTVS · SVORVM · ET · PATRIAE
DECESSIT · MVTINAE · XIII · K · SEPT · A · MDCCCXXII
GVSMANVS · FILIVS · ET · VINEOLENSES
INLATO · CORPORE · F · C ·

QVI · GIACE · IL · PROF · GIVSEPPE · SOLI

G. d. B.

Digitized by Google

Jacopetti Gasparo Tomo I. Fascicolo IV. Pag. 288.

Da testimonj tutt' ora viventi traemmo più notizie del Jacopetti. Ci venne scritto ch' egli era dotato di una prodigiosa memoria per cui la sua mente fu ricco tesoro di cognizioni in ogni ramo di amena letteratura sì che il suo conversare riuscivo oltremodo dilettevole ed istruttivo. Ci viene dipinto alto, scarno, incurvato della persona, calvo la fronte, o corrugato tra le ciglia, il volto profilato e pallido o gli occhi scintillanti di fuoco. Al suo vestire negletto più di quello si addica a modesto Sacerdote si sarebbe detto un Cinico, se non fosse stato conseguenza di quella rozza semplicità di costume che portò seco dalle selve di Pariana ove nacque nel 1735, e non 1755. Fu il Jacopetti premuroso assaissimo de' progressi della gioventù a lui affidata, e gli sarà sempre onorevole l' avere avuti a discepoli un Felici ora Generale, e un Ceccopieri, Ciamberlano di S. M. I. e R. o Tenente Maresciallo negli eserciti della suddetta M. Cesarea, il Conte Brunetti Ambasciatore Austriaco alla Corte di Spagna, e il defunto Cardinale Giuseppe Spina, il quale da fanciullo visse lungo tempo col Jacopetti a Volpigliano di Massa a fine d' istruirsi nelle lettere. Il Cardinale suddetto anche in lontani paesi mantenne corrispondenza col suo Institutore. Fu ben singolar cosa che il giovinetto Spina dovesse servire all' orticello cui di sua mano coltivava il Jacopetti non lungi da Massa. Da questi villerecci lavori gli scolari traevano il maestro lacero, ansante, abrustolito dal sole; ed egli benevolo, o tutto ancora di sudore cosperso cambiava tosto colla penna o i libri le marra e la zappa abbandonate sul campo. Il Jacopetti in Arcadia ebbe nome di Antisio Stratiota.

Ci è caduto sott' occhio un carteggio *autografo* che fa molto onore all' Abate Jacopetti per la stima che a lui manifestano non pochi ragguardevoli Personaggi. o fra questi il Ministro Conte Giambattista Munarini, il Conte Giovanni Paradisi, il P. Pagnini, il P. Don Pompilio Pozzotti. E quanto fosse egli in favore presso la Serenissima sua Sovrana Maria Teresa Cybo d' Este si renderà palese dalla seguente lettera che gentilmente ci venne comunicata nel suo originale dall' egregio Signor Carlo Frediani di Massa.

Reggio 9 *Settembre* 1790

Egli è pur vero che il nostro Abate Jacopetti non lascia giammai sfuggirsi le occasioni per dimostrare a Noi, e a chi Ci appartiene tutto il suo più vero attaccamento, od una prova di ciò lo dimostra la produzione ultima

Digitized by Google

de' versi raccolti nella circostanza dell' accesso costà fatto de' RR. Nostri Figlj Arciduchi. Noi ammiriamo pur sempre il di lui ingegno, o prontezza, o più poi il di lui cuore; e mentre lo assicuriamo del grato nostro animo, applaudiremo che continui a dare saggj de' suoi talenti, ch' è lo scopo principale delle nostre compiacenze per l' utilità, e profitto che ne ponno derivare a chi si applica alle scienze, o agli studj da lui diretti; o ci diciamo co' sensi del più parziale nostro Animo.

Maria Teresa Cybo d' Este

Lusverti Don Gaetano Tomo III. Fascicolo I. Pag. 7.

Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Faustino alle Salicete, e ivi si legge ad onore di lui la seguente Iscrizione.

CAIETANO · LVSVERTIO · SAC ·

QUI · LOGICAM · ET · METAPHYSICAM

IN · PATRIO · ARCHIGYMNASIO · TRADIDIT

SCRIPTIS · EDITIS · EXPLANAVIT

VIR · INTEGER · COMIS · BENIGNVS · IN · EGENOS

VIXIT · AN · P · M · $\overline{\text{LXII}}$ ·

SAEVISSIMVM · MORBVM · AEQVO · ANIMO · PERPESSVS

DEC · $\overline{\text{XII}}$ · KAL · FEBR · A · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XXVIIII}}$ ·

IOSEPHVS · PRETI

CVM · MARIANNA · GNOLIA · VXORE

MOERENTES · ET · GRATI · POSVERE

Digitized by Google

Pozzetti Padre Pompilio Tomo III. Fascicolo I. Pag. 28.

Dobbiamo protestarci ben grati ai Signori Capitano Geminiano Zanni, e Giacinto Paltrinieri che dalla Mirandola ci furono cortesi di più notizie intorno al Padre Pozzetti. Questi ha lasciata una biografia di sè medesimo che giugne sino all' anno 1798 dalla quale raccolgonsi alcune particolarità.

„ Il Panegirico, sono parole del Padre Don Pompilio, il Panegirico di S. „ Mauro da lui pronunziato nella Badia di Firenze gli costò delle amarezze, „ mentre si volle che egli vi spargesse delle massime contrarie a quelle di „ Pietro Leopoldo allora Regnante in Toscana. La lettura fatta da S. A. R. „ medesima del Panegirico dissipò la calunnia. — Più gagliardi colpi gli vibrò „ questa nell' Ottobre dell' anno 1788 rappresentandolo al trono come dichia- „ rato nemico del Giansenismo. — Nel Dicembre dell' anno 1789 giunse in „ Correggio essendo stato chiamato in quel Collegio allora nascente con ono- „ rifica lettera del Conte Vincenzo Fabrizj Governatore di quella città. — Nel „ 1792 partì da Correggio per Roma chiamatovi dal suo P. V. Generale Carlo „ Voenna alla carica di Segretario. Arrivato a Modena S. A. S. Ercole III. „ d' Este per mezzo del Conte Munarini gli spiegò desiderio perchè rimanesse „ negli Stati. La lettera al Padre Pompilio Pozzetti esiste in originale presso „ Francesco suo padre. Scrisse di più S. A. S. al Generale dell' Ordine delle „ Scuole Pie manifestandogli i motivi che la inducevano a fermare ne' suoi „ Stati questo suo suddito.

„ Fregiato del titolo di Professore onorario dell' Università di Modena „ tornò il Pozzetti a Correggio, ma dopo pochi mesi fu dichiarato Biblioteca- „ rio della stessa Università.

„ Nel mese di Giugno del 1794 essendo mancato di vita il celebre Abate „ Girolamo Tiraboschi restò egli scelto a Bibliotecario del Duca di Modena (1) „ con pensione onorevole, e coll' abitazione in Corte.

„ Nell' anno stesso fu nominato Professore straordinario di Storia nell' Uni- „ versità.

„ Nel primo anno della sua carica l' invidia gli eccitò la più feroce delle „ persecuzioni. Non si perdonò a malignità per iscreditarlo. Si dissero contro

---

(1) *In compagnia dell' Abate Carlo Ciocchi, e Signor Antonio Lombardi, ora primo Bibliotecario. Lo stesso Padre Pozzetti nell' Elogio del Tiraboschi lo conferma a pag. XVI. Ediz. seconda.*

„ di lui nell' Accademia dei Dissonanti nella sala del Collegio di Modena „ l' ultimo giorno di Gennaro le più amere invettive raccolte in una Cicalata lettasi pubblicamente da Santo Fattori.

„ Forse per opera dell' Abate Giovanni Moreali si stamparono in Venezia „ alcune lettere sopra l' Iscrizione per Tiraboschi, già pubblicata dal P. „ Pozzetti, alle quali rispose con tutta la possibile placidezza nel così detto „ giornale dell' Aglietti.

„ Escì pure un libretto, o Dialogo intitolato *Bodrillus* pieno d' insolenti „ sarcasmi cui non replicò „.

Accenna altre controversie letterarie col P. Ricardo Bartoli M. O., e conchiude „ La Storia letteraria non ha esempi di una guerra sì accanita, „ così livida, così implacabile. Nondimeno ei non si perdè di coraggio, e „ consapevole di non aver dato motivo a tanta furia ammansò i gratuiti suoi „ nemici colla sofferenza e colla dissimulazione. Offerì al Signore in isconto „ delle gravi sue colpe cotanti disgusti, nè cercò mai di vendicarsene „. Occupandoci noi di notizie, e non di apologie ci asterremo dal muover giudizio su queste animose controversie imitando l' esempio del dotto Compilatore della biografia del P. Pozzetti, che non ricorda nè anche le lettere critiche sopra l' Iscrizione del Tiraboschi pubblicate nel 1794, nè il libello — *Bodrillus* — titolo col quale si scherza di parole (1).

Sembra che il Pozzetti credesse autore delle citate lettere l' Abate Moreali, e noi non vogliamo instituire esame su ciò; sebbene quelle lettere non oltrepassino i limiti della decenza, come di gran lunga li oltrepassa il *Bodrillus* con modi indegni di una saggia critica (2), e che quasi obbligherebbero a non riputarne Autore il chiarissimo Prof. Santo Fattori, se più recenti scritti in altre guerre *men che civili* per un elogio del Muratori non avvalorassero una tale opinione.

In queste sue Memorie il P. Pozzetti accenna le varie opere da lui composte, ed ommesse le già indicate nell' articolo biografico, notiamo le seguenti colle parole dell' Autore.

1. „ Varie lettere sull' Epistolario Veneto dell' Abate Rubbi.
2. „ Elogio del P. Gaudio nel Giornale dell' Aglietti.

---

(1) Bodron habent Graeci: puteum Latini: ex hisce *Bodrillus*, et *puteolus*.

(2) *Quale bennato animo può applaudire alle frasi che si leggono alla pag. VIII. degne più certo della Dea Cloacina che di Minerva? E al plagio Tassoniano* = dignissimus est qui funem in collo gestet potius quam in lumbis? = *pag. XI.*

Digitized by Google

3. „ Elogio del Professore Laugier, ivi, e nell' Antologia Romana. Sua è pure „ l' Iscrizione lapidaria che in lode di Laugier si legge scolpita in marmo „ nell' Università di Modena. Sua quella che avvi in S. Cataldo per la „ Contessa Tubertini Magnani. Compose pure per ordine espresso di „ S. A. S. Ercole III. l' Iscrizione ch' è in Scandiano alla memoria del- „ l' estinto Marchese di tal luogo. Altra ne avea dettata per lo Spedale „ di Cortona, e più altre per Raccolte Nuziali. La sfortunata Epigrafe „ Tiraboschiana è nella chiesa di S. Faustino suburbana di Modena (1).

4. „ Nelle memorie di politica, di morale e di letteratura che si stampavano „ in Modena nel 1797, tutti gli articoli a piè de' quali è la lettera *Z* „ sono del P. Pozzetti.

5. „ Diversi prospetti accademici stampati in Modena pel Soliani.

„ Aveva promesso l' elogio storico di Tiraboschi, ma le avversità che gli pro- „ curò l' Iscrizione pel medesimo lo distolsero dal funesto argomento (2).

„ Fra i suoi manoscritti vi hanno varj Panegirici ed Orazioni, non poche „ Accademie, ed un corso compiuto di eloquenza (3) „.

---

(1) *Allude alla critica che ne fu fatta nelle annunziate lettere stampate in Venezia. L' Iscrizione non può dirsi tanto sfortunata, se adorna l' elogio storico che Monsignor Fabbroni scrisse latinamente del Tiraboschi.*

(2) *Dopo quest' epoca il P. Pozzetti diede alle stampe l' elogio del Tiraboschi, del quale furono eseguite più edizioni, e fu inserito ancora nel Compendio della Storia letteraria del Tiraboschi medesimo, Compendio scritto in francese da Antonio Landi, e tradotto dal P. Moschini Somasco. Parla di questo elogio il sullodato Monsignor Fabbroni; e se nell' elenco dell' opere del Pozzetti venne ommesso, ciò non vuolsi attribuire al dotto Compilatore dell' articolo, ma a semplice sbaglio di copista.*

(3) *Se le lezioni di eloquenza sono tutte dettate come quella che si legge nel Giornale = Memorie per servire alla Storia letteraria e civile = Febbrajo* 1795 *pel Pasquali, ove parla del Sermone Oraziano, prendendo argomento da un Sermone del Conte Giovanni Puradisi, (a pag.* 32 *) sarebbe a desiderarsi che fossero pubblicate, poichè la lezione di cui parliamo, contiene i precetti più solidi e giudiziosi che spettano a sì difficile componimento. Diam fine a queste* Aggiunte *colle parole onorevoli di Luigi Lamberti, che nel Poligrafo (N.* 51, 1812 *) tenendo discorso del Padre Pozzetti disse che* alla Storia dell' Italiana letteratura ha dato sempre grand' opera, e di quella in singolar modo ha ben meritato. *pag.* 812.

Digitized by Google

Se non ci trattenesse il timore di divagare soverchiamente dallo scopo nostro qui cadrebbe in acconcio di pubblicare un diligente lavoro de' sullodati Signori Capitano Zanni, e Giacinto Paltrinieri ove, poste a severo esame le lettere Mirandolesi del P. Pozzetti, hanno notate più cose degne di correzione, ed altre utilissime al perfezionamento della Storia civile e letteraria della Mirandola. Da queste preziosissime *Aggiunte* verrebbero poste in miglior luce alcune asserzioni del Conte Litta nella sua opera — Famiglie celebri Italiane —. Ben a ragione il P. Pozzetti mostravasi non soddisfatto della sua lettera XIX. intorno alla zecca Mirandolese. Il suddetto Conte Litta nel fascicolo *Pico* fa ascendere ad 87 il numero delle monete Pichensi di vario conio: ma le *Aggiunte* che abbiamo sott' occhio in una tavola dimostrativa le fanno giugnere sino a 108, fra le quali meritano di essere ricordate tre; una d'oro nel Museo di Parma, appartenente a Gian-Francesco; altra d' argento nel Museo di Modena ad Alessandro II., ove nella leggenda vedesi il titolo di Marchese di S. Martino in Spino, titolo non conosciuto in altra moneta; ed una pure d' argento di Galeotto, rarissima, e benissimo conservata presso il suddetto Capitano Zanni.

Nè le monete soltanto, ma le opere di pittura ed architettura della Mirandola sono assai bene illustrate nelle *Aggiunte* più volte citate. E qui ne piace di riportare un brano di lettera diretta al Signor Giacinto Paltrinieri, delle patrie cose studiosissimo, dal Conte Litta, la quale espone una interpretazione ingegnosa dei motti che si trovano ai lati del più bello de' Pichensi monumenti, quello di Prendiparte.

Milano 5 *Marzo* 1824

Meglio tardi che mai. Il nostro Conte Ottavio Castiglioni ha spiegati i motti inesplicabili dei Pico, ma un poco per noi tardi, e vi vuol pazienza. Quello che sta nella bocca del mezzo cane sull' armi di Prendiparte è scritto in inglese antico — *Hais not soot* — ora — Have not soot — cioè non ho piedi. L' altro sul mulo sdrajato — *Awo wer* — ora — How wear — cioè come portarlo?

Gli Editori

Il Giornal Fiorentino l' *Ape* che contiene le *lettere Mirandolesi* del P. Pozzetti cadde in molti errori di stampa che noi cercammo di correggere, ma non pochi ne furono scoperti nella ristampa, e qui è dovere di emendarli ove avvi alterazione di senso.

			ERRORI	CORREZIONI
Pag.	24	lin. 34	Giuseppe Filippo	Gregorio Filippo
	26	7	ac concertandnm	ad concertandum
	27	5	celebritati	celebritatem
	34	10	pag. 287	pag. 280, e seg.
	45	in nota	Polo	Paolo
	84		Vedi il Carta	Vedi il Parra
	ivi		del Conte	del Convento
	92	lin. 5	*quocumque sors voluerit, axis ero axisero.*	*quodcunque sors revolvat axis ero.*
	113	5	Prandipani	Prandini
	125	6	Honinsegg	Koninsegg
	127	11	Gallice	Galliae
	128	24	*Indigentis*	*IndigentIs*
	129	21	attracciarvi	abbracciarvi
	130	29	Balbares	Balbazes
	ivi	31	Ognatez	Ognatte
	152	10	col motto stessi	col motto stesso
	174	41	Lodebò	Codebò

Venturi Cavaliere Abate Giambattista Tome III. Fascicolo III. Pag. 252.

Dopo il N.° LI. aggiungasi: *Lettera all' Abate Ameretti su la frana del Monte Rossberg* — Esiste stampata nel Vol. I. della *Nuova Raccolta di opuscoli scientifici* di Milano, 1804 in 4.° È osservabile che il suddetto volume incominciato a stamparsi nel 1804, non fu compinto che verso la fine del 1806, poichè contiene questa lettera, che porta la data de' 13 Settembre 1806.

Pag. 265 N.° LVII. È stampato: „ Il Procuratore Fiscale se ne appellò al *Supremo Consiglio di Giustizia* residente in Modena „ — devo leggersi: *al Tribunale di Appello* „ che in allora era il Tribunale di Giustizia di Modena, imperocchè il Supremo Consiglio non giudicò in quella causa.

Digitized by Google

Fasc. IV. pag. 267. Dopo il N.° LIX. si aggiunga un altro scritto del Venturi, cioè: — *Articolo necrologico intorno al Conte Filippo Re* — che leggesi nella *Biblioteca Italiana* 1817.

Pag. 284 N.° XVI. Una interessante notizia mi è stata non ha guari comunicata dall' egregio più volte citato Signor Professore Luigi Cagnoli, e di cui desidero sieno a parte i lettori intorno a questo scritto del Venturi. Volevasi nel 1789 riformare nello Stato Estense il sistema delle finanze. Il Conte Giovanni Paradisi diresse nel giorno 14 di Marzo di quell' anno al Supremo Consiglio di Economia un *Saggio politico* avente il titolo: *Delle cause principali della mendicità di Reggio*, in cui stabiliva la massima, che la eccessiva mendicità procedesse da ciò, che la società non può, o non vuole accordare i salarj d' industria ad una parte della sua popolazione. In quattro sezioni guidava egli il lettore con sottilissima analisi alla conseguenza, che l' imposta indiretta, e gl' intralci mossi al commercio ed al traffico sono la causa principale di tale mendicità. Lo scopo di questo *Saggio politico* era di far adottare dal Governo il sistema predicato dagli Economisti Francesi, quello cioè dell' unica imposta su i terreni, il quale sistema è pur quello abbracciato dal celebre Filangeri, ma che il Paradisi spingeva sino alla terza parte dei redditi, volendo inoltre prendere norma dagli affitti. In conseguenza di ciò il nostro Venturi scagliossi con tutta la forza contro alla massima, ed il *Saggio politico* fu dimenticato nell' Archivio del suddetto Consiglio di Economia. Il sullodato Signor Professore Cagnoli, il quale possiede copia di quel *Saggio politico*, mi scrive di ricordarsi ancora, che l' insigne suo avo il fu Presidente Cagnoli soleva trattare ridendo di quel sistema col Venturi in privata conversazione, il quale un giorno ebbe ad esclamare: „ io mi sono op- „ posto, e mi vi opporrò sempre „ mentre il buon vecchio applaudendo e stringendolo per mano, dicevagli: „ bravo! bravo! „

Pag. 288. Aggiungasi N.° XL. *Intorno alla quota che spetta in retta amministrazione ai possidenti che traggono profitto dai deviamenti delle acque di Magreta, le quali ingombravano la strada postale tra Modena e Reggio verso Cittanuova.*

Nella biografia si è già fatto un cenno alla pag. 193 che il Venturi procurò lo scolo a quelle acque; ora da persona assai intelligente ho potuto sapere, che questo lavoro è ottima cosa, e che il manoscritto del medesimo è accompagnato dal voto di approvazione di alcuni Economisti Tedeschi. Questo manoscritto fu veduto fra le carte del fu Canonico Mazzanti di Rubbiera.

G. d. B.

Digitized by Google

Campi Conto Paolo Emilio Tomo III. Fascicolo V. Pag. 389.

I Conti Campi possoggono nel suo autografo la lettera del Tragico Francese indiritta al Conte Paolo Emilio. Essa è pure stampata senza data di meso nell' *Epistolario* di Voltaire; e nella stampa ha qualche periodo che manca alla nostra edizione. Susseguente ad essa lettera nell' *Epistolario* citato altra se ne legge allo stesso Conte Campi, che qui amiamo di riprodurre perchè degna di essere meditata da chi vuole oggidì coll' arte rappresentativa dischiudere l' arena di tutte le atrocità o di tutti i delitti. I seguaci di questa scuola non possono avere in dispregio una lezione del Signor di Voltaire.

A Ferney, 8 *de Julliet* 1774

Nardi parvus onix eliciet cadum.

Le Dialogue de Pégase et du Viallard m' a valu une lettre de vous, que je proposerais à tous les jeunes gens comme une leçon de raison et de gout. Il est d' un bello ame et d' un esprit juste de sentir de l' horreur et du mépris pour ce discours que *Photin* tient à *Ptolomée* dans la *Pharsale*, et que Corneille a si malheureusement imité dans sa tragédie de Pompée, si remplie de grandes beautés et de defauts insupportables.

Lucain tombe d' abord dans une faute, dans une contradiction que *Corneille* ne s' est point permise; c' est de dire que Ptolomée est un enfant plein d' innocence: *puer est, innocua est aetas:* et de dire, quelques vers après, que *Photin* conseilla l' assassinat de Pompée en homme qui savait flatter les pervers, et qui connaisset les tyrans:

At melior suadere malis et nosse tyrannos,
Ausus Pompejum letho damnare Photinus.

Mais j' ai toujours vu avec chagrin, et je l' ai dit hardiment, que le *Photin* de Corneille débite plus de maximes de scélératesse que celui de *Lucain;* maximes cent fois plus dangereuses, quand elles sont récitées devant des princes avec toute la pompe et toute l' illusion du théâtre, que lorsqu' une lecture froide laisse à l' esprit la liberté d' en sentir l' atrocité.

Je ne m' en dédis point; je ne connais rien de si affreux que ces vers:

Digitized by Google

Le droit des rois consiste à ne rien épargner;
La timide équité détruit l' art de regner.
Quand on craint d' être injuste, on a toujours à craindre,
Et qui veut tout pouvoir, doit oser tout enfreindre,
Fuir comme un déshonneur la vertu qui le perde,
Et voler sans scrupule au crime qui le sert.

Vous avez vu très-judicieusement, Monsieur, que non seulement ces maximes sont exécrables, et ne doivent être prononcées en aucun lieu du monde, mais qu' elles sont absurdes dans la circostance où elles sont placées. Il ne s' agit pas du *droit des rois;* il est question de savoir si on recevre *Pompée*, ou si on le livrera à *César*. Il faut plaire au vainqueur; ce n'est pas là un droit des rois. *Ptolomée* est un vassal qui craint d' offenser *César* son maître.

J' ai exprimé sans ménagement mon horreur pour tous ces lieux commun de barbarie, qui font frémir l' honnêteté et le sens commun. J' ai dit, et j' ai dû dir combien sont horribles à la fois et ridicules ces autres vers que j' ai entendu réciter au théâtre:

Chacun a ses vertus ainsi qu' il a ses dieux . . .
Le sceptre absout toujours la main la plus coupable . . .
Le crime n' est forfait que pour les malheureux . . .
Oui, lorsque de nos soins la justice est l' objet,
Elle y doit emprunter le secours du forfait.

On ne peut dire plus mal des choses plus odieuses; cependent il y a des gens d' assez mauvaise fois pour oser excuser ces horreurs ineptes. Point de mauvaise cause qui ne trouve un défenseur, et point de bonne qui n' ait un adversaire; mais à la longue le vrai l' emporte, surtout quand il est soutenu par des esprits tels que le vôtre.

Si rien n' est plus odieux aux honnêtes gens que ce scélérats de comédie qui parlent toujours de *crime*, qui crient que le *crime* est héroïque, que *la vengeance est divine*, qu' on s' immortalise par des *crimes*, rien n' est plus fade aussi que ces héroïnes qui nous rebattent les oreilles de leur vertu. C' est un grand' art dans *Racine* que *Neron* ne dise jamais qu' il aime le *crime*, et que *Junie* ne se vante point d' être vertueuse.

Je vous demande bien pardon, Monsieur, de vous dire des choses que vous paraissez savoir mieux que moi.

J' ai l' honneur d' être, ec.

FINE DEL TOMO III.

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

DEGLI SCRITTORI DEGLI STATI ESTENSI

CONTENUTI NEL TOMO III.

Campi Conte Paolo Emilio — Modena . . .	Pag. 371	Agg. e Corr. 488
Camuncoli Francesco Antonio — Novellara . . .	„ 419	
Dalla Fossa Conte Claudio — Reggio	„ 469	
Gabardi Gioachino — Carpi	„ 451	
Lusverti Don Gaetano — Modena	„ 3	„ 481
Pozzetti Padre Pompilio — Mirandola	„ 17	„ 482
Savani Giuseppe Maria — Modena	„ 431	
Tomaselli Don Giambattista — Modena	„ 9	
Venturi Cav. Abate Giambattista — Reggio . . .	„ 187	„ 486

88381383

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google